STUDI
SUL POEMA SACRO DI DANTE ALLIGHIERI

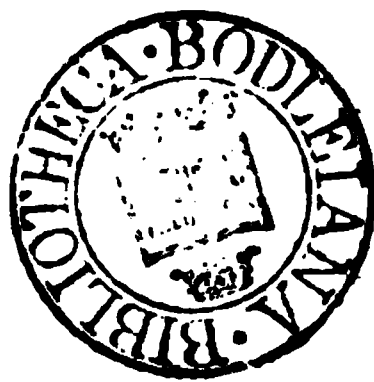
DEL CONTE

FR. TORRICELLI

DI TORRICELLA

SOCIO CORRISPONDENTE

DELL'I. E R. ATENÉO ITALIANO

PARTE SECONDA.

Napoli

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL DIOGENE

Strada Montesanto N.° 14.

1853

A' GIOVANI CULTORI

DEL POEMA SACRO

Abbiam tolto a ragionarvi di quel Miracolo di Poesia che imparadisa le vostre menti, perchè, se ne furono innamorate quantunque un velo misterioso ne adombrasse la fondamentale struttura, vieppiù abbia a piacervi rivestito di piena luce.

L'egregio nostro amico Trevigiano, il Bianchetti, nel suo filosofico libro « *Degli Scrittori e de' Lettori* —, avvisò con giusto criterio le varie cagioni per le quali talvolta da chi scrisse si mirò una cosa, e da chi poi legge un'altra se n' intende; nè senza grave cagione è avvenuto di fatti, che il gran concetto onde prese vita il *sagrato Poema* fosse smarrito da'suoi stessi più devoti ammiratori. E senza por mente ai fonti onde si derivarono gli errori degli antichi, possiam francamente accagionare dei falsi giudizi dati sul Poema da' moderni il poco studio postovi da' Teologi, ed il molto che gli hanno consagrato gli uomini di lettere. E di vero un concetto Teologico,

qual si conveniva ad un *Poema sacro*, mal si poteva appalesare ad appassionati cultori della filosofia, della politica e della storia; i quali, trovando nel Poema amplissima mêsse delle loro dottrine, non è meraviglia se lo abbian creduto essenzialmente filosofico, politico e storico, mentre tale non era per lo archetipo disegno del Tutto, ma solo pel colorito delle singole parti. Di qui avvenne, che, volendosi apporre una profana chiosa là dove il testo era eminentemente sacro, si dovette tirar a capegli la lettera verso l'allegoria, e quando quella era del tutto restía al piegarvisi, pur non si dubitando del valor del comento, si conchiudeva, esser sì l'Allighieri un Poeta ammirabile, ma mirabilmente oscuro.

A noi parve che una certa oscurità, o piuttosto una certa *stranezza di versi* che si osserva nella I.ª Cantica, dipendesse da un doppio concetto dell'autore, quello cioè di celebrare con aperta intenzione il suo Viaggio mistico alla Basilica del Paradiso nell'aprile del 1300, e con segretissima allegoria la sua solenne andata nella qualità di Priore della Repubblica alla Basilica di Santa Maria del Fiore nel giugno dell'anno stesso. Proposto questo *quinto senso*, e datone un cenno tale da invogliar gli studiosi a penetrar nell'arcano (involto forse in sottilissime argutezze proprie di quell'età), non ci occupammo nel dare alla nostra idea un pieno sviluppamento, il che ci avrebbe portati assai lungi dal concetto principale del Monumento più straordinario dell'ingegno umano; e meglio ci piacque investigar la natura dell'immenso Poema, avvantaggiandoci delle scoverte degli eruditi, e degli studî dei dotti.

Una *Visione* di certo Monaco Alberico tratta fuor de'cimeli dell'archivio di Monte Cosino, nella quale si descriveva un suo viaggio all'Inferno, al Purgatorio ed al Paradiso, fè ricordare il *Pastore di Erma*, e s'incominciò a dubitare, che un viaggio per que' *tre Regni* non fosse poi un'originalità *senza scopo* (*Gio. Andres.*) del Poeta Fiorentino. Ad onta però di confronti mirabili fra la sem-

plice leggenda dell' umile Monaco e la sublime Poesia dell' altissimo Vate, la tenerezza degl' Italiani per quella sì lusinghiera originalità del loro Poeta vinse la prova, nè si volle veder nulla di comune fra le mistiche contemplazioni di un solitário, e le nobili fantasie di un Filosofo Ghibellino.

Ma se dall' una parte s' infiammavan le menti al rinnovato splendore della Poesia Dantesca, in cui principalmente volea vedersi un antico vessillo di Politica nazionale, dall' altra niuna fatica s' incontrava più volontieri che il trar fuori delle polverose biblioteche le opere inedite degli scrittori del medio evo. Ed ecco tanto accrescersi le *Leggende* dei visitatori dell' altro mondo, da poterne comporrè un *Ciclo Leggendario* dai primi secoli della Chiesa al secol di Dante. E quantunque tali *Leggende* non fossero affatto comparabili colle divine Cantiche dell' Allighieri, si vide chiaramente comune fra loro il tema di profondarsi dietro una scorta nelle bolgie infernali, di visitar le anime de' Purganti, e di salir poi alle Genti beate. A luce sì viva si spense la credenza dell' *originalità* del Dante in quanto al viaggio pe' *tre Regni*, e si disse piuttosto coll' Ampère: *Il Genio non disconosce gli umili suoi maggiori.*

Una successione, non interrotta, di Scrittori che ne descrivevano un loro viaggio che, movendo dall' Inferno, avea per sua meta il Paradiso, aver doveva un motivo comune a tutti loro, nè fu difficile l' avvisarlo. La santa vita di que' Contemplativi, tutti vôlti ad una meta che per dogma Cattolico non si tocca se non dagl' Innocenti o da' Penitenti, ne convinceva fuor d' ogni dubbiezza, che quegli uomini dabbene, col fingere un' andata sì faticosa al mar de' contenti, avean tutti nelle loro *Visioni* simboleggiato un *Viaggio di Penitenza* (1); anzi che i *tre Regni* stessi erano stati simbolo per loro de' *tre gradi* pe'

(1) *Poenitentia peccatorum in Paradisum introducit (S. Jo. Cr.).*

quali il Penitente si conduce a Vita, o vogliansi chiamare con le antiche scuole *le tre Vie*, *Purgativa prima*, *Purgativa seconda e Illuminativa*, o vogliansi in essi veder *i tre Stati degli uomini viatori*, cioè degl' *Incipienti*, de' *Proficienti* e de' *Perfetti*; o finalmente si considerino come la *Soddisfazione per le colpe commesse*, la *Soddisfazione per le colpe dimesse*, e la *Soddisfazione per le cose promesse*.

Trovato il Simbolo de' Viaggi per l' Inferno, pel Purgatorio e pel Paradiso onde informavansi le *Leggende*, era natural cosa il ricercare, se tal simbolo fosse fondamentale anche delle Cantiche dell' Allighieri. Gran luce ne dava Bosone da Gubbio, amico del nostro Poeta, che parafrasando il verso famosissimo

— *A te convien tenere altro viaggio* —,

ce lo faceva sentire nel suono — *A te conviene ricever pena del tuo mal fare* —. Leggevamo poi nel Poema (*Par. C. VII.*):

Di tutte queste cose s' avvantaggia
  L' umana creatura; e s' una manca,
  Di sua nobilità convien che caggia.
Solo il peccato è quel che la disfranca,
  E falla dissimile al sommo Bene,
  Perchè del lume suo poco s' imbianca;
Ed in sua dignità mai non riviene,
  Se non riempie dove colpa vuota
  Contro mal dilettar con giuste pene.

A sì grave epifonema corrispondeva una nobil parte dell' *Azione*: Dante caduto; Dante alla cui salute tutti argomenti eran corti, fuorchè il mostrargli le genti perdute; Dante che piagne nell' Inferno; Dante che si picchia tre volte il petto nel Purgatorio; Dante cui rade un Angelo i sette Peccati che ha scritti in sul fronte.

Ma se, cantando la sua gita all' Inferno, al Purgatorio ed al Paradiso, l' Allighieri aveva avuta la stessa mira degli Scrittori del *Ciclo Leggendario*, cioè di *simboleggia-*

re la Penitenza, certo pur era, che ciò saria stato fatto più assai pienamente in un *Poema* che in una *Leggenda*, e più assai nobilmente dall' uomo più meraviglioso che ci presentino le Storie per altezza d' ingegno e vastità di dottrina, che da un umile Monaco. Quindi l' Ozanam su la Senna, e noi sul Metauro prendemmo ad esaminare i rapporti fra le Cantiche del Poeta immortale e le dottrine Cattoliche intorno la *Soddisfazione*, e quasi contemporaneamente scrivevasi dal sommo Dottore della Sorbona (1) — *il Poema Italiano racchiude un sistema ascetico completo* —, e da noi (2) — *Il Poema è un Trattato della Penitenza* —.

Essendocisi fatto carissimo lo studio de' Padri sì perchè vedevamo lo stesso tema del *Progresso Cattolico* discorso teologicamente da loro e poeticamente da Dante, sì perchè ricordavamo siccome questi *(Dant. Ep.)* ne raccomandasse la lettura di quelli, ci avvenne di fare in que' volumi tre importantissime scoperte, per le quali una nuova e sfolgorante luce si diffondeva su tutto il *sacrato Poema*.

Discoprimmo primieramente nelle Opere de' Padri, e specialmente in quelle di S. Gregorio, di Origene e di S. Bernardo, l' origine primitiva del *Ciclo Leggendario*, e per conseguenza del *Viaggio Dantesco* che appartiene a quel *Ciclo*. Non si era in esso descritto un Viaggio a' *tre Regni*, se non perchè era stato espressamente comandato da' Padri della Chiesa, i quali, sotto la figura gentile di un cammino, avean realmente comandato alle anime de' Cristiani di viaggiare all' eternità pel cammino della meditazione (3). E perchè chi lascia il secolo e va al beato Fine impaurir prima dee del fine infelice dell' empio, i Padri consigliarono a cominciare il viaggio con la

(1) Dante e la Filosofia Cattolica, *Parte III, Cap. III.*
(2) Antologia, *Vol. III, Parte I. pag. 45.*
(3) *Meditatio est iter aeternitatis (S. Bon.).*

visita dell' Inferno (1): indi prescrissero un lungo cammino di maggior purgazione fra gli spiriti che si purgano (2): da ultimo, concesso un giorno di riposo, dettero il volo alle anime de' Penitenti sino alle sfere abitate dai Celesti (3): questo Viaggio si chiamò il *Viaggio dell'anima dall' una all' altra Gerusalemme*. Ciò leggevamo ne'Padri, e nel Dante. Ma in quelli v' era di più, ed era nostro debito di osservare, se altrettanto si fosse racchiuso nel Poema; e ci fu chiaro, che pe' Padri il Viaggio a' *tre Regni* fu un *Iter septem dierum virtutibus proficiendo*, e che Dante per *sette giorni*, dai 4 ai 10 aprile, viaggiò acquistando *Virtù*; che pe' Padri il Viaggio cominciò di Lunedì Santo, e finì nel giorno di Pasqua, e che nell'anno 1300 appunto il Lunedì Santo cadde ai 4, e la Pasqua ai 10 di aprile.

Nè ci fu poi difficile l'osservare ne'libri de'Padri, com'essi avessero il viaggio del Popolo di Dio dall'Egitto al Giordano per figura del Viaggio dell' anima dal peccato alla gloria; ma fu nostra gran ventura l' aver posto mente alle tropologiche ed anagogiche interpetrazioni date da San Girolamo e da Origene alle 42 *Mansioni* degl' Israeliti fra Ramesse e il Giordano, ripetute due volte nel Libro dei Numeri, *perchè*, dice Origene, *dimostrassero le due Vie dell' Anima*. Imperocchè, insegnati da Dante stesso (*de Mon.*), ch' egli viaggiò alla *Beatitudine temporale che nel terrestre Paradiso si figura*, e viaggiò alla *Beatitudine celestiale*, ci demmo ad osservare con gran cura, se vi fosse stato nulla di comune fra i *Comenti de' due Padri alle Mansioni Israelitiche*, ed il *sacro Poema*. E, con tal me-

(1) *Prima dies est visitatio Gehennae* (*S. Bern.*).

(2) *Vadam in istam ragionem, et videbo visionem hanc grandem, quomodo pius Pater glorificatos filios in manu tentatoris relinquat non ad occisionem, sed ad purgationem* (*S. Bern.*).

(3) *In septenario inter beatorum Spirituum agmina requiescatis* (*S. Greg.*).

raviglia che solo da pochi può esser compresa, trovammo ordinatamente disposte nelle due prime Cantiche le *44 Mansioni*, e tutte poi ripetute nella terza Cantica; così appalesandocisi nelle parole di S. Girolamo e di Origene uno di que' tesori onde l'Allighieri avea tolta tanta ricchezza di concetti e di stile.

Al terzo trovato poi di tal guisa ci aprimmo il sentiero. Le carte che volgevamo eran piene di bei parlari sulla *Via dell' Innocenza*, o *Via diritta*, *Via verace*, *Via della Giustizia*, *Via della Legge*, *Via della Parola del Signore*; nè meno vi leggevamo celebrata la *Via della Penitenza*, cui si dava pur il nome di *Via santa*, di *Via lunga*, di *Via nuova*, di *Via della riparazione dell' anima*. Or dicevamo: Se San Cipriano vide nel Cristianesimo la Verità accompagnata sempre dal simbolo; se San Girolamo ogni nostro mistero contemplò raccolto nella Terra santa; se i diversi aggiunti di *diritta* e di *lunga* dati alle due diverse *Vie* suonano un che di fisico e materiale; se anzi dalle carte della Bibbia chiaro appare, come la *Via diritta* fosse contemplata in una *Linea discesa dal Cielo sopra Gerusalemme*; se alle menti più sublimi de' nostri il Creato parve avere una favella d'amore che cantasse la Religione per cui l'uomo si solleva al Creatore; se al dottissimo Dante nulla poteva essere ignoto di quanto i più leggiadri ingegni avesser pensato intorno al Viaggio ch'egli voleva descrivere, perchè non vorremmo cercare se la *Via lunga* fosse stata tracciata nell'Universo al pari della *Via diritta*, se la *Via della Penitenza*, che agli orecchi degli uomini del secol nostro ha il nudo suono d'una metafora, avesse mai avuto dinanzi le menti sublimi de' nostri sommi Scrittori una mistica realtà, sì che a noi or sembrasse metafora la parola propria pittrice di quella realtà? E andando in questi pensieri, ci trovammo seduti ad un banco con Porfirio, quand' egli cercava nella Mappa del Mondo la *Via della riparazione dell' anima*. Ma ecco Sant' Agostino, che, compassionando la nostra ignoranza,

ci leva la Mappa di mano, e, toltosi un regoletto nella sinistra ed un calamo nella destra: *La Via della Virtù*, ci dice, *è unica e semplice; dunque se questa linea* (e v'accostava il regolo) *che discende perpendicolare dal Cielo a Gerusalemme è la Via diritta*, *prolunghiamola* (e la prolungava col calamo) *da Gerusalemme al Cielo di sotto*, *ed avrete la Via nuova*, *più lunga della diritta quanto l'asse terrestre*. In tal guisa appunto quell'alto Dottore conchiudeva nel celeste Libro « *Della Città di Dio* » la quistione — *De Via animae reparandae*, *quam Porphyrius male quaerendo non reperit*, *et quam sola Gratia Christiana reseravit* —; e, suddividendo la nuova linea in stadî diversi di purgazione, scriveva: *LEX VERBUMQUE DOMINI NON IN SION ET HIERUSALEM REMANSIT*, *SED INDE PROCESSIT*, *UT SE PER UNIVERSA DIFFUNDERET*... *HAEC EST IGITUR UNIVERSALIS ANIMAE LIBERANDAE VIA*:... *HAEC VIA TOTUM HOMINEM MUNDAT*, *ET IMMORTALITATI MORTALEM EX OMNIBUS QUIBUS CONSTAT PARTIBUS PRAEPARAT*. Così avemmo nell'*Asse del Mondo* il CAMMIN DI VITA, diviso in *Via diritta* fra Gerusalemme ed il Cielo di sopra, e in *Via lunga* fra Gerusalemme ed il Cielo di sotto; e perchè in mezzo di Gerusalemme (*in medio Terrae* — *Ps.* —) è il *Colle*, e sul Colle è la CROCE, avemmo in Lei il *bivio* delle due Vie, e, come dice lo stesso sommo Agostino, ivi la *Grazia del Battesimo* per poter ascendere alla *Via diritta*, ivi la *Medicina della Penitenza* per poter discendere alla *Via lunga*; e perchè questa passa, da Gerusalemme al centro della Terra, per l'*Inferno*; in un *Monte antipodo al COLLE*, pel *Purgatorio*; e, di Sfera in Sfera, pel *Paradiso*, avemmo un *Viaggio per l'Inferno pel Purgatorio e pel Paradiso* perfettamente sinonimo ad un *Viaggio per la Via lunga*, e quindi possiam dir francamente, che Dante descrisse l'*Inferno* il *Purgatorio* ed il *Paradiso*, perchè sono i *tre Regni*, pe' quali passa la *Via della Penitenza* da lui camminata.

Or voi, o Giovani cultori del Poema sacro, giovatevi

de' trovati, ed abbiate per canoni della Dantesca Scuola:

Il Poema sacro appartiene al *Ciclo Leggendario*, benchè sia tra loro come Sole d' immensa luce fra pallide stelle;

Tanto gli Scrittori del *Ciclo Leggendario*, che Dante, nella Visione dell' Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, intesero di adombrare quel Viaggio spirituale dell' Anima pel quale ella, mediante la *Penitenza*, si restaura delle virtù perdute per la colpa, e si conduce alla perfezione.

L' Allegoria di tale viaggio venne agli Scrittori del *Ciclo* dagli ammaestramenti de' Padri della Chiesa, a' quali si tenne Dante sì pe' *giorni* dell' anno convenienti al viaggio, che per la sua *durata*, e *partizione*.

Tale *Viaggio di Penitenza* ebbe suo tipo nel *Viaggio degli Israeliti dall' Egitto alla Terra promessa*, e però Dante ricalcò ordinatamente nel Poema le *Mansioni Israelitiche* comentate dai Padri.

Un *Viaggio per l' Inferno*, *il Purgatorio ed il Paradiso est unum et idem* che un *Viaggio su la Via della Penitenza*.

Questi canoni che chi più sa, men porrà in dubbio, vi faranno sentire, o Giovani, un acerbo rimprovero: La vostra Scuola, vi si dirà, ha reso un pessimo servigio alle Lettere Italiane, cercando di fare del nostro Poeta originale, e sopra tutti nazionale, un pinzocchero cantore della *Via della Penitenza*.

Il Mondo fu, è e sarà pieno di molte quistioni che si credon di cose, e non sono che di parole. Gli avversarî, prendendo per *Via della Penitenza* il tenor di vita di quel peccatore convertito, che con cilicî, digiuni, preghiere e mortificazioni attende a salvarsi l' anima, tengono che ciò non possa essere argomento di una Poesia altissima. Ben però potrian dire:

Noi veggiam come quei ch' ha mala luce;

imperocchè di tante cose di poema degnissime e' non ne vedono alcuna, e

Con la veduta corta d' una spanna

mirano nella *Via della Penitenza* tanto lungi quanto le umili femminette. A torli d'inganno, direte loro:

L'Universo fu allo sguardo de' Poeti di Dio principalissimamente una piccola *Sfera* (la *Terra*), attorneggiata da un amplissimo *Circolo* (l'*Empireo*): ciò crede ancora il pastore; e quindi le fervide menti degli uomini contemplativi dell' ingegnosa più che barbara età di mezzo videro nell' Universo una lampada attaccata alla volta di un Tempio. IDDIO circonscrive quest' opera eccelsa della Sua Mano, questa MONARCHIA SUA. La piccola *Sfera* porta in su la cima una *Valle*, l' esilio dell' uomo, ed in mezzo di lei sorge un *Colle*, destinato ad ARA per la sua preghiera; l'ampio *Circolo* è la sua patria, *Vita sua*. IDDIO dal di sopra dell' Empireo abbassava l' onnipotente suo sguardo sopra la *Valle* destinata a campo di Sue misericordie: Lucifero dall' opposita parte del *Cielo* volea costituirsi un trono, e precipitò. Descrisse precipitando una linea fra il *Circolo* e la *Sfera*, e pel suo caso surse una *Montagna* antipoda al *Colle*, mentre il Superbo restò conficcato nel centro della piccola *Sfera*, gravato di tutti i pesi del Mondo. Ivi alzò quel trono che non aveva potuto innalzare lassù, e già

Imperatore del doloroso Regno

pensò tirare a sè, mediante la Superbia, l' Avarizia e la Lussuria, l' umana creatura, che DIO, *Imperatore che lassù regna*, avrebbe collocata nella *Valle*, ed avrebbe voluto tirare a Sè, mediante la Potenza, la Sapienza e l'Amore. Intanto Adamo ed Eva Gli usciron di mano, ed Ei mandò loro una voce, il cui suono, disceso, come il suo sguardo, dall' alto *Empireo* sopra il *Colle*, percorse una linea fra il *Circolo* e la *Sfera*, diametralmente opposta alla descritta dal cadente Lucifero; e questa linea fra il *Colle* e l' *Empireo* segnò in una *Via diritta* la scala del ritorno dell' anima umana al Fattore. Adamo peccò, e la Porta del Cielo al sommo della scala fu chiusa; ma DIO ebbe pietà della sua Creatura, ed il VERBO per la *Via diritta* discese

Alto ex Olympi vertice,
Ceu monte desectus lapis,

e si eresse in trofeo sulla vetta del *Colle.* Ivi il SIRE DELLA CROCE, COLUI

Che aprì le strade fra 'l Cielo e la Terra

disserrò un *Fonte*, e con le sue acque diè virtù all'Anima di salire a DIO per la linea ascendente all'*Empireo*; ed alzò un *Tribunale* da cui l'Anima, prosciolta da' vincoli della colpa, muover potesse a DIO per la linea discendente alla casa di Lucifero, e quindi risaliente all'*Empireo* per la *Montagna* antipoda del *Colle* e su la *traccia segnata dal reo Angelo*, quando precipitò dalle stelle. Allora il *Colle* divenne l'unico punto di partenza dell'uomo esule per la sua Patria: chi cercò il *Fonte* per ascendere, chi il *Tribunale* per discendere; ed i Sacerdoti della Chiesa Cattolica, adoratori del SIRE DELLA CROCE, stettero appiè del *Colle*, dando agli uni l'ingresso alla *Via diritta dell' Innocenza*, agli altri alla *Via lunga della Penitenza*, uniche *Vie fra il Cielo e la Terra.* Tale fu l'Universo pe' nostri Poeti, tale è l'*Universo della Chiesa*, ossia l'Universo che ci si descrive da suoi alti Dottori, tale è la MONARCHIA DI DIO.

Or la *Via della Penitenza* non è nella Poesia sacra un corso di digiuni o d'altre mortificazioni, è una delle *due Vie*, per cui l'uomo pellegrino va da questa *Valle di lagrime* a *Vita Sua*: è più *lunga* della *Via dell' Innocenza*, perchè quest' *antica Via* dal *Colle*, ch'è sul colmo della Terra, sale all'*Empireo*, mentre la *Via nuova*, pria di salirvi, discende, come dicemmo, al centro della Terra; è più poetica di quella, perchè mentre la *Via diritta* va all' *Empireo* fra le delizie del *Monte del Signore*, la *Via lunga* va all' *Empireo* valicando *i tre Regni*: Dante dunque, facendosi tema di questa *Via*, scelse in quanto al *Senso letterale*, il tema più vasto e più immaginoso delle Muse del Libano. Ma chi viaggia la *Via della Penitenza* discor-

re tutto il periodo del restauramento morale dell' umanità, tutto l'arringo del *Progresso Cattolico*, dal fondo del male alla cima del bene; dunque Dante, prendendo a tema questa *Via*, potè disviluppare una nobilissima *Allegoria*, improntando le menti de' sublimi splendori della *Civiltà del Cristianesimo*. Ma chi viaggia la *Via della Penitenza* vede ad una ad una le *vite spirituali*, dall'abbandono al ratto, dalla fatica al riposo, dalle lagrime alla gioja; dunque Dante, celebrando questa *Via*, potè dare a' suoi Canti un *Senso anagogico* per ovunque diffuso, ed, ordinando *l' andata dell' anima dal peccato alla gloria* secondo i mistici passi dell' Israelita che va dall'Egitto al Giordano, potè accompagnare il *Senso* puramente *anagogico* di quell' alto *Senso tropologico* che S. Girolamo ed Origene videro nelle *Mansioni*. Ma chi viaggia la *Via della Penitenza*, vedendo pene nell' Inferno e nel Purgatorio e premi nel Paradiso, non può non considerare, al lume della Morale Filosofia, *i meriti e i demeriti co'quali l' uomo si fa incontro alla punitrice o premiatrice giustizia (Dant. Ep. a Can Gr.)*; dunque Dante, percorrendo questa *Via*, potè mirare anche al *Progresso civile dell' Umanità*, e toccare, nel *Senso allegorico-poetico*, de'tre gradi dell' incivilimento politico, la *Pace*, la *Virtù*, e la *Fede*. Ma chi viaggia la *Via della Penitenza* deve, secondo l' antico senno, rivestirsi a poco a poco di tutte le Virtù onde lo aveva spogliato la Colpa; dunque Dante, camminando tal *Via*, *Iter septem dierum virtutibus proficiendo (S. Tom.)*, potè, in *Senso Morale*, darne un Corso di Virtù, ossia di Etica Filosofica e di Etica Teologica; e poichè i Documenti filosofici e i Documenti rivelati altro non sono che le LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO, ebbe dritto a voler scolpita sulla sua tomba l' Epigrafe:

JURA MONARCHIAE, Superos, Phlegetonta Lacusque Lustrando, CECINI.

Ma chi, finalmente, viaggia la *Via della Penitenza*, facendo il cammin più lungo che nell' Universo abbian segna-

to le nostre Muse, se canterà pure il cammino già prima da lui salito della *Via diritta*, se canterà pure d'essere stato trasportato dalle rotanti Sfere dalla *cima del Purgatorio* all'*Empireo di sopra*, se canterà pure di aver volato, finita la *Via della Penitenza*, dalla *Porta di San Pietro della Gerusalemme Celeste* all'IRIDE DI DIO,

Che quanto è dalle stelle al basso Inferno,
Tanto è più su della stellata Sfera,

questi canterà l'intera *Topografia dell'Universo*; dunque Dante, che al suo Viaggio per la *Via della Penitenza* le delle cose congiunse, ed oltre la *Topografia del Mondo*, ne cantò gli *Ordini*, gli *Abitatori*, la *Religione*, il *Sovrano*, le *Forze*, i *Costumi*, le *Lingue*, la *Storia*, le *Scienze*, le *Arti* e le *Lettere*, non solo, *lustrando Superos, Phlegetonta Lacusque*, cantò, come modestamente egli disse, *Jura Monarchiae*, ma veramente, *peregrinando per la Via della Penitenza*, cantò LA MONARCHIA DI DIO, immenso tema

Al quale han posto mano e *CIELO e TERRA*,

tema, che, per se solo, dà al Poeta dagl'Italiani un' *originalità* sopra tutti i Poeti delle altre nazioni.

Queste parole scemeranno di molto, amatissimi Giovani, il numero de' vostri avversari, tanto più, che, mentre lor date tanto, nulla togliete loro. Dal *Senso allegorico-poetico* potranno essi cogliere ogni più bel fiore di saggezza politica, se pur Dante, che non mai al vero fu timido amico, più coverse che disse le turpitudini del secolo, e le vie di ristorare la maestà dell' Impero. Ed essi, in veggendo da un'alta fantasia chiusa nel *Senso letterale* che, fuor del nome di *Via della Penitenza*, nulla ha di ributtante per loro, diramarsi, oltre il *Senso filosofico-politico* a lor sì caro, anche gli altri due *Sensi* delle antiche scuole, l'*anagogico* che volontieri lasciano ai monaci, ed il *morale* in cui pur notano un curioso ricordo delle Etiche de' nostri antenati che lor sembran sì grossi, vi concederanno che il Poema, già avvezzi a sentirlo

chiamare un *Viaggio mistico*, sia il Canto della MONARCHIA DI DIO, viaggiata per tutte le sue *Vie;* e come non contrastrarono al Perticari, che Dante fosse stato *il Cantore della Rettitudine*, non vi faranno aspra guerra sol perchè lo dite *il Cantore della Rettitudine Cattolica.*

Ma fiero contrasto vi si minaccia, specialmente da quei vostri pari di età e non di studî che dei cento Canti del Dante non hanno letto che il I.°, se voi vi attenterete a profanare di misticismo quella rima ch'è a lor occhi un misterioso tesoro di filosofia, di politica e di storia. Non crediate però che da tanto monte esca di più del sorcetto Oraziano, perchè costoro, o capitanati da un erudito Lombardo, vi diranno, che la *Selva oscura* è l'*Esilio*, la *Via diritta* il *Cammino della patria*, il *Colle* il *Falterona*, la *Valle* il *Casentino*, il *Passo Firenze*, la *Piaggia diserta* l'*Esilio confermato*, la *Lonza* la *Repubblica Fiorentina*, il *Leone re Roberto*, la *Lupa* il *Guelfismo*, e simili cose belle, velate da quel Dante che tutte le discorse senza alcun velo; ovvero, capitanati da guida di maggior fama, vi diranno, che la *Selva oscura* è *una Città corrotta*, le *Fiere* le *Cagioni sensibili di quella corruzione*, la *Via diritta* la *Vita civile*, il *Sole* or la *Virtù dell'animo* or l'*umana Prudenza*, il *gran Diserto* la *Solitudine*, *Virgilio il Simbolo della ragion civile della permutazione degl' Imperî*, ed altre squisitezze ignote al volgo, permutabili dal savio, mal collegate fra loro, disgiuntissime dal Poema.

Mentre però e' vi daranno le loro sentenze come oracoli di Delfo, guai a voi, se non sussidierete d'ogni miglior argomento le vostre chiose Cattoliche! Ajutandole di ogni più eletta guisa, avrete almen da costoro la lode di sofisti ingegnosi; se le lascerete gir fra le genti nella bella semplicità con cui Benvenuto da Imola dava al *Veltro* la chiosa di *Cristo venturo*, vi diranno, che non avete logica, non critica, non senso comune. È mestiere di gran pazienza lo insegnare a leggere ai ciechi. Così, per

esempio, a voi sarà delitto il citare il Salmista comentando il Canto I, benchè delitto non sia stato nè per Pietro di Dante, nè pel Boccaccio, nè per l'Ottimo, nè per altri sapienti; e, se vorrete dire

— *Mi ritrovai per una Selva oscura,*
Chè la diritta via era smarrita. —

è linguaggio sacro, che biblicamente suona

— *Inveni me in tenebrosis,*
Quia erravi a via justitiae. —;

o se

— *Perchè non sali al dilettoso Monte,*
Ch' è principio e cagion di tutta gioja? —

parafraserete con Isaia e con San Bernardo:

— *Cur deseritis Montem,*
Cui facilis est ascensus et perutilis? Venite; ascendamus in Montem Domini —;

o se

— *Finchè l' avrà rimessa nell' Inferno,*
Là onde invidia prima dipartilla. —

nella lingua della Scrittura volgerete, dicendo

— *Donec mittat Mortem in abyssum,*
Quae invidia Diaboli introivit super terram.—,

da questi laureati nel solo Canto I (ma non già dai pochi e veri dotti) sarete tenuti per miserabili raccoglitori di un frasario da Sagrestia, che sol per caso ha qualche suono comune con la lingua poetica del gran padre Allighieri. Intanto a' comentatori storici-politici fora lecito il chiosar « *la Selva oscura* » per « *l' Esilio* », quantunque Dante, per testimonianza del Boccaccio, scrivesse il Canto I innanzi d'esser dannato all'esilio; quantunque il tempo della *Visione* sia finto due anni prima del tempo vero dell'esilio, di cui però si parla nel Poema come di cosa futura; quantunque abbiansi a dir *Selva* Verona, Ravenna ed altre Città nobilissime; quantunque abbiasi a dir *Selva oscura* il campo di battaglia, il Trono dell'Imperatore, le Corti degli Scaligeri e dei Polenta, le aule

dei Malaspina, degli Uguccioni, e de' Castrucci, ed il Senato di Venezia, luoghi tutti a' quali, circondato di rispetto e di ammirazione, fu l'esule illustre, che cantava:

L'esilio che m'è dato a onor mi tegno.

Ed intanto a' comentatori morali, dopo ch'essi avran cangiato in figure fantastiche i simboli impressi sul Mondo fisico dagli Scrittori della Chiesa, e dopo che si saranno fatti accorti che pe' luoghi da lor figurati non si va all'Inferno Cristiano, al Purgatorio Cristiano, al Paradiso Cristiano, fora lecito il chiosar la « *Stanza degli antichi Spiriti dolenti* » per « *disperazion morale e civile* », quantunque il Poeta canti che in quella *Stanza* discese dopo sua morte il Redentore; e lor fora lecito di chiosar la « *Stanza delle genti beate* » per « *perfezione ideale del mondo morale* », quantunque il Poeta collochi in quella *Stanza* la Santissima TRINITÀ, GESÙ CRISTO, la VERGINE, gli *Angeli* e i *Santi* nell'eterna lor Vita.

Nè potrete rinsavire costoro, dimostrando che la *Via della Penitenza* non può prendersi senza un *Proemio*, in cui sia detto: *Io era innocente, peccai, mi pentii della colpa commessa.* Per odio della conseguenza mistica, si ribellerebbero all'essenza mistica del Poema.

Nè, molto meno, vi varría con essi il dire, che per trattare della *Soddisfazione* fa d'uopo accennare alla *Contrizione* ed alla *Confessione:*

Ma, per trattar del ben ch'ivi trovai,
Dirò dell'altre cose ch' i' vi ho scorte.

Per odio della dottrina Cattolica, vi strapperebbero il Dante di mano, e, datovi un Catechismo, vi direbbero: Chiosate questo a' fanciulli: lasciate il Dante alle chiose dei filosofi.

E molto meno ancora potria giovarvi il dire: Se il Canto I non fosse sagro, avremmo nelle prime due Cantiche le *42 Mansioni Israelitiche*, meno le prime 4. Il magistero Dantesco delle *Mansioni* è ancor cosa nuova, e correreste rischio d'esser tolti per pazzi.

Invano direste pur loro: *Il Proemio è collegato al Poema*; ed invano, per esempio, richiamereste loro a memoria, che del verso del Canto I

Mentre ch' i' ruinava in basso loco

si torna a far menzione sin bene nel Canto penultimo del Paradiso. Certe minuzie non guardano i campioni dei *Veltri allegorici*.

E senza pro' vi fareste a dimostrare, che i *Poeti* non discendono all' Inferno senza prender la via che vi conduce, e che quel sommo *Artista*, che ci descrisse tànto mirabilmente i *tre Regni*, dovea pur descrivere *le altre cose che avea scorte* prima di penetrarvi. Tali veri essi chiamano (chi 'l crederebbe ?) sonore parole, cicalate ingegnose, ma non fatti, non prove, non argomenti.

È questa, noi crediamo, la prima volta, che in una disputa letteraria non si contentino i *Polemici* delle ragioni dell' Arte, ma a test' alta ne addimandino prove e argomenti, quasi le Leggi del Bello, gli studî eruditi, e l' analisi de' concetti trovati dalle Muse dovessero aversi per nulla, e s' avessero a trattare i capo-lavori de' Classici con la sferza del sillogismo. I *Dantofili* sono assai severi con noi. Ma non impaurite per tanto, e, sol che abbiate a far con ciechi che bramino di vedere, dimostrerete loro con un solennissimo argomento, che *il Canto I del Poema sacro è sacro*, ed è *Proemio alla Via della Penitenza*.

Direte a' comentatori o storici o politici o morali del Canto I:

Una cosa a voi ed a noi è certissima, cioè che l' *Azione del Canto* fosse compiuta dal Viaggiatore Poeta *sulla superficie della Terra*. Ciò non si negò nemmeno dal più fantastico, e, diciam pure, dal più sublime (1) comen-

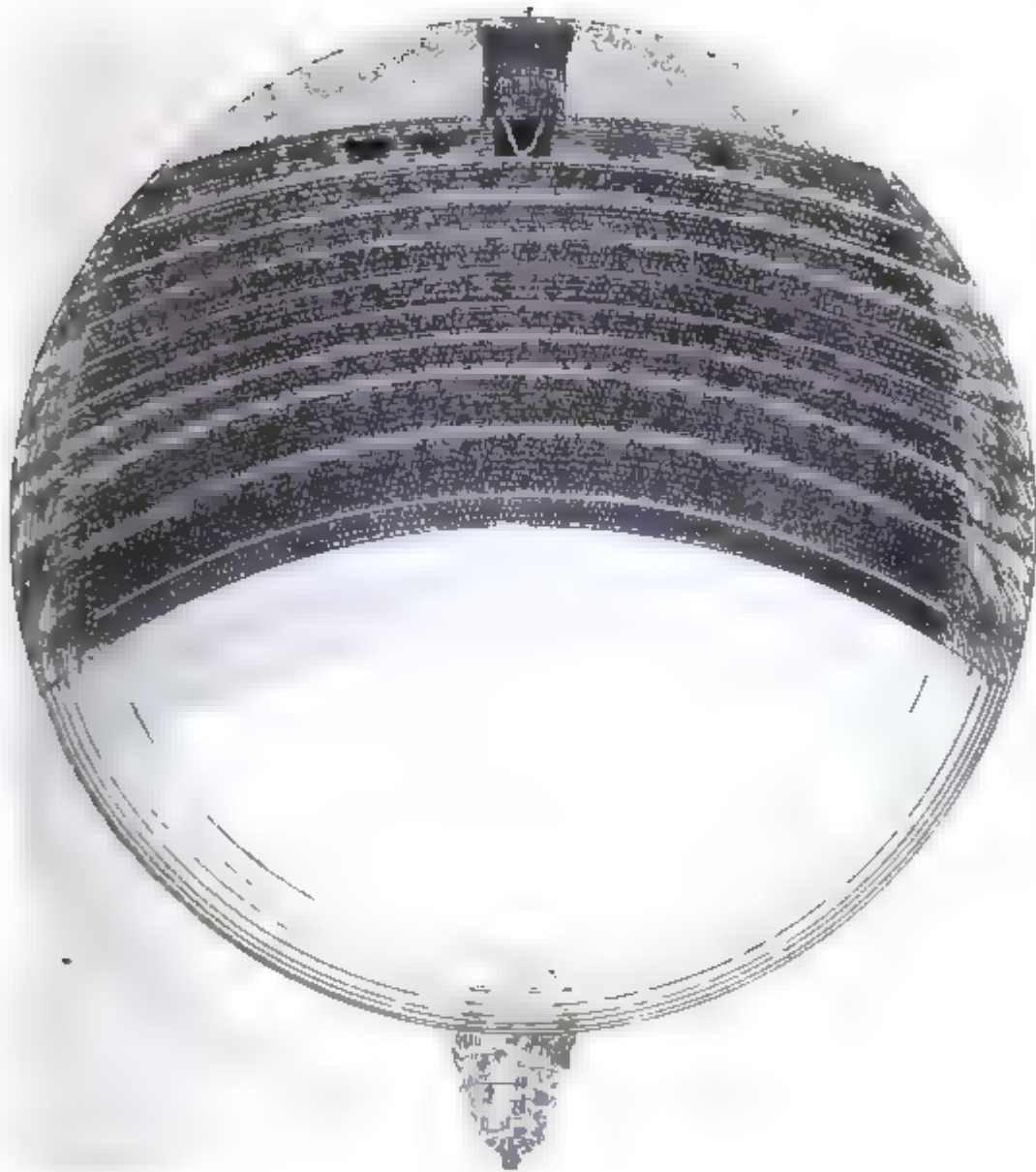
(1) Si deve al Comm. Nicolini (quantunque per lievissime cagioni, da lui trovate comentando certi Personaggi del Poema — *V. Dell' Anal., paragr. 132 e 138.* —, lo abbia per *filosofico* non per *Cattolico*) la gloria di aver sentenziato:

dantes, *Via nova*, *Janua Petri* —. Se un Poeta canta di aver veduto Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano e Venezia, dove mai avrà viaggiato? (diremmo timidissimamente) In Italia. Eh via! lasciateci dire con pari ragione, che *Dante nel Canto I viaggiò la Superficie terrestre qual apparve a' Poeti di Dio.*

Nè basta. I *Simboli*, onde i Poeti sacri impressero quei *Luoghi*, stanno inscancellati nel Dante. Così il *Cammin* di *Vita* è il *Cammino* de'*Predestinati*, la *Via diritta* il *Cammino* degl'*Innocenti*, la *Via nuova* de' *Penitenti*: così le fiere *Fiumane* sono sempre le *Passioni disfrenate*, la *Selva oscura* è l'*amarissima vita del peccatore*, la *Valle* è il *gemito del cuore*, *Sion* la *Salute*, il *Sole* il *CRISTO*, il *Monte* la *vita del Giusto*, la *Porta di San Pietro* il *principio della vita del Penitente*. Sì che, tornando al primo paragone, come avrebbe viaggiato certo in Italia chi non solo narrasse di aver vedute le sue Città principali ma celebrasse le meraviglie di ciascheduna, certo viaggiò la *superficie terrestre qual apparve a' nostri Poeti sacri* quel Dante, che ne discorse i *Luoghi*, ed i *Simboli*.

Nè basta. Dal Viaggio per *Luoghi simbolici* s'informa un'*Allegoria*; e tale *Allegoria* è comune agli Scrittori Cattolici, e al nostro Dante. Questi la comincia nel Canto XXX del Purgatorio, narrandoci. — *Io camminava la Via diritta; poi volsi i passi per via non vera, e caddi.*—: la continua nel Canto I dell'Inferno, narrandoci — *Fuggii dall' abisso ov' era caduto; mi compunsi il cuore in una Valle*; e *riposai il corpo lasso fra le spalle di un Colle*: *poscia ripresi via per un gran Deserto, ma una Lonza, un Leone ed una Lupa m'impedirono di tornare alla Via diritta del Monte.* — : la prosegue nel Canto II, narrandoci — *Dolse di me a tre Donne celesti, una delle quali mandò un Saggio famoso in mio ajuto.* — : la conchiude di nuovo nel Canto I, narrandoci: *Questi mi dissuase dal far contrasto alla Lupa*, *e mi consigliò di prendere per andare alla Città di Dio la via de'tre Regni*, *si*

VIDI . . TERRAM NOVAM

Apoc

LA TERRA SACRA

LAPIDES SANCTI ELEVABUNTUR.

S Hyer

L'ERTA.

ch' io lo richiesi mi menasse alla Porta di San Pietro —. Quest' *Allegoria* è sparsa in tutti gli antichi Volumi Cattolici ne' quali si tocchi de' peccati e di lor remissione; e se per l' *Allegoria* ch' essi chiudono il Viatore va, senza più, dal *Colle* alla *Porta di San Pietro*, il suo fuorviare dal *Colle* al *Deserto*, e l' impedimento al salire il *Monte* che danno al fuorviato *tre Fiere*, è per chi si conosce del linguaggio simbolico Sacerdotale un episodio dell' *Allegoria* sì manifesto, quanto gli è manifesto, che *la perdita dell' Innocenza è irreparabile* (*S. Tom.*), che *tre maligni Spiriti ne vietano al maculato la via* (*S. Ag. e S. Gr.*), e che non mai cadrà la Parola: *Nisi poenitentiam egeritis, omnes . . . peribitis* (*S. Luc.*).

Finalmente il nostro Poeta nel Canto I. non solo discorre i *Luoghi della Superficie terrestre* quali apparvero a' più alti Scrittori della Chiesa, non solo ne serba i *Simboli*, non solo ne compone con essi Scrittori un' unisona *Allegoria*, ma è quella dessa che i Padri premisero al *Viaggio dell' anima Cristiana per la Via della Penitenza*. E noi però, in leggendola nel *Proemio* di un *Poema* che racchiude un *Trattato della Penitenza*, ci facciam sicuri per un argomento di tutta evidenza, che l' *Allegoria* del *Canto I* è la stessissima *Allegoria Cattolica* intorno alla *caduta nel peccato* ed alla *conversione* (1).

(1) Per provare una conchiusione sì stringente, che non ammette replica, non è d' uopo ricorrere ai tesori della Padristica, e ristampare due Volumi in foglio « *Excerpta a divinis Scripturis et a Patribus omnium locorum, quibus allegorice describitur status innocentiae, lapsus in culpam, et conversio peccatoris ad Deum, usque ad initium satisfactionis* »: ci vuol molto meno. Basta il ricordare, che i *Simboli Cattolici* sono immutabili.

Un' Anima cammina la *Via diritta?* è un Giusto che persevera nel bene: è *pieno di sonno?* comincia a dilettarsi nelle lusinghe di una passione disordinata: *cade?* consente alla rea suggestione: una *fiumana* impetuosa lo precipita in un *profondo e tenebroso abisso?* le passioni lo riducono alla vita amarissima del peccatore: esce dal-

Dopo ciò, lasciate gracchiar gli stolti; e, cresciuto il numero delle fole coi *comenti morali* o *politici*, stia indelebilmente scolpito nel vostro animo, che il giorno della Domenica delle Palme 3 di Aprile 1300, famoso giorno in cui il sommo Allighieri, dando principio alla sua mirabil *Visione*, si compunse nella *Valle* il cuore, si confidò alla guida del *Saggio famoso*, e seco lui stabilì d'intraprendere quel *Viaggio di sette giorni* in cui l'Anima sciolta di tutte cure si restaura a virtù, non è nel Poema di Dante altro dì, che quel tal *giorno solo* di cui l'eccelso Poeta avea trovato scritto nelle Opere di San Girolamo: *Non autem exiguum est, vel istum unum diem in peccatorum contritione transigere, et ad coelestem Philosophiam respicere, Animaeque permittere, ut vel paulisper a mundanis respiret curis.*

Nè soffrite, che coloro che vi negavano una mêsse a voi soli dovuta, vengan poi a spigolar vaghi vaghi nel vostro campo. Non v'ha luogo per alcuna interpetrazione *morale* o *politica* là dove ancor non è cominciata la narrazione del *Viaggio* per que' *tre Regni* alla vista de'quali il Poeta avanza in virtù, e rivolge al tempo stesso

l'*Egitto?* vuol abbandonare il peccato: si compunge il cuore in una *Valle?* sente alto dolore della sua colpa: *guarda in alto?* implora il divino ajuto: vede il *Sole?* si conforta nel REDENTORE: *riposa il corpo lasso appiè di un Colle?* depone la soma de' suoi peccati a piedi del CROCIFISSO: *riprende via per la Piaggia diserta?* vorrebbe riprendere la stola battesimale dell'innocenza: spera salire al *Monte?* spera tornare alla dolce vita del Giusto: n'è impedito da tre *Fiere?* le tre Passioni, non dome dalla Penitenza, gli sono d'ostacolo: *ruina in basso loco?* sta per consentire a tentazioni novelle: gli conviene vedere la *Porta di San Pietro*, e indi tener *altro viaggio?* gli conviene di far penitenza: dee visitare l'*Inferno*, il *Purgatorio* ed il *Paradiso?* dee stingersi dei peccati, raderli del tutto, e tendere alla sua perfezione. — Era impossibile ai Padri di toccar questi simboli, proemiando la *Soddisfazione*, e non dar forma all'*Allegoria* che poscia donò di versi immortali, proemiando il Poema, il nostro Allighieri.

uno sguardo alla vita presente. Il Filosofo morale o politico *viam animae liberandae male quaerendo non reperit;* e l' ingresso a quella *Via nuova*, che dal Regno del dolore ci porta al Regno della gioja, *sola gratia Christiana reservavit.*

Ammetterete bensì nel Canto I il *Senso anagogico*, non perchè sia continuo, mentre *non oportet quod qui vadit per viam, in quolibet passu cogitet de fine viae (S. Tomm.)*, ma perchè l' Anima in quel Canto *per multas deducitur Mansiones (Orig.)*, e spesso cangia le *spiritali sue vite.*

Ma poc' onda è l' *Anagogia* nel mar che solcate del risorgimento Cattolico, e del linguaggio altissimo onde s' informa. Liberati dalle pastoje, di cui vi davan l' impaccio co' lor comenti i profani, voi, ripetendo que' versi del Canto I di Dante che sono sacri, parlerete a tutto il Mondo Cattolico la lingua della Chiesa, *lingua*, come dice il Bergier, *in cui il Senso allegorico*, ovver *figurato, è il vero Senso letterale diretto*, lingua, secondo la quale non v'è altro *Veltro* o *Custos ovium* che il SIGNOR DELLA VITA, non altra *Lupa* che la *Morte*, ossia l' *Autor della Morte.*

Instaurati nel possesso di sì nobil tesoro, siateci cortesi del vostro ajuto nell' investigazione d' ogni preziosa sua parte, perchè possa pe' nostri studî riapparir tale la *Superficie terrestre* qual Dante la vide nel *sagro Universo*, qual Dante la disegnò coi colori immortali di una Poesia nuova, qual si distende, incarnando le figure del linguaggio Cattolico, sotto i passi dell' uom pellegrino, anzi ch' ei prenda o quella *Via diritta* che si eleva sopra la gleba ponderosa, o quella *Via lunga* che comincia col nascondersi nelle viscere della Terra. La *Superficie terrestre*, descritta nel Canto I, e disegnata da voi, crescerà il patrimonio delle Arti Cristiane, e, all' allumarsi della CROCE nella *Lucerna della Natura*, si dispiegheranno le meraviglie della MONARCHIA DI DIO, ed i sublimi concetti del *suo Poeta.*

Interpetri fedeli e sicuri del *Poema* e del *Proemio*, riducete ad unità il lavoro cui poser mano il Cielo e la Terra: e contemplate!

Nè sia tra voi chi si dolga di aver perduto in Dante il Riformator della Chiesa, o, secondo l'idea moderna, il Riformator dell'Italia; chè bella gloria s'acquista repudiando un lusinghiero errore. Non volea riformar la Chiesa chi gridava alle genti:

> Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
> E 'l Pastor della Chiesa che vi guida:
> Questo vi basti a vostro salvamento.

Non altra più fondamentale riforma politica dar volea agli Italiani, che renderli riverenti all'Autorità dell'Imperatore Romano (foss'egli pur nato oltremonte), chi sclamava:

> O Alberto Tedesco, che abbandoni
> Costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
> E dovresti inforcar li suoi arcioni.

Voi avrete alto compenso del generoso ripudio di due falsità manifeste, potendo invece proclamare due Veri sublimi: *Dante è il Cantore dell' Universo; Dante è il Poeta della Chiesa.*

Cresce l'anima al pensiero, che il più forte ingegno degl'Italiani imprendesse a cantare, dalla sua *ultima lacuna* sino al di sopra del *Punto*

> *Ove s' affissa ogni ubi e ogni quando*,

LA MONARCHIA DI DIO, lasciando un monumento, che tutte le lingue gentili avrebber fatto suonare in loro favella, in cui i dotti di ogni nazione avrebber trovati tesori di scienza, da cui tutti i popoli avrebber potuto trarre a dovizia utili lezioni di documenti filosofici e rivelati. Ma non meno s'allarga il cuore, quando fuor n'esce un infiammato Cattolico affetto, che grida Dante per *Poeta della Chiesa*. È *il Poeta della Chiesa* quel Grande, al cui viaggio dessa fu *principio* come militante, fu *mezzo* come purgante, fu *fine* come trionfante: è *il Poeta della Chiesa* chi viaggiò, e descrisse nel suo linguaggio

sacro, un Mondo, che non è già quello che s' illustra da' Geografi, ma quello che si contempla da' suoi Dottori: è *il Poeta della Chiesa* chi canta le Anime cui ella giova, i Celesti cui prega, i Misteri che crede, i Dogmi che insegna, le Virtù di cui Dio le fè dono: è *il Poeta della Chiesa* chi fonda tutto l' edificio di un Poema eccelso sul poter delle Chiavi, così riconoscendo in lei sola il ministero di ristorare i lassi, e loro dar forza ad ascendere tutta la scala del Progresso Cattolico, dalla schiavitù alla libertà, dalle ombre della Morte alla Luce della Vita: è *il Poeta della Chiesa* chi sparge il canto d' ogni fiore di scienza e di storia, perchè innanzi la Chiesa tutte le scienze portan l'omaggio de' Veri al SOMMO VERO, e perchè il trionfo di lei è il segno cui sempre mira la Providenza nel disporre gli avvenimenti del mondo. Oh, lode eterna a questa Providenza benefattrice, che nello stesso secolo XIII diede alla Chiesa il suo Poeta, ed il suo Teologo, inspirando a Dante ed a San Tommaso i due lavori più eccelsi dello spirito umano: il *Poema sacro*, e la *Somma!*

Non ci resterebbe a dirvi che alcuna parola in difesa delle *Prelezioni* verso le critiche onde alcuni cortesi le hanno onorate; ma meglio, se pur ne son degne, a voi l' affidiamo. Direm solo, che forse a ragione si sarebber volute da taluno più ordinate, e più sobrie; ma che forse a torto si spinge da altri l' accusa sino al rimprovero di aver noi sempre detta e ridetta una stessa cosa. E sia: avremmo però sempre detta e ridetta una cosa al tutto necessaria all' intelligenza del più maraviglioso Poema del mondo, e che, dopo 530 anni d' intenso studio, non è stata mai ben capita da persona del mondo.

DEL CANTO I.

DEL CANTO I.

dirò solo, ch' è tanto amara, che Morte è poco più: ma, per trattare del bene da me trovato in essa, dirò del le altre cose che dappresso vi ho scorte.

In umbra mortis - S. Luc.-

Quoniam .. misericordiam sanctus vir canit, necesse est, ut quae de Poenitentia dicta sunt, praestentur - S. Bas.—.

Ad intima non pervenitur nisi per circumposita, quasi per quaedam ostia - S. Ber.—.

Io non so ridir bene io come v' entrai, tanto era pien di sonno in quell'ora che abbandonai la via verace.

Non potui ut viderem — Ps. —.

Ductus somno cecidit — Act. —.

Erravimus a via veritatis. — Prov. —.

Viatores per viam rectam dum ambulant, dicunt: Dormiamus. Quod multis laqueus ruinae est, nam aliquoties ibidem dormientes, viam semel dimissam aut vix aut nunquam invenerunt — Vis. Alb.

Ma poi che, al termine di quella valle che m'avea compunto di timore il cuore, giunsi appiedi di un colle,

Vallis viatorum — Ez. —.

Contritio in terminis tuis. — Is. —.

In valle gemitus cordis — S. Bern. —.

Ad summam tandem pervenimus arcem;.

En signo sacrata Crucis vexilla coruscant. — Sed.—.

guardai in alto, e vidi le spalle sue già vestite de'raggi di quel Pianeta che mena

Elevabis ad Deum faciem tuam — Job. —.

Scapulis suis obumbrabit ti-

dritto il viandante per ogni calle.

bi confitenti — S. Ber. —.

Orto jam sole - S. Marc. -.

Gentes in terra dirigis — Ps. —.

Tu nos ab hac Mortis valle, Duc ad Vitam recto calle — Inn. —.

Allora fu un poco queto quel timore che m'era durato nel lago del cuore, nella notte da me passata con tanta angoscia.

Caritas foras mittit timorem — S. Joa. —.

Dabo pavorem in cordibus — Lev. —.

Formido mortis cecidit super me.— Ps.—.

Nox est donec quaeritur Sol justitiae — S. Bern.—.

E come quegli che uscito fuori con affannosa lena alla riva del mare, si rivolge all'acqua pericolosa, e guarda;

così l'animo mio, che fuggiva ancora, si rivolse indietro a rimirare quel passo donde si precipita fra le ombre della morte.

In itinere contemptorum, vorago — Sap. —.

Poi che il lasso corpo ebbi riposato, ripresi via per la piaggia diserta, ch'era di lieve salita.

Inter humeros illius requiescet — Deut. —.

Ascendit Ecclesia per desertum, ut promissum perveniat ad Regnum — Beda. —.

Ma ecco, quasi al cominciare dell'erta sua, un par-

Lupus . . ., leo de sylva, pardus vigilans — Jer. —.

do a pel macchiato, ch'era leggiero e veloce assai;

Pardus varietates suas — Jer. —.
Leviores pardis — Abac. —.

e non mi si partiva davanti, anzi tanto impediva il cammino mio, ch'io più volte fui per ritornarmene.

Ubicumque fueris, adversarius tuus tecum est — S. Cypr. —.
Vincitur fugiendo — S. Tomm. —.

Era nel suo principio il mattino, ed il sole ascendeva con quelle stelle medesime sotto cui era, quando il divino Amore

Mane diluculo — Ps. —. Dies est Dominica, in quo Mundus sumpsit exordium — Pros. Dom. —.

diede agli astri la prima volta il moto; sì che l'ora del tempo e la dolce stagione m'eran motivo a bene sperare di quella fiera gajetta;

Spiritus Ejus ornavit coelos — Job. —.

ma non tanto, che non mi désse paura la vista d'un leone che m'apparve.

Pareva che questi venisse contro di me con la test'alta e con fame rabbiosa, sì che pareva che l'aria temesse di lui.

Omnis superbia in altum se erigit — S. Isid. —.
Superbia virtutum omnium devoratrix — S. Bon. —.

E mi dette paura ancora la vista d'una lupa che nella sua magrezza sembrava carica di tutte ingordigie, e già fece viver misere molte

Non vedi tu la Morte? — Dant. —. Inf. Canto II.
Diabolus Mors appellatur — Orig. —.
Lupus rapax, praeda ve-

genti.

scens, Hostis est fidelium — Ad. de S. V. —.

Miseros . . . facit populos Peccatum — Prov. —.

Questa mi diè tanta gravezza con la paura che le usciva dagli occhi, ch'io perdetti la speranza di vincere l'altezza dell' erta.

Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est - Job. -.

Concupiscentia oculorum - S. Jo. —.

Est enim mons quo ascendamus quaedam spiritualis celsitudo — Bed. —.

Altitudo est coelestis Regni promissio — S. Greg. —.

E quale è quegli che acquista volontieri, e viene il tempo che lo fa perdere, e in tutti i suoi pensieri si angoscia e si rattrista;

tal mi fece quella bestia senza pace, che, venendomi incontro, a poco a poco mi ripingeva al passo donde si cade nella selva oscura.

Quis alius nomine Bestiae, nisi antiquus hostis accipitur? — S. Greg. —.

Sine pace — S. Paul. —.

Impulsus eversus sum, ut caderem.— Ps.—.

Mentre ch' io rovinava al basso, dinanzi agli occhi mi si offrì un tale, che mi parve, alla voce, un uomo divenuto fioco per lungo silenzio.

In inferioribus locis certamen habetur cum Diabolo — Orig. —.

Stetit quidam, cujus non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis. — Porro ad me dictum est verbum absconditum, et quasi furtive suscepit

auris mea venas susurri ejus — Job. —.

Quando nella gran piaggia diserta io vidi costui, me gli rivolsi gridando: Abbi misericordia di me, quale che tu sia; o ombra, o uomo in polpe ed in ossa.

Clamaverunt . . . cum tribolarentur — Ps. —.

Risposemi: non sono, fui uomo; ed i miei genitori furono Lombardi, e per patria ambedue Mantovani.

Nacqui sotto Giulio (e così pure vissi a Roma sotto il buono Augusto) al tempo de' falsi e bugiardi Dei, ancorchè questo tempo volgesse al suo termine.

Omnes dii gentium, daemonia — Ps. —.

Fui Poeta, e cantai di quel giusto figliuolo di Anchise che venne da Troja, poi che la superba città fu distrutta.

Ma tu perchè ritorni a'luoghi di tanta tristezza? perchè non salire al dilettevole monte, ch'è principio e cagione di ogni letizia?

Quae . . . infra (montem) sunt, tristia sunt — S. Tom. de V. —.

Cur deseritis Montem, cui facilis est ascensus et perutilis? — S. Bern. —.

Venite; ascendamus in Montem Domini — Is. —.

Io gli risposi con fronte vergognosa: Or tu sei quel Virgilio, tu sei quella fonte che spande sì largo fiume di parlare?

Oh onore e lume degli altri Poeti! Vagliami il lungo studio, e vagliami pure il grande amore che m'ha fatto scrutare i pregi della tua Eneide.

Tu sei il mio autore; tu sei il mio maestro; tu solo sei colui dal quale io appresi quel bello stile che mi ha fatto onore.

Vedi la bestia per cui mi rivolsi indietro: tu, Saggio famoso, ajutami da lei che mi fa tanto tremare.

Semitam virtutis ingrediens, per vestigia ductumque Rationis ambulat — Phil. —.

Poi che mi vide piangere, così rispose: Ti convien tenere altra strada, se vuoi campare da questo luogo selvaggio;

Non . . . de vertice Sanir, sed aliunde. — Non . . . de solo Libano sublimi Innocentiae ascenditur ad coronam, sed est alter Libanus. Quis autem Libanus iste? Libanus Poenitentiae — S. Tom. d. V. —.

Cavenda..omnimodis ignorantia — S. Bern. —.

imperocchè questa bestia, contro cui mi chiedi ajuto,

Maligni Spiritus iter nostrum, quasi quidam latrun-

non lascia ch'altri vada a suo cammino, ma tanto ne lo impedisce che l' uccide;

culi, obsident — *S. Greg.*

Venter . . . impiorum insaturabilis — *Prov.* —.

ed ha sì malvagia e ria natura, che mai non si sazia, e dopo che ha divorato alcuno, ha più fame che prima.

Molti sono gli animali a' quali si accoppia; e più ancora saranno, infino che verrà il Veltro, che la farà morir di dolore.

Adulterium Diaboli..pecunia est, furtum, falsum testimonium, rapacitas, violentia — *Orig.* —.

Custos ovium. (Veltro: *sic appellabatur in infima latinitate*).

Ipsa Mors, inimica novissima, destruetur -*S. Bern.*—.

Questi non ciberà nè terra, nè splendenti metalli, ma Virtù, Sapienza ed Amore; e sarà della nazione che sta fra gregge e gregge.

Regnum meum non est de hoc mundo — *S. Joa.* —.

Patri attribuitur Potentia, Filio Sapientia, Spiritus est Amor — *S. Tom.* —.

In pecoribus bonus proventus bona natio *dicitur* - *Fest.*-

Inter pecus et pecus - *Ezec.*

Sarà la salute di quell' umile Italia per cui morirono di ferite la vergine Camilla ed Eurialo e Turno e Niso:

Populum humilem salvum facies — *Ps.* —.

questi per ogni villa la caccerà, finchè rimessa l' avrà nell' Inferno, là onde la fè

Et misit eum in abyssum — *Apoc.* —.

sbucare per la prima volta la Invidia.

Invidia Diaboli Mors introivit super terram — Sap. —.

Ond' io penso per lo tuo meglio, e mi decido ad esserti guida: tu seguimi, ed io ti menerò di qui, per luogo ch'eternamente dura,

Educam vos de afflictione Ægypti — Es. —.

Unum aeternum ingrediendo — S. Bon. —.

ove udirai le strida disperate, e vedrai anime, note per fama, così dolenti, che da ciascuna s' invoca la seconda morte.

Prima dies est visitatio Gehaennae — S. Bern. —.

Desiderabunt mori — S. Jo. —.

E poi vedrai coloro che son contenti nel fuoco, perchè attendono con certezza di venire, quando che sia, alle genti beate.

Purgatio ad pacem ducit — S. Bon. —.

Alle quali se tu vorrai salire, ti leverà in alto un'anima più degna di me: nel mio partire, ti lascerò con lei.

Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus! — Ps. —.

Moyses confitetur non posse se exercitum ducere, se non posse obtinere.

Cum purificati fuerint, tunc discedet a te Nuncius ille — Erm. —.

Venerunt omnia bona pariter cum illa — Sap. —.

Imperocchè quell' Imperatore che regna lassù, perchè fui ribelle alla legge di ado-

Quia non credidistis mihi ut sanctificaretis me . . . , non introducetis eos in terram

rarlo debitamente, non vuole ch'io venga nella sua Città.

quam dabo eis — Num. —.

In tutte parti è Imperatore, e quivi anche Re: Quivi è la sua Città, ed il gran seggio: oh, felice chi è da Lui eletto a sedervi!

Civitatem Dei viventis, Jerusalem coelestem - S. Paul. -.
Beatus quem elegisti! — Ps. —.

Ed io dissi a lui: Poeta, per quel Dio che non fu da te conosciuto, ti richieggio, acciò ch' io fugga questo loco selvaggio ch' è male, ed il loco selvaggio aspro e forte ch' è peggio,

Motus liberi arbitrii consonans Gratiae — S. Bon. —.
Voluntarie sacrificato tibi — Ps. —.
Cavenda...omnimodis ignorantia, ne forte multo plura et graviora prioribus mala inveniant nos — S. Bern. —.

di condurmi là ove ora dicesti, sì ch' io veda la Porta di San Pietro, e indi veda coloro che tu mi hai detto essere sì dolenti.

Aeternalis Porta est Petrus — S. Ambr. —.
Ut cum videret Petrus quosdam a peccato converti, januam aperiret — S. Jo. Grys. —.

Allor Virgilio si mosse, ed io gli tenni dietro.

DICHIARAZIONE

DI ALCUNI VOCABOLI E MODI SACRI USATI DA DANTE ALLIGHIERI

nel Canto I.

Abbandonare la via verace. Discostarsi dalla Via della Legge del Signore, correndo pel Libano dietro a false immagini di bene. (V. *Smarrire la diritta via*).

Alto seggio. Il seggio de' Beati nella Città di Dio.

Altro viaggio. Nel pellegrinaggio dell'uomo alla Città di Dio non può essere che o il viaggio della Via diritta, o della Via nuova, perchè non vi si va che per una di queste due vie. Nel Dante l'*altro viaggio* significa quello della Via nuova, viaggiata da' Penitenti.

Ammogliarsi a molti animali. Dicesi della Morte (spirituale) raffigurata in una fiera; essendo che coi vizj, secondo l'espressione de' Padri, commette adulterio il Demonio, sinonimo di Morte.

Amor divino. Lo SPIRITO SANTO.

Amore. Attributo dello SPIRITO SANTO.

Anima più degna. Trattandosi di guide a' Viaggi mistici de' penitenti, l'anima meno degna è quella che guida i purgandi, l'anima più degna è quella che guida i purgati.

Basso loco. Corrisponde all' — *inferioribus locis* — (intendi della Piaggia diserta), ne' quali, dice Origene, *certamen habetur adversus Diabolum.*

Beate genti, o *Paradiso.* I purgati animi, innalzandosi con la contemplazione al Paradiso, vi si abbellisoono delle virtù che infonde la Carità e delle Virtù Teologiche, sin che aggiungono alla propria santificazione. (V. *Salire*).

Bene che si ritrova nella Selva oscura. Il luogo della Penitenza; ch'è la Porta dell' Inferno, la quale coraggiosamente hanno da entrare, per meditarne le pene, i novelli convertiti.

Bestia senza pace. È la Lupa, nella sua significazione di Morte, sinonima di Demonio.

Cagione di tutta gioja. Dicesi il Libano, perchè i Giusti, salendolo, vi si esercitano in quelle virtù che loro ottengono in premio il Paradiso.

Calle. Nome delle due minori strade in cui si suddivide per tutta la sua lunghezza la Via diritta. Per l'un calle salgono i Giusti attivi, per l'altro i Giusti contemplativi.

Cammino di Nostra Vita. È l'aggregato delle due Vie che guidano al Cielo; della Via diritta fra il Cielo di sopra e Gerusalemme, e della Via nuova fra Gerusalemme, i suoi antipodi ed il Cielo di sotto.

Cibare Sapienza, Amore e Virtute. Esser' UNA delle TRE PERSONE DIVINE.

Cibare terra e peltro. Possedere Stati e ricchezze.

Città di Dio. L' Empireo.

Colle. Il Colle Calvario; ove s'iniziano la Via diritta, e

la Via nuova, perchè presso la Croce è la grazia del Battesimo per cui s'entra nella Via diritta: e la medicina della Penitenza per cui s'entra nella Via nuova.

Coloro che sono contenti nel fuoco, o *Purgatorio*. I convertiti, visitando con la meditazione il Purgatorio, dopo di aver visitato l'Inferno, adempiono quella soddisfazione che ráde affatto le reliquie de' peccati, e racquistano le Virtù morali. I Mistici chiamano questa via *purgativa seconda*.

Diritta via. Chiamasi anche Via verace, o Via della Legge del Signore: comincia sopra la Piaggia diserta posta al nord di Gerusalemme, e, dividendo il Libano, s'innalza con lui fino al Cielo. È viaggiata dai Giusti.

Entrare nella Selva oscura. Cadere nel *Passo* (V. *Passo*), e così precipitare fra gli Egiziani o gli Etiopi.

Erta della piaggia diserta. Luogo il più eminente della Piaggia, ove per augusta Porta si entra nella Via diritta: questa Porta è il Battesimo, e l'Erta simboleggia la Fede necessaria al battezzando. L'Erta poi è guardata da tre fiere, ossia dalle tre principali passioni dell'uomo, che lasciano ch' entri nella Via diritta il battezzato, ma non colui che dopo di essere stato nella Selva oscura volesse tornarvi, perchè questi colla soddisfazione deve *excidere causas peccatorum*, ossien le passioni.

Essere già vestite le spalle del Colle de' raggi del Pianeta ec. Essere già nato il Sole al Calvario; ora, secondo i Mistici, propria alla risurrezione del peccatore, poichè *orto jam Sole* risuscitò Gesù Cristo.

Essere pieno di sonno. Aver la mente tanto offuscata dalle passioni, da distinguer poco le false dalle vere immagini del bene.

Gran Diserto. Sinonimo di Piaggia diserta.

Guardare in alto. Rivolgersi alla divina Misericordia. È l'atto del contrito.

Imperare. Aver la potestà imperiale; e dicesi di Dio, in quanto Egli impera sull' Universo.

Imperatore che regna nel Cielo. Dio.

Inferno. I convertiti, visitandolo con la meditazione, adempiono la soddisfazione necessaria, e racquistano le Virtù intellettuali. I Mistici chiamano questa via *purgativa prima*.

Là ove termina la Valle. Alle Porte della Gerusalemme terrena.

Lasciar passare per la sua via. Lasciar altrui passare per la via ch' ei vorrebbe. E ciò che la Morte o il Demonio non fa giammai col peccatore che non ha adempiuta la soddisfazione. In linguaggio figurato, la Lupa non lascia tornare alla Via diritta gli usciti dalla Selva oscura, chè denno andare al Cielo per la Via nuova o Via santa.

Leone. Simbolo del Mondo, o della Superbia.

L' Italia umile. Populum humilem. Il nuovo Popolo di Dio, essendo l' Italia il centro della Cristianità.

Loco selvaggio. Falde del Monte Libano, appiè delle quali sgorgano le impetuose acque che travolvono i sonnolenti nella Selva oscura. È sopra i fianchi della Piaggia diserta; e simboleggia il loco ove discende il Giusto commettendo colpa veniale. Dicesi *selvaggio*, in riguardo all' umana ignoranza.

Lonza. Pardus. Simbolo della Carne, o della Lussuria.

Luogo eterno. La Porta dell' Inferno, creata innanzi alle cose corruttibili, e che durar dée eternamente.

Lupa. Simbolo della Morte, o del peccato, il di cui autore è il Demonio. Questo chiamasi dai Mistici Lupo, ed anche Mammona cioè Dio dell' avarizia, e rappresenta questa terza passione dell' uomo. Origene poi ci avvisa che suo sinonimo è la Morte: e, chiudendo in sè questo vocabolo più nobiltà poetica, Dante scrisse a gran senno Lupa, e non Lupo.

Male. La colpa lieve, figurata nel Loco selvaggio.

Mezzo del Cammino di Nostra Vita. In istretto senso è il Centro della Terra; in senso più lato, in cui l' usa l' Allighieri, è qualsiasi punto dell' Orizzonte terrestre Tolommeaico, perchè a perfetto livello del Centro della Terra. Gli Scrittori antichi ponevano nell' Orizzonte terrestre i confini ultimi dell' Etiopia coll' Oceano, ed in questi confini ultimi dell'Etiopia gli Scrittori sacri collocarono la stanza di coloro che *profunde peccaverunt.* (V. *Cammino di Nostra Vita*).

Monte. Il Libano. Per esso è corto l'andar al Cielo, perchè ad esso si appoggia la Via diritta fra la Gerusalemme terrena e la Gerusalemme celeste; mentre chi va al Cielo per la Via nuova ha da percorrere in più tutto l' Asse terrestre. Il Giusto ha da illuminarsi, ed unirsi a Dio: il Penitente ha da purgarsi, illuminarsi, ed unirsi a Dio.

Morte. Senz' articolo vale *Inferno*, come Vita senz' articolo vale *Paradiso.* La stanza di chi vive nel peccato (ch' è una *morte*, *da cui può risorgersi*) è tanto amara, che poco più amaro è l' Inferno.

Noja. La noja e la tristezza si trovano da chi, piuttosto che salire al Monte del Signore, muove verso la Selva oscura.

Notte. È il tempo in cui il peccatore è lungi da Dio, ed anche il tempo, in cui, attrito e non contrito, ricerca Iddio. È notte nella Selva oscura.

Ove il sol tace. Ove non isplendono i raggi del Pianeta, che mena dritto altrui per ambi i calli della Via diritta, ed ove però facilmente si cade nella Selva oscura.

Parer fioco per lungo silenzio. Proprietà delle Ombre degli Uomini famosi del Limbo, i quali nel mondo ebbero *voce di martello* non conveniente al silenzio grato ai Mistici, ma, parlando rado e con voci soavi per lunga età nel Limbo, acquistarono quella *voce d' aura leggiera* (*vocem aurae lenis*) che si confà ai segreti della Mistica.

Partire. Ne' Viaggi mistici de' penitenti, il partire è proprio della guida alla purgazione, quando questa si è compita dal Penitente, ed egli ha bisogno di più degna guida che lo conduca alla perfezione.

Passo che non lasciò giammai persona viva. Questo è *l'impeto delle acque innondanti* di Giobbe, che travolvono i Giusti abitatori del Libano nella Selva oscura, poi che hanno smarrita la Via verace.

Paura che si rinnova nel pensiero dalla Selva oscura. È la seconda paura de' Mistici, e nasce dall'orribilità del peccato.

Paura che sta nel lago del cuore, durante la notte in cui alcuno esce dalla Selva oscura. È la prima paura de' Mistici, e nasce dal pensiero dell'orribilità dell'Inferno.

Paura di cui la Valle compunge il cuore. È la terza paura de' Mistici, e nasce dal dolore di aver offeso Iddio.

Peggio (del male). La colpa grave, figurata nella Selva oscura.

Perdere la speranza dell'altezza. Modo usato quando parlisi del Monte del Signore, ch'è, secondo il Beda, *quaedam spiritualis celsitudo.*

Piaggia diserta. Diserto di Betzaida (*Domus aquarum*): è simbolo del luogo della Penitenza de' Catecumeni. Giace fra Gerusalemme ed il Libano.

Pianeta che mena dritto altrui per ogni calle. Il Sole della Giustizia (Gesù Cristo), che risplende in cima della Via diritta; e però guida a certa meta chiunque salga per l'uno o per l'altro calle di essa Via (Vedi *Calle*).

Pieta. È l'angoscia del peccatore attrito, che corre a rifugiarsi alla Chiesa; ossia, in linguaggio figurato, del caduto fra gli Etiopi o gli Egiziani, che pieno di paura corre a rifugiarsi in Gerusalemme.

Porta di San Pietro. È quella porta della Gerusalemme terrena da cui comincia pe' Penitenti il Viaggio de' sette giorni, il quale si termina alla Porta di San Pietro della Gerusalemme celeste. Dicesi ancora *Porta della*

Soddisfazione, perchè i Penitenti escono da lei per andar a compiere la soddisfazione necessaria, visitando l'Inferno.

Principio di tutta gioja. Dicesi il Libano, perchè a lui appoggiasi la Via diritta che guida i Giusti al Paradiso.

Reggere. Aver la potestà Reale; e dicesi di Dio, in quanto egli regge il Regno del Cielo.

Richiedere di esser menato. Ne' Viaggi Mistici è l'atto con cui il penitente deve dimostrare l'annuenza del suo libero arbitrio alla Grazia.

Rimettere la Lupa nell' Inferno. È ciò che farà alla fine del Mondo Gesù Cristo, quando ricaccierà nell' Inferno la Morte, che si dipartì di laggiù per la invidia ch'ebbe il Demonio della felicità de' nostri due primi Progenitori.

Riposare il corpo lasso. Dicesi de' peccatori, venuti dall' Etiopia o dall' Egitto, che prendono riposo al Colle Calvario per aver lena di peregrinare la Via nuova de' Penitenti. Questo riposo simboleggia la confessione, seconda parte della Penitenza.

Riprendere via per la piaggia diserta. È il ritorno del penitente dal Colle Calvario al Diserto di Betzaida, dove era ito bambino per prendere le acque battesimali. Riprende via per la piaggia diserta quel penitente che presume abbia a bastargli la contrizione nella Valle, e la confessione al Colle, e possa essergli concesso il ritorno nella Via diritta de' Giusti, mentre gli è necessario prendere la Via nuova della soddisfazione, terza parte della penitenza.

Ritrovarsi. Invenire se. Aver lume di conoscere la propria miseria nel peccato, con volontà di liberarsi.

Saggio famoso. Ogni Saggio famoso può essere buona guida ad un penitente per racquistare le virtù proprie del saggio, cioè le filosofiche.

Salire alle genti beate. Ne' Viaggi mistici è il salire pel Monte Libano, ovvero (e questo è il senso di Dante)

è il salire dal Paradiso terrestre al celestiale. I Mistici chiamano questa via *illuminativa* al principio, *unitiva* alla fine.

Sapienza. Attributo del Figlio.

Seconda morte. Ha molti sensi: nel primo Canto di Dante però vale — *l'annientamento dell'anima* —, cosa desiderata dai dannati, ma loro non concessa da Dio; o vale — *l'eterna cruciazione dell'animo e del corpo* —, alla quale imprecano i dannati.

Selva aspra. Si dà tal nome alla stanza de' peccatori, avuto riguardo alla loro concupiscenza.

Selva forte. Si dà tal nome alla stanza de' peccatori, avuto riguardo alla loro malizia.

Selva oscura. Stanza de' peccatori, divisa nell'Egitto pe' meno rei, e nell'Etiopia pe' rei maggiori.

Selva selvaggia. Si dà tal nome alla stanza de' peccatori, avuto riguardo alla loro ignoranza.

Smarrire la diritta via. Allontanarsi dalla Legge del Signore. Chi smarrisce la diritta Via, cade in un Passo che non lascia mai persona viva, perchè dall'impeto di una fiumana, su cui non ha vanto il mare, è travolta fra i morti della Selva oscura.

Spalle del Colle. Il Moria, ed il Sion. Simboleggiano il cibo che si dà al ravveduto che va a prendervi riposo, e lo schermo che la loro ombra dà agli occhi di chi già vede i raggi del Pianeta che mena dritto per ogni calle. Fra loro, *inter humeros*, dée riposarsi l'uscito dall'Egitto.

Tra feltro e feltro. Modo dantesco corrispondente al modo Scritturale — *inter pecus et pecus* —.

Tutta gioja. Il Paradiso.

Uccidere. Dicesi *uccidere* quella violenza con cui il Demonio sospinge nella Selva oscura (stanza dei morti alla Grazia) chi, dopo esservi caduto, si ostinasse a riprendere il viaggio della Via diritta.

Valle che compunge il cuore. Valle de' viatori, o Valle

delle lagrime; a' fianchi di Gerusalemme. È in essa il *Fleto* de'ravveduti, e simboleggia la contrizione, prima parte della Penitenza.

Veltro. Avendo Dante figurata la Morte (il Demonio) in una Lupa, figurò Gesù Cristo suo vincitore in un Veltro, ch'è il natural nemico del Lupo, e che nella bassa latinità fu appellato *Custos ovium*, qual'è il nostro divino Pastore.

Virtute. Attributo del PADRE.

Vivo. In grazia di Dio; contrario a — *morto* —, cioè in disgrazia di Dio.

DELLE PARTI

DELLA

MONARCHIA DI DIO.

Studieremo *Le Parti della* MONARCHIA DI DIO alla Scuola degli Scrittori Sacri e di Dante, a fine di ricomporre quel *Mondo Simbolico* ch'ebbero essi dinanzi agli occhi, quando nella *Lingua del Tempio* ci parlarono de' *Luoghi* dati da Dio alla *prima* e alla *seconda vita dell'uomo*, alla *prima* ed alla *seconda sua morte:* alla *prima vita* Dio dette la *Valle*, alla *seconda* l'*Empireo;* alla *prima morte* dette la *Selva oscura*, alla *seconda* l'*Inferno*. Studieremo ancora il *Viaggio* dell'uom pellegrino dalla *Valle* all'*Empireo*, e più *l'altro Viaggio* celebrato dall'Allighieri, dal *Luogo della prima morte* al *Luogo della seconda vita;* e saranno pieni i nostri voti, se questa via analitica ne guiderà alla sintesi meravigliosa dell' UNIVERSO DELLA CHIESA. Imperocchè il *Disegno* del *Mondo delle Anime* molto vale all'intendimento de' *Libri sacri*, ed è al tutto necessario per addentrarsi nelle bellezze del Dante, cui quell' *Universo* è base tanto fondamentale, che nella

DI DIO è il ri-

Poesia che al fer-

possa l'Umanità (1).

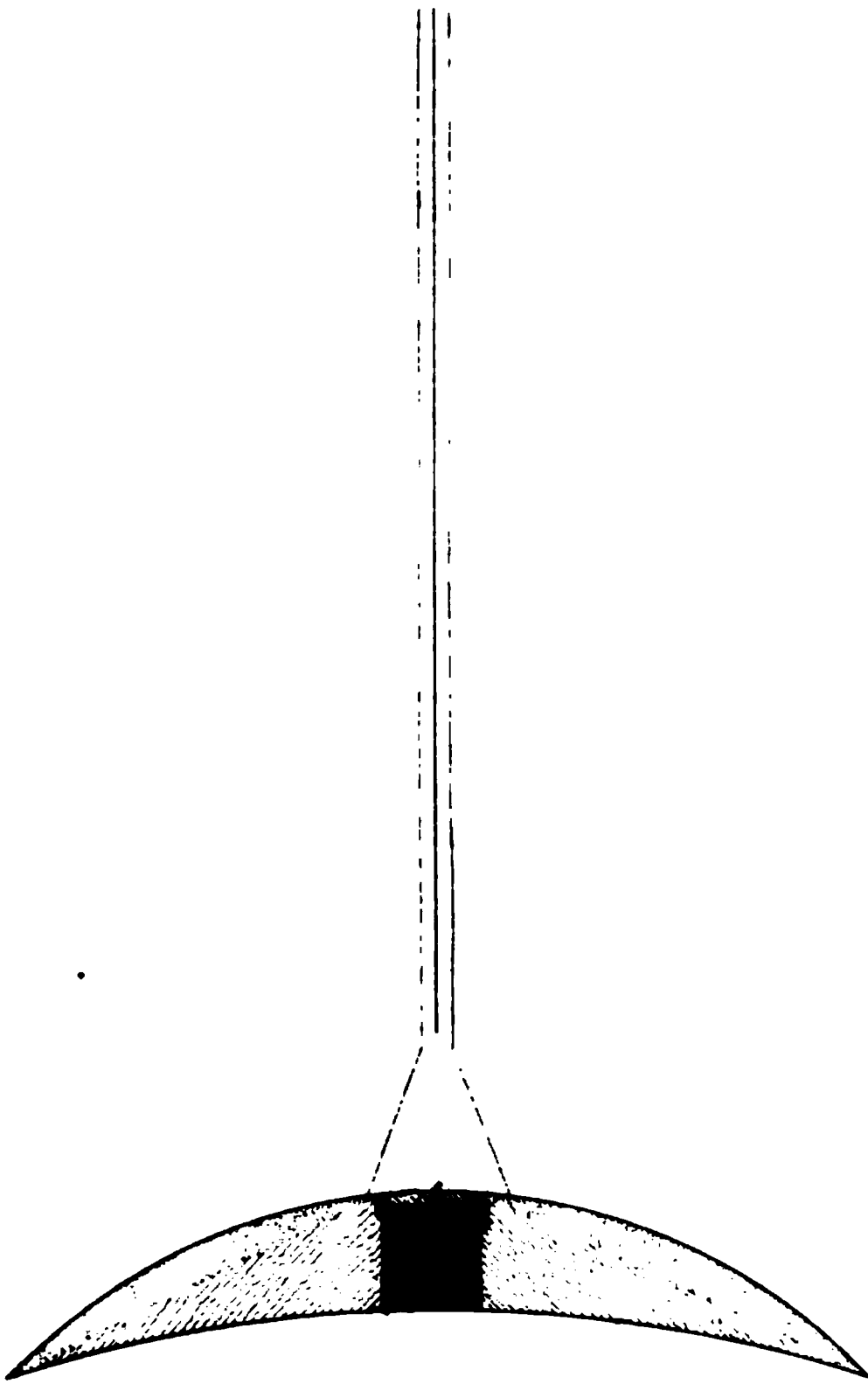
alla *Famiglia Cattoli-*

alla nostra ignoranza,

[illegible] errori, al portare una pietra

[illegible] infine dell' Opera.

SEMITA VITAE SUPER ERUDITUM, UT DECLINET DE INFERNO NOVISSIMO.

Prov.

LA VIA DIRITTA.

DELLE PARTI

DELLA

MONARCHIA DI DIO.

VITA

O

NOSTRA VITA.

Lato biblico. Il nome di *vita* prende nelle *Nuove Carte* se non una nuova significazione, certo un abito più frequente di mostrarsi nelle sue più nobili significazioni; e se, direm con Dante, nelle *Vecchie Cuoja* spessissimo con questo nome si appellano i giorni brevi che l'uomo conduce sopra la Terra, non di rado ne' Libri Evangelici esso vien dato ai giorni eterni che l'uom fatto immortale menerà nelle Case di Dio. Ed in ciò l'indole del linguaggio seguiva il passo della Religione, che andava, come notò Sant'Agostino, dal timore all'amore, mentre la figura prendeva forme reali, le speranze s'adempivano, la schiavitù volgevasi in libertà, la durezza del cuore si ammolliva allo spiro della Grazia; mentre le menti imbevute di una nuova Dottrina di Cielo si sublimavano sopra il fango di questa misera *Ajuola*, ed i Figli di Dio, non più ristretti

sotto l' ombra del Libano e sulla riva del Giordano, guardavano tutti i paesi corsi da Alessandro e da Cesare come *Terra a loro promessa* per meritarvi l' acquisto di un' altra *Terra in cui è eterna la vita.* Questa però non venne più misurata a corso di Soli, ma s' eternò nel raggio dell' unico PIANETA da cui a' mortali piovve la *Vita*, o di *Grazia* nel tempo, o di *Gloria* di là da ogni quando. E però si disse *vivo* l' illuminato dalla *Grazia*, *morto* chi ne fu privo; si disser *viventi* i Beati, e *morti* gli esclusi dalla *celestial beatitudine.* Anzi questa stessa o si chiamò col Re Profeta *Terra viventium*, o semplicemente *Vita;* e quindi leggiamo ne' Libri Nostri — *Si vis ad* Vitam *ingredi*, *serva mandata* — *Arcta est via quae ducit ad* Vitam — *In* Vita *regnabunt* —.

Intorno al luogo di *Vita*, il Popolo umile lo contemplò nella *Città cujus artifex et conditor Deus (S. Paul.)*. E questa è, come disse sublimemente Davidde, nel *Ciel del Cielo*; *Cielo*, come pur, comentandolo, disse sublimemente Sant' Agostino, *che noi non vediamo*, *ed a cui è Terra il Ciel che vediamo.* Con greca derivazione si chiamò *Empireo.*

Vita è Casa di Dio sì grande (*Baruc.*), ed il Signore del luogo è di tanta munificenza, che vuol lassù tutti noi; chi mai non L' offese, perchè *Vita* è la *mercede del Giusto*, e sì pur chi L' offese, perchè *Poenitentiam dedit Deus ad Vitam* (*Act.*). Ella però, dapoichè l' Altissimo Sire venne di Cielo in Terra per invitarvi noi, (*Veni*, *ut Vitam habeant* — *S. Jo.* —), ottenne l' aggiunto di *nostra*; e San Paolo ebbe l' alta *Città* per *Madre nostra*, e ci fece insegnati, che *NOSTRA VITA è nascosta col Cristo in Dio.* Anzi tutti coloro che, battezzandosi, fecero iscrivere il proprio nome nel *Libro di Vita*, si tenner già Cittadini della medesima, ed ancor viatori lei chiamarono *Vita nostra*, non avendo la loro breve comparsa sopra la Terra che in conto

di *pellegrinaggio alla Patria: Omnis qui ad supernam pertinet Civitatem, peregrinus est mundi — S. Aug.*—.

Lato Dantesco. Il sommo Allighieri, che, pieno la mente e il petto di Teologia, sublimò la nascente lingua italiana a celebrare in un *Poema sacro* quanto han di sacro il Cielo e la Terra, tinse le voci nell' oro della Bibbia; e DIO è per lui

Quell' Uno e Due e Tre *che sempre vive*;

e, parlando ad un Celeste, gli si volge dicendogli

— *Vita* beata, che ti stai contenta
Dentro alla tua letizia, —;

e, dichiarando qual sia per un' Anima amica di Dio *la Terra sua*, egli nell' alto de' Cieli dice a San Giacomo:

E la *sua Terra* è questa dolce *Vita.*

Il luogo di *Vita* è similmente per lui l' *Empireo*, mentre canta nel *IV del Paradiso*, che i Beati

Non hanno in altro Cielo i loro scanni,
Ma tutti fanno bello il *primo giro.*

Ed a perifrasare l' *Empireo* consagra tre versi, che soli basterieno a rivelare nel loro autore un' anima squisitamente gentile:

Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s' avviva
Nell' alito di Dio e ne' costumi.

Piacque poi anche all' Allighieri di dar a *Vita* l' aggiunto di *nostra*, e però scrisse (*Parad. c. VII.*), che, peccando Adamo, l' umana natura

si torse
Da *via di verità*, e da SUA VITA.

Lato critico. I Filosofi Pagani nel *sommo Cielo*, che pur tennero fosse Sferico, collocarono l' *Universo divino* (*Arist.*), ma, dato l' Olimpo agli Dei, dettero i Campi Elisi alle anime de' buoni. Noi *sopra i Cieli* poniamo le Anime sante de' Redenti e CHI LE REDENSE, e

crediamo che quelle Anime sien fatte beate dalla visione dell' essenza di Dio. Quindi l' *Empireo*, che fu pei Gentili la stanza degli Dei, è per noi la *Sede de' Beati che vedono faccia a faccia Iddio.*

Lato artistico. L' Artista Cristiano con un solo gran Circolo potrà indicare l' *Empireo*, e potrà tripartirlo, quasi reflesso della TRINITÀ, e simbolo di una triplice visione, e di una triplice gerarchia (*S. Tomm.*). Così avrà disegnato il *Tempio di Dio*, ch' è quel *coelum quoddam* che vide il Monaco Alberico, quel *Tempio* alla cui volta gli ammiratori della MONARCHIA DI DIO vedono appesa *la Lampada della Natura.*

Si può adornare il Circolo di *Vita*, facendone mura alla *Celeste Gerusalemme.* Ed in tal caso si abbian presenti le parole del Tobia — *Portae Jerusalem ex sapphiro et smaragdo aedificubuntur: et ex lapide pretioso omnis circuitus murorum ejus. Ex lapide candido et mundo omnes plateae ejus sternentur* —, e dell' Apocalisse — *Et sustulit me in spiritu in montem magnum et altum, et ostendit mihi Civitatem sanctam Jerusalem descendentem de caelo a Deo; Habentem claritatem Dei: et lumen ejus simile lapidi pretioso, tamquam lapidi jaspidis, sicut crystallum. Et habebat murum magnum et altum, habentem portas duodecim, et in portis Angelos duodecim, et nomina inscripta, quae sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel* —. E di queste parole pur si dovrebbe giovare l' Orificeria, quando ci fosse dato di veder quest' Arte gentile intenta al riprodurre *la Lucerna* di Dante.

Ma il gran Poeta non vide soltanto col Monaco Alberico *una Chiesa assai grande con un certo Cielo fatto a modo di camera*, ma oltre vide un *immenso Circolo* da cui era circonvolto tutto quel vastissimo *Cielo*, imperocchè vide COLUI CHE VIVE

Non circonscritto, e tutto circonscrive.

E siccome l'alto Vate canta

— *Nel suo profondo vidi che s'interna*
Legato con amore in un volume
Ciò che per l'Universo si squaderna. —,

così l'Artista non può far a meno di ravvolger *Vita* nell'IRIDE DEL RE DI VITA, del RE la cui Destra tien sospesa la *Lampada della Natura.* La Lingua, nobilitata da un Dante, seppe dire

— *Nella profonda e chiara sussistenza*
Dell'alto lume parvermi tre giri
Di tre colori e d'una contenenza:
E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso; e 'l terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi igualmente si spiri. —;

ma noi dubitiamo che l'Arte possa quanto la Lingua nel ritrarre una *Luce che tanto si lieva da' concetti mortali.* Nel lumeggiare, diremo con la frase di un Filosofo, il CIRCOLO SENZA CIRCONFERENZA, la mano di un Artista non può non tremare, ed egli non può presumer di far bene, ma dee contentarsi di far male il meno che può.

Minore difficoltà, che nel distribuire la luce nell'IRI onde *Vita* si cinge e si bea, avranno coloro, che, volendo disegnare quel *Profondo in cui s'interna il vime della Natura*, o

La forma universal di questo nodo,

si faranno accorti, che *il volume di ciò che si squaderna pel mondo* non può innalzarsi dalla Terra a DIO, se non verticalmente alla Terra stessa, e però sopra il *Punto*

Da cui depende il Cielo e la Natura

si consiglieranno di crescer luce all'IRI nel loco della suprema altezza dell'immenso suo giro. Si faria presso ancor più al concetto Dantesco l'Artista, che il *secondo giro dell'IRI* ne mostrasse *dipinto della nostra effige*; ma *come un'immagine conviene al cerchio? come*

un' immagine vi s' indova? La Poesia e la Pittura non hanno penne per così alto volo.

Descritti i due Circoli, il *Circolo di Vita*, ed il CIRCOLO CHE LA CIRCONSCRIVE, e data a Questo nel suo *asse superno* ogni più viva ricchezza di luce, rimarrà in desiderio l' Artista, che fra l' un Circolo e l' altro, lassù dove sotto la LUCE ETERNA non altro pose che *il volume delle tre corde della Natura*, alcun che di più vago si ammiri, affinchè quell'ampiezza non senta di povertà, e l' occhio dell' osservatore monti nella MONARCHIA di bellezza in bellezza, dall' *Albero della Scienza del bene e del male* all' AVVERSARIO D' OGNI MALE.

Può egli primieramente adornare il loco con la *Porta de' Giusti*, aprendo nell' opposta parte la *Porta dei Penitenti*, e così accennando alle mete delle *due Vie che conducono a Vita*. Può, dantescamente, disegnar colassù la *Rosa de' Beati*, quaggiù il *Seggio di Arrigo VII*.

Nè forse sarà privo di lode chi in quella cima del Paradiso vorrà racchiudere un' immagine di quella *celeste Gerusalemme* che l' Estatico di Patmos vide discendere dal Cielo in Terra. Ben si vorrà però, che l'Artista ne abbia sì alleviato l' edificio, che gli bastino a sostegno il giro dell' *Empireo* e le cime del *Monte*.

Noi nella *Tavola* « *La Monarchia di Dio* ossia *l'Universo della Chiesa* » *(P. I. pag. 3.)* abbiam carezzato il pensiero di far sbocciare in sul *Punto* una *candida rosa*, facendo aleggiare da lei a DIO i Serafini in forma di *api*, chè a così far c' inspirarono questi versi sovrani (*Par. c. XXXI.*):

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa
Che nel suo sangue Cristo fece sposa;
Ma l' altra che volando vede e canta
La gloria di Colui che l' innamora,
E la bontà che la fece cotanta,

Siccome schiera d'api che s' infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s' insapora,
Nel gran fior discendeva che s' adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo Amor sempre soggiorna.

Ma più divota, più nobile, più Dantesca fantasia non crediamo che possa cadere nella mente di chi si fa a disegnare

L' alto trionfo del regno verace,

che mostrar seduta in quel giardino la DONNA GENTILE

Cui questo regno è suddito e devoto,
nell' atto in ch' Ella, fra *più di mille Angeli festanti*, riceve il saluto della sera dall' Arcangelo Gabriele, ed in che San Bernardo sta per raccomandarle Dante ch'è seco, e già gli suona sulle labbra la *santa orazione*

— *Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio*, —:
quadro magnifico!

CAMMINO DI VITA

O

CAMMINO DI NOSTRA VITA.

Lato biblico. Se *Vita* è *la Patria a cui tutti pellegrinaniamo* e che però ancor dicesi *Vita nostra*, certamente vi sarà un *Cammino* che a lei ne conduca: *Via quae ducit ad Vitam* (*S. Mat.*). Ma, quantunque nelle Vecchie Carte assai di frequente si nomini la *Via Vitae* o l' *Iter Vitae*, con queste parole non s' abbracciava dal Popolo Ebreo l' idea Cristiana del *Cammino di Vita.* Assai imperfetta si fu l' opera della Penitenza in tempo che il fallo di Adamo non era ancora espiato, e solo dalle Profezie de' suoi Veggenti potè risapere la Famiglia d' Israele, che, oltre la *Via diritta*, sariasi aperta da un POTENTE una *Via lunga* per cui si sarebbe potuto giungere a *Vita.* La *Via Vitae* fu però per la Sinagoga la cosa stessa che l' *Iter rectum*, la *Via Veritatis*, la *Via Justitiae*, sì che il Dottor Sant' Ambrogio, che certo avea letto come nel *Libro de' Proverbi* abbia ricordo la *Via Vitae* o la *Semita Vitae*, ben sapendo ancora che si fu *proverbio* « *In semita justitiae vita* », e che col nome di *Cammin di Vita* furono ben lontani gli Ebrei dall' abbracciar l' idea Cattolica d' ambo i *Cammini verso Vita* pe' quali muovono a Dio con direzioni diverse i *Giusti* ed i *Penitenti*, non dubitò di sentenziare: *Ignota . . . erat ante Christi adventum Via Vitae.* Anzi, se dir dobbiamo che soltanto la *Via diritta* fu conosciuta dagl' Israeliti, e però, come unica, chiamata da essi *Via Vitae*, dobbiam soggiungere, che tal *Via* era sì a loro nota, e che i gloriosi lor Patriarchi la camminarono, ma che n' era impedita la meta; ed il pallio a chi

l'avea tocca era premio che il valoroso lungamente dovea aspettarsi dalla forata destra del *VINCITOR DELLA MORTE.* Quindi lo stesso Santo Ambrogio scriveva: *Possumus dicere DOMINO — Notas mihi fecisti Vias Vitae —; IPSE enim notas fecit nobis Vias Vitae, qui nobis semitam manifestavit ad Vitam.*

Il *Cammino di Vita* è dunque un modo proprio del patrimonio Cattolico, quando per esso denotar si voglia con precisa proprietà di lingua *l'intero corso di quella Via per cui gli uomini pellegrinano a Vita.* E siccome e vi sono *Giusti* che muovono per la *Via che aprì loro il Battesimo*, e vi sono *Penitenti* che muovono per la *Via che aprì loro la Confessione*, così il *Cammino di Vita* non risponderebbe all'idea che risveglia, se non abbracciasse le dette *due Vie diverse*; sì che, a bene apprezzare il valore del modo « *Cammino di Vita* », dobbiam intender per esso *la somma delle due strade che portano al Cielo i Giusti ed i Penitenti*, alle quali furono dati i nomi di *Via diritta* e *Via lunga.*

Essendo poi nota la *Via diritta* agli Ebrei, ed avendola essi contemplata fra la loro Gerusalemme *in medio Terrae* e l'Empireo, dovean solo i Cristiani determinare il corso della *Via lunga* per concretare le immagini, e darne luce al *Cammin di Vita.* Quest'impresa si tolse il divo Agostino nel Libro sublime « *De Civitate Dei* », e, vedutosi da quell'alto intelletto che *Vita* è il *Circolo ond'è circoscritto l'Universo*, e che l'Anima non è *libera* sin che non ha steso il volo fuori dell'Universo e de' suoi tempi e degli spazî suoi, trattando sì peregrino argomento, gli dette questo titolo eccelso « *De Universali Via Animae liberandae* », perifrasi veramente nobilissima del *Cammino di Vita.* E facilmente il tracciò quel santo ingegno; imperocchè argomentava egli: Se *Vita* è il guiderdone della *Virtù*, ogni *Via* che conduce a *Vita* esser dee una *Via di Virtù*; ma (come Unico e Semplice è IL SEGNO

CUI LA VIRTÙ SI RIVOLGE) unica e semplice è la *Via di Virtù;* dunque *il corso della Via lunga*, una delle *Vie* che conduce a *Vita*, esser non può che *il prolungamento della Via diritta*, l'altra delle *Vie* che mena a *Vita*, e che discesa dal Cielo andò *sopra Gerusalemme*. Si; andò *sopra Gerusalemme*, ma *non in Sion et Jerusalem remansit, sed inde processit, ut se per Universa diffunderet. Haec est igitur Universalis Animae liberandae Via:* questo è dunque il *Cammin di Vita* (*V. la Tav. P. 1. pag. 320*).

Il Cammin di Vita essendo un composto della *Via diritta* e della *Via lunga*, e discendendo la prima dal Circolo dell' Empireo a Gerusalemme, e discendendo l'altra da Gerusalemme al centro della Terra per distendersi poi per l' Universo sino al soggetto Empireo, e' s' immedesima coll' *Asse del Mondo Tolommeaico*, passando per la CROCE su cui regnò il SIGNORE *in medio Terrae*, ed ivi dividendosi nelle nominate *due Vie*. Chi dunque si eresse un trofeo nella Croce *al bivio del Cammin di Vita*, divinamente disse — *EGO SUM VIA* —; e, stando in quel Trono di Misericordia vôlto all' Occaso (*S. Gr. Dam.*), e con le Santissime Braccia distese verso i Poli del Mondo, accennò la *Via diritta* a' battezzati, e la *Via lunga* ai confessi, *Strade aperte da LUI*, o quando, *SAPIENZA ETERNA*, *alto ex Olympi vertice* discese, siccome un Sasso *Quem Sion sancta suscepit* (*S. Ambr.*), o quando, *POSSANZA VITTORIOSA*, *contrivit portas aereas, et vectes ferreos confregit* (*Ps.*).

Se non se, avendo voluto il SALVATORE discendere all' Inferno come Trionfante, ed essendo stato il primo San Pietro a calarvisi con la discesa mistica della meditazione de' Penitenti, il Poeta Aratore cantò, che il *Cammin di Vita* (*Orbis iter*) sino all' estremo confine del Mondo (*quo cursus erit*), era stato aperto da San Pietro, che, domata la *selva aspra*, avea dischiusa

la ferrea *Porta* del Bene, e per comando di Dio superato aveva l'Inferno :

Gentibus abscindens durae feritatis acumen,
Aspera cuncta domat, ne Janua fixa vetaret
Orbis iter quo cursus erit. *Dic, gloria rerum*:
Ferrea quid mirum si cedunt ostia Petro?
Quem Deus aetherea custodem deputat aulae,
Ecclesiaeque suae faciens retinere cacumen,
Infernum superare jubet.

E questo comando ben si disse dato da Dio a quell'Apostolo, ch'ebbe la podestà di sciogliere i vincoli dei peccatori, inviandoli alla visita dell'Inferno, la quale *solet exercere primordia conversionis* (*S. Bern.*).

Dell'intero *Cammin di Vita* ben si conobbe San Tommaso da Villannova, il quale certamente da' Mistici che lo precedettero raccolse que' tanti figurati parlari di cui s'ingemmano le sue Opere. Egli nota (*In F. Assumpt.*), che *non patet Janua Coeli nisi euntibus de Libano*; e, ricordatoci che a quel *Monte* non ascende se non *chi è senza macchia*, colloca nella MONARCHIA DI DIO *due Libani*, l'uno che chiama *Libano dell'Innocenza*, l'altro *Libano della Penitenza*; e dice, che Pietro, Paolo ed Andrea non salirono al Cielo dalle cime dell'Amana e del Sanir, *sed aliunde*, cioè dal *Libano della Penitenza*. Convenne dunque a que' gloriosi *tener altro viaggio* nel *Cammin di Vita*, non prendendo a salire per quel suo stadio che appellasi *Via diritta*, ma a discendere per l'altro suo stadio che si appella *Via lunga*.

Siccome poi la *Via diritta* s'appunta nel *superno Asse del Mondo*, e la *Via lunga* nell'*Asse opposto*, così nel medio evo, cioè quando era una realtà ciò ch'è oggi un'erudizione, quell'Anima, che pel *Cammin di Vita*, disciogliendosi dal corpo, ne arrivava alla meta, dicevasi pervenire all'*Asse*. Quindi leggiamo sulla tomba di Ansprando re :

Cujus ad aethereum spiritus dum pergeret axem.

Lato Dantesco. Il sommo Poeta, parlandoci non di *Strada* ma di *Strade fra il Cielo e la Terra*, e così abbracciando le *Vie* per cui l'Anima va a DIO o ascendendo all'*Alpha* o discendendo all'*Omega*, ci parlò del *Cammin di Vita*, quando chiamò il REDENTORE (*Par. c. XXXIII*).

— La Sapienza e la Possanza
Ch'aprì le strade tra'l Cielo e la Terra —;

così discernendo la *Via diritta* apertaci dalla SAPIENZA che volle (*Par. c. VII.*)

Riparar l'uomo a sua intera Vita,

dalla *Via lunga* apertaci (*Inf. c.* IV.) da
un POSSENTE
Con segno di vittoria incoronato.

Ma Dante non solo accennò al *Cammino di Vita*, ma ne percorse una gran parte. Salì per la *Via diritta*, quando Beatrice ancor viva

Seco *il menava in dritta parte volto*;

e discese con Virgilio per la *Via lunga*, dalla *Porta di S. Pietro della Gerusalemme terrena* alla vetta della *Montagna del Purgatorio.* E se poi andò da quella *vetta meridionale* alla *cima settentrionale* della *Via diritta* aprendosi fra le Sfere celesti una Via tutta nuova, veramente ciò fece *per altezza d'ingegno*, ossia con un'originalità tutta sua, di cui però seppe trovar bella ragione in un viaggio poeticamente non *ideale*, com'altri disse, ma *sensibile*; imperocchè le Sfere che si rotano fra il *Fuoco* e l'*Empireo* lasciano defilarsi a loro voglia gli Spiriti de' *purgati* per la *Via lunga*, ma se trovano un corpo in lor passaggio, lo trasportano negli ampi giri. Così Dante potè essere nel Paradiso

Cotanto gloriosamente accolto,

e rimirar di lassù non già il *Purgatorio* donde aveva spiccato il volo, ma la nostra misera *Ajuola.* Del re-

sto, assommando il Viaggio di Dante per la *Via diritta* con la scorta di Beatrice, ed il suo Viaggio con Virgilio per la *Costa oscura*, l'*Inferno*, il *Cammino ascoso* e la *Montagna del Purgatorio*, noi ricomporremmo per lunghissimo tratto il *Cammin di Vita* di Sant'Agostino in sull' *Asse del mondo*.

Nè, studiando il Dante, vi si cercherà invano l'immagine del bivio in cui partesi il *Cammin di Vita* presso la CROCE; imperocchè, andando il Poeta al *Colle*, e indi avviandosi al *Monte per cui è corto l'andar al Cielo*, chiaramente si appalesa come dal *Colle* si vada alla *Via diritta*. Essendo poi il cammino de'Poeti dal *Loco Selvaggio* alla *Costa oscura* la segreta *Azione* interposta fra i primi due Canti, *Azione* cui Dante diè tutte le *ore pomeridiane* della sua prima giornata, resta sotto alcun velo il ritorno di Dante al *Colle* per muover indi alla *Via lunga*. Tuttavia, avendoci fatto sapere il Poeta nel Canto XV dell'Inferno, ch'egli, dopo aver voltate le spalle alla *Valle*, vi ritornò, noi, cui è già noto che il *Colle* sta *al termine della Valle*, noi, cui è già noto che Dante veder voleva la *Porta di San Pietro*, facilmente possiamo ricomporre quel cammino che in parte ci nascose la Musa dell'altissimo Poeta, avvisando che i due viaggiatori, *tornati nella Valle*, furono al *bivio del Colle* per avviarsi poi alla *Porta di San Pietro*, per cui si discende alla *Costa oscura* ch'è sopra la *Porta dell' Inferno*.

Finalmente Dante cantò *i due Libani* su' quali passa *il Cammin di Vita*; il *Libano dell' Innocenza*, appellandolo

il dilettoso Monte
Ch' è principio e cagion di tutta gioja,

ed il *Libano della Penitenza*, quando, ci narra, che veduto un Angelo alle sue falde, *si diè tre fiate nel petto, e chiese misericordia*.

Lato critico. Porfirio, cercando la *Via universale della liberazione dell' anima* ne' costumi Indiani, nelle tradizioni de' Caldei e nelle filosofie Pagane, nulla trovò; nè guari s' accostarono al segno con la loro *Linea* i Rabini Cabalistici. Il Filosofo Cristiano però, che contemplava la *Via diritta* fra se stesso e 'l Cielo che lo copriva, e riteneva l' *Inferno* esser sotto i suoi piedi, facilmente potè aggiungere alla *Via diritta* una *Via di restaurazione*, e informare delle due *Vie* il *Cammino di Vita.* Imperocchè, essendo l' umiltà, la mortificazione, la penitenza sue care virtù, l' umiltà lo persuadeva ad abbassare lo spirito, la mortificazione a fuggire il mondo, la penitenza a meditare l' Inferno. Presa la *Via di sotto*, era poi agevol cosa il proseguirla, il suddividerla, il simboleggiarla; agevolissima l'aggiungerla alla *Via di sopra*, e comporre l' *Iter Vitae* del nuovo Popolo.

I Pagani ebbero alcuna idea della *Via della gioja*, ed anche della *Via del dolore*, ma non ne seppero comporre *il Cammino di nostra Vita.* Nè meraviglia; perchè da essi non si mirò che alle Vie verso il loco del premio, o verso il loco della pena delle Anime, ma la Religione non ne innalzava lo spirito

(Prima che morte gli abbia dato il volo)

al SOMMO BENE, e del tutto ignota lor era l' arte di calarsi per penitenza nelle dolorose case dell' Abisso, e riuscirne sanati dalle magagne dell' animo. Tuttavia, se i nostri Mistici videro il *REDENTORE pendente dalla Croce volta all' Occaso* indicar con la *destra* a' *Giusti* la *Via diritta* verso il Cielo, a' *Penitenti* con la *sinistra* la *Via lunga* verso l' Inferno, i Gentili, senz'aver la menoma idea di questo *Cammin di Vita*, avevano avuta una chiara nozione di una *Via a diritta* che menava all' Eliso, e d' una *Via a sinistra* che menava al Tartaro. Così Virgilio:

Hic locus est, partes ubi se via findit in ambas :

Dextera, quae Ditis magni sub moenia tendit;
Hac iter Elysium nobis: at laeva malorum
Exercet poenas, et ad impia Tartara mittit.

E Lattanzio concede, che Poeti e Filosofi abbiano discorso di *due Vie della vita umana*, per una delle quali l'uomo s'innalza al Cielo, per l'altra ruina all'Inferno. Ancor egli però, sebben dia a queste *Strade* la meta Cristiana di un premio eterno o di un'eterna pena, non seppe vedere nella *Via al Paradiso* una *Via di elevazione del Giusto*, e nella *Via all'Inferno* una *Via di restaurazione del Penitente*: *Duae sunt viae*, scriveva quel saggio antico, *per quas humanam vitam progredi necesse est: una, quae in Coelum ferat; altera, quae ad Inferos deprimat; quas et Poetae in carminibus, et Philosophi in disputationibus suis induxerunt. Nos, melius et verius, duas has vias* Coeli et Inferorum *esse dicimus.*

Lato artistico. Ne faremo parola, quando parleremo delle *Vie che costituiscono il Cammin di Vita*; la *Via diritta*, e l'*Altro Viaggio*.

DEL MEZZO

DEL CAMMINO DI VITA.

(*V.* *la Tav.*)
(*P. I. pag. 320.*)

Lato biblico. Veduta l'affinità del *Cammino di Vita* coll'*Asse del Mondo*, rimane assai manifesto, che il *Mezzo del Cammino di Vita* sia *il centro della Terra*, dove, costretto da tutti i pesi, sta conficcato Lucifero. Ma tale significazione saria stato impossibile avessero data al *Mezzo del Cammin di Vita* gli Ebrei, che lo vedevano—*nel mezzo del Monte del Signore*—, poichè, l'*Iter rectum* o l'*Iter Vitae* poggiava sul santo Libano. In senso più lato, — *Nel mezzo del Cammin di Vita* — suonato avrebbe per l'antico Geografo ogni punto del piano dell'Orizzonte della Terra Tolommeaica; e, se parlisi di loco abitabile, suona per noi l'orlo del piano stesso, ossia quel *clima ch'è immediatamente sopra l' Equatore nella zona temperata settentrionale*, *clima* cui gli Ebrei dettero il nome di *terra ultima*, perchè tutto il nostro Emisfero australe credettero coperto dal mare. Or non potendosi nelle Antiche Pagine indicar tal regione col dirla — *nel mezzo del Cammino di nostra Vita* — , o la dissero « *terra ultima*, ovvero *terra invia* e *deserta* »; o, avuto riguardo all'onda che tenean la bagnasse, « *funiculum maris* », e, figuratamente, « *fundamenta laci* » e « *puteus interitus* »; o pel suo nome geografico « *Aethiopia* »; o per la sua posizione « *de profundis* » o anche « *in mediam terram* e *in medio Terrae* »; il qual ultimo modo Scritturale, quando non sia usato nella Bibbia per indicare il colmo della Terra,

si è quello che più corrisponde al modo Dantesco « *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita.* »

Questa regione i Profeti e sì pure gli Scrittori Nostri popolarono di scellerati, e con poetico ardimento dissero, che gli empî, nel consumare i più orrendi delitti, precipitavano colaggiù: immagine che, riguardo a' Profeti fondatori della lingua de' nostri Scrittori sacri, loro venne dal senso letterale, perchè gli *Egizî* erano stati per essi crudeli oppressori, e gli *Etiopi*, loro alleati, tiranni tanto più feroci quanto più barbari. Quindi leggiamo nel Gioele — *Expellam eum in terram inviam et desertam; . . . extremum ejus ad mare novissimum.*—; — e nel Sofonia — *Vae qui abitant funiculum maris! gens perditorum.* — ; e nell' Isaia — *Ad Infernum detraheris in profundum laci, obvolutus cum his qui interfecti sunt gladio, et descenderunt ad fundamenta laci*—; e nell' Abacuc — *Pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiae* — ; e nel Davidde — *In puteum interitus* — , o — *in circuitu* — o, sublimemente, — *De profundis* — ; e nel libro della Sapienza — *In mediam exterminii terram* — ; e nell' Ezechiele — *Ecce deductus es cum lignis voluptatis ad terram ultimam . . .* — *Et operiam, cum extinctus fueris, coelum, et nigrescere faciam stellas ejus: solem nube tegam, et luna non dabit lumen suum. Omnia luminaria coeli moerere faciam super te, cum ceciderint vulnerati tui in medio Terrae* —.

Le immagini non isvaniscono ne' libri Nostri: *Misit Angelus falcem suam in terram, et vindemiavit vineam terrae, et misit in lacum irae Dei magnum (Apoc.).* Giusta idea del loco pur mostrò di avere l' Autor del Libro *ad Antioco*, che credesi opera di Sant' Atanasio, quando scrisse — *Peccatorum animas esse infra omnem terram et mare;* ed apertissimamente scrivono San Gregorio — *Æthiopia . . , designat peccatorem populum*—, e Sant' Agostino — *Si videris hominem fecisse iniquitatem, mersus est in puteum* —.

Lato Dantesco. Il Poeta Italiano, che per cantare LA MONARCHIA DI DIO imprese a viaggiarla su la *Via della Penitenza*, prendendo quella sacra tuba che dovea far suonare nella Poesia Epica *il Canto del Penitente* che Davidde avea fatto suonar nella Lirica, le volle dar fiato colla versione nella lingua nostra della celebre parola con cui il Re Profeta avea cominciato il *Salmo Penitenziale* che nelle Reggie e nelle capanne, ne' Templi e nelle celle, a coro di Sacerdoti e a voce di popolo si ripeteva ogni giorno da tutta la Cristianità: DE PROFUNDIS. Oh quanto mirabil versione! Ella ci leva dal fango di una *vita corta e non nostra*, ci solleva all'alte *strade che han per meta l'eternità*, e ci mette ad un tempo sotto lo sguardo quell' orrido *profondo* in cui è sepolto chi non curando la PATRIA, non ha fatto un sol passo che a lei lo avvicini: NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA. Il modo Daviddico ride di una semplicità sublime; il modo Dantesco è sfolgorato di una sublime originalità.

E per ridirci nel Poema, ch' ei s' era ritrovato *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita*, ne accolse dalla Bibbia la postura geografica, e ci disse che *venia dall' Egitto* (*Par. c. XXV.*), e ne accolse il sinonimo tropo d' *infima lacuna* (*Par. c. XXXIII.*), così pur egli chiamando, in rapporto dell' Universo, il mare cui l' *Etiopia* è cerchio e sponda, e nel cui mezzo sorge quel

poggio
Che 'nverso 'l Ciel più alto si *dislaga*.

Ma con altri due modi, tutti suoi, Dante ci ricantò *il profondo del verso 1.°*. Imperocchè, stando un tale abisso a livello del *Cerchio Infernale di Giuda*, nè potendo il peccator che vi si ritrova tornare in sua dignità senza discender tanto giù nell' Inferno per penitenza, quanto giù è caduto per propria colpa, fa dire a Beatrice di sè stesso (*Purg. c. XXX*):

— *Tanto giù cadde, che tutti argomenti*
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che il mostrargli le perdute genti —,

il che altro non significa, se non se — Cadde nella *terra ultima*, e per salvarsi gli convien discendere sino alla *terra ultima* —. Ed il concetto, che, tanto il *Mezzo assoluto del Cammin di Vita* ossia il *centro della Terra*, quanto il *Mezzo men proprio di esso Cammino* ossia l'*orlo del piano di quel centro*, sien *terre ultime* perchè *si conterminano col mare*, fu concetto di cui ebbe il Poeta la mente sì piena, che, quando imprese a scrivere il Poema in versi latini, mutò le parole ma non la sentenza, dicendo:

Ultima regna canam fluido contermina mundo.

Dante sapeva volgere nella lingua di Virgilio il *Mezzo del Cammin di Vita*.

L'altro modo originale, con cui il Poeta rinnova l'immagine dell'esser caduto nel *Mezzo del Cammin di Vita*, è nel Canto XX dell'Inferno, ove, perchè quel *Mezzo* ha sopra di se una *selva*, ce lo ripone sotto degli occhi con una semplice paroletta: *la selva fonda.*

Lato critico. L'*Etiopia*, che fu la *terra ultima* pe' Veggenti d'Israele, fu pure *terra ultima* pel Cieco della Grecia:

— Gli Etiopi
Sono di tutti i popoli gli estremi — :

anche per Omero la *terra ultima* si conterminava col mare:

Io vo a veder i fin dell'alma Terra,
E l'Oceáno Padre degli Dei.

Dante, il cui ingegno volava mille miglia più su delle nebbie fra cui si spazia l'umil volo de'suoi comentatori, collocandosi nell'*ultima Etiopia* si collocò NEL MEZZO DELL'UNIVERSO, e così aprì il Poema con una di quelle idee gigantesche che non nascono che nel-

le menti eccelsamente sublimi, e che non rifletton lor luce che sopra le grandi anime. Vero è che, collocandosi ivi, si facea corona della brutta canaglia de'traditori; ma lo rilevava al di sopra di loro, quanto il Sole è al di sopra del fango, lo star là per elezion della Musa non per gravità della Colpa, e l'aver tradito non altro benefattore che la divina Sapienza, e l'aver pennute già l'ali per spiccare il volo dall' *ultima lacuna dell' Universo* all' IMPERATORE DELL' UNIVERSO.

Bello è poi l'osservare, come il *Mezzo del Cammino di nostra Vita*, celebre sotto i nomi di *terra ultima*, di *laguna infima ec.* nelle Scritture, e poi fatto celeberrimo dal *Poeta della Chiesa*, avesse pure celebrità fra' Pagani; anzi come Ovidio, nelle sue Metamorfosi sì care a Dante, ponesse colaggiù, ove i *Poeti Nostri* collocarono un branco di scellerati peccatori, la Credulità, l'Error temerario, la vana Letizia, gli affannosi Timori, l'audace Sedizione, ed i bugiardi Susurri:

Orbe locus medio est inter terrasque fretumque
Coelestesque plagas, triplicis confinia mundi:
Unde quod est usquam, quamvis regionibus absit,
Inspicitur, penetratque cavas vox omnis ad aures.
Fama tepet, summaque domum sibi legit in arce:
Innumerosque aditus ac mille foramina tectis
Addidit, et nullis inclusit limina portis.
Nocte dieque patet: tota est ex aere sonanti:
Tota fremit, vocesque refert, iteratque quod audit.
Nulla quies intus, nullaque silentia parte.
Nec tamen est clamor, sed parvae murmura vocis,
Qualia de pelagi, si quis procul audiat, undis
Esse solent, qualemve sonum, quum Jupiter atras
Increpuit nubes, extrema tonitrua reddunt.
Atria turba tenent; veniunt leve vulgus, euntque,
Mistaque cum veris passim commenta vagantur
Millia rumorum, confusaque verba volutant,

E quibus hi vacuas implent sermonibus aures,
Hi narrata ferunt alio, mensuraque ficti
Crescit, et auditis aliquid novus adjicit auctor.
Illic Credulitas, illic temerarius Error,
Vanaque Laetitia est, consternatique Timores,
Seditioque repens, dubioque auctore Susurri.
Lib. XII.

Lato artistico. Osservammo, che Dante chiamò ancor *Selva fonda* il *Mezzo del Cammino di nostra Vita* che corrisponde all' *Orizzonte retto della Terra;* ed osservammo, che quella *Selva* stessa ei chiamò *oscura*. Il Disegnatore dunque, collocata la *Sfera della Terra* ad Orizzonte retto, ci porrà sotto gli occhi il detto *Mezzo*, tratteggiando a modo di selva tenebrosa la *terra ultima* di tutto quanto il nostro Emisfero, e la farà battere dall' onda di un sottopposto *mare* per tutta la sua lunghezza. La *Selva fonda* e' sappia che sta *in umbra mortis*, e ch' è stanza di rei cui saria congrua pena l'esser dannati al fondo dell' Inferno: tolga però a Dante i colori di una selva infernale, e ci sarà bello il poter dire, dopo osservato il suo *Mezzo del Cammino di Vita: Vedemmo*

un bosco
Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.

Chi poi imprenderà a disegnare LA MONARCHIA DI DIO a grandi dimensioni, potrà presentarci il Poeta nel momento in cui *si ritrovò* in quel profondo, ove la Grazia fa pompa talora de' suoi prodigî — *Mirabilia ejus in profundo.*—. Sia nella *Selva* lo spirito delle procelle; la Luna rompa sì nell' alto della notte le negre nuvole, che ne luca un raggio sulla fronte del coronato Poeta:

78

DANTE IN MEZZO DELL' UNIVERSO inchini uno sguardo impaurito ed attonito sopra sè stesso, ed al fulgor di un baleno (mesca il Pittore e discerna le luci della Luna e del lampo) *sè stesso ritrovi.*

LA SELVA OSCURA

(V. le due Tav.)

Lato Biblico. Se il *Mezzo del Cammino di nostra Vita* è nella *Selva fonda*, la restante *Selva*, è sopra di esso: se il *Mezzo del Cammino di nostra Vita* è nell'*estrema Etiopia*, l'*Etiopia superiore* e l'*Egitto* saran la parti componenti la *Selva*: se il *Mezzo del Cammino di nostra Vita* è la stanza de' più rei peccatori, l'*Etiopia* e l'*Egitto* saranno la stanza de' peccatori men rei, ma che pure *profunde peccaverunt*. E veramente nelle Carte degli Scrittori Nostri si legge, come l'*Inferno* sia un baratro chiuso nelle viscere della Terra, fra il suo centro e Gerusalemme, a perpetuo carcere delle anime de' peccatori defonti, e come l'*Egitto* e l'*Etiopia*, paesi situati fra Gerusalemme e l'Equatore e però allivellati dalla cima al fondo coll'interiore *Inferno*, sien *regioni misticamente abitate dalle anime de' peccatori viventi*.

Sì: i peccatori hanno lor stanza agli occhi de' *Poeti di DIO*: *Elegi*, cantava Davidde, *abjectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*. E *Vir qui erraverit*, leggiam ne' *Proverbi*, *a veritate doctrinae, in coetu gigantum commorabitur*.

La loro stanza è una *Selva*, che così ci descrive Isaia: *Possidebunt illam onocrotalus et ericius; ibis et corvus habitabunt in ea . . . Nobiles ejus non erunt ibi; regem potius invocabunt, et omnes principes ejus erunt in nihilum. Et orientur in domibus ejus spinae et urticae, et paliurus in munitionibus ejus, et erit cubile draconum, et pascua struthionum. Et occurrent daemonia onocentauris ec.*. E lo stesso Profeta, parlandoci

allegoricamente di una vigna abbandonata, ce la dimostra *selvaggia*, dicendoci — *non putabitur et non fodiebur* —, ed *aspra*, col soggiungere — *ascendent vepres et spinae*. Ezechiele la disse: *Saltus meridianus*.

Tal *Selva selvaggia*, *aspra* e sì *forte* che *non erit transiens per eam*, ebbe l'aggiunto di *oscura*, perchè fu natural concetto degli uomini di paragonare il *Giusto*, che l'opre sue non asconde, a chi volentieri s'allieta del raggio che tutte le cose rischiara ed avviva, e l'Empio, che tenta ricovrire di denso velo le sue scelleratezze, a chi si piace della notte che avvolge di tenebre il mondo. *Eripite*, scriveva il Salmista, *pauperem*, *et egenum de manu peccatoris liberate. Nescierunt*, *neque intellexerunt: in tenebris ambulant*.

È questa *oscurità* tanto *amara*, che le *tenebre dei peccatori* parvero *ombra di morte*. Il santo Giobbe, volendo dirci che la Giustizia di Dio sa trovare gli scellerati e punirli, ci disse: *Non sunt tenebrae et non est umbra mortis*, *ut abscondantur ibi qui operantur iniquitatem*. E siccome per la colpa Adamitica fu la *Selva oscura* la commune stanza degli uomini schiavi della *Morte* innanzi la venuta del VERBO, Isaia così, predicendola, disfogava il suo giubilo: *Populus qui ambulabat in tenebris*, *vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis*.

Che se il *paese de' peccatori* è sì *tenebroso* ed *amaro* da esser chiamato « *Umbra mortis* », niuno meraviglierà, che i Profeti lo abbian detto ancora « *le Porte di Morte* » ossia le *Porte dell'Inferno*, denominazione assennatissima, poichè, come nota Sant'Antonino, *il Peccato*, che ci apre quelle *Porte eterne*, fu veramente il male da cui DIO liberò Davidde, che LO ringraziava cantando: *Qui exaltas me de portis Mortis*. Nè meraviglieremo, che que' *Poeti di Dio* tanto impaurissero delle *Porte di Morte*, da temer che l'appressarle fosse poco men che varcarle: *Quis stabit mecum adversus ope-*

rantes iniquitatem? Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in Inferno anima mea — Ps. —.

Nè altrimente che da' peccati men gravi si cade nei più gravi e gravissimi, dalla *Selva oscura*, ov' uom s'avvicina all' *Inferno*, si precipita, con *coloro che*, *oppressi da impetuosa fiumana*, *discendono all' ultima lacuna dell' Universo*, nella *Selva fonda*. Queste immagini raccoglieva il Re penitente intorno l' arpa divina: *Repleta est malis anima mea, et vita mea Inferno appropinquavit. Æstimatus sum cum descendentibus in lacum; factus sum sicut homo sine adjutorio Inter mortuos liber, Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius; et ipsi de manu tua repulsi sunt. Posuerunt me in lacu inferiori; in tenebrosis et in umbra mortis. Super me confirmatus est furor tuus; et omnes fluctus tuos induxisti super me.* Ed è pur bello il rivederle con altra veste nell' Ezechiele: *Ibi Assur, et omnis multitudo ejus: in circuitu illius sepulchra ejus: omnes interfecti, et qui ceciderunt gladio. Quorum data sunt sepulchra in novissimis laci, et facta est multitudo ejus per gyrum sepulchri ejus: universi interfecti, cadentesquo gladio, qui dederunt quondam formidinem in terra viventium. Ibi Aelam et omnis multitudo ejus per gyrum sepulchri sui: omnes hi interfecti ruentesque gladio, qui descenderunt incircumcisi ad terram ultimam, qui posuerunt terrorem suum in terra viventium, et portaverunt ignominiam suam cum his qui descendunt in lacum.* Ognun vide ne' detti del Profeta una minaccia tremenda agli Egiziani, e figuratamente a' *peccatori.*

Or se chi cade nella *Selva oscura* si accompagna a coloro che discendono sino alla *fonda*, esser denno in quella *Selva* diversi *gradi*, dalla sommità sua al suo profondo, come appunto son diversi i gradi delle colpe de' peccatori: *Pro mensura peccati erit et plagarum modus*, leggiam nel Deuteronomio; e v'è chi soltanto s'in-

cammina alla *terra di perdizione* — *Pacti Dei sui oblita est*, *inclinata est enim ad Mortem domus ejus*, *et ad Inferos semitae ipsius* (*Prov.*) — ; v' è chi vi si avvicina — *Appropinquaverunt usque ad portas mortis*—*Inferno appropinquavit* (*Ps.*) — ; v' è chi vi cade —*Usque ad Inferos peccatum illius* (*Job.*) — ; v' è chi, cadendovi, precipita all' ultimo suo profondo — *descenderunt incircumcisi ad terram ultimam.*

E da' citati passi, e da altri moltissimi, si può scorgere come ne' Profeti la *Selva oscura* sia appellata pure col nome d' *Inferno*, o perchè questo nome denota generalmente un luogo basso o profondo, o perchè la *Selva oscura* è quasi veste dell' *Inferno*, o perchè, come sembra a Sant' Agostino, siasi detto *caduto nell' Inferno* chi commise un peccato che il fè reo dell' *Inferno.*

Bensì la *Selva oscura*, terra de' peccatori, e la *Selva fonda*, terra de' peccatori piu' malvagi, è *Inferno* da cui si può fuggire. E ne fuggì Davidde, che cantava: *Domine*, *eduxisti ab Inferno animam meam: salvasti me a descendentibus in lacum.* Anzi la redenzione è data a chiunque colaggiù *spera in Dio*, dicendo la Sapienza: *Penetrabo omnes inferiores partes Terrae*, *et inspiciam omnes dormientes*, *et illuminabo omnes sperantes in Domino.* — *Eccl.* —.

Tanto poi gli Scrittori del Vecchio Patto che i Cristiani Sapienti vollero risguardare nella figurata lor lingua l' *Egitto* e l' *Etiopia* per la *regione de' peccatori.* Di fatti non solo leggiamo nell' Osea — *Profecti sunt a vastitate: Ægyptus congregabit eos; Memphis sepeliet eos; desiderabilem argentum eorum urtica haereditabit; loppa in tabernaculis eorum* —, parole il di cui senso puramente letterale è assai leggiero; ma le Antiche Carte sì spesso nel parlar dell' *Egitto* chiusero un' allusione alla *stanza de' peccatori*, che concordemente i Padri le hanno dato quel nome. *Desere Aegyptum*, dice al *peccatore* Sant' Agostino: *Derelinquens Aegyptum*, gli

dice Origene, *discusseris abs te tineas totius corruptelae:* ed a tutti dice San Girolamo: *Nisi Deus excitet suo tonitruo, Aegyptum nunquam deseremus.*

Non altrimenti è a dirsi dell' *Etiopia*, in cui si vide la *Selva oscura* profonda. Il re David, profetando che Dio avrebbe rimessa la *Bestia* nell' Inferno, cioè in quel *cuor della Terra* che s' allivella coll' *estrema Etiopia*, aveva cantato sublimemente — *Tu confregisti capita Draconis: dedisti eum escam populis Æthiopum* —; e noi siamo insegnati da Origene, che — *Ultra flumina Æthiopiae esse dicitur ille qui nimiis et superabbundantibus peccatis infuscatus est . . . et tenebrosus est redditus.* Nell' *Egitto* e nell' *Etiopia* riconobbe pure la *Selva oscura de' peccatori* San Cipriano, quando si fè a meditare le parole di Ezechiele: *In illa die procedent Angeli festinantes exterminare* Aethiopiam, *eritque inter eos perturbatio* in die Aegypti, *quoniam venit.*

Ed è altro che *la Selva oscura* il *tenebroso abisso* in cui Sant' Ambrogio vide caduto il re Salomone? Sono altro che *la Selva oscura* le *tenebre* nelle quali confessava d' aver camminato Sant' Agostino? Anzi son altro che *la Selva oscura* quelle *Porte d' Inferno che non prevaleranno contro la Chiesa?*

Lato Dantesco. Il Poeta che *piangeva spesso i suoi peccati e percotevasi il petto*, il Poeta che visitò l' Inferno *per stingersi di loro*, ed il Purgatorio *per raderli del tutto*, se non ci avesse detto nel *Proemio* il luogo di sua dimora prima d' intraprendere quel suo lungo e penoso viaggio, avremmo potuto dire con certezza di non ingannarci, ch' egli era un abitante della *Selva oscura.* Imperocchè, quando s' innalza un Poema sul *Luogo d' Azione dell' intera Cristianità che viaggia a DIO*, bisogna collocarsi dove la Religione ne ha collocati; nè potremmo, per esempio, giubilare co' *Giusti* senza aver salito il *Monte del Signore*, nè piangere con amarissime

lagrime le nostre colpe, senza essere entrati co' *Penitenti* nel *doloroso Ospizio;* e se vorrem prendere la figura del *Peccatore*, dovrem ben stare *in tenebrosis et in umbra mortis*. E tale dimora è sì follemente cercata da noi, che appena possiam dire a' fanciulli — Beato te, che non sei mai stato nella *Selva oscura!*—, e ben ci potremmo rallegrare nel dire ad alcuno — Beato te, che ne sei uscito! —. Dante però, che, sommo Poeta qual si fu, cercava il *verisimile*, non volle viaggiare la *Via degl' Innocenti*, e, per aver la ragion sufficiente di viaggiar *l' altra*, ci disse sin dal principio

— *Mi ritrovai per una selva oscura*, —,

anzi non in cima di lei, non nel vastissimo suo seno, ma

Nel mezzo del cammin di nostra Vita

cioè nel suo maggior profondo.

Dettoci il *dove* si ritrovò, ce ne volle dir la cagione:

— *Chè la diritta via era smarrita.* —:

ragione adequatissima, poichè, quando *la Penitenza non disusa quel malo amor delle anime che fa loro sembrar diritta la via torta*, si seguono *false immagini di bene*, e, preso l' *Iter devium*, si è da esso condotti alle *Porte di Morte*.

Poi ci descrive la Selva. Quanto breve e mirabilmente! I modi son tolti dall'Isaia: *ascendent vepres et spinae — aspra —; non putabitur, et non fodietur —selvaggia—; non erit transiens per eam — forte—*. Il gran Teologo, descrivendo così la *Selva abitata* dai peccatori, accennò alle tre Tommasiane distinzioni del peccato, che si riduce a *Incontinenza delle passioni (Selva aspra)*, a *Ignoranza (Selva selvaggia)*, a *Malizia (Selva forte)*.

E dall' Isaia tolse l' Allighieri quest' altro bel modo — *Omnis qui illius recordatus fuerit, pavebit* — e lo fè nostro, cantando:

Che nel pensier rinnova la paura.
Sant'Ambrogio avea ciò detto con tal modo che non cede di bellezza al Dantesco: *Ostenditur nobis ultrix imago peccati.*

Poichè con l'aggiunto di *oscura* Dante ci ebbe rivolti a quell'unica *Selva* che non e salutata dal sole, e co'tre aggiunti di *selvaggia*, di *aspra* e di *forte* ce l'ebbe divisa secondo l'indole de' suoi abitatori, ricordò il Sant'Agostino — *Peccare quam amara res est!* —, e le diede l'aggiunto di *amara* che più e più la determina. E' dice, che la sua *amarezza* è poco minore dell'*amarezza di Morte*, espressione tolta ai Sacri Libri, e che s'aggiusta a capello alla *Regione dell' ombra di Morte.*

E prosegue col darne cenno d'un *Bene che vi trovò*, *Bene* che non deesi cercare da chi sa che la *Selva oscura* non è diversa dalle *Porte di Morte*, e sa che queste *Porte* sono un *Bene* a noi dato dal PRIMO AMORE. I nostri Scrittori Mistici, che nel secolo di Dante si studiavano e nel nostro si abbandonano alla polvere, facevano una gran distinzione fra il *cadere nella Selva oscura*, e il *discendervi*: il *cadervi* era un *Male*, il *male del Peccato*; il discendervi era un *Bene*, il *bene dalle Penitenza.* Dante *cadde* nella *Selva oscura*, e trovò quanto ha d'amaro il *Male*, *vi si calò* con Virgilio, e potè toccare la meta del *Bene.*

Ma alla *Porte di Morte si calò*

Non senza prima far grande aggirata;

perchè quella *Porta di Morte*, sull'ingresso della quale convien *lasciare ogni timore*, è la bocca di un' orribil caverna della *Selva tenebrosa*, sì che chiamaronsi da San Bernardo *intima* que' nascondigli da fiere in mezzo a' quali si cela, e ne insegnò che—*Ad intima non pervenitur nisi per circumposita* —. E il nostro Dante, prima di *calarsi* verso *il Bene ch' è nella Selva oscura*, fu alla *Valle* ed al *Colle*, e, seguendo a passo a passo le ve-

stigia de' Maestri in moralità, ci disse — *Per trattare del Bene da me trovato nella Selva oscura,*

Dirò dell' altre cose ch' io v' ho scorte.

Finalmente tre altre cose ci dice il Poeta della *Selva oscura* nel *Canto I*, che tutte perfettamente convengono alla *Stanza de' Peccatori:*

1.° Che *vi entrò pien di sonno: Christum omnes dormientes perdunt — S. Amb. —.*

2.° Che *vi entrò, abbandonata la Via verace: Erravimus a Via veritatis, . . . dixerunt hi qui peccaverunt — Sap. —.*

3.° Che *la Lupa ve lo ripingeva, e ch' egli già ruinava in basso loco.*

Ed è ben chiaro, che la *Lupa* ripingesse verso la *Selva oscura* chi era da lei *respinto là dove tace il Sole*, e che questi, *ruinando in basso loco*, ruinasse verso la detta *Selva*. La *Bestia* talora *impellit in actum peccati, sed non in peccatum — S. Tomm. —.*

Uscendo dal *Proemio*, diremo, che già notammo come Dante tornasse a parlare della *Selva*, quando si fè dir da Virgilio (*Inf. c. XX.*):

E già iernotte fu la luna tonda:
Ben ti dee ricordar che non ti nocque
Alcuna volta per la *selva fonda.*

Questi versi, oltre che provano che il Poeta non istette nella *Selva*, anzi nel suo *profondo*, nè ore nè giorni ma mesi e mesi, ci fanno certi, che la *Selva* di cui si parla è una *Selva* in cui giova a chi v' è caduto il raggio della *Luna piena*. Nè ciò potrebbe intendersi agevolmente, se non si ricordasse *la probabile perfezione della Luna piena* (*S. Tomm.*), e la vantata attività de' suoi *influssi a favore d' ogni perfettibilità* (*Arist.*). A Dante dovea giovare, secondo l'opinione di que' tempi, il raggio della Luna piena nella *Selva oscura*,

per muoverlo ad uscirne, ed intraprendere un *Viaggio di Penitenza*, che altro non è che una *Scuola di perfezione.*

Notammo ancora, che nel Canto XXX del Purgatorio Beatrice parla della *Selva oscura*, allorchè dice, che Dante, da lei menato per la *Via diritta*, volse i passi, dopo la sua morte, per *via non vera*, nè giovatosi delle inspirazioni con ch' ella dal Cielo cercava di rivocarlo,

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che il mostrargli le perdute genti.

Le quali parole non solo comentano *il verso* 1.°, ma stabiliscono nella *Selva oscura* del *Poema sacro* gli stessi *gradi* in cui dagli Scrittori sacri venne divisa. E chi non intende, che se il Poeta vi cadde *tanto giù* che bisognava per risanarlo mostrargli *tutto l' Inferno*, potea cadere *men giù*, ed essere risanato col mostrargliene *meno*? E notisi, che Beatrice dichiara:

— la mia risposta è con più cura,
Chè m' intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura. —,

e soggiunge:

L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata *senz' alcuno scotto*
Di pentimento che lagrime spanda.

Chi è *caduto* nella *Selva* dee, *per penitenza*, discendere nell' Inferno: *più giù*, chi è caduto *più giù*. Dunque l' Inferno deve avere ed ha suoi *Cerchi* più o meno profondi; dunque la *Selva oscura* deve avere ed ha *Scaglioni paralelli a' Cerchi*,

Perchè sia colpa e duol d' una misura.

Ripetiamo eziandio, che, dicendosi da Beatrice a San Giacomo, che Dante venia dall' *Egitto*, e dicendosi da

San. Bernardo alla VERGINE che venía dall' *ultima lacuna dell' Universo*, si tornò ad accennare la *Selva oscura* chiamata *Egitto (Egitto di questo mondo, di questo mondo di peccatori — S. Ag. —)* il cui fondo è contermine alla vera *ultima lacuna dell' Universo*, il *mare.*

Siccome poi dalla *Selva oscura*, benchè luogo tanto poco meno amaro dell' Inferno, che anche *Inferno* è appellato, si può fuggire, così Davidde e Dante ne uscirono, e quegli ringraziava Dio, dicendogli—*Qui exaltas me de portis Mortis* —, e questi ringraziava Beatrice, dicendo a lei, che tratto lo avea dell' *Egitto* in cui regna il tiranno *Faraone (Par. c. XXXI.):*

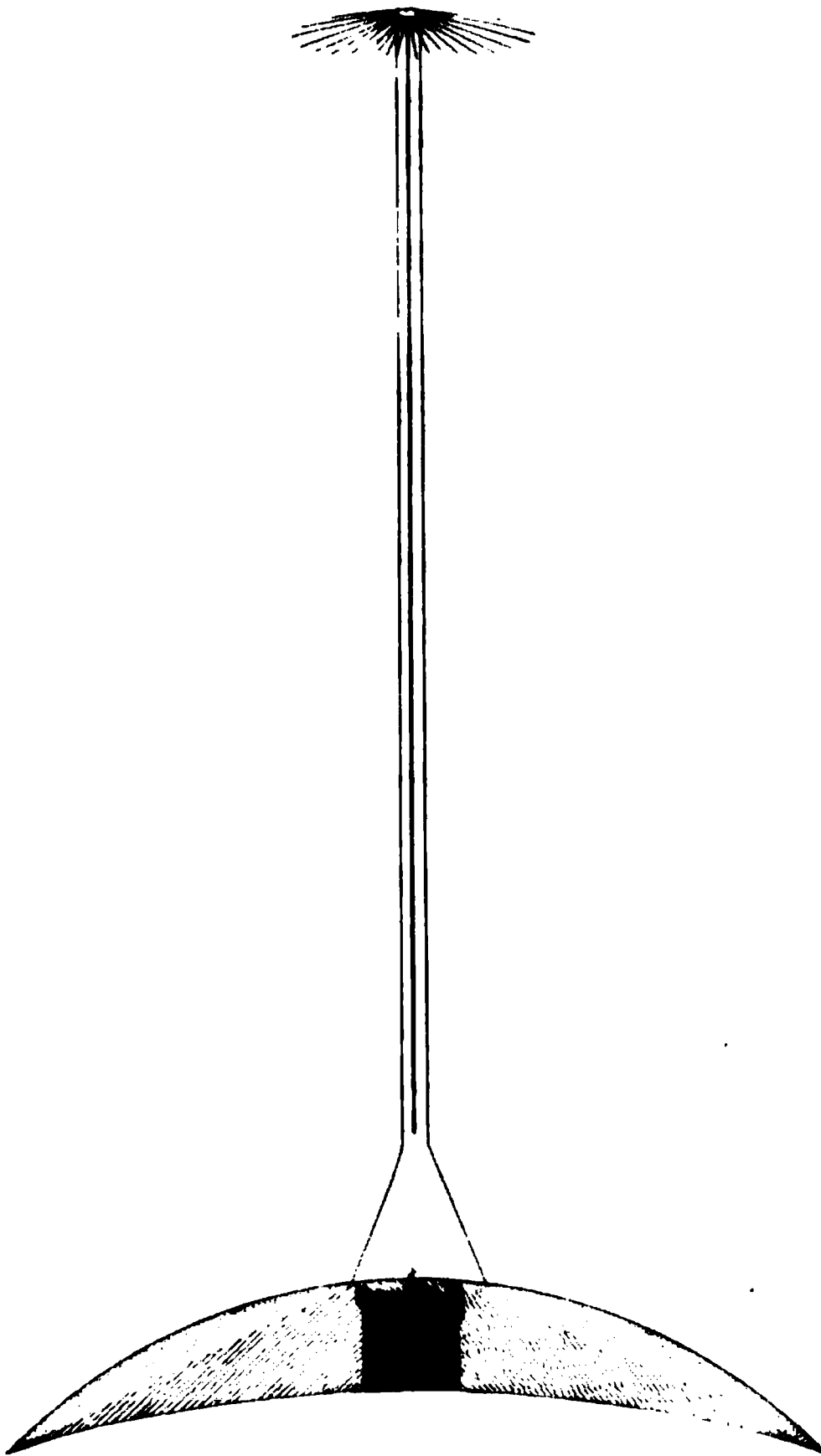
— *Tu m' hai di servo tratto a libertate.* —.

Così, posto il fondamento che Dante, andando dalla *Selva oscura* all' *Empireo*, andò dalla *Stanza de' Peccatori* alla *Sede de' Beati*, parrà manifestissimo il *Senso anagogico* del Poema, che, secondo ne scrisse l' Allighieri stesso a Cane della Scala, è *l' Andata dell' Anima dal peccato alla gloria.*

Lato critico. Chi si farà a studiare le origini del *Mondo sacro Cristiano*, e conseguentemente del linguaggio onde fu descritto dagli Scrittori della Chiesa, studio necessario alla piena intelligenza delle Opere letterarie del medio evo, e molto più dell' Opera colossale da cui si chiuse quel tempo antico, *il divino Poema*, porrà a fondamento delle sue nobili ricerche, che le immagini Bibliche furono piuttosto ampliate che immutate nella letteratura Cristiana, e che gl' ingegni, persuasi che la disposizione de' luoghi fosse stata nel concetto primitivo del CREATORE collegata all' Ordine soave che si ammira nella natura di tutte le cose, si lusingarono di riaccostare l' Universo alla sua prima bellezza, configurandolo secondo le leggi delle Arti umane, meschinissime sempre, quando si provano a rifare alcun lavoro del MAESTRO ETERNO. Vide San Girolamo

SOL... ILLUMINANS ITER RECTUM.

S. Cypr.

IL PIANETA

Che mena dritto altrui per ogni calle.

scaturir dalla Palestina e da Gerusalemme le fonti delle Cristiane fantasie, allor che scrisse — *Totum mysterium nostrum istius Provinciae urbisque vernaculum est* —; e ben s'accorse il dottissimo Ozanam (ahi sì presto rapito alla Filosofia ed alle Lettere!) dell'arte con cui i nostri Mistici configuravano a' lor pensieri la Macchina mondiale, allor che ce li mostrò nell'estasi del loro amore per la Creazione, abbracciarla, carezzarla, *simmetriarla*, e celebrarla col canto. Dietro tali principî convien riguardare l'*Universo*, e quindi non solo il *Pianeta* che veste de' suoi raggi il *Colle*, ma sì pure la *Selva* che mai non s'allegra del dolce suo lume.

Or gli Ebrei, assai poveri di nozioni Geografiche, poco si conobbero di quelle terre australi che li dividevano dal Mare indiano, al quale forse si erano solo affacciate le navi che Salomone scioglieva dal porto di Asiongaber, e che veleggiavano per l'Eritreo e pel Golfo Persico. Ben erano però quelle terre per essi di amarissima ricordanza per la schiavitù sofferta da' loro padri nell'*Egitto*; nè i paesi ad esso superiori o inferiori erano lor men odiosi, siccome stanza quelli degli Idumei e degli Amaleciti e de' perversi figli di Madian e di Moab, e questi degli *Etiopi*. Quindi i loro Poeti videro a mezzogiorno una *Selva* abitata dai nemici del DIO d'Israele, che così parlò ad Ezechiello: *Fili hominis, pone faciem tuam contra viam austri, et stilla ad africum, et propheta ad* saltum agri meridiani. *Et dices* saltui meridiano: *Audi verbum Domini; haec dicit Dominus Deus: Ecce ego succendam in te ignem, et comburam in te omne lignum viride, et omne lignum aridum. Non extinguetur flamma succensionis, et comburetur in ea omnis facies ab austro usque ad aquilonem.* E le carte de' Profeti sono sì piene di minaccia, or letterale ed or figurata, contro questa trista *Selva o tenebrosa terra*, e sono pittrici dell'*Egit-*

to e dell'*Etiopia*, paesi della *Selva*, a sì neri colori, ch'è vano il più dire.

Vogliam notare bensì, che questi Affricani paesi non ebbero molto più favorevol fama presso gli antichi Cristiani; e ne basti recitar le parole, con cui degli Affricani popoli descrive i costumi il santo Prete Salviano, autore del secolo V, nel *Libro VII de Gubernatione Dei*: « *In Afris pene omnibus nescio quid non malum. Si accusanda est inhumanitas, inhumani sunt; si ebrietas, ebriosi; si falsitas, falacissimi; si dolus, fraudolentissimi; si cupiditas, cupidissimi; si perfidia, perfidissimi. Impuritas eorum atque blasphemia his omnibus admiscenda non sunt, quia illis quae supra diximus malis aliarum gentium vitia, his autem etiam sua ipsa vicerunt*. E segue dicendo, che *l'Affrica, piuttosto che una terra abitata dagli uomini*, ne sembra *un'Etna ribollente d'interna fiamma*.

Per tal guisa i due vocaboli del linguaggio Profetico *Egitto* e *Etiopia*, usati metaforicamente a dinotare una *Selva meridiana*, *tenebrosa*, *vastissima*, *nido di peccatori*, entrarono di piano nella nostra lingua Sacerdotale, anzi l'immagine s'aggrandì coll'aggrandirsi delle cognizioni Geografiche; e se l'Impero Romano fu *valle*, ogni regione australe fu *selva*, o, come dice San Girolamo, fu *campo*, ma *campo* della *meridiana Selva* di Ezechiello: *Valles et campi* . . . *universa hominum vita*; de'buoni, e de' rei.

Nè molto vorrassi meravigliare, che i nostri Mistici si componessero una Terra, fuor che nella zona compresa fra l'Ibero e il Gange, tutta *Egitto* e *Etiopia*; perchè non solo quest'immagine corrispondeva all' idea che giustamente si eran formata dei *mondani* (*idest peccatores*), ma si conveniva coll'antica nomenclatura delle terre più australi del mondo conosciuto, che chiamaronsi *Etiopia*, e conveniva altresì con l'antica epi-

nione, che la terra abitabile fosse meno alta che larga.

Certo è, che, se l'*Etiopia* come *stanza de' peccatori più empi* non suonò che nella lingua del Tempio, l'*Egitto* come *comune stanza de' peccatori* suonò ancora nella lingua del popolo, che, quasi fosse ancor spaventato dalla Parola di DIO — *Ridurrò a solitudini la terra d' Egitto sino a' termini dell' Etiopia (Ez.)* —, spesso disse « *egredi ab Ægypto* » il ritornare del peccatore a DIO, ed i nemici del CRISTO fu solito chiamar *Egiziani*. Così l' Imperatore Federico I, dandosi vanto in un diploma di Cristiano Imperante, scriveva: *Honorem et libertatem Ecclesiarum a manu Ægyptio*rum *studuimus eripere.*

Basta poi solo il notare questa divisione della *Selva oscura* in *Egitto* e *Etiopia*, per dividerla in due *gradi*; ma siccome più o meno uom potrebbe internarsi in quelle regioni, come più o meno uom può peccare, così fisicamente e moralmente la *Selva oscura* vuolsi distinguere in *molti gradi*. Nè in ciò guidar ci debbono le antiche Geografie dell' Affrica, da poi che noi consideriamo l' *Egitto* e l' *Etiopia* come già ridotte da Dio a *solitudini sempiterne*; ma ben ne basta il consiglio della ragion morale, secondo cui veggiam gli uomini più o meno profondarsi ne' vizi, e veggiam i viziosi, che non si ritraggono dal loro abisso, andar sempre più al fondo di lor ruina: *Nunquam*, scriveva elegantemente San Gregorio, *illic anima quo ceciderit jacet, sed voluntarie semel lapsa, ad pejora pondere suae iniquitatis impellitur.*

Che se la critica più volgare ne consiglia a *dividere in gradi la Selva oscura de' Poeti sacri*, non crediamo andar molto più là col raziocinio, dicendo, che *deve dividersi in nove gradi la Selva oscura di Dante*. Imperocchè il nostro Poeta, ch' è perfettamente all'unisono cogli Scrittori sacri nel collocare la *Selva* fra la

Valle a cui montò dopo esserne uscito, e l'*ultima laguna* cui fu presso quando v'era caduto (ponendo così l'*Egitto* e l'*Etiopia* in lor luogo, fra la *Valle* in cui giace *Gerusalemme*, e il *mare novissimum*); il nostro Poeta, che per tal guisa facea con essi Scrittori sacri veste dell'*Inferno esteriore* all'*Inferno interiore*, mentre la *Geenna* fu pe'Cristiani e per l'altissimo Vate Cristiano un baratro entro le viscere della Terra fra il suo centro al di sotto e Gerusalemme al di sopra; il nostro Poeta, che, imprendendo a cantare questi due Inferni, l'uno da cui era fuggito, l'altro cui volea visitare a fin di averlo tanto in orrore da cansare la disgrazia dell'esservi condannato, scriveva

— *Ultima regna canam fluido contermina mundo*—;
il nostro Poeta, che dichiarava d'esser *caduto tanto giù nella Selva* da dover visitare tutto l'Inferno,

— Perchè sia colpa e duol d'una misura —;
egli è mai possibile, che volesse dividere in un modo i peccati de' morti, e in un altro i peccati de' vivi? è mai possibile, che volesse dividere l'*Inferno in Cerchi*, e la *Selva oscura in gradi*, ma senza proporzione fra i *Cerchi* dell'uno e i *gradi* dell'altra, benchè *Inferno* e *Selva* fosser luoghi a livello? È facil dunque e natural cosa l'entrar nel concetto di Dante intorno alla divisione del *mistico Egitto* e della *mistica Etiopia*, e francamente dividere la *Selva oscura* del Poema in *nove gradi*, quanti sono i corrispondenti *Cerchi* dell'*Inferno*.

Arroge la divisione Dantesca della *Selva* in tre parti, come in tre parti e' divide l'Inferno. A questo (*Inf. c. IX.*) son dannati dal Poeta-Teologo i rei per *Incontinenza*, *Bestialità*, e *Malizia*: la *Selva* per lui è *aspra*, è *selvaggia*, è *forte*. Or se con tanta perfezione filologico-morale di se fa mostra la general partizione della *stanza de' peccatori*, perchè non vorremo dividere la *Selva aspra* (al di sotto del *grado*

corrispondente al *Limbo*) in *quattro gradi* come sono *quattro i Cerchi* in cui son puniti gl'*Incontinenti*? V'è forse differenza alcuna fra la colpa punibile e la colpa punita, o non furono al mondo *Lussuriosi*, *Golosi*, *Avari* o *Prodighi*, *Iracondi* o *Tristi* coloro che per tali son dannati all'Inferno? Così il *grado sesto della Selva selvaggia* dovrà corrispondere al *Cerchio sesto*, ove son puniti gl'ignorantissimi *Epicurei*, e gli *ultimi tre gradi* della *Selva forte* dovran corrispondere agli *ultimi tre Cerchi* in cui son puniti i *Violenti*, i *Frodolenti verso chi non si fidò di loro*, e i *Frodolenti verso chi in loro ripose la sua fiducia*. Solo in sì fatto modo potremo accostarci allo spirito degli Scrittori sacri, e dimostrar tutta la bellezza e la convenienza del concetto di Dante intorno le cadute dell'anima, ed il mezzo di risanarla.

Da ultimo dobbiam osservare come nelle Sacre Carte la *Stanza dei peccatori viventi* siasi pur chiamata *Inferno*. Già notammo, che la *Selva oscura* fu detta *Umbra Mortis*, *Portae Mortis*, e sol perciò cader dovrebbe ogni meraviglia, che i Poeti Sacri abbiano pur chiamato *Morte* (cioè *Inferno*), la sua *Ombra*, le *Porte sue*.

Ma dal lato del senso morale convien pur ricordarsi, che nella lingua sacra *morto* è il peccatore, *morto* il dannato: questi non può mai tornare a *vita*, e quegli per *rivivere* deve *risorgere*: è dunque, moralmente, un *Inferno* lo stato delle *anime morte*, e la metafora va di suo piede; e se Origene non osò adoperarla, e scrisse — *in Ægypto Mundi hujus* —, non temette Dante di scrivere a Can della Scala, che, avendo cantato dell'*Inferno di là*, erasi pur ricordata la sua musa — *de Inferno isto* —, cioè dell'*Inferno* in cui i malvagi tentan cangiare la Terra.

Dal lato poi del senso letterale, convien ricordare, che la voce ebraica « *Sceol* » che vien tradotta « *In-*

fernus » nella Volgata, suonò, secondo dotti Critici — *Profundum Terrae*, vel *profundiora Telluris loca* —, e però venne usata poco diversamente dall'*abisso* di noi Italiani, che dir sogliamo, p. e., *Quel malvagio cadde in un abisso* —, e sì pure — *Il Demonio uscì dell'abisso* —. Quindi possiam dire (disfiorando l'argomento, e non già presumendo di sentenziare sopra quistioni filologiche-critiche intrigatissime), che la voce « *Infernus* » è talvolta usata ne'sacri Libri a denotare la *stanza delle anime condannate all'eterna pena*, e talvolta a denotare la *stanza profonda*, *detta altresì Egitto e Etiopia*, *ove i Poeti sacri*, *e chi ne tenne il linguaggio*, *videro precipitarsi le anime nel momento che si abbandonavano al peccato :* in una parola « *Infernus* » or vale *Inferno*, ed or *Selva oscura*. Nè crederemo molto deviar dal vero, sebben fuggiamo le sottili critiche che ci allontanerebbero dal nostro proposito, appigliandoci alla regola d'interpetrar « *Infernus* » per lo *Inferno vero*, quando il testo Ebraico abbia in sua vece *Sceol*, ed il senso ci guidi all'eterna magion del dolore ; e d'interpetrarlo per *Selva oscura*, quando sia in pari modo latinizzamento di *Sceol*, ma il senso ci guidi invece alle poetiche sedi dell'anima del peccatore vivente. E questo senso ne parrà chiarissimo ogni qual volta si parli di un *Inferno* donde il peccatore può uscire, perchè per lui non v'è redenzione nell'*Inferno che eterno dura*, ma ben può fuggir dall'*Egitto* ed anche dall'*Etiopia*, dicendoci Origene di *coloro che stannosi di là da' suoi fiumi: Ne hos quidem repellit Dominus*. Or, guardando soltanto i *Salmi*, ben parve chiaro a solenni espositori, che Davidde parlasse della *Selva oscura*, quando cantò a DIO — *Non mortui laudabunt Te*, *neque omnes qui descendunt in Infernum* — ; e se alcun erudito non seppe vedere che il *Limbo* là dove è scritto — *Eduxisti ab Inferno animam meam* — *Eruisti animam meam ex Inferno*

inferiori — , fu condotto, per la ignoranza di un *Abisso in cui precipita il peccatore*, a disconfessare il *primo senso* che si chiude in quelle sante parole, con le quali il coronato Penitente ringraziava DIO di averlo tolto dai guai di chi va lungi da LUI.

Lato artistico. Il disegnatore, che vorrà por mano alla *Selva* della *Terra di Dante*, fermo nel pensiero che la sua *Terra* è la *Terra sacra* de'Nostri Scrittori, mediti queste parole d'Isaia — *Tenebrae operient Terram*, *et caligo populos: super te autem orietur DOMINUS* —; e divida conseguentemente l' *Emisfero superiore della Terra*, che ha di prospetto, in due principali parti: l'*abitata dal popolo de' peccatori* per *ricoprirla di caligine e di tenebre*; l' *abitata dal popolo de' Giusti* per *rivestirla de' raggi del SOL DI GIUSTIZIA*. È questa la *parte più elevata della Terra*, che ben ei saprà aver gli antichissimi configurata a modo di *Valle*, ed in lei i *Giusti* saranno illuminati da quel SOLE che par gl' inviti ad ascendere per diritto sentiero dalla *Valle* a LUI pel santo suo *Monte*: è quella la *parte men elevata della Terra* sino all' *Orizzonte* divisore de' nostri Emisferi, e dee riconoscersi in lei il *Saltus meridianus* di Ezechiele, o la *Selva oscura* di Dante. Nelle interne viscere di questa *Selva* esser sappia l'*Inferno Cristiano*, e però l'*Inferno* dell'Allighieri; e perchè l'*Inferno* non è regione cui profondar si possano i minatori, così, non altrimente che immaginerà uno spazio interiore fra l'*Inferno* e la *Valle*, disegnerà il principio della *Selva* alquanto discosto dal superior lembo della *Valle* medesima; e tale spazio serberà per tratteggiarvi a suo tempo il *Basso Loco di Dante*.

Abbiam dunque una *gran parte dell' Emisfero superiore della Terra* per mostrare l'abisso in cui cade colui che sprezzò la minaccia — *In solitudines sempiternas tradam te* (*Ez.*) —; e precisamente tutta quel-

la *parte meridionale del nostro Emisfero Tolommaico*, cui allegrar non potrebbe il raggio di un SOLE immobile *illuminans mirabiliter a montibus aeternis* che si alzano al cielo a settentrione della *Valle* soprana. Le *tenebre* però naturalmente saranno indotte sulla *Selva*, e naturalmente più questa inclinerà al *profondo*, e più sarà *tenebrosa*.

Trovato lo spazio per la *Selva di Dante*, e già fattala *oscura*, resta a farla *selvaggia*, *aspra* e *forte*, e quindi convien *tripartirla*. E qui si ricordi la niuna differenza fra le colpe di chi ha meritato, e le colpe di chi è già stato condannato all' Inferno, e si ricordi il canone morale, che chi più peccò, più sarà punito, canone che si traduce in linguaggio figurato, dicendo con Dante: « Chi cade più giù nella *Selva oscura*, più giù dee andar nell' *Inferno* « o *visitandolo da penitente*, o *spronatovi*, dopo morte, *dalla divina Giustizia*. Siam però certi, che il Poeta, che triparti la *Selva*, *triparti* pure l' *Inferno*, e la sua *tripartizione* leggesi a chiare note nel *Canto XI*; cioè, Inferno superiore, ove è punita l'*Incontinenza*; medio, ove è punita la *Bestialità*; profondo, ove è punita la *Malizia*. A pari dunque si voglia (con un Disegno alla mano dell'*Inferno di Dante*, di cui non v' è penuria) far *aspra* la *Selva superiore*, *selvaggia* la *media*, *forte* la *fonda*. Nell' *aspra ascendent vepres et spinae*, che meravigliosamente dipingeranno gli stimoli *delle passioni*, onde furon punti gl'*Incontinenti*: la *Selva selvaggia non putabitur et non fodietur*, e sì sarà immagine dell' *ignoranza* de' *Bestiali*: la *Selva forte* sia e tanto *selvaggia* e tanto *aspra*, che ognun dir possa in riguardandola — *Non erit transiens per eam (Is.)*, ed in quell'inestricabil viluppo di disordinata boscaglia apparirà il simbolo della *Malizia*, ch'è l'effetto *(S. Tom.)* di una disordinata volontà. L' alto spazio della *Selva aspra* vorrà poi suddividersi in *cinque scaglioni*: *un*

solo ne sarà dato alla *Selva selvaggia*; *tre* alla *Selva forte*, l'ultimo de' quali starà *Nel mezzo del cammin di nostra Vita.* Questi *nove scaglioni*, allivellati ai *nove Cerchi dell'Inferno Dantesco*, indurranno nella *Carta della MONARCHIA DI DIO* una proporzione geometrica fra l'*Inferno* e la *Selva*, com' è fra loro una proporzione morale nel *Poema della MONARCHIA DI DIO*; e chi in grandi *Carte* potrà dantescamente suddividere ancora i più bassi *scaglioni*, e farci persin vedere *Malebolge*, farà opera pari a quel sarto diligente che meglio conformar suole l'abito alla persona.

Quantunque la divisione della *Selva oscura* in *iscaglioni*, pari di numero e di altezza ai *Cerchi infernali*, li richiamerà all'altrui memoria, pur vorremmo si studiasse un modo più eloquente per indicare nella *Terra di Dante* l'invisibile *Inferno di Dante.* Nè certamente si può far altro, che differenziare le *parti laterali della Selva oscura* da quella *sua parte mediana* che dev'essergli di sopravveste. Converrebbe dar ivi più orrore alla *Selva*? o piuttosto pingerla ivi men vigorosa, quasi uscita di più scabra pietra? o vorrem scegliere il momento, in che *esce fuori un fuoco dalla verga dei suoi rami, che divorò ogni frutto (Ez.)*? Qui libera è l'arte.

LA DIRITTA VIA.

Lato Biblico. Nel *sacro linguaggio* è *retto* il *SIGNORE IDDIO*, *retta* la sua *Parola*, *retto* il suo *Comando*, il suo *Giudizio*: *retto* è il *Giusto*, e *retta* è la sua *Via*: *semita justi recta est* (*Is.*).

È questa la *Via* che conduce a *Vita*, ma convien non *abbandonarla*, perchè facilmente *si smarrisce*: *Derelinquantes viam rectam*, *erraverunt* (*S. Pietr.*); e lo smarrimento è fatale, perchè l' uomo si mette per *altra via che sembragli retta*, ma a tal ruina lo porta, che *vivo* nol lascia (*Prov.*). Isaia, enumerando coloro che, piuttosto che raccogliersi al *Monte santo di Dio*, torcono a *loro via*, compiange *videntes vana*, *dormientes et amantes somnia*; e già notammo, come costantemente i sacri Scrittori, esperti dell' ebrietà a cui l'uomo è condotto dalle Passioni, e del bene che gli par di vedere nello stato di sua ebrietà là dove non è che male, dissero, che *chi si lascia prender dal sonno*, *smarrisce la Via diritta.* I *Giusti* possono inoltre *smarrirla* per altrui inganno; e lo scandalizzatore ne va eternamente punito: *Qui decipit justos in via mala*, *in interitu suo corruet* — *Prov.* —. Felice chi può cantare — *Viam veritatis elegi* —, e chi può tener bordone al suo canto, soggiungendo — *Ab omni via mala prohibui gressus meos* ! — (*Ps.*).

La *Via diritta* s' innalza al Cielo sopra *Gerusalemme*—*Via Vitae super eruditum* (*Prov.*)—; e però i miseri abitanti della *Valle* denno muovere a *Sionne* per ritrovarla: *Ambulantes et flentes properabunt*, *et Dominum Deum suum quaerent*: *in Sion interrogabunt Viam* (*Jer.*). Dalla *Gerusalemme terrena* si va alla *celeste* pel *Monte*: *Venite et ascendamus ad Montem Domini*, *et*

ad Domum Dei Jacob; et docebit nos Vias Suas, et ambulabimus in semitis Ejus (Is.); ma in quell'alta vetta la meta della *Via* fu impedita al *Popolo antico*, nè il decreto del RE DEL CIELO, che ne apriva le porte al *Popolo umile*, lo ammise ne' gaudî di lassù, senza che si lavasse nell'onde sante: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei (S. Joa.)*. Quindi CHI disse per la bocca d'Isaia — *Dabo in Deserta aquas* —, disse ancora — *Ponam in Deserto Viam* —, e la Chiesa, come la Sposa de' Cantici, *ascende pel Deserto al Regno:* pertanto non si può toccar la meta della *Via diritta*, se non da colui, che, dome le *Fiere* che ne guardan l'ingresso *(S. Greg.)*, v'entra per la *Porta del battesimo*, *ch' è al principio della Via stessa.*

Alla *Via diritta* la *Sapienza* ci guida, e però è anche detta la *Via di lei*; ma egli è necessario che il SIGNORE illumini la *Via: Viam Sapientiae monstrabo tibi (Prov.)* Quindi chi vuol prendere quella *Via*, cerca la *Sapienza*, e vi sale con la sua scorta: *Quaesivi Sapientiam palam in oratione mea... Laetatum est cor meum in ea; ambulavit pes meus Iter rectum (Eccl.)*. Intanto IDDIO dall'alto dirige i lor passi, poichè DOMINI *est dirigere Viam Suam;* e, se vane immagini disviano il guidato, per la benignità della *Sapienza* è rivocato al bene: *Auferet se a cogitationibus quae sunt sine intellectu, et corripietur a superveniente iniquitate; benignus est enim spiritus Sapientiae (Sap.)*.

Com'è *diritta* la *Via*, è *diritto ogni suo calle*: *Rectus callis justi ad ambulandum*. Il SIGNORE illumina i *calli* diversi di Rachele e di Lia, di Maddalena e di Marta, di Giovanni e di Pietro; e la *Sapienza* guida per questo o quel *calle* i seguaci suoi: *Unusquisque fratrem suum non coartabit: singuli in calle suo ambulabunt (Joel.)*. Prende l'un *calle* l'*attivo*, prende l' altro il *contempla-*

tivo, in *attiva* e *contemplativa* dividendosi l'umana vita *(S. Tom.)*.

D'uopo è osservar finalmente, che il REDENTORE poteva aprir solo la *Via diritta* a' mortali, che pur di grande beneficio gli avrebbe colmati; ma nella infinita sua Bontà volle pur aprirci la *Via lunga*, e così chiamare i *Penitenti* alla gloria de' *Giusti: Veniens evangelizavit pacem vobis qui longe fuistis, et pacem iis qui prope; Quoniam per IPSUM habemus accessum ambo in uno spiritu ad PATREM (S. Paul.)*.

Lato Dantesco. Il gran Poeta, che parlar volea della *Via diritta*, fatto accorto da Sant'Agostino, — *hanc Viae rectitudinem in sanctuario Scripturarum esse locatam* —, tolse da' Libri sacri tutte le immagini che vi nobilitano la sua traccia; e ciò si rende sì manifesto a' non preoccupati, che quel fior d'ingegno che fu il Dionigi Strocchi non potè tenersi dallo sclamare: « *La* Via diritta *è la Via della salute dell' anima, nè d'altra salute* (nel *Proemio di Dante*) *è discorso* ».

L'Allighieri confessa:

— ... *era pien di sonno in su quel punto*
Che la verace via *abbandonai* —;

e dichiara:

— *Mi ritrovai per una Selva oscura,*
Chè la diritta via *era smarrita* —,

così accagionando dell'abbandono il sonno, e della sua caduta lo smarrimento. E bene a ragione; imperocchè le anime, vinte dal sopore che in loro inducono le Passioni, si danno a quel *malo amore* che la Penitenza sola disusa *(Purg. c. X.)*,

Perchè fa parer dritta *la* via *torta*;

e, presa questa *Via torta*, *Iter devium ducit ad Mortem.*

Accenna poi nel Poema a' *disviati* dagl' ingannatori, quando parla di Anastagio *(Inf. c. XI.)*,

Lo qual trasse Fotin dalla via dritta. —,
ossia *dalla dottrina di Cristo*, *la quale*, dice Dante, *è* Via, *perchè per essa senz' impedimento andiamo all' immortalità. (Conv.)*. Nè sa dare miglior lode, nel Canto VIII del Purgatorio, alla famiglia dei Malaspina, che cantando di lei:

Uso e natura sì la privilegia,
Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, *e 'l* mal cammin *dispregia.*

Il Poeta si pone fra gli *ambulantes et flentes* di Geremia, raccontandoci d'esser *fuggito dalla Selva oscura*, e d'essersi *compunto il cuore nella Valle*; e dobbiam riconoscerlo fra coloro che *Dominum Deum suum quaerent*, quando il veggiamo *guardar in alto*. Ma, giunto in *Sionne*,

Là ove terminava quella Valle,

non interrogavit Viam, e, come confessa al suo maestro Brunetto, *si smarrì*. Allora fu che accostossi al *Monte* ove il DIO di Giacobbe pose le *Vie sue*, o dove, come egli dice, è *il corto andare* alla *Città* di sopra; il che dimostra, come il Poeta collocasse la *Via diritta super eruditum*. Con pari studio ei va dietro ai Maestri Cattolici, che insegnarono, come alla *meta di quella Via* non si potesse pervenire avanti la discesa del VERBO, e l'udiam chiamare *(Purg. c. X.)* l'arcangelo Gabriele

L'Angel che venne in terra col decreto
Della molt'anni lagrimata pace,
Ch'aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto.

E siccome riconobbe *(Inf. c. II.)* esser la *Fede* colei

— *Ch'è principio alla* Via di salvazione —,

così *principio della Fede* esser tenne *(Inf. c. IV.) il battesimo*,

Ch'è porta della Fede che tu credi.

Non è dunque meraviglia che, fra *Sionne* (ossia il *Colle* suo) ed il *Monte*, Dante *ponesse il Deserto* del Profeta, ed in esso le *tre Fiere* le quali *Iter nostrum obsident*.

A questa *Via*, che non potè *riprendere* adulto, ei canta d'esser salito *cum adhuc junior essem* con la scorta della *Sapienza*, facendo dire da *Beatrice*, *figura di lei*, (*Purg. c. XXX.*)

— *Meco 'l menava in* dritta parte *volto* —;
e certo ambo illuminava

il PIANETA
Che mena dritto *altrui per ogni calle.*

Ma Dante si disviava, e Beatrice, già fatta più bella, benignamente lo richiamava *a cogitationibus quae sunt sine intellectu*, mentr'ella dice di lui:

E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false
Che nulla promission serbano intera;
Nè l'impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai: *sì poco a lui ne calse.*

La divisione poi della *Via diritta in due calli* che il Poeta fa illuminare dal SOLE DI GIUSTIZIA, Maestro ed Esempio a tutti gli *Attivi* e *Contemplativi*, fu cosa fondamentale delle ascetiche discipline, e ben par che l'Allighieri l'avesse per tale. Scrive egli difatti nel *Convivio*: « *Veramente è da sapere*, *che noi potemo avere in questa vita due felicità*, *secondo* due diversi cammini *che a ciò ne menano*: l'uno *è la* vita attiva, *e l'*altro *la* contemplativa ». E nel Poema la *vita attiva* chiama *strada del mondo*, e la fa specialmente illuminare dal *Sole pareglio* del SOLE ETERNO, l'*Imperatore Romano*, e la *vita contemplativa* chiama *Strada di Dio*, ponendovi a special lume un altro *Sole pareglio*, il Pontefice Romano:

Soleva Roma, che 'l buon tempo feo,
Due Soli aver, che l'una e l'altra *strada*
Facean vedere, e del Mondo e di Deo.

E sì ribadisce il chiodo o coll'ordinamento delle *Virtù proprie della Vita attiva* nel Purgatorio per avvanzarsi da esse alle *Virtù proprie della Vita contemplativa* nel Paradiso, o colle visioni di *Lia* e di *Rachele (Purg. c. XXVII.)*, o col popolare di *Spiriti attivi Mercurio* e di *Spiriti contemplativi Saturno*, che ben si pare quanto Dante si uniformasse a San Tommaso nel dividere la vita umana.

Da ultimo il nostro Poeta-Teologo in nobili versi cantar volle le divine Misericordie, per le quali non la sola *Via diritta* o la sola *Via lunga*, ma *ambe* ci furono aperte dal REDENTORE:

. . . *a Dio convenia con le* vie sue
Riparar l'uomo a sua intera Vita,
Dico con l'una, *ovver con* ambedue.
Ma perchè l'opra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'ella e uscita,
La divina Bontà che 'l mondo imprenta
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta.

Quindi lode a COLUI
Ch'aprì le strade fra 'l Cielo e la Terra.

Lato critico. I diversi parlari e le varie immagini, onde son ricche le carte degli Scrittori sacri che trattarono della *Via diritta*, si fondano sì sopra la ragion morale, che, guardandosi questa, esce dalla figura lucidissimo il senso proprio, se piuttosto non tolgansi quei modi figurativi per natural lingua che si adopra nel Tempio. L'uomo, esule quaggiù, dee salire al Paradiso; dunque v'è una *Via* tra lui e il Cielo: deve ognora anelare al beato suo Fine; dunque questa *Via* è *diritta*: a conseguir questo Fine è necessaria l'osservan-

za de' Comandamenti di Dio; dunque questa *Via diritta* è la *Via della Legge*, e chi non l'osserva, *abbandona la Via*: costui mostra per tal modo d'aver tanto offuscato da alcuna rea passione il lume della mente da discerner poco il male dal bene; dunque si ha per *pieno di sonno*. Ancora: chi s'appiglia al male lo guarda sotto aspetto di bene; dunque ogni *via torta* può sembrar *dritta* al mortale: il mal esempio seduce; dunque i seminatori di scandali e di scisme traggono talora i buoni dalla *Via diritta*; e beato chi, dispregiando il loro *mal cammino*, da lei non si diparte! Ancora: la *Legge di DIO* è stabile e soave; dunque la *Via diritta* poggia sopra un *Monte dilettoso*; ma senza la Grazia di G. Cristo non varremmo ad adempier la *Legge*; dunque alla *Via diritta* si va dal COLLE: ma i Patriarchi, non avendo potuto esser francati dalla Grazia redentrice, non poterono pervenire al premio degli osservatori della *Legge*; dunque chi non mosse dal COLLE, non potè toccare la meta della *Via diritta*: questa *Via* non era però impedita all'uomo prima della colpa Adamitica; dunque l'umana natura tutta quanta si torse con Adamo dalla *Via diritta*. Ancora: GESÙ CRISTO ci disserrò le fonti del Battesimo, perchè immacolati e forti della sua Grazia, ci fossimo dati all'osservanza della sua *Legge*; dunque fra il COLLE e il *Monte* è la *casa delle acque*, ossia il *Deserto*: e perchè senza la Grazia del Battesimo non varremmo a vincere i nostri spirituali nemici, come pure non varremmo a vincerli, se, perduta l'innocenza, non ci restaurassimo con la penitenza, *tre Fiere* stanno nel *Deserto* per impedire a' non battezzati o a' non penitenti la *Via diritta del Monte*. Finalmente, senza quel molto di più che dir si potrebbe uscendo da' limiti che ci segna la Fraseologia sacra del Poema, siccome la mente umana abbisogna di quella tal perfezione che le dona lo Spirito Santo,

perchè sien diretti all'alto il nostro intelletto ed il nostro affetto, così si dice, che alla *Via diritta* ci guida una *Donna celeste*; e siccome sol tipo di perfezione è GESÙ CRISTO, si dice, il SOLE illuminar la *Via diritta*: GESÙ CRISTO è Lume degli Attivi e de'Contemplativi, e si dice, il SOLE *menar dritto per ogni calle*: GESÙ CRISTO chiamò a Se i Giusti ed i Penitenti, e si dice, che *aprì la Via diritta, e la lunga*. Insomma col figurato loro sermone vollero i sacri Scrittori *rudi popolo sensibilia proponere . . . , et aliorum mentem similitudinibus et translatis exercere, perchè gl' ingegni a poco a poco si elevassero agl' Intelligibili, ed alla* MAESTÀ INACCESSIBILE *(S. Ag.)*.

Or figurandosi dalla *Via diritta* con un sensibile cammino il cammino spirituale di un'Anima lavata dal Battesimo al suo ultimo Fine, egli è chiaro che a tanta altezza l'Anima non può salire che *amando*, cioè mettendo se stessa in quelle *opere* di cui è maestra la *Carità*, e spiccando infine quel volo cui la sola *Carità* dà le piume. Dividesi pertanto la *Via diritta* in *Via illuminativa*, che si sale nell'esercizio di quelle *Virtù* che s'infondono dalla *Carità operatrice*; ed in *Via unitiva*, per la quale si vola da' *Cristiani perfetti* sulle ali che loro presta la *Carità contemplatrice (V. la Tav. del Cammino di Nostra Vita, P. I. pag. 320.)*. E se la *Via illuminativa* ed *unitiva* formano i *due stadi della* Via diritta *pe' quali salir denno i battezzati*, essendo *unica la Via della Virtù*, per la *Via illuminativa* e per la *unitiva* salir pur dovranno que' *Penitenti* che, al *pari de' battezzati*, hanno per tutte le *vie della Soddisfazione resa monda l'anima loro*; e però quel *corso di Virtù*, che Dante, finito il cammino delle *Vie purgative* nelle prime due Cantiche, ci dimostra nella Cantica del Paradiso, esser dee lo stessissimo *corso di Virtù* che conviene a' *Viaggiatori della Via diritta*; e se uguale è il *moral corso*, uguale esser dovrà *il corso sim-*

bolico della Via lunga da peregrinarsi da' purgati Animi a tutta quanta la *Via diritta da peregrinarsi dai Giusti*: quindi nella *Carta della MONARCHIA DI DIO la cima dell' Erta del Deserto* non dovrà essere più distante dalla *Superficie terrestre* che la *cima del Purgatorio*, affinchè le *Vie illuminative* e *unitive* delle Anime, o *giuste* o *penitenti*, sieno *uguali di lunghezza* fra loro.

Ci piace però di avvertire, che mal si avviserebbe chi dalla pari lunghezza della *Via diritta* e della *Via illuminativa ed unitiva de' purgati Animi* argomentar volesse un cammino di egual durata prescritto a'peregrini per esse due *Vie*. Mai no: la *Via illuminativa e unitiva de' purgati Animi*, che non è che il quarto ed ultimo stadio di quella *Via lunga* che *immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat*, e che va di sfera in sfera dalla *cima del Purgatorio* all'*Empireo*, è *Via* che, secondo San Gregorio la cui sentenza è seguita da Dante, si percorre in un giorno solo, settimo de'giorni dati da'Padri al cammino della *Via lunga*; ma la *Via diritta*, come più breve sì della *lunga* ma tuttavia *una delle due Strade* fra il Cielo e la Terra, non percorresi in meno di sei giorni: *Via Legis Domini consummatur sex diebus* (*S. Bern.*). La ragione di tanto lento viaggiare si trova nel tempo di tutta la Settimana Santa destinato a' viaggi mistici del Cristiano, che ad altro fine non viaggia che per goder dell'*Ottava della Risurrezione*, ossia per entrar nell' *ottavo giorno del suo cammino* le soglie dei secoli *eterni*, ed assidersi nella superna Magione di Dio alla cena del benedetto Agnello; sì che il pellegrino della *Via lunga* riposa (e così Dante) nel *giorno sesto*, nel *settimo* trapassa i Cieli, nell'*ottavo*, *rinnovato dalla risurrezione ed arricchito del Giubileo*, *perviene a' gaudi sempiterni*; mentre il pellegrino della *Via diritta* riposa nel *giorno settimo*, aspettando l' *Ot-*

tava: *In septima fit quies* . . , *sperans Octavam resurrectionis* (*S. Bern.*). I *sei giorni* poi destinati al suo viaggiare ponno suddividersi in *tre giorni* ne' quali il pellegrino sta nella *Valle*, va al COLLE, ed alla *Piaggia diserta*, ed in altre *tre giorni* ne' quali sale i *tre gradi di lei*, corrispondenti alle *tre fertilità* della Terra (*S. Fulg.*). Nel *primo giorno* — *in Valle gemitus cordis*; al *secondo*, poichè il COLLE dà ombra *scapulis suis* . . . *confitenti*, è data dal Santo di Chiaravalle *Confessio oris*; al *terzo* (intorno a cui può leggersi a più ampia dichiarazione il *Sermone XV* di Gisberto Abate) si assegna nella *Piaggia* , *Largitio propriae possessionis* ; al *quarto*, nel *principio del Monte* , *Labor corporis* ; al *quinto*, nel *Monte* , *Abnegatio propriae voluntatis*; al *sesto*, nell'*alto del Monte*, *Contemptus mortis*. Nè questo *Viaggio anagogico* per nulla si discompagna dal *tropologico*, che di sopra , parlando delle *Virtù* proprie del cammino della *Via diritta* , si è ragionato.

Avendo per le enunciate cose stabilito il *sito* e la *lunghezza* ed il *tempo* necessario al percorrere il cammino della *Via diritta* , che nell'*Universo della Chiesa* si distende dal *Deserto* all'*Empireo*, perchè l'anima Cristiana andar dee dal *Battesimo* alla *Gloria* , ed avendo per conseguenza interposto il *Deserto* , simbolo della *Stanza de' Catecumeni* , fra la *terrena Gerusalemme* e detta *Via* , come nella Palestina sta il *Deserto di Betzaida* fra il *Libano* e *Sionne* , ora conviem notare , a ben discorrere le ragioni della MONARCHIA DI DIO , ed a piena intelligenza di un verso di Dante, che ogni *Giusto* può a sua voglia discendere dalla *Via diritta* nella *Valle* per andar poi a *Sionne* ed al COLLE , ed anche per calarsi alla *Porta dell' Inferno* , purchè si tenga in sull' *Asse del Mondo*, e così non prenda *torto sentiero*. E' di tal figurato parlare è pianissima la spiegazione , ricorrendo al senso morale , mentre tutti i Cristiani sanno , che un *Giusto* può sempre *compun-*

gersi il cuore, ossia venire alla *Valle*, può sempre raccogliersi alla *Chiesa*, ossia entrare in *Sionne*, può sempre *ristorarsi de' Sagramenti*, ossia *riposarsi al Colle*; e tutti i Cristiani sanno, che tali spirituali conforti prender si ponno senza che siasi diminuito il fervore della divozione per colpe veniali, anzi prender si denno per correre più animosi la *Via di Dio*. E siccome buona cosa è anche pe' *Giusti* il *meditare l' Inferno*, non più specialmente la pena di questo o di quel peccatore perchè DIO non offesero, ma generalmente le perpetue pene de' Suoi nemici per guardarsi ognor più dall'offenderlo; così ciò s' impresse di *simbolo*, e fu detto, che il *Giusto può estender suoi passi al di sotto della Via diritta, sino a farsi alla Porta dell'Inferno*. E questo *modo simbolico* ebbe l' onore d' esser cantato dal nostro Allighieri, quando nel XIV della prima Cantica fè dire a Virgilio

— *Posciachè noi entrammo per la porta*
Lo cui sogliare a nessuno *è negato*. —:

grave sentenza, che accenna eziandio al limitato poter delle *Fiere*.

Forse il *primo Sguardo di Dio* sulla *Valle* destinata all'esiglio dell'uomo, forse il *primo Suono della Sua Voce* a questa cara sua immagine destò il concetto di una *Via* discendente dal Cielo a noi, e forse s' innalzò per essa *Via* un santo sospiro di Abramo, quando udì dirsegli — *Ambula coram me*, *et esto perfectus*; ma certo par non altrove meglio fondata la sacra fantasia di una *Via diritta*, che nella celebre Visione di Giacobbe, la quale si ripetè d' età in età nelle menti contemplative sino a Frate Elia compagno di San Francesco d'Assisi. I Profeti diedero alla metafora la cittadinanza della lingua propria, e dopo la discesa del VERBO e la Sua gloriosa Ascensione, la *Via diritta* santificata, direm così, dal passo del REDENTORE, entrò nelle lingue volgari di tutto il *Popolo u-*

mile, desideroso di *ascendere* al trionfo del DIO RISORTO. I Pittori ci dettero le *Scale di Giacobbe*; e nel medio evo se ne videro col SALVATORE in cima dell'una, e la VERGINE in cima dell'altra. Que'buoni antichi avrieno inteso meglio de' moderni comentatori i *calli* di Dante.

Il Popol Nostro, che non ha il *Libano* innanzi gli occhi e però non sa posarvi su la *Via diritta*, dice vederla nel firmamento, e l'addimanda *Via di S. Giacomo*; ma l'idea è forse Pagana, mentre leggiam nell'Ovidio:

Est via sublimis, coelo manifesta sereno;
Lactea nomen habet, candore notabilis ipso.
Hac iter est Superis ad magni tecta Tonantis;

versi imitati dal Monti nella *Musogonía*:

Strada è lassù regal sublime e bianca,
Che dal giunonio latte il nome toglie, ec..

I Calmucchi dicono che si va al Cielo per una *via* d'oro poggiata ad un *monte*: i Poeti Indiani convertono la *Via* in una *catena* che tien sospesa al Cielo la Terra; e quell'empio, che fè tanto abuso de' concetti Cristiani, nel suo *Corano* scriveva della *Via diritta*: « *La preghiera conduce a mezza strada, il digiuno ci guida sino all'entrata del Cielo, e l'elemosina ce ne apre le porte* ».

Lato artistico. Se sopra la *Valle*, donde l'*Asse del Mondo* s'innalza dalla *Superficie terrestre* per affissarsi nell'*Empireo*, noi copriremo alquanta parte dell'*Asse* con una *Piaggia diserta*, avremo adombrato il concetto Cristiano e Dantesco, che dal *Diserto* si sale alla *Via diritta*: se accumineremo l'altezza della *Piaggia* sì che l'*Asse* esca fuor di quel culmine, avremo adombrato il concetto Evangelico, che *stretta è la Porta della Via che conduce a Vita*. Una semplice *linea innalzata sul vertice di*

un triangolo può bastare a far prendere al fanciullo una giusta idea della *Via diritta* di Dante.

Ma il nostro Poeta accenna pure a' *calli* di essa *Via*, e possiamo incarnar quest' immagine fiancheggiando di ogni lato la *linea* con *due diritti e stretti sentieri* in sul *Monte*, che ponno, o no, limitarsi con altre *due linee paralelle alla Via diritta*.

Cominciamo a contemplare la *Lucerna della Natura*. La *Via diritta* è la *corda* di mezzo della nostra *Lampada*, che, nascondendosi al suo fondo dietro la *Piaggia diserta*, acquista prospetticamente una convenevol distanza dalla *facella*. Hai innalzato, o disegnatore, la sola *Via*? Ella, quando si mirerà congiunta ai lembi de'fianchi del *Monte*, rappresenterà la *sustanza* nelle *tre corde* che tengono sospesa la mirabil *Lucerna*:

Sustanza, ed *accidente*, e lor *costume*.
(*Par. c. XXXIII.*).

Hai voluto invece con due *fila paralelle* fiancheggiar la *Via*, e così far chiara mostra dei *calli di Vita?* La tua *Lampada* si vedrà sospesa a *cinque corde*, ma non per ciò sarai meno Allighieriano al cospetto di chi sente il valore di questi versi del XXVI del Paradiso:

Ed io udii: per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.
Ma dì ancor, se tu senti *altre corde*
Tirarti verso Lui, sì che tu suone
Con quanti denti quest'amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione
Dell'Aquila-di-Cristo, anzi m'accorsi
Ove menar volea mia professione;
Però ricominciai: Tutti que' morsi
Che posson far lo cuor volgere a Dio
Alla mia caritate son concorsi;
Chè l'*essere del mondo*, e l'*esser mio*,
La morte ch'Ei sostenne perchè io viva,

E *quel che spera ogni fedel*, com' io,
Con la predetta *conoscenza viva*
Tratto m' hanno *dal mar dell' amor torto*,
E del diritto m'han posto alla riva.

L'Orificeria poi troverà forse nelle due famose *Scale* un modo di ornar la *Via diritta* con più gentile lavoro. E, sì operando, neppur essa si allontanerà dal Dante, in cui quella *Via* è chiamata *Scala*, e donata nel Canto XXII del Paradiso di questi bei versi, sacri all' *ultima Spera.*

E *nostra scala* infino ad essa varca,
Onde così dal viso ti s' invola.
Infin lassù la vide il Patriarca
Jacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d'Angeli sì carca.

E questi Angeletti non potrian far più bella la LUCERNA dell'Orafo?

A'grandi Pittori rammenterem infine le parole di colui che da Dante si appellò *l'Aquila di Cristo: Claritas DEI illuminavit eam, et* Lucerna *ejus est AGNUS, et ambulabunt gentes in lumine ejus, et Reges terrae afferent gloriam suam et honorem in illam (Apoc.).* Bello il vedere nella MONARCHIA DI DIO popoli e Re guidati alla *Via diritta* dalla Musa di Dante! bello il vedere popoli e Re camminare alla *Città di Dio*, ov'è *Lucerna* quell'AGNELLO che s'immolò per noi in mezzo della *Lucerna della Natura!* La *Via diritta*, salendo dalla CROCE al DIO CROCIFISSO, è *Via* ben degna di accender gl' ingegni e muover la mano de' Cristiani Artisti.

LA VALLE.

Lato biblico. Il popolo d' Israele, cui fu data da Dio la Terra promessa, ombreggiata dal Libano, sparsa di monti e colline, da varî fiumi irrigata ed in amene pianure distesa, chiamò *Valle* il loco alle falde del Sion ove abitarono i suoi Re, e questa *Valle* istessa d'altre minori *Valli* ricinse, alcuna delle quali, per una non mai interrotta eredità di religione, è rimasta in gran fama. E prima *la Valle*, che, non consolata di alcun aggiunto, si toglie per la *Città sovrana della Valle*, ossia per *Gerusalemme;* e la *Valle della Visione*, che vale altrettanto: e la *Valle Ennom*, che val l'Inferno: e la *Valle de' Viatori.*

Questo nome di *Valle de' Viatori* non potea non rivolgere a se gl' ingegni de' Nostri, che ricercavano nella Palestina i tipi di quel *sacro Universo* che s' affacciava dinanzi alle loro contemplazioni, e che già, mutata la *Città di Davidde* nella *Città de' peregrini in sulla terra (Civitate peregrinantium in terris — Dant. Ep. —)*, avean distesa la *Valle de' Viatori*, sepoltura di Gog, cantata da Ezechiello, su tutta l'ampiezza della *Valle delle lagrime*, culla dell'uomo, cantata dal Re Profeta. Chi di loro, considerando i viventi *tamquam advenas et peregrinos (S. Petr.)*, li vedea transitare nella *Valle de' Viatori* per prendere da lei il *cammino della Patria*; e chi, considerandoli com'esuli da quell'*alta Città che a noi è Patria*, li mirava gementi nella *Valle delle lagrime: A Deo, patria, absumus; et ubi sumus Vallis est, Vallis lacrymarum (S. Bern.)*: solo in queste ragioni morali trovò il Beda fondamento alla sua sentenza: — *La Valle de' Viatori non è diversa dalla Valle delle lagrime.* — E dal-

le due immagini rampollò felicemente la terza, cioè che *l'uom viatore piange nella Valle — In Valle gemitus cordis* —; così arricchendosi il Linguaggio Sacerdotale di un bel *simbolo della Contrizione.*

Ma se piacque a' nostri Dottori di riguardare i Fedeli come *gementes et flentes in hac lacrymarum Valle*; se il Poeta Adamo da San Vittore ne' suoi Inni or ce la mostrò come *Valle fiorita* quando Betlemme vide la GLORIA DI TUTTI I SECOLI

— *Vallis nostra floruit* —,

o come *Valle di morte* donde preghiam DIO che ne conduca a *Vita*

— *Tu nos ab hac mortis Valle*
Duc ad Vitam recto calle —;

se San Bernardo la vide non solo *in loco quem posuit* (*Ps.*) il SIGNORE per disporre le anime nostre alle *ascensioni verso di LUI*, ma *in loco quem posuit* per *compungere* i nostri cuori, convenne loro non discompagnarla dalle altre immagini che compiono *la nuova Terra del nuovo Popolo*; dalle immagini, cioè, del *Monte* e delle *acque*, perchè appunto dal *monte* che le sovrasta e da' *fiumi* che la irrigano si noma la *valle*; dalle immagini della *Città* e del suo *Colle* che sorgono nel mezzo di lei, perchè Israele ebbe una *Sion* ed un *Tempio*, e noi abbiamo una CHIESA e una CROCE; e dalla immagine alfine di un *Sole*, perchè gemiamo sì, ma non siam privi di un dolce *Lume* che ci mostri la *Via*: immagini tutte che nei *Salmi*, e nello *Zaccaria* ed altrove appajono nel loro senso letterale, ma poi acquistano nella *lingua della Chiesa* quel senso spirituale che informa i libri dei Santi. Ora noi considerando la *Valle* col Mellifluo sol come *loco del gemito*, vi vediamo il *peccator convertito*, *orto jam Sole*, *guardar in alto onde spera il suo ajuto (Ps.)*; indi *volgersi a rimirare là dov' ei cadde (Apoc.)* in funestissimo *passo*; e farsi poi *a' termini della Valle (Contritio in ter-*

minis tuis), e *trovar salute alle mura di Sionne (et occupabit salus muros tuos)*, e *lodar il SIGNORE* che gliene aperse le porte *(et portas tuas laudatio — Is. —)*.

Dopo ciò *Charitas foras mittit timorem (S. Io.)*, ed egli *acqueta* un poco la *paura* che gli tormentava il pensiero, va al *Colle*, e *vi si riposa*.

Dall' alta cima di questo *Colle* vide il REDENTORE la *Valle universa (Valles et campi ad comparationem CHRISTI universa hominum vita — S. Hyer. —)*, ed in lei i due Popoli che chiamar volle a salute: *De altitudine ligni ambos latrones speculatur in figura duorum Populorum malefactorum : Gentes in saeculi malefacta jacentes, et Judaeos interfectores Prophetarum. — (S. Cypr.)*.

Lato Dantesco. Il nostro Poeta sapea bene che fosse *valle* nel senso filologico della parola : — *un terreno a conca sotto di un monte* — : *un terreno a conca*, e ce 'l disse nel VII del Purgatorio

— *Quivi seder cantando anime vidi*,
Che, per la valle, *non parean di fuori*.—;

sotto di un monte, e ce 'l disse nel XXXI del Paradiso

— *Così*, *quasi di* valle *andando* a monte, *ec.* — :

e di vero la *Valle* del Poema, che sta appiè del *Monte*, s' incurva sotto il nostro piede, come una navicella (*Strab.*) sotto il braccio del rematore.

Dante sapea bene altresì, che fosse *Valle* nel linguaggio Profetico. Sapea, che la *Vallis Ennom* è l'Inferno, ed egli lo chiama la *Valle inferna* (*Purg. c. I.*), la *Valle dolorosa* (*Par. c. XVII.*). Sapea, che *Vallis*, o *Vallis visionis* è *Gerusalemme*, e quindi racconta (*Inf. XV.*) come *si smarrì in una Valle*, *quando riprese via per la Piaggia*, nè altrove, potea essersi smarrito che in *Gerusalemme*, mentre si era allora riposato fra le spalle di quel *Colle* cui *le mura di Geru-*

solenne circondano; e quindi nella *Valle della Visione* la sua mirabil *Visione* s'aggrandiva come il *Creato*. Sapea, che nella *Valle de' viatori o delle lagrime* sosta l'uom pellegrino nel *gemito del suo cuore*, e l'immortal pellegrino, già impaurito dalla *Selva* da cui *ancor fuggiva*, sentì dalla *Valle compungersi il cuore*.

A' *termini di questa Valle* ei giunse appiè di un *Colle* ove poi *prese riposo*: da questa *Valle* e' *guardò in alto*, e vide il nascente *Sole*, e si confortò: da questa *Valle*, quasi udita una voce « *Memento unde excideris* », si rivolse alla *fiumana* ond'era stato travolto al profondo. Omise forse il *Cantore della Rettitudine Cattolica* una sola delle immagini, onde con alta intenzion morale i Nostri Scrittori vollero accompagnata *la Valle del gemito*?

Vero è, che il Poeta *compunto* non lasciò la *Valle* già fermo di proseguire il viaggio al *Colle* e a' *tre Regni*, ma, riposatosi al *Colle*, prese *via* la quale sì male gli conveniva, che, sè Virgilio non era, una *Lupa* lo avrebbe ucciso. Ma ben riparò il suo fallo; e come dalla *Selva oscura* andato era alla *Valle*, così alla *Valle* tornò dal *Loco selvaggio* ove lo aveva spinto la *Lupa*. In questo ritorno del pellegrino la Grazia *Ascensiones in corde suo disposuit in Valle lacrymarum*, sì che Virgilio potè farlo *discendere per ascendere*, e condurlo alla *casa delle Virtù* ch'esser dee *casa nostra*. Ciò narra il Poeta ne' versi del XV dell'Inferno, che il citare e il ricitar non è colpa:

> Lassù di sopra in la vita serena,
> Risposi io lui, mi smarri' in una *valle*,
> Avanti che l'età mia fosse piena.
> Pur jer mattina le volsi le spalle.
> Questi m'apparve: *tornando io 'n quella*,
> E' riducemi *a ca'* per questo calle.

Nè vuolsi lasciar il Dante senza osservare, che siccome il mare Mediterraneo non ostò al dir abitata dal

Popolo Gentile la *Valle occidentale al Calvario*, così l'Allighieri non fè conto di quel mare, se non come di *acqua che*, *venuta dalla laguna dell' Universo*, *si fosse espansa nella gran Valle (Par. c. IX)*; e forse un segreto vero nel suo detto si asconde: le *due Valli* poi, *l'orientale e l'occidentale al Calvario*, egli ebbe in conto di un' *Ajuola*, che ha *tre-Colli* nel mezzo ed una *fiumana* per parte, e quindi cantò:

L' Ajuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io cogli eterni Gemelli,
Tutta m' apparve dai colli alle foci.

Lato critico. Un *Monte per cui sia corto l'andar al Cielo* (*Inf. c. II.*) convien sia *alto sino al Cielo*, ed un *Monte alto sino al Cielo* convien abbia *falde larghe quanto la Terra*, e però la *Valle che giace al suo piede convien si stenda quanto la Terra*: e tanto si stende la *Valle* di Dante. Difatti il Poeta, che tenne starsi Gerusalemme *in medio Terrae* ossia nel *mezzo della Valle*, dà per misura alla *Valle occidentale* o alla *Valle mediterranea* fra Gerusalemme e l' Ibero, da lui chiamata

La maggior Valle *in che l'acqua si spanda*,
gradi novanta (*Par. c. IX.*), adempiendosi tutta la somma della terrestre estensione, di *cento ottanta gradi*, dagli altri *novanta* che, stando Gerusalemme in mezzo, il Poeta interponeva fra lei ed il Gange.

Dante fuggì dalla *Selva*, e andò nella *Valle*; ma la *Selva* è al di sotto di *Gerusalemme*, e la *Valle* le sta a' fianchi; dunque la *Valle di Dante* è superiore alla *Selva oscura* di Dante. Però il Poeta, parlando nell' *Inferno*, luogo a livello della *Selva*, dice benissimo:

Lassù di sopra in la vita serena
. . . . mi smarri' in una valle.

Di fatti, scrive Sant'Agostino, *Manifestum est* . . . , *inferiores partes terrae inferorum vocabulo nuncupatas in comparatione hujus superioris terrae in cujus facie vivitur.*

Se Dante dice, ch'egli giunto era *là ove terminava la Valle* appiè di quel *Colle* che sta *in medio Terrae*, da cui poi si proponeva di andare alla *Via diritta* che sta *in medio Mundi*, non dobbiamo intendere ch' e' fosse giunto *a' termini laterali* della gran *Valle* del *Monte alto sino al Cielo*, ma bensì che venuto egli fosse a un *luogo medio*, ove in tanto *si terminasse la Valle*, in quanto *venisse da quel luogo divisa in orientale ed occidentale; loco medio* che altro non può essere, che la *Città in medio gentium*, ossia *Gerusalemme*.

Se a' *termini laterali* della *Valle Dantesca* son le *fiumane ove 'l mar non ha vanto*, Dante, che, essendo andato dall' *Egitto* alla *Valle*, era nella *Valle occidentale al Colle*, allorchè, dopo aver guardato le sue *spalle*, *si volse indietrò*, dovette necessariamente rimirare una *fiumana ove il mar non ha vanto*, e che però esser può sola il *Passo*

Che non lasciò giammai persona viva.

Se la *Selva oscura* è al di sotto della *Valle* nel cui mezzo sorge quel *Colle* onde Dante mosse alla *Piaggia diserta*, e se una *Lupa* da essa *Piaggia diserta* tentava respingerlo nella *Selva oscura* (*là dove il Sol tace*), e veramente lo *combatteva* (*Inf. c. II.*) *su la fiumana ove 'l mar non ha vanto*, cioè a' confini ultimi della *Valle*, questa *Valle* ha sopra di se una *Piaggia diserta* tanto sopra il suo centro quanto sopra i suoi confini, ossia per tutta la sua lunghezza.

Se la *Valle Dantesca*, distesa fra l' *Ibero* ed il *Gange*, è situata verso il colmo della Terra (*Purg. c. XXVII.*), e tuttavia ha sopra di se quella *Piaggia diserta* onde Dante gir voleva al *Monte alto sino al Cielo*, la sua figura dev' essere necessariamente oblunga.

Se, all' apparir di Virgilio, Dante, ch' era stato nella *Piaggia diserta*, si ritrovò in un *Loco selvaggio* ove l' avea ripinto la *Lupa*, e temeva di precipitare in un *Loco selvaggio aspro e forte* e però in *Loco peggiore*, come dalla *Valle* si può andare alla *Piaggia*, così dalla *Piaggia* si deve poter andare in un *Loco selvaggio*, e dal *Loco selvaggio* si dee poter cadere in *Loco peggiore*. E perchè Dante fu liberato da Virgilio dal *male* e dal *peggio* e *tornò nella Valle*, il *Loco selvaggio* esser dee situato in modo, che abbia a se dappresso e la *Piaggia*, e la tremenda *fiumana*, e la *Valle*. Ora, sapendo noi che la *Piaggia* è sopra la *Valle*, e che la *Fiumana* è a' suoi fianchi, non possiamo non disegnare nella MONARCHIA DI DIO la *Valle* se non di *figura elittica*, perchè a' suoi estremi possano insinuarsi la *Piaggia diserta* a farvisi sponda della *Fiumana*, ed il *Loco selvaggio* ch' è la sua scaturigine. Data questa dantesca disposizione a' luoghi, noi potremo contemplar l' Allighieri, già assalito dalla *Lupa* e da lei respinto per tutta la *Piaggia*, starsi rincantucciato nel *Loco selvaggio*, tremando di cader nel *Passo*, e gridando—*Miserere di me!*—: potremo altresì agevolmente intendere, come il saggio Virgilio lo facesse *tornar nella Valle*, ove sono schive di scendere le fiere, abitatrici del *Deserto*.

Queste immagini, che mal si colorano con le parole, ma entrano sì facilmente nel capo con un disegno, mostrano l' arte squisita de' nostri Mistici nel simboleggiamento delle ascetiche dottrine; imperocchè il *Penitente* che rifiuta di sobbarcarsi alla *Soddisfazione necessaria*, da quella *Morte* che c' inimica è sospinto a' nuove colpe, e lui misero, se tali da tornargli l' anima in un abisso! Egli non ha altre vie di salvezza che *pentirsi* della sua audacia, e *abbracciar la soddisfazione*: diciamolo figuratamente: non può che *tornare alla Valle*, ed incamminarsi alla *Porta di San Pietro*.

Forse dirà taluno: *Et ecce plus quam Dantes hic.*

Ma s'egli è vero (*P. I. pag.* 522, 523.), che il Poeta per alte ragioni poco disse del molto cui accennava in riguardo a' *Luoghi celebrati nel Canto I*; beato chi più s'addottrinerà alla sua scuola, chi avrà più forti penne da seguir i voli delle sue fantasie, e tenterà la pietosa e magnanima opera di far combaciare fra loro i frammenti dell' *Universo Dantesco*, e di riempirne tanto industriosamente le lacune, da ridonare a' suoi devoti una non dispregevol *Carta della MONARCHIA* che si cantò dal divino.

Lato artistico. Si notò a ragione, come gli antichi poco si fossero occupati di quell'Emisfero in cui noi discorriamo dalle terre degli Esquimali a quelle de'Patagoni, e nella *Geografia del Poema* certo non ne possiam dar che congetturando la parte settentrionale alle *fondamenta del Monte*, l'australe al *mare*; sì che tutto il lavorio cosmografico sacro si limitò in quella sola *faccia* della Terra ch'era dinanzi alla fantasia dell'inspirato, come una sola faccia della Luna esercita la veduta dell'osservatore. Insomma una *Terra sacra* non presenta i suoi Emisferi se non di prospetto.

Ma chi vuol disegnarla, ben è d'uopo che tondeggiar la veggia nel suo pensiero, chè di fermo non fu parete ma *globo* allo sguardo de' sapienti dell'antichità, e del nostro Poeta che così appunto la chiama (*Par. c. XXII.*). E questo *globo della Terra immobile*, per servir a' concetti de' sacri Poeti, mozzo e raso in sul colmo il disegnatore si figuri dinanzi, e su quell'alto pianoro dalla parte che gli è più lontana faccia sorgere il *Monte*; in sul davanti distenda la *Valle*. E perchè il *Monte* dovrà nel mezzo esser così indietreggiato che non usurpi il loco della *Gerusalemme in medio Terrae*, di leggieri s'intenderà, come la *Valle* verrà naturalmente a conformarsi ad elissi.

Il Geografo seguerebbe in questa *Valle* quanti sono

paesi dal Portogallo al Giappone, ma il Poeta sacro non vi vede che *le tende dell' uomo*, immeritevoli di fissare la sua attenzione: soltanto nel mezzo di lei osserva *la Città degli uomini*, è s' inginocchia dinanzi alla *Madre de' Fedeli*, e prega *pro tota Civitate peregrinantium in terris*.

Consiglieremo adunque il disegnatore, che lodevolmente vorrà riporci sotto gli occhi la *Valle ellittica del Poema*, a sol verdeggiarla dell' umil erba de' prati.

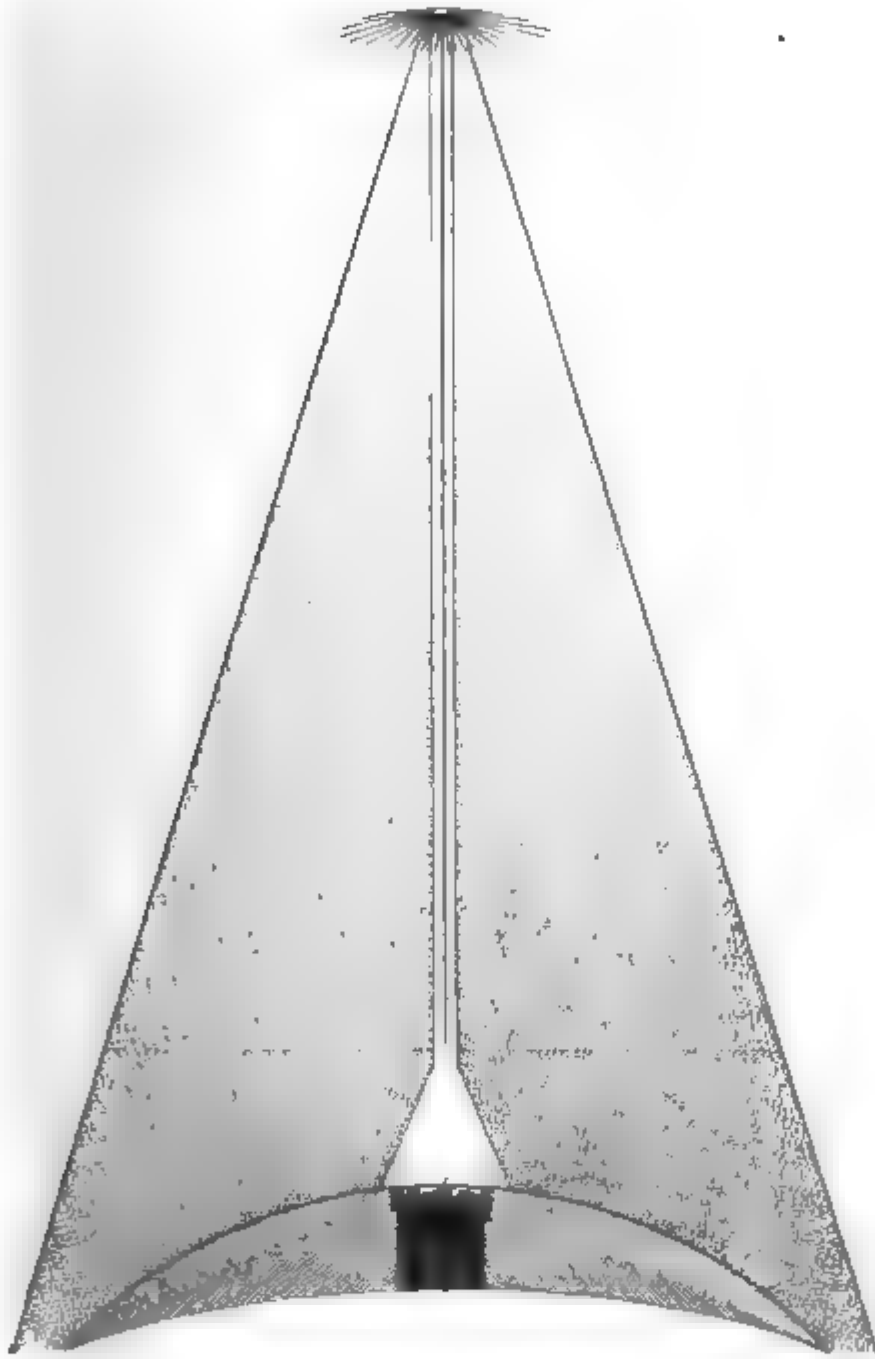
Ma dovrà, o no, esser aprica? La *Valle*, noi diremmo, nell'ora che Dante vi giunse era ombrosa: la *Valle della Terra sacra* può, disegnandosi sola, farsi aprica od ombrosa, secondo in qual *ora* vuol fingersi ritratta, o di qual *Sole* vuolsi adorno il Cielo che la ricopre: la *Valle* di una *Carta* della MONARCHIA DI DIO par debba essere aprica verso il *Monte*, ombrosa verso la *Selva oscura*.

Dante salì *di notte* dal *Mezzo del Cammino di nostra Vita* alla *Valle che gli compunse il cuore*, e già era giunto *là ove terminava* quando vide *vestite di Sole le spalle del Colle*; dunque egli percorse la *Valle* fra l'alba e l'aurora. O vogliasi pertanto quel *Sole* del tutto *allegorico*, o vi si veggia un' *allegoria mista*, chi vorrà disegnar la *Valle* nell'*ora* che vi giunse Dante dopo la notte che succedette al dì 2 di Aprile anno 1300, dovrà indurvi sopra quell' ombra leggiera che si dirada a poco a poco in sul far del mattino.

Che se vorrassi ritrarre la *Valle* nell' *ora* che Dante *vi tornò*, fuggendo a' conforti di Virgilio il *Loco selvaggio* ed incamminandosi a *vedere la Porta di San Pietro*, e si vorrà far risplendere nel suo Cielo il *nostro sole*, certamente dovrà essere aprica, poichè Virgilio *a mezzodì* soccorse Dante *vicino ad essere ucciso dal Nemico meridiano*.

Ma nella MONARCHIA DI DIO ove non dee dardeggiar suoi raggi altro *Sole* che il SOL DI GIUSTIZIA,

VENI DE LIBANO, SPONSA MEA.

Cant.

IL MONTE.

che *nasce* ch'è *in pien meriggio* e che *tramonta* respettivamente alle *anime*, ma che, respettivamente a SE, sta sempre immobile in sull'alto della *Via dritta*, il disegnatore della *Valle* dee guardare anzi tutto alla ragione morale. E secondo questa essendo la *Valle* fra il *Loco selvaggio* e la *Selva oscura*, e discendendo a lei *gli abitatori del Loco selvaggio* per *gemervi* nel pentimento delle *veniali* loro *colpe*, ed ascendendo a lei gli *abitatori della Selva oscura* per *gemervi* nel pentimento delle *mortali* loro *colpe*, par conveniente di far aprica la *Valle* nella semi-elissi più vicina al *Monte*, ombrosa nella semi-elissi più vicina alla *Selva*. Da questo nostro consiglio potrà però allontanarsi quel pittore, che, locato il SOLE *in vertice Montium*, vorrà guardare soltanto gli effetti naturali de' raggi suoi; ma, non senza lode, chi vorrà accostarsi al nostro parere, con quella demarcazione d' ombra e di luce sì fuori delle leggi fisiche dirà chiaro ai contemplatori della MONARCHIA DI DIO, che dessa è un *Mondo non soggetto a quelle leggi*, e che quel SOLE onde s'illumina

— *Per l'Universo penetra*, *e risplende*
In una parte più, *e meno altrove*. —,

sol perchè *dove vuole piove sua luce*, siccome *ubi vult spirat*.

SION.

Lato Biblico. Scriveva Mosè: *Descendit DOMINUS super montem Sinai, in ipso montis vertice (Ex.)*; ed il FIGLIO dicea pel Profeta: *Ego autem constitutus sum Rex ab Eo super Sion montem sanctum Ejus*: quindi la celebrità del *Sinai* al Popolo Ebreo, e del *Sion* al Cristiano. E come DIO impose a Mosè — *Pone terminos tuos circa montem, et sanctifica illum* —, il FIGLIO *pose i termini intorno al Sion, e lo santificò*; ed i termini del *Sion* furono le mura di *Gerusalemme* o della CHIESA SUA: *Ponam... omnes terminos tuos in lapides desiderabiles — Is.* —.

A' lati di questa *nuova Gerusalemme* si distese, come vedemmo, la *Valle delle lagrime*, poichè *Gerusalemme* dovea starsi sola in sull'alto, e indi rimirare ad oriente e ad occidente tutti i suoi figli, mentre il SIGNORE avrebbe appianata la Terra intorno a lei, perchè il Popol suo potesse incamminarvisi a grand'agio: *Exurge Jerusalem, et sta in excelso, et circumspice ad orientem, et vide collectos filios tuos ab oriente Sole usque ad occidentem... Costituit enim DEUS humiliare omnem montem excelsum et rupes perennes, et convalles replere in aequalitatem terrae, ut ambulet Israel diligenter in honorem DEI (Bar.)*. Entro poi *Gerusalemme* stessa stette il SASSO, che, poi che si distaccò dall'alto *vertice dell' Olimpo, Sion sancta suscepit, SASSO*

— Qui compage parietum
In utroque nectitur. —;

sì che veramente *là dove termina la Valle de' viatori* al di fuori, ed *appiè del COLLE* al di dentro, è

quella *Città* che venne chiamata *Quaesita Civitas (Is.)*, perchè tutti i popoli accorreranno a lei, ed i *Giusti* da lei moveranno al santo *Monte*, alle cui falde ella giace: *Fundamenta ejus in montibus sanctis — Ps. —*.

Ed a *Sion* a gran ragione s' incammina chi fugge dalla *Selva oscura*, chè DIO lo solleva da quel profondo perchè LUI lodi in *Sionne*: *Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis Filiae Israel (Ps.)*. Altrove il fuggente non troverebbe salute, altrove non troverebbe consolazione: *Dabo in Sion salutem — In Jerusalem consolabimini — (Is.) —*.

Origene osservò, che la seconda *Mansione* del Popolo d' Israele, dopo che usci dall'Egitto, fu *Socoth*, e che questa voce suona *Tabernacula*; e dice, che il *Peccatore ch' esce dall' Egitto*, ricalcando moralmente le *Mansioni* degl' Israeliti, ascende pel CRISTO e col CRISTO a questi *Tabernacoli*. Son dessi certamente i *Tabernacoli* mistici di *Sionne*; ma in loro il Cristiano, se un bel desio di santificarsi lo sprona, entra sì e vi *riposa*, ma non vi sosta, chè *lunga via lo sospinge*: *Sanctis in hoc mundo tabernaculum non est (S. Bern.)*.

Lato Dantesco. Quel Grande, che per dire — *la Cristianità* — dir si piacque (*Inf. c. I.*):

— *Quell' umile Italia*
Per cui morì la vergine Camilla, —;

che per dir — *Ravenna* —, dir volle (*Inf. c. V.*): *la terra che siede*

Su la marina dove 'l Po discende
Per aver pace co' seguaci sui. —;

che per dir — *volto a Roma* —, scriveva (*Purg. c. II.*):

— *alla marina volto*
Dove l'acqua di Tevere s' insala, —,

ora, per dir — *Gerusalemme* —, ne dice — *Là ove, appiè di un Colle, terminava la Valle.* —

Mentre in questo parlare, che tien de' modi degli Inspirati, non possiam non vedere quel certo — *nascondimento* — sotto cui parve a' Poeti sacri farsi più nobile l' elocuzione, come accennò Dante stesso nel *Convivio*, e notò con gran senno il Napoletano Vecchioni, dobbiam riconoscervi ancora una mirabile aggiustatezza; imperocchè, se nella *Cristiana vita* non v' è che una Speranza, il CROCIFISSO, a' cui santi Piedi non puoi gittarti senza essere entrato nella SUA CHIESA, figuratamente parlando, nell'*Universo de' Cristiani* in questa nostra *Valle di lagrime* non v' è che *un COLLE* ove si possa prender *riposo*, ma niun *lasso* può appressarlo senz' essere entrato in *Gerusalemme* dalle cui mura il *COLLE* è ricinto; e però queste mura veramente s' innalzano — *Là ove, appiè di un Colle, la Valle, in cui compungonsi i cuori, si termina* —.

A noi è sembrato, che, dandosi da San Bernardo la *Valle* a loco di *contrizione*, e stando essa in quel Poema che tratta *de Satisfactione* ad accennare la *contrizione* di un *Uscito dall' Egitto*, questi avesse potuto nella scelta di un modo supremamente poetico che indicasse *Gerusalemme*, essersi lasciato guidare dal *suono materiale* di alcune parole dell'Isaia, che, isolate dal contesto, son tali — *Contritio in terminis tuis, et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio*—; e prendendosi — *in terminis tuis* — pe' *termini della Valle*, e — *contritio* — per *contrizione*, n'esce fuori una corrispondenza di sensi meravigliosa. Ma se ciò vorrà tenersi per vanità, e vorrassi, secondo il vero senso delle parole, vedere — *in terminis tuis* — *i termini di Sionne* (i quali tuttavia son anco *i termini della Valle*), e nella voce — *contritio* — *il dolore*, e si leggerà intero il testo — *Non audietur ultra iniquitas in terra tua, vastitas et contritio in terminis*

tuis; et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio —, non perciò i detti de' due *Poeti sacri* pugneranno fra loro; poichè Dante non dice che « *la Valle lo compunse là ove terminavan*, ma che « *egli giunse appiè di un Colle là ove terminava quella Valle che lo aveva compunto* » così allontanando la *contrizione* dai *termini di Sionne*; dice poi, che *là giunto* vide dopo angosciosa notte il *Sole*, e sentì venir men la *paura*, ed ecco belle cagioni di *salute* e di *gioja.*

Certo è poi, che Dante *fuggiva* e cercava scampo: e dove allor rivolse i fuggenti passi? alla *Valle*, e *là ove terminava la Valle*; e certo egli è pure, che qua venne a *riposarsi*, dopo aver lasciata la *Selva.* I suoi passi son dunque gl'istessissimi del Cristiano, che fugge dal *peccato*, se n'*pente*, ricorre alla *Chiesa*, e vi trova *conforto*, ossia ch'*esce* *dall'Egitto*, e va alla *Valle*, ed entra in *Sion*, e *riposa.*

Anche per Dante ha poi *Gerusalemme* i suoi fondamenti nel *Monte*, perchè il Poeta vi s'incammina da lei: anche per Dante *Gerusalemme*, come già notammo, sta *in mezzo della Terra*, perchè ivi egli trova le *Vie dell'Asse*, e leggiam senz'ambagi nel II del Purgatorio:

> *Già era il Sole all'orizzonte giunto*
> *Lo cui meridian cerchio coverchia*
> Gerusalem *col suo più alto punto.*

Lato critico. Gli antichi popoli dell'Asia tennero, al pari degli Ebrei, che le loro Città capitali fossero situate *nel mezzo della Terra*: credenza mista d'ambizione, e d'ignoranza della scienza Geografica. Un po' d'ambizioncella ancor dura negli Astronomi, e chi fissa il primo Meridiano a Londra, chi a Parigi, chi a Pietroburgo, chi a Roma. Ma l'innocente error degli Ebrei non solo durò oltre trenta secoli, ed anzi sino ad oggi nella Chiesa di NOSTRO SIGNORE che

s' innalza sul Calvario mostrasi segnato in una pietra da antico stilo il *mezzo del Mondo*, ma il prodigio della Redenzione parve desse a quell'errore un'amabil fede, e le pietose fantasie de' Cristiani volontieri si ridussero come a fisico centro verso il centro de' loro spirituali diletti. E poichè dietro le dottrine di San Paolo fu grido de' Nostri — *Hierusalem est Ecclesia (S. Cypr.)* —, non dee recar meraviglia che si trovasse una certa soddisfazione lusinghiera nel locare in mezzo ai figli la MADRE.

Lato artistico. In mezzo alla *Valle* sorga quella *Città* che *habebat murum magnum et altum*, e che *in quadro posita est (Apoc.)*. L'alto muro sia decorato maestevolmente.

Chi, non curando coll'esterior forma degli *Scaglioni della Selva oscura* ripeter l'immagine di que' mille *Inferni Danteschi* che tutti ci son mostrati negli antichi Disegni dal sopra in giù, vorrà porre sotto i nostri occhi la *Valle di Dante*, potrà decorare anche internamente le mura di *Sionne*, e mostrarne quelle sue *Porte* che guardan la *Valle* ad oriente ed occidente, e quelle che guardano la *Costa oscura* a meriggio. Noi, per dar la vecchia arcuata volta ai *Cerchi*, abbiam sì nascosta la *Valle*, che il solo muro esterno della *Città* verso il *Saltum meridianum* può esser visibile.

In esso abbiam aperte *due sole Porte*, che così ci è sembrato servir meglio al concetto di Dante; e di ciò faremo parola trattando della *Porta di San Pietro.* Crediam però, che ben ne sia lecito aprire in quel muro anche *tre Porte* senza molto discostarsi dal Dante, e pienamente accostandosi all'Apocalisse. Qualunque però ne sia il numero, certo le *Porte eternali di Gerusalemme volte al meriggio* esser denno situate *sull'estremo orlo della Valle*, sì che dalla *Porta di San*

Pietro, ch'è una fra quelle, si discenda tosto, come Virgilio e Dante discesero, per un' *oscura Costa* alla soggetta *Porta dell'Inferno.*

L'orificeria, sapendo che la *Città* ha un lume *simile lapidi pretioso tamquam lapidi jaspidis* sicut crystallum (*Apoc.*), *di cristallo* vorrà le *mura di Sionne* nella sua *Lucerna*, quelle *mura* in cui Sant'Agostino e Dante vedevan l'*Anima Santa.*

E la si guardi questa *Lampada della Natura* col suo *vasello di cristallo*, entro cui dovrà porsi il COLLE, ed allumarsi la CROCE: si rammentin poi le parole del Monaco Alberico — *Vidi quamdam Ecclesiam magnam valde*, *in qua coelum quoddam in modum camerae factum erat . . . intra eamdem vero cameram* super amulam cristallinam *stabat CRUCIFIXUS* —; e, se la Poesia non è morta, si veggia come le Arti del Bello possano vieppiù assai illeggiadrirsi all'ombra del Calvario che del Falterona.

IL PIANETA.

Essendo stata riguardata la *Via diritta* come scala de' *Giusti* dalla Terra al Cielo, da ciò usciva naturalmente il concetto — *Oculi Domini super Justos*, o *super timentes Eum (Ps.)* —; era già messa in bocca del *Giusto* la preghiera a DIO — *Dirige in cospectu Tuo Viam meam (Mic.)* —; era già fatto grido del Popol santo: *Ambulemus in lumine DEI nostri (Ps.)*. Se i *Giusti* salivano una *Via* al *lume* di DIO, il chiamar DIO col nome di SOLE DEI GIUSTI era poi metafora sì conveniente, che dovea presto ottenere la cittadinanza debita alle parole proprie nella *Lingua del Tempio*, e l'ottenne; sì che saria del tutto vano citar esempî, e piuttosto una tanto trita materia addimanda studio che l'assommi, non che la dimostri.

Tutti i Patriarchi videro nel SOLE DEI GIUSTI il MESSIA, e tutti i Cristiani seppero del suo labbro divino, ch'EGLI era veramente LA LUCE DEL MONDO. Allora questo SOLE non fu soltanto adorato come SOLE DI GIUSTIZIA che *splende dai Monti eterni illuminans Iter Vitae*, non solo si ebbe a scorta *in ogni calle della Via*, ma, da esso figurandosi CHI MORTO ERA PE' PECCATORI, si ebbe per quel PIANETA cui eglino debbonsi rivolgere fuggendo la *notte* de'loro peccati: *Si tenebras fugis*, *LUX est (S. Bern.)*.

Or essendoci IL SOLE DI GIUSTIZIA primo oggetto di culto, i devoti ingegni de' Nostri, dal dotto Origene al piissimo Bonaventura, riguardandolo con quel *misticismo che fu sempre contemplativo*, *ascetico e simbolico*, vollero dargli le ore della *nascita*, del *meriggio*, e del *tramonto*; e ne sia bello il ripetere le

morali ragioni che ne adduce l'Abbate Igniacense, San Guerrico: *Quia nunc minus nunc amplius nobis ALTISSIMI virtus obumbrat, nunc obscurius, nunc manifestius VERITAS sese nobis innotescens adumbrat, et sicut non aequaliter semper spirat, ita nec similiter semper nobis imagines formal. Hoc et Apostolus innuit, qui transire se confitetur a claritate ad claritatem, a minore scilicet in majorem: et Propheta, qui non splendore sed splendoribus implendam promittit fidelem animam.*

E per dir del solo *nascimento* del *SOLE DI GIUSTIZIA*, vuolsi notare, come la Chiesa prescrivesse a' suoi Leviti di pregare il SIGNORE innanzi il far del giorno, perchè ne francheggiasse del suo santo ajuto, o (figuratamente) perchè il *SOLE DI GIUSTIZIA* si degnasse di *nascere*, affinchè, camminando al suo lume, potessimo causare le tenebre della *Selva*, e le insidie della *Lupa*: è Rabano Mauro, che ciò ne insegna nel *libro II dell'Instituzione de' Chierici*: *Primae autem Horae celebratio proinde fit, quia in ortu diei, quando sol ab oriente primum apparet, opportet ut SOLEM JUSTITIAE* oriri *postulemus, ut, in illius lumine ambulantes*, peccatorum tenebras *et laqueos* Mortis *evadamus*. Così in quest'ora i maestri del misticismo fissarono il momento proprio della *risurrezione del peccatore*, sì perchè egli, dovendo uscire da una *Selva ov'è sempre notte* e condursi ad un *COLLE ov'è sempre dì*, avvicinandosi a questo, comincia a veder quel giorno cui sospirava, sì perchè il REDENTORE risorse *orto jam Sole (S. Marc.)*, e noi, dovendo risorger *con LUI*, ben convien risorgiamo nell'ora benedetta in cui *EGLI* trionfò della Morte.

Lato Dantesco. Il Sol nascente per Dante Geografo indora de' primi suoi raggi *il Calvario*, come cima più culminante della Terra secondo l'opinione degli anti-

chi Cosmografi Ebrei e Cristiani. Nel primo Canto ciò dice con quel *nascondimento* di eloquio a lui sì caro, poichè volle giovarsi dell' antonomasia, e non dir *Calvario* ma *Colle*; e, parlando di esso, cantò:

Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del Pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.

Ma, cominciando il Canto XXVII del Purgatorio, chiaro dice del Sole:

— *Sì come quando i primi raggi vibra*
Là dove 'l suo Fattore il sangue sparse, —;

nè è a credersi che ciò facesse senza intenzione di dar luce con questi versi ai primi, sì perchè il *nascondimento* allora solo può esser lodevole quando nella scrittura stessa che l' avvolge è dato trovarne la dichiarazione, sì perchè con uno studio profondo del Dante s' arriva a formarsi quel verissimo concetto che già si formò dell' immortale Poeta il cav. Scolari — *Dante si spiega sempre, e non si contraddice mai* —. Del che ci è gran testimonio il *nascondimento* del *verso primo*; poichè Dante, affinchè niuno avesse potuto interpetrarlo — *Nel mezzo del cammino della mia vita* —, volle poi dire, ch' ebbe la mirabil *Visione* (*Infer. c. XV.*)

— *Avanti che l' età mia fosse piena* —;

e perchè ognuno tenesse con lui, che l'uomo, *abbandonando la Via verace*, si torce da quella *Vita* ch' è *nostra*, cantar volle (*Par. c. VII.*), ch' egli

— *si torse*
Da via di verità e da sua Vita —;

e, perchè la frase fosse di senso men duro, per ben due volte nel Poema chiamò — *Vita nostra* — il *Paradiso*; e perchè finalmente ognun s' accorgesse, che in un *Poema sacro*, in cui si celebri *il Viaggio dalla terrena alla celeste Gerusalemme*, deve togliersi *Cammino di Vita* nel senso Biblico di *Via Vitae*, mentre

se si volesse parlare del *cammino della vita*, saria d'uopo con chiari modi togliere ogni ambiguità, così di questo *cammino* parlar volle nel XX del Purgatorio:

lo cammin corto
Di quella vita ch'al termine vola.

E se fu quel Dante stesso che scrisse *questo verso* e il *verso primo* del Poema, creda chi vuole, che i due solenni luoghi ne' quali parlasi del *Cammin di Vita* e del *cammin della vita* sien stati scritti, dal gran pesatore d'ogni sillaba, a caso. Ma ci si condoni la digressione, e torniamo al *Pianeta*.

Il *Pianeta* di Dante è rivestito di tale un'elocuzione, che, sebbene possa convenire al *Sole del firmamento*, trovasi assai più propria se si abbia a pittrice del *Sole di Giustizia*. Il *sole naturale* veste sì con Achilliniano troppo *le spalle*, ma diremmo assai meglio *le cime* de' colli: *mena dritto*, ma solo nel lontano senso, che, *illuminando la via*, *fa sì che possiam muovere difilati alla meta*, di guisa che assai meglio diremmo che *fa gir franco*: *mena per ogni calle*, ma meglio direbbesi, più genericamente, *per ogni via*. Insomma un Poeta non sacro avria tenuto altro modo dal Dantesco, e forse avrebbe cantato:

Guardai in alto, e vidi che vestia
Già le sue cime il raggio del pianeta,
Che fa gir franco altrui per ogni via.

Ma l'Allighieri distingueva con pieno discernimento il *sole nostro* (*Par. c. X e c. XXIII.*) da que' *Soli che splendono nelle più alte regioni del Paradiso*, e mentre gli governava la Musa QUEGLI che le riempie della sua gloria, seppe cantar di LUI con tutte le proprietà di quel linguaggio simbolico di cui era maestro. E così pienamente si confanno al SOLE DI GIUSTIZIA le immagini dell'averne veduto il dolce raggio dopo una *notte* angosciosa, e poco dopo essere uscito dell'amarissima *Selva*.

S' egli è vero però, che il *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle

è GESÙ CRISTO, e che al leggere i versi di Dante sul *Pianeta*, ognun ben può ricordare i versi dell' Inno

— *Jam*, *CHRISTE SOL JUSTITIAE*,
Mentis diescant tenebrae,
Virtutum ut lux redeat,
Terris diem dum reparas. —,

certo è altresì, che colui che, dopo essere stato al *Colle* illuminato da' raggi suoi, si profondò sin all'ultimo abisso e poi si elevò sino al sommo de' Cieli, dovette volare sino al *Tabernacolo del Pianeta*, e però dovremmo nel Poema sentirlo celebrato di nuovo dall'eccelso Pellegrino delle Sfere. E difatti nell' *ottavo Cielo*, ov' è il *Trionfo di CRISTO* e si termina la *Via illuminativa* arrivandosi al LUME DEL LUME, lassù ove si conclude il *Viaggio de' sette giorni*, perchè dalla *Porta di San Pietro* si è di giunti ad un' altra *Porta di San Pietro*, anzi a

— *Colui che tien le chiavi di tal gloria* —,

lassù ove Dante già *ricolse tutto il frutto dell' immenso suo giro*, egli,

In vertice montium,
(*Ubi Patres praecellentes*
In mortali corpore,
Admirantes, *assistentes*
De tam grandi munere,
Dicimus Lumen corruscans
In creato Lumine ec.)
Vide *sopra migliaja di lucerne*
Un SOL che tutte quante le accendea,
Come fa 'l nostro le viste superne.

Dopo ciò vorrem solo aggiungere, che fu bella gloria dell' Imolese lo aver dato al *Pianeta* di Dante questo nobile e semplice comento — *Per solem istum moraliter debes intelligere SOLEM JUSTITIAE* —, e

che forse maggior lode è dovuta al Köpisch, che a nostri giorni ripetè — *Il Pianeta è GESÙ CRISTO* —, perchè a dì nostri, dietro i comenti del — *Pianeta Arrigo VII* — e del — *Pianeta Virtù dell'animo* —, ci eravamo sì disviati, che il ritornare al buon sentiero era malagevole impresa. . . .

Lato critico. Quando i *simboli* sono stati presi nel gran regno della natura, come allora che vogliansi render *simbolici* il *Sole*, la *Luna*, un *monte*, un *fiume* ec., è dovere dell'arte di adoperare un linguaggio che, per quanto si può, convenga al *corpo reale* ed al *simbolo*; ed i réttori dettero a tale linguaggio il nome di *allegoria mista*, della quale non vi è forse più splendido esempio che il *Pianeta* di Dante. Ne sia però grato l'osservare come il *Sole* veduto da Dante tenga più del *simbolico* che del *naturale*, perchè Dante Cristiano era, e però ben si conosceva del SOLE DI GIUSTIZIA; ma il *Sole* veduto da Virgilio, perchè Pagano, tiene più del *naturale* che del *simbolico*, sebbene non vi possa essere sì tardo ingegno, che ovunque non veda le traccie del *simbolismo*. Lasciamo sotto lo sguardo degli studiosi questi versi del Canto *XIII del Purgatorio*, non alieni dal concetto che si chiude ne' versi sacri al *Pianeta* del *Canto I*:

Ragionava il Poeta . . .
Poi fisamente al Sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di sè torse.
O dolce lume, a cui fidanza io entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc'entro.
Tu scaldi 'l mondo, tu sovr' esso luci;
S'alta cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

et detraxero te cum his qui descendunt in lacum ad populum sempiternum, et collocavero te in terra novissima.

E quando un *fiume* trasporta ogni misero che vi caggia ne' più profondi abissi, certo potrai dire ancora *voragine* il suo *passo*; e *voragine* lo disse il Savio — *In itinere contemptorum vorago* —: il Re-Profeta poi par che volesse abbracciare le immagini della *fiumana* e del *mortal passo*, allor che cantò: *Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum.*

I *torrenti dell'iniquità*, la *voragine ove precipita chi* DIO *non teme* son fantasie che i Nostri ereditarono tanto più volontieri dall'Antico Libro, quanto più parve lor necessario, che l'*Uscito dall'Egitto*, dopo avere acquietata un poco la sua *paura*, prima di *riposarsi al* COLLE, si rivolgesse indietro e rimirasse quel *passo*; *passo* che in quest' *allegoria* è evidentemente un *simbolo-ascetico* dell' *Esame della coscienza.* Già DIO aveva detto agli *Usciti dall'Egitto* per la bocca di Ezechiele — *Cum induxero vos ad terram Israel*, ... *recordamini ibi viarum vestrarum et omnium scelerum vestrorum* —; ma poi rinnovò il santo comando alla Chiesa di Efeso, e con lei ad ogni Chiesa che avesse abbandonata la sua carità primiera: *Memento esto itaque unde excideris, et age poenitentiam.* Quindi volle ogni Padre, che il peccator ravveduto ripensasse sue colpe, e San Bernardo, simbolicamente, che si rivolgesse a rimirare *foveam in quam cecidit.*

Non è facile trovar Poeta sacro che più chiaramente di Giovenco abbia cantato, come la *Virtù* guidi il *Giusto* per quella *Via di Vita* che poggiasi al *Monte*, e com'egli talvolta, tornando a valle, s' accosti a tal *passo*, che il piè gli sdrucciola, e cade in *impetuoso fiume* che lo inabissa:

Vitalis vastis stipatur Semita saxis,
Celsaque vix paucos ducit per scrupea Virtus;

IL PASSO

O

LA FIUMANA.

Lato Biblico. Come la Terra è bagnata di limpidi ruscelletti, rinfrescata da fresche e dolci fontane, e corsa da fiumi maestosi, ed è pur soggetta al furore d' impetuosi torrenti e di tremende fiumane, e quelle chiare e queste torbide acque spirano diversi suoni alle cetere de' Poeti; così la *Terra promessa,* irrigata dal Giordano, ebbe fonti e torrenti, che nell' immaginativa de' Profeti or si fecero acque di vita letificatrici della Città santa ed ora acque d' esterminio, ora *torrenti di una voluttà divina* ed or *torrenti d' iniquità.* Son questi che travolvono gli empî nella *Selva oscura*, ossia la maledetta *Passione* che gl' inebria e gli accieca conduce gli spregiatori della Legge a mal *passo,* e talvolta IDDIO nel giusto suo Sdegno lascia che si gittino alla balia di più tiranne *Passioni*, o, figuratamente, roverscia sopra di loro tutta l' ira de' tremendi suoi flutti. Udiam Giobbe: *Putabas te tenebras non visurum, et impetu aquarum inundantium non oppressum iri?* Udiamo Isaia: *Pro eo quod abjecit populus iste aquas Siloe, quae vadunt cum silentio ..., Propter hoc ecce DOMINUS adducet super eos aquas fluminis fortes et multas*: udiamo Ezechiele: *Adduxero super te abyssum, et operuerint te aquae multae,*

che raccomandano l'*esame* fra la *Contrizione* che acqueta il timor servile, e la *Confessione* ch'è il *refrigerio dei lassi.*

Lato critico. La Poesia Ebraica non ebbe come la Nostra un *simbolo* veramente magnifico della *caduta del Giusto*, e forse i Profeti, roversciando sugli empî i tremendi flutti d'impetuose *fiumane*, non ne trovarono un fisico tipo che ne' torrenti della Palestina, o ne' due grandi fiumi, che dall'Aquilone volgevano non lungi dalla loro terra il rapido corso al *mare novissimum.* Quando però i Cristiani ingegni del medio evo contemperarono, simmetriando il Mondo, la *Geografia fisica* alla *simbolica*, la nostra *Ajuola* apparendo loro tutta quanta

— *dai colli alle foci* —,

nelle *bocche del Gange* e *dell'Ibero* essi videro *fiumane su cui il mar non ha vanto*, le quali ebbero una misteriosa celebrità e ne' sogni de' Cosmografi e nelle *Visioni* de'Poeti.

Lato artistico. Queste *fiumane* da'lati della *Valle* si gettano nella *Selva oscura* con un arco di stupenda profondità, perchè non ponno *cascare* men basso, che sul *primo Scaglione* ove precipita il *Pusillanime*, il più alto abitator della *Selva.* In quello *Scaglione* le impure acque si frangono, si rialzano, e indi ricascano sul *secondo*, e via via di uno in altro *Scaglione* si scoscendono con orrendo fracasso, e gorgoglianti e spumose *nel mezzo del Cammino di nostra Vita* entrano il *mare.*

Il Poeta, *volgendosi indietro*, *mentr' era appiè del Colle*, vide il *Passo;* ma il *Colle* era *a' termini della Valle;* dunque il *Passo* ne segnava un *termine opposto*, e, se visibil era, le acque sue si facean sponda della *Valle*, ove sempre dev'esser possibile a' *non caduti* di

riparare. Voglia pertanto il Disegnatore condurre nella *Valle* le mistiche acque di un *Gange* e di un *Ibero*, e, poi che ne avranno irrigati a oriente ed occidente gli ultimi confini, con le *persone moriture de' peccatori* le affondi.

Argentei fiumi, che scendano a rotoloni giù per una *Selva di bronzo*, daranno alla *Lucerna* dell' Orafo molta vaghezza.

IL COLLE.

Lato Biblico. Il luogo solenne della Bibbia, onde l' Allighieri tolse i due modi che per tanto volger d' anni sono stati un enigma — *il Colle* — e — *tra feltro e feltro* —, è il *Capo XXXIV* di Ezechiele, *Capo* in cui la promessa di un SOLO PASTORE è annunziata sì chiaramente alle genti, che le sue parole furono sempre ripetute con gioja da tutta la Cristianità, nè forse Dante potea ragionevolmente temere, che quelle frasi tolte da una Profezia tanto celebre avessero a restare avvolte nel mistero per età così lunga. Ecco intero il passo di Ezechiele, da cui vien gran luce al COLLE ed al VELTRO.

« *Propterea haec dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse judico inter pecus pingue et macilentum:*

Pro eo quod lateribus et humeris impingebatis, et cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora, donec dispergerentur foras,

Salvabo gregem meum, et non erit ultra in rapinam, et judicabo INTER PECUS ET PECUS.

Et suscitabo super eas Pastorem unum qui pascat eas, servum meum David: ipse pascet eas, et ipse erit eis in pastorem.

Ego autem Dominus ero eis in Deum, et servus meus David princeps in medio eorum: ego Dominus locutus sum.

Et faciam cum eis pactum pacis, et cessare faciam bestias pessimas de terra, et qui habitant in deserto, securi dormient in saltibus.

Et ponam eos in circuitu COLLIS MEI benedictio-

nem, *et deducam imbrem in tempore suo: pluviae benedictionis erunt.* »

Il *Colle* pertanto che DIO chiamò il COLLE MIO, il *Colle* su cui regnar volle in sul Legno il DESIDERIO DE' COLLI ETERNI, il *Colle* su cui DIO *operatus est salutem in medio gentium*, il *Colle* intorno a cui l'UNICO PASTORE di tutti i popoli ragunar vuol tutti i popoli per piovere su di loro una pieggia di benedizione, fu l'UNICO COLLE, cui tutte le Cristiane anime mandassero affettuosi sospiri, cui si rivolgesse il Viaggio di ogni Credente, cui fosse sacra ogni cetera del *Popolo umile.*

E se *Sionne* stette *in mezzo alla Terra*, il COLLE DI DIO stette in mezzo a *Sionne*, perchè in lei discese dal *vertice dell'Olimpo* il SASSO che la riempì, e *vi si eresse in trofeo: Quia virtus Passionis Ejus ad totum mundum diffundenda erat, in medio Terrae pati voluit* (*S. Tom.*).

Questo COLLE è il *Calvario*, o, ebraicamente il *Golgota*, come canta Vittorino:

— *Est locus ex omni medium quem credimus orbe*,
Golgota Judaei patrio cognomine dicunt. —;

e, s'egli sta *in mezzo alla Terra*, a lui convien ceda ogni altezza. Alto sia il *Moria*, su cui faticosamente salirono Abramo sagrificatore ed Isacco vittima; sia alto il *Sion* su cui Davidde regnò: questi *Colli* esser non *ponno* che *spalle* di quel *Calvario*, che come *capo* si *estolle*; e se il *Sion* perdere non volesse il nome di *Monte* e di *Monte Santo* e di *Monte del Signore*, allora perda ogni terrena qualità, e si trasformi nella CROCE: *Declaravit, montem Sion Sanctum esse Sanctam CRUCEM* (*S. Cypr.*).

E questo benedetto COLLE, o s'accosti, quasi sue *spalle*, il *Moria* ed il *Sion*, o con esse *spalle* dimostri siccome il *Tempio* non si stesse nell'*apice* perchè l'*apice* era serbato a trono del RE DEI RE, o voglia infi-

gurarsi nel *capo* e nelle *spalle* del *vecchio Adamo* la di cui colpa il NUOVO ADAMO lavò del suo Sangue, entri, entri co' sagrati suoi *òmeri* tutte le Cattoliche Chiese, e stia sull'Are massime, anzi su' Cibori santi, chè caro a tutto il mondo Cattolico è il COLLE su cui pósa la CROCE, care al mondo Cattolico son le *spalle del* COLLE su cui posa la CROCE.

È caro il COLLE, perchè ivi son le *Vie verso Vita*, anzi direm meglio, perchè ivi è LA VIA: EGO *sum Via*. Ivi sta RE per ungere i nuovi soldati suoi, e mandarli al conquisto della *Gerusalemme celeste* per la *Via diritta*; ivi sta CROCIFISSO per ristorare i *lassi che vi arrivano dall' Egitto* — *CRUX laxorum refrigerium* —; ivi sta per dar *libertà agli schiavi di Faraone*, per dar *nuova vita* ai già *morti*: ciò scrivea San Bernardo — *In Christo omnes vivificabuntur qui de Aegypto egreditur, et Pharaonis imperium effugere moliuntur* —, ciò cantava Adamo da San Vittore, celebrando la CROCE:

Haec est scala Peccatorum,
Per quam CHRISTUS Rex coelorum
Ad se traxit omnia.
Dat captivis libertatem,
Vitae confert novitatem.

E ben a ragione il FIGLIO diceva — *Nisi per ME non itur ad PATREM* —, perchè il PADRE lo avea esaltato sul COLLE, *ut viam faceret iis qui de Aegypto mundi hujus ascensuri erant ad DEUM* (*Orig.*).

Son care al gregge Cattolico le *spalle del COLLE*, perchè sa che fra quelle *spalle* è il suo *riposo*: *inter humeros illius requiescet* (*Deut.*). Ciò fu già detto a Beniamino, in Beniamino a San Paolo, in San Paolo a tutti i peccatori. Va, o *lasso*, al santissimo COLLE, giacchè t'assicura il coronato Profeta, ch'esso ti farà ombra soave delle sue *spalle*: *Scapulis suis obumbrabit tibi*; e perchè vi sosti securo, elle ti saranno *in umbracu-*

lum diei ab aestu, in securitatem et abscontionem a turbine (S. Guer.). Va, o *lasso*, al santissimo COLLE, ed ivi *Sanguinem pro sanguine repone: profusum in ara CRUCIS, fusum in rubore Confessionis (Petr. Cel.)*; giacchè San Bernardo t'assicura, che quel COLLE *scapulis suis obumbrabit tibi confitenti*, e che nell' *una spalla* troverai schermo alla tua debil vista incontro a' raggi del SOLE DI GIUSTIZIA, nell' *altra* sarai inebriato di vino, perchè senza paura discenda poscia a visitare l' Inferno: *In spiritu denique fortitudinis, tanquam potens crapulatus a vino, descendit ad Inferos, contrivit portas aeneas, et vectes ferreos confregit.*

E se tanto caro è il COLLE, sì care le sue *spalle* a' Cristiani, e se una dolce necessità di andar a Quello e di *riposar* fra queste gli stringe, ogni *Viaggio mistico* là dovrà esser rivolto; ed a que' *Pellegrini* che verranno dall'*Etiopia*, poichè *coram Illo procident Aethiopes (Ps.)*, sarà ben grato il cantar con Sedulio:

— . . . *Ad summam tandem pervenimus arcem*;
En signo sacrata CRUCIS vexilla coruscant. —.

Ivi presso è quella *Via* in cima della quale sta il SOLE che la illumina: eglino tuttavia vedranno *de' suoi raggi vestite* le *spalle*, non già la *vetta* del COLLE, chè ben notò Sant' Ambrogio:

Ab alto JESUS promicat.

E, mentre a quel GESÙ che offesero chiederanno il perdono delle loro colpe, coglieranno sotto le *spalle del Colle*, come quasi sotto l'ombra delle sue Ali *(sub umbra alarum tuarum — Ps. —)* un *riposo* soave. Ed un vero *riposo dell'anima* parve agli antichi Cristiani la *Confessione*, i quali *non genuflectentes, sed sedentes cum reverentia, capite aperto, peccata confitebantur (Allat.)*, nè potrà non parer tale sin che la Bontà divina avrà brac-

cia per accogliere chi ricorre a lei. Appiè del CROCIFISSO i peccatori *riposano*, perchè si tolgono alla viziosa vita ch'è piena di sollecitudini, perchè di queste depongono il carico sopra L'UOM DE' DOLORI — *omnem solicitudinem projicientes in EUM (S. Petr.)* —, e perchè da LUI prendon forza a sostenere le penitenze della *Soddisfazione*. Le quali cose assai leggiadramente dissero in loro lingua i Mistici: *Fra le spalle del Colle i pellegrini ch'escono dall'Egitto prendon riposo, perchè questo lor si fa necessario dopo esser fuggiti per un'intera notte da una Selva oscura ed amara, perchè così acchetano la lor paura, e perchè, come fioretti dopo il notturno gelo imbiancati dal sole, la stanca lor virtù s'invigora, e si dispone il cuore alla visita dell'Inferno.*

Lato Dantesco. Il *Poeta*, venuto dall'*Etiopia* ed uscito dall'*Egitto*, non muove passo, occhio, pensiero, che non si convenga appieno a *Pellegrino Cristiano*. Egli, che volle dir a DIO col Profeta — *A finibus Terrae ad TE clamavi* —, lascia *di notte* que' *confini paurosi*; travalica la *Valle*; giunge a *Sion*; *guarda in alto*; vede *vestite di Sole* le *spalle del Colle*; si rassicura; si volge indietro a rimirare il *Passo ond'era caduto*; e finalmente entra la *Città*, e fra le *spalle del Colle riposa*. Il Dante non è *Poema* fatto per chi non sa vedervi nulla di ciò: ad uom di tal tempra meglio si convien leggere, invece de' *tre Regni*, i *tre Giulì*.

Osservammo, che Dante parlò del *Calvario*, come di luogo su cui batte il primo raggio del nascente *Sole*, anche nel *Canto XXVII del Purgatorio*, e che, riguardando le sue *spalle* come si fosser altri due *colli*, e chiamando per antonomasia *foci* le foci dell'Ibero e del Gange, ed avendo per sinonimi la *nostra Valle* e la *nostra Ajuola*, i suoi grandi principî di *Cosmografia sacra* cantò, allor che disse di aver veduta *tutta la nostra Ajuola dai* Colli *alle foci*. Or vogliam notare,

ad onor del *Calvario* e di Dante, cosa non avvertita dai comentatori. Il Poeta nel *Canto XXIV del Purgatorio* vide gente, che

Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattér coi doppj petti;
E degli Ebrei che al ber si mostrâr molli,
Per che non gli volle Gedéon compagni,
Quando inver Madiàn discese i Colli.

Or chi sa che nella *Lingua sacra Colle* vale *Calvario*, e *Colli* valgano *Calvario con le sue spalle;* chi sa che nella *Lingua sacra*, quando il senso è duro cibo se si tolga secondo la *lettera*, dee ridursi a nutrimento vitale svolgendolo secondo la *figura*; chi sa finalmente che Dante fè molt' uso della *Lingua sacra* nel suo divino Poema, saprà ancora, come siasi cantato dall' Allighieri, che Gedeone nell'andar a battaglia contro i Madianiti, *discese i Colli:* ad altri sarà duro il *senso letterale*, da cui nulla più potrem cogliere, se non se che gli Ebrei, *discendendo a ber le acque*, avranno dovuto discendervi da qualche *colle*; e, non sapendosi ricorrere a senso più alto e riposto, di assai meschina chiosa saria donato il nobilissimo verso di Dante

— *Quando inver Madiàn discese i Colli.* —.

Gedeone non discendeva dai *Colli naturali*, ma veniva de *summitate petrae*, e da un fonte *qui vocatur Harad*, e però veniva dai *Colli mistici*, cioè dal *Calvario*, imperocchè il *Calvario* videro in quella *sommità di pietra* Sant' Ambrogio e Sant'Agostino, e *luogo*, qual è appunto il *Calvario*, *di Battesimo e di Penitenza* videro nel *fonte Harad* gli antichi interpetri, come nota l' A-lapide.

Quando a tutti sarà manifesto, che il *Colle* di Dante è il *Colle* di Ezechiele, il *Poema sacro* salirà da un'apoteosi letteraria ad un'apoteosi cattolica.

Condottisi gl' ingegni con Dante al *Bivio della CRO-*

CE, vedranno co' proprì occhi la *Via diritta* al di sopra della *Piaggia* in su quel *Monte* cui il Poeta volea risalire, e la *Via lunga* al di sotto della *Porta di San Pietro* cui si lasciò menar da Virgilio. Allor sapranno quanti giorni ne durì il viaggio, quante fatiche convenga sostenere, quanto avvanzarsi in virtù per arrivare alla meta; e lieti della guida del Cantore immortale, intraprenderanno dietro le care poste il *Cammino di Vita*. Ed oh fortunati! Invece di peregrinar solo la *lunga Via della Penitenza*, si sentiranno trasportati dalla *nostra maggior Musa* per l'universo giro della MONARCHIA DI DIO.

Lato critico. Nella MONARCHIA DI DIO sono a riguardarsi dall' *Anima nostra tre Monti*, alle cui cime ella dee dirigere le sue *tre Potenze*: il *Monte del Purgatorio* (simbolo della *Monarchia dell' Uomo* o della *Felicità temporale*) cui, *senza perder tempo*, *l' Anima* dee alzar *l'Intelletto* (impotente a risalire al suo *Principio*), facendolo passare pe' *sette gradi* delle *Virtù Filosofiche*, e riposandolo a piè dell' *Albero della Chiesa e dell' Impero*; il *Monte Calvario* (detto *Colle* dai Nostri con Ezechiele), cui l' *Anima* dee alzar la *Memoria*, lavata prima dalle lagrime del *dolore*, e riposarla sotto l'*Albero della Croce*: il *Monte della MONARCHIA DI DIO* (simbolo della *Felicità eterna*), cui *l'Anima* dee alzar la *Volontà*, facendola camminare pel verace *Cammino di nostra Vita*, e riposandola in DIO.

In questa MONARCHIA (creazione astronomica, geografica, morale dei sacri ingegni de' Poeti di DIO e del nostro Poeta, che le dieci mila volte vinceano la povera mente di que' comentatori che, senza intendere ch' essi creavano, lor danno biasimo di non aver conosciuto il creato) sono antipodi il *Collo del Calvario*,

ed il *Monte del Purgatorio* (*Inf. c. XXXIV.*; *Purg. c. II.*).

Il *Colle Calvario* è rivolto ad *Occidente*. IL CROCIFISSO non dee abbassare lo sguardo sopra l' *Inferno*: Egli apre le sue misericordie ai *popoli* che vengono a LUI dalla *Valle delle lagrime*: i loro *peccati* sono talora *orribili*,

Ma la Bontà 'nfinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.
(*Purg. c. III.*)

Il ladro predestinato è dal lato del *Monte*, il reprobo dal lato della *Selva*. Da tale postura ne consegue che Dante, giunto *appiè del Colle là ove terminava quella Valle*, dovette vedere ambo le *spalle del Calvario*, *Colle*, che, come ogni Cristiano sa, ha quasi due òmeri. Ed è ragione, che le sue cime fossero *illuminate* dal *Sole*, perchè il SOLE DI GESÙ CRISTO degno è che illumini le alte sedi della *Grazia* e del *Perdono*.

Gli *Alberi* poi, che stanno in sul cacume del *Colle Calvario e del Monte del Purgatorio*, se pari sono in altezza a render simmetriche le proporzioni della MONARCHIA, son ben diversi di pregio.

L'*Albero* della *Chiesa nasce* sul *Monte* delle sette *Virtù filosofiche* (simbolo della *probità della Sinagoga*) perchè la *Chiesa* domi

Colei che con le *sette teste* nacque;

ed il *tronco* nato nella vergine terra ha sì di vigore, che si allarga in dieci robusti rami di *Virtù Cristiane*, perchè la *Chiesa* con esse *Virtù* gloriosamente trionfi dell' iniquissima *bestia alle dieci corna*: i dieci rami germogliano fronde di *virtù civili e militari*, sì ch' ivi solo è il degno nido dell' *Uccello di Dio*. L' *Albero della Croce* nasce sul cenere di Adamo, perchè quanti seco morirono, nel benedetto *tronco* rinascano; e i suoi tre rami non figurano virtù da mor-

tali, ma *Umiltà*, *Pazienza* e *Carità* in sì alto grado, che s' indiano in CRISTO.

Sotto l'*Albero del Monte della Monarchia dell' Uomo* si può da' *Morti* avvanzarsi nella *Via della Penitenza*; sotto l'*Albero* cui sovrasta il *Monte della MONARCHIA DI DIO* si può da' *Vivi* entrare nella *Via dell' Innocenza*, e da'*Morti alla Grazia* cominciarsi la *Via della Penitenza*. Sotto l'*Albero* entro i cui rami s'annida l'*Aquila Imperiale*, e nel cui tronco è incavata la *Cáttedra dei Vicari di GESÙ CRISTO* (*Purg. c. XXXII.*), si può da' *Morti* aver la *indulgenza delle lievi colpe*; sotto l'*Albero* nel cui più alto ramo è scritto che GESÙ CRISTO È RE, e nel cui tronco è la *Cattedra di LUI SACERDOTE*, si può da' *Morti alla Grazia* aver la *indulgenza di tutte le colpe*. Sotto l' *Albero robusto* ci affrettiamo a *NOSTRA VITA*, e sotto l'*Albero della Croce nasciamo* e *rinasciamo* a *NOSTRA VITA*.

I Poeti sacri, memori delle parole di DIO — *Et ponam eos in circuitu COLLIS mei* —, deono riguardare il Cattolico gregge come armento di pecorelle che all'ombra di un bel *Colle* riposa, e, dietro l' esempio del creatore della lingua italiana, se vogliono per antonomasia nominare il *Calvario*, lo potranno dir meglio *Colle* che *Monte*. Così il Manzoni:

> Cámpo di quei che sperano,
> Chiesa del Dio vivente,
> Dov' eri mai? qual angolo
> Ti raccogliea nascente,
> Quando il tuo Re, dai perfidi
> Tratto a morir sul *Colle*,
> Imporporò le zolle
> Del suo sublime altar?

Che se nel poema stesso, come nel Dante, si faccia menzione e del *Libano* e del *Calvario*, il primo per antonomasia non pur biblica ma volgare potranno dir *Monte*, ed il secondo con antonomasia biblica dovran-

no dir *Colle*, e *Monte* non mai. Così il Klopostk, nel *Canto VIII della Messiade*, tradotta dallo Zigno, introduce l'arcangelo Gabriele, che favella a' Patriarchi, e lor dice:

> Eccolo, voi 'l mirate. Verso il *Colle*
> Espiator ne vien sotto la Croce.
> Quel della morte è il *Colle!* Ove più eccelso
> Con la gemina punta al Ciel si sporge
> L'altro *Monte* vicin ec.

Lato artistico. Chi porrà *Sion* sotto gli sguardi *de' Giusti che salgono pel Monte*, eleverà in mezzo di lei il *Colle* volto ad occaso, lo fiancheggierà delle *spalle*, innalzerà sulla sua cima il *Tribunale del GIUDICE* ed il *trono del RE*, la CROCE. Indi la *Via diritta* discenderà dalla *diritta spalla*, per poi elevarsi pel *Deserto*, per la sua *Erta*, sul *Monte*; e indi la *Via lunga* discenderà dalla *sinistra spalla*, per vieppiù discendere dalla *Porta di San Pietro all' Inferno*: verranno da quella *Via* al *Trono del RE* i *Catecumeni*, da questa al *Tribunale del GIUDICE* i *Contriti*: i primi ne riporteranno l'*unzione*, i secondi il *perdono*. Il *Colle* occuperà la *Città*; tuttavia alle sue *Porte* staranno i *Sacerdoti*, Ministri del GIUDICE e del RE.

Non ha dubbio che il *Colle*, veduto da punto di vista tanto magnifico, esser non possa un altissimo soggetto di Pittura storica; e se già ci si lasciò da Giotto nella Chiesa di San Fermo in Verona « *il Riposo di Dante* », quando vi dipinse con mano maestra *l' Allighieri appiè della Croce*, chi giungerà all' *azione* principale i nobilissimi *accessorî* di *Sionne* e delle *Vie*, della *Piaggia* e della *Valle*, della *Porta di San Pietro* e della *Costa oscura*, chi introdurrà nella scena sublime *ingenui fanciulli che salgono il Monte*, *umili Penitenti che discendono giù per la Costa*, e *gementi nel Fiato*, e *contriti alle Porte*, e *Catecumeni nel Diserto*, e *Sa-*

cerdoti che or questi or quelli dirigono, accolgono, incoraggiscono, riunendo intorno alla VITA tutti i *pellegrini* che da LEI vanno a *Vita*, ci donerà una nobilissima dipintura Dantesca, innanzi la quale niun potrà dire — *Et ecce plus quam Dantes hic* —, perchè egli è vero che il gran Poeta, dicendo soltanto —

— *Poi ch'ebbi riposato 'l corpo lasso* —,

tal suo *riposo* non ci descrisse, ma corre l'obbligo a chi vuole illustrare col prestigio delle Arti il meraviglioso Poema, metterci sotto lo sguardo questo da lui pur accennato *riposo*; e, per ciò fare, dee ritrarre *i luoghi donde veniva ed ove andava il Poeta quando si riposò*, e dee tali *luoghi*, *che son di fondamento all'Edificio del Poema sacro*, rappresentarci in tutta quella religiosa maestà che lor dettero gli *Scrittori sacri*.

I disegnatori di poco spaziose *Carte della MONARCHIA DI DIO* potranno appena mostrarci le *spalle del Colle* indorate dal *Sole*, ogni più soggetta parte rimanendo occultata dalle mura di *Sionne*: tuttavia quella CROCE ch'essi innalzeranno sulla vetta del *Colle*, e così sarà da loro posta in *Vessillo sovrano di tutta la Terra*, avrà un linguaggio eloquentissimo per tutti i cuori de' Cattolici.

Gli Orafi d'umil súvero, prescelto a galleggiare sull'olio della *Lampada*, comporranno il *Colle*, e di sottili laminette di metallo la *Croce*, destinata a dar luce; ma

Quanti dolci pensier, quanto disio

desteranno nelle menti contemplative quella *Croce* e quel *Colle*!

Quel *lumicino*, che nella MONARCHIA DI DIO è fiamma di CARITÀ DIVINA, nel puro abitacolo dell'*Anima santa* è favilla di quella. E però la gentile, che il *lumicino* contempla, vede siccome le convegna di non ispegnerlo fra le ombre profonde della *Selva oscura*, ma dirizzarlo perpetuamente verso quel SOLE di un cui raggio

s'accende; e vede altresì, come altrove ella viver non possa che fra le mura di *Sionne*, nè ardere altrove che nelle *Piaghe* del *CROCIFISSO*. L' *Anima*, collocatasi così sublime, vedrà poi, come canta l' Allighieri nelle sue *Rime*, venir la morte a disciorla del corpo, spezzando il *vasello* ch' erale di ricetto; ma tuttavia la sua *fiammella* non si estinguerà, anzi volerà su per la *diritta Via* sino a ricongiungersi a quel *SOLE* donde era uscita.

PIAGGIA DISERTA

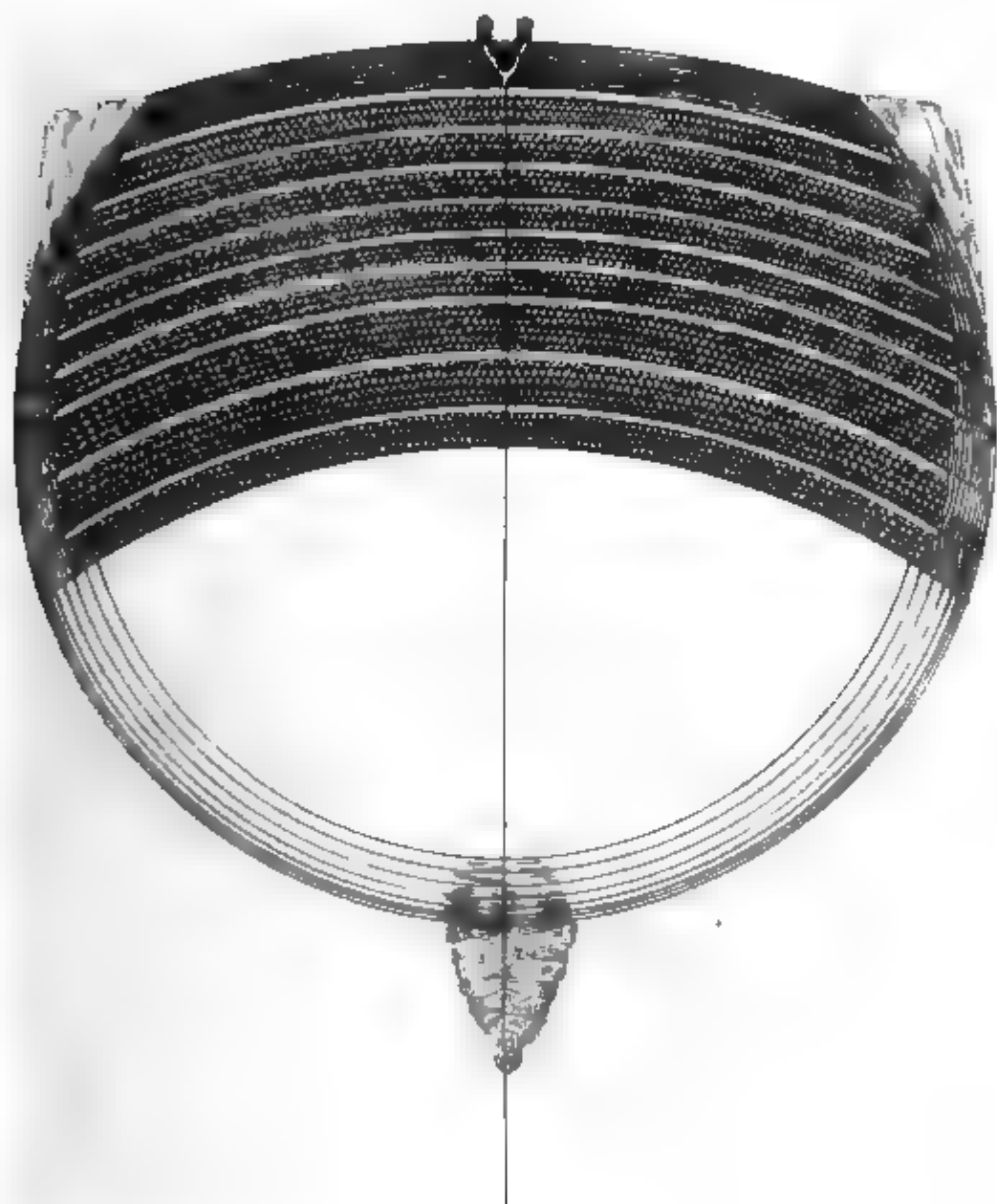
O

GRAN DISERTO.

Lato Biblico. Gli Ebrei ebbero intorno alla loro regione, e nella lor regione medesima, varî *deserti*, che son ricordati dalle Sacre Pagine ; e celebratissimo in fra gli altri è il *deserto* che separò l' Egitto dalla Palestina , ove l'*Antico Popolo* rimase per quarant' anni , prima che dalle sponde del Nilo pervenir potesse a quelle del Giordano. Il *Nuovo Popolo* però niun *deserto* della *Terra Santa* ebbe per più venerando , che il *Deserto* ove il Battista stette trent'anni, ed ove cercò il SALVATORE un santo ritiro , sì che nella *Lingua della Chiesa Diserto* è, per antonomasia, il *Deserto di Betzaida*, scrivendo San Luca: *Secessit seorsum in locum desertum , qui est Bethsaidae.*

E poichè San Giovanni , uscito del *Diserto* , andò a Gerico , che sta fra Gerusalemme e Betzaida , mentre Betzaida sta fra Gerico e il *Monte Libano* , possiam dire (senza determinar cose da' Critici disputatissime, ma tenendoci a que' generali del senso proprio che bastano a chi studia nel figurato), che *il Diserto del Precursore e del SALVATORE* , ossia il *Diserto Nostro*, *si stendeva fra Gerusalemme ed il Libano.* Del che ne segue , ch' ivi pure si stesse il *Diserto* d'Isaia, in cui s'udì « *Parate Viam DOMINI* , *rectas facite in solitudine semitas DEI nostri* » , imperocchè quella *Vox clamantis in deserto*, che risuonò all' orecchio dell'antico Profeta , *fuit Joannes in deserto baptizans , et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum (S. Marc.).*

NON DE CAPITE AMANA, DE VERTICE SANIR, SED ALIUNDE

S. Tom. d. V.

ALTRO VIAGGIO.

O

VIA LUNGA.

Ma la Sacra Pagina ne dice ancora di più. Ecco come vi si parla delle *acque nel Diserto* che sgorgano alla comparsa del VERBO: *Confortamini et nolite timere: ecce DEUS vester ultionem adducet retributionis:* DEUS *ipse veniet, et salvabit vos. Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut cervus claudus, et aperta erit lingua mutorum; quia scissae sunt in deserto aquae.* E udiamo il SIGNORE per la bocca del suo Profeta parlare e della *Via* e delle *acque: Ecce ego facio nova....* ponam in deserto Viam, *et in invio flumina. Glorificabit Me bestia agri, dracones et struthiones, quia* dedi in deserto aquas.

Ora un *Deserto* fra la *Città santa* ed il *Monte dei Santi*, un *Deserto* in cui si dovevan far *diritte* le *Vie del SIGNORE*, un *Deserto* santificato dal primo *Battezzatore* ed in cui DIO avea collocate le *Acque* e la *Via*, non poteva nel *Linguaggio allegorico* de' Nostri non esser *simbolo della stanza de' Catecumeni;* e di fatti lo si vede di tal *simbolo* impresso nelle carte dei Cristiani Sapienti. Quindi essi, quasi a comento delle parole d' Isaia — *Dedi in deserto aquas* —, vi aggiunsero — *Dedi in deserto aquas gratiarum* —, e videro i *battezzati* ascendere alla *Via posta* da *DIO* nel *Deserto;* la quale, essendo pur detta *illuminativa*, dev' esser corsa da coloro che riportarono dal santo lavacro una *forza illuminativa (S. Tom.).*

Non solo però il *Deserto* di *Betzaida* (voce che suona *Domus aquarum*) si ebbe a mistica *stanza de' battezzandi*, così conducendo alle *mura di Gerusalemme* quelle *acque del Deserto* che un dì veramente dissetarono gli abitanti della Città di Davidde; non solo la *fonte del Deserto* si cangiò nella *fonte della Vita*, poichè fu venuto COLUI, cui disse il Profeta « *Apud TE fons Vitae*; ma ogni altra qualità del *gran Diserto* non fu vanamente studiata da chi si compiacque di nasconde-

re la severità dell'ascetica sotto le grazie del misticismo. Così il *Deserto* or fu *preambolo* all' *Erta* ed al *Monte*, or fu *arena di combattimento*, e fu talora eziandio il *non felice soggiorno di noi mortali.*

Fu *preambolo* all' *Erta* ed al *Monte*; e vi salia la *Sposa de' Cantici*, quando fu veduta dal castissimo AMANTE ch' esclamò pieno di gioja — *Quae est ista quae ascendit* per desertum, *sicut virgula fumi?* — Quae est *ista quae ascendit* de deserto *deliciis affluens*?—; sì che, unicamente pel *Battesimo* l'uomo *incorporandosi al CRISTO*, fu dolce necessità de' Nostri il raffigurare in quella *Sposa* un' *Anima fatta pura dalle Acque di grazia*, *che ascender brama di virtù in virtù sino agli amplessi dello SPOSO*, ovvero *Colei che le pure Anime rappresenta*, *la CHIESA: Ascendit ergo ECCLESIA* per desertum, *ut promissum perveniat ad Regnum (Bed.)*. Che se quest'*Anima* volesse affrettar suo *viaggio*, e compiere dietro la guida di San Bernardo il *cammino della Via diritta in sei giorni*, in questo mistico *Deserto* ella dovrebbe, ad imitazione del Battista, spogliarsi di ogni veste mondana, chè questo è il loco onde a DIO è cara *Largitio propriae possessionis*, affinchè l'*Anima* più spedita salga il *Monte* dilettoso: ed intorno a ciò giova il leggere nelle Opere dello stesso San Bernardo, e ne'Sermoni di Gisberto Abate.

Nè il *Deserto* fu soltanto *preambolo* all' *Erta* ed al *Monte* per la *Sposa*, o per l' *Anima che imprende il cammino di sei giorni per la Via diritta*, ma tal si fu anche per l'*Anima inferma*: diciamo *inferma*, perchè anche *il Giusto cade*, ma non sì basso, ch' entri la *Selva oscura*, e non possa risalire al *Monte;* non diciamo *impura*, perchè all' *Anima impura convien tenere altro viaggio.* Ora il *Deserto*, come *luogo* in cui giaccian gl' *infermi* aspettando dal vicin COLLE salute e lena per ascendere al *Monte*, fu riguardato da

Sant'Ambrogio, quando imprese in un'Omelia a comentare le guarigioni operate dal SALVATORE, *cum descendisset de Monte*, venendo *in inferioribus*, ossia nel *Deserto* ch'è *appiè del Monte*. Udiamo il Santo: *Ubi descendit, invenit infirmos: in excelsis enim infirmi esse non possunt. Hinc etiam Matthaeus docet, in inferioribus infirmos esse sanatos. Prius enim unusquisque sanandus est, ut paulatim, virtutibus procedentibus, ascendere possit ad Montem.*

Il *Diserto* fu anche *arena di combattimento*. E ben si conveniva, che i superbi trovassero impedimento al salire co' puri, e così imparassero, che la sola *Penitenza* può far sì, che i contaminati pervengano dopo *lunga via* alla stessa meta cui si volgeva la castissima *Sposa*. Una tal lezione a' presuntuosi Cristiani fu data *in figura* dalla sacra Istoria, mentre Mosè racconta, siccom'egli dicesse agli Ebrei: — *Vos autem* revertimini, *et abite in solitudinem* per viam maris rubri.— *Et respondistis mihi*: ascendemus, *et pugnabimus, sicut praecepit nobis Dominus Deus noster. Cumque instructi armis* pergeretis in montem, *ait mihi Dominus: Dic ad eos*: Nolite ascendere, *neque pugnetis, non enim sum vobiscum*, ne cadatis coram inimicis vestris. *Locutus sum, et non audistis, sed, adversantes imperio Domini, et tumentes superbia* ascendistis in montem. *Itaque* egressus Amorrhaeus . . . . obviam veniens *persecutus est vos*. — L'*Amorreo* de' Mistici fu il *Demonio*; e questi perseguita chi non vuol prendere *la Via del Mar rosso* (simbolo dell' *Inferno* che dee *visitarsi* dal convertito), ed invece presume ascendere al *Monte* (simbolo del *Soggiorno de' Giusti*).

Se però i passi del Cristiano verso il *Deserto* non sono mossi da *presunzione*, ma ei vi *riprende via* per avvanzarsi misticamente cogl' Israeliti quando mossero da *Socoth* a *Butanh*, il *combattimento*, mediante il celeste ajuto, non può non riuscirgli proficuo, eser-

citandolo alle battaglie col *nemico*, che dovrà sostenere nel silvestro cammino della *Via lunga*. In questo senso Origene, fattosi in guida de' *Pellegrini dall' Egitto in Gerusalemme*, prende a comentare la *Mansione di Butanh*, e fa gire il guidato *in profundis*, *et infimis* (sottintendi *del Monte*) ossia nel *Diserto*, *non ut ibi*, scriv' egli, *demoretur*, *sed ut ibi victoriam consequatur*. E certo non ad altro fine il Sacerdote intimava all' antico Penitente di starsi fra' Catecumeni, se non se per prepararlo alle fatiche della *Via lunga della Penitenza*, che gli erano pur esse poscia intimate con le confortevoli parole — *Cum Catechumenis non exoriatur.* —

Finalmente il *Diserto* fu tolto da' Nostri per *il non felice soggiorno di noi mortali*. Egli è vero, che più communemente esser si disse la *Valle*, ma ella è, in *simbolo* a lei più strettamente proprio, il *luogo del nostro gemito*; e siccome il *Deserto* è appiè della *Via diritta*, ove ognuno vorria salire, se la *Lupa*

Lasciasse altrui passar per la sua via,

non senza un'altrettanto segreta quanto vaga comparazione si è chiamato *Deserto* il *nostro mondo*, ove ognuno agogna di salire alla felicità, ed ognun trova una *bestia* che addietro ne lo respinge. Oltre ciò il *Deserto*, considerato come *arena di combattimento*, ben parve simile alla *vita dell'uomo*, mentre *Militia est vita hominis super terram*; anzi, secondo i LXX, — *Numquid* locus tentationis *est vita hominis super terram*? (*Job.*). — E tale sentenza dell'antico Profeta, congiunta alla celebrità del *giorno della tentazione nel Deserto*, e di que' *rei Spiriti del Deserto* (*Jerem. et Orig.*) *i quali*, *in forma di fiere*, *tentan rimuover l' uomo dai buoni propositi*, fè vedere a' Padri un *Deserto* la *vita*, sì che, assommando i loro concetti, scriveva un Mistico: *Locus tentationis est vita haec*, *et terra haec*, *et* desertum hoc, *per quod in Coelum repromissum tendimus* (*Barr.*).

Lato Dantesco. Il Poeta, riposatosi al *Colle*,

Riprese via per la *Piaggia diserta*,

e, indi a poco essendogli apparso Virgilio, ne dice

— Quando vidi costui nel *gran Diserto* —,

sì che la *Piaggia diserta* e 'l *Diserto* son sinonimi nel Poema. E qual si fosse il *Diserto* per Dante, quel *Diserto*, che, come benissimo si apponeva il divino, non ha bisogno di aggiunto di sorta per esser inteso da un Cristiano che tenda l'orecchio alle severe armonie di un *Poema sacro*, ci si fa noto quando leggiamo nel *canto XXXII del Paradiso*:

— *Giovanni*,

Che sempre santo il diserto *e 'l martiro*

Sofferse —;

e prima leggiamo nel *XXII del Purgatorio*:

Mele e locuste furon le vivande,

Che nudriro 'l Battista nel deserto.

E nel *Deserto in cui il Battista cibato si era di mele e locuste* il nostro Poeta *riprese via*, così andando da *Gerusalemme* verso il *Libano*, o, ciò ch'è lo stesso, dal *Colle* verso il *Monte*, ponendo piede nella *simbolica stanza de' Catecumeni*.

Se Dante, partitosi dal *Colle Calvario*, si avviava al *Monte Libano*, dovea montare, *letteralmente*, su per la così detta *Pianura del Libano*, tanto ella è di lieve salita; e dovea, *allegoricamente*, ricalcar le vestigia del *Catecumeno*, che, mediante quella *penitenza* che a lui si conviene, lentamente procede verso quell'*Erta* ove trova il *Fonte*: però dice il Poeta, che *riprese via*

Sì che 'l piè fermo sempr' era 'l più basso.

Ma, s'egli gía verso l'*Erta* in cui trovasi il *Fonte de' Catecumeni*, dovea esser respinto prima di poggiar di nuovo ad un'*altezza* donde chi cade non vi risale mai più; e dovea esserne respinto dalle *Fiere* le quali *Iter nostrum obsident* (*S. Greg.*), e dovea es-

ser, *simbolicamente*, ricacciato dalle *tre fiere* di Geremia, la *Lonza*, il *Leone* e la *Lupa*: doveano, *allegoricamente*, impedirgli le delizie della *Via illuminativa de' Giusti* le *tre Passioni* che si ribellano contro chiunque *con la Penitenza non excidit Caussas peccatorum*. Per tali ragioni cantò:

Ed ecco, quasi al cominciar dell'Erta,
Una lonza ec.

Ciò solo potea dir Dante del *Diserto* ove messo si era, considerato come *preambolo* all'*Erta* ed al *Monte*, cioè null'altro potea e dovea dire, se non che *riprese tal via*, ma *fu impedito dal continuarla*, perchè chi fu nella *Selva oscura* non può salire al *Monte*, ossia perchè chi peccò *gravemente* non può *racquistar l' Innocenza*. Quindi *l' aver ripresa la Via del Diserto* (errore per cui sentì dirsi da Virgilio — *A te convien tenere altro viaggio*) egli attribuisce, parlando nel *XV dell' Inferno* a Brunetto Latini, ad un suo *smarrimento*, e sì gli dice:

Lassù di sopra in la vita serena
. . . . mi smarri' *in una valle,*
Avanti che l'età mia fosse piena.
Pur jer mattina le volsi le spalle:

e quando Dante *volse le spalle alla Valle*, andò nel *Diserto del Battista*, dove non doveva andare.

Ma l' alta Musa dell' Allighieri non potea insinuare senza sublimi ragioni lo *smarrimento di se Pellegrino* nel *Proemio* del *sacrato Poema*. E difatti, oltre che con tale *smarrimento* si facean noti i *luoghi più sublimi della Terra sacra*, egli vide come a lui *Viaggiatore della Via lunga* sarebbe stato conveniente di porre il piè nel *Deserto* come a' *Viaggiatori della Via diritta*, sì per farsi incontro agl' impedimenti che gli *Usciti dall' Egitto* trovano nel *Diserto*, considerato come *Preambolo* all' *Erta* ed al *Monte*, sì per entrar nel *Diserto*, considerato come *arena di combattimento*.

Giovava al gran Poeta il farsi incontro agl' impedi-

menti che gli *Usciti dall'Egitto* trovano nel *Diserto* considerato come *preambolo* all'*Erta* ed al *Monte*, perchè gli si offria modo di accennare alcune parti della MONARCHIA DI DIO ch'egli si proponea di *cantare*, e cui tuttavia, se non *si smarrisce*, non muove quel *pellegrino* al quale è debito di prendere la *Via lunga*. E più gli giovava il far grandi i pericoli, per muovere Cielo e Limbo in suo ajuto. Ma tali arti di poeta ignorar doveva Virgilio, cui non si conveniva il perdere anzi tratto con un acerbo rimprovero la fiducia di chi si proponea di *ricondurre a casa*. E però il Mantovano non gli si volge come ad *impuro* che osò porre il piede nella *stanza de' chiamati*, ma sì come ad *infermo* cui manchi lena al salire: quindi gli dice soavissimamente

— *Perchè non sali al dilettoso Monte,*
Ch' è principio e cagion di tutta gioja? —,

e con arte gentile aspetta, che *il pianto* dello scacciato gli confidi tutta quanta la sua miseria. Allora solo, senza dirgli « *Tu fosti nella Selva oscura*, *e non dovevi venir qui* », ciò stesso gli dice con isquisita urbanità:

A te convien tenere altro viaggio.

Nè Dante si portò solamente, come Cantore della MONARCHIA DI DIO, in uno de' suoi luoghi più celebri, ove da Virgilio mosso da celeste Donna voleva e soccorso e guida, ed ove gli piacque che Virgilio stesso il togliesse per uno di quegl'*infermi* che talor stannosi nel *Deserto*; ma vi andò come ad *arena di combattimento*. Vero è, ch'egli non disse, come gli Ebrei a Mosè — *Ascendemus, et pugnabimus* —, ma sentì tutta la necessità che ha un mistico pellegrino dall'*Egitto del reo mondo alla Città di Dio* di tener dietro co' Padri all' antico pellegrino dall' *Egitto inaffiato dal Nilo* alla *Città bagnata dal Giordano*; e, già essendosi *riposato ne' Tabernacoli di Socoth*, si trovò stretto ad

andare in *Butanh*, cioè, come dice Origene, *in inferioribus locis*, dove *certamen habetur adversus Diabolum*. Ma, qual che si fosse la cagione del suo *smarrimento* (si pien d'artificio!), certo egli è, che *egressus Amorrhaeus, obviam veniens (venendomi incontro), persecutus est* eum. Nè ebbe impedimento sol dalla *Lupa*; ma anche *Pardus vigilans*, anche *Leo de Sylva* gli venner sopra, poichè anche CHI fu condotto nel *Deserto erat cum bestiis*, *i cui spettri*, secondo che tenne Origene, *da' Demoni si pongono innanzi allo sguardo degli uomini, perchè la loro mente rivolgano al basso*. Il Poeta che venne nella *Piaggia*, come il *viator di Origene* che vi muove *non ut ibi demoretur sed ut ibi victoriam consequatur*, trova il primo impedimento nella *Lonza*, perchè sappiam da Beatrice ch' egli si tolse a lei, e *diessi altrui (Purg. c. XXX.)*: gli vien poi contra il *Leone*, chè Dante non era netto dalla *Superbia della vita*, sì che, veduti i *Superbi* oppressati da' pesi, dice poi (*Purg. c. XIII.*)

. . . . è sospesa
L'anima mia dal tormento di sotto,
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.

Pur sembra, che dei *due nemici* egli *conseguisse vittoria*. E se senza l' ajuto di Virgilio la *Lupa* lo avrebbe vinto, egli è perchè *la Lupa*, com' è sentenza di Sant' Isidoro, *non combatte l' uomo con le sole proprie forze*, ma raccoglie le forze delle altre *due fiere*. Ad ogni modo, a chi dovea *sostenere la guerra del cammino (Cant. II.)* non fu certo vana *la guerra del Diserto*.

Il Poeta poi non si lasciò sfuggire l' immagine dei Mistici, che *Locus tentationis est vita haec*, *et terra haec*, *et* desertum *hoc*, ma anzi le donò una singolare bellezza, assomigliando *questo mondo* a quel *Diserto*, in cui talora il *pellegrino* il più ansioso di salire al *Monte* è fatto più *ruinar* dalla *Lupa in basso Loco*:

la comparazione è a capello. Quindi leggiamo (*V. il Canto XI del Purgatorio*) nella preghiera che le Anime che si mondano fanno a DIO in voce de' vivi :

Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual *per questo aspro deserto*
A retro va chi più di gir s'affanna.

Ed anche più apertamente il Poeta ci volle far travedere l'immagine, che il *Diserto est vita haec*, quando disse a Forese (*Purg. c. III.*) :

Di quella vita *mi trasse costui*
Che mi va innanzi,

accennandogli quel Virgilio che volto lo avea dal *Diserto* alla *Porta di San Pietro*, dalle *vanità* alla *meditazione*.

Non lascerem Dante senza notare ov'egli ci dicesse essere il *Diserto* per cui riprese via. La riprese dopo *essersi riposato* al *Colle* : dunque il *Colle* e il *Diserto* son prossimi fra loro per Dante. Quando egli ebbe camminato pel *Diserto*

Sì che 'l piè fermo sempr'era 'l più basso,

si fè *quasi al cominciare dell' Erta* : dunque si va dal *Colle* al *Diserto*, e dal *Diserto* all' *Erta*. Virgilio gli apparve, e Dante

Vide costui nel gran Diserto,

e si fè dire da lui

— Perchè non salì al dilettoso *Monte ?* —,

anzi, ricordando *nel XXI dell' Inferno* il Poeta italiano la cortesia del latino allor che gli si mostrò *nel Diserto*, volle dire invece — *appiè del monte* — :

Lo Duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch' io vidi in prima appiè del monte :

dunque dal *Colle* si va al *Diserto*, dal *Diserto* all'*Erta*, dall' *Erta* al *Monte* ; dunque il *Diserto* di Dante sta dove il *Diserto di Betzaida* fra il *Colle* ed il *Monte*, ossia fra il *Calvario* ed il *Libano*, ed è però quel *Diserto* istesso per cui ascendeva al *Monte* la *Sposa dei*

Cantici, quel *Diserto* istesso per cui ascende la CHIESA per giungere al Regno.

Ma nel Dante vi è ancora di più; e noi dobbiam giovarcene per veder co' suoi occhi la MONARCHIA DI DIO. Egli era nel *Diserto*, quando la *Lupa*

Lo ripingeva là dove il Sol tace,

ossia nella *Selva oscura*, e più precisamente verso il *Passo*

— *Che non lasciò giammai persona viva.* —,

perchè chiunque vi ponga il piede è precipitato *fra le ombre della morte*: dunque si toccano il *Diserto* ed il *Passo*. Ancora: Dante era nel *Diserto*, quando, perseguito dalla *Lupa*, *ruinava in Basso Loco*: dunque dal *Diserto* uom può esser respinto specialmente *dove tace il Sole*, ciò che si volea dalla *Lupa*, e può semplicemente *ruinare al basso*, come difatti *ruinava* il Poeta. Ed infine: il dialogo fra Virgilio e Dante non tiensi sopra un terreno di egual natura: Virgilio è nel *Diserto*

(*Quando vidi costui nel gran Diserto*,);

Dante è nel *Loco selvaggio*

(*Se vuoi campar d'esto Loco selvaggio.*):

dunque si toccano il *Diserto*, ed il *Loco selvaggio*. Queste cose, in autor, come Dante, che avea imparato da Virgilio a porre in perfetto accordo le idee più studiate con le parole più elette, denno notarsi con assai diligenza, tanto dal *Lato artistico*, che dal

Lato critico. Dobbiam concepire un *Diserto* fra il *Monte* e la *Valle*, un *gran Diserto*, perchè il *Monte alto sino al Cielo*, ha una *Valle larga quanto la Terra*, e il *Diserto* che le sovrasta non può esser men largo di lei: è una fantasia de'Poeti Cristiani derivata dai Poeti che cantarono il *Libano* e il *Deserto* che gli soggiace. Vi si *sale*, perchè d'uopo è il salire pe' *Deserti pedemontani*: assai lieve n'è la salita, perchè la *cima del*

Colle che sorge in mezzo alla *Valle* è la maggior altezza terrestre. Posto questo *Diserto* fra la *Valle* che ci è *culla*, ed il *Monte* su cui ascende il *battezzato*, è bel *simbolo* della *stanza del Catecumeno*, e quel *poco di salita*, che vi si fa, pur simboleggia leggiadramente quel *po' di penitenza* che il Catecumeno premette al battesimo: il Battista, che veramente battezzò nel *Deserto*, sta là nel concetto de' Poeti sacri, come sta per l'opera de' nostri Artisti ne' Battistéi dei Tempî.

Che il *Deserto* si tocchi col *Passo* è evidente, quando lo si sia immaginato largo quanto la *Valle*, dal cui mezzo il *Passo*, che la lambe a' confini, *è visibile*; e l'*idea simbolica* cammina, perchè il Catecumeno può *peccar gravemente*, ossia offender nel *Passo*.

E cammina l' idea, quando si dica, che dal *Diserto* uom temerario, perchè non *Catecumeno* ma venuto dalla *Selva fonda*, respinto essendo dalla *Lupa*, *ruinava in basso Loco*; imperocchè, sebbene questo *basso Loco* esser non possa *immediatamente sotto al Diserto* chè ivi è la *Valle*, ma esser debba sotto la *Valle* stessa, bene sta, che *un perseguitato da una fiera* giù per una discesa non *ruini* nel loco *immediatamente* sottano, ma più *in basso Loco*; come bene sta, *simbolicamente*, che *un tentato del Demonio*, senza l'ajuto di DIO, piuttosto che *gemere*, *s' accosti al pericolo*. L' immagine non può trovarsi meglio dipinta, che in queste parole a DIO di Sant' Agostino: *Quid sum ego sine TE*, *nisi dux in praeceps*?

Abbiam detto, che *un tentato* facilmente *s' accosta al pericolo*, ma è ben chiaro, che il *tentatore* lo vorrebbe costringere a *precipitarvi*. Quindi leggiamo nel Dante, che il Poeta *ruinava in basso Loco*, ma che la *Lupa*

Lo *ripingeva là dove 'l Sol tace*.

Finalmente si troverà naturalissimo, che presso un *Diserto* sia un *Loco selvaggio*, e questo e quello si

conterminino in guisa, che possano parlar fra loro uomo ch'abbia il piè nel *Diserto*, ed altri che l'abbia nel *bosco*. E l'*idea simbolica* pur corre, perchè tanto un *Catecumeno*, quanto un *tentato*, o, se crediam dir meglio, un *respinto*, ponno *peccar lievemente*: e *peccar lievemente* (*male*) e *peccar gravemente* (*peggio*) ben potea Dante, che però, stando in *Loco selvaggio*, richiedeva Virgilio d'ajuto, per fuggir il *male* ed il *peggio*. Ma l'Ombra del gran Mantovano non potea *peccare*, e però conveniva locarla nel *Diserto*.

Per le discorse cose, dovendosi far combaciare fra loro il *Loco selvaggio*, superiore al *Diserto*, col *Diserto* stesso e col *Passo* (ch'è *là dove il Sol tace*) laterale alla *Valle*, si vede bene, che il *Luogo d'Azione del dialogo fra i due Poeti* è presso la *foce dell' Ibero* (Dante era un *occidentale*), perchè ivi solo possiam accostare il *Loco selvaggio al Passo*, ed insinuare un angolo del *Diserto* fra la *Valle elittica* da una parte, ed il *Loco selvaggio* col *Passo* dall'altra. *Luogo d'Azione* egli è questo mirabilmente *simbolico*, perchè racchiude questa *simbolica* verità: Si può lungamente far contrasto alla *Lupa*, ma la malvagia alla perfine ti caccia fuor del *Diserto* in *Loco* tanto *selvaggio* e lubrico, che ti è forza cadere (se altri non ti ajuta da lei) in una *voragine* cui quel *selvaggio Loco* dechina. Nè a sì manifesto vero farem comento.

Lato artistico. A qual pittor di paesaggio, che si fè artista studiando la Natura, può esser difficoltoso il disegno delle falde di un monte? di quelle falde petrose, che, rigate qua e là dai rivoli che le solcano nell'ora delle pioggie, si distendono con lieve pendío fra un'erta per cui vassi al monte, ed una valle soggetta? di quelle falde petrose, in cui se' fortunato, se trovi un cespo verde, o una scaturigine d'onda pura? Or non altro che tali falde dovrà disegnare chi

imprenda a riporci sotto lo sguardo il *Diserto* della MONARCHIA DI DIO, che si distende sotto l'*Erta* del *Libano*, e sovrasta la *Valle de'viatori*. E perchè, come vedemmo, la *Valle* è *elittica*, il *Diserto* s'insinuerà, a confini di essa *Valle*, fra *lei* e le *foci* delle *due fiumane*, che da *Loco* soltanto *selvaggio* corrono a precipitarsi in *Loco selvaggio*, *aspro* e *forte* ed *amaro* ed *oscuro*. Chi poi sa che il *Diserto* è *simbolo di quella penitenza che si conviene al Catecumeno*, *in cima al Diserto* stesso ossia *appiè dell'Erta* (alto luogo, ma non più alto del *Colle*), se opera su larga tela, potrà, ricordando « *Dabo in Deserto aquas* », dar lo zampillò a nobil fonte, e così porre a suo luogo nella MONARCHIA DI DIO quel lavacro, in cui, dopo la fatal colpa, è necessario che si mondino tutte le genti che giunger bramano a *Vita*.

E ch'altro sarà il *Diserto*, che un *lucido reflesso* nella *Lucernetta* dell'Orafo?

L' ERTA.

Lato Biblico. La Vita Cristiana essendo sempre rivolta al suo perfezionamento, il *Catecumeno*, che, bello d'*intenzione*, di *penitenza* e di *fede*, brilla nella *luce della battesimale innocenza*, studiasi poi di vieppiù crescere lo splendore dell' anima, fregiandola di quelle *virtù che s' accompagnano all' ubbidienza della Legge divina*. E di tale concetto noi cangeremmo soltanto i modi, se ci piacesse vestirlo così di *simbolica* forma: L'uomo viatore dal *Colle* si fa alla *Porta di San Giovanni*, e va su pel *Diserto*, e, salita l'*Erta*, ne tien *l'altezza*; ma lì non sosta, e, preso il cammino della *Via diritta*, sale alla *Città* che gli è patria.

La cangiata forma però, mentre serba l' idea che al *battezzando*, dopo la debita *penitenza*, si convenga la *fede*, ci presenta di più l' immagine di un' *Erta*, superiore al *Diserto*, immagine ch' è conveniente al *simbolo*, perchè in natura le *deserte* falde de' monti si convertono in *erte* quanto più innalzansi; ed è altresì conveniente alla *cosa simboleggiata*, perchè ha le sue *ascensioni* la *vita del Catecumeno*. Or quest' immagine, e le altre dell' *altezza*, della *Via diritta ec.*, son cosa Nostra.

I Poeti Ebrei ben si conobbero delle salite dell' anima, ossia che intorno a sè guardassero i *Circoncisi*, o piuttosto spignesser l' acume della pupilla profetica su i *Battezzati*; e leggiam ne' *Proverbi* — *Justorum autem semita, quasi Lux splendens, procedit et crescit usque ad perfectum diem* —. E ben pare, studiando il linguaggio della loro Musa, ch' eglino portassero il *Giusto* sulle *terrestri cime*, ed ivi gli dessero

il *passo*, il *corso* ed il *volo*; il *passo* per camminar il *Diserto*, il *corso* per ascendere all' *Erta*, il *volo* per *alzarsi alla gloria del Libano*. Il *pellegrino* passa (necessità è per lui) presso i *Tre-colli*, e s' avvia al *Monte*: *Ecce iste venit*, *saliens in Montibus*, *transiliens Colles (Cant.)*; e più dal *Diserto* all'*Erta* si avvanza, più prende lena, sì che poi DIO ne ringrazia, *Qui perfecit pedes meos sicut cervorum*, *et super excelsa statuens me (Ps.)*. Nè in sul colmo della Terra il *Giusto* s' arresta, ma, secondo l' interpetrazione di San Girolamo, di lui parlò Ezechiello, allor che disse — *Lapides sancti elevabuntur*, *vix terram tangentes* —, ed a poco a poco sì s' insublima, che nol giunge raggio nè di Sol nè di Luna: *Non erit tibi amplius Sol ad lucendum per diem*, *nec splendor lunae illuminabit te*, *sed erit tibi Dominus (*il *PIANETA*) *in lucem sempiternam (Is.)*: già *DIO* mise i suoi cari nella *Via diritta*, già li chiamò ad abitare nella *Città* Sua: *Et deduxit eos in* Viam rectam, *ut irent in* Civitatem *habitationis (Ps.)*; già, al ratto dell' Anima trionfatrice dell'*Erta*, si rallegrò la sottopposta *Piaggia* onde si mosse, ed il *Libano* eccelso cui poggiò la gloriosa : *Laetabitur* deserta, . . . *gloria* Libani *data est ei (Is.)*.

Essendo l'*Erta*, così immaginata nel *più venerando de' Codici*, fra il *Diserto* e la *Via diritta*, ben è ragione che Noi veggiamo una *Porta angusta* nell' *altezza dell'Erta*, poichè a quella *Via*, dopo la promulgazione della *Nuova legge*, non può dare il piede che il *Battezzato*; e convenientemente venne detta *angusta*, perchè a fatica abneghiamo noi stessi, e seguiam le vestigia del *RISORTO*: *Quam angusta Porta*, *et arcta est Via et difficilis quae ducit ad Vitam* (*Mat.*)! Vero è, che il *Battesimo* stesso ci dà una *forza illuminativa* che ci sospinge all' alto, avendoci detto LA SAPIENZA: *Aquam quam Ego dabo ei*, *fiet in eo fons*

aquae salientis in Vitam *aeternam (Is.)*; ma convien, per deludere la vigilanza di quella *Lupa* o di quel *serpe*, che, *quasi latrunculus obsidet Viam*, aver ali da volar dal *Diserto* all' *Erta*, sì che invano o urli la *Lupa* o sibili il *serpe*, nè possa *insidiarci che al calcagno*: sin che starem nel *Deserto*, non avrem pace. Però all'*Erta* andar ci consigliava il Crisostomo, sclamando: *Non simus in terris, et serpens nobis nocere non poterit*: però nell' *Erta*, *altius scilicet quam ut ventorum rabiem timeat*, contemplava S. Guerrico (nel *Sermone IV nella Natività del Battista*) il Santo del *Diserto*: *Etsi moretur in desertis, non est tamen arundo* Deserti . . . *Non est obnoxius tempestatibus hujus aeris*, *quia superior est cunctis cupiditatibus mundi.*

Per volare però da un *Diserto* abitato da *Fiere* ad un' *Erta* di cui esse guardano il passo, convien essere assai *leggiero*; e tale non è certamente colui che fu nella *Selva oscura*, e potè cantare nel pianto: *Iniquitates meae supergressae sunt caput meum, et sicut onus grave gravatae sunt super me (Ps.)*. Nè basta l' esserne uscito, ed aver gittato via il peso; chè, se la *Penitenza non excidit Caussas peccatorum*, la *Lupa* di nuovo *porge gravezza*, ed allor più non si vola: in somma *l' ingresso dell'Erta* è dato solo all' immacolato: *Quis requiescet in* Monte *sancto tuo*? *Qui* ingreditur *sine macula. (Ps.)*.

Lato Dantesco. Il Poeta cammina bene sin che v'è terra, ma giunto appiè del *Libano*, vicino al mistico *Emath*, di cui è scritto: *Hic est autem terminus terrae. . . . terminus Emath plaga septentrionalis* (*Ez.*) —,

Nella diserta Piaggia è impedito,

e propriamente

. . . . *quasi al cominciar dell' Erta*,

le *Fiere*, che custodiscono l' *ingresso della Via diritta*, respingono il *maculato*. Anzi la *Lupa* (in cui il Maz-

zoni avvisò una *Passione* che volea risospingere Dante nel *peccato*) gli porge tanta *gravezza*, ch' egli dispera toccar l' *altezza dell' Erta*. E diciam l' *altezza dell' Erta* e non del *Monte*, perchè chi dee superar due *altezze*, se dice, che dispera poggiare sovra *una di loro*, intender si dee che poggiar disperi sulla *più bassa*, nè sarìa da supporsi, che Dante, non valendo a mettersi sulla *Via diritta*, già avesse presa speranza di toccarne la meta. Il Poeta non ci potea più dire di una *Parte della MONARCHIA DI DIO*, in cui non potea metter piede; ma quel pochissimo che ci ha detto è in perfetto accordo con le immagini e le dottrine de' nostri *Scrittori sacri*.

Anzi con essi mostrò sentire, come sia a noi *Porta di Vita* il *Battesimo*, cantando nel *IV dell' Inferno*, esser desso

La porta della Fede;

e forse, perchè il *Diserto* è *terra* che si preme dal *battezzando*, e l'*Erta* è *altezza* che si sorvola dal *battezzato*, l' udimmo dire dell' *innocenza de' bambini circoncisi*:

Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù *si ritenne*.
(*Par*. c. *XXXII*.).

Lato critico. Se l' *Erta* è fra l' immensa *Piaggia diserta* ed il *Monte*, se dal *gran Diserto* sottano s' innalza alla *Porta angusta*, l'*Erta* della *MONARCHIA DI DIO* (come l' erte naturali nel mezzo dei monti) ha una *figura triangolare*, la cui *base* posa sul *Diserto*, e nel cui *vertice* è la *Porta*.

Se le *mura di Gerusalemme* parvero a'Contemplativi il *Vasello dell'Anima santa*, il *triangolo dell' Erta* era al loro sguardo *la sua fiammella*; ed è nella *MONARCHIA DI DIO la Fiamma d' amore* che rilusse sulla cima del COLLE, e illuminò l' Universo.

Se la *Porta angusta* s' apre nel *vertice del triangolo dell' Erta*, e introduce nella *Via diritta*, e s'egli è vero ch'è scritto — *Do coram vobis Viam Vitae*, *et Viam mortis* (*Jer.*) —, i *lati del triangolo* esser dovranno quella *Via quae videtur homini recta*, *novissima autem ejus ducunt ad mortem* (*Prov.*). Ciò parrà anche più manifesto, quando contempleremo il *Loco selvaggio*.

Lato artistico. Se l' *Erta* della *MONARCHIA DI DIO* fosse cosa terrestre, col farla petrosa come la *Piaggia*, ma senza un cespuglio verde, con lievi striscie, piuttosto che con solchi, prodotte dalle acque, e sì malagevole da non esser di leggiera salita nemmen pe'cervi, pare che si sarebbe risposto al concetto de' Veggenti suoi. Ma *non sumus in terris*; nè facilmente *lapides sancti elevabuntur* da chi poco si conoscerà dell' arte di pingere le parvenze aeree de' corpi, arte non sol necessaria a mostrarne l'*Erta*, ma sì tutto il *Monte*, che *est quaedam spiritualis celsitudo*. Tutto fia facile però ad un Pittore-poeta; e di Pittori e di Poeti il bel Paese non manca.

L'Orafo potrà dispensarsi d'ogni fatica, perchè nella vera e real *facella* della sua *lucernetta* meglio apparirà l'*Erta*, che per lungo e studiato lavoro. Tuttavia, se gli talentasse di comporla di sottil filo di metallo, attaccando al suo vertice la *corda di mezzo* della *lampada* (*corda* che, a chi sol miri a' simboli della *MONARCHIA DI DIO*, è la *Via diritta*), la sua *Lucerna* s'ammoderebbe ad antiche Lampade, precisamente fatte in tal guisa. E ciò sarà effetto del caso? o qualche ingegnoso Artista Cristiano, composta una *Lampada allegorica*, avrà osato dire con sublime e divoto pensiero — *Paravi lucernam CHRISTO meo.* — ?

Niun poi voglia, che non equidistino perfettamente

dalla Terra sì il *vertice dell'Erta* che la *cima del Purgatorio*, poichè le *Vie illuminativa e unitiva* non ponno non esser ugualissime di cammino, tanto pel *battezzato* quanto pel *purgato animo*.

IL BASSO LOCO.

Lato Biblico. Sotto il *Diserto* è la *Valle*, e più *al basso* è il *Loco* che sta fra la *Valle* e la *Selva oscura.* Or quando si sa, che nella *Valle* sta *Gerusalemme*, e che la *Selva oscura* è l'*Egitto* e l'*Etiopia*, si sa, che agli Ebrei, alteri di abitare il colmo della Terra, sembrò *basso* il *Loco* ove abitarono i loro nemici meridionali, e specialmente gli *Amaleciti.* A costoro rivolse Balaam la famosa parabola — *Principium Gentium Amalec*, *cujus extrema perdentur* —, e sì ci fè riguardare questo popolo *idolatra* in *loco* donde si trabocca alla *perdizione.* Tal *basso loco* fra la *Valle* e l'*Egitto*, secondo la configurazione che davano gli antichi alla Terra, era nel sommo di quella *curva* che s'abbassa nel nostro Emisfero Tolommeaico dal *piano di Gerusalemme* al *piano del suo orizzonte*, sì che noi ben potremmo ripetere, accennando gli Amaleciti o, a dirla con l'autore del *Libro dei Re*, *peccatores Amalec*, la bella frase d'Isaia — *Viae illorum incurvatae sunt eis.* — Posti costoro fra *Israele* e l'*Egitto*, non s'accostavano al *DIO DI GIACOBBE*, ma mostravano il mal talento degli *Egiziani*; e però li fulminò l'alto Decreto — *Bellum DOMINI erit contra Amelec a generatione in generationem.*

San Paolo, volto il pensiero a coloro cui *viae incurvatae sunt*, cioè *a' novelli Amaleciti Infedeli*, ce li dipinge col motto sublime « *foris sunt* »: stan *fuori della Valle*, e però non ponno *ascendere* giammai, chè nella sola *Valle* i cuori si dispongono alle *ascensioni.* La CHIESA li chiama con dolci parole — *Surge*, *et ingredere Civitatem*, *et dicetur tibi quid te oporteat*

facere (Act.); ma l' *Infedele* di rado sorge, poichè *Culpa obligat mentem, ut nequaquam surgere possit ad rectitudinem: conatur, et labitur* (*S. Greg.*).

Lato Dantesco. Se noi guardiamo nel *Canto I* dove Dante fosse respinto dalla *Lupa*, veggiamo com' ella lo respingesse *ove il Sol tace*, e però, evidentemente, *verso la Selva oscura*; e perchè i *Cristiani*, secondo le fantasie de' loro eccelsi Poeti, cadono nella *Selva oscura* dopo esser stati tolti in sua balìa dal flutto di un' *impetuosa fiumana*, è a dirsi, che la *Lupa* ripingeva il nostro Poeta al *Passo*

Che non lasciò giammai persona viva.

Se poi guardiamo ove Dante, almen per poco, potè rifugiarsi, veggiamo, che, all' apparirgli di Virgilio, ei si trovava in un *Loco Selvaggio.*

Or il Poeta, oltre ad averci parlato del *Passo* verso cui era respinto, e del *Loco selvaggio* in cui trovato aveva uno scampo mal fido, ci diè picciol cenno del *dove egli ruinava*, quando nel *gran Diserto* era combattuto dalla *Lupa*, picciol cenno ch' è del tutto *generico*, mentre egli canta, che *ruinava in basso loco.* Però tal motto dell' Allighieri non dee andar perduto per gli studiosi suoi, poichè essi sanno, che sotto il *Diserto* è la *Valle*, e chi *va a Valle non ruina.* Quindi osservar denno, che sotto la *Valle* alcuno scoscendimento dee stare, ed esser dee diverso dalla *Selva oscura*, mentre questa proprio attaccata alla *Valle* non può già essere, perchè se la *Selva* è come la *sopravveste dell' Inferno, l' Inferno interiore* non si tocca dagli aratri, ma *spatium intercedit inter Limbum Patruum, et superficiem Terrae.* In questo spazio adunque ch' è fra la *Valle* e la *Selva oscura* voglian essi vedere il *generico basso loco* di Dante, e, senz'altro, gli dieno onorevol posto fra le *Parti della MONARCHIA DI DIO*, e, ad onor del Poeta, lo appellino « IL BASSO LOCO ». Il sommo

Allighieri trovò modo di accennarlo, perchè, cantando la *MONARCHIA DI DIO*, non volea lasciar senza verso una sola delle sue *Parti*; ma come potea molto dirne nel suo Poema? come, *letteralmente*, tornar sopra un loco della superficie terrestre ove *ruinava*, ma non *ruinò*? come, *allegoricamente*, parlarci della *stanza mistica degli Infedeli?* Anzi, quando a gran ragione si dica che il Poeta ruinava in *Basso loco*, non s' intenda già, che il Poeta, secondo l' *Allegoria*, incorso fosse nel pericolo di farsi Turco od Ebreo: egli vi *ruinava*, perchè chiunque indietreggia dall' alto va al *basso*, ma il *simbolo* che seco porta il *Basso loco* nella *MONARCHIA DI DIO* non è affatto legato al *cammino simbolico* dell' Allighieri, se non solo in quanto è possibile, senza la divina Grazia, perder anche la Fede.

Intanto vuol fortuna, che possiamo udir il Poeta ripeterci un' altra volta ancora questo suo *ruinare*; e quanto sublimemente! Egli si fa dire nel *XXXII del Paradiso*

— *Quando chinavi a ruinar le ciglia* —;

e queste parole ne dimostrano, come l' occhio più assai che il piede volgess' egli sul *Basso loco*, e con esse è mirabilmente dipinto chi è forzato ad indietreggiare verso un profondo, mentre questi spesso torce lo sguardo da colui che l' incalza, per rivolgerlo a misurare il precipizio in cui potrebbe cadere.

Lato critico. Le parole di San Paolo in riguardo agl' *Infedeli* « *Foris sunt* », che significano « *son fuori della CHIESA* », trasportate nel nostro *linguaggio simbolico*, suonano « *sono fuori della Valle Cattolica* », poichè la *Valle*, convertiti i Gentili e dispersi gli Ebrei, è *Vallis nostra*. Or essendo la *Valle nostra* terminata ad Oriente dal *Gange* e ad occidente dall'*Ibero*, essi *Infedeli* abitar denno nella *MONARCHIA DI DIO*

o *sopra* o *sotto* la *Valle*: non c'è via di mezzo. Sopra? No: e' sarebber locati più degnamente, che un *Cristiano che gema*; non nel *Diserto* o nell' *Erta* chè rifiutano il battesimo; non nel *Loco selvaggio*, chè non ponno peccar venialmente (*S. Tom.*); non nel *Monte*, ch'è soggiorno de' *Giusti*. Dunque sotto. Ma nella *Selva oscura* no, perchè può esservi un *Infedele* nè *Incontinente*, nè *Bestiale*, nè *Malizioso*; dunque nel *Basso loco*, fra la *Valle* e la *Selva oscura*. Questo luogo di abitazione mistica degl' *Infedeli*, trovato a lume di Critica, non potria esser più conveniente secondo ogni ragione morale. Imperocchè essi son per tal guisa sì collocati, che, se son tanti *Virgilii*, vanno dopo morte nel *primo Cerchio infernale* paralello al *primo Scaglione della Selva oscura*, all'alto di cui abitaron viventi: se voglion entrar nella *CHIESA*, non hanno che a *sorgere* per picciol passo, ed ecco la *Valle* e *Sion*: se, come si dilungano dalla Fede, si dilungassero dalla *probità naturale*, già la *Selva* è sotto a' lor piedi, nè meraviglia che vi precipitino.

Lato artistico. E all' Orafo ed al Pittore è facile il dar bordo convesso alla *Valle*, sottoponendole una *zona* che stia fra *lei* e la *Selva oscura*: quella *zona* sarà il *Basso loco*. Vi è più *sera* che *notte*; e l' occhio vede per l' aria scura *puteos multos bituminis*, sparsi sulla mistica *Pentapoli*.

IL MONTE.

Lato Biblico. I *Giusti* vivon nel *Monte: In* Monte *sancto meo*, *in* Monte excelso *Israel*, *ait DOMINUS DEUS*, *ibi serviet mihi omnis domus Israel*, Lassù, in ameni giardini, essi son regalati di ogni consolazione: *In pascuis uberrimis pascam eos*, *et in* Montibus excelsis *Israel erunt pascua eorum: ibi requiescent in herbis virentibus*, *et in pascuis pinguibus pascentur super* Montes *Israel (Ez.)*. Però Isaia v' invitava le genti, dicendo loro; *Venite*, *et ascendamus in* Montem *DOMINI;* e, discoprendoci che in esso *Monte* si trova la *Via di DIO*, segue in queste parole: *Et docebit nos* Vias suas, *et ambulabimus in* Semitis Ejus.
Se pel *Monte* si va a DIO, il *Monte* è il *Libano*, perchè lo SPOSO, vedendo la *Sposa* ascendere dal *Deserto*, dicevale: *Veni de* Libano, *Sponsa mea. Veni de* Libano, *veni: coronaberis.* E perchè la *Città in cui regna DIO* sta sopra il firmamento (*In Coelo sedes Ejus. Ps.*), fin lassù d'uopo è che s' incielino le gemine cime del santo *Monte*, che i Profeti però *esaltarono sopra tutti i colli e sopra tutti i monti*, tanto che per esso si potesse ascendere sino a COLUI *Qui aedificat in Coelo ascensionem suam* (*Amo.*), e che cinge di corona chi poggiò il piè glorioso sulle *vette del Sanir e dell'Ermon.*

Il Nuovo Popolo, se non ebbe a piangere l' abbandono della *Via diritta*, andò pur egli alla *Città di DIO* ascendendo il *Monte*, e così corse a fatica dietro il ratto dell'Apostolo diletto, che narrava: *Sustulit me in* Montem Dei *magnum et altum*, *et ostendit mihi Civitatem sanctam.* Ed a questa *Città*, il fondamento

delle cui mura posa sopra il verdeggiante *Monte*, e le cui torri sormontan le stelle, la *CHIESA* si rivolge, come alla Patria di quel mortale che vi si conduce dietro le care poste della *Virtù beatrice:*

Coelestis Urbs Jerusalem,
Beata pacis visio,
Quae celsa de virentibus
Saxis *ad astra tolleris,*
. . . . .
Virtute namque praevia
Mortalis illuc ducitur.

E non altrimenti che il Re-Profeta tenne il *Monte* per *casa sua*, quando, prima di abbandonarlo cantava — *Perambulabam in innocentia*, *in medio domus meae* —, i pii Contemplanti del nuovo Patto gioirono del cammino della *Via diritta* nel *mezzo della lor casa*; *casa* che però il Santo da Villanuova chiamò senza più « *Libanus Innocentiae* —, e diceva: *Si quid veri boni aut gaudii in vita est*, *in hoc solo* Monte *plenius possidetur.*

Ogni delizia al Bonaventura, ed a più altri spiriti egregi, veder parve accolta in questo *Monte* bello di cedri e di roseti, e di poma e di fonti, chè non altrove si scoprì al lor pensiero *paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus*, *fons hortorum*, *puteus aquarum viventium* (*Cant.*). Quindi il Dottor San Bernardo tanto s' invaghì del delizioso soggiorno, che dettar volle non poche pagine sul *Monte*; e perchè gli sembrava, che Isaia richiamasse a' suoi gioghi coloro in cui venía meno la brama del sormontarli (*Forte . . . Isaias desiderio cadentes homines ad hunc revocabat* Montem — *S. Bern.*), egli stesso incoraggiava altrui alla salita, sclamando: *Cur deseritis* Montem, *cui et facilis est ascensus et perutilis?*

Or essendo il *Monte* deliziosissimo, e poggiando sovr'esso la *Via che conduce al Cielo*, non è meraviglia,

che nel concetto Cattolico siasi avuto come un *principio del Paradiso*; e perchè questo *Monte* non si sale che *praevia Virtute*, e non vi si avvanza che per lo impulso di quelle *Virtù* alle quali è premio il Cielo, ben a ragione nel concetto Cattolico il *Monte* ebbesi ancora come una *cagione del Paradiso*.

Lato Dantesco. Basta l'aver preso un libro sacro in mano per conoscersi de'modi più comuni della *Lingua sacra*, quali sono « *Beato chi cammina la* Via diritta! — *Beato chi abita nel* Monte del Signore! — Misero chi vive in *una* notte *tenebrosa*, *senza il dolce lume dell' eterno SOLE!* —, e cent'altri; sì che, a ricomporre con sacri elementi un *Universo sacro*, saria bastata una piena cognizione della Geografia antica, e un accurato esame de' passi degli autori che discorsero il *Monte*, la *Via diritta*, le *Tenebre ec.*, per dar loro conveniente postura, se Dante non era. Egli dottissimo nelle scienze sacre, egli disegnatore per eccellenza, egli nato in un secolo in cui molte *Parti dell' Universo sacro* eran ancór parti dell'Universo fisico, egli ardito a cantare quest' *Universo* viaggiandolo in abito di *Penitente*, e però esimio conoscitore non solo della *sacra Topografia* ma scrutatore ingegnosissimo di tutti i suoi *simboli*, ci donò descritta in versi immortali la *Carta della MONARCHIA DI DIO*, sì che noi, sol ponendo studio severo ne' suoi versi sublimi, possiam ricontemplare il *Mondo de' Poeti sacri*, non rifatto da noi al suono delle lor cetere, ma disegnato da un Dante (!). Guardiamo ora il suo *Monte*.

L' Allighieri, così chiamando il *Libano*, si servì di un' antonomasia ancor viva nel linguaggio Geografico; e le poche parole che potè dirci di questo *Monte*, cui fu impedito di ascendere, ben ci dimostrano, com' egli ne avesse un *concetto simbolico* conforme all' idea Cattolica di tutti i sacri Scrittori.

Egli, quasi fattosi traduttore delle parole, sopra riferite, di San Bernardo, pone sulle labbra di Virgilio il verso

— *Perchè non sali al dilettoso* Monte? —,

parole che convenientemente possono rivolgersi all' *Infermo*, come l'

. . . . anima cortese Mantovana

mostra di crederlo, non già all'*impuro*, come a Virgilio piacque non dire, benchè da Beatrice avesse imparato le condizioni di un animo ch' egli era eletto a guidare nelle *Vie in cui si stingono e si radono i peccati.*

Nel verso seguente

— *Ch' è principio e cagion di tutta gioja* —

il Poeta assomma le due qualità principali del *Monte* ossia della *vita del Giusto*, il *Battesimo principio*, e le *Virtù cagioni* del premio eterno.

Nel *Canto II* con modo elegantissimo ci dichiara come la *Via diritta* (*omnium brevissima*) sia locata nel *Monte*, che biblicamente e'pur chiama *bello e dilettoso*; mentre gli dice Virgilio:

Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel Monte *il* corto andar *ti tolse.*

L'Allighieri salì, come ogni bambino Cattolico, al santo *Monte*, poi che nell'antico Battisteo di San Giovanni *insieme fu Cristiano e fu Durante.* Poi, *cum adhuc junior esset*, acquistò la scorta della Beatrice, del che tanto scrisse nella *Vita nuova.* Il volto di lei si lo attraeva con la sua incomparabil bellezza, che si teneva all'alto per non offender nel *Passo*: i giovanetti occhi di lei eran le stelle che guidavanlo al Polo; nè ciò il Poeta ci tacque, facendo dire alla Donna sua (alla *Sapienza*), che menato l'aveva *in diritta parte* (nel *Monte* su cui s'innalza la *Via diritta*):

Alcun tempo 'l sostenni col mio volto,
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte *volto.*

(*Purg. c. XXX.*).

L'Allighieri mostrò poi di veder il *Monte* dall' imo al capo con occhio Cattolico, dando, come notammo, egual valore ai modi « *nel Diserto* » e « *appiè del Monte* », e, cantando il *trionfo di quello SPOSO* che aspetta nell'alto la *Sposa* per coronarla. Anzi il Poeta, con *licenza* permessa nella sua Arte, chiama il *Monte* col nome di *Olimpo*, quando accenna ad una *Sposa* lassù *coronata*, e che

trionfa lieta
Nell'alto Olimpo *già di sua corona.*
(*Purg. c. XXIV.*)

Nè meraviglia, che in loco ancor più sublime canti degli *Angeli*, poichè il *Monte* si ebbe nel suo più alto cacume per *cima nel mondo*, mentre i corpi sublunari si tennero per la *parte ima*, ed i Cieli (fra' quali il *Monte* s' innalza) si tenne che stesser *nel mezzo*, sì che le *Angeliche Sustanze* (*Par. c. XXIX.*)

furon cima
Nel mondo,

e però quasi di loro s' informò l' altissima vetta del *Monte* che tocca l' *Empireo.*

Lato critico. Forse la stessa ragione che fè credere a molti popoli antichi, che la loro Città capitale stesse nel mezzo della Terra, fè creder loro, che il più eccelso de' monti da lor conosciuti fosse alto sino al Cielo. I Poeti nostri tre ne cantano anche oggidì, il Libano, l' Olimpo e l' Atlante: gli eruditi poi sanno quali altri ne celebrino i Poeti dell'Asia e dell'America. La Religione non fu estranea a queste credenze, chè, collocandosi nel mezzo della Terra, e' si ebbero per privilegiati della protezione celeste; come, incielando il più alto de' vicini monti, furon lieti dell'aver trovato quasi un mezzo di contatto fra essi e la Divinità. Nella prima fantasia vi si può esser mescolato un po' di vanagloria, ma la seconda è pura come un sospiro.

Lato artistico. Fra la *cima dell'Erta* e 'l *PIANETA* nella *Lucerna della Natura* non v' è che l'aria che si frammezza alle *corde* da cui pende sospesa ; ma nella *carta della MONARCHIA DI DIO* quelle *corde* stesse ti s'infigurano in un *Monte* nel cui mezzo sale una *diritta via ;* e tu devi chiedere ajuto alle sacre Muse del *Libano*, perchè que'sereni campi dell'aria vaglia a riempir di cedri , di melagrani , di rose , di fonti e d'ogni più cara vaghezza terrestre , senza che niuna gentil cosa appaja gravata di terrena qualità. In mezzo al *Monte* , e sulla *Via* che il biparte , poni , se il sai , il giovine Dante : lo preceda , e lo inviti al salire la sua Beatrice. E prenderanno i gloriosi tempre celesti , e apparirà *il Monte di DIO cui l'Anima sale dietro la scorta della Sapienza.*

ALTRO VIAGGIO

O

VIA LUNGA.

Lato Biblico. Quantunque a Sant'Agostino debbasi il vanto di aver dato all'*Asse del Mondo* il Simbolo del *Cammino di Vita*, nulla così togliendo all' antico simbolo della *Via diritta*, e di convenientissimo *simbolo* regalando la *Via lunga*, dalle quali *due Vie* il *Cammin di Vita* s' informa, non è però che della *Via lunga* non avesser parlato nel fatidico loro sermone i Profeti di DIO, i quali tutte prenunziarono le glorie di COLUI che avrebbe *aperte le strade fra il Cielo e la Terra.* Anzi Sant'Agostino non avrebbe potuto dare un *simbolo determinato* alla *Via lunga della Penitenza*, se la *Penitenza Cattolica* non avesse già avuto, nelle *figure* dell'Antica Legge e nella *dottrina* della Nuova, la certa sua norma.

Ma niun forse de' Profeti parlò di essa *Via lunga* (ch' è *l'altro Viaggio*, che, invece del *Viaggio della Via diritta*, può far l' *Anima penitente* per andar al Cielo) con più precisione del grande Isaia: *Et erit ibi*, dic' egli, *semita et via*, *et* Via sancta *vacabitur*: *non transibit per eam pollutus; et haec erit vobis directa via*, *ita ut stulti non errent per eam. Non erit ibi leo*, *et mala bestia non ascendet per eam*, *nec invenietur ibi: et ambulabunt qui liberati fuerint*, *et redempti a Domino convertentur*, *et venient in Sion.* Quanto è mai bello quell' — *ita ut stulti non errent per eam* —, quando si sa che la *Via* è *simboleggiata* nelle viscere della Terra! Quanta moralità è in quel

silenzio della *Lonza*, mentre vi è detto che non vi sarà nè il *Leone* nè la *Bestia*, quando si sa che la *Lonza* è la fiera di cui è scritto — *Ubicumque fueris, adversarius tuus tecum est.* — ! Quanto è vero quell' *ambulabunt qui liberati fuerint* —, quando si sa, che, prima d'intraprendere sì *lungo Viaggio*, bisogna riposarsi a quel *Colle* donde la CROCE

Dat captivis libertatem!

Ed il passo d'Isaia, da cui tanto si dichiara il *Viaggio della Penitenza*, così era comentato da San Guerrico: *Haec* Via, *inquit*, sancta *vocabitur*, *quia nimirum sanctificatio est peccatorum perditorumque salus. Quanta vero virtute ac reverentia sanctitatis praemineat*, *inde probat Propheta*, *quia* Non transibit, *inquit*, pollutus per eam. *O mi Esaia*, *ibunt igitur qui polluti sunt per* aliam viam? *Imo potius huc omnes*, *huc veniant*, *hac incedant; immundis enim praecipue CHRISTUS* hanc Viam stravit, *qui venit quaerere*, *et salvum facere quod perierat in viis saeculi. Quid igitur? Transibit pollutus per* Viam sanctam? *Absit*: *veniat quantumlibet pollutus ad eam*, *non tamen transibit pollutus per eam*, *quia*, *cum transierit*, *jam pollutus non erit. Admittit quidem* Via sancta *pollutum*, *sed statim abluit admissum*, *quia diluit omne commissum*, *tamquam vere* baptismus alter Poenitentium. *Hic plane*, *hic baptizat non Joannes*, *sed JESUS* baptismo Poenitentiae; *hic patet fons domus David in ablutionem peccatoris et menstruatae. Propterea namque* Via haec *pollutum admittit*, *sed pollutum non trasmittit*, *quia* Via *arcta est*, *et* quasi foramen *illud* angustum, *quo serpens ec.*

San Paolo c' istruì ove fosse la remissione de' peccati, e ci esortò ad aver fiducia *in introitu Sanctorum in sanguine CHRISTI*, *Quam initiavit nobis* Viam novam *et viventem*; sì che la *Via santa* d' Isaia ben si par quella ch' è *in introitu Sanctorum*, nè punto

diversa dalla *Via nuova* apertaci dal REDENTORE, *immundis enim praecipue CHRISTUS hanc* Viam *stravit.*

Nè direm diversa dalla *Via santa* o dalla *Via nuova* la *Via lunga*; imperocchè San Bernando, rivoltosi al *Pellegrino che riposa al Colle*, così gli dice: Longa *futura est* Via *tua? Et si* grandis *tibi restat* Via, *cur hoc timeas cui fortis cibus datur, ne deficere possis in* Via?

Or questa *Via* non può non esser quella che già era stata discorsa da Sant' Agostino, siccome *Via* che *totum hominem mundat*, e la quale dall'alto Dottore fu chiamata: *Universalis animae liberandae Via*. Questa sola sua appellazione ci avrebbe potuto far volare il pensiero per l' *Universo;* ma il gran Vescovo d'Ippona ci disse assai chiaramente, che la *Legge* non si fermò in *Gerusalemme*, ma trapassolla per diffondersi nell'*Universo*, e farvisi *Via di riparazione dell'anima*; sì che non hassi che, a prolungar la *Via diritta* o la *Via della Legge* al di *sotto di Gerusalemme* sino a *Vita*, per veder marcata nel *sacro Universo* la *Via santa*, o *nuova*, o *lunga*, *quae totum hominem mundat.*

La *Via lunga* dee però necessariamente da *Gerusalemme in medio Terrae* scendere al *Centro della Terra*, da esso *Centro* agli *antipodi di Gerusalemme*, dagli *antipodi di Gerusalemme* a *Vita*. E perchè per universale consenso degli Scrittori Cattolici fra *Gerusalemme* ed il *Centro della Terra* è l'*Inferno*; e, secondo alcuni gravi Scrittori antichi Cattolici, si ebbe per *antipodo a Gerusalemme* il *Purgatorio;* e perchè finalmente fu vulgatissima opinione del Popolo Fedele, che ne' *Pianeti*, cioè fra la *terrena Gerusalemme* e *Vita*, avesser stanza beata le Anime sante da DIO chiamate alla gloria del *Paradiso*, la *Via lunga* necessariamente discorre pe' tre Regni de' trapassati, l' *Inferno*, il *Purgatorio* ed il *Paradiso.*

UNIVERSITATIS OSCILLUM DE... AXE SUSPENDENS.

Tert

I CORI.

Tutti tirati sono e tutti tirano

Par. c. XXVIII

Posto ciò, noi abbiamo *tre stadî*, assai ben diversi fra loro, della *Via lunga*; lo *stadio* in cui si percorre l'*Inferno*, e fu chiamato da' Mistici *Via purgativa prima*; lo *stadio del Purgatorio*, ed ebbe nome di *Via purgativa seconda*; lo *stadio* in cui la *Via* ascende di Sfera in Sfera nel *Paradiso*, e si appellò *Via illuminativa*.

Di più: non potendo esser prossimi gli abitanti della *Valle delle lagrime*, nel cui mezzo siede la *terrena Gerusalemme*, e le *genti perdute* (*inter nos et vos Chaos magnum — S. Luc. —*), nè per conseguenza esser congiunte le *Porte* di *San Pietro* e dell'*Inferno* (*Portae Aeternales oppositae sunt Portis Inferi— Bed. —*), e dovendo naturalmente aver *la bocca dell'Inferno* una *gola*, evvi una vera *oscura Costa* fra *Sion* e l'*Inferno*, ed in questa la *Guida del Penitente* lo incoraggia al gran Viaggio, *impromettendogli largo bene*. V'è poi lo spazio di un *semi-diametro terrestre* fra il *centro della Terra*, ch'è *il fondo dell'Inferno*, e la *Montagna antipoda del Purgatorio*, ed in esso spazio è quel *forame* che fè nella Terra *Lucifero*, allorchè vi precipitò dalle stelle; e per siffatto *Cammino ascoso* il *Penitente* ritrova un *ruscelletto* che alquanto lo stinge dell'Infernale caligine, e tutte ivi *le potenze dell'anima raccoglie e dirizza all'acquisto delle Virtù*. Anche fra la *cima del Purgatorio* ed il *Paradiso* v'è largo spazio, ed occupato è dalle *Sfere dell'Aria e del Fuoco*; ed ivi il *DIVINO AMORE purifica l'Intelligenza del Penitente*, sì che, viaggiando le Sedi beate, non si possa torcere al male. Finalmente la *Via illuminativa* più in su non sale che sino alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme celeste*, ed il Santo Principe degli Apostoli si gode del TRIONFO DEL REDENTORE nel *Cielo VIII*: ogni più alta *Via* è *Via unitiva*, è quella per cui si avvicina la creatura al *CREATORE*.

Le quali cose assommando, concluderemo co' Mistici, che

La *Via lunga* va

1.° *Dalla Porta di San Pietro della Gerusalemme terrena* alla *Porta dell' Inferno*; e l' *Anima del Penitente*, nella speranza di veder con profitto gran cose, *vi s' incoraggia al cammino.*

2.° Dalla *Porta dell' Inferno* a *Lucifero* nel *centro della Terra*; e *l' Anima vi si purga nel dolore e nel pianto.*

3.° Dal *centro della Terra* alle *falde della Montagna del Purgatorio*, antipoda alla *Gerusalemme terrena;* e l'*Anima vi si raccoglie*, per mettersi tutta nell'acquisto delle *Virtù Morali.*

4.° Dalle *falde* alla *cima* della *Montagna del Purgatorio*; e l' *Anima* su pel *Monte mondasi a gran fatica d'ogni labe*, e sulla sua vetta *nel Coro delle Virtù si riposa.*

5.° Dalla *cima della Montagna del Purgatorio* al *Cielo della Luna*; e l' *Anima* vi *è donata di un' Intelligenza impeccabile.*

6.° Dal *Cielo della Luna* all'*ottavo Cielo*; e l' *Anima vi s' illumina.*

7.° Dall'*ottavo Cielo* a *Vita* ed all' *IMPERATORE DELL' UNIVERSO*; e l' *Anima illuminata vi si unisce* a *LUI.*

Haec est igitur, ripeteremo con Sant' Agostino, *universalis Animae liberandae Via*: *haec totum hominem mundat*, *et IMMORTALITATI MORTALEM EX OMNIBUS QUIBUS CONSTAT PARTIBUS PRAEPARAT.*

Or, riguardando questa *Via lunga* dal lato *morale*, San Bernardo nel suo *Libro delle Sentenze* par che la divida in tal modo, sublime del pari ed ingegnosissimo: *L' Uomo*, egli dice, *nella Via purgativa prima si fa amico dell'anima sua*; nella *Via purgativa seconda*,

si fa amico della Giustizia; nella *Via illuminativa*, *si fa amico della Sapienza*; nella *Via unitiva*, *si fa sapiente*. È pregio dell'opera il tener dietro alla guida del Santo per trasportarci con lui, percorrendo quelle mistiche *Vie*, nell' *Inferno*, nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*.

Primieramente l'uomo, dic'egli, *si fa amico dell'anima sua*. Dove? nell' *Inferno*: *Horret ergo* Infernum, *Coelum concupiscit* . . . , *ut scilicet expavesceret gehennam*, *ac coelestia desideraret* . . . *Spiritus quippe Sapientiae*, *ubicumque praesens*, *novit quid in Coelo et quid agatur in* Inferno; *cumque mentem humanam repleverit*, *et de poenis* Inferni *incutit timorem*, *et coelestium amorem infundit*.

Quindi l' uomo si fa amico della Giustizia. Dove? nel *Purgatorio*: *Duo quidem praestabit ei Justitia*; *unum ut faciat quod debet*, *alterum ut patiatur quod debet*, *scilicet ut si bonum non fecerit quod debebat*, *malum quod meruit patiatur*. *Sic miro modo*, *ne deserendo quidem Justitiam*, *ab ipsa deserimur*, *dum per ipsam quidlibet praevaricationis reatus punitur*: *neque enim est qui se abscondat a calore ejus*. Hanc *autem* poenam *non solum vir justus non horret*, *veruntamen libenter excipit*, *dum* per eam praeteritae vitae peccata purgari *fideliter credit*.

Poi l'uomo si fa amico della Sapienza, *e nel quarto ed ultimo periodo si fa sapiente*. Dove? nel *Paradiso*. *Afflictione*, *dimissa est iniquitas illi* . . . *Transit ad tertium gradum sui profectus*, *ut sit semper amicus Sapientiae*, *quae materno affectu loquitur sibi*, *cum dicit*: *Praebe*, *fili*, *cor tuum mihi*. *Cum ergo ad hunc gradum pervenerit*, *nihil aliud ei restat*, *nisi ut ad quartum ascendat*. Morabitur in haereditate *DOMINI*, *sicut ei Ejusdem DOMINI voce promittitur*: Terram *in qua dormis* tibi dabo, *hoc est*, quietem istam ad quam pervenisti *labore tuo*, *et munere meo*.

Nè dal lato *ascetico* fu discorsa meno sottilmente questa *Via* dal pio senso degli Scrittori Cattolici.

Il *Viaggio dell' Anima* per l' *Inferno* e pel *Purgatorio* comprende sì più stadì della *Via lunga*, ma tutti prendono il nome generico di *Via purgativa*. Odasi il dotto Bonaventura : *Via purgativa sic incipit* « JUSTITIA ET JUDICIUM PRAEPARATIO SEDIS TUAE ». La *Giustizia* di *DIO*, meditata nell'*Inferno*, ove non è redenzione, il *Giudizio* di DIO, meditato nel *Purgatorio*, in cui da quel *Giudizio* si fruga ogni labe dell'anima, la preparano alla Sede SUA, al *Paradiso*.

L' *Inferno* è dunque il luogo, su cui *primamente* passa la *Via purgativa*, nè vi può essere fra'*Visitatori* della malvagia Caverna cuor che non tremi, ciglio che non pianga. Però dice il citato Santo: *Via prima purgativa per dolores et frequentes attritiones purgat*, *et per lacrymas*.

Nel *Purgatorio* poi entra l'*Anima* in un *secondo grado di purgazione*, che San Bonaventura chiamar volle « *per consurrectionem ardoris* —, non perchè questo *secondo grado* si possa ascendere senza pena, ma perchè l'*Anima* ad ogni passo s'infiamma del desiderio di più elevarsi, e tale *in lei si desta un ardore*, che le fa parer poca ogni fatica. E questo cammino però ben parve immagine della *Vita attiva*, di cui sono fondamento le *Virtù Morali*.

L' *Anima* quindi *per activam vitam*, *quam perfecte exhibuerit*, *ad contemplativae vitae libertatem transit* (*S. Greg.*), e poichè la *Giustizia* e il *Giudizio* l'hanno preparata a *salire alle genti beate*, *aspirationum ardentium exercitio elevata*, *quodam modo arcam foelicitatis pertingit* (*S. Bon.*) nel *Paradiso*.

Illuminatio ducit ad Veritatem, *Perfectio ad Charitatem* (*S. Bon.*); e però quando l'*Anima*, alla fine della *Via illuminativa* infiorata di *Cristiane Virtù*, aggiunge quel *Vero* ch'è termine di sua *Fede*, *Spe-*

ranza e *Carità*, si muove alla sua ultima *perfezione*, entra la *Città di DIO*, e, poi che ha ammirato *gaudiorum Civitatis aeternae superplenissima proemia*, (*S. Bern.*), appressandosi a quel FONTE, ch'è *Potenza*, *Sapienza* ed *Amore*, *in ILLO ad Quem tendit desiderio . . .*, *veluti in naturali termino*, *conquiescit (S. Bon.)*.

Dicemmo, che l'*Anima nel Coro delle Virtù si riposa*, e ciò dopo essere stata preparata alle cose belle del Cielo dalla *Giustizia* e dal *Giudizio*, e però in sulla *vetta del Purgatorio*, o, come dice San Girolamo, *in culmine Virtutum*. Bello è l'udire Origene su questo *Luogo di riposo nella Via lunga*, il quale esser si tenne il *Paradiso terrestre*: *Venitur ad illud famosissimum divini Paradisi nemus, et amoenas delicias habitationis antiquae*, *vel certe ad verticem perfectionis*, *et beatitudinis summitatem. Vides quibus* mansionibus iter Animae *paratur ad Coelum!* —

In riguardo al *tempo* di percorrere la *Via lunga*, osservarono i Dottori Cristiani, che il *REDENTORE die magno festivitatis clamabat*, *dicens : Si quis sitit*, *veniat ad me (S. Jo.)*; e la *CHIESA* nel *gran giorno della Festa Sua*, nel dì in cui il *REDENTORE* risorse, volle che i Fedeli *andassero a LUI* che le ardenti anime disseta. L'antica *festa degli azimi* divenne una *Festa Cattolica*, o, a meglio dire, un *Viaggio Cattolico*, diviso in *sette giornate*, come in antico; e per tal cammino il *Viator Cristiano*, ne' *sette giorni santi* della *Settimana* che appellasi *Santa*, *di virtù in virtù* si condusse col pio pensiero

Hac de Valle miseriae
In Patriam laetitiae.
(In. Grat. Ec.)

Questo è il *Viaggio* che San Tommaso appella « *Peregrinatio septem dierum virtutibus proficiendo :* questo è il *Viaggio* nel primo giorno del quale si visita l'*In-*

ferno (*Prima dies est visitatio Gehennae — S. Bern.*—), e nell'ultimo il *Paradiso* (*In septenario inter beatorum Spirituum agmina requiescatis — S. Greg. —*), dandosi gli altri giorni alla *visita de' Luoghi di purgazione*, ed al *riposo dell'Anima.*

Ma la *Via lunga* finisce pur ella, quando per lei in *sette giorni* siam giunti tant' alto, quant' altri per la *Via diritta* in *sei giorni*, e chi non s'accompagna alla *Carità contemplatrice* poc' oltre può andare; sì che il Dottore di Chiaravalle, parlando ad un' *Anima pura* pervenuta per la *Via diritta* in *sei giorni* sull' *altezza del Monte*, così la insegna — *In septima fit quies*...; *sperans Octavam Resurrectionis* —: per lo che chiaro si vede, come chi presso *Vita* pervenne, invece di *sei*, in *sette giorni* per la *Via lunga*, deggia pure fermarsi, sperando l'*Ottava della Risurrezione* nel giorno di sua chiamata. Se non se alcun'Anima privilegiata osò dire— *Octavi diei faciam initium, hoc est initium alterius Mundi — Ep. non can. S. Barn.* —, e scortata dalla *Carità contemplatrice* si alzò sino a DIO. Anzi San Gregorio incuora all' alto volo quanti si rinnovarono colla risurrezione, e s' arricchirono della remissione del Giubileo: *In octavo, resurrectione renovati, Jubilaei remissione ditati, ad gaudia sine fine mansura perveniatis.*

I Padri, finalmente, che tanto discorsero la *Via lunga*, non lasciarono di avvertire i *pellegrini* a francheggiarsi di una *guida* nel *santo sentiero*: ed assai a ragione. Il *Pellegrino*, primieramente, si mette ad una *Via nuova*, e gli è buono aver una *guida*, *Ne absque ductore*, gli dicea San Girolamo, *ingrediaris Viam quam nunquam ingressus es.* In secondo luogo, il *Pellegrino venuto dalla Selva oscura* è *virtutibus nudus* (*S. Greg.*), e gli conviene *racquistarle tutte a poco a poco* (*S. Ag.*) nel cammino della *Via lunga*, ch'è una *Via di virtù.* Or come racquistare le *Virtù del*

Saggio, senza un *Saggio* che ne ammaestri? come *quelle del Cristiano*, senza un *Cristiano* che ne apra la scuola? Però dicea Clemente Alessandrino (*Strom. lib. I.*) — *Praeparat Philosophia, ei Viam muniens qui a CHRISTO perficitur* —; e scriveva Filone: *Semitam Virtutis ingrediens, per vestigia ductumque* Rationis *ambulat;* ma la *Saggezza*, osservava un Nostro, non può che *allontanarci* dal *Peccato*, e convien poscia, che la *Sapienza* ce *ne separi*. Insomma, avendo la *Via lunga* i suoi *gradi*, ed i suoi *gradi* essendo *Virtù (gradus sunt Virtutes — S. Greg.)*, e le *Virtù* distinguendosi in *Intellettuali*, *Morali* e *Teologiche*, può il *Penitente* esser guidato da un *Saggio* nel racquisto delle *Virtù Intellettuali* e *Morali*, ma è di mestieri che un'*Anima più degna* lo guidi al racquisto delle *Teologiche ;* e la ragione n'espone chiara e sublimemente San Tommaso: *Virtutes Intellectuales et Morales perficiunt intellectum et appetitum in ordine ad regulam et mensuram creatam ; Virtutes Theologicae ad regulam et mensuram increatam*: per quelle basta la *Ragione*, d' uopo è per queste della *guida della Cristiana Sapienza.*

Lato Dantesco. Dante sapea bene dove metteva il piede: e' camminava pel *sacrato Poema* la *Via lunga* o la *Via santa* o la *Via nuova*, e ce lo disse a grandi lettere:

— *Andiam che la* Via lunga *ne sospinge*
Inf. c. IV.

E riposato dalla lunga Via
Purg. c. V.

Poi ripigliammo nostro Cammin santo
Purg. c. XX.

Per lo nuovo Cammin *tu ne conduci* —,
Purg. c. XIII.

sì che solo chi non vuol sapere qual si fosse *l'altro Viaggio* del Poeta, nol sa.

E quando sappiamo, ch'egli, smarrita quella *Via diritta* che, *se si abbandona, non si può risalire mai più*, si mise con Virgilio per la *Via lunga*, sappiamo, senza nemmen leggere il suo Poema, che, se compì il *Viaggio*, visitò l'*Inferno*, il *Purgatorio* ed il *Paradiso*, perchè questi sono i luoghi pe'quali passa la *Via lunga*.

Ma, studiando il Poema, noi veggiamo, che Dante seguì a passo a passo nella *Via lunga* le dottrine dei Mistici:

1.° Nel *Canto II*, egli si pone sulla *Porta di San Pietro* che mette alla *Via lunga*, giacchè, nella fine del *Canto I*, avea detto a Virgilio — *Menami all' Inferno*,

Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro,

e poi veggia i dannati —; e però, se nel *Canto II*, discende per una *Costa oscura* sino alla *Porta dell'Inferno*, certamente dalla *Porta di San Pietro* era mosso. E dall' una all' altra *Porta*, per tutta quella *gola dell' Inferno* onde vi si cala, e' non fa che *prender coraggio*; e tante e sì grandi cose per animarlo al gran *Viaggio* gli dice Virgilio, che così canta finalmente il guidato:

Quale i fioretti dal notturno gelo
  Chinati e chiusi, poi che il Sol gl'imbianca,
  Si drizzan tutti aperti in loro stelo,
Tal mi fec' io di mia virtute stanca;
  E tanto buon'ardire al cuor mi corse,
  Ch' io cominciai, come persona franca:
O pietosa colei che mi soccorse!
  E tu cortese, ch' ubbidisti tosto
  Alle vere parole che ti porse!
Tu m'hai con desiderio il cuor disposto
  Sì al venir ec.

2.° Dal *Canto III* all'*ultimo* della *prima Cantica* il Poeta discende dalla *Porta dell'Inferno* a *Lucifero*; e veramente si studia di purgarvisi *per multas attritiones*, chè spesse volte impaura, e piange.

3.° Negli *ultimi versi* poi *della prima Cantica* il Poeta ci narra, come per un *Cammino ascoso* gli fosse riuscito di condursi dal *Centro della Terra* alle *falde della Montagna del Purgatorio*. E poichè sapeva il grande maestro, ch'ivi l'*Anima* dovea *raccorre sè stessa*, si ficcò in una

— burella
Ch'avea mal suolo, e di lume disagio —,

e per *lunga ora* ed in *lungo silenzio* la salì sino a tanto, che gli fu dato riveder la volta del Cielo

per un pertugio tondo,

e così tutta rivolgere ad un sol punto l'attenzione e il desiderio del suo spirito.

4.° Nella *seconda Cantica* il Poeta va *dalle falde alla cima della Montagna del Purgatorio*. Noi lo veggiamo compir le pruove più faticose, e così a duro stento lavar *le sue piaghe*. Infine egli è ricinto dalle quattro *Virtù morali*, anzi, com'ei canta, è offerto da Matelda

Entro la danza delle quattro belle.

5.° Spiccò indi il volo al *Ciel della Luna*, ma per poterlo spiccare *trasumanò*, ed è bello l'udirlo così dire allo SPIRITO SANTO:

S'io era sol di me quel che creasti
Novellamente, AMOR che 'l ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

6.° Dal *Cielo della Luna all'ottavo Cielo* il Poeta *s'illumina*, acquistando le *Teologiche Virtù*, che propriamente costituiscono la *Via illuminativa*.

7.° Dall'*ottavo Cielo a Vita* egli vola, perchè s'*appropinquava al fine di tutti i desideri*; nè ha ter-

mine l'alta *Visione*, senza che il Poeta abbia prima *giunto il suo aspetto* coll' ASPETTO INFINITO.

E così Dante

Per tutte quelle vie, per tutti i modi
Che di ciò fare avean la potestate,

si condusse, a passo a passo seguendo i dettati dei Maestri in divinità, *dal peccato alla gloria.*

Non meno *Cattolico* è il suo *Viaggio morale.* Nell'*Inferno* egli *si fa amico dell'anima sua*, poichè con la visita degl' *Incontinenti*, de' *Bestiali* e de' *Maliziosi*, si adorna degli *abiti* di *Scienza*, di *Sapienza* e d' *Intelligenza.*

Nel Purgatorio si fa amico della Giustizia : *fa ciò che deve*, *rade*, cioè, *le reliquie de' peccati*, e *s' adorna di Virtù* : *fa la penitenza che deve*, *sale*, *cioè*, *a gran fatica di girone in girone*, e *passa persino frammezzo le fiamme.*

Nel Paradiso si fa amico della Sapienza. Beatrice gli dice — *Praebe cor tuum mihi* —; ed egli, ascoltando la *Sapiente Donna*, ne appara sublimi lezioni di *Documenti rivelati.* Infine *si fa sapiente*, appressandosi al *FONTE D'OGNI SAPIENZA.*

E verrà tempo, in cui l'*Allegoria del Poema Sacro* non si terrà più per un enigma, ma vi si vedrà discorsa (nè più, nè meno) *la Via lunga della Penitenza.*

L' *Inferno* e il *Purgatorio* di Dante non son difatti che due luoghi, ne' quali egli si fa (*Purg. c. ult.*)

Puro e disposto a salire alle stelle.

La *visita dell' Inferno* era sì necessaria per lui, che Beatrice non temè di dire (*Purg. c. XXX.*), che

— *tutti argomenti*
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti. — ;

e, *visitando il Purgatorio*, il Poeta *rade i peccati*, o, secondo sua frase, *i sette P che l'Angelo gli avea*

segnati in sul fronte; e però Virgilio gli dice, dopo che più in lui non appariva *il P della Superbia*:

. . . . Quando i P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
Fian li tuoi piè dal buon voler sì vinti ec.

E perchè la *Via lunga* discendendo per l'*Inferno*, prende il nome di *Via purgativa prima*, *quae per dolores purgat et per lacrymas*, il Poeta, dottissimo del suo cammino, sin dal principio cantar volle

— Quivi sospiri, pianti, ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle,
Sì ch' *io* al cominciar *ne lagrimai.* —;

e *nel IV* cantò:

Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi.

E la paura cresce in lui coll'andare, sì che nel *Canto ultimo* ne dice:

Io non morì, e non rimasi vivo.

Nel *Purgatorio*, o in quello stadio della *Via lunga* che i Mistici appellarono *Via purgativa seconda*, Dante ben mostra come vi salisse *per consurrectionem ardoris*, e la frase del Bonaventura non potea essere disciolta in più be' versi che ne' seguenti (*Purg. c. XXVII.*):

Tanto voler sopra voler mi venne
Dell'esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.

E perchè, nell' esercizio della *Vita attiva* preparavasi alla *contemplativa*, ambo veder le volle personificate in *Lia* ed in *Rachele* (*Cant. XXIII.*); e, meditando le pene di chi fu offeso da alcun de' *sette Vizî Capitali*, intese ad adornarsi delle *quattro Virtù Morali che lor sono opposte*, e *che* la *Vita attiva* costituiscono.

L'*Anima di Dante*, di cui dice Virgilio a Catone

— *Libertà va cercando ch' è sì cara* —,

ad *contemplativae vitae* libertatem *transit* nel *Paradiso*,

ed elevatasi di *virtù* in *virtù*, secondo che in lei infondevale la *Carità*, e piena della *Scienza di DIO*, e di *piacer santo*, *che*, *montando*, *si fa più sincero* (*Par. XIV.*), *pertingit arcam foelicitatis*, o, per dir ciò con le sue parole, *viene alla* Benedizione di Vita eterna (*che pel* Paradiso celestiale s'*intende*) *mediante* gli ammaestramenti spirituali *che trascendono l'umana ragione*, *operando secondo le Virtù teologiche*, Fede, Speranza *e* Carità (*Dant. de Mon.*).

Finalmente *Perfectio ducit ad Charitatem*, e sì la *Perfezione*, acquistata nelle *Sfere* dal Poeta *illuminato da Beatrice*, lo pone nelle braccia di San Bernardo, *figura* nel Poema della *Carità contemplatrice.* Per questo mezzo la sua *Mente arriva a quel termine in cui conquiescit*, ossia *da cui è impossibile il volgersi*. Ma s'oda il *conquiescit* del divo Bonaventura parafrasato dall'Allighieri :

Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa, immobile ed attenta,
E sempre di mirar faceasi accesa.
A quella LUCE cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta ;
Perocchè 'l ben, ch' è del volere obbietto,
Tutto s' accoglie in LEI, e fuor di QUELLA
È difettivo ciò che lì è perfetto.

Che se piacque a' Mistici, che fra la *Via purgativa seconda* e la *Via illuminativa* l'*Anima* cogliesse un *riposo in culmine Virtutum*, e piacque ad Origene il farla *riposare* nell'*ameno bosco del Paradiso terrestre*, leggansi gli *ultimi Canti della Cantica seconda*, e si vedrà che il nostro Poeta e volle *riposarsi*, e *riposarsi* fra le *Virtù*, e *riposarsi* nella *divina foresta*, dove (*Purg. c. XXVIII.*)

Fu innocente l'umana radice.

L'autor poi di un *Poema sacro*, che, prima di adornarlo con lo Scibile universo, ne avea gettate le fondamenta sulle Dottrine Cattoliche, non doveva e non volle far sì, che il *tempo dell' Azione* non rispondesse pienamente al *tempo del Viaggio Cattolico del peccatore a Dio*, ch'è *il tempo della Settimana Santa.* Il *Viaggio Cattolico* è *Peregrinatio septem dierum virtutibus proficiendo*, e il *Viaggio di Dante per la Via lunga* ha la durata di *sette dì*, ne'quali racquista le *Virtù* tutte, le *Intellettuali*, le *Morali*, le *Infuse*, le *Teologali*: il *Viaggio Cattolico* comincia con la visita dell'*Inferno*, e Dante vi discende nel *Lunedì Santo* anno 1300: il *Viaggio Cattolico* per *cinque giorni* s'aggira in *luoghi di purgazione*; e Dante sino al *Sabato Santo* s' intrattiene su quella *Via lunga* che non appare ancora spiccata fuori della *cima del Monte del Purgatorio:* il *Viaggio Cattolico* nel *giorno settimo e celeberrimo* porta il Fedele alla *cena dell'AGNELLO DIVINO*; e Dante nel *dì di Pasqua* anno 1300 è tra le schiere dei Beati nel *Convivio del Paradiso.*

E poichè Bonifacio VIII in quell' anno avea aperti i tesori del *Giubileo*, Dante, *sua remissione ditatus*, osò dire « *Octavi diei faciam initium* », ed in *tre ore*, compiti *i sette giorni del Viaggio* sino alla *Porta celeste di San Pietro*, volò da questa col contemplante Bernardo a COLUI CH' È DI SOPRA.

Resterebbe solo a vedersi, se il Poeta nel *Viaggio della Via lunga* avesse seguito il consiglio de'Padri anche col procacciarsi la *guida* della *Scienza* là *dove uom si purga*, e quella della *Sapienza* lassù *ove s'illumina.* Ma tali guide non sono appunto *il Virgilio*, e *la Beatrice?* E si noti, come *una sola* fosse stata la *colpa* del *Penitente Poeta*, e come *una sola volta*, per conseguenza, avesse *smarrita la Via diritta* e *si fosse ritrovato* in una *Selva oscura*, poichè, quando ciò siasi ben avvertito, chiaro parrà, siccom' egli aves-

se voluto farsi incontro alla necessità di una *guida* per entrar un *sentiero non mai da lui camminato*, e quasi porre sulle labbra del suo Virgilio le parole della *Scienza* — *Ducam coecos in Viam quam nesciunt*. Discorrendo poi il *Titolo del Poema sacro*, abbiamo a lungo ragionato nella *Parte I.* (*V. pag. 56*, *e seg.*) il come e il perchè *Virgilio* e *Beatrice* gli fosser *Maestri di Virtù* nel Pellegrinaggio della *Via lunga*.

Ma quando si è veduta nel Dante, in *senso letterale*, la sua *Andata alla Città di Dio per la Via lunga*; e, nell'*Allegoria* del Poema, il suo *Viaggio mistico*, *per le Vie Purgativa*, *Illuminativa e Unitiva*; ed in *senso morale*, un *Corso di Virtù Intellettuali*, *Morali e Teologiche*; ed in *senso anagogico*, *tutte le vite spirituali di un'Anima dalla risurrezione del peccato alla gloria*, si è veduto assai, ma non tutto; perchè i *Poemi sacri*, oltre il *senso allegorico teologico*, hanno altresì un *senso allegorico poetico*, e perchè il CATTOLICISMO, *di cui Dante è il Poeta*, ordina l'uomo alla *vita presente* ed alla *futura*. Abbiamo dunque nel *Poema sacro* un *senso allegorico*, secondo il quale vien discorsa nella *Via lunga* la *vita presente*; *senso filosofico*, *senso*, se si voglia, *politico*, che si deve dagli studiosi avvertire, ma non mai aversi per fondamentale. Secondo questo *senso*, la *Via lunga* è quel *lungo corso di sette età*, pel quale l'*Umanità* sul *cammino di tre stadi distinti* perverrà al suo perfezionamento. Nel *primo stadio* (*Inferno*), si forbirà d'ogni reo costume, e si comporrà a *Pace* in un'unica Monarchia: nel *secondo stadio* (*Purgatorio*) si farà bella di *Virtù morali* nello stato di maggior floridezza dell'unica temporal Monarchia: nel *terzo stadio* (*Paradiso*), innamoratasi all'esempio degli Eroi del Cristianesimo, si ridurrà in un'unica *Fede*, e adorerà tutta quanta al vero Iddio. Così Dante, studiati i costumi degli uomini, si lusingò di poterli tutti trar seco per la *Via lunga in Civitatem solemnitatis Nostrae*.

Lato critico. Dicemmo altrove, come alle menti contemplative de' Nostri apparía il CROCIFISSO volto all' occaso *il quale* dal santo SUO COLLE additava con la destra la *Via diritta ai Giusti*, con la sinistra la *Via lunga a' Penitenti.* Alcun' ombra di questa immagine, in quanto al *bivio* delle *due Vie*, trasparve a' Gentili, mentre leggiamo nell'*Eneide* (*Lib. VI.*):

Hic locus est, partes ubi se via findit in ambas:
Dextera, quae Ditis magni sub moenia tendit;
Hac iter Elysium nobis: at laeva malorum
Exercet poenas, et ad impia Tartara mittit:

Ma quella *Via* che pe' Pagani *ad impia Tartara mittit*, o

Per cui *si va nell' eterno dolore*,

è Via per Noi, che ci porta ancora alla *dolente Città della visitazione*, è *Via* di cui a pro' nostro fece la *Porta* il SOMMO AMORE; e ciò fu *un trovato*, come dice Sant'Agostino, *della sola Grazia Cristiana.* Quantunque però la *visita dell' Inferno*, come *mezzo di espiazione*, fosse cosa ignota a' Pagani, pure l' *Autore di Dante* vi avea fatto discendere Enea a suo bene, mentre detto gli aveva il padre: *Vieni a trovarmi fra l'Ombre*, *e*

Tum genus omne tuum, et quae dentur moenia disces;
e l'*Anchise* del *Poema sacro* è *Cacciaguida.*

Meraviglieranno coloro che avran saputo avvisare nell'*ALTRO VIAGGIO* di Dante il *Viaggio Cattolico de' Penitenti*, come il Poeta nel *Canto II* dica a Virgilio:

Io non Enea, io non Paolo sono,

quasi Enea e San Paolo lo avessero preceduto nell'*andar sensibilmente* a lor cammino per la *Via lunga*: andarvi quell'Enea che visse si gran tempo prima, che la *Via lunga* ne fosse aperta! Potrebbe dirsi a difesa di Dante il solito adagio « *È un Poeta* »; ma quando un Poeta è *essenzialmente Cattolico*, non crediamo che possa giammai mostrarsi *essenzialmente Pagano.* Potria

pur dirsi, che, in riguardo ad Enea, non ha luogo affatto una sua andata nel *Paradiso*, mentre, secondo lo stesso Virgilio, egli non andò che ne'*campi bagnati dal fiume Lete*, che corrispondono ai *giardini di Dante in cima del Purgatorio*; e lo *andare alla cima del Purgatorio* non è, secondo la Dantesca *Allegoria*, che *toccar l'apice della Beatitudine temporale*, pel che basta l'esser fornito delle *Virtù Filosofiche*, che potean possedersi pur anco da un Gentile. Ma anche tal difesa ne parrebbe assai scarsa, quando un *Poeta Cristiano* non favoleggiasse di Enea disceso dall'antro della Sibilla Cumana ai Campi Elisi, ma lo dicesse disceso dalla *Costa Oscura* all'*Inferno*, al *Cammino ascoso*, alla *Montagna del Purgatorio* per la *Via lunga* dei *Poeti Cristiani*. La vera difesa di Dante è, ch'egli, maestro sommo nella *Commedia*, non offende Virgilio

degli altri Poeti onore e lume,

e cui dovea esser sì grato perchè liberato lo avea dalle offese della *Lupa*, e della cui assistenza aveva sì forte bisogno, chè l'avria offeso col dirgli — *Tu conti fiabe* —; ma, da *Poeta Cristiano*, colloca *Enea* fra coloro che *non adorarono debitamente Iddio*, e con modo cortese, pieno d'arte finissima, dice a Virgilio in riguardo alla discesa del figlio d'Anchise per la *Via lunga* il proverbiale *Tu dicis*:

— Tu dici, *che di Silvio lo parente*,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.— ;

e ripete il *Tu dicis* nel verso

— *Per quest'andata*, onde gli dai tu vanto, —.

Solo aggiunge il gran Teologo: *Se* (notisi bene questo *se*) DIO *fu cortese di tal grazia ad Enea*,

Non pare indegno ad uomo d'intelletto;

cioè « *Se* DIO fece tal miracolo, lo fece per lo stabilimento della Sua *CHIESA in Roma* »:

Tu dici, che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente:
Però, se l'Avversario d'ogni male
Cortese fu, pensando l'alto effetto,
Ch'uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale,
Non pare indegno ad uomo d'intelletto,
Ch' ei fu dell'alma Roma e di suo 'mpero
Nell'empireo Ciel per padre eletto:
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero)
Fur stabiliti per lo loco santo
U' siede il Successor del maggior Piero.
Per quest'andata, onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria, e del Papale ammanto.

Ma quando poi si vien a San Paolo, non ci sono i modi « *Tu dici* », « *se* », « *dai tu vanto* », e francamente è scritto :

Andovvi *poi lo Vas d' elezione.*

Lato artistico. La *Via lunga* si mostra alcun poco fra le oscure ombre della *Costa* ch' è *fra le Porte di San Pietro e dell' Inferno*, e poi si nasconde, attorneggiando il *diametro del nostro Emisfero superiore*, e quindi immedesimandosi col *diametro dell' inferiore.* S' avvolge poi su' gironi e sormonta l' erte del *Purgatorio*, dalla cui cima va a *Vita* per l'aereo sentiero corso dal precipitante Lucifero. Ma nella MONARCHIA DI DIO convien che più s' immagini che si vegga, nè può segnarvisi che con la più fine leggierezza, per non offendere bellezza alcuna artistica od allegorica, la *Via di Lucifero*, che fu già *Via di Superbia che precipita*, convertita, nella nuova Legge, in *Via di Umiltà che s' innalza.* Dante però, grave di quel d' Adamo, non poteva seguirne gli ultimi stadì, co' quali la *Via lunga* va diritta all' *Empireo*; forz' era che dalle rotanti *Sfere*

esser aggirato. E con quanta dottrina astronomica ei si [illegible] trasportare dal *Purgatorio* al PIANETA, saria pur bello il vedere in una *Carta dell' Universo* in cui fosse segnata la *Via di Dante nel Paradiso*; ma della difficoltà dell'impresa è ragionato abbastanza nella *P. 1. pag. 408*.

IL LOCO SELVAGGIO

(*V. la Tav. ch'è a pag. 135, ed anche la Tav. dell'* Erla *a pag. 166.*)

Lato Biblico. Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir et Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum —, dicea nel *Cantico de' Cantici* lo *SPOSO;* ma il *Libano* è un *Monte*., come vedemmo, che dai Biblici ci vien descritto per *bello e dilettoso*; dunque i *covili de' leoni e delle lonze* non son propriamente in *sul Monte*, ma *appiè del Monte*, ove è forza che abbian loro covile le *fiere* che guardan l'ingresso della *Via diritta* che s'innalza *in mezzo del Monte;* e certamente *selvaggio* gli è un *loco* ch'è stanza di *leoni* e di *lonze*.

Che poi in *sul Monte* vi sia ogni soavezza di fiori, *e appiè del Monte* non altro che povero *fieno*, parve al Dottor San Bernardo, quando si fece a contemplare il *Giusto*, prima nella pienezza di *sua virtù*, e poscia nel suo dechinamento alle *colpe veniali:* — *Habitabat*, egli dice, *in Paradiso, et in loco voluptatis conversatio ejus: nihil molestiae, nihil indigentiae sentiebat, et odoriferis stipatus malis, fulcitus floribus, gloria et honore coronatus super opera manuum psalmatoris*—;

ma poi, vedutolo inonoratamente starsi in fra 'l *fieno*, ne accagiona la sua *ignoranza*, e ci ammonisce col dirne: *Cavenda proinde omnimodis* ignorantia, *ne forte, si adhuc sine intellectu . . . inventi fuerimus, multo plura et* graviora prioribus mala *inveniant nos.*

Entrando poi più ne' particolari della *Colpa veniale*, il Bonaventura ne vede il *simbolo* in un *Loco selvaggio*, non perchè ingombro di solo *fieno*, ma pur di *legno* e di *stoppia: Venialia*, egli scrive, *possunt reduci ad certum numerum*; lignum, foenum *et* stipulam: *et ratio hujus est*, *quod veniale dicitur quod facile purgatur et consumitur*, *et ideo* per haec tria designatur, *quia ab igne de facili comburuntur.*

E alle tre diverse cose che il fuoco di leggieri consuma potrebbero corrispondere *i tre gradi* della *Colpa veniale*, poichè *venialmente* suol peccarsi in prima *all' occulto*, poi anche *apertamente*, poi anche *usualmente*. Allora poi la colpa si fa *mortale*, quando è abbandonato dalla Carità il peccatore, il quale *ad extremum falsae spei seductionibus* ... *enutritur* (*S. Greg.*).

Ora questo *Loco* pieno di *arido legno*, di *secco fieno*, e di *arsiccia paglia*, e però *selvaggio* di quella *salvatichezza* che simboleggia (come osservammo, trattando della *Selva oscura*) l' *Ignoranza* che spesse volte ad esso ne conduce, non potè non figurarsi fra il *Monte abitato dai Giusti*, e la *Selva abitata da' gran peccatori*, perchè i Padri ebbero la *Colpa veniale* per una *disposizione* alla *mortale*, e da fuggirsi riguardo *ad se, et ad periculum ad quod ducit* (*S. Bon.*).

Che se il *Loco selvaggio ducit ad periculum*, certo gli è presso quella *Via, quae videtur homini recta, novissima autem ejus ducunt ad Mortem* (*Prov.*).

Lato Dantesco. Il Poeta una volta *cadde nella Selva oscura*, quando *smarrì e abbandonò la Via diritta*, ed un' altra volta fu presso al *cadervi*, quando la *Lupa*

Lo ripingeva là dove 'l Sol tace.

Or, secondo l'*Allegoria Cattolica*, egli dovette *due volte* trovarsi nel *Loco selvaggio*, *Loco* intermedio fra il *Monte* e la *Selva*; e difatti chi studia il Poema può notarvi, come *due volte* vi si *ritrovò*. Udiamone il racconto da Beatrice, in riguardo alla prima discesa di Dante dalla *Via diritta* al *Loco selvaggio*:

E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera;
Nè l'impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai: sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde ec.

Chi qui non vede nell'

— *Immagini di ben seguendo false* —

il *caduto in colpe veniali* di San Gregorio, che *falsae spei seductionibus . . . enutritur*, sin che all'ultimo *cade* in *mortal colpa*? Chi non vede nella *Beatrice* che lo rivocava l'*Isaia* di San Bernardo, quell'*Isaia* che *desiderio cadentes homines ad hunc* revocabat *Montem*?

In riguardo poi alla seconda sua tornata nel *Loco selvaggio*, primieramente e' si fa dir da Virgilio, che gli convien prendere altra *Via*, *se vuole camparne*: ci narra poi nel *Canto II*, ch'egli, stando nel *Loco selvaggio*, non vi stava a securtà, ma la *Morte lo combattea*

Su la fiumana ove 'l mar non ha vanto;

cioè dal *Loco selvaggio* volea farlo precipitare nel *Loco selvaggio*, *aspro e forte*. In fine il Poeta, certo ricordando le parole di San Bernardo — *Cavenda omnimodis* ignorantia; *ne forte . . . .* graviora prioribus mala *inveniant nos* —, prega Virgilio di menarlo seco,

Acciò ch'io fugga questo male, *e* peggio.

E le *dottrine Cattoliche*, i *simboli*, i *versi del Dante* sono in sì perfetto accordo, che quanto l'ammirarlo è diletto, tanto il volerlo più dichiarare non sarebbe che vano.

Lato critico. Chi si studia di regger la mano del *Disegnatore della MONARCHIA DI DIO*, perch'ella riesca, quanto per arte si può, conforme al *Concetto Cattolico e Dantesco*, dee por mente con ogni cura a ben situarvi il *Loco selvaggio*, poichè poco in ciò lo ajuteranno le carte de' Nostri: a compenso molto lo giovera l'Arte Critica.

Il *Loco selvaggio* è *simbolo* della *Colpa veniale?* dunque sta fra il *Monte* e la *Selva oscura*. Chi conserva la *battesimale innocenza* non è offeso di *colpa?* dunque il *Loco selvaggio* non è *al di sopra*, ma sì *al di sotto*, della *Porta angusta*, ossia della *cima dell' Erta*. Chi trascende nelle *colpe veniali* facilmente cadrà nella *colpa mortale?* dunque il *Loco selvaggio* confina col *Passo*. Col porre il *Loco selvaggio* a' fianchi dell'*Erta*, noi avrem dato conveniente *covile* alle *tre fiere* che assalsero il Poeta *quasi al cominciare di lei*: coll'estenderlo sino al *Passo*, noi avrem dato, nel suo più basso confine, un posto conveniente a quel pauroso Poeta, che *piangendo* supplicava Virgilio a liberarlo dal *male*, e dal *peggio*.

Nè vorremmo perduta pel *Disegnatore della MONARCHIA* la bella immagine del *Savio*: *Est Via quae videtur homini recta; novissima autem ejus deducunt ad Mortem*. E poichè è forza dividere il *Diserto* dal *Loco selvaggio*, pare a noi, che, dividendolo con una *linea* che *dirittamente* scenda dall'*Erta* al *Passo*, possa dirsi incarnata appuntino l'idea Scritturale, e ciascun possa immaginare sulla *Via* da quella *linea* tracciata il *Poeta*, quando, *falsae spei seductionibus enutritus*, volte le

spalle alla *Via diritta*, correva a gran passi alla sua *ruina*.

Il *Loco selvaggio* par possa avere un rapporto fisico con le *montagne Rife* conosciute da Dante *(Purg. c. XXVI.)* o co' *monti laterali al Libano* conosciuti da' più antichi: certo ne' suoi antri sono a vedersi le scaturigini delle *due gran fiumane* che terminano la *nostra Valle*, e vanno per la *Selva oscura* a gittarsi nell' *ultima lacuna dell' Universo.*

Lato artistico. Dall' *infimo punto de' lati dell' Erta sovrastanti alle mura della terrena Gerusalemme* vuolsi condurre quella *Via*, *quae videtur homini recta*, *novissima autem ejus ducunt ad Mortem*, sino alle *Fiumane* od al *Passo*: questa dividerà il superiore *Luogo selvaggio* dalla soggetta *Piaggia diserta*. Il *Loco* sia più *selvaggio* quanto più basso, e salendo s' inleggiadrisca, sin che, superata la *Porta angusta*, si cangi nelle deliziose coste del *Libano*. La *legna*, il *fieno*, la *stoppia* ingombrino un terreno limaccioso e sdrucciolevole, ma però il raggio del PIANETA splenda su' colli che si perdono nel lontano orizzonte, per confondersi col *Loco selvaggio aereo*, che necessariamente dee sospingersi verso il Cielo, facendosi in *simbolo* delle *colpe veniali lievissime*. Nè dispiaccia a taluno, che siea date al *Loco selvaggio* le *infime falde del poetico Libano*: soprapponendo a un *Loco selvaggio terrestre* un *Loco selvaggio al di sopra della gleba*, oltre che ubbidiamo a' canoni morali-critici che ci denno guidare nel disegno dell' *Universo de' Mistici*, oltre che diamo a certe *colpuzze del Giusto* la leggierezza che lor si conviene, serviamo, quanto può l' Arte, a un' espressione mistica di San Bonaventura, che scrive: *Venialia*, *per quae intelligitur lignum foenum et stipula*, superaedificari *dicuntur*.

L' Orafo che di sottil filo di metallo fè l' *Erta*, di

pari filo farà la *Via torta* che separa il *Diserto* dal *Loco selvaggio*: chi fè un *Reflesso simboleggiando* il *Diserto*, lo contornerà di una parte superiore ornamentale, che indicherà il *Loco selvaggio*.

L' INFERNO.

Lato biblico. Ci vien narrato nel *Libro de' Numeri*, che, avendo Core, Dathan e Abiron mossa una sedizione contro Mosè ed Aronne, ambendo il Principato ed il Sacerdozio, *dirupta est Terra sub pedibus eorum, Et, aperiens os suum, devoravit illos.* Il qual fatto volle ricordato sull' arpa il Re-Profeta, cantando: *Aperta est Terra, et deglutivit Dathan.* Questi passi della Scrittura considerando San Girolamo, ne trasse la conseguenza, che l' *Inferno* fosse posto *nel cuor della Terra: Quomodo cor animalis in medio est, ita* Infernus *in medio Terrae;* ed espressamente dichiarò, essere stato condotto a tale sentenza dalla storia sopraccennata de' tre tumultuanti, dicendo: *Quod autem* Infernus *in inferiori parte Terrae sit et Psalmista testatur, dicens:* Aperta est Terra, et deglutivit Dathan, et operuit super congregationem Abiron; *et ipsud in Numerorum libro plenius explicatur.*

E più: quando la Pitonessa s'accorse del venir dell'Ombra di Samuele, disse a Saulle: *Deos vidi ascendentes de terra:* quindi *Inferno* e *Limbo* non altrove si vollero situati da' Nostri, che nelle viscere della Terra. Odasi fra' Greci San Basilio: *Locus quidam communis in Terrae meditullio positus, obscurus ab omni parte et obumbratus*, Inferorum *locus est.* Fra' Latini citeremo Tertulliano, che, parlando dell' *Inferno*, scriveva: *Plato, veluti gremium Terrae, describit in Phaedone, quo omnes labes mundalium sordium, confluendo et ibidem desidendo, exhalant. Nobis* Inferi *non nuda cavositas, nec subdivalis aliqua mundi sentina credun-*

tur, *sed in fossa Terrae et in alto vastitas*, *et in ipsis visceribus ejus abstrusa profunditas*. Quasi tutti i Padri Latini, il Damasceno e il Nisseno ed altri fra' Greci tenner pari sentenza, cui s' accostarono pure i due Angeli delle Scuole, anche in ciò concordi col gran Pietro Lombardo. In riguardo poi al *Limbo*, Davidde aveva cantato: *Deus redimet animam meam de manu Inferi, cum acceperit me*; e San Luca scritto ne avea, ch' Epulone *alzò gli occhi*, e vide Lazaro nel *seno di Abramo*; e tanta autorità fece dire a Sant' Agostino: *Intelligimus duo* Inferna *esse*, *superius et inferius*: *superius pro animabus justis*, *inferius et novissimum pro impiis atque damnatis*. Anche Tertulliano sentenziò — *Sinum Abrahae sublimiorem Inferis* —, e Sant' Ippolito, descrivendoci quel *Seno*, ci dice: *Non ibi ardor*, *non tribulus*, *sed Patrum justorumque vultus subridet.*

All' *Inferno* dettero i Poeti sacri i suoi *Portinaj* (*Janitores*), poichè noi leggiamo nel *Giobbe*: *Numquid tibi apertae sunt Portae Mortis*, *aut ostia tenebrosa vidisti?*—; ma i Settanta vi leggono: *Aut tibi aperiuntur metu Portae Mortis*, *aut Janitores Inferni*, *videntes te*, *timuerunt*? E le parole dell'antico Profeta parvero a' Padri del terzo Concilio Sirmiense rivolte al REDENTORE, e lor dettero tal comento: *FILIUM DEI Janitores Inferorum conspicati*, *exhorruerunt*; volendo significare non solo la forza della divina SAPIENZA che penetra gli occulti, ma la forza eziandio di quella PODESTÀ che fa tremare le più incrollabili parti della Terra al suo solo Cospetto.

Al di sotto del *Limbo*, e nell'*Inferno* propriamente detto, leggiamo nell'*Ecclesiaste*, non esservi *nec ratio*, *nec sapientia*, *nec scientia*, e sì troviamo sin *ab antico* la triplice divisione Tommasiana del peccato mortale che nell' *Inferno* è punito, cioè di *passione* contro alla *scienza*, d' *ignoranza* contro alla *sapienza*,

di *malizia* contro all' *intelligenza* : quindi tre gradi nell' *Inferno*. Ma forse — *Novem circulis Inferi cincti esse*, *dicuntur* da coloro che, come scrive Servio, *altius de mundi ratione quaesiverunt* —, perchè, dato il *primo Cerchio al Limbo*, *quattro* ne vuol la *Passione* or *libidinosa*, or *golosa*, or *avara*, or *iraconda*, il *sesto* è tolto dell' *Ignoranza*, ed i *tre ultimi* occupa la *Malizia* or *violenta*, ed or *frodolenta* verso chi non si fidò di lei, ed or *frodolenta* ben anche verso chi ripose nel malizioso la sua fiducia.

Origene ci parla eziandio di una divisione in *dieci bolge* del *Cerchio ottavo*, laddove, toccando delle follíe di Celso, ci dà cenno del suo *Diagramma infernale*, *in quo erant circuli decem complectentes alius alium*, *ambiente omnes uno circulo*; ed aggiunge, che questo *Diagramma* diviso era *nigra linea crassa*.

Al fine de'*nove Cerchi* Celso poneva *Lucifero* — *Beemon*, *subjectum omnium infimo circulo* —, ma in ciò l'empie sue labbra s'erano attinte a' nostri fonti di Vita, perchè, sendo scritto (*Prov.*) — *Longe est Dominus ab impiis* —, gli Autori nostri avean già collocato Lucifero *in corde Terrae*, cioè nel punto più remoto dall' Empireo. Ed Origene stesso *in corde Terrae* tenne starsi *Lucifero*, e sino a lui vi approfondava, non già, come notasi in antiche Leggende, *Giuda* per tormento, ma i *penitenti* per *visitare il fondo dell' Universo*, e trarne salute : *Cum sensim*, egli scrive, *et per singulos emendatio fuerit et correctio prosecuta*, *praecurrentibus aliis et velociori cursu ad summa tendentibus*, *aliis vero proximo spatio insequentibus*, *tum deinde aliis longe posterius*, *et sic per multos et innumeros ordines proficiscentium ac DEO se ex inimicis reconciliantium*, PERVENITUR AD NOVISSIMUM INIMICUM (*qui dicitur* MORS), *ut etiam* ipse destruatur, ne ultra sit inimicus.

Lo stesso antico Padre vide in tutto quanto l'*Inferno*

la *Mansione Per medium maris*, quando si fè a condurre l'*Anima Cristiana* per quella *Via*, *qua*, *in carne posita per Legem DEI*, *in virtutibus exercetur*, *et*, *per gradus quosdam profectuum ascendens*, *pergit de virtute in virtutem*, *et ipsis profectibus quasi mansionibus utitur*. Il *Cristiano* è per lui, come per San Girolamo, il *vero Israelita*, che, partitosi da *Ramesse*, e fattosi alla riva del *Mar-rosso*, non teme i marosi, non cura le grida e i tumulti, nè gli *Egizi* che lo perseguitano, nè lo stesso *Faraone* gl' incuton timore: *Quam molesta tentatio transire par medium mare*, *videre fluctus in cumulum crescere*, *audire undarum insanientium voces et strepitus! Sed tamen*, *si sequeris Moysen*, *aquae tibi murus dextra levaque fient. Si videamus Pharaonem et Ægyptios insequentes*, *nihil trepidemus; nullus de his metus*, *nulla formido sit*. Così i Padri aprivano a' Fedeli una *Via*, che nella contemplazione del male punito conducevali all' espiazione *(V. Bellanche T. IV.)*.

Lato Dantesco. L' *Inferno* è per Dante quel che fu pei Cristiani che vissero innanzi al suo tempo — *in visceribus Terrae abstrusa profunditas* —. Ei si fa dire a note assai chiare da Virgilio *(Canto IV.)*

— *Or discendiam quaggiù nel cieco mondo*, —;

nè camminava, com'altri ha creduto, a seren cielo, ma, se dobbiam credere a lui, andò in un *aer senza stelle*. E poichè vi si calò dal *COLLE in medio Terrae*, e pervenne al *centro della Terra*, ossia al

— *punto*
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi: —,
(*Inf. C. ult.*)

l'*Inferno* fu certo pel Poeta qual si fu per San Basilio — *Locus quidam in Terrae meditullio positus* —.
E si fu pure per Dante *obscurus ab omni parte et obumbratus*. Chi parla di *ciel scoverto* e di *luce* nel-

l' *Inferno del Poema*, ha dimenticato ciò che dice *Caronte* alle *Anime* de' malvagi:

Non isperate mai veder lo cielo;
I' vegno per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne.

Nel *soggiorno di Virgilio* le tenebre son vinte sì da una *lumiera*, ma poi è nuovo bujo, tal che canta il Poeta nostro:

E vengo in parte ove non è che luca.

Non avendo potuto poi l'Allighieri mettere nel più alto de' *Cerchi Infernali* i *Patriarchi* già saliti al Cielo, vi pose coloro che *non ebber battesimo*, ma che *per nium altro rio* furon dannati: senz'onore i bambini e i plebei, con alcun onore gl' illustri seguaci delle *Virtù filosofiche*.

Ed ha pur l' *Inferno Dantesco* i suoi *Janitores*; anzi il Poeta, che sapea siccome *FILIUM DEI Janitores Inferorum conspicati, exhorruerunt*, così nel *Canto IX* è lor sopra con le veementi parole di un *Messo del Cielo*:

O cacciati del Ciel, gente dispetta,
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
Ond' esta oltracotanza in voi s'alletta?
Perchè ricalcitrate a quella VOGLIA
A cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato 'l mento e 'l gozzo.

Poi che Dante ebbe dato il *Cerchio I dell' Inferno* a' *non battezzati e non viziosi*, e, anche prima che a loro, a' *Pusillanimi* (*quia neque frigidus es neque calidus, incipiam te evomere ex ore meo*), ricorda che nell'*Inferno non est scientia*, e dà i quattro soggetti *Cerchi* agl' *Incontinenti libidinosi*, *golosi*, *avari* e *iracondi*; il *sesto Cerchio*, poichè nell' *Inferno non est sa-*

pientia, dà ai *Bestiali*; e perchè laggiù *non est ratio*, l' *Inferno profondo* dà ai *Maliziosi*, *violenti* e *frodolenti*. I *frodolenti*, men rei, egli crucia in *Malebolge*, ch' è il vero *Diagramma infernale* ricordato da Origene, senza che pur vi manchi la *nigra linea crassa*, da cui quell' antico lo disse diviso, mentre leggiamo (*Inf. c. XXI.*):

Ristemmo per veder l'altra fessura
Di Malebolge, e *gli altri pianti vani*,
E vidila mirabilmente oscura.
. . . .
Bollia laggiuso una pegola spessa
Che 'nviscava *la ripa d'ogni parte.*

E se fu pensiero di Origene, che i *Penitenti* nel lor cammino di riconciliazione pervenissero sino *ad novissimum Inimicum*, *perchè più loro non fosse inimico*, chi più di Dante ne ha seguito il concetto, che, arrivato tra' *frodolenti più rei* che attorneggian *Lucifero*, non solo gli si accosta, ma, avvinghiatosi al collo di Virgilio, gli passa

Tra 'l folto pelo e le gelate croste,

quasi forzando la *Morte* ad essergli mezzo di *vita*?

Finalmente il Poeta, entrando l' *Inferno*, par ch'entri col suo *Mosé* fra l' onde dell' Eritréo. Ode anch' egli

Voci alte e fioche, *e suon di man con elle*,

vede, quasi *Egiziani persecutori*, farglisi contro i *Demon duri*, perviene al mistico *Faraone*, cioè a Lucifero; ma, ricordando, che il *Penitente Cristiano* impaurir non deve nella *lunga* sua *Via*, par che metta sulle labbra della sua *Guida* le parole stesse di Origene: *Nihil trepidemus*, *nullus de his metus*, *nulla formido sit.*

Lato critico. Gl' Indi, gl' Idumei e gli Ammoniti, gli Egiziani, i Greci, i Latini antichi ebbero un' idea

dell' *Inferno*, più o meno, conforme alla comune opinione de' Nostri, sì in riguardo al *luogo*, che a' tormenti degli empi. I Poeti principalmente, primi istorici de' popoli, ci hanno lasciate memorie dell' antico consenso del genere umano sopra una *seconda morte* de' tristi. Lattanzio ci ricorda un verso della Sibilla, che suona

— *Tartareum autem Chaos tunc ostendet dehiscens Terra:*
Esiodo nella *Teogonia* ricorda

Tartaraque tenebricosa in recessu terrae spaciosae:
Omero fa dir a Giove, che *il tenebroso Tartaro tanto s' inabissa, quant' alto è il Cielo sopra la Terra*: e dell' *Inferno*, come di *baratro oscuro* e *stanza di già scellerati*, parlarono Euripide, Teognide, Focilide, Pindaro, Teocrito, Sofocle, Aristofane, Antifane ed altri.

Ma se Dante ebbe alcun maestro, in riguardo all'*Inferno*, fra' Poeti profani, cert'ebbe il suo Virgilio; e quante immagini, quante bellezze di stile abbia derivate dal latino l' italiano Poeta, è stato avvertito egregiamente da vari Comentatori, e specialmente dal Tommaseo.

Il volgo antico può ben aver ritenuto l' *Inferno* per un semi-spento Vulcano, che avesse già *aperta la bocca sua*, spalancando lateralmente la *Costa oscura*, senza aver potuto rimuovere il suo *coverchio*. Ma nè i Padri, nè Dante pur abbiano inchinato a tal opinione. La *Porta dell' Inferno*, secondo il Poeta-Teologo, fu fatta da *DIO*, e l' *Inferno Dantesco* certo prese sua forma nella *caduta di Lucifero. La terra*, dice l' Allighieri (*Inf. c. ult.*), *ch'era nell'* Emisfero australe, *ebbe paura del reo Angelo*, *e si velò del mare*,

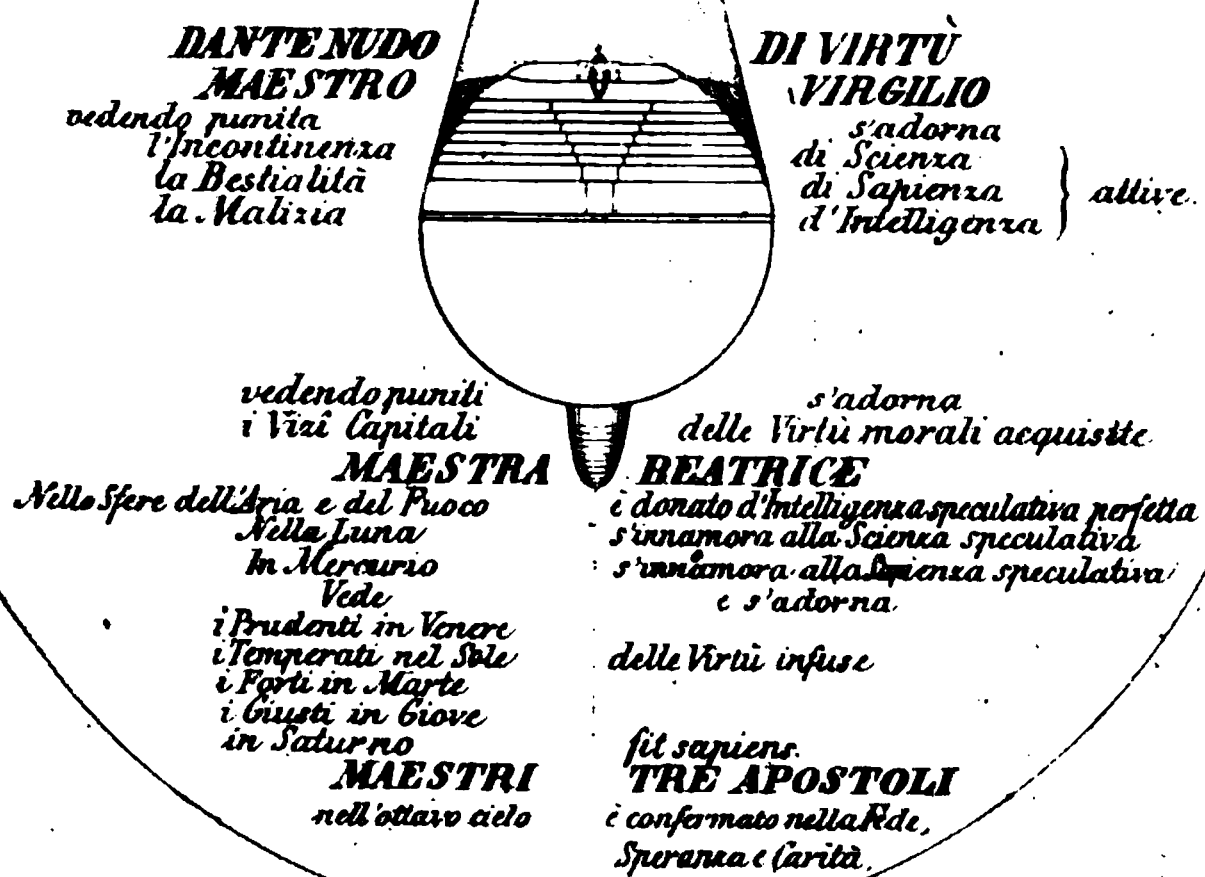
E venne all'emisperio nostro; e forse
Per fuggir lui lasciò qui il luogo voto
Quella che appar di qua, e su ricorse.

Questo *ricorrer su* della terra dall'*emisfero inferiore* al *superiore* non può disgiungersi da una permutazione

in *ambi gli emisferi. L'antipodo si vuotò*, e *si coverse di mare*; nel *nostro ricorse* una terra, per così dire, *fuggente*, e *pressa* dal gran Caduto. Essa però dovette necessariamente passare pel *centro del Globo*, sì perchè il pondo di *Lucifero la spigneva* a tal direzione, sì perchè ivi solo era *un buco* contornato di *rocce*,

— *tristo buco,*
Sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce, —.
Inf. c. XXXIV.

E se *la terra*, che per siffatto *buco* s' innalzava *fuggente* e *paurosa*, poco o nulla poteva allargarsi fra le *rocce*, a lei, venuto *Lucifero* stesso a cacciar fuori del *buco* il capo trifronte, la *paura* dovea farsi sentir più tremenda, e, non più costretta dalle *rocce*, dovea dilatarsi, in *fuggendo*, per entro le men rocciose viscere del *nostro Emisfero*. Ci sia lecito pertanto il paragonare quella *terra*, che *su ricorse*, ad un *fumo ch'esce veementemente da stretto pertugio*: pria s'alza *in colonna*, poi *si dilata* come un *cono roversciato*: nè si avrà che a far aderire le particelle *paurose* di quella terra saliente all' interne pareti del nostro Globo, per ravvicinare le immagini della *fumosa colonna*, e dell'*Inferno Dantesco*. Ne fu architetto l' Orrore.

Questo è per soprappiù *circolare*: immagine, come ognun sa, Virgiliana, anzi, come notammo, più antica, ricordata ed accarezzata dallo stesso Origene, che par travedesse ne' *circoli Infernali* riposta quella certa perfezionabilità, ch'altri vide ne' *Circoli Platonici*. E qui lascierem agli eruditi la ricerca delle cagioni di tanti *viaggiatori antichi all' Inferno*, e ci basterà l'osservare cristianamente (e dicendo *cristianamente*, teniamo aver detto insieme *dantescamente*), che la *postura sotterranea dell' Inferno* è molto atta a simboleggiare il *ritiro dell' Anima dal secolo per meditare l'eternità*; che questa *specie di sepolcro*, *da cui il Penitente esce pieno di vita*, si conviene perfettamente

SISTEMA MORALE DEL DANTE.

col celebre canone ascetico — *Hassi a morire con CRISTO per resuscitare con CRISTO*; che questo *principio della Via lunga per cui si discende*, e si va ad altri *stadî della Via stessa che salgono*, è quasi un comento alle parole di San Paolo — *In inferiores partes Terrae Qui descendit, ipse est qui ascendit* —, mentre comenta il Girolamo — *Descende cogitatione in abyssos, et videbis Eum etiam illuc descendisse* —, e mentre a noi tutti, cui il RISORTO è Maestro, sclama San Bernardo — *Descendamus, ut ascendamus* —; che la *forma circolare dell' Inferno* tutta dipinge l' idea Dionisiaca della *circonvoluzione dell' Anima* in un suo *moto circolare*, quando, direm con Dante, *l'Anima sè in sè rigira*; che finalmente è nostra gloria, che il *Viaggio dell' Inferno* sia divenuto non più *favola eroica* ma *Viaggio Cattolico*, da quel giorno in cui la *Via della Penitenza* accolse i Redenti per metterli in sulla soglia del *Paradiso*. Guardando le cose da tal punto, avea ben ragione l' Allighieri di dire, che la *Porta dell' Inferno* era stata fatta dal DIVINO AMORE.

Lato artistico. Que' *disegni dell' Inferno*, che ci fan vedere *i dannati* che ne attorneggiano l'edificio, potrien assomigliarsi al disegno di un Palagio consagrato alle danze, in cui si vedessero le dame ed i cavalieri ballar fuori delle finestre. L' *Inferno* è luogo chiuso nelle viscere della Terra, e liberando dall' ingombro di lei le Infernali esterne pareti, noi potrem sì disegnare la sua *forma*, ma ci sarà impossibile mostrarne gl' infelicissimi abitatori: per farli vedere, non avremo altro mezzo, che disegnar lo *spaccato* della maledetta caverna. Questa è poi nella MONARCHIA DI DIO nascosta ad ogni sguardo, poichè al solo sguardo dell' IMPERATORE DELLA MONARCHIA è *senza veste l' Inferno: nudus Infernus apud TE est (Job.)*.

L' *Inferno* dell' Orafo è il picciolo serbatojo dell'olio onde s'alluma la sua *Lucerna*: il *Lucifero* è una vite in fondo, tolta la quale, il serbatojo può esser nettato e riforbito.

IL PURGATORIO.

Lato Biblico. Nelle *antiche Pagine* è detto — *Sancta... et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur (Mac.)* —, e nelle *Nuove* ritrova San Gregorio *(Dial.)* una pruova del *Purgatorio* nelle parole del *REDENTORE* — *Qui autem dixerit contra SPIRITUM SANCTUM, non remittetur ei neque in hoc saeculo, neque in futuro.* —, ed altra ne toglie dalle parole di San Paolo — *Unicujusque opus quale sit, ignis probabit.* Così alle credenze della Sinagoga tenner dietro quelle de' tempi Apostolici, ed il *Purgatorio* si ha per dogma dal Popol Cattolico.

Ma restò men definito fra Noi il *luogo di purgazione per le anime de' defunti*, mentre il *luogo del tormento eterno* ebbesi per istabilito *sotterra* per quasi comune consentimento. Tuttavia tanto ci fu trasmesso intorno al tema del *Purgatorio* dalla veneranda antichità, che non solo possiam vedere il punto dove si volgevano le pie credenze per determinarne la situazione, ma possiam raccogliere molti elementi per descriverlo secondo i pellegrini pensieri de' nostri padri.

E innanzi tratto abbiamo nel *Pastore* di Erma un *Nuncio di Penitenza*, che in sulle prime non è conosciuto da chi doveva averlo per *guida ai tre Regni*, e cui poi si risponde *con vergognosa fronte.* Questi conduce il novello viaggiatore a Chi *tiene in sua balìa gli spiriti che si purgano*, e da tanto personaggio ode

queste parole « *Hi quicunque supergressi sunt legem quam ab EO acceperunt, in mea relicti sunt potestate, ut admissorum suorum agant poenitentiam* ». Un *grande arbore* signoreggia la *stanza de' purgandi*; e allor che questi *egerint poenitentiam et purificati fuerint*, vien predetto al guidato, *tunc discedet a te Nuncius ille*: e scompare il *Pastore*.

Tale *Visione* antichissima, e certamente quasi modello di più moderne *Leggende*, non ci dà però lume sul sito del *Purgatorio*; e forse non prima si volsero gl' ingegni a venerar la *stanza de' tardati alla gloria* nel *punto antipodo a Sionne*, che il sommo Agostino ragionata avesse la *Via della restaurazione dell'Anima*.

Ma quando il divo Dottore ebbe, per così dire, elevato all'onor di *Via lunga* tanta parte dell' *Asse del Sistema di Tolommeo*, ed ebbe dichiarato, che quella *Via con tutti gli stadi ond' era partita* concorreva a preparare all' immortalità il mortale, ben fu facil cosa il *situare il Purgatorio* in uno *stadio* più avvanzato verso *Vita* che non l' *Inferno*, siccom' era debito di non allontanarlo dall' *Asse*. E se, perchè andando dalla *Terra* a *Vita* si va di *male* in *bene*, dovett'essere il *Purgatorio* fra l' *Inferno* e il *Cielo*; e se, perchè la *Via lunga* va al basso, il *Purgatorio* esser si volle non ad Aquilone ma ad Austro, non altrove fu possibile di fissarlo, che o nelle viscere dell' *Emisfero inferiore*, o nel *punto antipodo di Sionne*: chi se 'l finge nella *Sfera del fuoco*, *moveri videtur secundum phantasticam visionem*, diceva il Bonaventura. Or perchè farne nelle viscere della Terra una seconda *caverna Infernale?* perchè negar la luce a chi sarà rivestito di luce eterna? Possiam dunque dire, che l'opinione che fè antipodi il *Calvario* e il *Purgatorio* fu un corollario della *Via lunga* di Sant'Agostino, corollario pel quale la sua *Via* veramente *preparò il mortale all' immortalità con tutti i suoi stadi*, conducen-

dolo dal *male* allo *stato medio*, e dallo *stato medio* al *bene*.

Agli antichi Teologi e Filosofi non potea poi non tornar cara un' opinione, per cui senz' aver brutto ricorso alla *gente perduta*, eran fatte di facil comento le parole del San Giovanni — *Et nemo poterat neque in coelo, neque in terra, neque* subtus terram *aperire librum.* — E forse ad Eutimio parve bastasse il concedere all'arpa Davidica i sospiri dolorosi del *Purgatorio* senza soffocarne il suono ne' rabbiosi ululati de' reprobi, allorchè, comentando le parole del *Salmo XVII* « *Dolores Inferni circumdederunt me* », scrisse — *Adis significat insuavem et injucundum locum, qui sub Terra est* =; certo ci fa saper San Tommaso, che *Quidam . . . . Philosophi posuerunt, quod locus Inferi erat sub Orbe terrestri, tamen supra Terrae superficiem ex parte opposita.*

Bisognava addurre le ragioni morali di siffatto collocamento fisico nella MONARCHIA, e dal sottile ingegno de' nostri antichi Mistici furon di subito ritrovate. Udiamo da San Bonaventura ciò che ponevasi a fondamento della quistione: *Purgatorium est via media transeundi a statu viae ad statum patriae; sed status viae est circa locum terrestrem, status patriae est intra locum supra coelestem; ergo cum via sit media ad terminum, videtur quod Purgatorium sit in medio inter Coelum et Terram.* Qui i *fantastici* a collocarlo nella *Sfera del fuoco*, qua gli *Agostiniani* a collocarlo *subtus terram;* e San Bonaventura così argomenta, dando ragione a' secondi: *Motus animae, sursum vel deorsum, non est secundum suum desiderium, sed secundum divinum judicium, quod est movens supremum; et quia illud judicium decrevit eam affligere ad tempus, hoc competit loco deorsum.* Posto il *Purgatorio* in *loco medio fra il Cielo e la Terra* senz' alzarlo sopra il nostro capo sino alla *Sfera del fuoco*, ma abbassandolo tanto sot-

evolutis, sistentur ad judicium, ac deturbabuntur praecipites in chaos ignis aeterni.

E queste Ebraiche erudizioni, per le quali *in imo Terrae fundo* vedevasi un *Purgatorio*, un *Paradiso inferiore* ed uno de' *limitari dell' Inferno*, non furono ignote al dottissimo Origene, che sull' Inferno e sul Purgatorio volle distendere, *divisa in 42 Mansioni*, la *Via dell'Anima congiunta al corpo.* Ed oh quanta virtù di Cristiana sapienza informa la carte del sovrano Dottore!

Partitasi l' *Anima* dall' *ultimo inimico* che *Morte* si appella, e trapassata fra *le Amaritudini* sotto cielo migliore, riesce là dove l' *aer puro* e l' *amenità del loco* la riconforta. Si conduce innanzi il *Capo del gregge*, si delizia dell' *aspetto del mare*, ed *è visitata* da chi ella riconosce per *Angelo del Signore.* Fattasi *spiritale*, a DIO benedice, e intraprende il suo *faticoso cammino.* La *lode* segue le *fatiche*, e sì ella s'avvanza in sul *Monte*, e perviene sui *sepolcri delle cupidigie*, e, da'*sepolcri*, in *vago giardino. Cresce* l'*Anima*, e *pellegrina dalla carne* entra in *visioni*, e là dove le pare una *rottura* (che separa le alte dalle basse cose) *vede il loco della sua dealbazione.* Fassi allora *leggiera*, e percossa dalla tromba di *celeste voce*, contempla l'*inizio delle cose. Si fortifica*, *si affretta*, *si umilia*, e così *ride i canti di strega malvagia.* Si disseta nelle *acque della grazia*, vince ogni *tentazione*, e s' *innalza* a *stanze migliori.* Pruova il dolce delle *vite attiva* e *contemplativa*, si sente ad ogni passo crescer le *forze*, ed arriva *gloriosa* nella famosa *foresta del Paradiso terrestre*, e nella *Regione delle Virtù.* Alla fine di questo suo corso, l' *Anima* s' appressa al *Fiume* di *Dio*, e si fa *pura e disposta a salire alle stelle.* Tale è, presso a poco, il *Viaggio dell' Anima* per lo *cammino di Purgazione*, secondo Origene.

Nè molto diverso lo leggiamo nel San Girolamo, che

da una *lacuna piena di giunchi* vi vediamo condotta *l'Anima penitente* al *Giordano*; *Giordano mistico*, e che scorre sulla cima della *Montagna della Penitenza (Köpisch)*,

> *Quo perhibent Terram confinia jungere Coelo,*
> *Lucus inacessa cunctis mortalibus arce*
> *Permanet.*
>
> *(Avit.)*

Su per questo *Monte* non è agevole il salire, benchè l'attorneggino molti *gironi;* e di ciò rende bella ragione San Bonaventura: *Est Via retardans, et eo quod est retardans, aliquo modo est obliquans; et quia aliquo modo obliquat, ideo non oportet quod recte sit in medio, quia tunc esset via recta et velox, non autem tardior (In arc. IV lib., Dist. XX de Purgatorio).*

Quell'anima generosa, quell'alto cuore di San Bernardo s'intalentò di veder pur egli cotanto *misto di male e di bene*, e di penetrar coraggioso nelle vie del dolore riconfortato dalla speranza, e disse in uno dei suoi sublimi *Sermoni: Vadam in istam regionem, et videbo visionem hanc grandem, quomodo pius PATER glorificandos filios in manu Tentatoris relinquat, non ad occisionem, sed ad purgationem.* Questa sua voce fu quasi un'eco che ripercosse quanto si disse sul *Purgatorio* dai primi secoli della Chiesa sino a lui, e prolungò il mirabil suono sin oltre al secolo XV. Quanto più erano scarsi gli oracoli divini sul *sito* e la *forma* del *Purgatorio*, tanto più libere discorsero le fantasie sul *secondo Regno*, e *DIO* serbava al secolo XIII la gloria di veder nascere un *Poeta suo*, che, vorremmo quasi dire, eccleticamente avrebbe innalzato nella MONARCHIA SUA, degno del suo alto destino, il santo *Monte della Penitenza.*

Santa Perpetua *(Act. Mart.)*, innanzi di dar la vita per GESÙ CRISTO, vede un giovinetto suo fra-

tello defunto, finito per ulceri e per arsura, nelle *profonde acque del Purgatorio*. Prega per lui, e nella vegnente notte lo vede leggiadro fanciullo, che, per le liete ombre del *terren Paradiso*, s'accosta ad un'*fonte*, e ne attinge con aurea coppa l'*onda immortale*.

San Wettino (*Poem. Strab. Walafr.*), *scorto dal suo Angelo Custode*, va a' *tre Regni*. Trapassato *l'Inferno*, *s' inerpica su per la Montagna del Purgatorio*, e vedevi pagar lo scotto del pentimento per le loro colpe eccelsissimi personaggi (*Act. Sanct. Ord. S. Bened.*).

Un Nortumberlandese (*Beda*, *An.*) passa *per caldo* e *per gelo* fra tormentati e tormentatori, e coll' *ajuto di un Angelo* entra in bei *campi fioriti*, ove si raccoglievano le *anime de' purificati*. L' aere era pieno di armonia e di luce.

Tre monaci dell'Oriente vanno in cerca (*Rosw. Vit. Patr.*) del *loco*

Quo perhibent Terram confinia jungere Coelo,

chè là sperano di ritrovare il *terrestre Paradiso*. Passano presso un *lago*, odono una voce « *È questo il luogo de' castighi* », e dopo molti travagli arrivano alla caverna di San Macario. Sanno da lui, che sulla *Porta dell'Eden* è un Cherubino con la spada, e prendon consiglio di *cercare la beatitudine camminando la via della virtù*.

L' Inglese Oweins (*Purg. di S. Patr.*) va in penitenza de' suoi peccati alla *visita del Purgatorio*, e però *si cala* per la miracolosa caverna aperta da San Patrizio. Vede i supplizii Infernali, ed entra poi per istrettissimo calle, onde riesce ad una Porta che *lo rallegra* con la veduta di vaghi *giardini*. Ivi era quell'*Eden* da cui era stato sbandito l'antico Padre: ivi dimoravano i giusti prima d' esser levati alla gloria. Questi fanno liete accoglienze al *pellegrino*, gli mostrano le cose belle alle quali e' spiegheranno il volo,

ed Oweins *purificato* si riposa da tanto viaggio *(Op. di Maria di Fr. T. II.)*.

Il giovinetto Alberico, Monaco Benedettino *(Vis., Roma, 1814.)*, scorto da San Pietro e da due Angeli, *visita l'Inferno*. Più oltre un Demonio squadernava le colpe di un peccatore, ma *poche lagrime da lui versate innanzi la morte*, e raccolte dall'Angelo della pietà, *le lavava*. E vide un campo vastissimo, e di mezzo a lui *sorgere una Montagna*, sulla cui cima frondeggiava l'*Albero dell' Eden*. Giusti, che aspettavano lor mercede, attorneggiavano il *Monte*. Alberico è alfine levato in aria da una *colomba, che seco il trae alle Sfere*.

L' Arcangelo San Michele *(Ad. de Ros.)* si fa in guida dell'Apostolo San Paolo all' *Inferno*. Oltre la più profonda sua fossa, un' *Anima purgata* è condotta dagli Angeli alle stelle. Gli spiriti rimasti al tormento *mandano al Cielo una preghiera*, cui fa eco il Coro dei Santi, ed ottengono, che nelle Domeniche abbian tregua i loro martìri.

San Brendano *(Vis., Parigi, 1836.)*, in cerca della terra di repromissione, spinge una nave tra' flutti del grande *Oceano*: arriva all' *Inferno*, e poscia in un' *Isola* che fu già il *Paradiso terrestre*; isola che poi i navigatori spagnuoli veramente cercarono per lungo tempo.

Dopo tante *Visioni* ampiamente ripetute da'Trovatori, e da quasi tutti i poeti che nel medio evo cercarono il meraviglioso, l' immagine della *Montagna del Purgatorio in mezzo alle marine dell' Emisfero inferiore della Terra* divenne popolare, sì che non solo San Tommaso da Villanova potè stabilire sull' *altro viaggio* dell' *Anima* il *Libano della Penitenza*, ma *SANTA CHIESA* pregò per le *Anime* che si purgano: *Libera eas de profundo lacu, ne absorbeat eas Tartarus, nec cadant in obscurum*. Dalla quale preghiera non solo ci vien ritratto il *Purgatorio* in mezzo ad *acque profon-*

de, ma vien' accennata una comunicazione fra esse *acque* e l'*Inferno*, che ci richiama alla mente *lo stretto sentiero* del *Purgatorio di San Patrizio.*

Questo *luogo di pena temporanea*, non affliggendo i rei di *peccato mortale* che se ne macularono per un *atto contrario alla Virtù*, ma i rei di *peccato veniale* il quale *impedisce l'atto della Virtù (S. Tom.)*, fu popolato dal senno teologico propriamente di *coloro che ebber l' animo inclinato ad alcun vizio*, imperocchè *Vitium est habitus aut affectio animi, in tota vita se monstrans, et a seipsa dissentiens (Id.)*, ed è difficilissimo che il *vizioso* non s' impedisca il *cammino della Virtù.* Datosi dunque ampio ricetto nel *Purgatorio* a chi *non compì nella vita la soddisfazione di gravi colpe* a lui perdonate, si ebbero come propriamente *rei da Purgatorio* que' *Viziosi*, che giunti non fossero a sbrigliar tanto i mal nati affetti, da commettere un *atto contrario alla Virtù.* E perchè i *Vizî capitali* sono sette, chi dal loro abito visse offeso fu collocato fra gli offesi di pena mondatrice nell'*infima lacuna;* e perchè le quattro *Virtù Morali* a que'sette *Vizî* son opposite, chi, seguendo i passi del santo Abate di Chiaravalle, entra quella misteriosa *regione*, non può non imparare a resistere alle lusinghe del *Vizio*, tenendosi stretto alla *Prudenza*, alla *Fortezza*, alla *Giustizia* ed alle *Temperanza.*

Ma quel *Paradiso terrestre*, cui perviene il *Visitatore del Purgatorio* dopo essersi arricchito delle *Morali Virtù*, ebbe pure *(V. S. Bon.)* un'alta significazione allo sguardo de' Nostri Veggenti, che vi contemplarono la *Chiesa militante*, siccome nell'*Albero* di quel giardino contemplarono la *Croce.* Quindi lo andare dall'*Inferno* al *Purgatorio*, fu nel *senso allegorico* un andare dalla *Valle maledetta* alla *Vigna del SIGNORE: Eruti de ore Inimici, redempti de carcere Inferni, conducti in Vineam DOMINI (S. Bon.).*

Resterebbe a dire delle *Mansioni*. E molte ne posero su questa *Via Purgativa seconda* San Girolamo ed Origene. Ma già vedemmo in iscorcio il *Purgatorio* di quest' antico, e sulle *Mansioni* di ambo que' dottissimi Padri sosteremo a più agio. Può essere però a tutti ben chiaro, come la Sapienza Cattolica, nel guidare i passi del *Penitente* per le *Mansioni del secondo Regno*, ne conducesse a un tempo l'*Anima pellegrina* per molte *spirituali sue vite ;* e come questa, or *confortata*, or *lodata*, or *ajutata*, or *mortificata*, or *tentata*, or *vittoriosa*, ed or *rapita in estasi eccelse*, potesse, secondo il magistero della Legge restauratrice, condursi felicemente dal *peccato* alla *gloria*.

Lato Dantesco. Se il *Mondo de' Contemplativi* aveva bisogno di esser *simmetriato* per rispondere con la nobiltà delle sue forme agli alti concepimenti ch'esso aveva destati con la solenne armonia che lo governa e con la divina sua storia, certo l' ingegno di Dante parve avesse avuto il mandato di abbellir la Natura, e di riaccostarla al primitivo tipo dell'Idea del Creatore. Ed egli, in fondo alla *Lampada* che nutre la fiamma della carità delle Anime pellegrine perchè tenda sempre a quel *FUOCO DI CARITÀ* cui dee ricongiungersi, pose, come gioja in anello, *nel punto antipodo al Calvario* l'*Eden* beato, e volle che ivi fosse il *riposo* de' *Viatori del Cammin santo*, dopo la faticosa salita del *Monte della Penitenza.* Così questo *Monte*, in cui il *penitente Poeta* mirar dovea le *penitenti Anime de' defunti*, sta nel *Poema sacro* ove i *Poeti sacri* già lo avevan locato, cioè nelle *acque antipode alla Valle*, ma è sì adorno de' fiori della Musa compagna al gran Vate, che appena dir puoi — *il Purgatorio di Dante è quello di Oweins*, o *d' Alberico* —. Chi però guarda ne' semi delle finzioni poetiche, vede che il *Concetto della seconda Cantica*

non è che *una squisita amplificazione del Concetto Cattolico.*

Nel *Canto I* si comincia a vedere, in tutta quella bellezza che solo san donare a' subbietti anche umili i grandi Poeti, la scena adombrata nel *Ciclo Leggendario;* e gli *ameni luoghi*, che in esso tu miri poveri di leggiadria, prendono dal pennello di Dante un colore di venustà inesprimibile:

Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'äer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch' io uscì' fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
Lo bel Pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'Oriente,
Velando i pesci ch'erano in sua scorta.

Le parole di Erma — *In mea relicti sunt potestate ec.* — suonano sulle labbra di Virgilio, che dice al gran *Guardiano del Purgatorio*, parlandogli del suo *guidato:*

Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Ed ora intendo mostrar quegli *spirti*
Che purgan sè sotto la tua balìo.

Poi noi riveggiamo il *giunco* celebre dalle carte di San Girolamo a quelle di San Bernardo, mentre Catone ordina a Virgilio

— *Va dunque, e fa che tu costui ricinga*
D' un giunco schietto, —;

poichè (e già siamo all'*Isola di San Brendano*)

Questa isoletta *intorno ad imo ad imo*
Laggiù, colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sopra 'l molle limo.

Nè ci mancano il *campo* di Alberico, e le *profonde acque* della *martire Perpetua*, o il *mare* de' *Co-*

mentatori delle Mansioni e del ricordato *San Brendano*:

Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi;
  Volgiamci indietro, che di qua dichina
  Questa *pianura* a' suoi termini bassi.
L'alba vinceva l'ora mattutina
  Che fuggia 'nanzi, sì che di lontano
  Conobbi il tremolar della *marina*.
Noi andavam per lo *solingo piano* ec.

In fine del *Canto*, traducendo — *Applicant juxta mare* —, dice il Poeta:

Venimmo poi in sul lito diserto,
  Che mai non vide navicar sue acque.

Per chi accoppia il gusto alla critica basteria tal saggio per ammirare le grosse *leggende* trasformate nella più nobile poesia, ma pure, rimettendo più esatti confronti a miglior luogo, vorrem notato, che il *peccator d' Alberico*, cui *poche lagrime di carità*, come vedemmo, *toglievano*, *per pietà di un Angelo del Cielo*, *all' Angelo dell' Inferno*, è certamente il *Buonconte di Montefeltro del Canto V*:

Io dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi:
  L' Angel di Dio mi prese, e quel d' Inferno
  Gridava: O tu dal Ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
  Per una lagrimetta che 'l mi toglie.

Nè vi sarà chi ascolti dalla Musa di *Dante* la misera fine de' *Conquistatori* nel *Canto VI*, o chi lo veda presso la *Porta del Purgatorio* mirar

l'entrata là 've par disgiunto,

senza che gli tornino a memoria i *Monumenta concupiscentiae*, e l'*excelsa intercisio* di Origene. Altri paragoneranno il *beato Wittino che s' inerpica* sul *Monte* istesso, ove Dante udì dirsegli dal suo Virgilio

— Figliuol m'o . . . . infin quivi tira,
Additandomi un balzo un poco in sue,
Chè da quel lato il poggio tutto gira. —;

e segue:

Sì mi spronaron le parole sue,
Ch' io mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.

Altri paragonerà il *solitario San Macario* in cui si abbattono i *tre Monaci*, con *Sordello*, di cui dice a Dante il suo Duca:

Ma vedi là un'anima che posta
Sola soletta verso noi riguarda:
Quella ne insegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei: O anima Lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!

Il *picciol sentiero* di Oweins porta, come il *Cammino ascoso* del Poema, alla *Vigna del Signore*, e da lei Dante è alzato alle Sfere da *Beatrice*, come Alberico da da una *colomba*.

Ma nulla più che le immagini degli *ultimi Canti del Purgatorio*, il *bosco*, il *giardino*, la *fonte*, la *dipartita di Virgilio*, il *carro*, il *fiume ec.*, sono un assembramento ingegnosissimo di quanto si scrisse dai Padri sugli ultimi passi del *perfezionamento attivo* di un'*Anima* che trasvola alla *vita della contemplazione*. E qui vorrem notato, che solo mirando negli esemplari di Dante, e solo distinguendo i *sensi* del suo Poema, si potrà dichiarare il *Canto XXXII*. Dall'una parte non convien dimenticare la *fornicazione dell'Anima*, dell'altra dessi tener per fermo, che la *Chiesa* e l'*Impero* stanno per Dante ove sta per lui la *beatitudine temporale (De Mon.)*. Ma o si consideri l'alta fantasia dal lato *sacro* o dal *politico*, niun saggio vorrà dire, che le *Anime* o la *Chiesa* si trasmutino nella *Colpa*, ma sì che il *Peccato*, adescata l'*Anima*, la

flagella, e che, se la *Chiesa* vien a man degli avari, entrano i vizi nel santo gregge.

In riguardo al *senso morale*, la sentenza di San Tommaso — *Amor est caussa omnium passionum et affectuum* — è versificata da Dante:

. . . . . comprender puoi, ch' esser conviene
Amor semenla in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.

Quindi il gran Poeta, seguendo sempre il santo Teologo, e volendo nel *Canto XVII del Purgatorio* render ragione de' puniti ne' *gironi*, come nell' *XI dell' Inferno* l'avea voluta rendere de' puniti ne' *cerchi*, considera i *Vizi* come un' *affezione dell'anima*, e riduce i sette *Vizi Capitali*, a norma de' quali il *Purgatorio è diviso*, ad *Amore che corre troppo nel bene*, ad *Amore che corre poco nel bene*, ad *Amore che si torce al male*; e sì chiaramente espone l'alto magistero, che ben si mostra Etico profondo e Filologo senza pari. Il *Visitatore del secondo Regno*, vedendo come ad altri nocque il *mal obbietto dell'amore*, *ad altri il troppo*, *ad altri il poco di vigore*, impara a *ben dirigere ed a misurare sè stesso*, ossia acquista *Prudenza*, *Fortezza*, *Temperanza* e *Giustizia*.

Madre del detto *senso morale* può dirsi l' *Allegoria del Poema*, ch' è il suo *senso allegorico-teologico*; imperocchè se i *sensibili passi* del Poeta su per la *Montagna del Purgatorio* rispondono ai *passi spirituali del Penitente* per la *Via purgativa seconda*, in questa egli *rade*, come veramente fa Dante i *sette P dalla fronte*, i *sette Vizi dall'animo*, e, radendoli, si adorna delle *Virtù*, il cui metodico acquisto è il fondamento del *senso morale*.

E di piano ci si appalesa pure il *senso allegorio-poetico*, poichè se Dante, soltanto come *Cristiano*, volle poter dir con Davidde — *Transivimus per ignem et aquam, et eduxisti nos in refrigerium* —, come Cri-

stiano e *Cittadino*, volle dir col Bonaventura — *Eruti de ore Inimici*, *redempti de carcere Inferni*, *conducti in Vineam Domini* —; e se il *refrigerio* del *Cristiano* è il *riposo dell' Anima purgata*, la *Vigna del Signore* pel *Cristiano* e pel *Cittadino* è l' *Università del nuovo Popolo di Dio*, *governata spiritualmente dalla Chiesa*, *e temporalmente dall' Impero*; *Università* che Dante vide accolta nell' *Eden*, quando gli uomini avessero imparato a salire a tal *cima di beatitudine*, mediante l'esercizio *attivo* delle *Virtù morali*.

Finalmente il *Purgatorio* di Dante, per una quasi continua successione di *Mansioni tropologiche*, e per una non interrotta serie di *prove di spirito*, ridonda di *senso anagogico*, ed in esso, più che altrove, l' *Anima* sua passa per tanti diversi *gradi de'proficienti*, che gli è fatto lecito dir poi a *Beatrice*, motrice del gran *Viaggio*:

Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi
Che di ciò fare avean la potestate.

Lato critico. Il *Purgatorio* era per molti dotti del secolo di Dante una *Montagna antipoda a Gerusalemme*: v' era pure, secondo loro, una *comunicazione* fra il *Purgatorio* e l'*Inferno*. Dante ci dà la fisica spiegazione di ciò, ricordandoci, che *Lucifero* cadde dal *Cielo come folgore*, e che ora sta conficcato *in corde Terrae*: il foro s'aprì in sull'*Asse terrestre*, e la forza del gran *projettile* venne meno soltanto nel *Centro della Terra*, ove non fu dato al superbo *Inimico* trar l'epa fuori delle *rocce che pontano sul buco*, donde il maledetto emerse col capo trifronte e con le ali più stese che *vele di mare*. A tanto caso la Terra inorridita si fè velo dell'Oceano, e per ciò dovea accadere nel nostro Globo ciò che accadrebbe in un *terren limaccioso* sovra cui fosse da un' *altissima torre* precipitato un *enorme*

macigno: presso il loco della caduta vedrebbesi un *cumulo*, e presso il *cumulo* un *buco*: il *buco* indicherebbe la via apertasi nel *limo* dal *macigno*; il *cumulo* la terra *stolzata fuori (ricorsa su)* per fisica legge. Tale è la spiegazione Allighieriana (*Inf. c. ult.*) del *Cammino ascoso* e della *Montagna del Purgatorio*. Ma, non essendo Dantesca l'immagine di un *Monte in mezzo al mare*, di un *veicolo* fra questo *Monte* e l'*Inferno*, della *caduta di Lucifero come folgore*, della *stanza di Lucifero in corde Terrae*, e, soprattutto non essendo sua l'immagine della *Via lunga* fra *Gerusalemme* e il *Polo antartico*, oseremmo dire *originale* il racconto Dantesco sul *gran caso di Satanasso?* ce ne manca il coraggio. In primo luogo, piuttosto che una *originalità*, lo diremmo un *fatto ignoto* dedotto con molta arte critica da *fatti noti*; in secondo luogo, chi ha letto o può leggere quanto, non nel fonte del Classicismo ma nel mare del Simbolismo ascetico-mistico de' secoli barbari, fu letto da Dante?

Potremmo piuttosto rivolger la mente alle *purgazioni Platoniche*, ed alle *discese dei Pagani* ai *regni dei morti*, per vedere se mai Dante avesse attinte le labbra alle lor fonti. Ma il suo *Poema* è *sacro*, e gli *Scrittori Cattolici* aveangli dischiusa sì alta vena di concetti su que' *regni*, che ben si pare, non doversi ricercare di Cristiana epopea un Tipo Pagano, là dove è tanta ricchezza di Cristiana sapienza; eccettuandosi però sempre la *Discesa di Enea*, qual ci fu cantata da Virgilio, perchè l' *Autore* e 'l *maestro* di Dante fu senza dubbio imitato dal discepolo, e molte immagini Dantesche son certamente Virgiliane. Tuttavia v'è un *Apologo di Plutarco*, che vuolsi da taluno ritenere quasi com' esemplare del *Purgatorio* di Dante. L' Ozanam, riducendo la *seconda Cantica* al *Ciclo Leggendario*, ha dimostrato l'erroneità di tale opinione, e ci giova sperare che per le cose da noi dichiarate niun

vorrà giammai a lei accostarsi; ma, perchè è possibilissimo che il dotto Allighieri anche da quell' *Apologo* abbia tolta qualche idea accessoria al vasto suo concetto Cattolico, diam qui tradotto, a comodo de'Critici,

IL PURGATORIO DI PLUTARCO.

Parve a Tespesio esser colto da quell' angoscia che pruova un piloto che dalla nave si precipiti in un abisso. Quetatosi un poco, gli sembrò respirare ed aver aperto un occhio dell' anima, e riguardava. Vide egli in prima astri di smisurata grandezza e l' un dall'altro distanti, che s'aggiravano per ispazio immenso, e da loro usciva un mirabile splendore vivissimo, da cui l'anima dolcemente, quietamente, velocemente veniva attratta entro un mare di luce. Ivi vide cose meravigliose; e, fra altro, narrò aver vedute le Anime dei defunti, che, fattosi loco nell'aria, salivano in forma di globetti di fuoco, ed allo scoppiar di questi pareva un'ombra, in discreta grandezza, di forma umana. Un egual moto non governava quelle Anime; ma altre guizzavano con una celerità sorprendente, e montavan su per una Via dritta; ed altre lungamente s'aggiravano irrequiete con un certo moto misto e confuso, ed or erano rigirate intorno come le fusa, ed or su, or giù trasportate. Poscia che n'ebbe riconosciuta alcuna, cercò di unirsi a due o tre, più che l'altre da lui distinte, e di parlare con loro. Ma quelle non lo ascoltavano, e, come forsennate ed imbarazzate, fuggivano: barcollavano, si riunivano, s' inviluppavano, e poi s'agitavano stranamente. La loro voce era mista di pianto e di timore, ma nulla potevasi intendere, sì che piuttosto che voce era frastuono. Sopra tal gruppo di Anime, talune se ne scorgevano, che, fuggendo di stare fra quelle ciarliere, si avvicinavano in fra di loro in atto di cortese familiarità: pareva, che voles-

sero nascondere lor mestizia, e mostrarsi ilari e liete. In quella accostossi a Tespesio l'Anima di un suo parente, ch'egli appena riconosceva, poichè morto era fanciullo, e parvegli sì gli dicesse: Addio, Tespesio. Ed egli pien di stupore: Non son Tespesio, ma Arideo. E l'Anima: Tu fosti prima Arideo, e quindi Tespesio: e sappi, che tu non sei morto, ma ne venisti qui per voler divino, serbando salda la mente, mentre tutte le altre tue facoltà si sono rimaste, quasi ancorate, nel corpo tuo: e tor ne puoi pruova dall'ombra che getti, mentre dalle anime dei defunti non vien ombra nè cenno. Queste cose avendo ascoltate Tespesio, se le fè più presso per intenderne altre; e mentre riguardavasi attorno, vide ch'egli lasciava dopo di se un'oscura striscia, mentre le anime trasparìano al di dentro, nè mandavan ombra al di fuori. Era però diverso il lor modo: altre splendevano d'una luce simile al chiarore del plenilunio: altre o squammose, o rigate, o maculate appariano; altre erano variopinte; altre truci e spruzzate di nero a guisa di vipere: altre infine avevan visibili cicatrici. Delle quali cose volendo render ragione a Tespesio il suo parente (poichè è lecito distinguer le anime co' nomi nostri), così prese a dire: Adrastea, figlia di Giove e della Necessità, è signora del loco, siccome la Vendicatrice dei Vizî: niun malvagio, sia grande sia piccolo, può nè di cheto nè violentemente sottrarsi da lei, che in varia foggia punisce con tre specie di castighi. Altri punisce in vita, e speditamente e dolcemente, perdonando eziandio molte cose degne di espiazione: altri, perchè con la malizia vincono il rimedio, consegna alla Giustizia dopo la loro morte: gl'insanabili la Giustizia sdegna, e si danno ai terzi e più duri ministri di Adrastea, alle Erinni, innanzi le quali eglino van fuggendo qua e là molto miseramente, ed elle gl'inseguono, gl'incalzano, e li finiscono, subissandoli in un

profondo ove niun sguardo si spinge. Aggiunse, che il giudizio de' puniti in vita rassomiglia, in riguardo alle pene, i giudizî de' barbari; imperocchè, siccome fra' Persiani si percuotono le vesti e le tiare de' rei, mentre questi mandano finti lai e pregan che cessi il tormento, così le pene che si danno nelle sostanze e ne' corpi a chi non è ancora uscito di vita non fan grave impressione, nè domano la malizia. Che se alcun cattivo viene alle mani della Giustizia, anzi che abbia sofferta pena espiatrice, ella, senza che possa nascondersi, lo mostra tutto ignudo, perchè si vegga quale egli è. S' ebbe Antenati onesti, lo mostra loro, perchè ne sia tenuto a vile; s'ebbe Antenati rei, quelli innanzi a lui tormenta, e lui innanzi a loro; e così ciascun suo vizio espia con la lunga pena di gravi affanni, i quali tanto sorpassano per la loro intensità i dolori del corpo, quanto le cose vere vincono le sognate. Ogni vizio poi lascia cicatrici e segni nelle Anime, ma in altre più, in altre meno. Vedi, diceva egli, o Tespesio, que' varî e moltiplici colori delle Anime? Squallido ed opaco è il colore de' gretti reggimenti e dell'avarizia: quel color tutto sangue e fuoco segna la crudeltà e la sevizia: dove t' occorre il ceruleo, sta l' intemperanza de' piaceri; e dove il violaceo e il livido di seppia, ivi la malignità e l' invidia, chè il vizio generato nell'animo dalle passioni penetra il corpo, donde si manifestano i colori, che altro non sono che segni di sofferta pena e di espiazione. E quando questi si dileguono, splendida l'anima appare ed immacolata; ma in sino a tanto ch'ella è offesa di macchia, le passioni insorgono in lei: certe anime agitano veementemente, lasciando in loro una traccia che poi si dilegua; certe altre invadono e rapidamente in loro s' internano, sì ch' elleno ad una scuola quotidiana di tormento imparano alla fine di ritornare ne'buoni abiti e nell' ordine. Vero è, che alcune di loro,

tra per la forza dell' ignoranza tra per l' impeto di voglie disordinate, precipitansi di nuovo nel corpo degli animali, conciosiacchè l' infecondità del raziocinio lor dia infingardaggine al contemplare, e proclività alla riproduzione di oggetti sensibili; e, mancando qui di ogni attività gli organi dell' intemperanza, nè altro essendovi che un' ombra imperfetta ed un sogno lusinghiero che non può mai cangiarsi in realtà, quelle anime amiche de' piaceri vorrian appieno soddisfarli nel corpo.

Dopo questo discorso parve a Tespesio di essere trasportato per l' aria con tanta facilità e placidezza, come se con le ali e' volasse per entro alla luce; ma entrò poi in un meato profondo, e gli venne meno ogni forza. Allor vide Anime svolazzar sopra una fossa, e come uccelli aggrupparsi, e qua e là trasportarsi senz' osare di varcar oltre: e chi vi spingeva l'occhio, la vedea simile all'antro di Bacco, poichè di là da lei era un verde prato pien di leggiadrissimi fiori, donde veniva un' aura molle e dolce che oliva d' ogni parte, e, quasi vino, infondea forza in chi la respirava. E per virtù di quell'odore le Anime si facean liete, ed in soave accordo fra loro prendean soavi diletti. E il condottiere disse a Tespesio: Ora Bacco ascende con Semele in fra gli Dei, e questo luogo chiamasi Lete.

Lato artistico. Il p. Ponta fissò, evitando gli antichi errori, nel *mare australe* la gran *Montagna del Purgatorio*, e ardì darci, secondo il concetto Dantesco, una *Terra sacra*. Notammo alcuni difetti (*P. I.*, *pag. 483.*) nel suo *Emisfero superiore*, ma l' *inferiore* a noi sembra disegnato molto lodevolmente, e crediamo, che, in riguardo alla *postura* e alla *grandezza* del *Purgatorio*, gli Artisti non potranno allontanarsi dalle norme lor segnate dal sapiente Somasco. Innanzi poi alle fatiche di quest' illustre, i benemeriti *Editori del Dante della*

Minerva ci avean dato in commendevole *forma* la *Montagna della Penitenza*, sì che a noi non resta che il raccomandare questi *Esempi* a coloro che vorran farsene Disegnatori, e che molto potran variare negli *accessori*, poco nelle *parti principali*, molto nell'*atteggiamento delle persone*, pochissimo nella *configurazione delle cose*. Ci piace solo avvertire, che chi torrà in màno il pennello per dipingere a colori l'*Anti-libano* della *MONARCHIA DI DIO*, nelle *acque veleggiate dagli Angeli*, nelle *prode marine vestite di giunchi e di erbette*, ne' *giardini a bacio*, negli *antri opachi*, nelle *fiamme vive* in mezzo alle quali ride *l'eterna Primavera dell'Eden*, nella *luce* che s' avvolge per le tondeggianti creste di uno *scoglio* e riverbera sul sottoposto *mare*, ritroverà quanto al *Paesaggio descrittivo* poteau concedere, auspice Dante, Arte e Natura. E chi vorrà colorire le singole *Scene del Purgatorio Dantesco*, ove potria trovar mai più alti soggetti di *Paesaggio drammatico*?

La *Montagna del Purgatorio*, che tanto abbellisce l' *Universo Cristiano*, è poi tale un ornamento nella *Lampada della Natura*, che senz' esso perderia sua vaghezza. L' Orafo, giugnendo in mezzo al fondo della sua *Lucernetta* un *cono rovescio*, condurrebbe il suo lavoro secondo l' uso; ma, scolpendo quel *cono* alla *scuola di Dante*, egli farà il lavoro più grazioso che mai siasi veduto appiè delle *Lampadi* del Santuario.

IL PARADISO.

(*V. la Tav. P. I. pag.* 537.)

Lato Biblico. Difficile è il dipignere il *Paradiso Cristiano*, poichè *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit DEUS iis qui diligunt Illum — S. Paul. —;* tuttavia le immaginazioni entrarono i regni della speranza, e l'Anima, avendo fatto tesoro delle poche cose che intorno alla futura sua *Vita* rivelate le avea la Sapienza, giunse a farsi un' idea abbastanza distinta del *Luogo di sua eterna felicità*, e la donò poi ai *Poeti di DIO*, perchè le avesser aggiunto l'incanto di lor fantasie peregrine. E ci disse Isaia: *Respice Sion, civitatem solemnitatis nostrae: oculi tui videbunt Jerusalem, habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clavi ejus in sempiternum, et omnes funiculi ejus non rumpentur, quia solummodo ibi magnificus est DOMINUS noster: locus fluviorum, rivi latissimi et patentes.* I *Poeti del Nuovo Patto* videro pur essi una *Città di luce* ed un *fiume* nell'alto Cielo, *fiume* non diverso forse dal *torrente di voluttà* di cui DIO abbevera i cari suoi (*Ps.*): odasi l' Estatico di Patmos: *Ostendit mihi Civitatem habentem claritatem DEI — Et ostendit mihi fluvium aquae Vitae, splendidum tamquam crystallum, procedentem de Sede DEI.* E questa *Sede di DIO*, locata nel *Ciel del Cielo*, dalla quale discorre il *fiume della Vita* che letifica la *Città Sua*, trasse a sè tutti i desideri mortali, e si fè meta di tutti i *Viaggi dell' Anima.*

Fra tanta cima e l'aer che circonda la nostra *Ajuola* dovean esservi molti luoghi intermedî, e molti di fatti ve ne distinse l'antica Pietà, ammaestrata dal DIVINO che disse — *In domo PATRIS MEI mansiones multae sunt* (*S. Jo.*) —. E perchè le regioni celesti per l'Astronomia divise erano in tante *Sfere*, niuna meraviglia che queste fosser tenute quasi *mansioni diverse* di spiriti beati, mentre, siccom' egli è vero, che *stella a stella in claritate differat (S. Paul.)*, così è vero, che l'Anima nostra può diversamente risplendere per diverso lume di varie *virtù*, e meritarsi così di andar rivestita colassù di maggiore o minor chiarezza; e però disse Sant'Agostino: *Ibi exultant omnes in propriis mensionibus: dispar est gloria singulorum, sed communis est laetitia omnium.* I *Temperanti studiosi*, per esempio, rilucono come il *Sole* che splende nel firmamento: *Qui docti fuerint fulgebunt, sicut Splendor firmamenti* (*Dan.*): i *Forti* son coronati di fiori, incogniti a noi, nelle schiere del Cielo: *In coelestibus castris pax et acies habent suos flores, sed nostris praestantiores, nobisque incognitos, quibus Milites CHRISTI coronantur (S. Aug.)*: i *Giusti* ridono come *stelle* sempiterne: *Qui ad Justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates (Dan.)*. Tuttavia lor sede non è una sede d'esiglio, e lassù muovonsi e rigiransi lieti que' benedetti; *Movebuntur Beati penetrative per corpora coelestia et alia, si voluerint; idque vel motu progressivo, vel etiam sursum vel deorsum, aut quaquaversus, pro libito, discurrendo (Val.)*.

Sopra loro, figli dell'uomo, il FIGLIO DELL'UOMO sta nell' *Umanità Sua*, risplendente di una bellezza cui niuna va pari: *Vident CHRISTUM in humanitate, supra omnes filios hominum decorum — S. Laur. Just. —*.

Fra l'Uomo e DIO gli *Angeli*: sopra loro il *FIGLIO DI DIO*, che nella *Divinità Sua* vive con la *POTEN-*

ZA e l'*AMORE*, e colloca *Maria* sovra la cima del *Monte Suo*, coronandola *Regina degli Angeli: Mons sublimis est Maria, quam VERBUM supra omnes Angelorum Choros erexit*. E già son pieni gli scanni fra le *soglie del Paradiso* e la *Sede di DIO*, ossia già ne parve quell'*ombra* con cui le menti contemplative tentarono dar cenno di una regione che gli occhi dell'uomo non videro mai.

Ma il *Paradiso*, oltre un *senso letterale*, ebbe certo nelle Scuole Nostre quegli altri *Sensi* ond'elle fur solite di cospargere le grandi verità religiose. Per esso, con bella *allegoria*, si va dalla *notte* delle creature alle *delizie* dell'amore (*S. Bon.*), cantandosi col Profeta: *Nox illuminatio mea in deliciis meis*. Per esso, montando i più alti gradi del *senso morale*, si va dalla *scienza dell'uomo* alla *Sapienza di Dio*; cangiansi le *Virtù Intellettuali* di *attive* in *speculative*, le *Virtù Morali* di *acquisite* in *infuse*, e lo spirito umano è sì insublimato della *Fede*, *Speranza* e *Carità*, che s'unisce alla POTENZA, alla SAPIENZA e all'AMORE. Un'altra *allegoria*, forse attinta alle parole — *Invisibilia Illius a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur* —, ci riduce dal *Paradiso* a *questo secolo*, che pur ne sarebbe un'immagine, se la Religione scaldasse di sua santissima fiamma ogni petto. Finalmente il *Paradiso* è il sommo di quella *scala* per cui l'*Anima uscita dal Peccato monta a vedere gli eccelsi tabernacoli della gloria*, imperocchè dessa « *non subito nec immediate ad summa conscendit*; *sed per multas deducitur mansiones*, *in quibus*, *illuminata per singulas*, *et augmento semper splendoris accepto*, *in unaquaque mansione lustrata sapientiae lumine*, *usque ad illum perveniat LUMINUM PATREM* » (*Orig.*).

Bello ne sia da ultimo l'ammirare, come la CHIESA riunisca, direm così, i varî *sensi* che si derivano dalla

contemplazione del *Paradiso*, e ne informi quell' Inno magnifico —

Coelestis Urbs Jerusalem,
  Beata pacis visio,
  Quae celsa de virentibus
  Saxis ad astra tolleris,
  Virtute namque praevia
  Mortalis illuc ducitur.

Da questi soli versi potria trarsi argomento di un' alta *Lezione* sul *Paradiso*: *Città! Città del Cielo!* suo nome *Gerusalemme! Visione beata di pace! soffolta da un bel Monte, che l'innalza alle stelle! E su per quel Monte l'uom giusto prende sua via! e la Virtù lo precede!* ed arriva, dietro guida sì cara, *alla Città celeste!*

Lato Dantesco. Il Cielo di Dante è il Cielo di Tolommeo, perchè il Cielo di Tolommeo fu il Cielo de' Nostri. Sin dal *Canto II* egli, già *congiunto con la prima stella*, ci si fa a parlare de' diversi *Cieli*, a' quali voleva alzare l' immenso volo:

Dentro dal Ciel della divina pace
(è l' *Emprireo*, *Visio pacis*)
Si gira un corpo,
(ecco il *primo Mobile*)
nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.
Lo Ciel seguente,
(l' *ottavo Cielo*)
ch'ha tante vedute
Quell'esser parte per diverse essenze
Da lui distinte, *e da lui conosciute.*
Gli altri giron
(i Cieli di *Saturno*, di *Giove*, di *Marte*, del *Sole*, di *Venere*, di *Mercurio* e della *Luna*)

per varie differenze
Le distinzion, che dentro da sè hanno,
Dispongono a' lor fini e lor semenze.

E, secondo le dottrine del suo secolo, i *Cieli* inferiori prendono da' superiori quella *virtù* ch'esercitano più al basso, e che

Da' beati motor convien che spiri,

cioè dagli *Angeli*, cui venne attribuito il movimento delle Sfere.

Dante, ricordevole delle parole di Agostino, che *tutti esultano nel Cielo nel seggio proprio a ciascuno*, e della sentenza d' Aristotele, che diceva la *Luna* — *usus ad omnes perfectiones* —, fè beate nella *Luna* certe *monache*, che avrebbero avuto buon avviamento alla *perfezione della vita attiva*, ma non l'aggiunsero, perchè, sebbene da' loro chiostri fossero state violentemente ricacciate nel mondo, pur mai sepper disciogliersi dal *velo del cuore:* avrebbero avuto altresì buon avviamento alla *perfezione della vita contemplativa*, ma non l'aggiunsero, perchè,

Potendo ritornare al santo loco,

non *n' ebbero intera e salda la voglia.* Egli poi dice, ad una delle Monachelle beate, con Sant' Agostino — *Dispar est gloria singulorum* —, quasi per far continuare il testo da quella — *sed communis est laetitia omnium* —:

Ma dimmi: Voi, che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, e per più farvi amici?
Con quell'altr'Ombre pria sorrise un poco:
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder parea d'amor nel primo foco:
Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.

Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi li nostri desiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne,
Che vedrai non capere in questi giri,
S'essere in caritade è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri.
Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
Sì che, come noi siam di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto 'l Regno piace
Come allo Re che 'n suo voler ne invoglia.
In la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò ch'ella cria, e che natura face.
Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In Cielo è Paradiso, e sì la grazia
Del sommo Ben d' un modo non vi piove.

Nel *Ciel di Mercurio* il Poeta onora la schiera
De' buoni spirti che son stati attivi,
e ne coglie il destro d' innamorarsi alla *Sapienza speculativa*, poichè sa da loro, che avendo essi cercato onore e fama nel mondo, hanno dovuto poggiare verso il Cielo men vivi i raggi del vero amore. Tuttavia anche quest' Anime di gloriosi, beati nel Pianeta che si tenne all'*operare* propizio (*Ved. il Land.*), ricantano non desiderare di più:

— *Ma nel commensurar de' nostri gaggi*
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedém minor nè maggi —;

ed è poi posto sulle lor labbra quel ternario magnifico, in cui è chiosata *Vita nostra* del *verso I.° del Poema*, e con una vaga similitudine si dichiara, come nel *Paradiso* l'eterna letizia non venga affatto menomata dalla maggiore o minor gloria de' Beati:

Diverse lingue fanno dolci note,
Così diversi scanni in nostra Vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

Con sottil arte, preposti poi i *Principati*, Angeli della *Prudenza*, al moto del *terzo Cielo*, l'Allighieri vi preparò la *stanza de' Prudenti.*

Il *Sole*, simbolo antichissimo della *Tranquillità della vita* inseparabile della *Temperanza* (*S. Tom.*), è popolato dal Poeta di *Temperanti studiosi* e *poveri*; e, con una convenienza che si lascia scorgere pur dal volgo, pone i *Forti* in *Marte*, ed i *Giusti* in *Giove;* e non dimenticando che questi il Profeta Daniele assimigliati aveva alle *stelle*, tanti gloriarsi in foggia di *stelle* ei ne mira,

. . . *come nel percuoter de' ciocchi arsi*
Surgono innumerabili faville.

Salendo l' Allighieri l'eterna scala, giunge in *Saturno*, ove gli è bello collocare i *Sapienti*, poich' egli al sommo della scala dovea farsi *sapiente* (*S. Bon.*); e già alle gioje della *Contemplazione*, compagna della *Cristiana Sapienza*, egli, visitando i *Prudenti*, i *Temperanti*, i *Forti* ed i *Giusti* ne' più bassi Cieli, si era disposto (*V. S. Tomm.*).

Poichè il Poeta ebbe ne' più bassi *sette Cieli* glorificate, secondo i lor meriti, le anime di tutti i *Beati*, dovea sopra loro, cioè nell'*ottavo Cielo*, dar gloria al *Capo de' Beati* (S. Tom.), ch' è il SALVATORE; e perchè tanta altezza è natural meta delle anime pellegrine,

. . . *Beatrice disse : ecco le schiere*
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.

Raccolto tutto il frutto di un Viaggio, questo *è finito;* ma Dante, dopo essersi rivolto

al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora,

volle, alla scuola di Pietro e di Giacomo e di Giovanni, insublimarsi sì nella luce più pura delle *Virtù Teologali*, che gli fosse fatto lecito di salire, ancor mortale, ove appena aggiugne l'ala de' Serafini.

Visitata però la *nostra Gerarchia* sino al trionfo del NOSTRO CAPO, il Poeta sorvola alla *Gerarchia Angelica*, di cui adorna il *nono Cielo*, o (perchè e' s' era fatto trasportar dalle *Sfere* al sommo della *Via diritta*) adorna più precisamente le altissime cime del *Monte*.

Sovr'esse è la *Città di Dio* nel *Cielo ch'è pura luce*; ed ivi, veduto

L'alto trionfo del regno verace,

e cantato il *Fiume di DIO* ne' nobilissimi versi

— *E vidi lume in forma di riviera*
Fulvido di fulgori, *intra due rive*
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettean nei fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive. —

non più da *Beatrice* (dalla *Speranza*), ma da *San Bernardo* (dalla *Carità contemplatrice*) è ajutato a *montare per lo raggio divino*, e, *dislegato dalla VERGINE da ogni nube di mortalità*, Dante giunge il suo aspetto al VALORE INFINITO.

L' *Allegoria del Poema*, che si nascose a tanti ingegni che veder non seppero nello stato dell' anima dell'Allighieri visitante l'Inferno lo *stato di una prima purgazione*, che si manifestò per una *Via purgativa seconda* a chiunque volle notare come Dante, *viaggiando il secondo Regno*, andava perdendo l' impronta dei *sette P*, ed accostandosi alla *regione delle quattro belle*, è tanto manifesta nel *Paradiso*, che il molto dirne saria cosa vana. Beatrice *illumina* il sorretto da lei addottrinandolo ne' veri più eccelsi, Dante più sale e da più vivi *splendori* è percosso; dunque e' muove per la *Via illuminativa*: San Bernardo lo *fa appropinqua-*

re al *FINE DI TUTTI I DESIDERII*, dunque Dante corre la *Via unitiva*, e ne tocca la meta.

Ma la *Via illuminativa* non può salirsi senza *perfezion di virtù*, quindi le *Virtù Intellettuali attive* acquistate da Dante visitando l' *Inferno*, e le *Virtù Morali acquisite* di cui ei si ornò visitando il *Purgatorio*, cangiansi nella *terza Cantica* in *Virtù Intellettuali speculative* ed in *Virtù Morali infuse*, mercè le quali il Poeta *perfeziona* il suo spirito. Ed a che quella scuola sublime di *Fede* e *Speranza* e *Carità*, se non per farsi men indegno di *unirsi* alla POTENZA, alla SAPIENZA, all'AMORE? A tutti però si rende manifesta la dipendenza del *Senso morale* dall' *Allegoria* nella *Cantica del Paradiso*.

Assai leggiero (convien ciò dir francamente) è il *Senso allegorico-poetico* del *terzo Regno*. È sempre vero, che il Poeta in tal *Senso*, com'egli dice (*Lett. a Can. Gr.*), riguarda *l'uomo*, *secondo che*, *meritando*, *si fa incontro alla premiatrice Giustizia*; è sempre vero, che in tal *Senso* gli uomini già da lui guidati alla *Pace* e alle *Virtù Morali*, e' poi vuol guidare alla *Fede*. Ma la *Politica* è scienza bandita dal *Regno di DIO*, e la sua *Storia*, dopo che fu aperto ai mortali, si unificò con la *Storia della CHIESA*. L'Allighieri dunque nel *Paradiso* ci fa rivolger sì lo sguardo a quelle *Virtù* che varrieno a fare della Terra un Paradiso, ci presenta sì un Quadro magnifico della *Storia della CHIESA* da San Pietro e da' primi suoi Successori a San Francesco d'Assisi, a San Domenico, San Tommaso e San Bonaventura, cerca sì d' *innamorare l'Umanità al REGNO DI CRISTO*, ma in tanta purità di *sensi allegorici* non v' è pastura di sorta per gl' ingegni dei Foscolo e dei Rossetti, o del modernissimo Aroux, *che*, come dice il Cav. Scolari, *vuol far di Dante un a-cattolico*, *un repubblicano*, *un socialista*, *alla barba di quanto Dante ne insegna*. Chi pretese di

ALLEGORIA DEL POEMA SACRO

Lit. F

vedere involta la *filosofia* e la *politica* ne' *sensi allegorici* del *Paradiso* di Dante, per fermo nol lesse mai; e chi volle vedervi *la perfezione ideale del mondo morale, cui e legislatori e gran capitani ed uomini di Stato debbono avvicinarsi, se vogliono celebrare l' ordine civile*, confuse, secondo noi, l' *allegoria del Paradiso celestiale* con *quella del Paradiso terrestre*, simbolo per Dante (*de Mon.*) della *beatitudine temporale*. L' Allighieri, che ben sapea come, *viaggiando il Paradiso Cristiano*, era impossibile far mostra di altra *allegoria filosofico-morale* che di quella per cui si richiamasser le genti alle confortatrici verità della *Fede*, sin dal principio della *terza Cantica* prende comiato dai *filosofi* e da' *politici*, e li rimanda ai loro *liti*, cioè alle miserabili cose che formano la povera scienza di quaggiù:

O voi che siete in picciolelta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti,
Non vi mettete in pelago, chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.

Invita bensì a seguirlo que' pochi a' quali è diletto la *contemplazione della Divinità* (*Par. c. II.*):

Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo
Per tempo al Pan degli Angeli, del quale
Vivesi qui, ma non si vien satollo,
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro naviglio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.

Siccome poi quel sovrano ingegno, che, mentre si profondava ne' più reconditi misteri della Teologia, s'avvolgeva ad un tempo negli esercizi delle arti cavalleresche e nelle tremende prove della spada e ne' segreti laberinti della politica, aveva cosparse di *allegorici sensi poetici* le *due prime Cantiche*, nè volea far sì digiuna di umane ricchezze la *terza*, che solo vi si do-

vesse imparare la scienza de' Santi, compensò l'aridità dell'*allegoria filosofica* con dialoghi splendidissimi, ne' quali nel più pretto *senso letterale* le cose di Firenze e d' Italia, della Chiesa e dell' Impero, e sin quelle che lui proprio, com'esule famoso, riguardavano, vi sono discorse con un'altezza d'eloquio cui forse più non aggiungeranno le muse.

Quel campo però, che l'altissima natura del tema restringeva nel *Paradiso* al *Senso politico*, era da lei fatto assai vasto per l' *Anagogia*, la quale, mirando al *Quo tendas*, già si vedeva presso la nobil sua meta. È però facile a chicchessia lo andar notando nella *terza Cantica* le *illustrazioni dell' Anima* di Dante, e noi tenterem primi di far osservare, come tali *illustrazioni anagogiche* fossero state dal gran Poeta intrecciate con una serie di *Mansioni tropologiche*, da lui studiate alla scuola di Origene e di San Girolamo.

Lato critico. Si è già osservato, come le *Leggende* dei *Viaggi a' tre Regni* fossero un frutto de' salutari consigli al meditarli, dati da' Santi Padri. Or, sul proposito del *Viaggio al Paradiso*, ne giovi il precetto di Dante — *Legant Ambrosium* —; e, citando alcune parole dell' esimio Dottore che mirabilmente si convengono al nostro studio, chi sa che a taluno non abbia a sembrare già scoverto il segreto, perchè Dante, e nel *Poema* e nella *Vita Nuova* ed altrove, tanto carezzasse l' immagine di aver amata nella sua *prima fanciullezza* la Beatrice; la quale noi crediamo, che veramente si fosse la figlia di Folco Portinari, ma teniamo, che poi il terreno suo amante, giovandosi del grande alloro che gli cingeva la fronte, ne abbia fatto un tipo di sovrumane eccellenze, magnificandola sopra tutte le cose mortali, e veramente dicendo di lei *ciò che non fu mai detto di alcuna* (*Dant. V.*

Nuov.). Scrive dunque il Santo Arcivescovo di Milano negli *Uffici* (*trad. di Fr. Cattani*):

« Accostiamoci . . . . , sostenuti dalla fede e dalle sue ali trasportati, a quella sede eccelsa di grazia, fuggendo questo secolo e la sua contagione. La qual fuga propriamente consiste nell' astenersi dal peccato, nell' assumere, ad imagine di Dio, la forma della virtù, e nell' estendere, ad imitazione di lei, le forze nostre quanto possiamo, dicendoci Ei medesimo: *Siate perfetti, siccome il Padre vostro ch' è nei Cieli.* Questo è veramente esser simile a Dio, il possedere la giustizia, la sapienza, la perfezione della virtù, poichè Dio è senza peccato, e chi se ne astiene vive a somiglianza di Lui. Nè avvi dubbio, che questo astenersi non sia fuggire, onde anche l' Apostolo grida: *fuggite la fornificazione.* Ci perseguitano le colpevoli seduzioni, ci perseguita la libidine; ma tu fuggila come furiosa tiranna, che, se di te s' impadronisce, ti agita, t' infiamma, ti arde. Fuggi l'avarizia, chè l'animo non ti guasti: fuggi l' invidia, che gli altri non solo, ma chi la nutre suol maggiormente lacerare; fuggi la perfidia, chè non ti prenda nelle sue reti. Ond' è che il Signore ne dice: *Se in questa città vi perseguono, fuggite in altra; e se in altra pur vi nojano, cercate rifugio in una terza; perocchè vi giuro, che tutte non avrete trascorse le città d' Israele, prima che venga il Figliuol dell'uomo.* E sebbene, per l' infermità della carne, ci sembri persuaderci la semplice fuga, meglio però fugge colui che dalle lusinghe del secolo, dalla sollecitudine delle ricchezze, dalle cupidigie della vita sottraendosi, con retto animo si affretta alla gloria del *Regno celeste*, nè lascia che le corporee passioni il distolgano dalla brama delle eterne corone.

È adunque la fuga, di cui parliamo, una morte o celebrata o adombrata, è un ricorso all' altezza delle virtù indicate, per avventura, in quelle città di le-

gittimo rifugio, e già assegnale in premio al buon locatore, ov' è scritto: *Poichè nel poco fosti fedele, avrai potere sopra dieci città* . . . . Ma, se ancor dubiti, insegniti Rebecca quanto beata sia la fuga che Giacobbe intraprese: *Fuggi*, gli dice essa, *nella Mesopotamia*; e *sorgi*, pur dicegli Isacco, *va in Mesopotamia alle case di Batuele.* Negl' inni od oracoli, come innanzi a noi fu scritto, *Batuele* è la *Sapienza*, e latinamente s' interpetra *Figlio di Dio.* Alle case adunque della *Sapienza* si mandò Giacobbe, onde scegliersi moglie tra le figliuole di Labano che abitava in *Charres*, luogo che significa *caverne*; imagine appunto de' sensi collocati in certa guisa nelle caverne del corpo, come la vista negli occhi, l' udito negli orecchi, l'odorato nelle nari, e nella bocca il palato. Perciocchè chiunque di questo mondo si diletta e tripudia nelle corporee voluttà, è schiavo delle passioni de' sensi, e in questi abita e si racchiude. Onde Rebecca avvisa Giacobbe di non far lunga dimora, perchè nol corrompano le carnali voluttà, e le lusinghe del secolo non lo irretiscano.

Persuadegli nondimeno qualche breve soggiorno, onde il discepolo della disciplina e della virtù conosca la forza della carne, e la natura e l' officio di ciascun senso. Perciocchè è scritto: *Chi guarderà la donna con occhio di concupiscenza*, il che è male; ma ben può guardarsi innocentemente, rimossa del pensiero ogni lubricità. *BREVE TEMPO* adunque *VUOL DARSI A CONOSCERE O PIUTTOSTO ESPERIMENTARE I SENSI; E QUEL TEMPO SEMBRA CHE OLTREPASSARE NON DEBBA I PRIMI ESORDI DELLA PIU' TENERA ADOLESCENZA*, onde l'animo per dubbie vie non isdruccioli, anzi non perda in questa mondana inondazione i vestigi della virtù . . . . Esci, adunque, fuggi da questo soggiorno di malvagità e di avarizia. Però Davide a te dice: *Declina dal male, e fa di operare il bene.* Or declinare

è fuggire; e il male è in terra, e il bene in *Cielo*. Onde aggiunse: *Cerca la pace, e dietro ad essa cammina*. Ma la pace non è che nel *Cielo*, sicchè Quegli che dal Cielo a noi venne ci disse: *La mia pace a voi dono: la pace io lascio a voi*. Dovendo adunque fuggire i mali, e questi essendo quaggiù, di quaggiù spicchiamci, perchè di noi non s'impadroniscano le iniquità . . . . Chi vuol dalla mano di Cristo esser tratto in alto, prima voli egli stesso, metta ali in fuggire il secolo; e, non avendo ali sue proprie, chè veramente le ha Quegli solo a cui tende il suo volo, da Lui le riceva. Chi dal mondo si sottrae, ben può dirsi che voli: *Ecco mi allontanai fuggendo, e rimasi in solitudine*. Volò Davide adunque, quasi notturno augello nel domicilio, quasi passere solitario sul tetto... Chi volar non può siccome il re degli augelli, voli come umil passere: chi al *Cielo* spiegar non può l'ali, s'alzi almeno ai *monti*, fuggendo le *valli* palustri ove l'acqua sì tosto è corrotta. Passò al monte di Segor il nepote di Abramo, e fu salvo; e quella che salir non potè, da femmineo affetto rattenuta, perdè se medesima. *Accostatevi ai* Monti eterni (dice il Signore per Michea Profeta): *di qui sorgete, chè non è qui il vostro refrigerio, avendovi l'immondezza corrotti, e travagliati la persecuzione*. E il Redentore aggiunse: *Allora chi sarà nella Giudea, fuggasi ai monti*; a' *monti di Sionne*, alla *Città di pace*, alla *santa Gerusalemme* non di terrene ma di vive pietre costrutta, ove dieci mila Angeli albergano, ov'è *la Chiesa de' primitivi*, lo *spirito de' perfetti*, il *DIO de' giusti* ». Sin qui il Santo: e ben da compiangersi saria colui che non trovasse le più manifeste allusioni fra questo passo degli *Uffici* di Sant'Ambrogio, e il concetto del *Paradiso* dell' Allighieri.

Noi non faremo parola dell' *Eliso* de' Pagani, che piuttosto risponde al *Limbo* che al *Paradiso* di Dante:

la sola vera Religione ha scoverto all' uomo una Sede degna di DIO e degli Eletti suoi. Ci sia però bello il notare, come il Poeta, che, alla scuola Dionisiaca, aveva *rigirata l'Anima* ne' *Cerchi Infernali*, e le avea dato il *moto retto* pel *Cammino ascoso* e pel *Purgatorio*, trovasse poi modo di volgerla per *moto obliquo*, dipartendosi, com' egli dice nel *Convivio*, dalla *città di Lucia* all' austro, e lasciandosi trasportar dalle sfere sopra la *città di Maria* al settentrione; e come, prima osservando il *male*, poi il *male e 'l bene*, e finalmente a grado a grado ossia di *Cielo* in *Cielo* (tutti, secondo le sue dottrine — *Conv.* —, rispondenti alle *Scienze*) il *bene*, adempisse l' altissimo scopo, che si era proposto immaginando il *Poema* e sì la sua *terza Cantica*, di guidarci dalla *miseria* alla *felicità*: *Finis totius et partis*, scriveva egli nella *Dedicatoria del Paradiso*, *est removere viventes de statu miseriae, et perducere ad statum foelicitatis*.

Lato artistico. Dall' *Empireo*, che Dante disse *il sovrano edificio del mondo nel quale tutto il mondo s' inchiude*, sin giù al *Ciel della Luna* ch' ei disse *eterna margherita*, le difficoltà di dar colori al *Paradiso* di Dante sono grandissime; ma chi valesse tanto d' ingegno poetico e di mano artistica da presentarci, sol per quanto n' è consentito dall' Arte, quel che dall' Allighieri fu descritto, avremmo il più nobile, il più magnifico dipinto che uscir mai potesse dall' opera di un mortale. E si badi, che, colorando il *Paradiso*, è forza mostrar solo delle sue *Sfere* la parte che verria in prospetto di un osservatore della *Terra sacra*, mentre, secondo l'antica dottrina, la *Terra* è involta nelle *Sfere*, come il germe ne' bulbi suoi; e, se si vuol mostrare lo *spaccato del Mondo*, anzi, diremmo, *il Mondo spaccato*, fra gl' interstizi da *Sfera* a *Sfera* dovremo far travedere la rotondità di esse, mentre il cerchio con

cui vorremo distinguerle ci sarà com'orbita de' loro *pianeti*. L'Allighieri, che sapea quanto sapeasi dal secol suo, intendea bene, come a tanto Disegno potea giovar solo l'eccellenza nella *Prospettiva*, e scrivea però nel *Convivio: Sono nove li Cieli mobili*, *lo sito de' quali è manifesto e determinato*, *secondo che per un'Arte*, *che si chiama* Prospettiva arismetica e geometrica, *sensibilmente e ragionevolmente è veduto*. Ma chi saprà vedere, e far vedere i *Cieli* secondo la *Prospettiva* studiata da Dante? chi varrà ad abbellirli con le meraviglie del suo *Paradiso*? A noi pare che le Arti, sì cortesi a' nostri dì verso il *Don Abbondio* ed il *Giudeo errante*, abbiano in sì più vasto argomento fatto assai poco; e vorremmo, che fossero incoraggiate ad accompagnare i voli dell'Allighieri dalla sapienza de' Poeti, e dalla munificenza dei Principi.

Un *cerchio* di forbito ottone, verticalmente fissato con leggiadria sovra una base di marmo o di bronzo, basterà al tener sospesa la *Lucerna* dell'Orafo, il quale, seguendo il concetto Dantesco, in lei ci avesse voluto presentare della *Lampada della Natura* appesa a' *tre diti* della *Mano di DIO* (*Is.*).

I CORI.

Lato Biblico. Se taluno maravigliasse nel veder qui riposti i *Cori* fra le *Parti della MONARCHIA DI DIO*, e' sappia, che in Lei tengono veramente un distinto *loco* nel *Paradiso*, o propriamente (indiandosi essi nelle più sublimi cime del *Monte dilettoso*) dell'*Amana* e del *Sanir* si discorre, in ragionando di loro; se non se ogni difficoltà ne verria rimossa da San Tommaso, che sentenziò — *Angeli sunt Partes Universi* . . . . , *non autem DEUS qui est supra omnem Universum*; e già quell' anima eccelsa che tant'alto scrisse, e che il volgo tiene per San Dionigi l' Areopagita, contemplato avea *Angelorum Hierarchias in quibusdam symbolis figuratis*, poichè queste per via di simboli *manifestat nobis divina Claritas*.

Intanto egli è certo, che in quella *Scala* di Giacobbe, che fu poi solenne tipo della *Via diritta*, e, come dice il nostro Poeta-Teologo, in

— *quella* Scala,
U' senza risalir nessun discende —,

gli *Angeli*, *Mediatori fra il Cielo e la Terra*, *ascendevano e discendevano*, sì che al *sommo di quella scala* è da cercarsi la *stanza* loro — *Viditque in somnis scalam stantem super Terram, et cacumen illius tangens Coelum, et Angeli quoque Dei ascendentes et descendentes per eam (Gen.)* —; e certo egli è pure, che, quasi a termine di loro spirituale estensione, è lor dato un *loco* nel Cielo, *loco* che gli *Angeli mali* perdettero per l'audace superbir loro, e però leggiamo nell' Apocalisse: *Neque* locus *inventus est eorum amplius in Coelo.* Sì

che Sant' Anselmo dal *loco* degli *Angeli* argomentando le diverse *stanze* deliziosissime de' Beati, scriveva: *In superna Hierusalem locus est amoenus et magna dulcedine refertus, domus paratae, aedificia ampla, diversi generis mansiones.*

Ed alle dette ragioni, per dimostrare fissato da' Nostri il *loco de' Cori* al sommo della *Scala di Giacobbe* o della *Via diritta*, potrebbe aggiungersi l'autorità di San Tommaso, laddove, giustamente aggravando la colpa di *Lucifero*, nota, ch' egli *peccavit IN TERMINO VIAE*; e, perchè la *Via diritta* s' innalza dalla *terrena Gerusalemme* alla *Sede di DIO*, d'essi *Angeli*, come di loro che stannosi nella *suprema altezza della Via* senza arrivar tuttavia all'*ALTEZZA CH' È SOPRA TUTTI I CIELI*, diciamo, che si godono di *star soggetti alla Monarchia* dell' UNO e del TRINO (*Ad. de S. V.*), la quale, come ognun sa, ha per confine l' *Empireo*.

Vero è che gli *Angeli*, quantunque in più basso *loco* della DIVINITÀ, pur sempre la veggiono, avendoci rivelato il SALVATORE, che sin gli *Angeli Custodi de' fanciulli* contemplan sempre la *Faccia del PADRE Suo*: *Angeli eorum in Coelis semper vident Faciem PATRIS mei qui in Coelis est.* Quindi si tenne, che se alle *operazioni* degli *Angeli* potea darsi la misura del *tempo*, la loro *visione beata* era incommensurabile come l'*eternità*.

I Dottori della CHIESA tennero unanimamente il numero degli *Angeli* per copiosissimo, e li divisero in *tre Gerarchie*, e ciascuna di queste in tre *Ordini* o *Cori*: la *prima Gerarchia* (seguiamo i libri attribuiti a San Dionisio) comprende i *Serafini*, i *Cherubini* ed i *Troni*; la *seconda* le *Dominazioni*, le *Virtù* e le *Podestà*; la terza i *Principati*, gli *Arcangeli* e gli *Angeli*. E secondo la loro diversa prossimità a DIO si distinsero le ragioni de' *nove Ordini*, e si determina-

rono dagli *infimi Angeli a' sublimissimi Serafini* i loro ministeri, e le loro eccellenze.

Lato Dantesco. Nel *Poema Sacro*, per cui l'altissimo Poeta volle allocati, al suono delle cetre de' Profeti e della voce maestra de' Padri, nell'Universo tutti gli esseri dell'Universo, così osando di ricomporre il Tempio maraviglioso della MONARCHIA DI DIO, i *Cori degli Angeli* son certamente situati nel *Primo Mobile*; e perchè il *Monte (pag. 176, e seg.)* aggiunge alla *Città di DIO*, la quale posa sull'*Empireo*, nel *Primo Mobile* sono a contemplarsi le cime *Amana* e *Sanir* del *santo Libano*; e perchè Dante, veduto avendo 'l PIANETA nell'*Ottavo* Cielo e dai *Gemelli* la nostra *Ajuola*, si era rimesso in sulla *Via diritta*, il *sommo di questa* è a contemplarsi fra le dette *due cime*; e perchè, andando il Poeta dal PIANETA all' *Empireo*, passò fra i *Cori degli Angeli*, questi veder si deggiono locati da lui al capo della *Scala* di *Giacobbe* o della *Via diritta*, ov' ella, lasciato il simbolo di *Via illuminativa*, assume il simbolo di *Unitiva*. E tutto ciò, che per sì facili argomenti può dedursi, volle l' Allighieri fosse noto al lettore anche per lo mezzo di sue chiare e precise parole, mentre fè dire nel *nono Cielo*, dopo breve digressione, a Beatrice:

> Ma perchè sem digressi assai, ritorci
> Gli occhi oramai verso la *dritta Strada*,
> Sì che la *Via* col tempo si raccorci.

A far degna degli *Angeli* quell'altissima sede, egli, che travide una corrispondenza fra i *nove Cieli* e i *nove Cori*, e fra i *nove Cieli* e le *nove Scienze (Conv.)*, diè a' *Cori inferiori Cielo* non diverso dal *Cielo proprio de' Serafini*, e tutti gli accolse nel *Cielo della Filosofia morale*, nobilitandone il soggiorno col chiamare

Le parti sue vivissime ed eccelse.

Trovato luogo condegno a *Spiriti sì sublimi* (*Angeli loci proportio ad locatum — S. Bon. —*), dir ne volle co' Padri grandissimo il numero, che (*Parad. c. XXVIII.*)

— Più che il doppiar degli scacchi s' immilla —; e ridice (*Par. c. XXIX.*):

Questa natura sì oltre s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal che tanto vada;
E se tu guardi quel che si rivela
Per Daniël, vedrai che 'n sue migliaja
Determinato numero si cela.

E così divinamente ragiona la diversa gloria di cui fruiscono i diversi *Ordini*, parlandoci della loro *natura*:

La prima Luce, che tutta la raja
Per tanti modi in essa si recepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaja.
Onde, perocchè all'atto che concepe
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.

Dionisiaca del tutto è poi nel Dante la partizione delle *Gerarchie* e de' *Cori*, che il sommo espone con mirabil chiarezza, facendosi dir da Beatrice:

I cerchi primi
T' hanno mostrato Serafi e Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi
Per somigliarsi al Punto quanto ponno,
E posson quanto al veder son sublimi.
Quegli altri Amor che d' intorno gli vonno
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternaro terminonno.
E dei saper, che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero in che si quieta ogn' intelletto.

Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda.
E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia:
Così di grado in grado si procede.
L'altro ternaro che così germoglia
In questa Primavera sempiterna,
Che notturno Ariète non dispoglia,
Perpetualmente osanna *sverna*
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia onde s' interna.
In essa Gerarchia son le tre Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
L'Ordine terzo di Podestadi èe.
Poscia ne' due penultimi tripudi
Principati, ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.

Ma queste cose (se si eccettua la dimora degli Angeli sulle cime del *Monte* al colmo della *Via diritta*) non han potuto non vedere i Comentatori. V' è però nel *nono Cielo di Dante* tale una meraviglia, cui da essi non si è posta ancor mente; e per lei ci si fa palese l' ingegnosissimo modo con cui Dante seppe trarsi fuora della somma difficoltà di conciliare *la dimora degli Angeli nel Primo Mobile* con la continua beata lor *visione di DIO*, il cui Trono è sopra l'*Empireo.* A tanto potea bastar solo l'immenso ingegno dell' Allighieri. E che fec' egli? Immaginò un *Dove* nel *nono Cielo*, e questo sublimissimo *Dove* gli giovò

1.° Ad incarnare l' idea del supremo cacume del *Monte;*

2.° Ad incarnar quella del passaggio della *Via diritta* dal *nono Cielo* all'*Empireo;*

3.° A riunire le *corde della Natura* per poi innalzarle *legate in un volume* sino al *profondo della Luce di DIO;*

4.° A far penetrare un raggio della MENTE DIVINA dall' *Empireo* nel *nono Cielo*, perchè da Quella bevesse la virtù che a noi piove, e s' iniziasse il moto che rapidissimamente lo gira.

5.° A far che gli *Angeli della prima Gerarchia* potessero dal *primo Mobile* andar ad *assistere a DIO* nell' *Empireo*.

6.° A far discendere dalla SOMMA LUCE un *trino raggio*, che prima si *raduna* in un *solo*, e poi rifolgora ne' *nove Cori*, e finalmente avviva il Creato. Questa sublimissima immagine il Poeta ornò del verso immortale assai innanzi, che venisse a ragionarci de' tripudi Angelici; e così ne canta nel *XIII del Paradiso*:

Ma quella viva Luce che si mea
Dal suo Lucente, che non si disuna
Da Lui, nè dall'Amor che 'n lor s' intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una:
Quindi discende all' ultime potenze.

Or, per far prender vita al *nono Cielo* dall' *Empireo*, e concentrarne, direm così, le *parti non ubicate* in una *fissa parte*, dà tal fiato alla poetica tromba (*Par. c. XXVII.*):

E questo Cielo non ha altro dove
Che la Mente divina, in che s'accende
L'Amor che 'l volge e la virtù ch'ei piove.

Quindi questo *Dove* si fa allo sguardo del Contemplante un *Punto*, e sì lo descrive (*Par. c. XXVIII.*):

Un Punto *vidi che raggiava lume*
Acuto sì, che 'l viso ch'egli affuoca
Chiuder conviensi per lo forte acume.
E quale stella par quinci più poca
Parrebbe Luna locata con esso,
Come stella con stella si colloca.

I *Cori degli Angeli* non son pel Poeta che *Cerchi di fuoco*, che si girano, più o meno vicino, intorno al *Punto*:

Distante intorno al Punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, ch'avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne;
E quest'era d'un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sopra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Juno
Intero a contenerlo sarebb' arto.
Così l'ottavo, e 'l nono.

Dante era ammirato a veduta tanto stupenda, e Beatrice gli rivela, che quel *Punto* è nell' *Asse del Mondo*, e che a quell'*Asse* è sospeso il *Pendolo dell' Universo* (*Universitatis oscillum* — *Tert.* —):

da quel Punto
Depende il Cielo e tutta la Natura.

Il *Punto*, pieno della *Luce di DIO*, riceve il suono degl' inni Angelici che lodano a DIO, e le Angeliche schiere tiene fisse, siccome *fisso* esso è, nella *Gerarchia* e nell' *Ordine* in cui furon locate, e in cui sempre staranno; e però canta il divino:

Io sentiva osannar di coro in coro
Al Punto *fisso che gli tiene all'* ubi,
E terrà sempre, nel qual sempre foro.

Rattissimo è l' aggirarsi de' *Serafini* e de' *Cherubini* intorno al *Punto*, perchè picciol cerchio che ratto s'aggiri par *punto*:

Così veloci seguono i suoi vimi,
Per somigliarsi al Punto *quanto ponno.*

Il Poeta è vinto dal *Punto*, perchè l' occhio suo è di mortale, non già n' è vinta Beatrice la cui pupilla è di Beata; e però ella riguardava, dice il suo fedele,

Fiso nel Punto *che m'aveva vinto.*

E, quasi a dichiararci l' etimologia di un *Punto* ch'egli canta e ricanta con sì affocato affetto, fa dirle, per sua perifrasi,

— *Ove* s' appunta *ogni ubi ed ogni quando* —; espressione sublimissima, che accoppia alla già manifesta immagine del *Dove* la novella immagine del *Quando*, e ci fa sentire l'IDEA DIVINA al di sopra dello *Spazio* e del *Tempo*. E poi che con peregrino pensiero ebbe *ragunati* il Poeta in quel *Punto* i *raggi* del divino Amore, con bellissima fantasia gli *allarga*, cantando

— *S'aperse in nove amor l'eterno Amore* —;

e, quasi da quel *Punto creatore* cominciando a far uscir *l'opera della Creazione*, le *Angeliche schiere*, gloriose in sul *sommo di quella Scala che posa sulla Terra e tocca il Cielo*, chiamò « *cima del Mondo* ». Intorno tal *cima* non solo si noti, come la *Via diritta*, che si fa più sincera ma non perdesi in tanta altezza, sia (e già abbiam ciò veduto) appellata ancor lassù col proprio suo nome dall' Allighieri, perchè, quantunque non informata che da quel *raggio divino che si mea dal suo Lucente* e che diritto discende frammezzo i *Cori degli Angeli*, pure ella ancora s' innalza alla *Città di Dio* in sul *Monte* eccelsissimo che la *Città* stessa sorregge; ma più si ammiri, che quando la *Luce che non si disuna* si eleva al di sopra del *Primo Mobile*, e trapassa nell'*Empireo* la *Rosa sempiterna de' Beati*, e va al suo PRINCIPIO, Dante sapientemente cangia la poetica loquela, nè più accenna al suo *montar su per la diritta Strada*, ma *assolutamente* al *montare per lo raggio divino*. E sì fine ed assennata variazion di linguaggio è là nel *Canto XXXI del Paradiso*, ove San Bernardo così consiglia l' elevato Poeta :

Vola con gli occhi per questo giardino,
Chè veder lui t'acconcierà lo sguardo
Più *a montar per lo raggio divino*.

Lato Critico. Non si ponno considerare da un lato le leggiadrissime fantasie onde l'Allighieri si studiò di far vaga sopra tutte vaghezze la beata *dimora degli Angeli*, e dall' altro le eccelse dottrine sopra i *Cori* di quegli *Spiriti* sublimi delle quali fummo ammaestrati dai Due che meritamente onoriamo del titolo di *Angeli delle Scuole*, senza esser presi di meraviglia al vedere con che mano maestra il gran Fiorentino abbia saputo avvivare co' colori della Poesia le più alte teologiche investigazioni di San Tommaso e di San Bonaventura. Omettendo un esame minuzioso de'nobilissimi loro trattati, ed il loro paraggio co' versi immortali che li accendono nel sagro fuoco dei poeti, pur vorrem delibare sì bello argomento.

Quegli che nel governo di elette moltitudini antepose sempre di guidarle al bene piuttosto co' modi della dolcezza che con que' del rigore, o, come (ce ne dien loro venia i Comentatori) dice Dante (*Paradiso c. XII.*),

— che ne' grandi ufici
Sempre pospose la sinistra cura —,

poichè, di sue tante fatiche prendendo riposo nella contemplazione, si pose a svolgere gli alti dettati di Pietro Lombardo, ci dichiarò, che la *stanza degli Angeli* è *locus altissimus;* e Dante, ponendoli nelle cime del *Monte di Dio*, lor diè il *loco più alto* del *Mondo dei Poeti Sacri*. Osservò pure il Santo Cardinale e Dottore Bonaventura, che quel *loco* è *remotior a DEO*, *et MARIAE proximior;* e Dante, *montando* con San Bernardo *per lo raggio divino*, va dagli *Angeli* alla VERGINE, e da Lei alla *TRIADE*. E poichè il Santo insegnato ci ebbe, che gli *Angeli* hanno *vim contemplativam et administrativam*, il Poeta or ci dice,

— che tutti hanno diletto
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero in che si quieta ogn' intelletto —,

ed ora, che tutti sono

Ministri e messaggier di Vita eterna.

Più ancora che dal *nostro Platone*, tolse angelici concetti l'Allighieri dal *nostro Aristotele.* Detto avea San Tommaso — *Tota ratio Ordinis in Angelicis est de propinquitate ad Deum* —; e il Poeta:

ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era
In numero distante più dall'Uno.
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la Favilla pura,
Credo, perocchè più di lei s' invera.

E detto aveva il *Sapiente*: *CHRISTUS, secundum humanitatem, illuminat Angelos;* ed il Poeta li colloca sopra l'*ottavo Cielo*, ov' egli magnifica il *Trionfo del RISORTO*, e ce lo mostra in un *PIANETA che accende tutte le stelle*; sì che la *dimora degli Angeli* è fatta *Tempio* la cui porta è *luce*, e la cui ara (il *Punto*) è *Amore*:

in questo miro ed angelico templo,
Che solo amore *e* luce *ha per confine.*

Ancora: scrive il Santo « *Ad primam Hierarchiam consideratio finis* », e « *Superiores Ordines clarius cognoscunt*»; e Dante colloca la *prima Gerarchia* più presso al *fine della Via diritta*, e più presso al *Punto* che fa più *sincera* la fiamma de' Contemplanti. Ancora; e già ne demmo picciol cenno di sopra, nel San Tommaso si legge— *Soli Angeli primae Hierarchiae assistunt DEO*—; e nel *Poema*, avendo dovuto l'eccelso Vate anche l'*Ordine de' Serafini* non discompagnare dagl' *inferiori* che tengono solamente la *Cima della Scala* non la *Basilica del Paradiso*, aprì ingegnosissimamente nel *Punto* un forame agli *Angeli della Prima Gerarchia*, perchè indi uscir potessero, come api, e volare più in alto; e così parla della *milizia dell' Empireo* (*Par. c. XXXI.*):

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
Ma l'altra che volando vede e canta
La gloria di Colui che l'innamora,
E la bontà che la fece cotanta,
Sì come schiera d'api che s'infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s'insapora,
Nel gran fior discendeva che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo Amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'elli acquistavan ventilando il fianco.
Nè l'interporsi tra 'l di sopra e 'l fiore
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore.

Ancora: scrive l'Angelico — *Motus illuminationis Angeli est circularis, rectus, et obliquus* —; e il Poeta-Teologo dà ai *Cori* un *moto d'illuminazion circolare*, disponendoli in tanti *Cerchi aggirantisi intorno un Punto luminoso*: dà loro un *moto d'illuminazione retto*, derivando dal *Punto* un *puro lume che si mea dal suo Lucente*, e discende *diritto* frammezzo gli *Angelici Cerchi* dalla *gloria del PADRE* sul *trionfo dell'UOMO-DIO*; dà loro un *moto d'illuminazione obbliquo*, facendo i *circolari seggi*, in cui si rigiran cantando, illuminare da quella divina Luce che dal *Punto* centrico si diffonde per ogni dove. Finalmente il Divo d'Aquino scrisse con alto latino — *Ordines Angelorum sunt adnexi ad invicem, et ad nostram Hierarchiam* —; e Dante alzò dalla *Gerarchia umana all'Angelica* le *tre*

corde della Natura; le consegnò loro, perchè le *tirassero a DIO*; e poi in un sol *volume*, che profondò nella *Luce di DIO* che tira a *SE* gli *Angeli*, quelle *corde* restrinse, stupefacendo le menti de' Poeti, de' Teologi e degli Artisti col verso che, solo, è un' Ode meravigliosa:

Tutti tirati sono, e tutti tirano.

Lato artistico. Hassi a disegnare la cima del *Monte di Dio* più in alto del *Sole*: non impauri il pensiero, non tremi la mano dell'Artista, chè ben altro cantarono i Nostri Poeti che il favoloso *Olimpo*, o *Febo* bugiardo. Noi siamo in regione dove *presso e lontano non pone e non leva.* Le cime del nostro *Monte* s'alzano all' *Empireo*, perchè fan puntello alla *Città di Dio* che nel suo giro è distesa: il PIANETA rifulge nell' *ottavo Cielo*, perchè il CAPO *della Gerarchia umana* la contermina dall' *Angelica*. L' aereo *Monte* pertanto insublima sua vetta fra la *Luce* di GESÙ CRISTO, e la *Luce della* TRIADE, ed in mezzo a tanto fulgore, in *nove cerchi di fuoco*, migliaja di *angeliche schiere* cantano « *Osanna* ». Altri *Angeli* discendono per onorare il TRIONFANTE e sua MADRE, siccome colui che canta (*Par. c. XXIII.*)

— *Io sono amore angelico, che giro*
L'alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del nostro Desiro; —,

ed altri ascendono ad adorare

QUELL'UNO E DUE e TRE CHE SEMPRE VIVE.

Un torrente di purissima luce piove da un *Punto*, che è ad un tempo l'*apice del Monte*, e l'ultimo *Dove*; e, mentre affuoca in tempra diversa i *nove Cerchi* che gli fanno corona, esso torrente, discendendo dalla sua FONTE al PIANETA, si fa *Via* a quelle Anime che per ratto della Carità ascendono dal loro SOLE alla LUCE SEMPITERNA. Quel *Punto* è il centro delle ruote

affuocate che gli si girano intorno, è il mezzo per cui gli *Angeli*, che in quelle ruote han lor sede, si godono della *visione beata*, o volano avanti il Trono di DIO. Ma non basta: sappia ancora l'Artista, che quel *Punto* è

il Punto

Da cui depende il Cielo e la Natura,

sì ch'egli, non ignaro che l'uomo, in tutte le fedi più solenni e in tutte le poesie sacre più nobili, ha cercato di sospendere in alcun modo la sua povera casa ad invisibili fila, raccomandandole alla *Mano di DIO*, quella *Via di luce*, e que' *lati estremi delle cime del Libano*, quasi *corde*, raguni nel *Punto*, sì che da lui si veggia *dependere* la *Lampada della Natura*. Anzi quelle fila dislegbi sì, che gli *Angeli* ne sieno avvolti; e questi le tirino a loro, e loro tiri ed esse fila medesime una FORZA soprana al *Punto*; e sia così fatto sensibile il gran concetto:

Tutti tirati sono, e tutti tirano.

Quando l'Arte però è sopraccaricata di simboli, è lodevole, se, invece di far quanto vorrebbe, fa quanto può.

E l'Orafo che potrà fare di meglio, che mostrarci gli *Angeletti* de' *nove Cori* tutt' intesi a tirar le *corde* della *Lucerna* verso il *Punto* da lor contemplato, mentre quelle *corde stesse* lor s'avvolgono intorno, e, tirate verso il *Punto*, al *Punto* li tirano?

LA PORTA

DI SAN PIETRO.

Lato Biblico. Diligit Dominus portas Sion (Ps.), e per loro si esce, ed in loro si entra, o incamminandosi alla gloria, o entrando nei superni suoi gaudî. E le chiavi di *Sionne*, o ella si consideri o come *Città dei Fedeli* o come *Città di* DIO, ha *San Pietro*, anzi egli è la *Porta eternale: Porta aeternalis est Petrus (S. Amb.)*; *porta* che ti mette nella *Via della Penitenza* che conduce a *Vita*, o, ti mette nella pace di *nostra Vita*. Non è che dàl contesto del Libro sacro che mediti, che tu possa discernere, se, parlandovisi della *Porta di San Pietro*, ivi si accenni alla *Porta della Penitenza nella Gerusalemme terrena*, o alla *Porta della Gloria nella Gerusalemme celeste*. Qui parlar vuolsi della *prima*.

Ed alla *prima* si conviene il nome di *Porta eternale*, se, come ne dice il ven. Beda, *Portae aeternales oppositae sunt Portae Inferi*, poichè ciò è forza s' intenda delle *Porte della Gerusalemme terrena*, essendo nelle viscere della Terra l'*Inferno*: e chiaro si vede, come la contropposizione sia tra 'l *di sopra* e '*l di sotto*, perchè *Gerusalemme in medio Terrae* sovrasta *l'Inferno* il cui fondo è nel *centro della Terra*. Quindi non mal s'avvisa chi riferisce anche alle *Porte della terrena Gerusalemme* le parole—*Elevamini, Portae aeternales, et introibit Rex gloriae* —, mirandosi alle allegrezze della CHIESA nel trionfo del *VINCITOR della Morte*.

Or se la *Porta eternale della Gerusalemme terrena* è *sopra la Porta dell' Inferno*, bene sta ciò che dice Sant'Ambrogio, cioè che la *Porta eternale è Pietro*, essendo che *l'Inferno* stia nel *primo stadio della Via lunga*, che percorrer debbono coloro che, *assoluti di loro colpe da Pietro*, vanno, come quell' Apostolo *primo Penitente*, dalla *terrena Gerusalemme* alla *Città di DIO*. Delle *tre parti della Penitenza*, la *Contrizione* si compie fra il *peccatore che si pente*, e la *Grazia che ne muove il cuore*; la *Confessione* fra il *peccatore che si accusa*, e *Pietro che lo assolve*; la *Soddisfazione* fra il *Peccatore che si rivolge alla Via lunga*, e *Pietro che gliene apre la Porta*. A questa dunque ben è debito il nome di *Porta di San Pietro*, sinonimo di *Porta della Soddisfazione*; della quale precisamente parlava il Crisologo, allor che scrisse, che ne furon date le chiavi al Principe degli Apostoli, *ut cum videret Petrus quosdam a peccato converti, januam aperiret*.

E tanto più si fè volgare fra Noi la sinonimia di *Porta di San Pietro* e di *Porta della Soddisfazione*, quanto più comune fu l'uso di collocare nelle antiche Chiese una statua del Santo Apostolo presso la *Porta* onde uscir solevano i *Penitenti*. E perchè essi per altra *Porta* rientravano, a questa venne dato il nome di *Porta di Riconciliazione*, all' ingresso della quale dava solo il diritto l'adempimento dei doveri della *Soddisfazione*. Per tal guisa dalla *Porta di San Pietro* vassi alla *Porta dell'Inferno*, *ut qui regenerationis donum violassent, proprio se judicio condemnantes, ad remissionem criminum pervenirent . . . , ut eadem* Satisfactione purgatos *ad communionem Sacramentorum per* Januam Reconciliationis (*Praepositi Ecclesiae*) *admitterent — S. Leo P. —)*.

Lato Dantesco. Leggendo i Comentatori nella fine del *Canto Proemiale:*

— . . . . *Maestro*, *i' ti richieggio*,
Per quello Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch' io fugga questo male, *e peggio*,
Che tu mi meni là dov' or dicesti,
Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti. —,

ignari del tutto della *Porta della Soddisfazione*, invece di dare alla *Porta di San Pietro*, sua sinonima, la facil chiosa — *sì ch' io veggia quella* Porta della terrena Gerusalemme, *che prende suo nome da* San Pietro, *e che introduce* i peccatori *convertiti*, *ed* assoluti da lui, *alla* Via lunga *che primieramente li mena alla* visita dell' Inferno —, andaron cercando le *Porte del Purgatorio*, o del *Paradiso*. Eppure, se letto avessero in un *Libro di Viaggi*, come un Italiano, desideroso di veleggiare al Giappone, avesse detto ad un piloto del suo patrio lito — *Portami allo Stretto*, *e al Brasile* —, si sarian vergognati di chiosare — *Portami allo stretto di Magellano*, *e al Brasile* —; ma chiosato avrieno, tenendo conto delle situazioni geografiche, — Portami allo *Stretto di Gibilterra*, *e al Brasile* —.

Lato critico. E perchè *San Pietro* viaggiò primo la *Via lunga della Penitenza*, e perchè niun può mettervisi senza essere stato prima da lui prosciolto de' suoi gravi peccati, chi alzò l' edificio sublime della MONARCHIA DI DIO aprì con gran senno nelle *mura australi della terrena Gerusalemme* le *Porte di San Pietro* e *della Riconciliazione*, derivandone il concetto dalle dottrine Evangeliche, e trasportando nel *Disegno della MONARCHIA* ciò che da tutti i primitivi Fedeli notar potevasi ne' *disegni delle Basiliche*. La critica più ovvia poi ci conduce a non riguardare l' *Inferno* come *Città di*

visitazione, senza che le *discese* a quel baratro un giudizio preceda in cui si stabilisca chi possa visitarlo, e quanto in giù debba approfondarvisi; e chiaro è pure, che tal giudizio non può farsi che dalla CHIESA, o, figuratamente parlando, nella *terrena Sionne*. Era dunque non solo conveniente ma necessario, che la *terrena Sionne* avesse una *Porta* per cui i Convertiti, compite le *due prime parti della Penitenza* nella *Valle* e nel *Colle*, discender potessero a *compir la terza*, *visitando l' Inferno*, e più oltre procedendo ancora, se lor fosse stato in piacere: e tal *Porta* è, senza dubbio, la *Porta di San Pietro* accennata dal grande Allighieri.

Lato artistico. Nel *Poema* di Dante non si fa parola della *Porta della Riconciliazione*, e però il *Disegnatore del suo Universo* potrebbe passarsi di lei, ed aprire la sola *Porta della Soddisfazione* in quelle mura australi della *Gerusalemme Giudaica* che ad altro non soprastavano che ad *inaccessibili precipizi*. Per tal modo sariasi da lui dimostrato abbastanza, che dove i mortali piedi non sanno gire, la *Grazia Cristiana* sa far camminare i *Pellegrini alla Città di DIO*, i quali per pauroso sentiero si fanno alle *rive dell'Eritreo*, e vanno a *visitare quelle profonde arene* ove giacque *Faraone* sepolto. A miglior consiglio però riputeremmo che s'appiglierebbe quell' Artista, che le *Porte di San Pietro e della Riconciliazione* aprisse nelle *mura di Sionne* sovrastanti la *Porta dell' Inferno*, perchè la *Porta della Riconciliazione* nulla leva, ed un *loco* molto conveniente cresce al *Disegno del Mondo di Dante*. E guardisi, che coll'aprire ambe le *Porte*

1.° S'incarnerebbe un bel concetto del Pontefice San Leone:

2.° Data la *Porta di San Pietro a chi va a compiere la Soddisfazione*, e la *Porta della Riconcilia-*

zione a chi ne ritorna, sariesi accennato al *gran numero de' Penitenti*, ed ovviato all'urtarsi fra loro in que' *burroni oscuri*, se una sola *Porta* dovesse esser loro *d'egresso* e d' *entrata*.

3.° Si servirebbe meglio all' *Architettura de' Templi Cristiani*, ed allo spirito che ne fu guida.

L'Orafo o abbandonerà a gentil fonditore in cristallo la cura di far un leggiadro *vasello* in cui le *mura e le Porte di Sionne* sien scolte, o prenderà per se l'impresa leggiadra di far quelle *mura* e quelle *Porte* in *picciol quadrato arnese di bronzo*, destinato come a custodia di *cristallino vasello*. *San Pietro* che dà la *Via*, *San Leone* che riceve i reduci dalla *Via*, potrieno bellamente scolpirsi presso le *due Porte eternali*.

LA COSTA OSCURA.

Lato Biblico. Frequente nelle *sacre Pagine* è la menzione della *bocca* che l' *Inferno* apre per divorarsi gli empi, o della sua *Porta* alla quale incantamente essi van presso. Chi però vi discende per meditarne le pene a *soddisfazione* di colpe proprie, non diverse da quelle che si commisero da' puniti nel pianto eterno, non incautamente ma per bella e santa cagione vi si cala dalla *Porta di San Pietro*, che, come si disse nel ragionar di lei, alla *Porta dell' Inferno* sovrasta. Ora quello *spazio* ch'esser dee fra le *due Porte*, pari a quel celebre *spazio quod intercedit inter superficiem Terrae et Limbum Patruum*, è necessariamente *in costa*, perchè *Sionne*, ov' è la *Porta di San Pietro*, è più all'alto che la *Valle Ennom* ov'è la *Porta dell' Inferno*; ed è necessariamente *oscuro*, perchè *al di sotto di Sionne* non riluce il raggio del PIANETA, e la terra è colaggiù *tenebrosa e coperta dalla caligine della Morte.*

Possiam dunque riguardar questo *spazio*, o come quello che separa i *vivi* dai *morti*, i *Fedeli* dai *Dannati*, ovvero come quello per cui le *Anime de' novelli Convertiti* vanno dal *secolo* alla *meditazione dell' eternità*, dalla *santa Gerusalemme* al *Loco della Penitenza.* Sotto il primo aspetto, egli è un *grande Caosse*, come il dice San Luca — *Inter nos et vos Chaos magnum* —, è un' immensa *gola dell' Inferno*, che, al sol pensarne il tenebrore e l'orribil caverna a cui mette, ti fa spavento. Sotto il secondo aspetto poi, dobbiam dir felici quelle *Anime* che per sentiero sì oscuro, sì malagevole, sì pauroso coraggiosamente si mettono per

trovare un *bene* lor necessario; e felicissime dobbiam dir quelle che, senza pur averne la necessità, vi discendono, sol per vedere qual terribil *soglia* lor saria forza di varcare, se abbandonassero la *Via diritta*: in quest'ultimo caso, lungi dal considerare nell' *oscura Costa* il *Chaos magnum* di *San Luca*, saria a contemplarvisi la *caverna maceriae*, ove l'*umile Sposa de' Cantici* si era nascosta, quando l'*Eletta a star sopra la pietra* stavasi ritrosetta *in foraminibus petrae*; ed il suo dolce SPOSO chiamavala — *Columba mea* in foraminibus petrae, in caverna maceriae, *ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, et facies tua decora (Cant. Cant.)*—. E in pari guisa lo stesso SPOSO chiama a' soavissimi suoi amplessi quell' *Anima pura, che, senza averlo giammai gravemente offeso, si reputa la più rea peccatrice*, o, se vogliam dir ciò figuratamente, a Se chiama quell' *Anima, che senza essere giammai stata nella Selva oscura, pur s' avvia per quella Costa, che mette dalla Porta di San Pietro alla Porta dell'Inferno i Penitenti che deggiono visitarlo.*

In riguardo a questi *Penitenti* siccome per diverse *Mansioni* lor è d'uopo passare per far il *viaggio dall'Egitto al Giordano*, la *Costa oscura*, secondo Origene, corrisponderebbe alla *quarta Mansione* ove è fatto cenno di *Maddalo*, poichè — *Magdalum* magnificentia *dicitur. Habens ergo in conspectu et ascensionem et magnificentiam rerum futurarum, speciebus ingentibus pascitur et nutritur* —; ed il *Penitente, che andar non dee senza guida*, è ben natural cosa, che, *nel calare per lo Chaos magnum* forte impauri, e deve allora Chi il guida ravvivare il suo coraggio, e disporgli il cuore con alte speranze al gran passo.

Noi che sappiamo come il REDENTORE, dopo la sua morte preziosa, *discese all' Inferno*, non collochiamo la *Costa oscura*, ossia *quella Via per cui si*

cala dalla superficie della Terra all' Inferno, che *sotto Gerusalemme*; ed un disegno di lei, studiato sulle carte de' Padri, può vedersi *a pag. 396 delle — Annotazioni e Meditazioni sugli Evangelii—del padre Girolamo Natali della Compagnia di Gesù (Anversa 1607.)*.

I *visitatori dell'Inferno* ponno calarvisi a loro voglia; ma, nell'*Orologio de' Mistici*, di questa *calata*, ch' altro non è che *un ritiro dal mondo per darsi alla meditazione*, *l'ora* più propria è *quando se ne va il giorno*,

Ut cum dies abscesserit
Noctemque sors reduxerit,
Mundi per abstinentiam
Ipsi canamus gloriam.
(S. Amb.).

Lato Dantesco. Ed il nostro Poeta cantò:

— *Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno*
Toglieva gli animai che sono 'n terra
Dalle fatiche loro; ed io sol uno
M'apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino ec. —;

parole che riguardano a quell'*ora*, in ch' egli, *veduta la Porta di San Pietro*, discendeva a veder *coloro che son tanto mesti*. E poichè fatto avea *uscir Virgilio dall'Inferno* per *un'ampia gola (Purg. c. XXI.)*, per *un'ampia gola* era forza a lui stesso il discendervi, e chiamala con somma proprietà di sacro linguaggio *(Inf. c. II.) Costa oscura.*

Il dialogo che tiene colla sua *Guida* fra le *due Porte*, dialogo che sparge tanta luce sulla vera *Allegoria del Poema*, è convenientissimo ad un luogo che risponde, nel *Viaggio Mistico dall'una altra Gerusalemme*, alla *quarta Mansione*. Difatti il Poeta dubita in quella *Costa* delle proprie forze, e dice al Maestro

— *Guarda la mia virtù s'ell'è possente*
Prima che all'alto passo tu mi fidi. —;

ma poi l' *Anima sua speciebus ingentibus pascitur et nutritur*, sì che, uditone un *parlare che tanto bene gl' imprometteva*, lieto gli soggiunge:

Tu m'hai con desiderio il cuor disposto
Sì al venir con le parole tue,
Ch' io son tornato nel primo proposto.
Or va, chè un sol volere è d'ambedue.

Lato critico. I Pagani ben collocarono la Porta dell' Averno presso Cuma, perchè ivi era la loro *Costa oscura*, o *Antro aperto*: ivi si facea cuore al *visitatore* (*Virg. lib. VI.*):

Nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo.
Tantum effata, furens antro se immisit aperto.

Ma che i Comentatori di un *Poeta Cristiano* abbian collocato a Cuma *il luogo per cui e' calossi all' Inferno* è veramente cosa piena d' incredibile stravaganza. D'uopo è però non vedervi che la falsa conseguenza di un falso principio: senza essersi posta la base che la *Visione Cristiana* di Dante ebbe per *luogo d'azione* la *Valle della Visione*, dovea collocarsi l'Italiano Viaggiatore in Italia: quindi da un errore gravissimo mille altri ne dovean pullulare, e la *Valle de' viatori* mutarsi nel *Casentino*, il *Passo* in *Firenze*, il *Colle Calvario* nel *Falterona*, e la *Costa oscura*, per cui il VINCITORE discese all' Inferno, nell' *Antro Cumano.*

Lato artistico. Un'immensa boscaglia è interrotta nel suo mezzo da cavernosa spelonca, che può riguardarsi come l'effetto di uno spento vulcano, il cui fuoco erompendo, al mezzodì di una Città, dal petroso monte sul quale è fondata, avesse spalancato un cratere nel piano della spelonca, aprendola all'austro, e rinselvandola tra le fiancate di orridi scogli. Pongasi inoltre, che da una delle due Porte meridionali della Città possa discendersi per oscuro calle al cratere, e risalir poi

verso l'altra per non dissimile tenebroso ed aspro sentiero.

L' immensa boscaglia è, *pittoricamente*, il *Basso Loco*: la Città è *Sionne:* le sue due *Porte* son quelle *della Soddisfazione* e *della Riconciliazione:* il cratere è la *Porta dell'Inferno:* la cavernosa spelonca con i suoi calli è la *Costa oscura*.

Ci sia posta dinanzi gli occhi la magnifica scena, e la termini all'alto *Sionne*, al basso la *Porta ch'eterno dura:* lo giorno se n' vada, e l'aer bruno indica alla natura un solenne riposo: Virgilio abbia già posto i piè sul malagevole calle per cui si discende all' *ultima buca*, e porga la mano a Dante che non sa risolversi a lasciar la soglia della *Porta di San Pietro*, e par dica al maestro:

Guarda la mia virtù, s' ell' è possente,
Prima che all'alto passo tu mi fidi.

Avremmo così di che presentare con loro gran pro' i lettori del *Canto II.*

Nella *Lucernetta* dell' Orafo vedi la *Costa oscura* nella *parte inferiore del suo vitreo vasello:* vedi i calli di essa *Costa* in *due sparti lucignoli*, che, dopo aver nuotato nell'olio, si raccolgono profondandosi nel serbatojo.

LA

PORTA DELL' INFERNO.

Lato Biblico. La *Porta dell' Inferno* è tremenda allo spirito ch' è condannato a soffrire i tormenti eterni, è porto di salute allo spirito che da se stesso si condanna al meditarli a fine di fuggir il peccato di cui son pena. Guai però all'anima sciolta dal corpo che a varcar la fatal soglia è spronata dalla divina Giustizia! Benedetta l' *anima penitente* che spontanea, o incoraggiata da saggia guida, la varca! E perchè DIO con l' interno spiro della sua grazia a penitenza ne muove, ben può dirsi, che la *Porta* dell' *Inferno* fu fatta pei *Penitenti* dal *Primo* AMORE.

Non è però meraviglia, se dalle *Antiche* e dalle *Nuove Scritture* raccolgasi quanto sia il *bene* che si ritrova dai viventi che visitano *l'uscio de' morti*, e se questa visita ne venga raccomandata da Sant'Agostino, da San Girolamo, da Origene, da San Giovanni Grisostomo, da San Gregorio, e da molti altri Padri. Qui basti ripetere, quasi somma di più antichi insegnamenti, il consiglio di San Bernardo: *Vivens igitur in Infernum descende: percurre mentalibus oculis tormentorum officinas, fuge scelera et vitia pro quibus scelerati homines et vitiosi perierunt; et tam formidolosis nundinis fac sarcinam tuam: odium peccati.*

La ferrea *Porta* non si varca senza ferreo coraggio; ma chi vi entra per purgarvi lo spirito, non tema nè

Lucifero nè i Demonî: *Si videamus Pharaonem et Aegyptios insequentes, nihil trepidemus, nullus de his metus, nulla formido sit.*

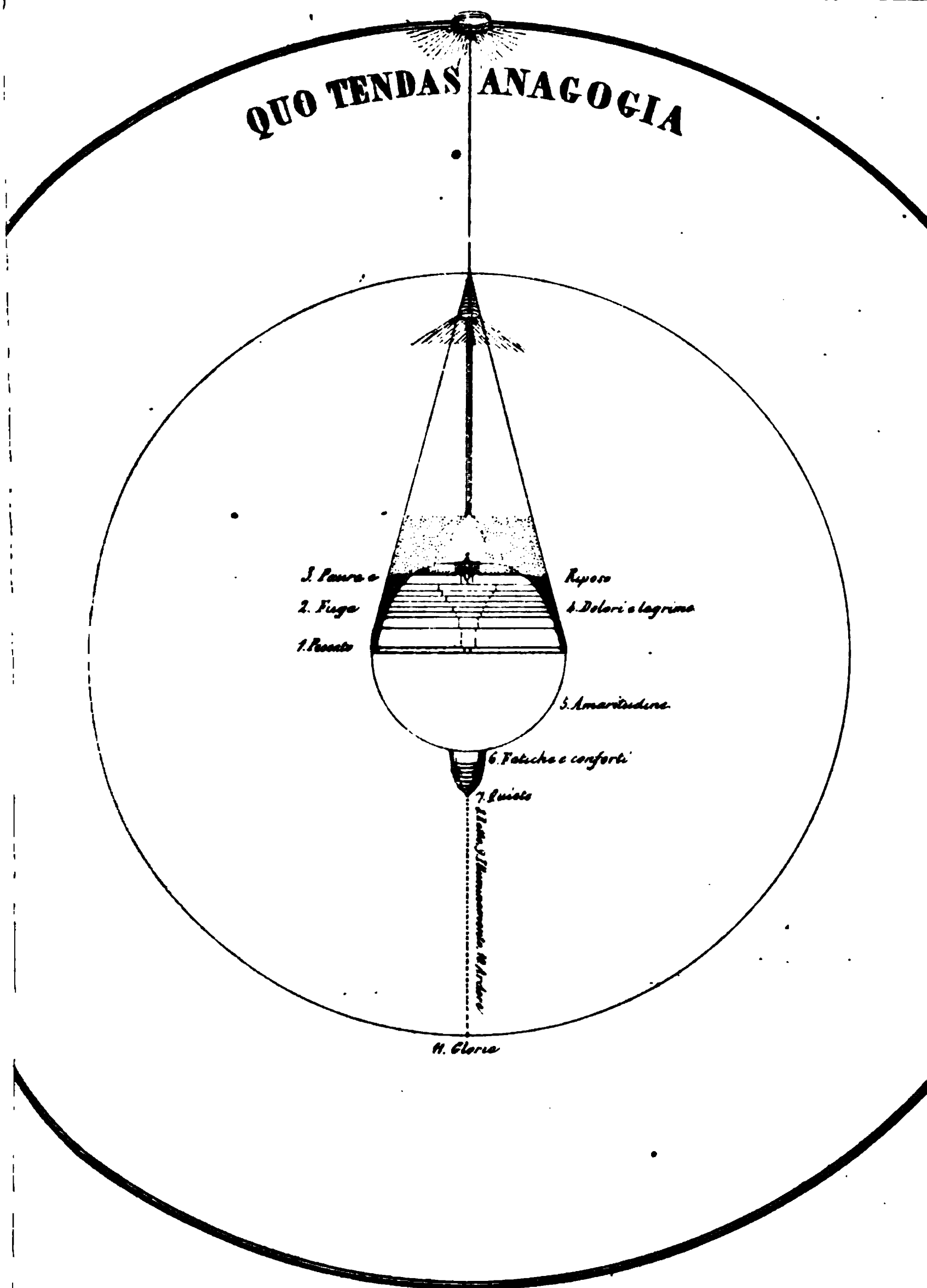
Coraggio! forse DIO destina quell' *Anima*, che va umilmente a visitar la *Porta della Morte*, a cantar la Sua Gloria sulle *Porte di Sionne! Qui exaltas me*, scriveva il Profeta Penitente, *de Portis Mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in Portis Filiae Sion.*

Lato Dantesco. Quando una *Porta* o introduca a siti diversi, o accolga persone che v'entrino per ragioni fra lor diversissime, non si può parlarne con chiarezza maggiore, che ripetendo parola per parola un' Iscrizione (vera o finta) già locata sovra lei a fine che ne fosser noti a chiunque gli usi diversi. E perchè la *Porta dell' Inferno* ne mena a due *luoghi alquanto diversi*, cioè al *Limbo* e all' *Inferno* propriamente detto, e perchè, oltre i dannati al *Limbo* o all' *Inferno*, vi entrano pur anche le *Anime de' Penitenti che si sobbarcano alla penosa visita di que' miseri per purgarsi dalle reliquie de' loro peccati*, Dante immaginò un' Iscrizione sulla *Porta Infernale*, che chiaramente ne indicasse ove per quella Porta si vada; e cantò:

— *Per me si va nella Città dolente;*
Per me si va nell' eterno dolore;
Per me si va fra la perduta gente. —:

col *primo verso* dicendoci, che per essa Porta « *si va a visitare il Limbo e l' Inferno* »; col *secondo*, che per essa « *si va a sospirare co' sospesi nel Limbo* »; col terzo, che per essa « *si va a penare co' dannati* ». Se i Commentatori videro una *ripetizione rettorica* dov' era una *partizione teologica*, la colpa non è di Dante.

Ed in riguardo al *primo verso*

— *Per me si va nella Città dolente* —,

SENSO ANAGOGICO DEL DANTE

vedi con quant'arte vi sia contraddistinto il *visitatore* dall'*abitatore*, di cui poi si fa motto. Altri va all'*eterno dolore*, e dovrà pur esso *eternamente dolersi*: altri va *fra la perduta gente*, e starà *fra' perduti*; ma chi *va alla Città dolente*, può *retrocederne*, o *avvanzar suo cammino*, come tutti coloro che ad una Città se ne vanno. E bello assai è il modo, tutto biblico, con cui l' *Inferno* è appellato da Dante, in riguardo a' *Penitenti che deggiono visitarlo*, « *Città dolente* », mentre in essa noi dobbiam riconoscere quella *Città della visita* di cui parla Geremia, ed in cui suona il grido: *Coram me semper infirmitas et plaga.* Nè solo la *Civitas visitationis* del lamentoso Profeta ci è richiamata alla memoria del verso Dantesco, ma sì la *Ninive di Nahum*: *Vae*, Civitas *sanguinum!* . : . *Omnis qui viderit te*, *resiliet a te.*

In riguardo al *secondo verso*

— *Per me si va nell' eterno dolore*, —,

il Poeta da se il comenta pel *Limbo*, quando nel *Canto IV* lo chiama — *la proda*

> *Della valle d' abisso* dolorosa,
> *Che tuono accoglie d' infiniti guai* —,

e quando segue dicendo:

> *Quivi*, *secondo che per ascoltare*,
> *Non avea pianto*, *ma che di sospiri*,
> *Che l'aura* eterna *facevan tremare*:
>
> *E ciò avvenia di* duol *senza martiri*,
> *Ch' avean le turbe ec.* .

Ed *eterno dolore* a quell'anime che *vivono in desio senza speme* è il ricordo, nella miseria che le circonda, di quel *tempo felice* in cui potevano *debitamente adorar Dio*, e non lo adorarono; *tempo* che loro non sarà accordato mai più. Quindi il Poeta si fa dire da Francesca da Rimini nel *Canto V*:

Nessun maggior dolore ,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria : e ciò sa 'l tuo dottore.

Vien anche dichiarato, che tal *dolore* è *eterno* nel *Canto XXI d:l Purgatorio* , ove Dante pone sulle labbra di Virgilio queste parole , con cui volgesi a Stazio :

Nel beato Concilio
Ti ponga in pace la verace Corte ,
*Che me rilega nell'*eterno *esilio.*

Da ultimo , in riguardo al *terzo verso*

— *Per me si va tra la perduta gente.* — ,

è chiarito lucidissimamente dal Poeta , quando fa dire a Beatrice (*Purg. c. XXX.*) :

Tanto giù cadde , che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti ,
Fuor che mostrargli le perdute genti.

La *Porta dell' Inferno* , fatta a *tre usi* , l' Allighieri cantò creata dalle TRE PERSONE ; e certo , per *l'uso di visitare i dannati a fine di non più cader ne' peccati pe' quali e' si dannarono* , creata fu dal DIVIN PARACLETO. Difatti *l'antico Cantore della Penitenza* , studiato più ch'altri non crede dal *Poeta penitente Italiano* , dopo aver pregato a DIO , d' insegnargli *la via* su cui camminare dopo la sua conversione , con quelle parole — *Notam fac mihi* Viam in qua ambulem, *quia ad te levavi animam meam* —, soggiunge: *SPIRITUS TUUS BONUS deducet me in terram rectam.*

Le parole dunque della *Iscrizione* collocata da Dante sulla *Porta Infernale* , le quali più particolarmente risguardino i *Visitatori*, sono

Per me si va nella Città dolente.
Fecemi
il Primo Amore.

Ma v'è ancora l'ultimo verso, che non può non riguardare i *Visitatori* , perchè è rivolto a *tutti quanti* entrano quella *Porta* , e , come ognun sa , è tale :

— *Lasciate ogni speranza*, *o voi ch'entrate* — ;
ed è questo un verso scritto dal gran *Poeta nostro* con artificio mirabile, poichè ne' tesori della lingua latina e nelle novelle forme che all'esempio di quella prendea la volgare, ei trovar seppe una *parola di doppio senso*, che nell'uno suonasse un tremendo anatema ai *dannati al Limbo o all' Inferno*, e nell' altro suonasse un consiglio, un conforto ai *Penitenti visitatori del Limbo e dell' Inferno*: la squisita parola è *speranza*, che, ingemmata nel modo « *Lasciate ogni speranza* », nel suo senso di « *aspettazione di bene* » si fa terribile, e nell'altro suo senso di « *aspettazione di male* » si fa lusinghiera. Di questo secondo senso la voce è stata spogliata dall'uso, e però i Comentatori non han saputo cogliere che il primo, malgrado il comento datogli dallo stesso Poeta, che a se medesimo (artificiosissimamente impaurito dell' aver inteso

— *Lasciate ogni speranza*, *o voi ch'entrate*. —,
nel senso di

— *Lasciate ogni aspettazione di bene*, *o voi che entrate* —)
fa dir da Virgilio:

« *Qui si convien lasciare ogni aspettazione di male* »,
o, recitando proprio il suo verso,

Qui si convien lasciare ogni sospetto.

Nè già il *doppio senso* della parola *speranza* si dee tener in conto di una sottigliezza del sottil Dante, cui fosse piacciuto dietro, a mo'di dire, di un solo esempio di Ennio o Pacuvio, far spiegare a Virgilio la frase — *Lasciate ogni speranza* — con la frase — *Lasciate ogni sospetto* — ; anzi *speranza* nel senso di *sospetto* o di *timore* è buona *voce latina*, buona *voce italiana*, e, quel che più importa, buona *voce sacra*, perchè da' sommi Classici delle due lingue fu adoperata in tale significazione, e perchè il Beda apertamente dice, che *sperare sumitur pro timere.*

A' *Visitatori dell' Inferno* si confanno dunque le parole dell' *Iscrizione :*

PER . ME . SI . VA . NELLA . CITTÀ . DOLENTE
FECEMI . IL . PRIMO . AMORE
LASCIATE . OGNI . SPERANZA . O . VOI . CHE . ENTRATE

Ma niuno de' *Visitatori* dee togliere « *speranza* » per « *aspettazione di bene* », o, se commette tale errore, converrà alla sua *Guida prenderlo per mano*, e dirgli *con lieto volto :*

Qui si convien lasciare ogni sospetto,
Ogni viltà convien che qui sia morta.

L' Allighieri vide nell' immenso suo ingegno, che la *Via lunga*, ove, dopo brevi passi, uom s' abbatte nella *Porta dell' Inferno*, era l' unica *Via* sulla quale peregrinando, egli potea più discorrere *la Terra ed il Cielo ;* e però mostrossi sì penetrato dai consigli de' Padri della Chiesa di *visitar l' Inferno*, che la sua *Porta* chiamò *il bene da se trovato nella Selva oscura.* E per aver d'uopo di compiere sì *faticoso viaggio*, volle farsi reo di tal *colpa* (*), che imperdonabil fosse, se da lui visitata non era *tutta quanta l'Inferna Valle ;* ciò fa dire a Virgilio (*Purg. c. I.*), ciò fa ripetere a Beatrice (*cant. XXX.*): e dice il primo

— *fui mandato ad esso*
Per lui campare, e non v'era altra via,
Che questa, per la quale io mi son messo.
Mostrat' ho lui tutta la gente ria ; —,

e ripete l'altra :

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.

Se dunque soltanto *la visita dell' Inferno* potea cam-

(*) *Ascensuri, in imo se esse considerent (S. Greg.).*

parlo ed *essergli di salute*, la *Porta dell' Inferno* era *l' unico bene che si potesse trovare dal Poeta caduto*; e poichè ebbel trovato (*invenit Poenitentiae locum*), ci volle lasciare nell' *Allegoria* del suo *Poema* quel *Trattato della Soddisfazione*, che, ad onor della CHIESA CATTOLICA restauratrice divina degli animi corrotti, tutti i secoli ammireranno.

Niun Poeta del mondo seppe poi inspirarsi più sublimemente di Dante alle già citate parole del Profeta — *Qui exaltas me de Portis Mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in Portis Filiae Sion* —, parole che meriterebbero di star nel fronte di ogni edizione del *Poema sacro*, perchè son quasi il succo del suo alto concetto: l' Allighieri si rialza dalla *Selva oscura* per celebrare

La gloria di COLUI che tutto muove

in quella *Vita ch' è tutta luce!* l' Allighieri discende alla *Porta della Morte* per inneggiar poi co' Santi in sulle *Porte della celeste Gerusalemme!*

Lato critico. Non si leggono negli Scrittori Pagani che *Andate all'Averno e all'Eliso*, la più celebre delle quali è quella di *Enea*; nè forse altrove possiam trovare che nel Seneca il bel concetto « *Inferna tetigit, posset ut superna assequi* ». Ne pare adunque inconveniente ogni comparazione fra la *Porta Cumana dell' Averno* per cui alcun antico Poeta entrò i *morti Regni* per interrogarne le Ombre, e la *Porta dell' Inferno negli australi spechi di Ennom che soggiacciono a Sionne*, *Porta* per cui i *Cristiani Penitenti* vanno alla *Città dolente* per meditarne il duolo e i martiri.

Piuttosto ci gioverà l'osservare, che, uscendo i *Penitenti* da quella meridional *Porta della Gerusalemme terrena che nomasi da San Pietro*, e calandosi poi per la *Costa oscura* che li mena alla *Porta dell' Inferno*, se nella *Carta della MONARCHIA DI DIO* vorrassi

mostrare (e ciò far si conviene) detta *Porta di San Pietro* e detta *Costa oscura*, non si potrà far mostra nella *Carta stessa* della *Porta Infernale*. E se vorrem figurarci l'Allighieri nell' atto che legge *la scritta famosa*, dovrem immaginarlo siccom' uomo che scenda per tortuoso calle di alpestre tenebroso fossato, e già sia per isparirci dagli sguardi entrando una sotterranea caverna, se non se ancor lo si veggia, perchè siasi soffermato a guardar con occhio di leggente l' ingresso della spelonca che s' apre dinanzi a' suoi piedi: dovremmo essere in quel calle con lui, per veder ciò che si vede da lui. E in pari modo dovremmo essere nella *Costa oscura* con Dante, per vedere la bocca dell'antro sotterraneo che si vedea dal Poeta: per chi antepone d' avere in prospetto l' *Universo* da lui viaggiato,

Lato artistico—la *Porta dell' Inferno*, e, per conseguenza, la *Iscrizione* posta al sommo di lei, sono invisibili.

Nella *lucernetta* dell' Orafo, corrisponderà a quella *Porta* il *buco* per cui *i lucignoli del vasello* s' introducono nel sottoposto *serbatojo dell'olio*.

IL CAMMINO ASCOSO.

Lato biblico. È, *letteralmente*, un *foro che si distende quanto il semi-asse inferiore della Terra*, *e però comincia all'alto sotto i piè di Lucifero*, *e termina al basso in un pertugio tondo antipodo a Gerusalemme*: è, *secondo* l'*Allegoria*, *lo stato di un' Anima Penitente nel passaggio ch' ella fa dalla prima alla Via purgativa seconda*.

In riguardo al *Senso letterale del Cammino ascoso*, gli *Scrittori sacri* che c' insegnarono, che *Lucifero precipitò*, come folgore, *dal Cielo*, e che *stassi conficcato nel cuor della Terra*, abbastanza ci dissero per farci intendere, che *perforò la Terra stessa dalla sua superficie inferiore al suo centro*, così aprendo in lei una stretta e profondissima buca; e questa, discorrendo per l' *Asse terrestre*, si fa stadio di quella *Via lunga quae immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat*. Quindi i Nostri videro una communicazione fra la *Montagna del Purgatorio in mezzo all'ultima Lacuna del Mondo*, *e l'Inferno*; e con bella eleganza prega a *DIO* la sua CHIESA per le *Anime che si purgano*, dicendogli: *Libera eas de profundo lacu*, *ne absorbeat eas Tartarus*, *nec cadant in obscurum*.

In riguardo all'*Allegoria* che vi si asconde, è a rammentarsi, che gli antichi Teologi prescrivevano alle *Anime*, *pellegrine per la Via della Penitenza alla Patria*, un *moto retto* dopo un *moto circolare*, ossia volevano che prima *l' Anima se stessa rigirasse in se stessa* per raccogliere le sue *potenze intellettive*, operazione ben

simboleggiata nell' aggirarsi dell' *Anima viaggiatrice* giù pe' *Cerchi Infernali;* e che poi si *uniformasse*, ossia *in se stessa si restrignesse*, *per intendere dirittamente le sue potenze intellettive all' acquisto delle Virtù morali*, operazione ben simboleggiata nel penetrar della *pellegrina* entro l'*ascosa Viuzza*, e tutta quanta discorrerla a filo per ben un *semi-diametro della Terra.*

E come, per le predette cose, potremmo dire del *Cammino ascoso*, ch'esso è il *secondo stadio della Via lunga*, così non ci partiremmo dal linguaggio de' Mistici, dicendolo *il secondo dei sette Cammini dell' eternità*; intorno al quale scrivevano (*A Mart.*): *Sequitur secundum iter; stabilita enim mente in hac recta intentione, emergit continuo studiosa ac fervens meditatio, qua vehementer insistimus ad inquirendam et investigandam veritatem.*

E nel volume di Riccardo da San Vittore (uno dei volumi raccomandatici da Dante — *Ep.* —) troviamo questa sottil distinzione fra la *cogitazione*, propria del *primo stadio*, e la *meditazione*, propria del *secondo*: *Differt*, egli scrive, *meditatio a cogitatione*, *quod cogitatio variis motibus ad diversa spatietur; meditatio vero ad unum tendat incessanter.* E se possa darsi più bel *simbolo della cogitazione* che *l' Inferno*, e *della meditazione* che il *Cammino ascoso*, noi non sappiamo: ciò solo sappiamo, che la Verità traluce da sotto ogni forma, e che però non ci fa meraviglia, che il chiarissimo Commendator Nicolini, pur abborrendo dal far della Mistica un elemento del *Poema sacro*, appellasse il *Cammino ascoso* « *cono di solitaria meditazione* ». Sì: è *loco di solitaria meditazione*, perchè rappresenta un *loco medio fra la Via purgativa prima e la seconda;* e quando il *Penitente* è a tal punto, è al *secondo grado della sua scala*, *grado di silenzio e di solitudine; est enim*, dissero i Mistici, *medius inter utrumque statum*,

nec mundo omnino mortuus, nec plene Deo vivens; et in hac status conditione incipit degustare secundum hujus schalae gradum, solitudinem scilicet et silentium.

I nostri Mistici, *aggirandosi*, come notò l'Ozanam, *intorno all' Asse terrestre, o difilandovisi lunghesso*, mentre introducevano le *Anime penitenti* nel *Cammino ascoso*, ed in questo strettissimo calle quasi le assottigliavano ordinandole all'unità del vero, non solo facean lor camminare una *Via di meditazione, di solitudine e di silenzio*, ma sì quella *Via di Amaritudine*, che nel gran *tipo de' Viaggi mistici* era stata impressa delle vestigia degl' Israeliti, allorchè, dopo la *Mansione 4.ª Per medium maris, applicuerunt*, come scrive Origene, *ad* Amaritudines: *nec est possibile pervenire ad terram repromissionis, nisi per* Amaritudines *transeamus*. Così, *circonvolta l'Anima nell' Inferno al tropologico esempio della Mansione dell'* Eritreo, intesero ad *uniformarla all' esempio della Mansione di* Mara, per poi *ricrearla fra le amenità della Mansione sesta di* Helim.

Finalmente una *Via di meditazione*, parte del *Cammin santo*, una *Via tutta nascosta nel mare*, una *Via tanto acconcia alla purgazione dell' Anima*, esser dovette maggiormente cara a' Maestri di un *Asceticismo mistico-simbolico*, perchè così i loro ammaestramenti si facean quasi eco del penitente Salmista: *Et dixi: Nunc coepi: haec mutatio dexterae Excelsi. Memor fui operum Domini, quia memor ero ab initio mirabilium tuorum. Et* meditabor *in omnibus operibus tuis, et in adinventionibus tuis exercebor. Deus* in sancto Via tua: *quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es Deus qui facis mirabilia. Notam fecisti in populis virtutem tuam.* Redemisti in brachio tuo populum tuum, *filios Jacob et Joseph. Viderunt aquae, Deus, viderunt Te aquae; et timuerunt et turbati sunt abyssi. Multitudo sonitus*

aquarum: vocem dederunt nubes. Etenim sagittae tuae transeunt: *Vox tonitrui tui in rota. Illuxerunt coruscationes tuae orbi Terrae: commota est et contremuit Terra.* In mari Via tua, et Semitae tue in aquis multis; et vestigia tua non cognoscentur. Deduxisti sicut oves populum tuum, *in manu Moysi et Aaron.* E le immagini, a' Mistici sì dilette, di un *Cammino ascoso* nel *mare*, di un *ruscelletto che ivi stinge i Penitenti* dall' *Infernale caligine*, di *un'Anima introdotta e quasi stretta in Via sì profonda perchè riesca a sua Vita per un sentiero di tribolazione*, di un *passaggio di lei fra il fuoco e l' acqua per arrivare agli ameni luoghi del refrigerio*, avean già suonato sull'arpa Davidica: *Qui convertit mare in aridam: in flumine pertransibunt pede; ibi laetabimur in Ipso . . . Qui posuit animam meam ad* Vitam, *et non dedit in commotionem pedes meos ... Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationem in dorso nostro:* imposuisti homines super capita nostra. *Transivimus per* ignem *et* aquam, *et eduxisti nos in* refrigerium.

Lato dantesco. Il nostro Poeta-Teologo, avvinghiato al collo della sua *Guida*, si diparte dall' *Inferno* a traverso di *Lucifero*, ed è posto a sedere sull' orlo di un sasso, donde non vedea più il capo trifronte, ma le piante de' piedi dell' *Imperator dell' Abisso.* Indi riprende la *Via lunga* al principio del giorno 5 di aprile, e, per *cammino malvagio* ma dirittissimo, giunge agli antipodi di Gerusalemme quando già il giorno 5 (*secondo del suo Viaggio*) in Gerusalemme volgevasi a sera. La strettezza poi del luogo di suo passaggio non tanto n' è indicata dai versi

Non era camminata di palagio
Là v' eravam, ma natural burella,

quanto dalle parole, con cui il Poeta ci fa sapere,

che non di pari se ne andarono per quella *Via* con Virgilio, ma, come dic' egli,

Salimmo su, ei primo, ed io secondo.

Il *ruscelletto* non vi manca,

— *che quivi discende*
Per la buca d'un sasso ch'egli ha roso
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende. — :

v' è nel *Cammino disagio di lume*, ed i Poeti per lung' ora il percorrono

. . . *senza cura aver d'alcun riposo*,

in sin che *n'escono a rivedere le stelle.*

Dati questi colori al *Cammino ascoso*, dovean essi convenire mirabilmente alle *mistiche allegorie.* Difatti qual via più retta, secondo l'antica Geografia, di una via figurata fra il *centro della Terra*, e gli *antipodi di Gerusalemme*? E dove però *l'Anima di Dante*, già *rigiratasi in se stessa* giù *pe' Cerchi Infernali*, potea meglio da un *moto circolare* passar ad un *retto*, per *uniformarsi*, e *con le sue potenze intellettive* (*restaurate nella visita a' dannati*) *intendere all'acquisto delle Virtù morali*, celebrate nel *Senso morale del Purgatorio?* È nel Dante, come ne' Mistici, ordinato alla *meditazione fervente* il *secondo cammino* che dal Poeta si fa al secol futuro; e se quelli dicevano — *meditatione vehementer insistimus ad inquirendam veritatem* —, una *veemente e perseverante fatica nella ricerca del vero* non poteva meglio adombrarsi, che con una *dura ostinata fatica nella ricerca della luce.*

Anche i pensieri di Riccardo intorno alla *cogitazione che si spazia*, ed alla *meditazione che tende incessantemente ad un unico segno*, trovano ove spiegarsi sensibilmente nell' *Inferno* e nel *Cammino ascoso* del *Poema.* E per un dì intero non veggiam l' Allighieri meditabondo *incessanter tendere ad unum*? Dissero i Mistici, che questo *grado di meditazione* è il *secondo*

della *scala* per cui uom parte dal secolo; e Dante si fa dir da Virgilio:

Attienti ben, chè per cotali scale,
. . . . *ansando com' uom lasso*,
Conviensi dipartir da tanto male.

Dissero i Mistici, che l'uomo è allora *nec mundo omnino mortuus, nec plene Deo vivens*; e Dante, pochi momenti prima di mettersi nel *Cammino ascoso*, già detto avea:

Io non morii, e non rimasi vivo.

E dove più *solitudine*, se non là ove il Poeta non ha pure al fianco la *saggia sua Guida* che volgegli il tergo? dove più *silenzio*, se non là ove per quasi ventiquattr'ore i *due Pellegrini* non iscambian fra loro una sola parola?

Facilissima cosa è poi il riconoscere nel *Cammino ascoso* di Dante la *Mansione di Mara*, perchè, siccome l'*Amaritudine* sta, nel *comento di Origene e di San Girolamo alle Mansioni*, fra l'*Inferno* simboleggiato dall'*Eritreo* ed i *Luoghi ameni* da lor veduti nella *Mansione di Helim*, così questo *Cammino amarissimo* sta nel Dante fra l'*Inferno*, e il *sereno aspetto dell' aer puro*, da cui gli occhi del Poeta fur dilettati in sulla *spiaggia dell' isola del Purgatorio.*

Da ultimo ognun vede, come la tuba sacra Italiana possa aver tolti dall'Ebraica lira il concetto — *In mari Via tua* — e l'altro — *Transivimus per ignem et aquam, et eduxisti nos in refrigerium.*

Non tanto facile, a dir vero, ne pare però il trovar la ragione perchè Dante cominciasse il *Cammino ascoso* con una *sfera*, simile alla *sfera della Giudecca*:

Tu hai li piedi in su piccola spera,
Che l'altra faccia fa della Giudecca.

Forse non v'è *allegoria* di sorta; ma la *spera della Giudecca* è *letteralmente* data alle *due grandi ali di Lucifero*, e quel Poeta che cantato aveva di un pec-

catore conficcato in un foro con le gambe fuori e l'altro dentro (*Inf. c. XIX*:

— . . . . . *sì forte guizzavan le giunte,*
Che spezzate averìen ritorte e strambe. —,

e ancora

— *O ira o coscienza che 'l mordesse,*
Forte spingava con ambo le piote. —),

certo non immaginò *Lucifero*, *conficcato in un buco centrale alla Terra*, con le gambe immobili, ma dall'*irato* anzi dal *disperato* re dell' Inferno formar fece una *spera*, mediante il continuo moto delle sue *giunte ognor guizzanti in picciol cerchio per rabbia*.

Lato critico. Chi fosse vago di saper la *larghezza* del *Cammino ascoso*, non ha che a consultare que' buoni Comentatori antichi, che pazientemente misuravano il capo e le altre membra del *Lucifero* di Dante, invece di misurare l' altezza del suo immenso edificio. Imperocchè tanto, secondo le proporzioni che natura segnò ne' corpi umani a' corpi pur de' giganti, sarà il giro dell' epa sua, tanto sarà *largo* quel *Cammino* ch' ei formò, traforando nella sua caduta, *come saetta*, la Terra, e restando poi conficcato, diremo con le parole di Pietro di Dante « *nel centro*, *luogo più lontano da Dio*, *e però conveniente a Lucifero* ».

Dallo stesso Pietro che, non men di Iacopo suo fratello, tanto studiò nel *Poema* dell' immortal genitore, risapranno appuntino i curiosi la *lunghezza del Cammino ascoso*, secondo le idee cosmografiche di quell'età, scrivendo quell' antichissimo e più di tutti venerando Comentatore « *Il semi-diametro della Terra è di miglia 3245* ». Intanto voglian da ciò prender coraggio i Comentatori futuri di mandar Dante nell'*Etiopia*, al *Calvario*, al *Libano*, *sotto le arène del mar Rosso*, quando ei canta d'essere stato nella *Selva oscura*, al *Colle*, al *Monte*, all'*Inferno*, mentr' egli avea

a' piedi ali sì presto, che in un sol giorno salì dall' *Inferno* al *Purgatorio* per un *Cammino di tremila duecento e quindici miglia!* Gli uomini, secondo il *linguaggio sacro*, (non solo *Mistico*, ma *Biblico* e *Padristico*) vivono *spiritualmente* non nella *Terra di Tolommeo*, ma nella *Terra sacra*. Chi non intende ciò, intenderà assai poco del *linguaggio allegorico* della CHIESA, e niente affatto del *Luogo di azione* del *Poema da cui si celebra la CHIESA.*

Forse gli eruditi nel *Simbolismo Cristiano*, e nei *segreti della Mistica* si coltivata nel medio evo, sapranno scorgere una relazione *fra la figura dei luoghi della prima e seconda purgazione dell' Anima*, e *la figura degl' imbuti per la purgazione de' liquidi*, e potran forse nell' immensa farragine de' *Trattati asceticisimbolici* rintracciar qualche cenno su tal relazione. A noi basti il notare, che *l' Inferno Dantesco* ritrae di un *imbuto;* il *Cammino ascoso* del *canaletto* che gli è sottopposto; il *Purgatorio* di un *fiocco di feltro*, o d'altro, che il turi; il *Paradiso* di una *conca* su cui caggian le goccie del liquore filtrato. Ne' colori di questa immagine, le *Anime*, poste, quasi gocciole torbide, a purgarsi nella *cogitazione* dell'*Inferno*, andrebbero pe' *silenzî* del *Cammino ascoso* a farsi più chiare nella *meditazione* del *Purgatorio*, per poi distaccarsene, già fatte gocciole limpidissime, ed immergersi nella *contemplazione* del *Paradiso*.

Lato artistico. Il *Cammino ascoso* dice da sè, e senz'uopo di spendervi parole, che nella MONARCHIA DI DIO è invisibile. Nullo saria il vantaggio dell' Arte nel disegnarne le parti esterne, e poca lode potria trarne il pittore, che di questa *lunghissima golaccia di camino* volesse mostrar lo spaccato.

L' Orafo solo può al vivo rappresentarci questa segreta *Parte della* MONARCHIA DI DIO, disponendo a vite

nella sua *lucernetta il cerchietto onde vi è fasciato Lucifero* , e facendone dependere un *canaletto* , non tanto per l' uso di accompagnar nel *fondo della lampada* (*Purgatorio*) l'olio che trapelasse dal *serbatojo* (*Inferno*) , quanto per far più solido , con questa specie di fusto , il gentil suo lavoro.

L' ULTIMA LACUNA DELL' UNIVERSO.

Lato biblico. Gli Ebrei poco studiarono il sistema del Mondo : *Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur in ea — Eccl.* — ; nè furono, ed esser non poterono, valenti Geografi. *La Terra*, *immobile nel centro de' Cieli*, *riposa sopra le acque* : ecco il loro più solenne principio; e già leggiam nel Salmista, che il SIGNOR DE' SIGNORI *firmavit Terram super aquas. L'Orizzonte di Gerusalemme*, da essi collocata sul *colmo della Terra*, era la *Linea equinoziale delle nostre Carte*, ed ivi erano *i fondamenti del mare* (*fundamenta laci*) in riguardo all' *Emisfero inferiore della Terra*, ivi i *fondamenti della Terra (fundamenta Terrae)* in riguardo all'*Emisfero superiore*. Terre australi non si conoscevano, e però l'*Equatore* era *circolo divisore della Terra dal mare* : quindi leggiamo nel *Giobbe — Terminum* circumdedit *aquis* —, e nel *Libro de' Proverbi — Certa lege et* gyro *vallabat abyssos* —. In mezzo di tanto *mare* era una *Terra incognita*, *inaccessibile*, un *Eden* di delizie ricolmo, giusta l'opinione degli Esseni.

Dall'Ebraica scuola non discostossi la Nostra; e, senza far pompa di autorità, ne basti un antico Dottore, ed uno Scrittore de'bassi tempi. È Sant'Atanasio che scrive — *Nec Terra se sua vi fulcit*, *sed aquarum natura sustinetur*, *atque in medio Universi constrincta*

tenetur —. *Est ergo Terra*, scrive il Beda, *elementum in medio Mundi positum*, *atque adeo infimum*.

E ben si stavano fra loro l'idea « *Elementum in medio Mundi positum* », e l'idea « *atque adeo infimum* », perchè gli antichi, avuto risguardo al *giro del Cielo* ed al *mare dell'Emisfero australe della Terra*, lei dicevano starsi *in medio Mundi*; ma, avuto risguardo al *Cielo visibile* ed alla *Terra abitabile*, lei dicevano *infima*.

Ed *infimo* ed *ultimo* dicevano il gran *mar della Terra*, ossia il picciol *lago dell'Universo*, che bagnava colle circolanti sue acque le circolanti spiaggie della *Terra ultima*. Ebber per tale l'Etiopia, l'Arabia e l'India, o, tutte tre con arcaico modo nel solo primo nome assembrando, *l'Etiopia*.

Questa Geografia era tanto simmetrica e bella, che il *Simbolismo* la fè sua, e la conseguò poi alle *Allegorie de' Poeti sacri*: così, dietro al vetustissimo adagio che *il giusto va all' alto ed il peccatore al basso*, posta *Gerusalemme* nel centro della *Valle*, divenne — *operar bene* — sinonimo di — *salire al Monte* —, ed — *operar male* — sinonimo di — *discendere al lago* —.

Ma il *lago dell'Universo* era il *mare della Terra*; la *terra ultima* bagnata era dalla *Lacuna ultima*; la *Lacuna ultima*, *nel mezzo del Globo terracqueo*, arrestava il suo flutto dinanzi agli abitatori dell' *Etiopia*; dunque furon sinonimi — *discendere al lago* — *abitare la riva del mare* — *star nella terra ultima* — *cader nel mezzo della Terra* — *veder i padiglioni dell' Etiopia* —.

Senza ripetere intorno a ciò citazioni che già si leggono in questi *Studi*, ci contenteremo ad una sola, perchè porta parole, che ogni dì si cantano nelle Salmodie: *Non avertas faciem tuam a me; et similis ero descendentibus in lacum*.

I Padri ne' loro documenti, la CHIESA nelle sue

preghiere hanno seguitato l'uso di questi modi figurati, che, insieme con altri *simboli* derivati dal Mondo antico, han dato vita ad un *linguaggio allegorico* assai noto ne' Tempi. E si voglia osservare, che non altro che un sinonimo delle frasi — *In novissimis laci* — *In funiculo maris* — *In terra ultima* — *In lacu infimo* — *In media exterminii terra* — *De tentoriis Aethiopiae* — *De mari novissimo* — *De fundamentis laci* — *ec.*, è la frase notissima — *De profundis* —.

Lato dantesco. Ai tempi di Dante le cognizioni Geografiche degli Ebrei s'erano piuttosto accresciute e ingrandite, che immutate; ma la Mistica avea preso abito di scienza, la *lingua allegorica del Santuario* era già stata fissata, e gl'ingegni contemplativi avean seminato un Mondo più vasto di *concetti simbolici*, somministrati loro da una Religione assai più vasta e più pura. *Gerusalemme* continuò a sedere *in mezzo alle genti*, ma di *vive pietre* costrutta, ed il monumento più augusto di lei non fu il *Tempio* ma il COLLE: il *Libano* alzò la gemina cima al Cielo, ma più non vi preser vena l'Eleuterio e l'Oronte, e dalle immense sue falde scaturirono il *Gange* e l'*Ibero*: la *Valle de' viatori* fu ancor presso la *Città del Popolo umile*, ma dilatossi, conversa nella *Valle delle lagrime*, per quanto avean dilatato il volo le Aquile de' Romani: l'*Egitto* e l'*Etiopia* non cessarono d'esser *terre di abominazione*, ma i loro nomi non indicarono più il suolo di chi beve del Nilo, ma furon dati a tutte le regioni australi alla *Valle*, così fatte *solitudini sempiterne* e *deserto eterno*, ove la terra finiva, e cominciava il *mondo fluido*. Cantando l'Allighieri la *Selva oscura* e l'*ultima Lacuna dell'Universo*, non intese dunque cantare che quelle *solitudini* e quel *mondo*, e però cominciato aveva il *Poema sacro* col celebre verso

Ultima Regna canam fluido contermina mundo.

E sulla riva di questa *Lacuna ultima* ei si trovò, allorchè cadde nella *terra ultima*, allorchè *pro iniquitate vidit tentoria Aethiopiae*. Ivi incominciò a vedere le *vite spirituali*, che poi dovea *vedere ad una ad una* nel suo immenso *Viaggio*; e però dice di lui San Bernardo alla VERGINE

— *Or questi, che dall'ultima lacuna*
Dell'Universo insin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,
Supplica a Te ec. —:

la *prima vita spirituale*, che vid' egli nella portentosa *Visione*, fu il *Peccato*; l'*ultima* fu la *Gloria* (*V. la Tav. del Senso Anagogico*).

In fondo di questa *lacuna* egli pose nel *Poema* l'*Isola* che già ebber collocato agli *Antipodi di Gerusalemme* gli Esseni, e i Benedettini. E perchè ognun potesse avvertire, che nel *linguaggio sacro del Poema ultima Lacuna* valea il biblico *mare novissimum*, cantò che la *Montagna del Purgatorio* sublimemente si *dilaga*, e chiamò *lacus* il *Purgatorio* nel celebre Epitaffio che si compose.

Il *Lirico Penitente*, volendo cantare che aveva innalzata la voce al SIGNORE dall'*ultima Lacuna*, quando, cioè, i *Peccati* l'avean posto *in lacu inferiori*, *in tenebrosis*, *et in umbra mortis*, ci disse — *De profundis clamavi ad te Domine* —, avuto riguardo alla *profondità degli abissi*: l'*Epico Penitente*, avuto in vece riguardo a qual punto del Nostro *Iter Vitae* corrispondessero i termini della *Selva oscura* e del *Lago inferiore*, volendo cantare che aveva *ritrovato sè stesso* sulla riva del *Lago* bagnata dalla *Selva fonda*, ci disse:

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita
Mi ritrovai per una Selva oscura.

Il sublime *Cantore della MONARCHIA DI DIO*, che per tutta *cantarla* volle tutta *viaggiarla*, vide *la sponda dell'ultima Lacuna*, quando si fu caduto nella

Selva amara poco meno di Morte; vide *l' interno dell'ultima Lacuna*, quando transitò pel *Cammino ascoso*; vide *il mezzo dell'ultima Lacuna*, quanto fu al *Monte del Purgatorio*: insomma vide quanto potea più vedersi da uno che non dovea veleggiarvi. Poco ne dice della *sponda*, perchè *a dir qual era è cosa dura*; poco dell'*interno*, perchè vi è la *via del silenzio*; molto del *mezzo*, perchè nel suo *mezzo* è una *Montagna* di sì alto pregio nella MONARCHIA DI DIO, che basti il dirne, starsi pur lei *in medio Terrae* come il COLLE DI DIO.

Lato critico. Se alcun che di vero intorno a quest'*ultima Lacuna* si scorge anche a dì nostri, ne' quali la Terra ha mostrati agli arditi navigatori tutti i suoi lidi, cioè se insegnasi ancora, dalla *Linea equinoziale* esser diviso il nostro Emisfero, il solo conosciuto dagli antichi, nella parte settentrionale (dalla penisola di Malacca al Mar Glaciale Artico) popolatissima, e nell'Australe in cui soltanto in vastissimo mare ritrovi alcuni regni dell'Affrica e rozzi Isolani, egli è poi certo, che l' opinione Biblica e Cristiana, durata almeno sino a Marco Polo, in riguardo al *mare novissimum*, fu divisa anche da' Filosofi e da' Poeti dell' antichità.

Talete considerava la Terra come una nave galleggiante sul mare (*V. Arist.*), nè diverso fu il sentire di Zenone e di tutti gli Stoici, a' quali fa eco il filosofo Seneca. Omero poi cantò

— *Vado a veder i fin dell'alma Terra*
E l'Occáno padre degli Dei. —,

e tenne que'*fini* abitati fossero dagli *Etiopi*. Leggiamo nell'*Astronomico* di Manilio

— *Ipsa natat Tellus Pelagi lustrata corona,*
Cingentis medium liquidis amplexibus Orbem.—;

nelle Tragedie di Seneca

— *Oceanus clausum dum fluctibus ambiet* Orbem.—; ed a chi ignote l'*aquae infernae* di Ovidio?

L'*ultima Lacuna* tanto meglio sorrise alle fantasie dei Mistici, che vi locarono il *Purgatorio* come gli Esseni vi avean locato il *Paradiso terrestre*, quanto più ne fu creduto irremeabile il flutto. Non è già che gli antichi Ebrei non solesero veleggiare pel Mar Rosso e pel Golfo Persico, o che i Cartaginesi non conoscessero la marina oltre l'Atlante, ma tennesi, che chi si fosse commesso alle onde profondissime del *Lago dell' Universo*, non avria più potuto rivedere la patria. Quindi Dante, cui cantar piacque il naufragio di Ulisse in quel mare, disse, parlando del lido della sua *San-Brendano (Purgatorio c. 1.)*:

Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navigar sue acque
Uomo che di tornar sia poscia sperto.

Lato artistico. Se gradevole effetto darà in disegno *il gran mare* fra gli orrori della *Selva oscura* e l'adorno *Monte del Purgatorio*, il darà gradevolissimo nella *Lucerna* dell' Orafo una *capovolta campana di cristallo ceruleo*, impernata al *canaletto onde ci s'infigura il Cammino ascoso*. Lassù nel suo *orlo*, contermine al *mito soprano della Selva oscura*, ognun potrà raffigurare il *Mezzo del Cammino di nostra Vita*: quaggiù, abbassando gli occhi verso il suo *fondo*, ricorderemo il flutto che flagella la spiaggia dell' *Isola del Purgatorio*.

DEL VIAGGIO DI SETTE GIORNI

DALLA

TERRENA ALLA CELESTE GERUSALEMME

CONSIGLIATO AI PENITENTI

DAI PADRI DELLA CHIESA

ED INTRAPRESO E COMPITO

SECONDO CHE NARRASI NEL POEMA SACRO

DA DANTE ALLIGHIERI.

TEMPO DEL POEMA.

I forti studî sul Dante negletti; *e fra questi il* Tempo del Poema.

Quel Poeta Teologo, a ben intendere il quale d'uopo era aver la mente educata a studî profondi, venne spesso alla mano di uomini sol ricchi d'estri vivaci; ed avendo questi adescata lunga caterva di giovani ammiratori, i comenti de' saggi giacquero dimenticati. Ma sino a nostri dì nè i moderni creatori di fiabe allegoriche, nè i saggi investigatori dei veri sensi del *sagrato Poema*, avean saputo determinare esattamente *l'ora del principio e della fine della Visione*, tanto da essi cercata con lung' amore. Un avverso fato par sovrastasse l'Autore di sì gran meraviglia, e l'Opera sua: quegli esule, povero, odioso ai Popolani ed agl' Imperiali; il Poema talora sì mal inteso, che sino dal bel principio

Nel mezzo della Via del Paradiso

suonò

Nel mezzo del cammin della mia vita.

Ma non tutto il male ci venne dalle false interpetrazioni: non meno ci nocque la mania di studiare il come si potessero puntellare le proprie opinioni, o filosofiche o politiche o pur anco religiose, con l'autorità del *Poema*, messa da banda la paziente cura di studiare il

Poema. Dante era il discepolo, non già il maestro, di certuni, che, invece di svolgere quanto aveva composto un sovrano intelletto, mettevano la sua Opera a brani per poi raccozzarli a lor modo, e vendere la loro povera merce per oro puro della *Divina Commedia;* e chi non valeva a tanto, cercava fama da qualche *strana* interpetrazione di *versi strani*. Ma chi ficcava il viso nel magistero della machina stupendissima? chi divideva la sostanza dall'accessorio? chi disviluppava i *Sensi diversi*, derivandoli da un *principio unico*? chi ponéa cura all'*orologio di Dante*, e, ciò ch'era ben più difficile, all'*orologio del Dante*? Nessuno, o quasi nessuno. Quindi reputato originalità quel composto armonico di Teologia e Filosofia, di Simbolismo e di Misticismo, di Politica e di Storia, su cui avea spese tutte le forze di un ingegno immenso quel Poeta dottissimo, che si era *fatto macro per più anni* in accordando i suoni che dovean cantare *il Cielo e la Terra*: quindi quello sciopero d'inchiostro in discutere il *Veltro*, il *gran rifiuto*, l'*Ugolino*, e cento cose men ponderose, e mille *lezioni* assai frivole; e la poca cura data alle ragioni fondamentali del *Poema* e del suo *Proemio*: quindi, senza avvertire che chi *viaggia i tre Regni dei morti*, naturalmente fa un'opera satisfattoria, naturalmente cresce in virtù, naturalmente tende al suo Bene, e molto facilmente confronta col presente il secolo futuro, i vári *Sensi* del *Poema sacro* nelle più strane guise confusi: quindi lasciate a' Comenti antichi le precise *divisioni del tempo* in uso presso i nostri ducentisti: indeterminata fra esse la prescelta dall'Allighieri nel suo *mistico Viaggio*; e conseguentemente venuta a tale la cecità, che, mentre il Poeta più e più volte discorre del *Sol nascente*, abbiam udito dissertarsi nel Secolo XIX sopra le 48 *ore del Viaggio di Dante*.

Somma lode dovuta al p. Ponta, che si volse allo studio del Tempo del Poema.

Questo chiaro uomo, di cui tanto si fregiò la Congregazione Somasca che l'ebbe a suo Generale, volse il tergo a' moderni ciurmatori, e, a ben intendere il *Poema sacro*, pose in esso, e sì nelle altre Opere di Dante, un lungo studio ed un grande amore. E ne venne a noi frutto molto gentile; poichè non solo gli siam debitori di un bel *Ragionamento intorno a' Sensi del Poema*, in cui molte verità sono accennate e taluna v'è messa in luce, non solo ci fè dono di un perfettissimo *Orologio dantesco* con una *Tavola*, sulla quale girandosi un *Indice mobile*, anche all' idiota è fatta via all'arte di conoscersi delle *ore* alla dugentista, ma sì pure avemmo da lui un' accurata divisione delle *Giornate del Poema*, studio degnissimo d'essere rinnovato e assoluto. A noi sembra però, che il Ponta non sapesse sommare il conto ch'egli stesso avea fatto con sì gran diligenza, e che quindi allungasse più oltre del vero il *Tempo del Poema*, e che per ciò, e per non aver distinto il *Tempo proemiale* dal *Tempo proprio del gran Viaggio*, non aggiungesse il solennissimo vero: *Dante, nel suo Cammino a Vita, ritessè il famoso* — *Iter septem dierum virtutibus proficiendo* —. Ma le menti più sublimi son soggette in fatto di calcolo a cadere in fanciulleschi errori, sì che quanti discorreranno il *Tempo della Visione di Dante* con più perfezione del Ponta, pur vorranno saper grado a quel gentilissimo Spirito per le belle ed utili cose che dettò sopra sì nobile argomento.

Dante non ci fece ignorare il Tempo *del suo Viaggio.*

Se l'Allighieri non disse proprio « *Io nella Domenica delle Palme dell'anno 1300 mi preparai al Viaggio de Penitenti, e ne' sette giorni seguenti lo compii* », tanto ci disse, che noi, leggendo attentamente il *Poema*, potessimo lucidamente comprendere la sua intenzione. Il male è, che in Italia di chi leggicchi il Dante, si contan dieci ogni mille; ma di chi lo studi veramente da capo a fondo, uno ogni milione. Noi, or seguendo le osservazioni del Ponta, ed or alcun poco discostandoci da loro, ma sempre riconoscendo in lui il più accurato investigatore de' *Giorni Danteschi*, parleremo di questi distintamente. Prima però dobbiam premettere alcune nozioni generali, ed innanzi tutto vogliam dire

Di qual giorno *abbia fatt'uso l'Allighieri nel suo Poema.*

Molti abitatori della Terra incivilita concordarono nel dividere i *giorni* in ventiquattr'ore, ma discordarono nel dar loro cominciamento, anzi taluni popoli lor dettero nel loro paese stesso un cominciamento diverso: e così va la costuma pure a dì nostri in molte Città d'Italia, nelle quali chi fa uso del così detto *Orologio italiano*, e chi dell' *oltramontano*. Gli Ebrei si conobbero non pur di due, ma, di tre *giorni diversi*: i *naturali*, gli *artificiali* ed i *sacri*. I *giorni naturali* erano *da una mezza-notte all' altra*; gli *artificiali* da *un'aurora all'altra*; ed i *sacri* da *un Vespero all'altro*, secondo il comando Levitico: *A Vespera ad Vesperam celebrabitis Sabbata vestra*; sì che ognun vede, come i *giorni sacri* degli Ebrei non fossero diversi dai *giorni dell'orologio italiano*, il quale batte *l' ora 1.* un' ora dopo quel primo crepuscolo della sera, che indice il

riposo alla natura nell' *ora 24.* Or sendovi presso il Popolo di Dio il *giorno sacro*, non era egli ben naturale che Dante ne volesse far uso nel *Poema sacro* ? e difatti sì fece. Lasciamo la vaga prova de' versi

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno ec.,

e di quegli altri

Era già l'ora che volge 'l disio
A' naviganti, e 'ntenerisce il core
Lo dì ch'han detto a' dolci amici addio;
E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, *se ode squilla di lontano*
Che paia 'l giorno pianger che si muore;

e rechiam prova conchiudentissima. Dante, nella fine del *Canto XX dell' Inferno*, dice

— E già *jer notte* fu la luna tonda: —,

e nel *Canto seguente* ne dichiara, che l' anniversario della morte del REDENTORE era stato

Jer, cinqu' ore più oltre che quest'otta, *(1.ª di Sesta.)*.

Se dunque Dante *cinque ore prima di Nona* chiamava *jeri* tanto *il tempo della penultima notte*, quanto *il tempo di Nona*, ossia *di cinque ore dopo la 1.ª di Sesta del giorno precedente*, è chiaro che per lui *si era cangiato giorno dopo Nona del dì innanzi*, e che però *i suoi giorni si componevano di una notte*, *e delle ore seguenti sin più oltre che Nona;* ma *il giorno che si cangi a Vespero* è solo il *giorno sacro*, dunque Dante nel *Poema* fa uso di questo *dì che comincia all'Ave-Maria.*

Ve! come dividevansi le ore del Giorno sacro.

La *notte* in *Vigilie*, il *giorno propriamente detto* in *Terza*, *Sesta*, *Nona* e *Vespro.* Quattro erano le *Vigilie*, 1.ª, 2.ª, 3.ª e 4.ª, dette assai leggiadramente dall' Allighieri *Passi della notte* (*Purg. c. IX.*):

E la Notte de' *passi con che sale*
Fatti avea *due* nel luogo ov'eravamo,
E 'l *terzo* già chinava in giuso l'ale.

E, seguendo la divisione del *giorno sacro*, or canta per dir del *mezzo mattino* (*Inf. c. XXXIV.*)

— E già il sole a *mezza terza* riede. —;

ora per dir del *mezzogiorno* (*Par. c. XXX.*)

— Forse sei mila miglia di lontano
Ci ferve l'*ora sesta* —;

e per dir della *terz'ora-pomeridiana* nell'India (*Purg. c. XXVII.*)

— E l'onde in Gange da *Nona* riarse —;

e per dir dell'*ultima* (*Purg. c. XV.*):

Noi andavam per lo *vespero* attenti
Oltre, quanto potea l'occhio allungarsi
Contro i raggi *serotini* e lucenti.

Dante nel Poema sacro *conta le ore secondo ch'elle si volgono sotto il meridiano di Gerusalemme.*

Il Ponta che tanta cura pose nel distinguere e numerare i varî *Giorni del Poema* senza vedere che sono *sette*, (quei *sette dì ne' quali si percorre il Cammino della Via lunga!*), osservò per primo, che i *Giorni del Poema son misurati all' Orologio di Gerusalemme* senza saperne trarre la facilissima conseguenza — *dunque la Visione ebbe luogo nella Valle della Visione* —. Infinito debito però aver gli debbono le Lettere per averne fornito uno degli argomenti più solenni a dimostrare qual si fosse il vero *Luogo d'azione del Canto I*, chè tutto un solo uomo non può, e spesso i nobili ingegni espongono de' trovati, dei quali solo più tardi i fortunati ingegni si giovano.

Coloro, e ne lice sperare che sien moltissimi, i quali si saranno ben persuasi, che i *Viaggi Mistici* non si fanno che sul *Cammino di Vita*, il quale, discorrendo in *sull'Asse* o *presso all'Asse del Mondo*, passa sul COLLE e sul *Purgatorio*, terran per fermissimo che,

non avendo Dante cangiato di *Meridiano* nè allora che *riposò il corpo lasso al COLLE*, nè allora che salì il *Monte ove si purga l'umano spirito*, abbia sempre dovuto contar le ore secondo ch' elle si volgono per la *Città del COLLE*, ossia per la *santa Gerusalemme*. Quei poi, e speriamo che il loro numero ognor si dimagri, i quali non vogliono intendere, che Dante calossi al *centro della Terra* da un *punto della Superficie terrestre verticale al centro della Terra* (ma vorriano, per mandarlo dall'Italia a quel *centro*, fargli fare una traversata di più di mille miglia sotterra, per una Via non aperta che da' loro bizzarri cervelli), ci permetteranno d'invitarli ad esaminare un' evidentissima prova, onde si dimostra che *le ore del Poema sacro sono le ore del Meridiano di Gerusalemme*, ed a questa prova ci permetteranno attenerci, sino che non ci sarà dimostrato da loro, che Dante usat'abbia nel *Poema l'Orologio di Cuma*.

L'. Allighieri, come tutti sanno, s' avviò alla *Porta dell'Inferno*

Quando lo giorno se n' andava,

e fia dimostrato ch'era il giorno *3 di aprile anno 1300*. Ora veggiamo com'egli dica di aver consumata il giorno seguente dei *4 aprile*. *A mezza notte* (*V. P. 1. pag. 357 e 358.*) avea già visitato il *IV Cerchio Infernale*, mentre sentiamo dirglisi da Virgilio nel *Canto VII:*

Già ogni stella cade che saliva
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.

Al *tramontar della Luna* avea già veduti *gl' Indovini nella Bolgia 4.*, poichè gli dice Virgilio *(Inf. c. XX)*:

Ma vienne omai, che già tiene 'l confine
D'amendue gli emisperi, e tocca l'onda
Sotto Sibilia Caino e le spine.

Era ancor nelle *Bolgia 5 due ore avanti il mezzodì*, chè un Demonio in quel profondo baratro gli dà contezza dell'*ora*, dicendogli nel *Canto XXI:*

Jer, più oltre cinque ore che quest'otta,
Mille dugento con sessanta sei
Anni compiér, che qui la via fu rotta.

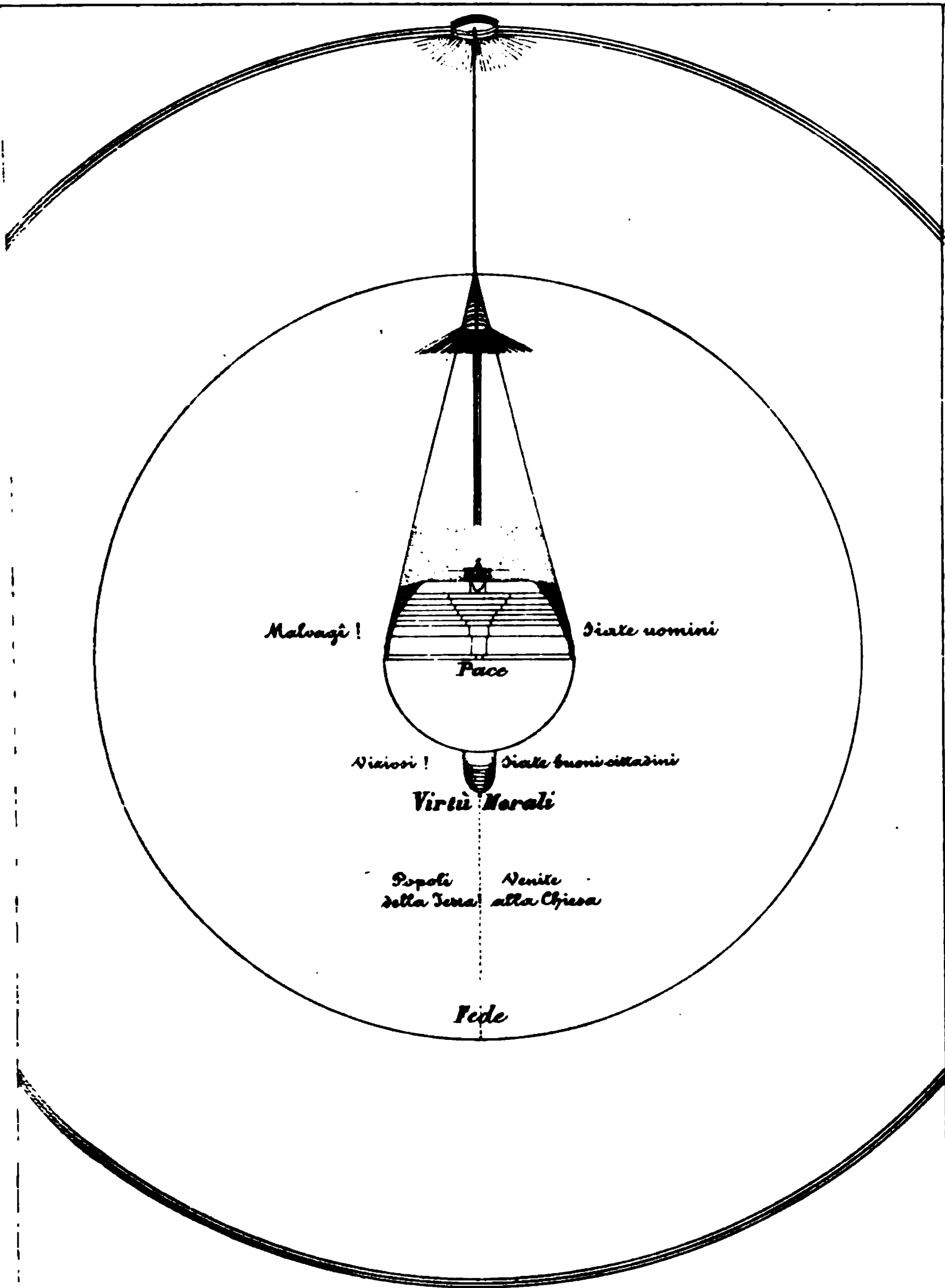
Quando visitato ebbe la *Bolgia IX*, la *Luna* (che dopo il *vespro* a noi sorger doveva) *era agli Antipodi*, dicendo Virgilio al suo *guidato* (*Inf. c. XXIX.*):

E già la Luna è sotto i nostri piedi.

Finalmente il *dì 4* è compiuto, dopo che i Poeti furon presso a *Lucifero*: e Virgilio dice (*Inf. c. ult.*):

Ma la notte risurge, ed oramai
È da partir, chè tutto abbiam veduto.

Ora se Dante, trapassando il *centro della Terra*, troverà le *ore del Poema non perfettamente opposte* (dodici a dodici) alle *ore del Proemio e della prima Cantica*, sarà segno che le *ore del Proemio e della prima Cantica* saranno state da lui risguardate secondo il *Meridiano di Firenze o di Cuma*, o d'altro qualsiasi *Meridiano* diverso dal *Meridiano di Gerusalemme*; ma se saranno *in diretta opposizione* con le *ore del Proemio e della prima Cantica*, sì che a' paesi a tal *Meridiano* soggetti ne' due opposti Emisferi pari dispensa in pari tempo sia fatta di *luce* o *di tenebre*, di *mane* o di *sera*, di *mezzo giorno* o di *mezza notte*, avrem certa prova, che *le ore furon contate secondo il Meridiano di Gerusalemme, il solo Meridiano che cuopra anche il centro della Terra, ed il Monte del Purgatorio nell' Emisfero antipodo della Terra Dantesca.* Osserviamo.

Dante, poich'ebbe veduto *Lucifero* dirompere co' denti i tre peccatori famosi, avvinghiò il collo di Virgilio, che *con fatica e con angoscia* s' appigliò alle vellute coste del Re dell' Inferno, ed oltrepassò col suo dolce incarco il centro Terrestre, uscendo fuori per lo foro d' un sasso, sul cui orlo pose a sedere il discepol suo. Per quanto pieno di tutte difficoltà fosse stato a Virgilio un tale passaggio, non vi si dovette impiegare

SISTEMA POLITICO DEL DANTE

che poche ore di tempo; e, se prima di quell'alto passo *risurgeva la notte*, dovea nella *seconda Vigilia*, o in quel torno, già star Dante a sedere sull'orlo del sasso. Ma non già: chè a lui, ivi seduto, dice Virgilio: *Levati in piedi*, *chè la Via è lunga*,

E già il Sole *a mezza terza* riede,

cioè « *e già sono scorse quattr'ore e mezza del mattino.* » Ciò dovea far meraviglia a Dante, che si sarebbe forse aspettato di sentire « *e già sono scorse quattr' ore e mezza dalla sera* »; e difatti se n' meravigliò, e disse tosto:

come '*n si poc' ora*

Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto?

E Virgilio rispondegli, ch'egli, passando il *centro della Terra*, giunt'era nell' *Emisfero opposto a quell' altro sotto il cui colmo è il COLLE*

— E se' or sotto l'emisperio giunto
Ch'è opposito a quel che la gran secca
Coverchia, e *sotto 'l cui colmo consunto*
Fu l'UOM che nacque e visse senza pecca: —,

e che perciò le ore eran opposte come gli Emisferi, ed invece d' essere scorsa *mezza seconda Vigilia*, il Sole tornava a *mezza Terza*: le parole di Virgilio non ponno esser più chiare:

« *Qui* (sotto il centro Terrestre) *è da man*, *quando di là è sera.* »

E questo *di là* è certamente riferibile al COLLE *ove fu consunto il REDENTORE*, perchè i Poeti stavan presso al *centro della Terra*, e perfettamente opposto a tal *Centro* solo può essere il COLLE *che sta sotto il colmo del nostro Emisfero.*

Or, provato che Dante al di sotto del *centro Terrestre* trovò *ore opposte alle ore del COLLE*, resta provato altresì, che *le ore del Poema si riferiscono alle ore del Proemio*. E noi già vedemmo poc'anzi (*pag. 311 e 312.*) *la successione delle ore del giorno 4 di Aprile*, *tempo della*

prima Cantica; e già provammo (V. P. I. pag. 228 a 237.) che *il Proemio di Dante è collegato al Poema*, sì che *le ore del Proemio e della prima Cantica si difilano, dalla notte in cui il Poeta fuggì dalla Selva oscura, alla sera in cui pervenne all' ultima ghiaccia dell' Inferno*. E *qual giorno se ne andava*, quando i due Poeti mossero per un'*oscura Costa* (*Inf. c. II.*) alla *Porta che eterno dura*, se non quel giorno di cui Dante avea veduto *i primi raggi* dalla *Valle*, *il principio del mattino* nella *Piaggia diserta*, il *mezzodì* (V. P. I. pag. 357 e 358.) nel *Loco selvaggio?* E *di qual giorno si potean contare le ore nell'Inferno ove non è che luca*, *se non di quel giorno che volgevasi pel paese che gli sta di sopra?* E nell'*Inferno* non dice proprio Dante

— *Lassù di sopra in la vita serena*
. . . . *mi smarri' in una valle*, — ?

e *lassù di sopra*, *nel paese superiore all' Inferno*, non istanno forse, secondo la Geografia Dantesca, quella *Valle*, quella *Piaggia*, quel *Loco selvaggio* ov' egli e fu, e c' indicò l'*ora* in che vi era stato? anzi non v'è quel COLLE le di cui *spalle* ei vide *vestite de' raggi del Pianeta?* Non si scorge mo' chiara quella *continuazione di ore*, dalla quale *in un Poema* si discosterà forse a dì nostri uno *scrittore romantico*, ma certo non se ne saria mai discostato l'*Aristotelico* Allighieri? Se dunque Dante *al di sotto del centro Terrestre* trovò *ore opposte a quelle del Calvario*; se *le ore del Calvario furon sempre le ore di Dante ne' giorni 3 e 4 di aprile tempo del Proemio e della prima Cantica*, Dante *non cangiò mai di Meridiano nel suo Viaggio mistico dalle spalle del COLLE alle antipode cime del Monte del Purgatorio*, ossia *discese all' Inferno non da Cuma ma da Gerusalemme*, poichè *Cuma* è collocata sotto Meridiano ben diverso dal *Meridiano divisore della Terra in orientale ed occidentale*, e quindi *le ore* o di *Cuma*,

o di *Firenze* o di *Roma*, *son ben diverse dalle ore che si volgono pel colmo della Terra*, *secondo i principî della Scuola Dantesca.*

Nè vi sarà sana mente che in ciò ci contraddica, e presuma negarci, che Dante, mettendo parole in bocca a Virgilio *sotto il Centro Terrestre*, non avria mai potuto fargli dire relativamente ai paesi dell' Italia,

Qui è da man, *quando di là è sera.*

L'Allighieri intorno a ciò non fu mal inteso da' suoi Comentatori, e tanto ci disse e nel *Poema* e nel *Convivio*, che sappiam chiaro, che *il gran Simmetriatore dell' Universo*, non già a Roma, a Londra, a Parigi o all' Isola del Ferro, ma a *Gerusalemme in medio Gentium* dava l'onore del *I.° Meridiano*; con una *Valle di 90 gradi* terminata dal *Gange* a *Oriente*, una *Valle di 90 gradi* terminata dall' *Ibero* ad *Occidente*, e con un *mare di altri 180 gradi* pel resto della *Circonferenza del Globo:* a *Roma* dava poi l'onore di tener *il mezzo della Valle occidentale.* Il Sole in *24 ore* saettava i *360 gradi* distesi sopra un *Circolo di 24 mila miglia*, sì che il suo raggio, percorrendo *15 gradi all' ora*, dispensava nel momento stesso *Nona a Roma*, e *Sesta a Gerusalemme.*

Difatti, quando Dante si volge a *noi lettori* del suo Poema, *a noi* connazionali suoi, e vuol parlarci dell'*ora in che l'aer si fa bruno*, canta (*Par. c. XXX.*):

Forse sei mila miglia di lontano
Ci *ferve l'ora sesta*, *e questo mondo*
China già l'ombra quasi al letto piano,

ed allora a *Gerusalemme* (solo tre mila miglia di lontano da *noi*) finisce *l'ora prima.* Dietro tali teorie, notissime, del nostro *Poeta Geografo*, in Italia *non è sera*, *quando al di sotto del Centro della Terra è da mane;* ma, *quando di là è da mane*, *qui in Italia china già l'ale il primo passo della Notte.*

Oh ne sia sempre lontana da noi la brutta fantasia

di negare al *Poema sacro*, sì perfetto, sì uno, l' *unità delle ore!* oh non si dica per noi, che Dante *misticamente viaggiava a Vita* lungi dal *mistico Cammin di Vita! Cammino santo*, *coverchiato dal Meridiano della Città santa!* E quanti amano il Dante sien grati al Ponta, che sentenziò — *Le ore del Poema sacro essere state contate dal Poeta secondo l'Orologio di Gerusalemme* —, ed aggiungano con fidanza — *perchè da Gerusalemme calossi all' Inferno* — : e ciò dicano non già *perchè il Poeta Fiorentino fint' abbia* stranamente un suo *viaggio da Firenze nell'Etiopia, dall'Etiopia a Gerusalemme, da Gerusalemme alle falde del Libano*, *e da esse falde, toccando di nuovo Gerusalemme*, *alla Porta dell'Inferno;* ma perchè il *Poeta Cattolico*, che, dialoghizzando co' morti, ragionò seco loro del *Mondo reale*, concependo il *Luogo d' azione* del suo Poema, si pose innanzi gli occhi il *Mondo Cattolico*, misto sublime di *fisico* e di *mistico*, di *simbolico* e di *poetico;* e *viaggiar* volle per questo *Mondo sacro* sul quale tutti i *Poeti sacri* suoi precessori avevan *viaggiato.* Niun di loro *era stato in Etiopia*, niun di loro era *uscito dall'Egitto*, o avea *smarrito la Via diritta*, o *camminato per le tenebre*, o *guardato in alto da una Valle*, o *riposato al COLLE*, o *salito al Monte*, o *presa la Via santa per innalzarsi alla vera Sionne*; ma tutti avean dinanzi le devote fantasie *il Mondo degl'Ispirati*, e si eran fatte già favella poetica *queste peregrinazioni dello Spirito* per le regioni più celebri di quel *sacro Universo.*

I giorni del Viaggio mistico di Dante sono i giorni della Settimana Santa dell'anno 1300.

I due celebri passi, che ci han dato argomento ad assicurarci che Dante fè uso nel Poema del *giorno sa-*

ero, c' indicano chiaramente *il giorno e l' anno della Visione*. Ripetiamoli:

— *E già* jer *notte fu la luna tonda.* —,

e poi

Jer, *cinque ore più oltre che quest'otta, (1.a di Terza.)*
Mille dugento con sessantasei
Anni compiér, che quì la via fu rotta.

Dunque *Dante visitava l' Inferno*, *mentre correva l'anno MCCLXVI dallà morte del REDENTORE.* Aggiungiamo a tal anno i 34 anni (1) della vita di N. S. GESÙ CRISTO, ed avremo l'anno della *Visione*, cioè *l'anno 1300*, famoso pel primo solenne Giubileo largito a' Fedeli da Bonifacio VIII. E ciò ne vien confermato nel *Canto II del Purgatorio:* con di più un cenno che *la Visione apparve al Poeta tre mesi dopo l' apertura del Giubileo*; mentr'egli, dopo aver detto che un Angelo raccoglie alla foce del Tevere le anime dei defonti che denno far tragitto al Purgatorio, negando però il passaggio a chi gli piace negarlo (cioè a'morti in contumacia di S. Chiesa), soggiunge:

Veramente da tre mesi *egli ha tolto*
Chi ha voluto entrar, *con tutta pace.*

Ma possiamo ben anche fissar *il giorno primo della Visione* con tutta franchezza. *Jeri*, dice il Poeta, *fu plenilunio*; *jeri*, soggiunge, *1266 anni fa*, *morì il* REDENTORE: dunque *il giorno antecedente alla discesa di Dante all' Inferno nell' anno 1300 fu il giorno del plenilunio*, *e fu il giorno dell' anniversario della morte del SALVATORE.* Or per le ricerche del Ponta si è rinnovato il ricordo, come in quell' anno il *plenilunio Pasquale* avesse luogo *al tramonto del Sole nel dì 2 di aprile.* Che resta? Vedere, se *il dì 3.° di aprile* potea convenevolmente esser detto *dì anniversario della morte del REDENTORE.* E come no? È questa l'opinione più

(1) *V. Dante Conv. tr. 4. c. 23, ed anche G. Scalig.*

comune e più insigne, che derivò dai primi secoli della Chiesa al secolo di Dante, come può vedersi nell'Abulense, nel Lucido, nel Tassoni, ed altrove; sì che restar non ci può il menomo dubbio, che il Poeta con quei due *jeri* non ci precisasse *il giorno 3 di aprile*.

Ed *il giorno 3 di aprile* essendo caduto l'anno 1300 nella *Domenica delle Palme*, Dante certamente nel primo dì della *Settimana maggiore* uscì della *Selva oscura*, fu al COLLE, alla *Piaggia*, al *Loco selvaggio*, ed era *a Vespro* non lungi dalla *Porta di S. Pietro*. Ivi *il giorno 3 di aprile se n' andò* da *Sionne*; e se poi nei seguenti *sette dì* (come ne fia dimostrato) il Poeta si condusse a quell' altra *Porta di San Pietro* che introduce a *Vita*, egli è evidentissimo che *Dante viaggiò dalla terrena alla celeste Gerusalemme nella Settimana Santa e nel dì di Pasqua dell' Anno Santo 1300.*

Nel primo giorno della Settimana Santa del 1300, *ossia nella Domenica delle Palme*,
Dante fè un Viaggio proemiale *al celebre Viaggio di sette giorni.*

Se studiando il Dante ci dovessimo contentare alle nostre proprie ragionate convinzioni, e non armarci contro una turba di poco ragionevoli contraddittori, *il buon senso* e *l'autorità* di leggieri ci persuaderebbero a riguardare come *Proemiale* il *Viaggio descrittoci da Dante nel Canto I.* Basta *il buon senso* per intendere, che tali *Viaggi* non ponno farsi che da un *Giusto*, o da un *Penitente*; e che, se *viaggia un Giusto* a' *tre Regni*, deve ottener forze al *Colle* dal FIGLIO di COLUI al quale ascende; e dallo STESSO un *Penitente che viaggi alla Città di Dio* deve, al medesimo *Colle*, ottener *prima* il perdono delle sue colpe, che nol farian muover d'un sol passo verso l'alta *Città*: per noi Cattolici è assioma il detto del RE DEL COLLE —

Nisi per Me non itur ad PATREM —. Se poi *l'autorità* di Dante val qualche cosa, egli ci dice (*Lett. a Can. Gr.*), che *il I Canto è Proemio dell'Opera*, dunque *il Viaggio ivi descritto è Proemiale*: egli ci dice in principio del *Canto II.*, che *si*

. . . *apparecchiava a sostener la guerra*

del cammino, dunque il cammino da lui descrittoci innanzi è *Proemiale*.

Ma ne giovi dar una rapida occhiata a vari *Sensi del Poema*, e notare come in riguardo a loro, eccettuatone uno solo, il *Viaggio*, che Dante nel *Canto I.* ci narra di aver fatto dalla *Selva oscura* alla *Porta di San Pietro*, sia un *Viaggio Proemiale*.

E primieramente: se il *Viaggio di Dante* è in *Senso letterale* un *Viaggio* per l'Inferno, il Purgatorio, ed il Paradiso

(Jura *MONARCHIAE*, *Superos*, *Phlegetonta*
Lacusque Lustrando, cecini),

Proemiale è il *Viaggio* sino alla *Porta*, o almeno sino alla *Via che direttamente conduce alla Porta*, *dell'Inferno*; e chi *si ritrova*, come Dante, *nella Selva oscura*, andando da essa *Selva* alla *Porta dell'Inferno*, non fa che fare un *Viaggio preparatorio al Viaggio dei tre Regni*. Arroge, che il gran *Viaggio di Dante* si compie sotto *due Guide* famose, e non può non essere che *proemiato* da un *altro Viaggio in cui si faccia l'acquisto di una saggia Guida*. Ed ancora: non è propriamente *Viaggio* quel *cammino in cui si disvia*, quel cammino in cui il pellegrino deve, con sua vergogna, sentirsi dire:

A te convien tenere altro viaggio.

Finalmente, *Littera gesta docet*; e nel *Canto I* ci vengono bensì narrate molte avventure del Poeta, ma tutte accadutegli nella *Superficie Terrestre*, non su quel *Cammino di Vita* che gli dava subbietto.

Secondo l'*Allegoria Teologica*, non essendo il *Viag-*

gio pe' tre Regni che un *Simbolo della Soddisfazione*, *terza parte della Penitenza*, il *Viaggio anteriore alla Valle ed al COLLE* non può non essere che un *Simbolo della prima e della seconda Parte della Penitenza*, *cioè della Contrizione e della Confessione*.

Nel *Senso Morale* (*quid agas*) e nel *Senso Allegorico poetico-filosofico* (*quid credas*) non può essere che *Proemiale* un *Viaggio* in cui il Poeta non vede ancora nè rei nè buoni, da' quali e' possa raccorre o *indirizzo a virtù*, o *norme di retto viver civile*.

Solo dal *lato Anàgogico* (*quo tendas*) il *Viaggio è uno*, perchè il *Poeta sin dall'ora che fuggì dalla Selva oscura* intese a lasciar il *peccato* e ad acquistarsi la *gloria*. Quindi ubertosa nel *Canto I* è la messe del *Senso Anagogico*, da cui s' innesta un *Viaggio* di *Conversione*, di *Pentimento* e di *Assoluzione* al principio di un *Viaggio di Soddisfazione*.

Del resto il *Viaggio Cattolico dall'una all'altra Gerusalemme* non differisce da'viaggi che si fan nel mondo, in quanto hanno sempre questi pure qualche passo, qualche azione che li preceda; e, per recarne una molto analoga comparazione, veggiasi, come il villanello che s' inurba per acquistar l' Indulgenza del Giubileo visitando sette Chiese, abbia sol fatto un *viaggio proemiale*, quando si è condotto dal suo povero ostello alla prima di dette Chiese.

Vogliam dir da ultimo, che per far *Viaggio all'Inferno* bisogna *pervenire ad intima*, *mettersi dentro le segrete cose*, *discendere per ascendere*; e *ad intima non pervenitur nisi per circumposita* (*S. Bern.*), sì che, camminando intorno all' ingresso della *Via lunga*, d'uopo è *spendere un dì* nel *compungersi in una Valle*, e nel *procacciarsi una saggia Guida*, e nell'*appartarsi dal mondo*. Ciò fè Dante nel suo *Viaggio Proemiale*; ciò gli avea insegnato di fare San Girolamo: *Non autem exiguum est*, *vel istum unum diem in peccatorum*

contritione transigere, et ad coelestem Philosophiam respicere, animaeque permittere ut, vel paulisper, a mundanis respiret curis.

I sette giorni del vero Viaggio
dall'una all'altra Porta di S. Pietro
non poteano menomarsi dal Poeta.

Se ad una Città pel più breve cammino che vi conduca non si può andare *in meno di sei giorni*, per cammino ben più lungo vi si potrà sol giungere *in uno spazio di tempo maggiore.* Non altrimente, se quella *Città di Dio*, il cui nome è *Vita*, non ha che *due strade* per le quali uom possa salirvi, la *Via diritta (omnium brevissima)* e la *Via santa* tanto più distesa che appellasi anche *Via lunga ;* e se per la *Via diritta* il *viaggio è di sei giorni*, conviene che chi muove a lei per la *Via santa* vi spenda un tempo maggiore. Nè la *ragione simbolica* potrebbe risponder meglio alla *ragione morale ;* chè la *Via diritta* è aperta a chi si bagna nella *fonte del SALVATORE* che asterge e colpe e pene, ma la *Via santa* è aperta a chi si bagna nel *Sangue del SALVATORE*, che asterge solo le colpe. Un *cammino di purgazione* è però *moralmente* necessario ai *Penitenti*, come è loro *simbolicamente* necessario di *percorrere tutto l'Asse terrestre per purgarsi nella visita dell'Inferno e del Purgatorio*, prima di ritoccare la *Superficie della Terra.* Dal punto più culminante della medesima debbono poi innalzarsi a *Vita* per *una Via perfettamente pari alla Via diritta*, perchè *un Animo purgato appieno deve quanto un Giusto illuminarsi*, per farsi degno del cospetto del PADRE DEI LUMI. Che poi sia

La Via diritta *Cammino di sei giorni*

Ciò ne viene apertamente insegnato da San Bernardo. Dopo che il *Giusto*, in un *Viaggio proemiale*, dal *Monte*, *sua stanza*, si è ricondotto alla *Valle*, incominciano per lui i *sei dì del Viaggio alla Città di Dio*: *Via Legis Domini*, dice il Santo, *consummatur sex diebus* :

I Giorno.	*Gemitus cordis*	(*nella Valle.*)
II Giorno.	*Confessio oris*	(*al COLLE.*)
III Giorno.	*Largitio propriae possessionis*	(*nella Piaggia diserta.*)
IV Giorno.	*Labor corporis*	(*in principio del Monte.*)
V Giorno.	*Abnegatio propriae voluntatis*	(*nel Monte.*)
VI Giorno.	*Contemptus mortis*	(*nell'alto del Monte.*).

Ma perchè la *Città di Dio* è come quel *Tempio* che ne fu *simbolo*, del cui *Vestibolo* è scritto — *In octo gradibus ascensus ejus* — (*Ez.*), il *Viandante* dee giungervi nel *giorno ottavo*, altro *simbolo del Secolo eterno.* Egli però dopo *sei giorni di cammino* non entra in *Vita*, ma dice il Santo

In septima *Fit quies*, *sperans*
Octavam *Resurrectionis.*

La Via lunga *o* Via Santa *poi è cammino di sette giorni.*

Quando il *Peccatore* dalla *Selva oscura*, *sua stanza*, è fuggito, ed ha *riposato il corpo lasso* al *COLLE*, prender dee la *Via della Porta di San Pietro*, e per giungere a *Vita* d'uopo gli è camminar *sette giorni*. Dicemmo le ragioni *morali* e *simboliche* del suo più

lungo Viaggio: or diremo perchè siasi stabilito da'Mistici, che compier debbasi in *sette dì*.

I *sette dì del Viaggio Cattolico* hanno, come il *Giubileo*, un'*origine Biblica*, chè nell'*antica Legge* è a cercarsi il *tipo* de' Nostri Sacrificî. Odasi l'Angelico: *Festum Scenopegiae, idest Tabernaculorum, significatur Peregrinatio septem dierum virtutibus proficiendo.*

Ora la Festività de' *Tabernacoli* era di *sette giorni*: *Erunt feriae Tabernaculorum* septem diebus *Domino* (*Lev.*), ne'quali ogni dì facevasi un'offerta in espiazione dei peccati. GESÙ CRISTO poi avea detto — *Vos ascendite ad diem festum hunc* —; e, nell'ultimo giorno della Festa (*l'ottava*), EGLI avea detto — *Venite a me* —: *In novissimo autem die magno Festivitatis stabat Jesus, et clamabat dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat* (*S. Jo: 7.*). E che più, per far della *Festa Ebraica* una *Festa Cristiana*, non da solennizzarsi coi sagrificî degli arieti, de' capri, de' vitelli e degli agnelli, ma col sagrificio di *cuori contriti e umiliati*, e coll' avanzarsi *di virtù in virtù*? Così la *Scenopegia* divenne una santa *Peregrinazione*.

I sette giorni del Viaggio *hanno un singolare rapporto ai giorni della* Settimana *santa*, *ma anche può significarsi per loro tutta la vita dell'uomo.*

La CHIESA, prescrivendo un tempo speciale di *Penitenza* nella *Settimanta Santa* (*Decr. Pp. Inn.*), fu maestra di que' Santi contemplativi, che ne consigliarono a fare in que' sacri giorni che precedono la Pasqua il *Viaggio mistico de' Penitenti*. Così ebbero celeberrimo il giorno primo nella *Domenica delle Palme* — *Dies primus vocabitur celeberrimus atque sanctissimus*—, e celeberrimo il giorno ottavo nella Domenica di Risurrezione — *Dies quoque octavus erit celeberrimus*,

casa, *tenendo altro viaggio:* allora noi, che lasciammo *le delizie del Monte*, dobbiam *camminar fra i lamenti: Per aliam Viam ad regionem nostram regredimur, quoniam qui a Paradisi gaudiis per delectationem recessimus, ad haec* per lamenta *revocamur.* Ma niuno più del Ven. Beda accostò la *Festa degli Azimi* al *Viaggio di sette giorni che far deggiono, acquistando virtù, gli Usciti dalla Selva oscura dell' Egitto*, imperocchè così ragiona l'antico Mistico: *Quia CHRISTUS semel pro nobis in plenitudine temporum passus in carne, per omne nobis hujus saeculi tempus, quod* septem diebus *agitur, in* azymis *sinceritatis et veritatis praecepit esse vivendum, totoque semper nisu* desideria saeculi, quasi Ægypti retinacula, fugere, *et, quasi a mundana conversatione secretam solitudinem, ITER NOS ADMONET SUBIRE VIRTUTUM.*

Il Giubileo *del 1300 accrebbe l'opportunità al* Viaggio di sette giorni *di Dante.*

Nel *Giubileo* è tempo di *suonar la tromba Cristiana*, è tempo di *ridursi a casa* (*E riducemi a ca' per questo calle*), è tempo di depor l'ire, di *cessar le discordie*, di comporre la famiglia a pace, e di cantar la *gran Legge della MONARCHIA DI DIO: Dominus habitare facit Unanimes in domo.* Or si guardi, e si ammiri, quant'oltre sentissero gli antichi Mistici anche in fatto di civiltà; imperocchè Dante, ponendo mente ai significati di *Giubileo*, e più ai concetti di Ruperto Abate, par s' ispirasse a donar il *Poema* di quel *colore politico* che si conviene a tutti i secoli, quantunque taluni moderni si sforzino di mostrarcelo tinto nella rugine dell'età nostra. Ecco le parole di Ruperto: *Hoc vere sanctum et pulcherrimum* Jubilei festum *est*, Evangelica clangente tuba celebrandum, *ita ut revertatur homo ad possessionem et familiam suam, cum of-*

fensam in nos remittimus, omni discordia soluta, cuncti redeant ad pristinam familiam pacis et concordiae, *atque habeant cor unum et animam unam*, canantque: *Quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum!*

Si ricerca il Cammino prescritto a' Penitenti per ciascuno dei sette giorni.

Basterebbe rivolger l'occhio e il pensiero alla *Via lunga* segnata nell' Universo da Sant' Agostino, ricordando le sue parole — *Haec . . . . Via immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat* —, per istabilire, che il *Penitente* in *sette dì* dee *visitare l'Inferno*, *condursi da esso al Purgatorio*, *visitare questo secondo Regno*, *innalzarsi ai Cieli*, e *tutti discorrerli sin presso a Vita.* Ma poichè San Girolamo ci accennò i fini del *Viaggio Proemiale*, cerchiamo qualche santo vestigio anche nel *Cammino di sette giorni.*

Il Dottor San Bernardo, che avea prescritto al *Giusto* nel *primo dei sei dì del suo Viaggio* di starsi nella *Valle*, ed umiliarvisi *nel gemito del suo cuore*, cangia documento quando si fa maestro della *Via della Penitenza*, dicendo: Prima est dies timoris, *dies, inquam, declarans et illuminans tenebras tuas interiores, scilicet* horrendum Gehennae supplicium demonstans; *hujusmodi siquidem cogitatio . . . nostrae solet exercere primordia conversionis.* Intorno al *primo dì* non può dunque cadere alcun dubbio.

Al *periodo di timore* succede un *periodo* (*dies*) *di pietà*, in cui, dice il Santo benedicendo a DIO che misericordiosamente dealba le maculate anime nel *Purgatorio* per poi avvicinarle a SE, *respiramus in luce miserationum Dei.* Il periodo è di *cinque giorni*, nei quali *il Penitente viaggiar dee fra l'Inferno ed il Pu-*

radiso; ma non li troviamo ben distinti fra loro nemmeno nel San Girolamo e nell'Origene, i due che più studiarono le *mansioni de' Penitenti.* Se non se (pur presentendo che negli scritti degli ultimi tempi del medio evo, ne' quali le ragioni del *Purgatorio* furon più definite, possan trovarsi più certe norme), postaci dinanzi agli occhi la *Via lunga*, ci sarà dato di distinguere i *cinque giorni* con fiducia di dar nel vero. E da prima: ci avverte Sant' Agostino, che dall' *Inferno* non si va tosto alla *Terra promessa*, come gl' Israeliti dal *Mar rosso* non subito andarono al *Giordano*, anzi nemmeno ai *luoghi ameni di Helim*; ma come, in quel loro *Viaggio-tipo*, dall' *Eritreo* gli Usciti dall' Egitto *applicuerunt ad Amaritudines*, così gli *Usciti dal mistico Egitto*, peregrinato lo *stadio Infernale della Via lunga*, non ponno arrivare alla *Terra de' perdonati* senza passare per uno *stadio di solitaria meditazione*: *Si rubrum Mare transiero*, dice il Santo Vescovo d' Ippona, *non jam ero in Terra promissionis.* E poichè la *Via lunga*, ch' egli primo tracciò nella *Carta dell'Universo*, si distende *fra l' Inferno ed il Purgatorio* per tutto il *Semi-asse Terrestre*, al *primo de' cinque giorni* convien dar la fatica di un *Cammino ascoso* sì lungo. Vedemmo poi, come San Bernardo prescrivesse al *Giusto pellegrino* un *giorno di riposo* dopo la fatica del *Monte*, e tal *riposo* par non convenga meno al *Penitente* dopo la più aspra fatica dell'*Anti-Libano*, tanto più che nella sua cima verdeggia, quasi *oasis* amena a ristoro de' viandanti, l'antica e tanto delle Anime desiata *foresta del Paradiso Terrestre.* L'*ultimo de' cinque giorni* pertanto, ne' quali il *Penitente* dal *fondo di tutto l' Universo* s'avvia al *Paradiso*, *giorno sesto del suo Viaggio*, è *di* in cui egli, già fuori del *Purgatorio*, si ricrea nella deliziosissima *Regione delle Virtù.* Non restano che *tre giorni de' cinque*, il *terzo*, il *quarto*, ed il *quinto* del *Viaggio*, ed in

questi il *Penitente avanza in Virtù*, visitando i *Luoghi di purgazione*: egli ne par fatto simile a quell'*Antica*, che, trascorsi nella preghiera *tre dì e tre notti*, esclamò: *Benedictum est Nomen tuum*, *DEUS patrum nostrorum*, *qui cum iratus fueris*, *misericordiam facies*, *et* in tempore tribulationis peccata dimittis his qui invocant Te.

In septenario, scrive San Gregorio, *inter beatorum spirituum agmina requiescatis.* Sì: se il *Paradiso terrestre* è ricreamento ad un'Anima affaticata, e che dee non *risurgere*, non *transire*, ma *transmigrare*, nel *Paradiso celestiale* è quel vero *riposo* che nel *giorno settimo* coglie un'Anima già entrata il *Regno di DIO*; e, quantunque di Sfera in Sfera la celeste Viaggiatrice se n' voli, pure, già sciolta di ogni affanno, *riposa*, perchè è portata dalle ali della *Speranza*: *Qui enim ingressus est in illam requiem*, *etiam ipse requievit ab operibus suis*, *sicut a suis Deus* (*S. Paul.*).

Terminato il Viaggio, *l' ottavo giorno* non può che *cominciarsi* dall'*Anima pellegrina* — *Octavi diei faciam initium* (*Ep. non can. S. Bern.*) —: alla sola *Anima beata* è dato di poterlo godere eternalmente: *Aeterna dies*, *octava est*.

Altissimo tema poetico presta per se solo il Viaggio de' Penitenti.

Chiunque si fosse fatto a cantare la *Via della Penitenza*, ed i *sette giorni* che ne dura il cammino, avrebbe avuto avanti di sè un campo assai vasto per ispiegarvi a larghe ruote i voli dell' ingegno. Ma il medio evo tanto fu ricco di menti elevate per beneficio di natura e per vastità di sapere, tanto fu povero d' intelletti leggiadri ripoliti dalle grazie dell' arte, e ringentiliti dal sorriso delle Muse. Tanto tema però non ci diè frutto per l' opera loro, che di miserelle *Leggende*,

nelle quali ci sono narrati da quegli uomini dabbene i loro *Viaggi al Mondo di là*. Chi però fra essi seppe vedere il *Viaggio più lungo* che l'umana fantasia avesse potuto segnare nella *Carta dell' Universo* a' mortali? Chi osò spargere questa *Via lunga* dei *documenti dell'Etica di Aristotele*, e della *Teologia di San Tommaso*? Chi valse a *dipingerci l'uomo per tutte le gradazioni per cui da peccatore diventa contemplativo*? Chi seppe cogliere ad un tempo dal famoso *Viaggio* l'occasione di trattare del *restauramento Cattolico dell' individuo*, e del *restauramento Cattolico-politico dell'umanità?* Tanta ricchezza era sì ne' libri de' Dottori del Cristianesimo, ma i poverelli Cantori del *Ciclo Leggendario* non eran uomini da fiorire le loro *Visioni* di tanto sfolgorata luce di scienza; come non valsero tanto da accorgersi, che, celebrando sì alto *Viaggio*, celebravano a un tempo *le tre Chiese*, i *tre moti e i due Itinerari dell'Anima*, e le *tre Vie della Perfezione*, e si facevan maestri di *Rettitudine Cattolica*.

Dante assolvette il gran tema, e poi l'indiò.

Dante solo era uomo da ciò; e, preso a descrivere il suo *Viaggio per la Via della Penitenza*, trasse dalla *Bibbia* e dai *Padri* quanto i più sublimi intelletti aveano escogitato sopra tema sì vasto; e ricco de' tesori della *Scienza di Dio* ordì le fila del *sacrato Poema*. Nè gli bastò; chè tre cose vi aggiunse di suo quell' aquila de' Poeti:

1. Percorrendo la *Via*, e dialoghizzando pel *Viaggio de' Penitenti* or con le sue *Guide*, or cogli *antichi Spiriti* abitatori de' *tre Regni*, trovò modo di dare a'suoi Canti un carattere *eminentemente scientifico*, *ed eminentemente storico.*
2. Distendendo il *Viaggio de' Penitenti* col *Cammino de' Convertiti*, con la *Via de' Catecumeni*,

con i *giri delle Sfere*, e coi *Voli de' Serafini*, lo ampliò sino a tramutarlo in *Viaggio di un Penitente per la MONARCHIA DI DIO;* e questa *MONARCHIA* fè subbietto al suo *Canto*, descrivendola dal *carcere de' perduti* al *Trono dell'IMPERATORE.*

3. Fattosi CANTORE DELLA MONARCHIA DI DIO, prese ad esempio il magistero dell' Eneide, in cui da Virgilio fu cantata la *Monarchia di Roma (V. P. I., pag. 141 , 142.)*, così rinfamando il nostro più nazionale Poeta, e fondando una nuova Letteratura.

Opinione di taluno, *che il* Viaggio *di Dante fosse di due giorni*, *e di tal altro che fosse di sei.*

Mentre noi diciamo — *Nel Dante occorre da principio un giorno di Viaggio proemiale: seguono i sette giorni del Viaggio de' Penitenti: da ultimo si scorge il principio del giorno ottavo* —, è una dolcezza il sentirsi dire sul serio da taluno — *Io*, per me, *non sono di questa opinione: la Poesia è fondata sul Verisimile, e non sarebbe verisimile star più di 48 ore senza mangiare. Io*, per me, *dico, che il Viaggio fu di 48 ore, dal Venerdì Santo alla Pasqua* — ; e da tal altro — *Io poi credo*, in quanto a me, *che si possa durar digiuno anche sei dì*, *ma sette non mai: però faccio il Viaggio Dantesco della durata di sei giorni*; *e per accorciar il tempo al più possibile*, *faccio cader Dante nella Selva oscura la sera*, *e ne'l traggo fuori la notte* —. Questi onorandi signori ci permetteranno però di somigliarli a que' chiosatori del Dante, che van dicendo — *Io*, per me, *son d'opinione che il Veltro sia Uguccione della Faggiuola* — *Io*, per me, *son d' opinione che il Poema sia contro Roma* — *Io*, per me, *sto col Rossetti* —, e via via.

Il tempo delle opinioni sul Dante *è al tramonto.*

Bisognerebbe s' intendesse una volta, che *il tempo delle opinioni sul Dante* dopo la sublime opera dell'Ozanam cominciò a decurtarsi, e quindi per le fatiche d' illustri Italiani e di dotti Alemanni, che dier luce a molti riposti veri e molte false interpetrazioni combatterono, quel tempo precipita all'estrema sua ora. Abbiam altrove parlato *(P. I., pag. 151-155.)* della già caduta *opinione*, che il *Poema di Dante* sia avverso a *Roma* come centro del Cattolicismo, a *Roma* sì venerata dal Poeta, che la tenne una sola cosa con la *Santa Gerusalemme*, e locolla nel Paradiso *(Purg. c. XXXII.)*, e ne fè cittadino il SALVATORE:

quella Roma *onde CRISTO è Romano.* — ;

ed i sani intelletti si sono già ausati al discernere *il pubblico figliuol della Chiesa (Par. cant. XXV.)*, *la minima fra le pecorelle del Cristiano ovile (Dant.Ep.)* dall' *esule irato contro Bonifacio VIII*, dal *Ghibellino censore de' costumi de' Prelati contemporanei:* l' opera del Rossetti, e la più recente del sig. Aroux, malgrado che il visconte Colomb Batines non ne faccia un giudizio severo, non illuderanno un solo Italiano, che studiat' abbia il Poema che più onora la sua nazione, a segno di credervi aperta una scuola di eresia, di rivoluzione e di socialismo. Altrove pure *(P. I., pag. 321, 322.)* — notammo l'errore de' campioni de' *Veltri mortali* che rimettono nell' Inferno la *Morte*: ora ci si fanno dinanzi i *computisti del Tempo Dantesco.*

Si dimostra falsa l'opinione, che il Viaggio di Dante fosse di due giorni.

Ed in materia di *tempo*, quando questo è stato determinato in un Poema dall'autor suo, qual mai luogo

ponno aver le *opinioni*? Che vuol mo' dire — *Io*, per me, *credo che Dante facesse un viaggio di 48 ore.* —? Nulla: tutto al più significherà — *Io*, per me, *credo cosa che non è vera* —. E come no? Se nel *Canto I* il Poeta dice, che nella *notte* fuggit'era dalla *Selva oscura*, e poi che il *Sole era già nato*; se nel *Canto II* ci descrive la *sera*, e nel Canto XXI dice, che era la *prima ora di terza*; se nel *Canto XXXIV* pone in bocca di Virgilio

— *Ma* la notte risurge, *ed oramai*
È da partir, chè tutto abbiam veduto. —,

non son già queste *48 ore*? E che faremo del *Tempo del Purgatorio e del Paradiso*?

Mentre chi s'avea acconciata la mente nell'opinione di due giorni del *Viaggio di Dante*, vorria scusarsi col dire — *Tenni per verisimile il non obbligare il Poeta a più di 48 ore di digiuno* —, entra in campo chi estende quel *Viaggio* a 6 giorni.

È falsa l'opinione che stesse nella Selva oscura *poche ore.*

E così ragiona: — *Io*, per me, *son d'opinione, che* il tempo del Poema *debba accorciarsi quanto più si può, perchè il Verisimile-Poetico è ad ogni costo a salvarsi, e non saria verisimile che Dante avesse potuto sostenere il digiuno per sette dì: per sei lo ammetto. Quindi* io *faccio cader Dante nella Selva oscura la sera, e ne 'l faccio uscir la mattina*; ed il *tempo*, fra il suo cader nella *Selva* ed il suo volo all'ULTIMA SALUTE, *non allungo al di là di sei giorni* —.

Chi però *legge*, non diremo *studia*, il *Poema*, è forza che ragioni altrimenti: *Beatrice narra* (*Purg. c. XXX.*):

— Alcun tempo 'l sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovanetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte volto.

Sì tosto come in su la soglia fui
  Di mia seconda etate, e mutai vita,
  Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
  E bellezza e virtù cresciuta m'era,
  Fu' io a lui men cara e men gradita;
E volse i passi suoi per via non vera,
  Immagini di ben seguendo false,
  Che nulla promission rendono intera;
Nè l'impetrare spirazion mi valse,
  Con le quali ed in sogno ed altrimenti
  Lo rivocai: sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
  Alla salute sua eran già corti,
  Fuor che mostrargli le perdute genti. —;

dunque Dante, cum adhuc junior esset, quaesivit Sapientiam; ambulavit pes ejus iter rectum; *dunque Dante*, *morta Beatrice*, erravit a via veritatis, et ambulavit per calles devios; *e perchè* iter devium ducit ad Mortem, *cadde nella Selva tanto amara che poco è più Morte; e vi cadde tanto giù*, che dovette per salvarsi visitar l'Inferno, affinchè *il duolo* fosse d'una misura con *la colpa: ma la Beatrice morì del 1290; dunque Dante stette anni e anni nella Selva oscura, ove talora non gli nocque il lume della* Luna tonda —. Ciò in riguardo al *tempo della dimora del Poeta nella Selva.*

È falsa l'opinione che il suo Viaggio fosse di sei giorni.

In riguardo poi *al tempo del Poema*, ci sia bello ragionar così: *Dante vi compie il* Viaggio de' Penitenti; *ma il* Viaggio de' Penitenti *è di* sette giorni; *dunque* di sette giorni *è il* tempo del Poema. Ed à questo *argomento a priori* corrisponde a capello *il fatto*, se da *otto giorni e tre ore*, tempo dell'intero Poema, togli

un giorno di Viaggio proemiale, e *tre ore* che contar devi come *initium octavi diei.*

Quindi si veda chiaro, che il restringere il *Viaggio Dantesco* è un confessare, che non solo non si ha alcun' idea nè della *Festa de' Tabernacoli*, nè della *Festa degli Azimi*, dalle quali fu significata la — *Peregrinatio septem dierum virtutibus proficiendo* —, ma che non si è compreso, che il *Poema di Dante* espone un *Viaggio mistico* intrapreso nella *Settimana Santa*, perchè il *Cristiano Penitente* fu solito far un *Viaggio mistico di sette giorni*, *sperans octavam RESURRECTIONIS*.

V' è di più. Sanno essi, perchè, davvero davvero, *il tempo del Poema di Dante* è di *sette giorni*, e *non di sei*? La ragione è chiarissima: Perchè *l'umana vita è di sette giorni*, *e non di sei:* ciò essi leggeranno ne' più solenni maestri di quel *Linguaggio Sacerdotale* che vive dal Profeta Giobbe al Poeta Manzoni, senza che i Filosofi Morali, che si sono dati la pena di scrivere sopra un *Poema sacro*, siensi degnati di chiamarlo a soccorso de' loro studî. E ben fu degno, che l' altissimo Canto che tutto abbraccia l' Universo, tutto abbracciasse il corso della vita, ossia *cuncta quae septem diebus evolvuntur*; e ben si potè dar vanto, di aver insegnato agli uomini di disporre quanto *in sette dì* lor succede in modo da meritarsi le gioje del *giorno ottavo*, colui che insegnò loro i *Documenti filosofici* e i *rivelati*, le *Leggi di Natura* e *di Grazia*.

Ed il doppio significato del *Viaggio di sette giorni*, or *Viaggio de' Penitenti ne' dì della Settimana Santa*, ed or *Viaggio dell'uomo per tutta la sua vita mortale*, come è in perfetta armonia col doppio consiglio dell'Ascetica, e di vivere in una *penitenza continua* e di abbracciare una *penitenza più rigorosa ne' Giorni Santi*, così ne dà la chiave per entrar ne' segreti del Poema, e scorgervi il *Viaggio mistico de' Penitenti* compiu-

to dal Poeta nella *Settimana Santa del 1300*, ed il *Viaggio mistico di tutti i Cattolici dalla Culla all'Eternità*.

Il Viaggio di Dante fu realmente di sette giorni.

Dicemmo che la *Filologia sacra* ci mette ne' *segreti del Poema sacro;* ma se per *segreti* vogliamo intendere *cose a'moltissimi e per lunghissimo tempo oscure*, il nostro detto ci contenta: se poi per *segreti* vorremo intendere *cose intrinsecamente oscure*, ci pentiamo della nostra sentenza. È aprire un segreto il contar *i giorni dell'Azione di un Poema*, quando convenga argomentarli con lungo raziocinio per l'esame delle circostanze e delle vicende del *racconto;* ma dove sta il segreto, quando un Poeta unisce l'*ora* al *racconto*, e va di *sera in sera*, o di *aurora in aurora*? E chi ha gli occhi da mirar il cielo, non vedrà il dì che nasce e che muore? e chi ha gli occhi da legger i Poeti, non vi noterà il *diario* di chi narri *a giorno per giorno* le cose avvenute? A che quistionare su i *due dì*, su i *sei*, su i *sette*, e fin su i *dieci dì*, quando *il Dante*, *in cui è ognor fatta parola dell'ora*, è là. Noi forse, esaminandolo, cadremo in errori: e perchè no? ma altri ci correggerà: e non saprà contar neppur questi; ma verrà un terzo, un quarto, un quinto; e finalmente chi contar sappia dall'1 all'8 si troverà. Questo è il vero modo di troncar la quistione, e far tanto vergognare di loro stessi coloro che dicono che il *Poema sacro* ha un'*Azione* di *due* o *sei* o *dieci giorni*, quanto vergogna di sè chi non sa contare le dita delle sue mani.

È di niun peso l'obbiezione che l' uomo non possa vivere sette giorni senza cibo.

Non sappiam tuttavia metter la penna al *conto*, senz'arrestarla per brevi istanti a fin di sollevarci un poco dalla gravità del subbietto, e confessare che, se per lei non ne fossimo rattenuti, ci sentiremmo tentati di allungarci non solo in una tempra di stile tutta umile e piana, ma di giuocar il giuoco delle facezie nel rispondere a que' tanto buoni illustratori del Dante, che contendono, aver viaggiato il Poeta sei giorni soltanto, perchè in sette o otto giorni di viaggio fuori del nostro mondo senza mangiare, e' saria cascato morto di fame. E chi non diria loro: voi sapete, che Dante

— . . . *aveva una corda intorno cinta* —,

e chi vi dice, che non ne pendessero i rinfrescamenti e la panatica de' pellegrini? Taciamo.

La profonda piaga, onde molte menti inferme son impedite dal ben intendere il Dante (ci sia permesso d' insistere su questo vero) è la crassa ignoranza in cui vivono del *Mondo dello spirito*, creazione de' Poeti Ebrei e Cristiani, e della tanta sua diversità dal *Mondo fisico;* sì che, volendo essi far viaggiar Dante in questo, mentre viaggiava in quello, son costretti di cadere in mille errori, e disconoscere mille bellezze. La *Poesia sacra* lascia l' *uomo fisico* nel suo *Mondo fisico:* ivi mangia, bee, dorme, e fa suoi fatti. *Spiritualmente* poi essa *Poesia* (il cui *linguaggio* ha penetrato il Tempio, e s'è fatto *Sacerdotale*) porta l'*uomo morale* in un *Universo mistico:* ivi *mangia*, ma altro *cibo*; si disseta, ma ad altre *fonti*; *dorme*, ma d'altro *sonno;* ed è continuamente *pellegrino*: se non è *pellegrino*, segno egli è, che *geme*, o già *è morto*.

La Poesia, adoratrice del *Bello*, non ci dà però un mostruoso *dualismo di Mondi*, ma dal *Mondo fisico*,

ch'ella dispregia, ricava un *Mondo simbolico*, e poi tratta quest' ombra come cosa salda. Ella infigura il suo nuovo Creato cogli elementi del *Mondo reale*, ma questo è da lei *aggrandito*, *simmetriato*, *e ordinato ad esser luogo di transito dalla nostra Valle a nostra Vita*. Le usanze del *Mondo sacro* son pur tolte dal *Mondo reale*: chi *sale al Monte*, chi *vien a Valle*, chi *cammina*, chi *cade*, chi *si rialza*, chi *piange*, chi *riposa*, chi *discende*, chi *s'affatica*, chi *ride ec.*: anche qui il *Sole*, i *giorni* e le *notti*, i *monti* e *i colli*, le *valli* e le *selve*, i *torrenti* ed i *fiumi*, i *giardini* e le *fonti ec.*. Ma di quanta grossezza di mente non si mostrerà dotato colui, che ad un *Poeta sacro*, che narri la sua dimora nel *Mondo suo*, si faccia a dimandare, quanti soldi di pane si è mangiato nelle *Regioni del pensiero!* V' *è pane* nel *Mondo de' Mistici*; ma è quel *pane* che dà il SIGNORE: vi *si mangia* (e vi *mangiò* l'Allighieri, quando *riposò il corpo lasso*, perchè, se tu vieni dell'*Egitto*, quando se' giunto al *Colle*, *fortis cibus datur*, *ne deficere possis in via—S. Bern.—*); ma è quel *cibo* che dà il SIGNORE: vi si attingono *acque ristoratrici;* ma *e fontibus SALVATORIS.* Senza questi principì, come ci daremo a leggere i *Salmi di Davidde*, o le *Confessioni di Sant' Agostino*? faremmo errare per orride boscaglie e per profonde lacune un giovane Re, tutt'arso di rea fiamma d'amore, che solazza in sul verone della sua splendida Reggia; camminare fra densissime tenebre il leggiadro figliuolo di S. Monica, che invece foleggiava nelle contrade di Tegaste e di Medauro. Senza questi principì, direm anzi, come intenderemo il *linguaggio del pulpito*? Sappiamo ch' è *metaforico*; ma sappiamo ancora, che, *se mille metafore non fanno un' Allegoria*, *ben si ponno da una grande Allegoria trar mille metafore; ed allor quando una grande Allegoria ha per fondamento Luoghi sim-*

bolici, *bisogna rimontare allo studio di questi per ben intendere quelle.*

Nè crediamo possa esservi ingegno sì grosso, che voglia opporci: — *Dante andò alla* Città di Dio *in carne ed ossa*; *dunque a Dante era necessario il cibo materiale.* — Chi così dicesse, ben meriteria d'essere condannato a far a piedi tremila dugento quindici miglia in un giorno, quanti ne fè Dante lì *5 di aprile anno 1300*, andando *dal centro della Terra a' nostri Antipodi.*

Ma non perdiam più tempo co' *dapieri e coppieri della Divina Commedia*, e studiam piuttosto quel *Tempo in cui Dante compiè il più sublime de' Viaggi.*

GIORNO PROEMIALE

AL VIAGGIO DE' SETTE GIORNI.

Non autem exiguum est vel unum istum diem in peccatorum contritione transigere, et ad coelestem Philosophiam respicere, animaeque permittere, ut, vel paulisper, a mundanis respiret curis.

S. Hyer.

DOMENICA DELLE PALME

3 Aprile 1300.

Preghiere della Chiesa in tal giorno.

Deus, fac nos, Filio tuo resurgente, pervenire quo tendimus.

Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum suppliciter exoramus, ut in Ipso atque per Ipsum, cujus nos membra fieri voluisti, de Mortis imperio victoriam reportantes, Ipsius gloriosae resurrectionis participes esse mereamur.

Domine, ne longe facias auxilium tuum a me, ad defentionem meam adspice: libera me de ore leonis!

Mei autem pene moti sunt pedes, pene effusi sunt gressus mei, quia zelavi in peccatoribus, pacem peccatorum videns.

Speravit in Domino, eripiat eum. Salvum faciat eum, quoniam vult eum.

Vitia nostra purgentur, et justa desideria compleantur.

Dante dalla Selva oscura va alla Valle ed al Colle: s'avvia poi al Monte, ma Virgilio lo persuade a prender la via della Porta di S. Pietro.

ORE NOTTURNE.

Vita peccatoris nox est.
S. Greg.

Nell'ora in che N. S. GESÙ CRISTO cenato avea coi suoi Apostoli in memoria dell'*Egresso dall'Egitto*, Dante ritrova sè stesso, e, *partitosi dai padiglioni dell'Etiopia ch'egli aveva veduto a cagione della colpa sua (Abac.)*, fugge con trepida angoscia da quella *terra ultima* per tutta la *notte*, sin che, *uscito dall' Egitto*, arriva in sull'alba nella *Valle de' Viatori*.

AURORA.

Dante traversa la *Valle de' Viatori* che gli compunge il cuore, *incamminandosi* a *Sionne*, *là ove termina la Valle*.

A SOLE GIÀ NATO.

In quest'*ora di risurrezione* Dante *riposa fra le spalle del Colle* Calvario.

TEMPO DAL PRINCIPIO DEL MATTINO.

Maligni Spiritus iter nostrum . . . obsident.
S. Greg.

Il Poeta, smarritosi, invece di prender via per la *Porta di San Pietro*, riprende via per la *Piaggia diserta*, ove se gli fan contro *le tre fiere* che impediscono la *Via diritta del Monte* a' pellegrini *venuti dall'Egitto*.

RIMANENTI ORE ANTIMERIDIANE.

In inferioribus locis certamen habetur adversus Diabolum.
Orig.

La *Morte*, in figura di *Lupa*, a poco a poco respinge il disviato Poeta verso la *Selva oscura dell'Egitto*, e lo fa sì *ruinare al basso*, che, ridottolo in un *Loco selvaggio*, già lo combatte sulla *fiumana* che travolve ogni persona che vi sdruccioli nella *Selva*.

MEZZOGIORNO.

Meridie narrabo ..., et exaudiet vocem meam: redimet in pace animam meam ab his qui appropinquant mihi.
Psal.

S' offre Virgilio agli occhi di Dante, e lo salva dal *Nemico meridiano*, persuadendolo a tenere il *Viaggio della Via lunga*, che dalla *Porta di S. Pietro* va alla *Città di Dio*, passando per l' *Inferno*, il *Purgatorio* ed il *Paradiso*.

DA SESTA A SERA.

Hodie *cognominatur* , *ut non obduretur Donec quis ex vobis fallacia peccati.*

Ad Haebr.

Virgilio riconduce Dante a *Sionne* , per indi calarsi insieme dalla *Porta di San Pietro* alla *Porta dell' Inferno.*

GIORNO I.

Prima est dies timoris . . . aeternum Gehannae supplicium demonstrans.

S. Bern.

LUNEDÌ SANTO

4 Aprile.

Preghiere della Chiesa
in tal giorno.

Domine, non secundum peccata nostra quae fecimus nos, neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis. — Domine, libera nos!

Judica, Domine, nocentes me; expugna impugnantes me.

Effunde frameam, et conclude adversus eos qui persequuntur me.

Eripe me de inimicis meis, Domine!

Dante visita l'Inferno.

CIRCONVOLUZIONE DELL' ANIMA.

Dante la compie coll'acquisto delle *Virtù intellettuali*; della *Scienza*, vedendo gl'*Incontinenti*; della *Sapienza*, vedendo i *Bestiali*; dell'*Intelligenza*, vedendo i *Maliziosi*: peccatori che si opposero non *tantum virtuti*, *sed actui virtuoso*.

I

Senso Letterale

A B Cammino di Vita
C D Mezzo del Cammino di vita
1 Vita
2 Selva oscura
3. Via diritta
4 Valle
5. Colle
6 Pianeta
7 Passo
8. Erta
9. Basso Loco

10. Monte
11. Via lunga
12 Loco selvaggio
13 Purgatorio
14 I Cori
15 Porta di S Pietro
16 Costa oscura
17. Porta dell' Inferno
18 L'ultima Lacuna
19. Pendolo dell' Universo
20 DIO

IL MONDO DE' POETI SACRI

SERA IN GERUSALEMME.

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai che sono 'n terra
Dalle fatiche loro.

Inf. c. II.

Dante s'apparecchia a sostener la guerra del Viaggio, movendo con Virgilio all' *Inferno.*

MEZZA NOTTE.

Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi.

Inf. c. VII.

Dalla *sera* a *mezza notte* Dante avea visitati *i primi quattro Cerchi Infernali.*

AURORA.

Ma seguimi oramai, che il gir mi piace,
Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace.

Inf. c. XI.

Da *mezza notte* all' *aurora* Dante avea visitati anche *il quinto e sesto Cerchio Infernale.*

A TERZA.

già tiene 'l confine
D'amendue gli emisperi, e tocca l' onda
Sotto Sibilia, Caino e le spine.

Inf. c. XX.

È già *Terza nel dì 4 di aprile*, quando tramonta per la seconda volta la *Luna* fattasi *piena* nella *sera antecedente*; e Dante dall'*Aurora* a *Terza* aveva visitati *i tre gironi del Cerchio VII, e quattro Bolgie del VIII.*

ALLA FINE DELL'ORA I.ª DI TERZA.

Jer, cinque ore più oltre di quest' otta,
Mille dugento con sessantasei
Anni compièr che qui la via fu rotta.
Inf. c. XXI.

Dal principio di Terza sino a *cinque ore avanti Nona* i Poeti erano andati *di ponte in ponte*, e si erano poi soffermati a mirare il fondo della *Bolgia quinta*: quindi Dante avea veduto il tormento di un Magistrato Lucchese, e, dopo essere stato alcun poco acquattato, si era rimesso in via.

VICINO A MEZZOGIORNO.

E già la Luna è sotto i nostri piedi:
Lo tempo è poco omai, che n'è concesso,
Ed altro è da veder che tu non vedi.
Inf. c. XXIX.

La Luna, che dee salire sull' orizzonte *poco dopo l'Ave-Maria*, è sotto i nostri piedi *poco prima di Sesta*.
Nelle *ultime due ore di Terza* il Poeta dalla *Bolgia V* si era fatto alla X.

SINO A SERA.

Dal *mezzogiorno* alla *sera* il Poeta avea visitato la *X.ª Bolgia* del *Cerchio IX*; e la *Caina*, l'*Antenora*, la *Tolomea* e la *Giudecca*, ultime stanze del *basso Inferno.*

GIORNO II.

Si . . . Rubrum mare transiero, non jam ero in Terra promissionis.

S. Aug.

MARTEDÌ SANTO

5 Aprile.

Preghiere della Chiesa
in tal giorno.

Oratio mea in sinu meo convertetur.
Custodi me, Domine, de manu peccatoris, et ab hominibus iniquis eripe me.
Tua nos misericordia, Deus, et ab omni subreptione vetustatis expurget, et capaces sanctae novitatis efficiat.

Dante per lunghissimo Cammino ascoso
va dall' Inferno al Purgatorio.

UNIFORMAZIONE DELL' ANIMA.

Dante la compie in una chiusa e stretta e lunghissima via, ove scorre l'acqua d'un ruscello, che stinge dalla caligine dell' Inferno chi n'è sortito; e tale *uniformazione* rende più perfetta col farsi ricingere da Virgilio di uno schietto giunco; imperocchè il *giunco*, per la sua *schiettezza* ossia *mancanza di nodi*, è bel *simbolo dell' Uniformazione dell' Anima*, per la quale gli antichi Teologi vollero significato *l'ordinamento delle potenze dell' Anima a fine di non impedirsi fra loro,*

e lasciare che le intellettive possano intendere direttamente all' acquisto delle virtù , ch'è l'obbietto di quelle.

SERA IN GERUSALEMME.

Ma la notte risurge , ed oramai
È da partir che tutto abbiam veduto.
Inf. c. XXIV.

DALLA SERA IN GERUSALEMME A MEZZA-TERZA AGLI ANTIPODI.

E già il Sole a mezza terza riede.
Inf. c. XXXIV.

In queste *quattr' ore e mezza* Dante , avvinghiato Virgilio , trapassò il centro della Terra , lo che non potè farsi dalla Guida senza *fatica* ed *angoscia;* e quindi sedette nella *Sfera opposta alla Giudecca* , sin che

Levati su , disse 'l Maestro , in piedi :
La via è lunga , e 'l cammino è malvagio.

DA MEZZA-TERZA AGLI ANTIPODI SINO ALL'ULTIM'ORA DELLA IV.ª VIGILIA.

E quindi uscimmo a riveder le stelle.
Inf. c. XXXIV.

In tanto lunga ora Dante sale , senza riposarsi mai, per quel *Cammino ascoso* che va dal *fondo dell'Inferno* alle *falde della Montagna del Purgatorio*, alle quali giunge quando l' Aurora non aveva ancor nascoste al guardo *le stelle.*

DALL'ULTIM'ORA DELLA IV.ª VIGILIA AL PRINCIPIO DELL' ALBA.

Dolce color d'oriental zaffiro
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch' io usci' fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'Oriente,
Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro Polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor ch'alla prima gente.
Goder pareva 'l Ciel di lor fiammelle.

Purg. c. I.

Dialogo fra i due Poeti e Catone.

L' ALBA.

L'alba vinceva l' ora mattutina
Che fuggia innanzi.

Purg. c. I.

Virgilio guida Dante per una solitaria pianura al lido del mare, *ad lacum juncis plenum (S. Gir.).*

GIORNO III.

Vadam in istam ragionem, et videbo visionem hanc grandem, quomodo pius Pater glorificandos filios in manu Tentatoris relinquat, non ad occisionem, sed ad purgationem.

S. Bern.

MERCORDÌ SANTO

6 Aprile.

Preghiere della Chiesa in tal giorno.

Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est: equum et ascensorem dejecit in mare.

Quantas ostendisti mihi tribulationes multas et malas! et conversus vivificasti me, et in abyssis Terrae iterum reduxisti me.

Eripe me de luto, ut non infigar! libera me ab iis qui oderunt me, et de profundis aquarum!

Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum!

Labor est ante me, donec intrem in sanctuarium Dei, et intelligam in novissimis eorum.

Dante va dal lido del mare alla Porta del Purgatorio.

UNIONE DELL'ANIMA ALLA PRUDENZA.

Dante la compie, vedendo i *Perditori del tempo*: poi dorme il *sonno soave* del ricco di *Prudenza— Prov.—*.

SERA IN GERUSALEMME

ossia

NUOVO GIORNO NEL PURGATORIO.

Già era il Sole all'orizzonte giunto
Lo cui meridian cerchio coverchia
Gerusalem col suo più alto punto;
E la notte, ch'opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor con le bilance
Che le caggion di man, quando soverchia;
Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov' io era, della bella Aurora
Per troppa etade divenivan rance.
Purg. c. II.

DAL NUOVO GIORNO AL PIENO MATTINO.

Da tutte parti saettava il giorno
Lo Sol, ch'avea con le saette conte
In mezzo 'l Ciel cacciato 'l Capricorno.
Purg. c. II.

Un Angelo vien dal mare, facendo vela dell' ali sue ad un battello: approda; e sbarcano cento e più Spiriti, che par restino sorpresi della novità del lido.

DAL PIEN MATTINO ALLA 2.ª ORA DI PRIMA NEL PURGATORIO

ossia

DA NONA A VESPRO IN NAPOLI.

E 'l mio Conforto :
Vespero è già colà dov' è sepolto
Lo corpo dentro al quale i' facea ombra :
Napoli l'ha , e da Brandizio è tolto.
Purg. c. III.

Dante, riconosciuto fra gli spiriti testè giunti lo spirito del Casella suo amico, lo prega di fargli udir di nuovo il suo soavissimo canto; e n' ode posta in dolcissime note quella sua Canzone, che comincia — *Amor che nella mente mi ragiona* —. Quindi i Poeti s'avviano alla montagna.

DALLA 2.ª ORA DI PRIMA ALLA 2.ª ORA DI TERZA.

Quando s' ode cosa o vede
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene 'l tempo, e l'uom non se n'avvede;
Ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
Ed altra è quella ch'ha l'anima intera :
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di ciò ebb' io esperienza vera,
Udendo quello spirto ed ammirando;
Che ben cinquanta gradi salit' era
Lo Sole, ed io non m'era accorto . . . .
Purg. c. IV.

Virgilio e Dante giungono appiè del monte. Lungo discorso dello Spirito del re Manfredi al Poeta.

DALLA 2.ª ORA DI TERZA A SESTA (*).

vedi, ch' è tocco
Meridian dal Sole, ed alla riva (1)
Cuopre la Notte già col piè Marocco (2).
Purg. c. IV.

Dante sale l' erta asprissima di un' alta ripa, giovandosi delle mani e de' piedi. Ivi si pone a sedere con Virgilio, ed i seduti fra loro ragionano. Alzatisi, Dante parla con lo spirito del Belacqua.

DA SESTA A NONA.

E vedi omai che 'l poggio l'ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai:
Ma 'l fatto è d'altra forma che non stanzi.
Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si cuopre della costa (3),
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.
Purg. c. VI.

Il Poeta, pur camminando, discorre con gli Spiriti di Jacopo del Cassero, di Buonconte da Montefeltro,

(*) Ringraziando chi vorria qui regalarci della *nascita del Sole* fra *Terza* e *Nona.*

(1) Famosissima dell' Ibero.

(2) Ivi discesa, perchè inseguita dall'Alba.

(3) Il Sole si copria della costa dopo il mezzodì, perchè i Poeti la salivano dalla parte orientale.

di Pia de' Tolomei, e con altri. Libero da loro, ragiona con la sua Guida.

DA NONA A VESPRO.

Ma vedi già come dichina 'l giorno,
Ed andar su di notte non si puote.
Purg. c. VII.

Virgilio s'accosta ad un'Anima, che a lui, Mantovano, si scuopre con gioja per Sordello da Mantova. Virgilio gli dà contezza di sè, e lo richiede d' indirizzo alla Porta del Purgatorio.

DA VESPRO A COMPIETA.

Prima che 'l poco Sole omai s' annidi, ec.
Purg. c. VII.

I due Poeti sono condotti da Sordello in loco onde si vedea un vaghissimo giardino.

DA COMPIETA AL SUONO DELL' AVE-MARIA.

Era già l'ora che volge 'l disio
A' naviganti, e 'ntenerisce il cuore
Lo dì ch' han detto a' dolci amici addio;
E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paia 'l giorno pianger che si muore.
Purg. c. VIII.

Ai due Poeti Sordello mostrà da un balzo famosi Spiriti che in quel giardino avean stanza.

DALL'AVE MARIA A POCO D'ORA DOPO.

Temp' era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
Purg. c. VIII.

Si canta il — *Te lucis ante* —. Escon dell' alto, e scendono giù due Angeli. I Poeti si calano al giardino.

DA POCO D'ORA DOPO L'AVE MARIA A PIÙ TARD' ORA DELLA 1.ª VIGILIA.

Gli occhi miei ghiotti andavan pure al Cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo.
E 'l duca mio: Figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: a quelle tre facelle
Di che 'l polo di qua tutto quant'arde.
Ed egli a me: le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là basse;
E queste son salite ov'eran quelle.
Purg. c. VIII.

Dante parla coll'Ombre del Giudice Nino, e del Marchese della Lunigiana, Currado Malespini.

DALLA 1.ª VIGILIA ALLA FINE DELLA 3.ª

La concubina di Titone antico
Già s'imbiancava al balzo d'Oriente
Fuor delle braccia del suo dolce amico.

Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste 'n figura del freddo animale
Che con la coda percuote la gente:
E la Notte de' passi con che sale
Fatti avea due nel luogo ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'n giuso l' ale (1).
Pur. c. IX.

I due Angeli fugano un serpente entrato nel giardino. Continua il dialogo fra Dante e il Marchese Currado.

DALLA FINE DELLA 3.ª VIGILIA ALL' ALBA.

Beatus homo . . . . . qui affluit Prudentia! . . . . Si dormieris, non timebis, et suavis erit somnus tuus— Prov. —.

Dante dorme. All'*Alba* ha in sogno una meravigliosa visione: intanto Lucia il toglie, e il trasporta alla Porta del Purgatorio.

(1) Vedi su questo passo un nostro *Articolo* nell'*Antologia Oratoria, Poetica e Storica.*

GIORNO IV.

GIOVEDÌ SANTO

7 Aprile.

Poenitentia, V Feria ante Pascha.
Ex Decr. Pp. Inn.

Preghiere della Chiesa in tal giorno.

Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, quia in aeternum mihi est.

In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.

Sicut hic nobis et a nobis exteriora abluuntur inquinamenta, sic a Te omnium nostrum interiora laventur peccata.

Vivet anima mea, et laudabit Te, et judicia tua adjuvabunt me.

Esto mihi in Deum protectorem, et in domum refugii, ut salvum me facias.

Cantabiles mihi erunt justificationes tuae, in loco peregrinationis meae.

Dante entra la Porta del Purgatorio, e ne visita quattro *gironi*.

UNIONE DELL'ANIMA ALLA FORTEZZA.

Dante la compie vedendone l' eccesso ne' *Superbi*, negl' *Invidiosi* e negl' *Iracondi*, e vedendone il difetto negli *Accidiosi*.

SERA IN GERUSALEMME

ossia

NUOVO GIORNO NEL PURGATORIO.

Spiritus . . . . elevavit me inter Terram et Coelum, et adduxit me . . . . juxta ostium.

Ezec.

Come 'l dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.
Qui ti posò.

Purg. c. IX.

Lucia posa Dante *juxta ostium.*

DAL NUOVO GIORNO A PIÙ DI DUE ORE DI SOLE.

— E 'l Sole era alto già più di due ore. —,

Purg. c. IX.

quando il Poeta si destò.

DA PIÙ DI DUE ORE DI SOLE
A PIÙ OLTRE DI TERZA.

lo scemo della Luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi.
Purg. c. X.

Tre e più ore dopo il nuovo giorno si ricorcava la Luna fattasi piena all' Ave-Maria, perchè scorsi erano cinque sue rivoluzioni dal plenilunio. Un' ora circa fu spesa dal Poeta per ottener l' ingresso nel Purgatorio, e per salire a gran disagio

per una pietra fessa
Che si moveva d'una e d'altra parte.

DA PIÙ OLTRE DI TERZA
ALLA FINE DELL' ORA SESTA.

vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
Purg. c. XII.

Dante vede sculti vari esempi d' umiltà, e puniti molti Spiriti che stati erano offesi dal vizio della superbia, con alcuno de' quali si mette in parole. Vede da ultimo scolpite varie storie di superbia.

DALLA FINE DELL' ORA SESTA
AL PRINCIPIO DI VESPRO

oesia

A MEZZA NOTTE IN ITALIA.

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza
E 'l principio del dì par della spera,
Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza,

Tanto pareva già in ver la sera
Esser al Sol del suo corso rimaso:
Vespero là, e qui mezza notte era.
Purg. c. XV.

Pareva, qui dice il Poeta, che del corso del Sole verso la sera fosse rimasto tanto, quanto tra *l'ultimare dell'ora terza* e 'l *principio del giorno:* cioè *un po' meno di tre ore:* era dunque oltre *Nona* nel Purgatorio. E perchè all' *Ave-Maria al Purgatorio* vuol Dante che risponda il *nascer del Sole al Calvario*, e *viceversa;* qui vuole, che a *tre ore prima dell'Ave-Maria nel Purgatorio* corrispondano *tre ore prima del nascer del Sole al Calvario*, ossia *sei ore prima del nascer del Sole in Italia*, ossia *mezza notte in Italia*. Da questo passo del Poeta siamo altresì imparati, che *la decima ora del giorno* era per lui l'ora di *Vespro*.

Dalla *fine dell'ora sesta* a *Vespro* il Poeta è liberato da un Angelo del segno, che portava in fronte, del *Peccato della Superbia*, ed è avviato al *girone* ove si purgono gli Spiriti degl' *Invidiosi*: ivi ragiona con alcuna di quelle Anime afflitte.

DAL PRINCIPIO AL DECHINO DI VESPRO.

Noi andavam per lo Vespero attenti
Oltre, quanto potea l'occhio allungarsi
Contra i raggi serotini e lucenti.
Purg. c. XV.

Dante, invitato da un Angelo, e spenti due dei *sette segni del Peccato*, sale al *terzo girone* ove si purgano gl' *Iracondi*, ed ove ha una visione in cui gli par vedere alcuni esempì di mansuetudine e d' ira. In tal tempo camminò sì lentamente, che non andò più che mezza lega.

DAL DECHINO DI VESPRO AL PRINCIPIO DEL TRAMONTO.

io rividi
Lo Sole in pria, che già nel corcar era.
Purg. c. XVII.

Fra denso fumo il Poeta va agl' *Iracondi*, e ode da Marco Lombardo, come per mancanza di guida e di freno il mondo è diserto d'ogni virtù, e coperto di ogni malizia.

DAL PRINCIPIO DEL TRAMONTO AL CREPUSCOLO NELLE VALLI.

Ai raggi morti già nei bassi lidi.
Purg. c. XVII.

Dante, che s'era intrattenuto con Marco, raggiunge Virgilio, ed esce fuori del sozzo aere che lo aveva involto.

DAL CREPUSCOLO NELLE VALLI AL GENERALE CREPUSCOLO.

prima che abbui:
Purg. c. XVII.

Il Poeta, poich'ebbe volti nel suo pensiero varî esempî d' *Ira*, ode angelica voce che lo invita di salire al quarto *girone*.

DAL GENERALE CREPUSCOLO ALL' AFFOLTARSI DELLE STELLE.

Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
Purg. c. XVII.

I Poeti volgono i loro passi verso una scala, e Dante ne sale il primo grado.

DALL' AFFOLTARSI DELLE STELLE SINO QUASI A MEZZA NOTTE.

La Luna, quasi a mezza notte tarda,
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchione che tutt'arda;
E correa contro il ciel per quelle strade,
Che il Sole infiamma, allor che quel da Roma
Tra' Sardi e Corsi il vede quando cade.
Purg. c. XVIII.

Buoni comentatori, che non seppero distinguere un Emisperio dall'altro, intesero qui, che la Luna *sorgesse*: ella invece *tramontava*, e dal Cielo del *Purgatorio* correa *per quelle strade* che la menavano al Ciel di *Roma*.

Dante, saliti tutti i gradi della scala, soffermasi in sul quarto *girone*, e ode da Virgilio, come Amore sia semenza d'ogni buona e d'ogni mala opera. Poi il Maestro gli dà una sublime lezione sull'Amore, sull'ideologia, sulla ragione e sulla libertà.

DA MEZZA NOTTE ALL'ULTIMA ORA DELLA NOTTE.

Nell'ora che non può il calor diurno
Intiepidar più il freddo della Luna,
Vinto da Terra, o talor da Saturno;
Quando i Geomanti lor Maggior Fortuna
Veggiono in Oriente innanzi all' alba
Surger per via che poco le sta bruna.
Purg. c. XIX.

A Dante sonnolento appajono gli Spiriti degli *Accidiosi*, che laggiù son ferventi quanto qui furon tiepidi; e lui fa parola un d'essi, l'Abate di S. Zeno in Verona. Indi il Poeta va di pensiero in pensiero, sino a che s' addormenta.

DALL' ULTIMA ORA DELLA NOTTE AL NUOVO GIORNO.

Sogno di Dante.

GIORNO V.

VENERDÌ SANTO

8 Aprile.

Preghiere della Chiesa
in tal giorno.

Venite, et revertamur ad Dominum, quia ipse coepit, et sanabit nos: percutiet, et sanabit nos. Vivificabit nos post duos dies.

Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis.

Juxta iter scandalum posuerunt mihi.

Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae charitatis.

Ope misericordiae tuae adjuti, et a peccato simus semper liberi, et ab omni perturbatione securi.

Dante visita i tre più alti *gironi* del Purgatorio.

UNIONE DELL'ANIMA ALLA GIUSTIZIA ED ALLA TEMPERANZA.

Dante compie l'unione della propria anima alla *Giustizia*, vedendo le pene degli *Avari*; ed alla *Temperanza*, vedendo le pene de' *Golosi* e de' *Lussuriosi*: viziosi che si opposero *non actui virtuoso, sed virtuti.*

SERA IN GERUSALEMME

ossia

NUOVO GIORNO NEL PURGATORIO.

Tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte ,
Ed andavam col Sol nuovo alle reni.
Purg. c. XIX.

Un Angelo, cancellato a Dante il *Peccato dell' Accidia*, incammina all'alto i due Poeti.

DAL NUOVO GIORNO AL PRINCIPIO DELLA SUA QUINT' ORA.

E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l' ardente corno.
Purg. c. XXII.

Nel quinto *girone* vede Dante puniti gli Spiriti degli *Avari* e de' *Prodighi*, che piangono giacendo boccone; e, dopo aver parlato con due de' primi, sentì tremare il Monte, e gridarsi *Gloria*. Ripigliò quindi il santo cammino, essendo stato volto al sesto *girone* da un Angelo, che gli avea raso il segno del *Peccato dell' Avarizia*. In tale sesto *girone* gli apparve l'Ombra di un *Prodigo*, che, a quel tremoto e a quel grido di *Gloria*, era surta dal *giron* quinto, perchè sentita erasi monda: era l'Ombra del Poeta Stazio. Questi s' accompa-

gna a' Pellegrini, e, saputo che l'un d'essi era Virgilio, seco ragiona.

DAL PRINCIPIO DELL'ORA QUINTA ALL'ORA SETTIMA.

Ora era onde 'l salir non volea storpio,
Chè 'l Sole avea il cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.
Purg. c. XXV.

Dante, dietro a Virgilio ed a Stazio, i cui sermoni
a poetar gli davano intelletto,
si fa ad un albero di pomi soavi, e quindi vede i *Golosi* che in fame ed in sete si rifan santi. Parla con Forese Donati, e col poeta Bonagiunta da Lucca; e, poi ch'ebbe trovato un altro albore per la via, è insegnato del come salire al settimo *girone* da un Angelo, che gli toglie dalla fronte il segno del *Peccato della Gola.*

DALL'ORA SETTIMA A NONA.

Feriami 'l Sole in su l'omero destro,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro.
Purg. c. XXVI.

Stazio scioglie un dubbio di Dante, ed intanto la compagnia dei tre, avanzando per la *Scala di Dio*, giunge là dove i *Lussuriosi* son tormentati dal fuoco.

DA NONA AGLI ULTIMI RAGGI DEL SOLE AL PURGATORIO

ossia

AI PRIMI RAGGI AL COLLE CALVARIO.

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove 'l suo Fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
E l'onde in Gange da nona riarse,
Sì stava il Sole; onde 'l giorno se n' giva.
Purg. c. XXVII.

Dante parla co' Poeti Guido Guinicelli, e Arnaldo Daniello.

DAGLI ULTIMI RAGGI DEL SOLE ALL' ULTIMO CREPUSCOLO.

E pria che 'n tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d'un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense.
Purg. c. XXVII.

Dante entra fra le fiamme, e passa. I tre pellegrini montano poi una scala di sasso, e, dice il Poeta,
Ciascun di noi d'un grado fece letto.

DALL' ULTIMO CREPUSCOLO ALL' ALTA NOTTE.

vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori.
Purg. c. XXVII.

Dante, sdrajato sopra uno scaglione, medita e contempla il ciel stellato, sin ch'è preso dal sonno.

DALL' ALTA NOTTE ALL' APPARIRE DI VENERE NEL CIELO.

Nell'ora, credo, che dall'oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente.
Purg. c. XXVII.

Sonno di Dante.

DALL'APPARIRE DI VENERE ALL'ALBA.

E già per li splendori antelucani,
Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quando, tornando, albergan men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti i lati.
Purg. c. XXVII.

Sogno di Dante.

DALL'ALBA ALLA FINE DELL'AURORA.

Vedi 'l Sole che 'n fronte ti riluce.
Purg. c. XXVII.

Dante si sveglia; e, già essendosi levati Virgilio e Stazio, anch'egli si leva. Sale la scala che dal settimo *girone* mette al Paradiso terrestre, e sul superno suo grado gli è data libertà da Virgilio di fare a suo senno.

GIORNO VI.

SABATO SANTO

9 Aprile.

Preghiere della Chiesa
in tal giorno.

Vinea facta est dilecto in cornu, in loco uberi.

Intelligant redempti tui, non fuisse excellentius quod initio factus est mundus, quam quod in fine saeculorum Pascha nostrum immolatus est Christus.

Illuminemur igne claritatis tuae; et sicut illuminasti Moysen exeuntem de Ægypto, ita illumines corda, et sensus nostros, ut ad Vitam et lucem aeternam pervenire mereamur.

Disce ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus, ut scias simul ubi sit longiturnitas vitae, et victus, ubi sit lumen oculorum, et pax.

Gaudeat et Tellus tantis irradiata fulgoribus, et aeterni Regis splendore illustrata, totius orbis se sentiat amisisse caliginem. Laetetur et mater Ecclesia tanti luminis adornata fulgoribus.

De Paradisi fonte manare fecit.

Sit fons vivus, aqua regenerans, unda purificans, ut omnes hoc lavacro salutifero diluendi, operante in eis Spiritu Sancto, perfectae purgationis indulgentiam consequantur.

Tu has simplices aquas tuo ore benedicito, ut, praeter naturalem emundationem quam lavandis possunt adhibaere corporibus, sint etiam purificandis mentibus efficaces.

Hic omnium peccatorum maculae deleantur.

Corpore et mente renovati, puram tibi exhibeant servitutem.

Fratres, si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens.

Dante nella Regione delle Virtù

vede il trionfo della Chiesa, ed è menato ad un' onda santissima che lo rinnova.

QUIETE DELL' ANIMA.

Sabbatum requies *interpetratur.*
Beda.

Dante riposa l' Anima per la obblivione del peccato commesso (*Lete*): in fine la ravviva per la memoria del bene operato (*Eunoè*). Il *Luogo d' azione* è fra i due fiumi del Paradiso terrestre.

SERA IN GERUSALEMME

ossia

NUOVO GIORNO NEL PARADISO TERRESTRE IN CIMA DELLA MONTAGNA DEL PURGATORIO.

Venitur ad illud famosissimum divini Paradisi nemus.
Orig.

La divina foresta spessa e viva
. . . agli occhi temperava il nuovo giorno.
Purg. c. XXVIII.

Dante prende la campagna, ed al ventilare di un'aura dolce, ed al mattutino canto degli augelletti, giunge alla riva di limpidissimo fiume.

DAL NUOVO GIORNO AL MEZZODÌ NEL PARADISO TERRESTRE.

Tenea 'l Sole il cerchio di merigge.
Purg. c. XXXIII.

Dante ristà alla riva sinistra del fiume, e vede in sull'altra sponda Matelda, che gli dà contezza del loco. Indi è abbandonato da Virgilio, e rivede Beatrice in tutta la pompa conveniente alla Figura della *Sapienza*. Gli è da lei rimproverata la sua colpa, ed egli forte se n' pente; dopo di che Matelda lo sommerge nel *Lete*. Tolto dal fiume, è offerto alle *Virtù morali* ancelle di Beatrice, cui pregano le *Teologali* a disvelare al Poeta la sua seconda bellezza. Egli la contempla; e, passeggiando poi con Matelda e Stazio, vede altre meraviglie, sin che al canto di un Inno addormentasi. Svegliatosi, ammira un' alta Visione, che gli è in parte spiegata da Beatrice.

DAL MEZZODÌ ALL' ALTA NOTTE.

Io ritornai dalla santissm' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

Il Poeta vede l' Eufrate ed il Tigri (il *Lete* e l' *Eunoè*) uscir d'una fontana al cospetto delle *sette Virtù*. Beatrice comanda a Matelda di menar Dante alla fonte dell'Eunoè, ed ella il prende per condurvelo, ed invita

Stazio ad andar con loro. L' Allighieri si scusa col lettore del silenzio intorno la sua lunga dimora presso quel fonte, non avendo più lungo spazio da scrivere la seconda Cantica. Ma noi, considerando, ch'egli dice come *lo dolce bere mai non l' avria sazio*; e che la compagnia e della bella Matelda e di Stazio,

i cui sermoni
a poetar gli davano intelletto,

esser gli dovea giocondissima; e che quel giorno era per lui *giorno di quiete;* e che nelle notti antecedenti erasi alcuna fiata il Poeta abbandonato al sonno; e più considerando, che nel seguente *Canto* egli dice, che nel *Paradiso terrestre* era già l' *Alba*, dobbiamo nel verso

— *Puro e disposto a salire alle stelle.* —

veder indicata con gentilissim' arte, sol propria dei grandi Poeti, la notturna ora in ch' egli lasciato aveva e Matelda e Stazio e la fonte dell' Eunoè, oltre-leggendo, ch' egli era *disposto a salire a quelle stelle, che brillavano nel firmamento.*

GIORNO VII.

PASQUA DI RISURREZIONE

10 Aprile.

Preghiere della Chiesa
in tal giorno.

Haec dies quam fecit Dominus: exultemus, et laetemur in ea.

Epulemur in azymis sinceritatis et veritatis.

Gloria et divitiae in domo ejus.

Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, in consilio justorum et congregatione.

Excelsus super omnes gentes Dominus, et super coelos gloria ejus.

Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem,

Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.

Dante vola dal Paradiso terrestre al celestiale.

TRANSMIGRAZIONE DELL'ANIMA.

Dono a Dante dell' *Intelligenza speculativa perfetta.* Acquisto di *Scienza speculativa* nella Luna; e di *Sapienza Speculativa* in Mercurio. Infusione, per opera della Carità, di *Prudenza* in Venere, di *Temperanza* nel Sole, di *Fortezza* in Marte, di *Giustizia* in Giove.

Dante è fatto *Sapiente* in Saturno: confermato nella *Fede*, *Speranza* e *Carità* nell'ottavo Cielo, ov'egli, che partito era dalla *Porta di San Pietro della Gerusalemme terrena*, trova Colui che tien le chiavi della Gloria del Paradiso, ossia San Pietro istesso che è *Porta della Gerusalemme celeste.*

SERA NEL NOSTRO EMISFERO

ossia

NUOVO GIORNO NELL'EMISFERO ANTIPODO.

Emisperium nostrum superius erat factum nigrum, quia nox erat in fieri.

Benv. Imol.

Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo, ma da quella
Che quattro cerchi giunge con tre croci
Con miglior corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera.

Par. cant. I.

Dante al nuovo giorno nel Paradiso terrestre s'innalza alle regioni di sopra,

E forse in tanto, quanto un quadrel posa
E vola, e dalla noce si dischiava.

Par. c. II.

DALLA SERA DEL GIORNO 10 APRILE ALLA SERA DEL GIORNO 11.

Per entro il Cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela (MARIA V.), e girossi intorno ad ella.
Par. c. XXIII.

Il Poeta viaggiatore de' Cieli, ove il tempo si misura altrimenti che da noi, trovò modo singolare e gentile per indicarci la fine di quel *settimo celeberrimo giorno*, in ch'egli, percorsi *otto Cieli*, avea
tutto il frutto
Ricolto del girar di *quelle* spere,
e, per conseguenza, finito di *sostenere la guerra del cammino*, giunto essendo alla *Porta della Gerusalemme celeste*, ove
. . . . trionfa, sotto l' alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l'antico e col nuovo Concilio,
Colui che tien le chiavi di tal gloria.
Immagina però con fantasia assai leggiadra il devoto Cantore, che, mentre dalla terra di Nazareth se ne va il giorno, anche nel Cielo, come ne' Luoghi Santi, si renda alcun speciale onore alla Vergine. E perchè il vago e pietoso pensiero non restí troppo occulto agli studiosi del Poema, parlerà poco appresso dell' *ora di Gerusalemme*, e dirà (come or ora dichiareremo), che *in Gerusalemme di poco era scorsa l' Ave-Maria.* Intanto, preparatoci l'animo col rivelarci ch'egli soleva invocar MARIA ogni mattina ed ogni *sera*, ecco ciò

che inventa quel leggiadrissimo, per denotare, come, al suono della squilla

Che pare il giorno pianger che si muore

in Gerusalemme, anche nel Cielo si tributi onore alla VERGINE.

In prima discende dall'alto una Corona di luce, e cinge l'ANCELLA DEL SIGNORE, e rigirasi intorno a lei. Poi esce dal suono di una Lira celeste in dolcissima melodia questo canto:

Io sono amore angelico che giro
L'alta letizia, che spira del ventre
Che fu albergo del nostro Desiro.
E girerommi, Donna del Ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perch' egli entre.

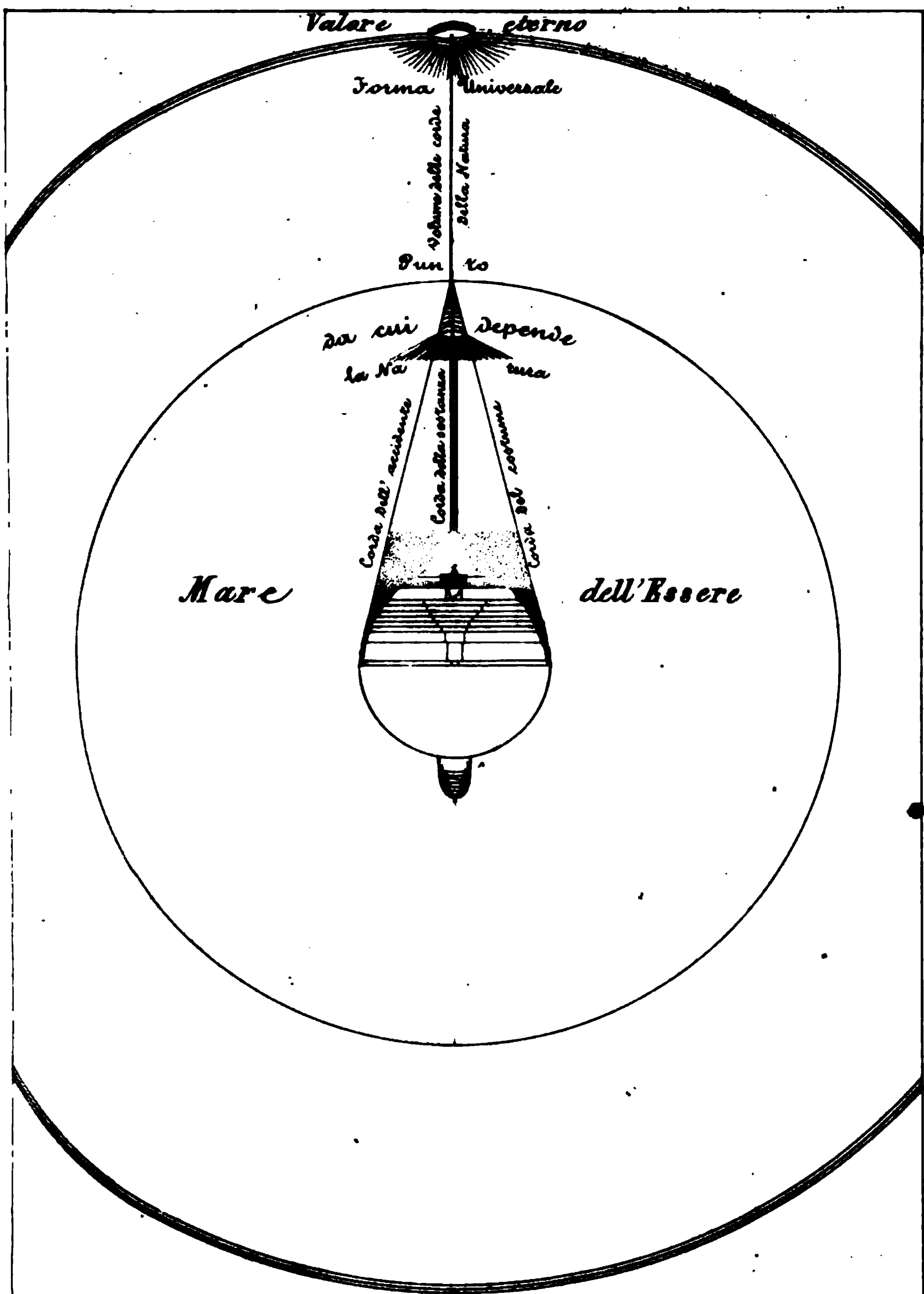
Chetato il suon della Lira, tutte le Anime de' Beati

Facean sonar il nome di Maria.

Allora la coronata Fiamma, che dall'alto era scesa, all'alto si torna, seguitandola i Beati con gli atti e gli sguardi, pur rimanendo sempre intorno alla loro REGINA. E poichè Dante era venuto alla *fine del dì di Pasqua*, in cui Santa Chiesa non con l' — *Angelus Domini* —, ma con la — *Regina Coeli* — saluta alla MADRE DI DIO, conchiude le pellegrine fantasie, dicendo (*Par. c. XXIII.*), che que' *Candori*

Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina Coeli *cantando sì dolce,*
Che mai da me non si partì 'l diletto.

FINE DEL VIAGGIO DI SETTE GIORNI
DALLA PORTA DI SAN PIETRO DELLA GERUSALEMME
TERRENA
ALLA PORTA DI SAN PIETRO DELLA GERUSALEMME
CELESTE.

IV.

LAMPADA DELLA NATURA APPESA A DIO

Lit. Ricl.

VIAGGIO DI TRE ORE

DALLA PORTA DI SAN PIETRO DELLA GERUSALEMME CELESTE

AL

TRONO DI DIO

in

PRINCIPIO DEL GIORNO OTTAVO.

LUNEDÌ DOPO PASQUA

11 Aprile.

Octavi diei faciam initium, hoc est initium alterius Mundi.

Ep. non can. S. Barn.

In octavo, resurrectione renovati, Jubilaei remissione ditati, ad gaudia sine fine mansura perveniatis.

Aeterna dies, octava est.

S. Greg.

Preghiere della Chiesa
in tal giorno.

Introduxit vos Dominus in terram fluentem lac et mel: alleluja.

Deus, qui solemnitati Paschali mundo remedia contulisti, populum tuum, quaesumus, caelesti dono pro-

sequere, ut et perfectam libertatem consequi mereamur, et ad vitam proficiat sempiternam.

Paschalibus initiata mysteriis, ad aeternitatis nobis medelam, te operante, proficiant.

Confitemini Domino, et invocate Nomen Ejus;
ANNUNTIATE INTER GENTES OPERA EJUS.

e

DANTE MANIFESTÒ ALLE NAZIONI
LE MERAVIGLIE
DELLA MONARCHIA DI DIO.

VIA UNITIVA.

Prima unio hominis in Deum, per Fidem, Spem et Charitatem.

S. Tom.

PRINCIPIO DELLA SERA IN GERUSALEMME.

Beatrice presenta Dante a San Pietro, dicendogli:

. . . . *O luce eterna del* gran Viro
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
Che portò giù, di questo Gaudio miro,
Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, *intorno della Fede*,
Per la qual tu su per lo mare andavi.

Par. c. XXIV.

DAL PRINCIPIO DELLA SERA A TARDO CREPUSCOLO IN GERUSALEMME.

Dall'ora ch' io avea guardato prima,
Io vidi mosso me per tutto l'arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima ;
Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse , e di qua presso il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco.
E più mi fora discoverto il sito
Di questa Ajuola ; ma 'l Sol procedea
Sotto i miei piedi , un segno e più partito.
Par. c. XXVII.

Dante comincia il Poema , e si ritrova *Nel mezzo del cammin di nostra Vita*, ossia *NEL MEZZO DELL'UNIVERSO :* comincia il *Viaggio di sette giorni*, e si ritrova alla *Porta di S. Pietro della Gerusalemme terrestre*, *IN MEDIO GENTIUM :* alla *fine del primo giorno del Viaggio* è nel *centro della Terra*, e però *NEL CENTRO DELL'UNIVERSO :* alla *fine del Viaggio* è alla Porta *di San Pietro della Gerusalemme celeste* , e dobbiam contemplarlo *VOLANTEM PER MEDIUM COELI* (*Apoc.*). Da quel punto sovrano , egli canta :

Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere , e vidi questo globo
Tal , ch' io sorrisi del suo vil sembiante ;
E quel consiglio per migliore approbo
Che l'ha per meno ; e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa ,
Senza quell'ombra che mi fu cagione
Perchè già la credetti rara e densa.

L'aspetto del tuo nato, Iperïone,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circa e vicino a lui Maja e Dione.
Quindi m'apparve il temperar di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
Il variar che fanno di lor dove.
E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
L'Ajuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve da' colli alle foci.
Par. c. XXII.

E se vide il Poeta l' *Ajuola nostra dai colli alle foci*, ciò fu perchè egli signoreggiava da sublimissima altezza tutta quanta la *nostra Valle*, che soggiaceva ai suoi piedi.

Ma diversamente si passaron le cose, quand' egli, vestito della carne sua, prolungò sua dimora nel *Cielo ottavo:* questo si volse, e Dante dovè andare con lui; sì, ch'avendo di nuovo abbassati gli sguardi alla *nostra Ajuola*, non la vide che dal mare mal tentato da Ulisse (l'Atlantico) ai lidi della Fenicia; avrebbe, aggiunge il Poeta, potuto vedere di più, ma egli erasi inclinato all' occaso, ed il Sole più ancora di lui; e tanto, che il suo raggio rischiaratore dai paesi più orientali della Fenicia già si era occultato, ossia già partito erasi dai colli della vicina *Gerusalemme terrena*, alla quale il *suo cittadino*, già al vestibolo della *Gerusalemme celeste*, par avesse voluto *dare un addio*, come osservò il benemerito p. Ponta, *a tardo crepuscolo.*

Dante nel *principio del giorno ottavo* è interrogato da San Pietro, da San Giacomo e da San Giovanni intorno la *Fede*, la *Speranza* e la *Carità*, Virtù che esser debbono perfettamente possedute dall' Anima che

anela ad *unirsi a DIO.* Dopo ciò gli rivolgon parole Adamo e San Pietro: finalmente vede tornare all'*Empireo* innumerevoli Spiriti, ch'eran discesi nel *cielo ottavo* per festeggiare intorno a GESÙ CRISTO TRIONFANTE il *gran Giorno della sua Vittoria*, e, *finita la giornata*, tornavan sopra le stelle. *In su*, canta il Poeta,

— In su vid' io così l'etera adorno
Farsi, e fioccar di Vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi *soggiorno.* —,

ma, secondo la bellissima lezione del Codice Ravennate,

Che fatto avean con noi quivi *suo giorno.*

DALLA FINE DEL CREPUSCOLO IN GERUSALEMME ALL'AVE-MARIA IN ITALIA.

E quello Amor che primo lì discese,
Cantando « Ave, Maria, gratia plena »,
Dinanzi a lei le sue ali distese.
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch' ogni vista se n' fè più serena.

Par. c. XXXII.

Imparati altrove del leggiadro modo con cui Dante ci dà segno nel Cielo del cader del giorno qui in Terra col ricantare l'*Ave* de' Beati alla loro REGINA, noi, da questo saluto dell'Arcangelo Gabriele a MARIA, da questo suo distendere dell'ali innanzi a Lei, da quest'eco giuliva di tutte la Corte beata, facilmente ci faremo accorti, che di nuovo quaggiù, nel momento di tanta festa nel Paradiso, si fosse all'ora dell'*Ave-Maria.* E quantunque qui potesse darsi arbitrio agli studiosi del *Poema sacro* di estendere la Dantesca Visione sino al-

l'*Ave-Maria dell'Aurora in Gerusalemme*, pure ci piace di seguire il Ponta, e non estenderla che all'*Ave-Maria della sera in Italia*, *cadendo il giorno solennissimo di Pasqua anno 1300*, la quale *Ave-Maria*, secondo i principi di Dante, è di *tre ore* più tarda dell' *Ave-Maria della sera in Gerusalemme*. E di vero non vuolsi che *iniziare il giorno ottavo*, e *tre ore* son già assai al Viaggio di un'Anima pura dalla *Porta del Paradiso* al *Trono di DIO*. E, fattici così più presso che per noi si possa all' intelletto del gran Poeta, vorrem stabilito, che Dante leggiadrissimamente immaginò, che *ogni sera* alla squilla dell'*Ave-Maria in Italia*, *paese ov'è il centro del nuovo Popolo di Dio*, l'Arcangelo Gabriele si presenti nell'alto Cielo alla VERGINE, ripetendole l'*Ave*; ma nel *dì solennissimo di Pasqua*, in cui la VERGINE e tutta la celeste Corte discende a far *suo giorno* nell'*ottavo Cielo* per festeggiare il RISORTO, quando a *Gerusalemme*, luogo della Risurrezione, è l' *Ave-Maria* mentre in Italia è *Nona*, sia coronata la REGINA DEGLI ANGELI da un serto di luce, all'intuonarsi dell'Inno *Regina Coeli*. Soprammodo gentile è poi il pensiero del Ponta, che Dante sceglier volesse, per essere dinanzi alla VERGINE nella cima dei cieli, il momento in ch' Ella dal suo divoto popolo Fiorentino era invocata. Così colui che, per acquisto dell' Indulgenza del *Giubileo*, alla *Basilica di Santa Maria del Fiore* preposta avea la *Basilica del Paradiso*, invece di ridursi quaggiù alla pia memoria il felice istante in cui Gabriele si fè dinanzi all'IMMACOLATA, seppe innalzarsi a vedere cogli occhi proprî il Messaggiero celeste, allorchè rinnova l'umile saluto, al consuono di schiere infinite di Beati, ed al tintinnío di tutte le arpe degli Angioli.

In quest'ultimo volo Dante è rapito dalla virtù degli occhi di Beatrice al *Nono Cielo*, stanza dei Cori Angelici; onde va, come Serafino, per lo *Punto*

Da cui depende il Cielo e la Natura,

all'*Empireo:* vede il fiume di Dio, e la Rosa de' Beati, in cui prende luogo Beatrice: è poi rivolto da San Bernardo alla VERGINE, cui saluta l'Arcangelo Gabriele, e tutto il Paradiso.

In quell'ora, a preghiera di San Bernardo, di Beatrice e de' Beati, MARIA, dislegata al Poeta ogni nube di sua mortalità, gl'impetra la *Visione del VALORE INFINITO.*

Lungi dal pretendere di aver con questa fatica condotto a fine l' impresa di ritornare il *Tempo del Viaggio Dantesco* a quella luce di cui brillò presso gli antichi savi e di averla cresciuta de' lumi di uno studio più profondo, crediam tuttavia di aver opportunamente cosparso quel *Tempo sacro* di sacri sensi, e, se non di aver chiusa intorno ad esso ogni quistione, di averla almeno portata in campo più aperto.

MANSIONI

DEL

POEMA SACRO.

DELLE MANSIONI.

Il senso civico-arguto *ci parve poter darne la chiave dei* versi strani *che s' incontrano nella* Cantica dell' Inferno.

Dalla *stranezza* di molti *versi*, e quasi diremmo da quella di molte *immagini* nell' *Inferno*, entrammo in sospetto, che quel *Senso civico* che avevamo travedato in tutto il Poema fosse continuato per tutta la prima *Cantica* per modo, che in lei fossero a cercarsi i nomi di que' *Neri* che abitavano il *Sesto dello Scandalo* in Firenze, traendoli fuor del *velame d' ingegnosissime Argutezze*, di cui fu oltremodo vago quel secolo, e dalle quali non si mostrò aliena l'alta mente dell' Allighieri (*V. la P. 1.*). E dove ci conducesse il sospetto fia chiaro per un esempio. Noi leggiamo nel *Canto IX*:

— Venga Medusa, sì il farem di smalto,
Dicevan tutte, riguardando in giuso:
Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.
Volgiti 'ndietro, e tien lo viso chiuso,
Chè, se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
Così disse il Maestro. — ;

e tal concetto ne parrà assai povero, per non dir *strano*, in qualunque *Senso* lo si riguardi; ma non già, se lo si veggia dal *lato* del *quinto Senso*, anzi del *Civico arguto*; chè, mentre ne' *Sensi delle Scuole* ci appare un *Saggio famoso* che, con meraviglia di ogni lettore, dice ad un *Poeta Cristiano che visita l' Infer-*

no in soddisfazione del suo peccato — *Non guardare il Gorgone, altrimente ti sarà negato il ritorno* —, mirando i versi dal *lato arguto*, n' esce una bellezza *sui generis*, che si fa vagheggiar da' più schivi. Difatti: se non si conceda, per ora almeno si dia, che un amatore del *quinto Senso del Poema* abbia potuto scovrire, che Dante nel *Canto IX* morda, secondo i segreti dell' *Allegoria civica*, *Ser Cante Medici*; con questa chiave in mano, si aprirebbe l'enigma del *Gorgone*. Il Poeta personifica nei nomi del suo nemico politico *Medusa*: la vede nel *MED* di *Medici*, e nel *prenome CANTE* ne vede il *capo distaccato dal busto*, come appunto nella scrittura distaccasi il *prenome* dal *cognome*. *Cante* dunque è il *Gorgone*; è il *Gorgone civico*, che Virgilio vuol che non si guardi dal suo guidato, altrimente non potrà giammai TORNAR SUSO: egli è *Cante* (Gabrielli) *Podestà di Firenze, che dannò Dante all'esiglio!!* Che se distenderassi il nome del *Nero* illustre

Ser Cavalcante Medici,

ci parrà, giuocando il giuoco delle *argutezze*, di aver trovato come nascesse in Dante la fantasia delle *tre Furie*, e sì forte enigma apparirà col solo scrivere quel *nome* in tal guisa:

Ser CavALcanTE MEdici;

poichè apparirà netta la cagione, per cui disse il Poeta:

Quest' è *MEgera dal sinistro canto*,
Quella che piange *dal destro è ALetto*,
TEsifone è nel mezzo.

E chi poi, vedendo le *tre Furie in quel nome*, con *dopo loro* la sillaba *id* (*rovescia*), e *innanzi a loro* la lettera *v*; e poi vedendo a capo di quel *nome* un

Ser ed una *Ca*, non saprà, meditando i versi, trar fuori, come già dalle abbreviature

ME: Megera
TE: Tesifone
AL: Aletto,

anche dalle abbreviature

Id: *Idre*,
V: *Verdi*,
Ser: *Serpi*,
C̄a *Cerasta*. — ?

E oseremo dir vile l' *Arte degli Arguti* nelle mani di un Dante, quando in — *Ser Cavalcante Medici* —, egli ci sa far vedere *Aletto*, *Tesifone* e *Megera*, e ci sa insegnare a lettera per lettera il nome del *Nero* abborrito, cantando di quelle *tre Furie* sì ben vedute in quel *nome:*

— E con *idre verdissime* eran cinte:
Serpentelli e *ceraste* avean per crine,
Onde le fiere tempie erano avvinte. — ?

Vuolsi vedere anche meglio

— *Cavalcante Medici* — ?

è scritto in un' *Iscrizione sepolcrale*, ma ella non è perfettissimamente scolpita, e di più è un po' corrosa dalle fiamme: leggiamola

CAVALCANTE
C
M . . . . ED . I I.

Chi saranno i sepolti? certo un tal *Cavalcante*; e veramente troviamo nelle arche del *Canto X Cavalcante*, padre di Guido Cavalcanti. E chi altri? Quella M, dopo la quale la pietra è consunta, indicherà *più di Mille* sepolti. La lapida però non è sì rasa, che non vi

si scorga bene — . . . *ED II* —; e dovrà restituirsi una *F* già rosa dal fuoco, e vi leggeremo *FED. II*, il famoso Imperatore. E quella *C ?*. . quella *C* troppo alta? . . . Udiam Farinata:

Dissemi: Con *più di mille* giaccio:
Qua entro è lo *secondo Federico*,
E 'l *Cardinale*: e degli altri mi taccio.

E taciamo anche noi, senza pretendere che alcuno ci presti fede. È un nostro sospetto, pari all'altro sul nome. « *Ormanno Foraboschi* », esposto a *pagine 274*, *275 e 276 della Parte I.*

Ci apparvero anche molti indizi di un Tipo segreto *da cui avesse tratte le immagini la Musa dell' Allighieri nelle* Cantiche del Purgatorio e del Paradiso.

Lieti dell'aver trovata (se così parrà ai dotti) una *seconda Allegoria* nel *Poema sacro*, che, discorrendolo da capo a fondo, celebra la *elevazione di Dante a Priore della Repubblica*, la dicemmo *Quinto Senso* o *Senso Civico* in riguardo a *tutte tre le Cantiche*; e, solo aggiungendo al *Senso Civico* della *prima Cantica* la qualità di *Senso Civico-arguto*, demmo, senza presunzione di aver molti seguaci, una chiave per intendere la ragione de' *versi strani*, che sì di frequente incontransi nell' *Inferno*. Ma nè il lungo studio su i *quattro Sensi delle Scuole*, nè un po' di studio da noi dato al *Senso Civico*, e (Dio sa se utilmente) al *Senso Civico-arguto*, parea ne bastasse a render buona ragione delle *immagini* tutte, che appajono improvvise qua e là nelle *Cantiche del Purgatorio e del Paradiso*. Il ricorrere ad un *sesto senso* era follia: l'abbandonare l'impresa saria stata per noi una rincrescevole rassegnazione. Perchè mai, dicevamo, sarem costretti a confessare di non sapere donde l'altissimo Poeta avesse derivato alcuni di que' peregrini concetti che poi veste di versi

tanto divini? Perchè dovrem chiosarli *grammaticalmente*, e non *filologicamente*? Nè poche erano le *immagini*, che ci davano indizio di arcane ispirazioni.

Perchè, nel *Canto II. del Purgatorio*, quel *lume rosseggiante*, *come il pianeta Marte?* Perchè, nel *Canto IV*, quell'*assidersi de' Poeti volti a levante*, *che giova a chi'l mira*? Perchè quel *giardino*, nel *Canto VII*? E nel IX, perchè quella *rottura apparente*, dove non era che una *porta*? Come gli venne nel capo quel *Santo Stefano cogli occhi rivolti al Cielo*, nel *Canto XV?* Quella *strega che canta*, nel *XIX*? Quel *tremoto* e quell'inno di *Gloria*, nel *XX*? Donde quel *legno dolce al gusto, che il Grifone non assaggia*, nel *XXXII?* Donde *la meretrice e il gigante*, *ed il bagno* verso la fine della *Cantica*?

Ed in *quella del Paradiso*, noi dicevamo, ne par del pari impossibile di rendersi buona ragione di quanto ivi incontra: di quel *S. Francesco d' Assisi* introdotto col Patriarca *S. Domenico* fra il *sillogizzatore Sigieri*, e l'*erudito Ugo da San Vittore;* di quella sottil quistione promossa e sciolta nel *Canto XIV* sopra la *niuna offesa che si recherà dalla luce celeste agli occhi mortali de' risorti;* di quella lunga digressione, fra *il XIV e il XVIII Canto*, su *Firenze*, sovr' altre *Città d' Italia venute meno dal loro antico splendore*, sopra *nobili Famiglie cadute nel fango*, sul *futuro esiglio del Poeta;* di quella *invettiva contro l'antica avarizia del Clero*, nel *XIX;* di quell'*Adamo* introdotto a parlare dopo *tre Apostoli;* di quel *San Pietro* che si rimette nuovamente in parole, dopo che il Poeta, lasciato di parlar seco, avea dialoghizzato con San *Giacomo*, San *Giovanni* ed *Adamo;* e finalmente di quella scappata nel *Canto XXIX* contro i predicatori che *con motti e con iscede* ne provocano alle risa.

Così alla vista di tanta *serie d' immagini* certo di oscuro germe se non *istrane*, ma tutte qua e là an-

nicchiate da un esimio coordinatore di svariati concetti, noi ci struggevamo della viva brama di giovarci di loro, come di un filo di Arianna per uscir del labrinto, e chiedevamo alla letteraria Fortuna, ci manifestasse un *tipo* generatore di tante fantasie, involte in magistero sì arcano.

Questo tipo *ci si appresentà ne' Comenti di Origene e di San Girolamo alle* Mansioni *del Viaggio Israelitico da Ramesse al Giordano.*

Appena ci facciamo a leggere ne' *Libri di Origene sul Pentateuco* (là dove discorre del *Viaggio degl' Israeliti* esposto in varî *Capi dell'Esodo*, e di nuovo nel *Capo XXXIII dei Numeri*), che *la ripetizione delle Mansioni accenna alle due Vie dell' Anima*, se abbiam tanto imparato, studiando il Dante, da sapere, che le *Cantiche dell' Inferno e del Purgatorio sono un Viaggio alla beatitudine temporale* e che *la Cantica del Paradiso è un Viaggio alla beatitudine celestiale*, ci lusinga di subito una viva speranza di poter scovrire alcun rapporto fra quel *morale Viaggio Israelitico*, ed il *Poema sacro*. La qual speranza si fa maggiore, allorchè veggiamo quell' antico Dottore dar un' *interpretazione tropologica* a ciascuna delle *42 Mansioni* del Popolo di Dio; imperocchè, venendo così *tutto il Viaggio*, dal principio alla fine, ed essere comentato per un'*Andata anagogica dell' Anima legata al corpo verso Dio*, e *dell'Anima sciolta dal corpo a Dio*, ci sorride l' idea di un grande trovato, se per avventura si toccasser fra loro le moralità di Origene e le immagini di Dante. Incalzati di nobil brama, guardiamo senza più da una parte i *comenti di Origene alla prima ed ultima Mansione*, e dall' altra *il principio dell' Inferno e la fine del Purgatorio di Dante*. Qual meraviglia! Origene nella *Mansione I.* vede negl' Israeliti che par-

tono di notte da Ramesse i peccatori (*ii qui in ignorantia vivunt*), che stannosi nell' oscurità (*nec lumen recipiunt veritatis*), partirsi dal *mondo*, poichè *Tenebrae et nox mundus iste appellatur;* e Dante, nel principio, *si parte di notte da una Selva oscura* per andare da questo *mondo fallace* al Mondo ove splende il *Lume del vero*. Sull' *ultima Mansione presso al Giordano* scrive Origene, che, — i *Pellegrini che viaggiono a Dio*, *lavandosi nel Giordano*, *probrum deponunt ex Aegypto ductum*, *optioresque fiunt ut subvehantur* —; e Dante nella fine del *Purgatorio*:

Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

E non è questa una fedel traduzione del concetto Origenico? Dopo ciò, se si ama il Dante, non ponno non discorrersi da capo a fondo le *Mansioni di Origene* e il *Poema*, e non paragonare, e non istudiare, or rifiutandola, or correggendola, or proponendola, or stabilendola come indubitata, la comparazione. Si cercano nuovi sussidì; e ne vien fatto di trovarne un assai poderoso nella *Lettera sulle Mansioni* che San Girolamo scriveva a Fabiola. Con quest'ajuto quell'antica speranza diventa certezza, e noi siam fatti da tanto, da poter instituire un confronto fra i *Comenti dati da que' due antichi Padri alle Mansioni*, e le *Cantiche dell' Inferno e del Purgatorio*, per un *corso ordinato di 42 Mansioni*; e poi siam fatti ancora da tanto, da poter instituire un nuovo paragone fra que' *Comenti* e la *Cantica del Paradiso*, per un *secondo corso ordinato di altre 42 Mansioni:* la corrispondenza fra *84 Mansioni Padristiche* e 84 *luoghi del Dante*, non tolti a capriccio, ma l'un dopo l'altro messi a confronto di quelle nel preciso ordine in cui si stanno nella Bibbia e nei suoi comentatori, ci fornisce di una prova matematica

della verità della nostra scoverta ; e andiam superbi di tenere dinanzi agli occhi quel *tipo*, a cui a quando a quando accostava la Musa il grande Allighieri, sì per nutrirla d' immagini pellegrine, sì perchè i passi del *Viaggiatore della MONARCHIA DI DIO* ricalcassero le orme insegnate dal LIBRO DI DIO.

D'altri Comenti sulle Mansioni.

Ci duole non poter fra' Comentatori delle *Mansioni* da noi osservati aggiungere ad Origene ed a San Girolamo, che i soli Ruperto Abbate, e San Pier Damiano, e ciò stesso con poco o niun vantaggio; potendo dirsi i comenti di Ruperto una copia di que'di San Girolamo, e avendo tolto San Pier Damiano dai comenti di Origene quasi tutta la materia ch'egli svolge, non senza lode di ordine e di nitidezza, in una delle sue lettere al famoso Cardinale Ildebrando. Ma in nove secoli quant'altro si sarà scritto sopra un argomento Biblico sì strettamente collegato alla Mistica, delizia di que' secoli d' oro pel Cristianesimo ! La stampa, intenta a produrre i capolavori dell'età passata, e spesso le quisquilie della contemporanea, non ci ha, p. e., fatto dono di tante illustri fatiche filosofiche di Abelardo, ed ascetiche del Santo di Padova, certo più ricche di dottrina e di morale, che taluni Romanzacci ch' ella produce e riproduce ogni dì; e noi siam d' avviso, che, frugando ne' Codici più dimenticati delle Biblioteche insigni, si troverebbe forse qualche dimenticato lavoro sulle *Mansioni*, ed in esso nuovi semi della Dantesca poesia. Il Barradas nei moderni tempi trattò ampiamente, egli è vero, la *parte morale* del *Viaggio Israelitico*, ma non si fermò sulle *Mansioni* povere di ricordi storici, nè fu più fortunato di noi nella ricerca di un quinto Comentatore di tutte.

Imperfezione de' Comenti alle Mansioni.

Convien anche osservare, che niuno ci ha dato, e forse niuno ci potea dare, un comento morale perfetto sul *Viaggio Israelitico*, perchè, quando di una *Mansione*, altro non se ne sa che il nome, è forza trarre la moralità da quel *nome*, che, per fortuna, essendo *di luogo*, e di *luogo* ebraicamente scritto, può ricevere, per indole dell' ebraica lingua, un' interpetrazione *di cosa*. Ma quando in *Mansioni* nude di fatti si toglie a far *comenti morali* traendoli dal *significato de' loro nomi*, convien estendere il sistema anche alle *Mansioni* storiche; e così tutte quante le *Mansioni* ebbero da Origene e da San Girolamo un *comento morale* fondato nel *senso della parola*. E perchè spesse fiate il *senso* era dubbio, o le *voci* erano *polisense*, i *comenti* riuscivano incerti, o qua e là si piegavano, a seconda del doppio senso della voce; sì che, mentre si ebbe per certissimo un *senso morale* nelle *Mansioni*, si ebbe per arduo il tracciarlo, e niuno si mise di forte proposito a l' impresa. San Girolamo non ne fè argomento che di un' epistola ad una divota femmina: Origene, sì dotto, disse che sperava si fosser meglio dichiarate le *Mansioni* da un più dotto di lui: Ruperto non azzardò che di copiar San Girolamo; e San Pier Damiano scrive con gentile modestia: *Israelitarum* Mansiones *succincte trascurrimus, non ut earum scrutemur arcana cubicula, sed ut* in earum nominibus *tamquam exteriora parietum simpliciter ostendamus.*

Oltre ciò, la sentenza del grande Origene, che le *Mansioni due volte ripetute accennino alle due Vie dell' Anima*, non fu seguita ne' comenti sì, che ce la confermassero; anzi spesso da questi avemmo tale una dichiarazione *tropologica*, da non poter giammai convenire ad un' Anima, la quale, *post resurrectionem a-*

scensura ad Coelos, non subito, nec importune ad summa conscendit, sed per multas deducitur Mansiones, *in quibus illuminata per singulas, et augmento semper splendoris accepto, in unaquaque* Mansione *illustrata sapientiae lumine, usque ad ipsum perveniat LUMINUM PATREM.*

Dalla imperfezione stessa de' Comenti sulle Mansioni *la Musa di Dante potè trar vantaggio, fiorendo di taluna* Mansione *di suo comento originale il Poema.*

Queste parole di Origene certamente suonaron alte all' orecchio del Vate Italiano, che si era proposto di *far viaggiare l' Anima sua pel celestial Paradiso; nè già farle toccare di subito l' eccelsa sua cima, ma condurla di Cielo in Cielo, donde, illuminata in ciascuno, e sempre abbellita di nuovi splendori, ed in ogni Cielo illustrata dal lume della Beatrice, pervenisse allo stesso PADRE DE' LUMI.* Niuna differenza era dunque fra la *seconda Via dell'Anima* qual la contemplò Origene dopo aver letto il *Capo XXXIII dei Numeri*, ed il concetto Dantesco sul suo *Paradiso*. E se Origene in quel *tipo* osservate avea *42 Mansioni*, non le avrà disposte il gran Poeta nella *copia*? Sì certamente. Ma, poichè Origene, esponendo *comenti tropologici* a quelle *Mansioni*, non sempre gli addattò ad un'Anima pellegrina pe' Cieli, ed ingenuamente dichiarò, ch' altri saria venuto che meglio di lui avrebbe scorti i passi del Cristiano viatore alla Patria ne' passi degl' Israeliti, Dante sentì il dovere di calcar *Mansioni tutte proprie della Via del Cielo*; e, piuttosto che mancarvi, o discorrendo nel *Paradiso* di cose terrestri assolvette le *Mansioni* che sapeano di terra, o con alcuna vaga similitudine espresse il terreno concetto dell'Ebraico vocabolo.

Potè pur anche il Poeta tra due diverse interpretazioni del nome della *Mansione*, scegliere la più opportuna al suo canto; potè la nuda interpretazione rivolgere alla moralità che meglio ne derivava spontanea; potè, piuttosto che alla nuda interpetrazione, attenersi ai due celebri comenti sulla medesima. Molto gli era lecito, perchè dottissimo; più ancora, perchè Poeta. Ma

Senza dubbio è iterato nel Poema un corso morale delle Mansioni *Israelitiche.*

Quantunque possa parere, che, ricercando le *Mansioni* nel *Poema sacro*, noi siam troppo larghi di libertà poetiche al sommo Allighieri; quantunque ne'confronti che instituiremo potrà esser notata qualche nostra idea poco felice nell'accozzamento de' pensieri Padristici e Danteschi, pure quelle, prima ed ultima, *Mansioni* di *Ramesse* e del *Giordano* nell' *Inferno* e nel *Purgatorio* di cui sopra toccammo, e quella serie di 84 *Mansioni*, più o meno rispondenti fra loro, ne' *Comenti dei Padri* e nel *Poema*, basterieno a persuaderci, che le *Mansioni* furon pur esse inspiratrici dell'estro di Dante. Ma ciò che rende indubitata questa scoverta è l'evidenza, in certi luoghi, della *copia Dantesca* del *tipo Padristico*. Per esempio (togliendo in mano la sola *Cantica del Purgatorio*): Dante *va al mare*, *e si fa ricinger di un giunco;* e alla *VII Mansione*, gli Ebrei *Applicant juxta mare ad lacum juncis plenum:* nella XV,

— Quando la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina —,

non si direbbe traduzione del concetto Origenico — *Anima*, *cum desierit molestiis carnis urgeri*, *visiones habet?* —. Nella *XXIII*, come mai tanto Origene che Dante parlano del *martirio di Santo Stefano*? come

nella *XXVII*, al — *Locum tuum ne dimittas* —, quest'aquila de' Poeti si fa a cantare

— *Adhaesit pavimento anima mea* — ?

nella *XXVIII*, udite San Girolamo — *Vox Domini confringentis cedros, ut, postquam concusserit deserlos..., omnes dicent* GLORIAM —; e mo' udite Dante : *Sentii tremar lo monte;*

Poi cominciò da tutte parti un grido :
GLORIA IN EXCELSIS *tutti DEO*
Dicean :

nella *XXXVIII*, San Girolamo è *in solitudine contra solis ortum*, e Dante *in una foresta*

Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno :

nella XXXIX, sì Origene che Dante vengono e nel *Paradiso terrestre* e nella *Regione delle Virtù :* nella XLI là *muore Mosè*, qua *sparisce Virgilio*: nella XLII, nell'Origene *L'Anima, Sposa del VERBO DI DIO, È* VIOLATA DAL NEMICO DI *LUI*; nel Dante tu leggi :

Vidi di costa a lei dritto un gigante,
E baciavansi insieme alcuna volta.

Ah! dica chi sa, se nel Dante vi sia l'odore delle *Mansioni*, o il puzzo dell'*eresie*.

Nella certezza di un corso di Mansioni *nel Poema, ogni difetto, nel confronto fra gli Espositori e Dante, deve attribuirsi alla nostra ignoranza.*

Abbiam scoverta una gran verità; e speriamo intorno a ciò di aver pur rimosso, anche da' più schivi di comenti mistici al Dante, ogni dubbiezza. Ma però siamo assai lontani dalla presunzione di sottopporre a' nostri lettori un — *Perfetto confronto fra le Mansioni dei Padri, e le Mansioni del Dante* —. Ripetiamo ancora una volta : *Fra il Dante ed i suoi lettori esser ci doveva* una via : *ne abbiam fatti* gli studî : *or preghiamo i Dotti ad* aprirla.

Imperfetto è il lavoro che qui sottopponiamo, perchè non abbiam consultati quegli Espositori delle *Mansioni*, le opere de' quali son indedite ancora; perchè non abbiam raccolto quanto si trova, nel mare delle Opere Bibliche edite, intorno sì vasto tema; perchè, nel confronto fra cose che ci eran note, or ci sarà venuta meno la diligenza, e più spesse volte l'ingegno. Quando però fra la *Mansione Padristica* e la *Dantesca* non apparisse talora in tutta la sua bellezza un'incantevole corrispondenza, non si disconfessi la luce per qualsivoglia oscurità; ma piuttosto si pensi, che, ov'è la luce, fur ben trovati da noi i rapporti fra il senno de' Padri e la Musa di Dante; ed ove notasi oscurità, la nostra ignoranza ci tolse di dar nel segno, e forse dobbiam esser corretti o in quanto al metodo, o in quanto all'interpretazione.

Il corso delle Mansioni Dantesche *aspetta dai Dotti il suo perfezionamento.*

La Mitologia ci additò solo Minerva come nata, e già perfetta, ma la disse partorita del cervello di Giove; volendone far accorti con essa favola, che le sole fatture divine toccano a un tempo l'esistenza, e la perfezione. E come saria possibile, che, avvisato un rapporto fra gli antichi *Comenti alle Mansioni* e il *Poema sacro*, avessimo in quattro paginette assoluto pienamente l'altissimo tema? Noi abbiam detto « *L'Universo di Dante è l'Universo de' Poeti Sacri* »; e questo vero abbatte le chiose sin qui date al *Canto I:* in riguardo a ciò, giureremmo, che niun sapiente, nè contemporaneo nè futuro, ci saprà contraddire con saldi argomenti. Ma abbiam poi riprodotto senza menda l'*Universo de' Poeti sacri?* o, almeno, abbiam soffolto di tutte le autorità, che ci potevan soccorrere, il grande edificio? non ce ne lusinghiamo noi stessi. Ab-

biam proposto un *Quinto senso*; e questo, senza anacronismi, ci presterebbe una *seconda Allegoria* piena di belle storie Toscane, ed attissima a trar fuori del suo velame un'arcana dottrina; ma ci contentiamo al dir *probabile* la nostra ipotesi, e l'abbandoniamo allo studio de' Fiorentini. Finalmente abbiam annunziate le *Mansioni*; e queste non diciam *probabili*, ma *evidenti*; a' più dotti di noi però, com'altro Origene, lasciamo l'impresa di condurre a perfezione il lavoro.

Forse, ponendo più assidua cura a questo magistero delle *Mansioni*, potrem noi medesimi riprodurle con più maturo accorgimento; e senza dubbio, se vorrà prender per se quest'impresa il cav. Filippo Scolari, egli sì dotto, sì profondo scrutatore de' segreti di nostra maggior Musa, sì esperto nel delibamento de'fiori onde son ricche le Venete biblioteche, potrà sostener solo una fatica che vorremmo raccomandata a tutti i veri sapienti, tenendo che di lei potrà dirsi: *A chi più sa, più piace.*

Queste Mansioni Dantesche, *benchè assai imperfettamente prodotte, pur non saranno senz' utile e diletto pe' cultori del* Poema sacro.

Provammo, che alle imperfezioni del nostro lavoro non va congiunta l'incertezza della sua base fondamentale; anzi provammo, che, per quanto esso possa tenersi per umile e meschino, pur da molte sue parti riluce una verità sì manifesta, che ti salta agli occhi, e ti fa dire: Dante, per fermo, ritessè le *Mansioni Israelitiche*, prendendo a norma i comenti degli antichi interpetri sopra quelle. Nè per ciò niun nuovo *Senso* s'affaccia a crescere la *polisema* mole dell'Opera del grande Allighieri; poichè ognun vede, che il *Senso Agogico del Poema* sendo un' *Andata dell' Anima dal peccato alla gloria*, e le *Mansioni altro non essendo che*

quei gradi pe' quali l' Anima dal peccato ascende prima alla temporale e poi alla Celestiale beatitudine, le *Mansioni* appartengono al *Senso anagogico*.

Crescerà quindi d'assai la lucentezza e l' importanza di un *Senso* mal avvisato sin ora, e sarà di utile sommo il poter dimostrare a' più schivi con la prova delle *Mansioni*, che il *Viaggio di Dante* fu un *Viaggio su la Via della Penitenza (V. pag. 18)*.

Sarà poi di sommo diletto a tutti, l'accostare le labbra ad una fonte a cui bebbe il sommo Allighieri; ai dotti, di aver alle mani una letteraria scoverta, bisognosa ancora d' esser da loro condotta a perfezione; ai professori di Poesia, di poter mostrare a' giovani un altissimo esempio dell' *imitazione*: Dante alle poste di Origene e di San Girolamo! è una Tavola di Giotto imitata da Raffaello.

CONFRONTO

FRA LE 42 MANSIONI

NELLA

PRIMA VIA DELL'ANIMA

DI ORIGENE,

E LE 42 MANSIONI

NEL

VIAGGIO DELL'INFERNO E DEL PURGATORIO

DI DANTE.

CANTICA DELL' INFERNO.

MANSIONE I

RAMESSE.

Si quis est qui obscuros hujus mundi actus, et errorum tenebras cupit derelinquere, primum omnium ex Ramesse (commotione *idest* lineae) *proficiscendum est.*

Orig.

Nox ista est observabilis Domini, quando eduxit eos de Terra Aegypti.

Exod.

Tenebrae et nox mundus iste appellatur (Orig.). Nox est, donec quaeritur Sol justitiae.
S. Bern.

In pavore egressus est de Ægypto.
Deut.

Timore . . . *a peccatis retrahitur.*
S. Tom.

E Dante, come tutti sanno, fugge *di notte* dalla *Selva oscura*, e si fa incontro al nascente *Sole*, soltanto allora acquetando un po' la *paura* che gli era entrata nel lago del cuore.

Egli non ci lasciò dubbiosi, che fuggito non si fosse dal mistico *Egitto*, dicendo Beatrice a San Giacomo, parlandogli di Dante (*Par. c. XXV*):

. . . . gli è conceduto che d'*Egitto*
Vegna in Gerusalemme.

MANSIONE II

SOCOTH.

Socoth *interpretatur* tabernacula.
Orig. et S. P. Dam.

Cum exierimus ex Ægypto, *primum* tabernacula *figimus, scientes nobis ad ulteriora pergendum.*
S. Hier.

Se Dante, appena uscito dall'*Egitto*, abbia convenevolmente prese a *prima sua tenda* l'ombre delle *spalle del COLLE*, vedasi da questo passo di un *Sermone di San Guerrico*, da lui letto appunto nel

giorno della *Domenica delle Palme*, giorno del *primo riposo del pellegrino* Poeta: *Tuta habitatio, fratres mei, ... CHRISTI Domini vulneribus immorari, fideque et amore CRUCIFIXI, animam ab aestu carnis, a turbine saeculi, ab impetu Diaboli confortari. Super omnem gloriam mundi, protectio hujus TABERNACULI, videlicet in umbraculum diei ab aestu, in securitatem et absconsionem a turbine et a pluvia.* Può meglio descriversi la *tenda di un viaggiatore*?

Che poi Dante servisse all' intenzione di San Girolamo, cioè che il *pellegrino* deggia riposar sì nella *tenda*, ma ricordandosi di aver *a riprender la via*, ne fanno chiarissima testimonianza i *due versi*:

Poi ch'ebbi riposato 'l corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta.

MANSIONE III

ETHAM vel BUTANH.

In inferioribus locis *certamen habetur adversus Diabolum. Descendit ergo viator hic noster ad eos qui in profundis sunt et infimis, non ut ibi demoretur, sed ut ibi victoriam consequatur.*

Orig.

Etham *nobis sonat fortitudo. Grandis est* fortitudo *Aegyptum dimittere, et in extrema solitudine commorari.*

Orig.

Scientiae . . . . lumen appareat, ut his ducibus ad sanctam terram pervenire valeamus.

S. Hier.

Oh come perfettamente è assoluta questa *Mansione* dal divino Poeta, che *lascia l'Egitto; muove alla Piaggia diserta; vi è combattuto dalla Lupa; e gli si offre agli occhi il Saggio famoso, affinchè con tal guida pervenir possa al Giordano!*

MANSIONE IV

PHILAIROTH.

Os nobilium. *Assumunt* os nobilium, *idest confessionis nobilitatem.*

S. Hier.

Doctorum exhortationibus succurratur.

S. P. Dam.

Dante *nobilmente confessa* a Virgilio di tremare da capo a piedi, ed ha il *soccorso delle esortazioni del suo dottore.* E poichè S. Girolamo qui nota una *regressione degl' Israeliti*, convenientemente è comandato a Dante di *retrocedere*, quando gli è detto da Virgilio:

A te convien tenere altro Viaggio.

RESPICIT BEELSEPHON.

Beelsephon *est* ascensio speculae. *Speculari enim incipit, et prospicere rem futuram, et paulatim crescit, dum plus spe nutritur, quam laboribus fatigatur.*

Ed il Poeta, presa notizia da Virgilio de'luoghi pei quali dovrà tener viaggio, lo richiede che ve 'l conduca. Sin qui il *Canto primo.*

ANTE MAGDALUM.

Magdalus magnificentia *dicitur. Noviter enim quis ad Dei servitutem veniens* ascensionem speculae et magnificentiam *jam quidem in conspectu suo per intentionem tenet*, sed per effectum virtutis nec dum possidet.

S. P. Dam.

Il Poeta, invaghitosi dell'alto viaggio propostogli da Virgilio, lo prega prima d'essergli guida, ma poi dubbioso gli dice:

Guarda la mia virtù, s'ella è possente.

Cant. II.

Habens in conspectu ascensionem et magnificentiam *rerum futurarum, speciebus ingentibus pascitur et nutritur.*

Orig.

E Virgilio a Dante:

Perchè ardire e franchezza non hai,
Poscia che tai *tre Donne benedette*
Curan di te nella Corte del Cielo,
E 'l mio parlar tanto ben t' impromette?

E l'animo del nostro Poeta *pascitur et nutritur*, sì ch' egli canta:

Quali i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl' imbianca
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec' io di mia virtute stanca,
E tanto buon' ardire al cuor mi corse.

Cant. II.

La similitudine è tanto più acconcia, in quanto che San Pier Damiano osservò in questa *Mansione*, che *Beelsephon* togliesi ancora nel significato di *Signore del-*

l'Aquilone, e scrisse: *Quid per hunc* Aquilonis Dominum, *nisi antiquus Hostis exprimitur*, *qui* frigidis et ab amore Dei alienis cordibus *principatur*?

MANSIONE V

PER MARE RUBRUM IN MARA.

Per medium maris.

Origene, che può chiamarsi *il Maestro de' Penitenti visitatori dell' Inferno*, tante volte e sì a profondo discorre di ciò nelle dotte sue Opere, e che non temè di far discendere *il visitatore* sino all'*ultimo Inimico*, vide ne' *Demoni* gli *Egiziani*, in *Lucifero Faraone*. È poi quel sommo Dottore, per così dire, un *Virgilio del Poema sacro*, è un *Saggio famoso*, che mette ne' *Cristiani che travalicano il Mar rosso* coraggio. Ecco le sue parole: *Si sequeris Moysen, aquae tibi murus dextra levaque fient. Si videamus Pharaonem et Ægyptios insequentes, nihil trepidemus, nullus de his metus, nulla formido sit.* Nè l'idea di un *Inferno purgatore de' Penitenti* fu *ab antico* del solo Origene, chè leggiamo nelle Omelie del Crisostomo: *Gehennae ignis quovis argento mundiores nobis animas facit.*

Non vogliasi dunque in tutto il *Viaggio Dantesco dalla Porta dell'Inferno a Lucifero* veder altro rapporto fra le *Mansioni* e il *Poema*, che un mistico *passaggio del Poeta per medium maris*. Le parole di Origene « *Nullus de his metus, nulla formido sit* » suonano sulle labbra di Virgilio:

> *Qui si convien lasciare ogni sospetto,*
> *Ogni viltà convien che qui sia morta.*

In Mara. *Ad* Amaritudines; *nec est possibile perve-*

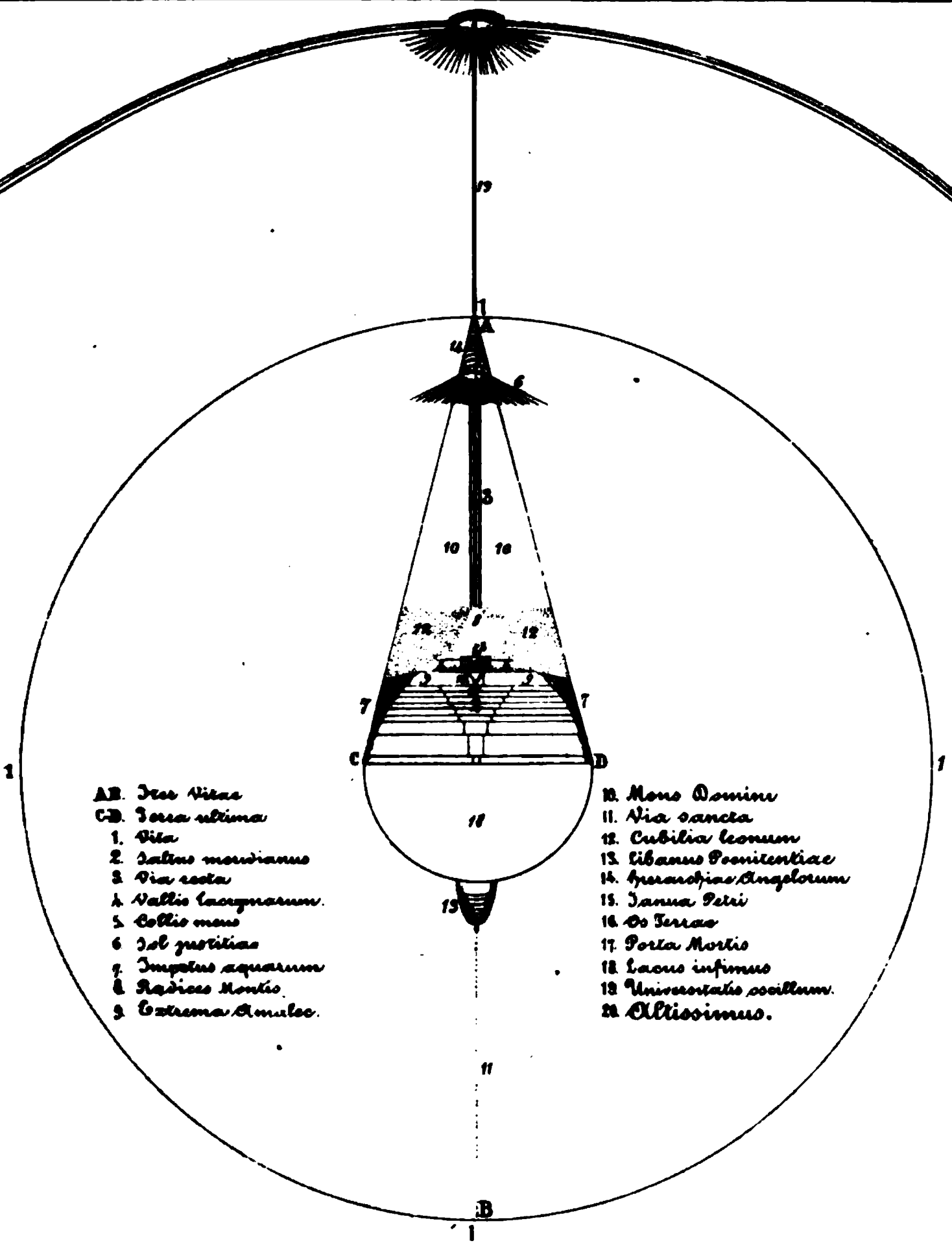
nire ad Terram repromissionis, *nisi per amaritudines transeamus.*

Orig.

Nec poterant bibere aquas de Mara, eo quod essent amarae. Cum (Moyses) misisset (lignum) in aquas, in dulcedinem versae sunt (*Deut.*). *Aquae amarae significant literam* legis ; *lignum vero* . . . . sapientiam qua spirituali sensu lex intelligitur.

Orig.

Come nelle *Mansioni* fra il pauroso passo *Per medium maris* e la deliziosa *Elim* è interposta la *Mansione di Mara* che significa *Amaritudine*, così nel Dante fra l' *Inferno* ed il *Purgatorio* è interposto il *Cammino ascoso*, lunghissima via, sacra al silenzio ed alla meditazione.

Siccome studiamo il Poema di colui che *Jura Monarchiae cecinit*, *jura* da cui è prescritto l' *Iter virtutis*, così non sarà vano l'osservare, come il *Cammino ascoso* posto fra l' Inferno ed il Purgatorio risponda a *Mara*, anche perchè il Poeta vi fa passaggio dall'*arida Scuola delle Virtù Intellettuali all' util Scuola delle Morali*.

AB. Iter Vitae
CD. Terra ultima
1. Vita
2. Saltus mundianus
3. Via recta
4. Vallis lacrymarum.
5. Collis meus
6. Sol justitiae
7. Impetus aquarum
8. Radices Montis
9. Extrema Amalec.

10. Mons Domini
11. Via sancta
12. Cubilia leonum
13. Libanus Poenitentiae
14. Hierarchiae Angelorum
15. Janua Petri
16. Os Terrae
17. Porta Mortis
18. Lacus infimus
19. Universitatis oscillum.
20. Altissimus.

COELI NOVI ET TERRA NOVA.

Lit Richter & C°

PURGATORIO.

MANSIONE VI

ELIM.

Vides post Amaritudines *quam te* amoena *suscipiunt* loca !

Orig.

Deus sic omnia ordinate dispensat, ut, tamquam melle pigmentis infuso, et tristibus laeta et laetis tristia misceat.

S. P. Dam.

Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro, infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io uscì fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.

Elim *interpretatur* Arietes. *Arietes duces sunt gregis.*

Orig.

E Dante pone *sotto la balìa* di Catone la santa *greggia* degli *Spiriti che si purgano*, e sì descrive il suo mistico *Ariete:*

Lunga la barba e di pel bianco mista
Aveva a' suoi capegli somigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.

E poichè Euchero ed Esichio tennero l'Ariete a simbolo de' Capi della greggia di Cristo, perchè questi, a guisa dell'Ariete, danno ingresso agli ovili delle tre

Chiese, *l' ingresso all' ovile della Chiesa purgante* è dimandato da Virgilio a quell' *Ariete* cui prega:

Lasciane gir per li tuo' sette regni.

Purg. C. I.

MANSIONE VII

JUXTA MARE.

Applicant juxta mare, *ut videant mare, et undas ejus adspiciant.*

Orig.

Ad lacum juncis plenum.

S. Hier.

Questa *Mansione* è letteralissimamente ripetuta dall'Allighieri, imperciocchè fa che Catone comandi a Virgilio di ricingerlo di uno schietto *giunco*, e però di menarlo alla *riva del mare che n' è piena:*

Va dunque, e fa che tu costui ricinga
Di un giunco schietto . . .
Quest' isoletta intorno ad imo ad imo
Laggiù, colà dove la batte l' onda,
Porta de' giunchi sopra 'l molle limo.
Null' altra pianta che facesse fronda,
O che 'ndurasse, vi puote aver vita.

C. I.

MANSIONE VIII

SIN.

Videbimus ardere rubrum.

S. Hier.

. . . *qual*, su 'l presso del mattino,
Per li grossi vapor *Marte rosseggia*
Giù nel ponente sopra 'l suol marino,

Cotal m' apparve, s' io ancor lo veggia,
Un lume,
che poi dice
Rividil più lucente, e maggior fatto.

Initium visitationis factum a Domino.

Orig.

A' due pellegrini Poeti *appare per la prima volta* nel secondo Regno *l'Angel di Dio.*

Discretio Spirituum.

Orig.

Subtiliter est agendum, ut discernantur genera visionum. Sicut et Jesu Nave, cum Angelum cerneret et... nullatenus dubitaret, protinus ab eo qui apparebat requisivit ec.

S. P. Dam.

Questa circospezione raccomandata da San Pier Damiano, che vuole che la *discretio spirituum* in noi sia tale, che, a guisa di Gesù Nave, se anche vedessimo un *Angelo*, pur avremmo a dubitare ch'ei fosse veramente un Messaggiero celeste, è qui messa in atto appuntino dal nostro Dante. Immagina egli pertanto, che ad ambo i lati di un lontano lume apparisse da prima *un non sapea che di bianco:* e quando questi *due bianchi*, all'avvicinarsi del lume, si scovrirono esser *due ali*, ci dipinge Virgilio in atto di chi guarda e tace. Solo dopo che il maestro *ben conobbe* chi portava quell'*ali*, il discepolo gli pone in bocca il comando d'inginocchiarsi, e dar gli fa i contrassegni del *genere celestiale della visione.* E Virgilio non insinua a Dante di riconoscere in quell' *Alato* un vero *Messo di Dio*, se non perchè senza remi e senza sarte governa una barca col sol remeg-

gio delle sue ali; e perchè le tien volte verso il Cielo; e perchè escon dal modo delle penne nostrali, e si dimostrano non caduche. *Discretio Spirituum!*

Lo mio Maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi apparver l'ali:
Allor che ben conobbe il galeotto,
Gridò: fa, fa, che le ginocchia cali.
Ecco l'Angel di Dio: chiudi le mani:
Omai vedrai di sì fatti ufficiali.
Vedi, che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol nè altro velo
Che l'ali sue, tra liti sì lontani.
Vedi, come l'ha dritte verso 'l Cielo,
Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non si mutan, come mortal pelo.
Cant. II.

MANSIONE IX

DAPHCA, vel RAPHACA.

Pulsatio *dicitur. Et nos, postquam pertingimus ad Ecclesiam . . ., ubi visio conspicitur Angelorum, tunc incipimus petere, quaerere.*

S. P. Dam.

Il Poeta agli Spiriti arrivati alla Chiesa purgante, la cui Porta è guardata da un *Angelo*, mette tosto in bocca parole, con le quali *incipiunt petere*, *quaerere*:

Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi: se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte.

Si vero Raphaca *quis vult admittere, quae* sanitas *dicitur, hoc nomen Animae dudum languidae, sed per*

donum Sanctae Ecclesiae languoris nexibus absolutae, convenienter aptatur.

S. P. Dam.

Meravigliosamente l'Allighieri veste l'anima del musico Casella ne' colori dell' Anima di cui parla il Damiano, *dudum languidae, sed per donum Sanctae Ecclesiae languoris nexibus absolutae;* imperocchè la ripone fra quelle che per *lung' ora* erano state sì *languide* da non permettersi loro il passaggio al Purgatorio; ma poi « *Le preghiere* (dice Paolo Costa) *fatte nel Giubileo, che tre mesi prima era stato pubblicato da Bonifacio VIII, aveano ottenuta misericordia a moltissimi, ed anche a Casella* ».

Leggiamo difatti :

Casella mio, per tornare altra volta
Là dove io son, fo' io questo viaggio,
Ma a te come tanta ora è tolta? *(dudum)*
Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio,
Se quei che leva, e quando e cui gli piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio,
Chè di giusto voler lo suo si face:
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar, con tutta pace.

Raphaca retentionem *transtulimus.*

S. Hier.

E Casella invita Dante a fermarsi

— *Soavemente disse, ch' io posasse* —;

e Dante prega Casella a cantare: e di tal *ritenzione* rimprovera le Anime *il Veglio onesto,*

Gridando: che è ciò, spirti lenti,
Qual negligenza, quale stare è questo?

Cant. II.

MANSIONE X

ALUS.

Populus . . . respicit procul in nube gloriam DEI.
S. Hier.

La Gloria di DIO,

— *la 'nfinita via*
Che tiene una Sostanza in tre Persone —,
non è cosa, dice il Poeta, che possa vedersi, se non *procul*, se non *in nube: l'intuizione dell'Ente* non era il cardine della Filosofia di Dante. Egli voleva, che *il Popolo*, *il quale respicit procul in nube gloriam Dei*, non argomentasse dal *propter quod*, ma dal *quia*; e, *non potendo veder tutto*, molte sublimi verità imparasse della *Scienza dei fatti*; le più sublimi dalla *Religione:*

Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la 'nfinita via
Che tiene una sostanza in tre Persone.
State contenti, *umana gente*, *al* quia,
Chè, se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir *Maria*.
C. III.

Alus labores *interpretatur.*
Orig.

E il Poeta finge di salire per sì angusto sasso e sì erto, che lo stremo lo stringea d' ogni lato, mentre
E piedi e man voleva 'l suol di sotto.

Aggiunge, a crescere sua *fatica*, che

Lo sommo er' alto che vincea la vista;

e dice a Virgilio di esser già *stanco*, e, pregandolo ad aspettarlo, quasi il prega di compatire alla *fatica* che dura:

Io era lasso, quando cominciai:
O dolce Padre, volgiti, e rimira,
Com' io rimango sol, se non ristai.

Cant. IV.

MANSIONE XI

RAPHIDIM.

Moyses *ascendit in montem; sedet super lapidem* Haben-haaser, *idest* lapis adjutorii.

S. Hier.

Ed il Poeta, non appena col Maestro guadagnata ebbe l'*erta*, così canta dell' assidersi *super lapidem adjutorii*:

A seder ci ponemmo ivi amendui,
Volti a levante, ond' eravam saliti,
Che suole a riguardar giovare altrui.

Raphidim *interpretatur* laus judicii.
Laus *sequitur post* labores. *Fit ergo laude digna anima quae recte judicat, recte discernit.*

Orig.

Il Poeta, mentre riposa dalla durata *fatica*, osserva, che il Sole nasceva dalla parte boreale, e ne prende gran meraviglia. Virgilio gliene dà la ragione astronomico-geografica, e largisce la *lode* del potere comprenderla all' *ingegno* del Discepolo, sol che voglia ri-

volgervi la sua attenzione. Nè Virgilio male s' avvisa; chè già l'*Anima di Dante recte discernit* in quelle stesse cose che già parute gli erano più difficili:

Vedrai ec.
Se l' intelletto tuo ben chiaro bada.
Certo, Maestro mio, diss' io, unquanco
Non vidi io chiaro *sì, com' io* discerno
Là dove mio 'ngegno parea manco.
Cant. IV.

MANSIONE XII

SINAI.

Locus deserti, sed hic magis locus montis *qui in ipso deserto est.*

Orig.

Il *locus montis* è accennato in *un gran petrone* che era nello stesso *Monte del Purgatorio; macigno sì enorme, che*

ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso.
Cant. IV.

Non poterit vulgus ascendere in montem Sinai.
Ex. 19.

E il Poeta ci mostra un vero *volgo* in una torma di *pigri*, a cui un Angelo ritarda lo *ascendere al monte*; sì che dice un di loro:

l'andar su che porta?
Chè non mi lascerebbe ire a' martiri
L'Angel di Dio, che siede 'n su la porta.

Ascendesque tu, et Aaron tecum.

Ex. ibi.

E già 'l Poeta innanzi mi saliva,
E dicea: Vieni omai.

Cant. IV.

MANSIONE XIII

SEPULCHRA CONCUPISCENTIAE.

Ubi sepultae sunt et obrutae concupiscentiae.

Orig.

Divinamente qui si fa a cantare il Poeta la fine infelice di chi *corse a sbrigliate passioni la vita*, e gli fu tolta da altri che da DIO, cui non si rivolse che agli estremi

— Noi fummo tutti già per forza morti,
E peccatori infino all'ultim' ora —;

e divinamente mostra poi *ubi sepultae sint et obrutae concupiscentiae* di que' miserabili: a Jacopo del Cassero da Fano fu *bara* il fango

— Corsi al palude, e le cannucce e 'l brago
M' impigliar sì, ch' io caddi, e *lì vid' io*
Delle mie vene farsi in terra lago. —:

a *Buonconte di Montefeltro* fu *sepoltura* il letto dell'Arno

— Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto, e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
Ch' io fei di me quando il dolor mi vinse:
Voltommi per le coste e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse e cinse. —;

la Pia de' Tolommei, che piagnendo dicea *(Cant. V.)*

— Ricorditi di me, che son la Pia :
Siena mi fè, disfecemi Maremma : —,

giacque, con fama infelice, *inonorato cadavere in sulla via. Ubi sepultae sunt et obrutae concupiscentiae ? !*

Memoria desiderii.

S. Hier.

Qual mai buona ragione noi troveremmo per ispiegar *l' invenzione*, nel *Cant. XII*, di quel Dantesco concetto, per cui Virgilio dice al suo guidato

— *volgi gli occhi in giue :*
Buon ti sarà, per allegiar la via,
Veder lo letto delle piante tue. —,

se non faremo ricorso al magistero delle *Mansioni ?* È questo un passo solennissimo per provarci le *Mansioni del Poema*, poichè, mentre il comando Virgiliano senza *esse* sarebbe una frivolezza, penetrato il lor magistero, è supremamente bello il ritorno del Poeta *dalla Mansione XIX alla XIII*, com' è supremamente vero, che offrono grave tema di profonda meditazione *le Tombe della Concupiscenza*, o si guardino *le morti violente de' peccatori ostinati*, de' quali convenia a Dante far parola nel *Canto V*, o *le morti infelici* de' *Superbi famosi*, de' quali gli convenia dar cenno nel *Canto XII.* Il sommo Poeta adunque di là qua ritorna, e considera con San Girolamo le *tombe* come atte a destare i nostri affetti *memoria desiderii*, ovvero come *luoghi destinati ad infuturare la memoria de' sepolti*, perchè, solendosi ricordare in un' *epigrafe* i fatti del trapassato, molte volte gli è donata una lagrima *memoria desiderii*, ossia per *certe rimembranze che ci toccano il cuore.* Ma è d'uopo ber queste acque al lor fonte :

Quando mi disse: volgi gli occhi in giue:
Buon ti sarà, per allegiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.
Come, perchè di lor memoria sia,
Sopra a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' elli eran pria;
Onde lì molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza ec.

Quindi il Poeta vede *Sepulchra concupiscentiae* nei Monumenti sacri alla memoria di personaggi noti sì per la loro ambizione, ma forse anche più celebri per le loro insaziabili *concupiscenze:* tali Roboamo, e Ciro, avidissimi di oro e di sangue; Erifile traditrice del marito per essersi intalentata di una rara gemma; Paride che sommosse la Grecia e perdè i Trojani pel rapimento di un'altrui Donna: *Monumenta concupiscentiae!*

In solitudinem Pharan, quae interpretatur *Onager* aut *feritas.*

S. Hier.

Donde mai in Dante quella fantasia di assomigliare l' Italia ad una *fiera fella*, *indomita*, *selvaggia*, ch' è abbandonata dall' Imperatore che dovrebbe *inforcarne gli arcioni*, se non dall'*Onager* di San Girolamo, *asino selvaggio*, *fello* ed *indomito*?

Guarda com'esta fiera è fatta fella
Per non esser corretta dagli sproni!
. . . .
O Alberto Tedesco, che abbandoni,
Costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni, ec.

MANSIONE XIV

HASEROTH.

Haserot *idest* atria.

S. Hier.

Beatitudo.

Orig.

Il Poeta si fa all'*atrio* della *beatitudine*, non entrando in un giardino vaghissimo, ma solo montando su di un balzo onde si potevan vedere gli odorati suoi fiori, e chi sovr'essi sedeva cantando:

Oro, ed argento fino, e cocco, e biacca,
Indico legno, lucido sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fiori, entro quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.
Salve Regina, *in sul verde e 'n su' fiori*
Quivi seder cantando anime vidi,
Che, per la valle, non parean di fuori.

Beatitudo! Ma Dante dee starne ancora *ad atria*, ad *atria perfecta*, se così vuolsi dagl' Interpreti, cioè *in atrii onde tutto si veggia anche meglio che dentro*, ma dentro no. E però dice Stazio ai due pellegrini Poeti:

Tra color non vogliate ch' io vi guidi.
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi avvolti.

Cant. VII.

MANSIONE XV

RETHMA, vel **RHATANIM.**

Rhatanim *interpretatur* Visio. *Quid nisi ut crescat anima, ut cum desierit molestiis carnis urgeri, visiones habeat?*

Orig.

E nel *Canto VIII* è la *Visione* dei *due Angeli che fugano il Serpente*, e segue nel *IX* la traduzione bellissima delle parole di Origene, così cominciando il divino Poeta il racconto di altra sua *Visione:*

Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai;
E che *la mente nostra, pellegrina*
Più dalla carne e men da' pensier presa,
Alle sue visïon quasi è divina,
In sogno mi parea veder sospesa
Un' aquila nel ciel con penne d'oro ec.

MANSIONE XVI

REMON-PHARES.

Excelsa intercisio *dicitur: hoc est, ubi magnarum et coelestium rerum a terrenis et infimis separatio fit et discretio.*

Orig.

Intercisio:

Là dove pareami in prima *un rotto*,
Pur come un fesso che muro diparte,

excelsa:

Vidi una Porta,
ed è l'alta *Porta del secondo Regno*, sì che Dante, che moveva
'nver l' altura,
innalzava ancora la materia del canto :
Lettor, tu vedi ben, com' io *innalzo*
La mia materia.
Cant. IX.

Ubi magnarum et coelestium rerum a terrenis et infimis separatio fit et discretio. E proprio tal *separazione* si fa alla *Porta del Purgatorio.* Al dì sotto di lei è uno *scoglio* in mezzo a quel *mare che inghirlanda la terra :* l' audace *Ulisse* lo potè scorgere ; forse Dante prevedeva un *Colombo ;* e, ad ogni modo, nè a' nostrali pesci era impedita quell'onda, nè a'nostrali giunchi quella riva : al di sotto della *Porta*, è *terra.* Ma quando si è nell'alto della *Montagna*, cangia scena : non si sale più in su senza entrar una *Porta* guardata da un Angelo : le *Anime de' peccatori*, *che sino alla morte tardarono a staccarsi dalla terra*, son condannate per lungo tempo a starsi *fuor della Porta*, in *luogo terrestre;* ma le *Anime meno impure* vanno a purgarsi in *loco sacro*, cui non è aperta all'uomo l'entrata; e sovra questo loco istesso è il *Paradiso terrestre*, onde fu cacciato Adamo con la sua discendenza. Sotto la *Porta (V. il Cant. XXI.)*, ogni vicenda atmosferica ; sovra, nè *pioggia*, nè *grandine*, nè *neve*, nè *rugiada*, nè *brina*, nè *nuvole*, nè *lampi*, nè *arco-baleno*, nè *vapor secco*, nè *vento :* sovra la Porta *cose grandi e celesti ;* sotto, *terrene ed infime.* Dante intese bene il comento di Origene alla *XVI Mansione.*

MANSIONE XVII

LEBNA.

Interpretatur dealbatio. *Haec* dealbatio *illa est de qua dicit Propheta:* Lavabis me, et super nivem dealbabor.

Orig.

Il Poeta non potea più appieno trattar qui della *Dealbazione Cattolica*, che, facendosi comandare da un Angelo vicario di San Pietro di *lavare le piaghe de' suoi peccati* dentro la *Porta del Purgatorio*, ossia con la *Via purgativa seconda;* nella qual *Via* messe sono le anime dalla CHIESA, affin ch' elle si *dealbino.* Udiamo il Poeta:

Divoto mi gettai a' santi piedi,
 Misericordia chiesi che m' aprisse,
 Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette P nella fronte mi descrisse
 Col punton della spada, e « *fa che lavi*
 Quando se' dentro, queste piaghe » disse.
Cenere, o terra che secca si cavi,
 D'un color fora col suo vestimento;
 E di sotto da quel trasse *due chiavi.*
L'un'era d'oro, e l'altra era d'argento:
 Poi con la bianca, e poscia con la gialla
 Fece alla porta sì, ch' io fui contento.
Quantunque l' una d' este chiavi falla,
 Che non si volga dritta per la toppa,
 Diss' egli a noi, non s'apre questa calla.
Più cara è l' una, ma l' altra vuol troppa
 D'arte e d' ingegno, avanti che disserri,
 Perch' ella è quella che 'l nodo disgroppa.

Da Pier le tegno; e dissemi, ch' io erri
Anzi ad aprir che a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.
Cant. IX.

E perchè chiaro si paja, che, dicendo noi — *Il Poeta, alla* Mansione *che suona* Dealbatio, *ha voluto trattare della* Dealbazione Cattolica —, non tiriamo a forza il senso de' sacri versi alla nostra sentenza, ne piace riportare su questo passo del Dante la *Nota* di Paolo Costa, il meno ascetico fra' tutti i savî Comentatori del Poema, ma che però qui non potette negare, che v'era chi tenea per ascetico il senso del *Testo;* e, poichè non si provò a dargli senso diverso, ben è a credersi, che anche a quel valentissimo Letterato paresse manifesta la evidenza della *Cattolicità* del concetto. Dice egli adunque: *Vogliono alcuni Espositori, che in questo luogo del Poema sia simboleggiato il* Sagramento della Penitenza, *e che la chiave d' argento significhi la scienza del Confessore; quella d' oro la sua autorità.*

MANSIONE XVIII

BESSA.

In Froenos *vertitur: si enim, post profectum, rursus ad luti opera descendimus, infroenandi sumus.*
S. Hier.

E poichè Dante ebbe diviso le terrestri dalle celesti cose alla *Porta del Purgatorio*, e poichè ebbela oltrepassata *(post profectum)*, volle essere *infrenato* per non mai retrocederne, e sì mai più non *discendere al terren fango*. Quindi a suo proprio *freno*, fa che l' Angel si volga a lui ed a Virgilio,

Dicendo : Entrate; ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.
Cant. IX.

MANSIONE XIX

CEELATHA.

Interpretatur Ecclesia ; *ut videlicet instabiles quique, quo se per vitiorum abrupta praecipitanter impellunt, sacrae Scripturae froenis ad Ecclesiam retrahantur.*
S. P. Dam.

Il Poeta , entrato nella *Chiesa purgante* , quasi fosse in un tempio , trova

Esser di marmo candido ed adorno

magnifici intagli, i quali *sacrae Scripturae froenis* ben avrian valuto a ritirare verso la santa umiltà , di cui la *Sposa di Cristo* si abbella, coloro che *se per vitiorum abrupta praecipitanter impellunt.* Volle poi aggiungere per richiamo a virtù a due esempî , l' un tratto dal Nuovo, l'altro dal Vecchio Testamento — La *Vergine* in atto di dire « *Ecce Ancilla Domini* » — Davidde in atto di danzare avanti l' arca — , anche un esempio di Romana istoria : Trajano, che sospende la marcia dell' esercito che conduceva , per rendere giustizia ad una vedovella

Di lagrime atteggiata e di dolore.
Cant. X.

MANSIONE XX

SEPHER.

Sepher , *sive* Sephar, . . . tubicinatio *appellatur...*
Et miles Christi, cum se persenserit vitiorum ingruen-

tium tentatione vallatum, *virtutum protinus arma corripiens*, *procedit ad pugnam.*

S. P. Dam.

Dante alla *Mansione « tubicinatio »* trovò modo di ricordarci quell' ora, in cui

Tuba, *mirum spargens sonum*
Per sepulchra regionum,
Coget omnes ante thronum.

Ci pone dapprima innanzi gli occhi un *tentato (tentatione vallatum)* a tralasciare la cristiana mortificazione e a darsi al mondo, pensando che ad ogni modo non potrebbe evitare le pene tormentosissime del Purgatorio. Indi lo vuol consigliato, che, *virtutum protinus arma corripiens*, *procedat ad pugnam*; e vuol che non pensi al tormento, ma alla sua successione, poich' è quello un tormento che spesso per gli altrui prieghi s' allieva, e che verrà seguito da un eterno gaudio, al più tardi, allora che la gran *tuba* raccoglierà nella valle di Giosafat quanti vissero, perchè ascoltino dal divin Giudice lor finale sentenza:

Non vo' però, *Lettor*, *che tu ti smaghi*
Di buon proponimento, *per udire*
Come Dio vuol che il debito si paghi.
Non attender la forma del martìre:
Pensa la succession; *pensa che*, *a peggio*,
Oltre la gran sentenzia non può ire.

Purg. c. X.

Anche Virgilio vuol qui metter più lena nel *soldato di Cristo* a cui è guida: tuttavia non toglie la metafora dalle armi cui dee dar di piglio un soldato per riportar vittoria, ma dalla vela e dai remi con cui un nocchiero deve far correr sua nave;

. . . . *qui è buon*, *con la vela e co' remi*,
Quantunque può, *ciascun pinger sua barca.*

C. XII.

MANSIONE XXI

ARADA.

Idoneus effectus, *quia idoneos nos fecit.*
S. Hier.

Ed ecco il Poeta, che tanto e tanto aveva a salire, sì atteggiarsi a tristezza, che Virgilio gli dice:

drizza la testa,
Non è più tempo da gir sì sospeso.

Ed ecco venire un Angelo, che, a un ventilar d'ali, *idoneum eum fecit:*

Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale.
Disse: Venite; qui son presso i gradi,
Ed agevolemente omai si sale.
A questo annunzio vengon molto radi:
Oh gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi battè l'ali per la fronte;
Poi promise sicura l'andata.

Il Poeta, *idoneus effectus*, così poi se ne compiace col suo Virgilio:

. . . . Maestro, dì, qual cosa greve
Levata s'è da me, che *nulla quasi*
Per me fatica andando si riceve?

Sermo superetur.
S. Hier.

Cantaron sì, che no 'l diria sermone.
Cant. XII.

MANSIONE XXII

MACELOTH.

Contemplatur initium rerum.

Orig.

Nè Dante, ancor non purgato, nè Virgilio, escluso dal Cielo, potean contemplare Iddio, solo *Initium rerum*. Il Poeta però, per assolvere la *Mansione*, fa che Virgilio contempli il Sole

(Poi fisamente al Sole gli occhi porse),

avendo il *Maestro di color che sanno* chiamato quel maggior Astro « *auctor rerum procreandarum* ».

San Girolamo e San Pier Damiano, avvertito in *Maceloth* anche il significato di « *coetus* » o di « *conventus* », tennero, che in questa *Mansione* venga raccomandato il *fraterno amore* ai figli di una stessa madre, la Chiesa. E Dante ode dagli Spiriti del secondo girone

Alla mensa d'amor cortesi inviti;

e, volendo sferzare il vizio dell' Invidia, vuole

Tratte da amor le corde della ferza.

Cant. XIII.

MANSIONE XXIII

THAHATH.

Si Thaat, *ut a quibusdam dicitur*, *vertitur in* pavorem, *dicatur unicuique certanti*. . . . . Noli altum sapere, sed time.

S. P. Dam.

Potea Dante meglio appropriare la sentenza « *Noli altum sapere , sed time* » che ad una donna chiamata *Sapia* ma non *savia*, la quale osato avea dir a Dio « Non ti temo » ? L' allusione è manifestissima :

Savia non fui , avvegna che Sapia
Fossi chiamata :
. . . . *i' volsi 'n su l'ardita faccia* ,
Gridando a Dio : *omai più non ti temo.*
Cant. XIII.

Thaath , *vel* , *sicut alibi legitur* , Caath , *quod est* confirmatio.

S. P. Dam.

L'uomo, postosi entro i confini del giusto, dovrebbe da salutar freno esservi *confermato* , e non uscirne giammai per lusinghe. Ciò fa dire il Poeta al suo Virgilio :

quel fu il duro camo,
Che dovria tener l' uom dentro sua meta.
Ma voi prendete l' esca , sì che l' amo
Dell'antico Avversario a sè vi tira ,
E però poco val freno o richiamo.
Cant. XIV.

Patientia.

Orig.

E Dante , che ben sapea , che *patientia est virtus conservans bonum rationis contra tristitiam (S. Tom.)*, ne celebrò i miti esempi anzi di salire al girone ove l' iracondia e la tristizia si purgano. Ma ciò che più è da ammirarsi si è, che Origene a questa *Mansione di Pazienza* riporta la risposta del Signore ad Anania , quando questi gli ricordò i mali fatti da San Paolo ai Santi suoi , fra' quali a Santo Stefano , alla cui morte avea acconsentito ; e la risposta fu tale : *Ego osten*

dam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati. L'Allighieri imita e non copia: introduce Santo Stefano istesso, esempio sublime di *pazienza* Cristiana, e lo vede quando nell'ora del suo martirio rivolgeva continuamente gli occhi al Cielo, imparando sì *quanta oporteat pati,* che in mezzo alla guerra del dolore pe'suoi persecutori pregava:

Poi vidi gente accesa in fuoco d' ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: martira, martira.
E lui vedea chinarsi, per la morte
Che l'aggravava già, inver la terra;
Ma degli occhi facea sempre al Ciel porte,
Orando all'alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell'aspetto che pietà disserra.

Cant. XV.

MANSIONE XXIV

THARE.

Thare, *sicut quidam putant*, astutia *vel* malitia *debet intelligi. Hoc ad Ecclesiarum Praepositos non immerito videtur posse referri, ut ipsi pro suis auditoribus timeant, qui in tentationum tribulatione versantur. Astutia enim et malitia illius cavenda est, de quo dicitur: . . . . Circuit, quaerens quem devoret.*

S. P. Dam.

L'Allighieri teme, vedendo il mondo deserto d' ogni virtù,

E di malizia gravido e coverto,

che una prepotente cagione lo tiri al peggio. Un'Anima del Purgatorio però gli dice:

Lume v' è dato a bene ed a malizia ;
imperocchè, se l'astuzia dell'Avversario del bene con le false immagini di esso bene *inganna* le anime , queste hanno in loro stesse la forza di raffrenarsi : il libero arbitrio. Difatti *l' Anima*

Di picciol bene in pria sente sapore :
Quivi s' inganna , e dietro ad esso corre ,
Se guida o fren non torce 'l suo amore.

E forse le parole del Damiano svegliarono nel Poeta altre immagini, che troviamo appresso nel *decimosesto Canto.*

Thare *interpretatur* Contemplatio stuporis. *Mens attonita stupet.*

Orig.

O immaginativa che ne rube
Talvolta sì di fuor , ch'uom non s' accorge
Perchè d' intorno suonin mille tube ,
Chi muove te , se il senso non ti porge ?
Muoveti lume , che nel Ciel s' informa ec.

E poi :

E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè , che di fuor non venia
Cosa che fosse allor da lei recetta.
Poi piovve dentro l'alta fantasia ec.

Cant. XVII.

Niun vorrà dire , che la *Contemplatio stuporis* non abbia trovati ne'tesori dell' ingegno poetico dell'Allighieri i colori che eran più degni di ben ritrarla.

MANSIONE XXV

METHCHA.

Methcha, *ut quibusdam placet*, *in* dulcedinem *vertitur.*

S. P. Dam.

Dulcis te protinus fructus laboris insequitur. . . . et dices: Quam dulcia faucibus meis eloquia tua! — Quid enim suavius disciplina?

S. Hier.

A Dante sì stanco del salire, che diceva

— O virtù mia, perchè sì ti dilegue? —,

dulcis protinus fructus laboris insequitur, mentre Virgilio gli rivolge un filosofico ragionamento sopra l'Amore *(quid suavius disciplina?)*, e sì lo invita a porgergli orecchio:

Volgi la mente, a me, e *prenderai*
Alcun buon frutto di nostra dimora.

Cant. XVII.

E Dante attento lo ascolta, e dissubbidir non volendo al comando di San Girolamo — *Et dices*: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua!* —, volge al suo Dottore queste cortesi parole:

Maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch' io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva.

Cant. XVIII.

MANSIONE XXVI

HESMONA.

Vigesima sexta Mansio in lingua nostra festinationem *sonat.*

S. Hier.

Ratto, ratto, chè il tempo non si perda.
Cant. XVIII.

MANSIONE XXVII

MOSEROTH.

Vinculum. *De meretrice legimus: Vinculum in manibus ejus.*

S. Hier.

Ecco la strega di Dante:
Io son, cantava, io son dolce Sirena,
Che i marinari in mezzo al mar dismago,
Tanto son di piacere a sentir piena.
Io trassi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio; e qual meco s' ausa
Rado se n' parte, sì tutto l' appago.
Vinculum in manibus ejus!

Excludens. *Quae excludens est? malignas suggestiones contrarii Spiritus.*

Orig.

E chi *esclude* le maligne suggestioni della *Volutià*?

la Virtù che consiglia,
E dell' assenso dee tener la soglia.
Questo è il principio là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni o rei amori accoglie e viglia.

Dante dunque, che così aveva fatto parlar Virgilio nel *Canto precedente*, ora nel *XIX*, riferite le parole cantate dalla *strega*, fa comparire la *Virtù che consiglia*, *excludens malignas suggestiones*:

Ancor non era sua bocca rinchiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me per far colei confusa.

E la *Ragione*, facendogli sentire il puzzo della lussuria, gli mostra,

come l'uom da lei si slega.

Or senza la *meretrice* di San Girolamo, senza la *Ragione che n'esclude le suggestioni* di Origene, senza, insomma, questa *Mansione di Moseroth*, come avremmo spiegato questo sogno di Dante « *Le suggestioni della Voluttà escluse dalla Ragione* » fra il girone degli *Accidiosi*, e quel degli *Avari*?

Locum tuum ne dimittas.

Orig.

Adhaesit pavimento anima mea.

Cant. XIX.

MANSIONE XXVIII

BANAIM vel BENEJAACAN.

Banaim fontes *significat*, *vel* excolationes; *idest ubi divinorum verborum fontes haurit, usquequo excolet eos bibendo.*

Orig.

La sete natural che mai non sazia,
Se non con l'acqua onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava.

Cant. XXI.

E poi:

e però che si gode
Tanto del ber, quant' è grande la sete,
Non saprei dir quanto mi fece prode.

Non v' è d'uopo aggiunger parole.

Vox Domini confringentis cedros, ut, postquam.... concusserit desertos. . . . , praeparentur cervi in montibus; et omnes dicent: GLORIAM.

S. Hier.

E Dante, pochi versi innanzi a quelli con cui mostrossi *travagliato dalle sete dell'acqua divinorum verborum*, avea detto: *Sentii*

tremar lo monte . . . . ,
Poi cominciò da tutte parti un grido:
GLORIA IN EXCELSIS *tutti* DEO
Dicean.

In questo confronto non v'è errore.

MANSIONE XXIX

GADGAD.

Interpretatur nuncius.

S. P. Dam.

E Dante cresce la compagnia con Stazio, che si aggiunge terzo fra Virgilio e lui per condursi seco loro

alla cima del Monte; e, detto loro ne' modi di un nuncio « *Frati miei, Dio vi dea pace* », varie cose da essi ignorate *annuncia* loro, e lor si fa in util guida. Soprappiù Stazio racconta, com' egli avesse usato di visitare i veri *Nuncii*, gli Apostoli, che il Poeta chiama (*Cant. XXII.*) « *Messaggi del celeste Regno* ».

Tentamentum. *Proficiscentibus ad virtutem et variae et frequentes Mansiones in tentationibus fiunt.*

Orig.

I Poeti trovano un albero in mezza strada, ed è un *tentamentum* pe' *golosi*, in cui accende la voglia del mangiare. È *tentamentum* anche per Dante, che vi ficca sì gli occhi,

— *come far suole*
Chi dietro all' uccellin sua vita perde. —,

ma Virgilio lo richiama a studiar il viaggio, dicendogli:

Figliole,
Vieni oramai, che 'l tempo, che n' è imposto,
Più utilmente compartir si vuole.

Cant. XXIII.

MANSIONE XXX

IETEBATHA.

Interpretatur bona.

Orig.

Per experimenta tentationum ad bonitatem, *quae proculdubio Christus est, pervenitur.*

S. P. Dam.

E qui, discorrendosi *la prima*, non *la seconda*, *Via dell'Anima*, non parrà irriverenza ma senno, che Dante volut' abbia cangiar il SAPIENTE nella *Sapienza* che al SAPIENTE lo avria condotto, accennando com'egli sarebbe giunto *ad bonitatem*, giungendo a *Beatrice*. Si fa però a così parlar di Virgilio ad un'Anima del Purgatorio:

M' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi che 'l mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch' *io sarò là dove sarà Beatrice.*

C. XXIII.

MANSIONE XXXI

HEBRONA.

Transitus *appellatur. Transeunda namque sunt omnia.* — *Oportet te ad meliora transire.*

Orig.

Il Poeta, ad assolvere questa *Mansione*, immagina in sulla via un altro arbore presso cui, siccome presso quel primo, non debbono i pellegrini fermarsi: *transeunda sunt omnia.* Di ciò una voce gli avvisa, gridando:

Trapassate oltre senza farvi presso.

Cant. XXIV.

Oportebat ad meliora transire, cioè all'arbore sotto la cui fronda Dante poi vede sedersi la celeste Beatrice.

MANSIONE XXXII

ASIONGABER.

Consilia viri. *Si quis desiit puer esse . . . . , pervenit ad consilia viri.*

Orig.

Dante accetta il — *desiit puer esse* —, e dona a Stazio *consilia viri.* La prima parte non può essere più poetica :

E quale il cicognin che leva l' ala
Per voglia di volare , e non s'attenta
D'abbandonar lo nido , e giù la cala.

La seconda non può essere più filosofica ; imperocchè Stazio , dopo avergli detto con la gravità di Maestro

— *se le mie parole*
Figlio , la mente tua guarda e riceve ,
Lume ti fieno — ,

gli dà un'alta lezione di *Psicologia razionale.*

(*Cant. XXV.*).

MANSIONE XXXIII

SIN , haec est CADES.

Iterum tentatio.

Orig.

. . . . *per questo loco*
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno ,
Perocchè errar potrebbesi per poco.

Cant. XXV.

E leggiamo nell'Origene : *Sicut, si aurifex vas frequenter igni admoveat, frequenter malleis subdat, ut purgatius fiat, et ad pulchritudinem deducatur, ec.* E nella fine del *Canto XXVI* Dante ci narra, siccome furono da lui veduti alcuni Spiriti in mezzo alle fiamme, che nel seno del grande ardore cantavano un inno, poi gridavano alcune parole, poi ricominciavano l'inno. E, finitolo, di nuovo gridavano; indi tornavano al cantare, e al gridare; e sempre da capo: così convenendo che quegli Spiriti *purgatiores fiant et ad pulchritudinem deducantur*; ovvero, direm col Poeta :

E questo modo credo che lor basti
  Per tutto 'l tempo che 'l fuoco gli abbrucia :
  Con tal cura conviene e con tai pasti,
Che la piaga dassezzo si ricucia.

Fructificatio sancta.

Orig.

Dal Viaggio che Dante facea su pe' gironi del Purgatorio, prendendo esperienza de' rigori della divina giustizia, doveva certamente nascer per esso una *fructificatio sancta*, un proponimento di miglior vita. E ciò il Poeta si fa dire da un' Anima :

Beato te ! che delle nostre marche,
  Ricominciò colei che pria ne chiese,
  Per *viver meglio* esperienza imbarche.

Nota, quod Idumaeam carneam et terrenam transire non possint, cum multis precibus et conatu viam non impetrent.

S. Hier.

San Girolamo, letto nella *Mansione di Cades*, siccome gl' Israeliti, prima di passar l' Idumea, avesser dovuto impetrarne il passo con molte preghiere, chia-

molla in senso morale *Idumeam carneam*, cioè quella età in cui a' giovani bolle il cuore, età che non si valica, salva l' innocenza, senza molta orazione, e senza grandissimo sforzo. Il nostro Poeta poi, per ripetere questa *Mansione*, mette dinanzi da sè nel suo Viaggio pel secondo Regno le fiamme ove si purgano i libidinosi; e siccome gl' Israeliti per arrivare al Giordano dovean passar l' Idumea, così egli pone quelle fiamme (veramente *Idumaeam carneam*) fra lui ed il fiume del terrestre Paradiso, e fa che un Angelo canti in sul confine di quell' incendio:

. . . Più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il fuoco.

E si corrà bel diletto, leggendo poi nel principio del *Canto XXVII* i seguenti versi, ne' quali l' Allighieri ci descrive al vivo il gran *conato* che far gli fu d'uopo per travalicare quell' *Idumea*.

Il Poeta ci narra, che un Angelo intimava alle Anime di entrar nel fuoco;

Perch' io divenni tal quando lo 'ntesi,
Qual' è colui che nella fossa è messo.
In su le man commosse mi protesi,
Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.

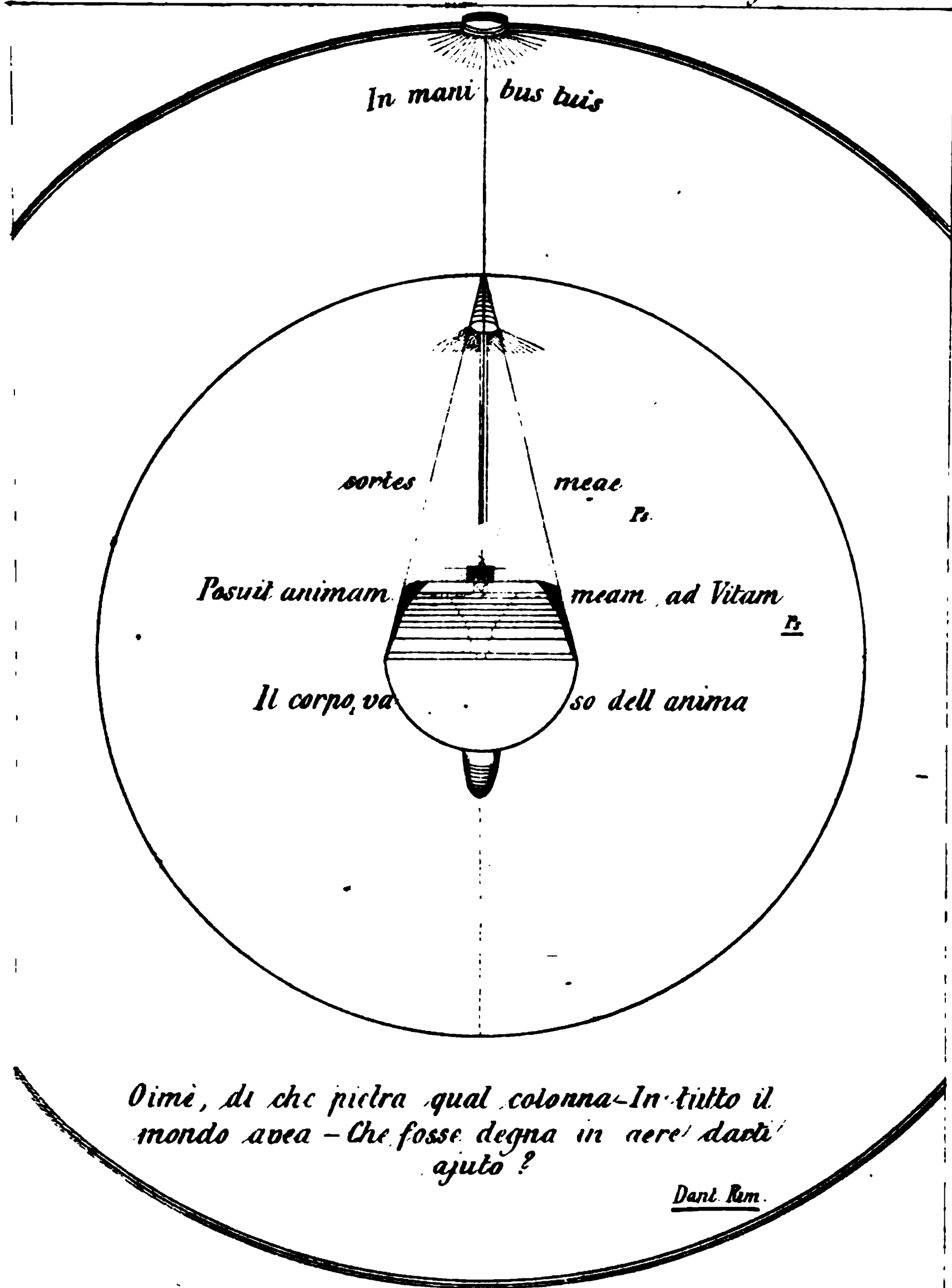
Virgilio, segue a dire, mi assicurava, che quelle fiamme non mi avrebber potuto bruciare un sol capello,

Ed io pur fermo, e contra coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.

Allora solo si fè arrendevole la durezza di Dante; e tuttavia, come soldato del cui coraggio si tema, e' fu messo fra chi 'l francheggiasse all'andare, e chi lo impedisse dal retrocedere, sì che Virgilio, dic' egli,

Poi dentro il fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse dietro.

Oimè, di che pietra qual colonna - In tutto il mondo avea - Che fosse degna in aere darti ajuto?

Dant. Rim.

L'ANIMA SANTA.

MANSIONE XXXIV

IN MONTE HOR.

Interpretatur montanus.

Orig.

Le comparazioni del *pastore* e del *mandriano*, che qui sottopongonsi, e che furono al « *montanus* » di Origene contropposte da Dante, son già belle per loro stesse senza uopo di comenti. Ma poi quant'arte v'è dentro !

Il poeta ficca ne' versi, che alla *Mansione del Monte Hor* consagra, l'idea della salita di un monte assai erto. Quindi par che volga lo sguardo agl' Israeliti, che nell'antecedente *Mansione di Cades* si erano *versi in seditionem*, e sì gli assomigli *a capre state rapide e proterve;* e, mirandoli poi venire dal monte Seir nell' *Hor* a testa bassa, per non esser valute loro mille preghiere presso il re d' Idumea affine di passare pei suoi Stati, gli assomigli a *capre tacite e manse.* E quanta bellezza non è poi in quel *pastore che posato in sulla verga le guarda*, se ricordiamo *Mosè che gl' Israeliti guardava*, e la portentosa sua *verga* ?

Nella seguente comparazione del *mandriano* quant'artificio non è ne' versi

— *Tali eravamo tutti tre allotta*,
Io come capra, ed ei come pastori, — ;

mentre tre salirono l'*Hor*, Mosè, Aronne, ed Eleazaro, e tre salivano il *mistico Hor*, Virgilio, Stazio, e Dante : Mosè e Aronne, Virgilio e Stazio, *pastori* ; Eleazaro e Dante, *capre !* E poichè il Rabino Salomone ci dà contezza, *esse repertam in monte Hor speluncam, et in ea stratum*, chi, dopo tante allusioni, azzarderebbe giurare, che fosse una fantasia originale la

grotta ov' entrarono i nostri tre Poeti, e il *grado* su cui si posero a passar la notte? Ciò sappiamo di certo, che Dante non iscriveva versi a caso, ma che *per più anni* lo studio del Poema *lo avea fatto macro*. Leggiamo intanto il suo *Monte Hor:*

Ciascun di noi di un grado fece letto,
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.
Quali si fanno ruminando manse
Le capre (state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse)
Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Guardate dal pastor ch' 'n su la verga
Poggiato s'è, e lor poggiato serve; (1)
E quale il mandrian, che fuori alberga,
Lungo 'l peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga (2);
Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
Cant. XXVII.

(1) E quanto servì *le capre Israelitiche il loro pastore poggiato*, a salvarle dagli Amaleciti nella *Mansione di Raphidim!* Mosè allora, *seduto e appoggiato* con ambo i polsi sopra Aronne ed Hur, e non guardando certo ad occidente perchè il pericolo durò *usque ad occasum solis*, *servì* le sue *capre*,
volto a levante,
Che suole a riguardar giovare altrui.
Vedi, a *pag. 415*, la *Mansione di Raphidim*, e la conforta anche di questa osservazione, se tu, o lettore, sei persuaso quanto noi della verità di questa bella sentenza dell' Ozanam: *Noi consideriamo, come tante temerità dell' ingegno di Dante, quelle immagini che per lui non erano che tante reminiscenze.*

(2) La *fiera da cui dovea guardar la greggia il mandriano Mosè nel monte Hor*, era Arad re Cananéo.

MANSIONE XXXV

SELMONA.

Selmona *etiam*, *ut alicubi reperitur*, imaguncula *dicitur*.

S. P. Dam.

Imaguncula? Dunque un sogno; ch'è talvolta, come fu quello di Faraone, un' *imaguncula* del futuro:

Mi prese il sonno; *il sonno, che sovente,*
Anzi, che 'l fatto sia, sa le novelle.

Imaguncula? Dunque una *Donna simbolica.*

Imaguncula? Dunque una Donna giovine e bella che si adorni per vedere un' *immaginetta* di se stessa allo *specchio:*

Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori, e cantando dicea . . .
. . . .
Per piacermi allo specchio qui m'adorno.

Vivemus in gentibus.

Orig.

Vivemus in gentibus? Dunque la Donna simbolica sia Lia, figura della Vita attiva.

Sappi qualunque il mio nome dimanda,
Ch' io mi son Lia; *e vo' movendo 'intorno*
Le belle mani a farmi una ghirlanda.

Cant. XXVII.

MANSIONE XXXVI

PHUNON.

Interpretari putamus oris parsimoniam. *Qui enim intueri potuerit mysterium de Christo, necessario habebit oris parsimoniam.*

Orig.

E Dante tosto accenna a Rachele figura della Vita contemplativa, in cui all' anima, assorta nella intuizione de' più alti misteri, necessariamente usar piace *oris parsimoniam.*

San Girolamo nota, che queste due *Mansioni in ordine historiae non inveniuntur*, e noi notiamo, che queste due *Mansioni*, raccolte in un sogno, *in ordine historiae Poematis non inveniuntur.*

MANSIONE XXXVII

OBOTH.

Non dubitamus etiam in hoc nomine consequentiam profectuum *conservari.*

Orig.

Come interpreteresti tu questa *consequentiam profectuum*? Che si debba esser giunti là, ove si vedrà *la conseguenza de' già fatti profitti?* E Dante accoglierà l' interpretazione, facendosi dire dal suo Virgilio, *Oggi gusterai il pomo tanto cercato.* — Ovvero, considerando questa *consequentiam profectuum*, ameresti d' interpretarla per una *sequela di ognor nuovi profitti*? E Dante darà luogo anche a quest' altra tua interpretazione:

Quel dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami.

Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne
Che fosser di piacere a queste iguali.
Tanto voler sopra voler mi venne
Dell'esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.
Cant. XXVII.

MANSIONE XXXVIII

JIEABARIM vel CAI.

Si . . . Cai *dicatur*, *quod alia testatur editio*, ... *interpretatur* Chaos.

S. P. Dam.

Il Penitente Poeta, che viaggiava *per non esser più cieco* (*Purg. c. XXVI.*), col montar su rendea più sincera la sua veduta; nè convenevolmente avrebbe potuto qui dir di sè stesso, ch'entrato era nella Mansione del *Chaos*, cioè in loco ove la vista, per la moltitudine, la varietà, e la confusione degli oggetti, non sa discernerli. L'entrare in un *Chaos* era passo però che ben dovea farsi da Virgilio in sulle soglie della *Beatitudine temporale*, da Virgilio condannato agli eterni sospiri, e quindi idoneo solo a guidare altrui pe' Regni de' sospiri. Il Poeta latino pertanto qui confessa a Dante di essere arrivato al suo *Chaos*:

E disse: il temporal fuoco e l'eterno
Veduto hai, figlio, e *se' venuto in parte*
Ov' io, per me, più oltre non discerno.
Cant. XXVII.

In solitudine contra solis ortum.

S. Hier.

Vedi il Sole che in fronte ti riluce;
Vedi l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli.
Cant. XXVII.

MANSIONE XXXIX

DIBONGAD.

In nemus, quod est in campo Moab.
Num.

Si hoc itinere incedamus, quod non tam locorum vocabulis quam animae profectibus constare ratio explanationis asseruit . . . . , venitur ad illud famosissimum divini Paradisi nemus, et amoenas delicias habitationis antiquae, vel certe ad verticem perfectionis, et beatitudinis summitatem.

Vides quibus mansionibus iter animae paratur ad Coelum!

Orig.

Or venga uom dotto, se può, a dirci, che nel Dante non son ripetute le *Mansioni*: venga uom dotto, se può, a dirci, che al *Canto XXVIII* non siasi alla *Mansione di Dibongad;* a direi, ch'è possibile a quel *Canto* un comento più nobile, che il comento *a priori* di Origene. Ecco Dante nell'*antica foresta del Paradiso terrestre;* eccolo nell'*amenissimo loco dell' abitazione antica;* eccolo al *vertice della perfezione morale*, ed al *sommo della temporal beatitudine*.

Vedi, o lettore, (diremo poco mutando le parole stesse di Origene) con quale studio sapiente l'Allighieri ti preparasse alle meraviglie del suo Viaggio di Cielo in Cielo!

San Girolamo, comentando qui, il torrente *Zared*,

lo dice il *Torrente di Dio*; ed Origene, spiegando il valore della voce *Dibongad* in *Apiario*, intende ne' *favi delle api* i *sacri Libri*, aggiungendo « *In hoc* apiario *scriptum invenio*: Ne adspiciens Solem et Lunam, adores ea. »

Or potea meglio il divino Poeta accennare al *Torrente di Dio*, che parlandoci di un rivo, verso cui i più limpidi nostri rivi sarebbero limacciosi? meglio ripeterci l' immagine del *Sole* e della *Luna invisibili*, che col dirci che giammai il loro raggio non potea penetrar la foresta ove discorreva il mistico *Zared?* potea più felicemente cangiar i *favi* in *fiori* (poichè dai *fiori* traggonsi i *favi*), e dirli inaffiati dal *Torrente di Dio*, per significare che i *Libri sacri* furono inspirati da Dio?

Ed ecco, il più andar mi tolse un rio,
Che 'nver sinistra con sue picciol' onde
Piegava l'erba che 'n sua riva uscio.
Tutte l'acque che son di qua più monde
Parrieno avere in sè mistura alcuna
Verso di quella che nulla nasconde,
Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi nè Luna.
Co' piè ristetti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicel, per ammirare
La gran variazion de' freschi mai.

Cant. XXVIII.

Ad torrentem Zared aliena descensio.

S. Hier.

E a Dante, presso *l' acqua che non surge di vena*
Ma esce di fontana salda e certa,

Cant. XXVIII.

Sovra candido vel cinta d'oliva
Cant. XXX.

apparve *Beatrice, ivi discesa dal Cielo.*

Ad Arnon, multa loquuntur inflati.
S. Hier.

E Beatrice parlava in tuono severo, e
Regalmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice,
E'l più caldo parlar dietro riserva.

Recessit a vero patre.
S. Hier.

Chi? *il traditor di Beatrice;* quegli che s'era allontanato dalla *Sapienza*, e sin anche dalla *Saggezza*, seguendo false immagini di bene, e che però si volgeva a *Virgilio*
col respitto
Col quale il fantolin corre alla mamma.
Cant. XXX.

San Girolamo qui parla della *Valle dell'umiltà;* e Dante dipinge sè stesso,
Quale i fanciulli vergognando muti
Con gli occhi a terra stannosi, ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti.
Cant. XXXI.

Ed il Santo Dottore parla ancora delle acque che sono in cima al monte *Phasga*, e come convenga di berne; ed
Il Poeta si fa sommergere nelle acque che sono in cima del monte del *Purgatorio*, dicendo
Ove convenne ch' io l'acqua inghiottissi.

Finalmente San Girolamo scrive, siccome chi ne bevve, tosto si veggia *in culmine Virtutum*; e
Dante, detto appena — *La bella donna*
mi sommerse
Ove convenne ch' io l'acqua inghiottissi. —,
segue col dire:
Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
cioè delle *quattro Virtù morali*. Dopo ciò, molti diranno più francamente di noi, che bisogna non solo non esser dotto, ma esser del tutto cieco della mente, per leggere i Comenti Padristici alla *Mansione di Dibongad*, *Zared*, *Arnon*, *Bamoth*, *Phasga ec.*, ed i *Canti XXVIII*, *XXIX*, *XXX e XXXI del Purgatorio*, e negare, che in questi molte bellissime immagini sien tolte con assai felice imitazione da quelli.

MANSIONE XL

HELMON-DEBLATHAIM.

Contemptus ficuum. *Nisi enim spreta fuerint et contempta quae delectare videntur in terris, ad coelestia transire non possumus.*

Orig.

Il Poeta qui accenna, com' egli già non terrene dolcezze, ma sol gustasse quel cibo che sazia le anime e le accende nel desiderio di sè:
L'anima mia gustava di quel cibo
Che, saziando di sè, di sè asseta.
Ma a quel Santissimo *Grifone*, che non è diverso dal *Veltro che ciba Sapienza*, *Amore e Virtute*, dà il dovuto onore del *contemptus ficuum*, cantando,

— *Beato se, Grifon, che non discindi*
Col becco d'esto legno dolce al gusto;
Poscia chè mal si torse il ventre quindi. —,
così col vocabolo di *legno* ricordandoci l'arbore *lignum paradisi*, e col *male torqueri* del ventre, ricordandoci que' disgraziati nostri padri, che, assaggiatolo, colle foglie del *fico*, e forse del *fico mal gustato*, si fecer zona. Sulla stessa divina bocca dell' *Animale binato* fe' poi Dante suonare il concetto Origenico, che, solo spregiando le terrene dolcezze, può l'uomo conservarsi sì mondo da gustar le celesti; imperocchè il *Grifone*, udendo dirsi *beato* perchè mai non discisse quel dolce frutto, replica maestevolmente:

Sì si conserva il seme d'ogni giusto.
Cant. XXXII.

MANSIONE XLI

ABARIM.

Transitus. *Non invenietur; transtulit enim Deus* ..., *et esse fecit in regione Virtutum.*

Il nostro Poeta non potè, in grazia del Decoro, far giunger Virgilio, suo Mosè, sino alla *Mansione* del monte *Abarim* ove morì il Condottiero d' Israello, ma solo un poco d' ora innanzi si fè lasciar da Virgilio, che, pari a Mosè, non potea guidarlo sino alla meta. A Virgilio poi non avrebbe potuto convenire il *transito in regione Virtutum*, poi che sua stanza ella è fra le *sette Virtù Filosofiche* in

un nobile castello
Sette volte cerchiato d'alte mura;

e molto meno si sarebbe potuto addattargli il — *transtulit enim Deus* —, che il Poeta non poteva riferire

neppure a sè stesso. Però di questa *Mansione* è dato l'onore a Beatrice.

Non invenietur. E Dante, destatosi dal sonno, non la ritrova:

E tutto in dubbio dissi: Ov' è Beatrice?

ed *in regione Virtutum* gliela addita Metelda, dicendegli:

vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.
Vedi la compagnia che la circonda.

E la compagnia era delle quattro *Virtù morali* e delle *tre Teologali*:

In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette Ninfe con que' suoni in mano
Che son sicuri d'aquilone e d'austro.
Cant. XXXII.

CONTRA NABO.

Nabo abscessio *interpretatur*; *ut scilicet anima*, *quasi per omnes itineris mansiones*, *ita per cunctas fuerit progressa virtutes: quia jam ad culmen perfectionis ascendit*, *mente mox transit ex hoc saeculo*, *et abscedit.*

S. P. Dam.

Ed il Poeta, già camminate tutte le *Mansioni tropologiche delle vie Purgative*, e già tanto progredito nella Via delle virtù per l'acquisto di tutte le *Virtù Intellettuali* e *Morali*, ch'è presso al colmo della perfezione filosofica, si fa dir da Beatrice, che *mente mox transiet ex hoc saeculo*:

Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco senza fine cive
Di quella Roma onde Cristo è Romano.
Cant. XXXII.

Fornicatur cum filiabus Madian.

S. Hier.

Intorno a ciò così scrisse Origene nell' *Omelia xx sul Libro dei Numeri: Est . . . . execrabilis corporis etiam fornicatio; quid enim ita execrabile, quam templum Dei violare, et facere membra meretricis? . . . Generalis autem fornicatio dicitur, cum Anima quae in consortium Verbi Dei ascita est, et matrimonio ejus quodammodo sociata, ab ullo alieno scilicet et adversario illius Viri qui eam sibi despondit in fide, corrumpitur et violatur.*

La famosissima Visione del *Canto XXXII del Purgatorio*, dopo lette queste parole di Origene, non vorrà più dirsi inspirata dal Ghibellinismo, ma piuttosto comandata al Cantore delle *Mansioni* dai Padri che le comentarono. Veggia pure chi è vago del *Senso allegorico-poetico* nel *carro* la *Corte Avignonese*, nella *meretrice* la *Curia di Bonifacio VIII*, nel gigante *Filippo il Bello*; ma vi è un *Senso* in quella Visione più nobile assai: il *Carro* è il *Templum Dei*; la *meretrice* è l'*Anima adultera del celeste suo Sposo*; il *gigante* è il *Peccato*. Con questo filo d'Arianna i Comentatori potranno uscire da un laberinto, in cui i loro precessori sonosi assai intricati con poco onore del Poeta che onoravano.

MANSIONE XLII

JUXTA JORDANEM.

Ad hoc enim tam longi itineris transitus agitur, ad hoc . . . aerumnis ac laboribus per vastam hujus mundi solitudinem suspiratur, ut applicemus ad Jordanem, hoc est, accedamus ad inexaustam coelestis Sapientiae

plenitudinem. Juxta quam . . . ejus fluentis a cunctis nos Aegypti squaloribus properemus abluere, ut purificati terram promissionis valeamus intrare.

S. P. Dam.

Se questo passo abbia alcuna analogia col Viaggio di Dante per la *Via lunga*, co' suoi guai nella discesa all' Inferno, con le sue fatiche nella salita del Monte del Purgatorio, con la viva sua brama di giungere a Beatrice, col ravvivarsi della virtù sua (mentr' ei pur venia squallido dall' *Egitto*) quando si bagnò nell' Eunoè, col suo ritornar dall' onde purificato, e colla disposizione che allora fu in lui di *salire alle stelle*, è cosa che vorremmo decisa dai seguaci delle opinioni del signor Aroux. Questi stessi, letto nell'Origene (*super Ev. S. Joan. t. VIII.*), che coloro che viaggiano a Dio, lavandosi nel Giordano, *probrum deponunt ex Aegypto ductum, aptioresque fiunt ut subvehantur*, potranno, se lor piace, negare, che il Purgatorio di Dante finisca con la *XLII Mansione* Origenica, ma converrà loro di raderne da ogni edizione questi ultimi quattro versi:

Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come pianta novella
Rinovellata di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

CONFRONTO

FRA LE 42 MANSIONI

NELLA

SECONDA VIA DEL-L' ANIMA

DI ORIGENE,

E LE 42 MANSIONI

NEL

VIAGGIO DEL PARADISO

DI DANTE.

CANTICA DEL

PARADISO.

MANSIONE I

RAMESSES.

Ramesses *vult significare* Tonitrum gaudii . . . *juxta illud Ps. 76.* — Vox tonitrui tui in rota —.
S. Hier.

Dante ode il *tuono di Dio nelle ruote*, udendo *i tuoni di un'armonia celeste, temperati e partiti dall'AMO-*

RE che insempra la ruota delle Sfere. Però si volge a LUI in queste parole:

Quando la *ruota* che Tu sempiterni,
Desiderato, a se mi fece atteso
Con *l'armonia che temperi e governi* ec.

Qual *tuono di gaudio* maggiore?

La *Mansione di Ramesse* poi, ch' altro non è che quella *immutatio vitae*, per la quale l' Anima, come dice San Bernardo, *de misera servitute in foelicem libertatem respirat*, è intrinsecamente assolta nel *Canto I del Paradiso*, in cui Dante *lascia la Terra, e s' innalza ai Cieli.*

MANSIONE II

SOCOTH.

Socoth, *id est* tabernacula, *significat*, *nobis non esse consistendum, sed semper ad ulteriora pergendum; Qui enim in tabernaculis habitant ulteriora petunt. Pergendum ergo est in hac via quo tendimus in Terram repromissionis.*

S. Hier.

Dante ingrandì il concetto Padristico della *Mansione di Socoth*, e, volando com'aquila, non disse — *Pergendum est in hac via Quo tendimus* —, ma, sublimemente — *Pergendum est in hac via Naturis totius Universi Quo tendunt* —, così, insieme alle Anime nostre, facendo *tendere verso il loro PRINCIPIO tutte quante le cose.* Ricordiamoci de' versi divini:

Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma,
Che l'Universo a Dio fa somigliante.

Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno Valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell'ordine ch' io dico *sono accline*
Tutte nature, per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine;
Onde *si muovono a diversi porti*
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna,
Questi ne' cuor mortali è permotore,
Questi la Terra in sè stringe ed aduna.
Nè pur le creature che son fuore
D' intelligenza quest'arco saetta,
Ma quelle ch' hanno intelletto ed amore.
Par. c. I.

MANSIONE III

ETHAM, vel BUTANH (LXX).

Etham *in extremis finibus.*
Num.

Butauh. In inferioribus locis.
Orig.

Il Poeta giunge al *più umile e basso scanno del Paradiso;* e Beatrice
Drizza la mente in Dio grata, *gli* disse,
Che n' ha congiunti con la *prima stella.*
Par. c. II.

Scientiae CHRISTI lumen appareat.

S. Hier.

E Dante entra *l'eterna margherita*, *lucida*

Quasi adamante che lo Sol ferisse,

ov' egli si apre la scuola di quell' alta *Scienza speculativa*, che le Anime sante derivano dalla *Scienza del CROCIFISSO.*

MANSIONE IV

PHIHA-IROTH.

Iroth *est* initium conversationis.

Orig.

Il Poeta parla la prima volta con un Beato, e sì *comincia la sua conversazione* con gli Spiriti del Paradiso :

Ed io all'Ombra che parea più vaga
Di ragionar, drizzaimi, e *cominciai.*

Par. c. III.

Phihairot *interpetrari dicitur* os nobilium.

S. P. Dam.

E l'Allighieri dice alle Beate nel Ciel della Luna :

ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino.

Par. c. III.

Airoth *respicit Beelsephon. Beelsephon siquidem interpetratur* « Ascensio Speculae.

S. P. Dam.

nell' Ecclesiastico : *A mari enim abundavit Cogitatio Ejus , et Consilium Illius ab abysso magna*. Veramente dunque Beatrice menò Dante *juxta mare*, e gli comandò *undas ejus adspicere*.

MANSIONE VIII

SIN.

Discretio Spirituum.

Orig.

Vien qui da Origene raccomandata la — *discretio Spirituum* — ; e Dante , alzando al solito il concetto , si fa a *distinguere* gli *Angeli* , *l' anima vegetativa* , e la *nostra*. Beatrice è maestra. E degli *Angeli* ella dice :

Gli *Angeli* , frate , e 'l paese sincero ,
Nel qual tu se' , dir si posson creati ,
Si come sono , in loro essere intero.

E così dell'*Anima vegetativa :*

L'anima di ogni bruto e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.

E così finalmente della *nostra :*

Ma *vostra* (1) *vita* senza mezzo spira
La somma Benignanza , e l' innamora
Di se , sì che poi sempre la desira.

E poichè *Sin* pure interpretossi *Rubum*, sì che scrisse Origene « *Videbimus ardere rubum* » veder lo volle il nostro Poeta , ed oh quanto adorno !

(1) Quest' ultima partizione svanirebbe leggendosi *nostra*, come noi stessi abbiam letto nella *Parte I.* : la lezione *vostra* veggiamo però anche nel testè edito Codice Ravignano.

E *come in fiamma favilla* si vede,
E come voce in voce si discerne,
Quand' una è ferma, e l'altra va e viene;
Vid' io in essa luce altre lucerne
Muoversi in giro più o men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Par. c. VIII.

MANSIONE IX

RAPHACA, VEL DEPTHA.

Raphaca retentionem *transtulimus.*
S. Hier.

E Dante sofferma i Beati nel *Ciel di Venere*, e un d' essi gli dice:
E sem sì pien d'amor, che, per piacerti
Non fia men dolce *un poco di quiete.*
Par. c. VIII.

Raphaca, sanitas. *Animae languoris nexibus absolutae convenienter aptatur.*
S. P. Dam.

L'Anime, secondo il Poeta, son disposte ad amare: se amano le caduche cose, languono; se le celesti, risanano. Quindi nel *Ciel di Venere* (pianeta dell'amore) fa beati Cuniza, Folco, Raab, Spiriti che furono prima *languidi*, poi *risanati*, prima *lussuriosi*, poi *prudenti*. Di questa *sanità*, datale dallo stesso Pianeta che le avea dato *languore*, parla quell' Anima santa, che dice nel *IX del Paradiso*:
Cuniza fui chiamata, e *qui rifulgo*,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.

Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noja;
Che forse parria forte al vostro vulgo.

Depthca *denique* pulsatio *dicitur. . . . Tunc incipimus petere, quaerere.*

S. P. Dam.

Il Poeta che avea interrogato senza pro'lo spirito di Folco, *petit*, *pulsat*, insistendo perchè gli risponda:

Dunque la voce tua
Perchè non soddisface a' miei desii?

Par. c. IX.

MANSIONE X

HALUS.

Halus . . . . fermentum *interpretari dicitur*, *et hoc nobis congruae significationis intellectus offertur. Hoc est enim* fermentum *illud quod comiscuit tollens mulier in farinae satis tribus, donec fermentaretur totum; idest, sanctum Evangelium.*

S. P. Dam.

In questa *Mansione* si giurerebbe che il Barradas avesse penetrato il modo di trattarla tenuto dall' Allighieri, essendo che il Poeta pellegrino qui ecciti gli uomini freddi a *fermentarsi nella dottrina dell'Evangelo*, come insinua nella *Mansione di Halus* il moderno comentatore spagnuolo. Il vero è, che l' Allighieri e il Barradas avean studiata la *Mansione di Halus* nelle stesse pagine de'*Dottor magni*. Dice su tal *Mansione* il secondo — *Peregrini qui Terram repromissionis petunt, dent operam, ut homines azymos, hoc est frigidos et insipi-*

dos, doctrinae Evangelicae cognitione et operatione fermenteint —; ed il Poeta:

il maledetto fiore
. . . ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti ec.

Par. c. IX.

Populus. . . . conversus respicit procul in nube gloriam Dei.

S. Hier.

Leva, dunque, Lettore, all' alte ruote
Meco la vista,
E lì comincia a vagheggiar nell'arte
Di quel Maestro, che dentro a Sè l'ama. —;

e poco appresso:

E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è meraviglia,
Chè sovra 'l Sol non fu occhio ch'andasse.

Par. c. X.

MANSIONE XI

RAPHIDIM.

Interpretatur laus judicii. *Fit ergo laude digna Anima quae recte discernit.*

Orig.

Dante, consigliato da Beatrice a ringraziar Dio, alzò la mente a Lui. Allora fra i *due oggetti dell' amor suo* si vinse L'OGGETTO DI SOPRA, *ed il Poeta tanto in quello si mise,*

Che Beatrice ecclissò nell' obblio.

L'anima sua, avendo rettamente giudicato, fatta erasi ergo *laude digna*, e n'ebbe la *lode più cara*, il riso della sua Donna celeste:

Non le dispiacque, ma sì se ne rise.

Par. c. X.

Apertissimamente poi assolve il Poeta nel *Canto stesso* la *Mansione* che suona *Laus judicii*, celebrando Salomone, *della lode del cui giudizio* è piena la Terra:

La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto 'l mondo
Laggiù ne ha gola di saper novella:
Entro v' è l' alta luce, u' sì profondo
Saver fu messo, che, se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.

Lapis adjutorii.

S. Gir.

Vedi questa *pietra* nella *fertile costa dell' aspro monte*, onde nacque il *Sole* del Patriarca San Francesco, Principe ordinato dalla Provvidenza *ad ajuto* della Chiesa (*Par. Cant. XI*).

MANSIONE XII

SIN.

Locus deserti, sed hic magis locus montis *qui in ipso deserto est.*

Orig.

E Dante si fa a cantare la vita di S. Francesco, che, siccome Mosè ebbe sul *Sinai* da DIO *l' ultimo sigillo* alla Legge delle Tavole, così della sua regola

Nel *crudo sasso* intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l'ultimo sigillo.

Moyses Tabernaculum fabricat.

S. P. Dam.

Mosè requisì dagli Ebrei *aurum et argentum, et aes, hyacintum, et purpuram, coccumque bis tinctum, et byssum ec.* per edificare il Tabernacolo; cose che gl'Israeliti *obtulerunt mente promptissima atque devota*; e San Francesco, sposatosi alla Povertà, edificò Conventi per coloro che avesser dato per amor di lei ogni loro ricchezza; e questa *obtulerunt mente promptissima atque devota* il venerabile Bernardo ed Egidio e Silvestro, che scalzaronsi

con quella famiglia
Che già vestiva l'umile capestro.

E qui vuolsi notare che questa *Mansione*, in cui Mosè edificò il Tabernacolo *con le offerte dell'oro, secondo il comando di DIO*, non potea meglio tradursi a senso morale da Dante, che cantando il *suo* Patriarca (mentr' ei fu del Terz'Ordine) San Francesco, di cui era fresca la memoria, e nella bocca del popolo la meraviglia; imperocchè narrasi, che gli dicesse il SIGNORE — *Mitte manum in sinum tuum, et quae inveneris offer mihi* —; e San Francesco, frugatosi il seno, ne trasse fuori la mano piena di oro. Anche il Barradas, trecent' anni dopo Dante, moralizzava questa *XII Mansione*, parlandoci de' *Chiostri*, e dell'oro di San Francesco.

MANSIONE XIII

SEPULCHRA CONCUPISCENTIAE.

Ubi sepultae sunt et obruptae concupiscentiae.
Orig.

Seppelì la concupiscenza il figlio di Pietro Bernardone, che visse la vita del Serafino in povertà, ed
. . . al suo corpo non volle altra bara:
seppelliscono la concupiscenza i Minori di San Francesco,
— Perchè chi segue lui, com'ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca. —:
seppelliscono la concupiscenza i Padri Predicatori, che son rivi
Onde l'orto Cattolico si riga.
Par. c. XI.

Felicissima idea! di cantare (*Par. c. XI e XII.*), per assolvere la *Mansione XIII Sepulchra concupiscentiae*, i Santi Francesco e Domenico, i due grandi riformatori de' corrotti costumi del medio evo, i due grandi fondatori di que' Chiostri, ne' quali esser deve *sepolta la concupiscenza*.

MANSIONE XIV

ASEROTH.

Atria perfecta.
Orig. et S. P. Dam.

È al tutto sorprendente il modo con cui il sommo Poeta entra nel midollo della frase « *atria perfecta* »,

facendosi a cantare che *tutte le cose*, *anche le contingenti* (*atria* del gran Tempio del Creato) sono perfette, così seguendo la dottrina del suo *buon Tommaso « Unumquodque, secundum quod est, perfectum est »*. Resta solo, perchè appaja la perfezion loro, che tutta appaja *la luce del suggello* onde DIO le ha segnate:

Però se 'l caldo Amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
Così fu fatta già *la terra degna*
Di tutta l'animal perfezione.

Quindi, poichè Maria sorella a Mosè ebbe in Aseroth la lepra, che Origene chiama *lepra peccati*, *intelligentiae calligo*, *turpitudo aspectus*, udiam Dante cantare di

Chi pesca per lo vero, e non ha l'arte.
E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, e Brisso, e molti,
Li quali andavan, e non sapean dove.
Si fè Sabellio ed Arrio, e quegli stolti,
Che furon come spade alle Scritture,
In render torti li diritti volti.

Intelligentiae calligo, *turpitudo aspectus !*

Bello è poi l'udir da San Girolamo, che questa *XIV Mansione* si fa incontro allo spirito, « *ostendens nobis, et eos qui stant posse cadere, et qui ceciderunt posse resurgere* »; e l' udire da Dante nella fine del *Canto XIII*, in cui la stessa *Mansione* assolvette:

Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerere,
Vederli dentro al consiglio divino,
Chè quel può surger, e quel può cadere.

MANSIONE XV

RATHANIM, vel RETHMA, vel PHARAN.

Rethma, *ut opinamur*, *interpretatur* Visio consummata: Pharan *vero* visibile os.

S. P. Dam.

Chi men legge che studia il Poema, noti come Dante assolvette questa *Mansione*, penetrando, per così dire, nel midollo dei due concetti che risultano dalle espressioni « *Visibile os* » e « *Visio consummata* », ed in guisa mirabile accoppiandoli, e dichiarandoli.

Si fa egli a sì alti suoi fini bramoso di sapere, se, quando i Beati, dopo la risurrezione dei corpi, avranno un *visibile os*, la luce offenderà la lor vista. E si fa rispondere, che, lungi dal riceverne noja, il Beato in tutta la sua persona sarà più grato a Dio, e ne riceverà in maggior copia quel lume gratuito che condiziona l' uomo al vederlo, sì che la *Visione si crescerà*; quasi dicendoci, che allora solo si avrà dai beati una *Visio consummata*.

Ecco la dimanda (*visibile os*):

Ditegli, se la luce, onde s' infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì com' ella è ora.
E, se rimane, dite come, *poi*
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch' al veder non vi nôi.

Ecco la risposta (*Visio consummata*):

Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d' intorno cotal vesta.

La sua chiarezza seguita l'ardore;
L'ardor la *visione*; e quella è tanta
Quant' ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia, per esser tuttaquanta.
Per che s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo Bene,
Lume che a Lui veder ne condiziona.
Onde la vision crescer conviene,
Crescer l'ardor che di quella s' accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.

Nè meno mirabile è il modo, con cui subito l' Allighieri prende a dichiarare la *Mansione* secondo coloro che interpretano *Rethma*, per « *Juniperus* »; intorno a che scrive San Pier Damiano:

Et illa interpretatio, *qua Rethma. . . .* juniperus, *dicitur*, *non incongrue judicatur. Ferunt enim lignum hoc ignem in se longo tempore conservare*, *adeo ut*, *si prunae ejus fuerint cineribus adopertae*, *usque ad annum ignitae perveniant.*

Dante non si lasciò sfuggire quest' immagine, che tanto si conveniva al *corpo de' Santi.* Esso è quel *ginepro infuocato* che è ricoverto dalla cenere, poich'egli è parimente *ricoverto* dalla *terra de' sepolcri*; ma ne uscirà fuori *carbone sfavillante di luce sì chiara*, che vincerà il fulgore della luce delle Anime:

Ma sì come *carbon che fiamma rende*,
E per vivo candor quella soverchia,
Sì che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor che già ne cerchia
Fia vinto in apparenza dalla *carne*,
Che tutto dì la terra ricoverchia.

Par. c. XIV.

Finalmente, perchè *Rethma* da San Girolamo e da San Pier Damiani s'interpetrò anche *sonitus*, Dante, in riguardo alla nuda parola, chiamar volle *dolce lira* la voce che gli era suonata all'orecchio, e cantò:

Benigna volontade
Silenzio pose a *quella dolce lira*,
E fece quietar le sante corde,
Che la destra del cielo allenta e tira.

Par. c. XV.

In riguardo poi al concetto, che dalla voce *sonitus* ricava San Girolamo, cioè, *ut claro sonitu Evangelium Domini praedicemus*, il Poeta entra in *Marte*, ove son beati coloro, che, avendo *claro sonitu* predicato il Vangelo, n'ebbero in premio la palma dei forti.

MANSIONE XVI

[illegible]

Excelsa intercisio [illegible].

Greg.

Dante si fa qui in due modi ad *intendere terrena a coelestibus*, come si volea dal senso de' Padri. Ed in prima *disgiunse il discorso dei Beati* dall'intelligenza umana; mentre fra l'uno e l'altra è sì *excelsa intercisio*, che, se 'l Beato non abbassa la sua favella al nostro intelletto, noi non possiam comprendere la sua parola:

Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi; sì parlò profondo.
Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità, chè 'l suo concetto
Al segno del mortal si soprappose.

Intercisio excelsa!

Poscia il Poeta mostra la *gran differenza* che passa

Et dixisti me aedificare templum in monte sancto tuo, et in civitate habitationis tuae altare.

Sap.

IL TEMPIO.

Finalmente, perchè *Rethma* da San Girolamo e da San Pier Damiani s'interpetrò anche *sonitus*, Dante, in riguardo alla nuda parola, chiamar volle *dolce lira* la voce che gli era suonata all'orecchio, e cantò:

Benigna volontade
Silenzio pose a *quella dolce lira*,
E fece quietar le sante corde,
Che la destra del cielo allenta e tira.
Par. c. XV.

In riguardo poi al concetto, che dalla voce *sonitus* ricava San Girolamo, cioè, *ut claro* sonitu *Evangelium Domini praedicemus*, il Poeta entra in *Marte*, ove son beati coloro, che, avendo *claro sonitu* predicato il Vangelo, n'ebbero in premio la palma dei forti.

MANSIONE XVI

REMONPHARES.

Excelsa intercisio *dicitur*.

Orig.

Dante si fa qui in due modi ad *intercidere terrena a coelestibus*, come si volea dal senno de'Padri. Ed in prima *disgiunse il discorso dei Beati* dall'*intelligenza umana;* mentre fra l'uno e l'altra è sì *excelsa intercisio*, che, se 'l Beato non abbassa la sua favella al nostro intelletto, noi non possiam comprendere la sua parola:

Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi; sì parlò profondo.
Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità, chè 'l suo concetto
Al segno del mortal si soprappose.

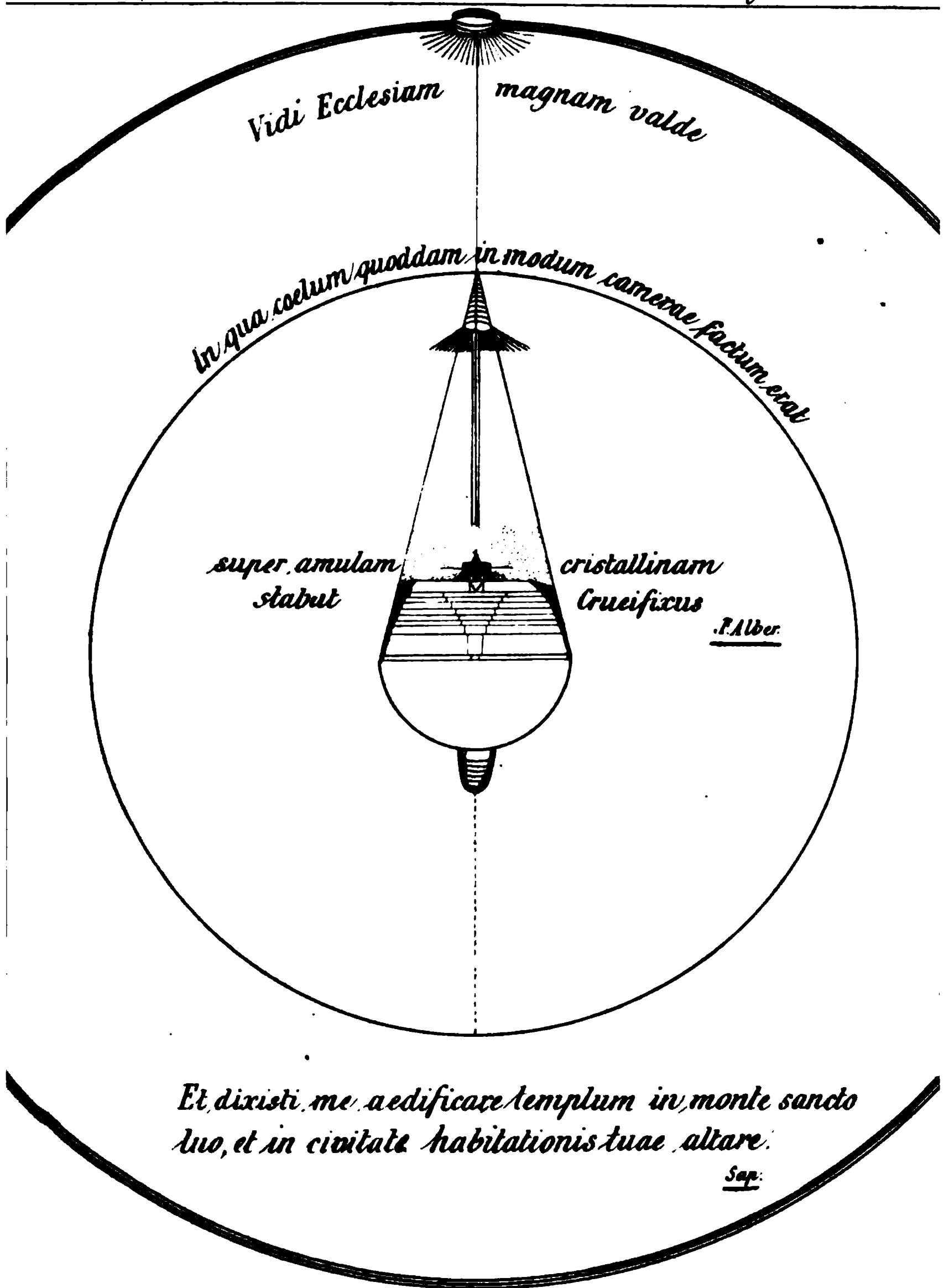
Intercisio excelsa!

Poscia il Poeta mostra la *gran differenza* che passa

Et dixisti me aedificare templum in monte sancto tuo, et in civitate habitationis tuae altare.

Sap:

IL TEMPIO.

Lit Richter e C.

fra i *Celesti* e i *mortali* per la *disuguaglianza* fra l' *affetto* ed il *senno* dei primi, e la *voglia* e l'*argomento* de' secondi :

L'affetto e 'l senno,
Come la prima Egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno;
Perocchè al Sol, che v'allumò ed arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagion che a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
Ond' io, che son mortal, mi sento in questa
Disugguaglianza.
Intercisio veramente *excelsa!*

Remon-Phares, *ut alibi reperitur*, mali punici divisio *dicitur.*

S. P. Dam.

Il Poeta, sapendo ch' altri avea veduto nella melagrana la Chiesa, perchè, come questa molti Fedeli, la melagrana *multa grana uno cortice contegit (S. P. Dam.)*, osò con bello ardimento qui cantare la cara Patria,

Fiorenza *dentro dalla cerchia antica*,

in cui, come rubinetti di *melagrana*, la culta gente

Si stava in pace, sobria e pudica;

Cant. XV.

mentre forse la « *mali punici divisio* » tornava alla memoria del grand'esule

I cittadin della città partita,

e tutti que' mali della Repubblica Fiorentina, che venner dopo quel tempo glorioso, in cui il giglio

Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

MANSIONE XVII

LEBNA.

In laterem *possumus vertere.*

S. Hier.

Post sublimia loca rursus in laterem *veniunt.*

S. P. Dam.

A noi pare, che il Poeta, ancor caldo dell' immagine di una *melagrana divisa* che gli avea suscitata l'immagine della *divisa e scaduta sua Patria*, si lasci trasportare l' ingegno, dall' idea degl' Israeliti che *post sublimia loca rursus in laterem veniunt*, all'idea di tante altre nobili Città d' Italia che dall' alto riducevansi al basso :

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia ec.

Cant. XVI.

MANSIONE XVIII

RESSA.

E poichè in questa *XVIII Mansione* i Padri avean discorso del doversi richiamare a virtù coloro che

— *Ad luti opera descendunt* —;

S. Hier.

e del doversi infrenare la nostra viltà,

— *Si post perfectionis culmen ad opera lutulenta descendimus* —,

S. P. Dam.

il Poeta non cangia stile, e da'lamenti sulle *Città decadute* passa nello stesso *Canto XVI* ai lamenti su tante *Famiglie nobilissime ridotte al fango.*

MANSIONE XIX

CHELATA, vel MACELOTH.

Potestas *indicare videtur; quod anima eousque profecerit, ut dominetur corpori.*

Orig.

Gran prova del potere dell'animo sopra i sensi è la fortezza nelle avversità. Quindi il Poeta:

Avvegnach' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.

Cant. XVII.

MANSIONE XX

SEPHER.

Tubicinatio. *Tuba canit in verbo Dei, ut det significantem vocem per tubam, ut qui audierit praeparare se possit.*

S. Hier.

Chi non scorge la bellezza dell'*imitazione*, leggendo in prestabilito loco nel Poema sacro, che a questa *Mansione* Cacciaguida predice a Dante il suo esiglio già da lui veduto nell'eterno Cospetto, *ut qui audierit praeparare se possit*, fu inclinato dalla natura più a volger l'aratro, che a suonare la lira.

Tuba canit in verbo Dei ecco come è parafrasato da Dante:

Non per ambage, in che la gente folle
Già s' invescava, pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle,
Ma per chiare parole e con preciso
Latin rispose quell'amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel Cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.
Da Indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo che ti s'apparecchia.

Poi veramente *canit* una tuba, ed al nobile verso

— Qual si partì Ipolito d'Atene,

seguono versi magnifici sino al famoso ternario:

Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Viè più là che il punir di lor perfidie.

E perchè fosse reso appieno l' — *ut qui audierit praeparare se possit* —, il Poeta, che avea pregata la grand' Ombra di rivelargli qual fortuna gli si appresterebbe,

Chè saetta previsa vien più lenta,

dopo aver ciò appreso dal Cittadino del Cielo, soggiunge:

Ben veggio, padre mio, siccome sprona
Lo tempo verso me, *per colpo darmi*
Tal, ch'è più grave a chi più s' abbandona;
Perchè di provedenza è buon che m' armi.

Cant. XVII.

MANSIONE XXI

HARADA, vel CHARADATH.

Idoneus effectus, *quia idoneos nos fecit.*
S. Hier.

L'Allighieri conclude queste poche *Mansioni* con poetico ardimento caldeggiate d'amor patrio, facendosi *render idoneo* dal suo glorioso antenato al descrivere la sua immensa *Visione*. Lo *rende idoneo* il Celeste col dirgli, che sarà opera solo ingrata a' cattivi; giovevole a chi ne penetrerà il fondo; d'utile lezione ai potenti; di non poco onore a lui stesso. Da ultimo lo incoraggia, dicendogli, che, a solo fine ch'egli narrasse tutte le vedute cose, e ne cogliesse frutto chi sta più in alto, gli erano state mostrate nel Paradiso, nel Purgatorio e nell'Inferno solamente le anime de' Personaggi famosi:

coscienza fusca,
O della propria o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visïon fa manifesta,
E lascia pur grattar dov'è la rogna.
Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido sarà come vento
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fia d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste Ruote,
Nel Monte, e nella Valle dolorosa
Pur l'anime che son di fama note.

Cant. XVII.

fummo dell'*astuzia* e della *malizia* che viziava i lucenti raggi della Giustizia che derivan da Lui; perchè discacciasse di nuovo dal Tempio Suo chi, mercanteggiando, il profanava;

O dolce Stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del Cielo che tu ingemme!
Perch'io prego la Mente in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce *il fummo che tuoi raggi vizia*;
Sì che un'altra fiata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al Templo
Che si murò di segni e di martìri.

Cant. *XIX*.

MANSIONE XXV

METHCA.

Methca, Mors nova.

Orig.

Si solevano, dice il Poeta, uccidere i corpi nelle battaglie; or si uccidono le anime, privandole del loro pane:

Già si solea con le spade far guerra,
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che 'l pio Padre a nessun serra.

Mors nova!

E poichè dice San Pier Damiano, che *Metcha* pur significa *dolcezza*, e che niuna ve n' ha maggiore della *contemplazione*, Dante, assorto nella *contemplazione* di que' Beati nel *Ciel di Giove* onde informavasi un'Aquila, mostrasi immerso nelle *dolcezze degli odori e dei canti*. Quindi lor dice in riguardo agli odori:

— o perpetui Fiori
Dell'eterna letizia , che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori. — ;
ed in riguardo ai canti , li dice tali ,
quai si sa chi lassù gaude.
Cant. XIX.

MANSIONE XXVI

HESMONA.

Post haec venitur ad Hesmona , *quae* festinatio *dicitur.*

S. P. Dam.

Le parole di Pier Damiano — *Moram non ferimus tarditatis* — , con le quali dichiara questa *Mansione* , son come tradotte dall'Allighieri , allor che dice , che *il suo dubbiare*
Tempo aspettar , tacendo , non patio.
Cant. XX.

Sin autem Asenna *dicatur* , *quod* ossa *significat*, *hoc ad robur costantiae pertinet.*

S. P. Dam.

E Dante trova luogo per *la forza della costanza* , cantando della *violenza perseverante* con cui dobbiam far nostro il Regno de' Cieli con sì ardente Carità e sì viva Speranza , da vincere (qual *forza di costanza!*) il Volere divino :
Regnum coelorum *violenzia pate*
Da caldo amore e da viva speranza ,
Che vince la divina Volontate.
Cant. XX.

MANSIONE XXVII

MOSEROTH.

Excludens.

Orig.

Dante assolve pienamente la difficile *Mansione di Moseroth* che suona *excludens*, mettendosi in parole sulla *Divina Carità* che sorteggia *nel Paradiso*, un' Anima beata predestinando a taluno ufficio, e tal' altra *escludendone*. E, fattosi poi a dimandare a San Pier Damiano, perchè, *esclusi gli altri*, la Provvidenza lo avesse prescelto a fermarsi presso lui e Beatrice, n'ha in risposta, che ciò s' inoltra nell'abisso impenetrabile dello Statuto eterno. *L'excludens* è quindi esposto mirabilmente ne' versi:

Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa Corte
Basta a seguir la Provvidenza eterna.
Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte,
Perchè predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte.
— s' inoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi.

Cant. XXI.

Viri sublimes ad te transibunt.

S. Hier.

. . . . . *assai illustri spiriti vedrai.*

Cant. XXII.

MANSIONE XXVIII

BENEJACAAN, vel BANAIM.

Benejacaan. . . . *transfertur in* filios necessitatis et stridoris.

S. Hier, et S. P. Dam.

Come l'augello in tra l'amate fronde
Posato al *nido de' suoi dolci nati*,
La notte che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati,
E *per trovar lo cibo onde gli pasca*,
In che gravi labór gli sono aggrati,
Previene 'l tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur che l'alba nasca.

Cant. XXIII.

Della bellezza di questa *Dantesca Mansione* parlammo a *pagina 18 della P. I.*

MANSIONE XXIX

GADGAD.

Post haec ascendunt ad montem Gadgad, *quod interpretatur* nuncius.

S. P. Dam.

E Dante e Beatrice ascendono all'*ottavo Cielo*. Beatrice stava ivi attenta e sospesa, e Dante in gran de-

siderio di risaperne la cagione; ma poco attese, e Beatrice gli *annunciò*, esser giunto già al *Trionfo* di *CRISTO*, aver già ricolto tutto il frutto del Viaggio del Paradiso :

veggendola io sospesa e vaga,
Fecemi quale è quei che, desiando,
Altro vorria, e sperando s' appaga.
Ma poco fu tra uno e altro quando,
Del mio attender dico, e del vedere
Lo Ciel venir più e più rischiarando;
E Beatrice disse: Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.
Cant. XXIII.

Magistri discipulorum, atque credentium.
S. Hier.

A queste parole di San Girolamo sulla *Mansione di Gadgad* il Poeta si trova al cospetto degli Apostoli *Magistri discipulorum*, e gli è dinanzi San Pietro *Magister credentium*, che, a' prieghi di Beatrice, si fa ad interrogarlo sulla *Fede*. E poichè, come nota San Pier Damiano, *Gadgad* significa ancora *accinctio*, Dante, poichè San Pietro degnavasi interrogarlo, *si accinse*,

Sì come il baccellier *s'arma* e non parla,
Fin che 'l *maestro* la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla,
Così *m'armava io* d'ogni ragione.
Cant. XXIV.

MANSIONE XXX

JETEBATHA.

Ad perfectum Virum in sacerdotalem gradum.
S. Hier.

Ecco *il Barone*
Per cui laggiù si visita Galizia.

E poichè *Jetebatha* s' interpetra da Origene e da San Pier Damiano *bonitas*, Dante fa mostra della sua *bontà*,
Come discente ch' a dottor seconda
Pronto e libente in quello ch' egli è sperto,
Perchè la sua *bontà* si disasconda.
Par. c. XXV.

E, volendo San Girolamo che qui cantisi con Davidde — *In te*, *Domine*, *speravi* —, Dante cantar qui volle:
Sperent in te di sopra noi s' udì:
A che risposer tutte le carole.
Ivi.

MANSIONE XXXI

HEBRONA.

Hebrona transitus *appellatur; Animo quippe transeunda sunt omnia, et in EUM solum debes obtutum mentis infigere, cum Quo sine transitu valeas permanere.*
S. P. Dam.

Dante non potea meglio assolvere questa Mansione, che trattando, come ei fa, della *Carità verso Dio*,

per la quale *passiam oltre le cose transitorie*, *ed affiggiamo la mente in Lui*:

Dunque all'Essenza, ov' è tanto vantaggio,
Che ciascun ben che fuor di lei si trova
Altro non è che di suo lume un raggio,
Più che in altra convien che si muova
La mente, amando.

Cant. XXVI.

MANSIONE XXXII

ASIONGABER.

Post haec veniunt in Asiongaber, *quod interpretatur* Consilia viri.

S. P. Dam.

Dopo ciò, ecco il *Consiglio di San Giovanni* al Poeta:

Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.

Cant. XXVI.

MANSIONE XXXIII

CADES.

Sed quoniam qui apponit scientiam apponit dolorem, iterum veniunt in desertum Sin, *quae est* Cades. Sin *autem* tentationem *interpretatur* . . . . *Et quia* Cades fructificatio sancta *dicitur*, *tentationum sulcos* sancta fructificatio *subsequitur*.

S. P. Dam.

Queste parole, ricolte da un Dante, gli suggerirono l' idea di *Adamo*. Di lui che accostò l' arbore della Scienza del Bene e del Male, veramente potè dirsi — *Qui apponit scientiam*, *apponit dolorem* —: niuna più nota ai secoli e più lagrimata da tutte le genti *tentazione*, di quella alle cui insidie egli fu vinto: niun solco aperto da un *tentazione* diè più *santo frutto*, che la *Culpa foelix* dell'Uom che non nacque, colpa, ch'egli di sua bocca al Poeta così dichiara:

Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per se la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
Cant. XXVI.

MANSIONE XXXIV

HOR.

Hor *significat* in capite montis . . . . *Moritur Aron*, *monti similis tam Pontificatus dignitate*, *quam virtutum meritis*.

S. Hier.

Come dobbiamo alla *Mansione di Cades* il dialogo fra Adamo e il Poeta, così dobbiamo alla *Mansione di Hor* un nuovo e inatteso dialogo fra il Poeta e San Pietro. La morte di Aronne, avvenuta in questa *34 Mansione del Monte Hor*, si ebbe a figura del *Pontificato transferito dall'ordine di Aronne all'ordine di Melchisedecco*, *dalla Sinagoga alla CHIESA*. Quindi l'Allighieri rimise, diciam così, in iscena il primo Pontefice di Roma, e gli pose in bocca parole gravi su taluno de' suoi Successori. Nè fuor di proposito, imperocchè dalla morte di Aronne *in supercilio montis*, e dalla glossa di San Girolamo, gli Espositori presero argomento di par-

lar del dovere de' Pontefici di starsi come per dignità così per virtù *in supercilio montis*, e di monte erboso sì, che vi trovino le pecorelle paschi ubertosi. Quindi sentiamo il novello *Aronne* esclamar dolente :

In veste di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi :
O difesa di Dio, perchè pur giaci ?
Cant. XXVII.

MANSIONE XXXV

SELMONA.

Interpretatur Umbra portionis.
S. P. Dam.

Il Poeta abbassa lo sguardo sulla Terra, nè può scorgere tutto che gli cadea sotto gli occhi, perchè *l'ombra di una porzione* di essa ne lo impediva :

E più mi fora discoverto il sito
Di questa Ajuola ; ma il Sol procedea
Sotto i miei piedi un segno è più partito.
Cant. XXVII.

MANSIONE XXXVI

PHINON.

Interpretatur os, *vel* oris parsimonia.
S. P. Dam.

E Dante loda i pargoli, che nell' infanzia sono astinenti, e, *sciolta la lingua*, golosi ; o che nell' infanzia aman la madre, e poi, *con loquela intera*, le braman la morte :

Tale, *balbuziendo*, ancor digiuna,
Che poi divora, *con la lingua sciolta*,
Qualunque cibo per qualunque luna.
E tal, *balbuziendo*, ama ed ascolta
La madre sua, che, *con loquela intera*,
Disïa poi di vederla sepolta.

Cant. XXVII.

MANSIONE XXXVII

OBOTH.

Nec dubitamus etiam in hoc nomine consequentiam profectuum *conservari.*

Orig.

Dante, filosofo altissimo, come *conseguenza dell'aver profittato* tien ciò ch'egli chiama nel *Convivio* « *l'ultima perfezione nostra* », la quale sta, e per Aristotele e per San Tommaso e per l'Allighieri, nel « *potere speculare la verità* » (*Conv.*). E qual altra potrebb'essere mai la *conseguenza dei profitti* di un' Anima, se non la *luce dell'anima* stessa, ch'è il *Vero* (*S. Bon.*)? Egli però qui cantar volle d'esser giunto *a speculare la verità*, ed a quella ferma persuasione che nasce in noi quand'ella al fatto consuona, di esser giunt' insomma all'*elemento della certezza*, ch'è, secondo i filosofi, nella *conformità al vero*. Tale *conformità* il Poeta trovò guardando negli occhi di Beatrice ne'quali riflettevasi dal *PRIMO VERO ogni vero*, e quindi rivolgendosi alla *verità speculata*, per vedere se ella *s'accordava* con quanto mirato egli avea in quegli occhi divini. Così, dic'egli, chi vede all'improvviso in uno specchio la fiaccola di un lume, teme di *falso vedere*, e si rivolge dietro a sè per guardare se veramente vi sia un

lume acceso; ed, osservato che realmente vi è, e che perfettamente s'accorda con quanto mirò nello specchio, perviene all'*elemento della certezza*, e quindi a quella *piena conoscenza del vero*, che, secondo i sapienti, è il *bene dell' intelletto*, e però *la conseguenza di ogni suo profitto*. Ma ascoltiamo il Poeta:

Poscia che contro la vita presente
De' miseri mortali, aperse il *vero*
Quella che 'mparadisa la mia mente,
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n' alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
E sè rivolve, per veder se il vetro
Gli dice il *vero*, e vede ch' el s'accorda
Con esso, come nota con suo metro,
Così la mia memoria si ricorda
Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi
Onde a pigliarmi Amor fece la corda.

Cant. XXVIII.

È poi facile il notare, ch' è una *prima conseguenza de' profitti* il farsi ad instituire i confronti con la pietra del paragone dell'*esperienza*,

Ch' esser suol fonte ai rivi di vostr' arte,

quando si sappia, che l' *ultima conseguenza de' profitti* è la *certezza* ch'emana dalla *conformità al vero*.

MANSIONE XXXVIII

JEBARIM.

Jebarim *significat* acervos lapidum transeuntium.

S. P. Dam.

Uno stretto cerchio di fuoco, che gira ratto intorno

ad un punto, circuncinto da un altro cerchio, e questo dal terzo, e 'l terzo dal quarto, e dal quinto il quarto, e dal sesto il quinto, seguendo il settimo cerchio già assai sparto di larghezza, e così l'ottavo, ed il nono, mentre il primo è il più eccelso, ed il nono è l'infimo, è la pittura Dantesca de' Cori Angelici nel *Canto XXVIII*, che ti pone sotto gli occhi la figura di un *acervo.*

E questo può dirsi *acervus lapidum*, perchè, per esse *pietre* intendendo i Dottori le *Anime sante*, ben potè l'Allighieri dare alle *pietre* la significazione dei *più puri Spiriti del Paradiso.* È poi anche *acervus lapidum transeuntium*, cioè, come spiega il Damiano, *quae transire festinant, transire desiderant*, perchè, dice l'Angelico « *Appetitus Angelorum totaliter inclinatur in id in quod tendit* », e dice Dante, che gli Angeli, punti d'amore, sfavillano d'infinite scintille, e, tanto essendo il loro diletto quanta è lor veduta,

Questi Ordini di su tutti rimirano.

Cant. XXVIII.

MANSIONE XXXIX

DIBONGAD.

Dibongad *significare dicitur* Apiarium.

S. P. Dam.

In due significazioni tolsero i sacri interpetri quest'*Apiario.* Origene lo riguarda come un tesoro di *favi* della divina Parola, cui venir devesi, perchè si conosca quanto perfettamente e piamente i Santi sentan di Dio. E mirando a tal senso, l'*Apiario* di Dante è assai bello, perchè è un tesoro di Anime sante visitato dagli Angeli: quello è una rosa bianca; questi son' *api.*

Tale vaghissima idea è dal Poeta espressa più tardi nel *Canto XXXI del Paradiso*, che comincia :

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di Colui che l'innamora,
E la bontà che la fece cotanta,
Sì come *schiera d'api* che s' infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s' insapora,
Nel gran fior discendeva, che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo Amor sempre soggiorna.

L'altra significazione che dassi alla *Mansione dell' Apiario* è tolta dalla qualità che hanno le api di pungere altrui. E però San Pier Damiano qui vuol accennati gli *eretici*, i quali *spargunt aculeatae falsitatis errorem*. E Dante, nell'ordine delle sue *Mansioni*, giunto a *Dibongad* nel *Canto XXIX del Paradiso*, si fa a parlare del disdegno a cui muove il Cielo l'*eresia* che torce il diritto senso della Scrittura :

Voi non andate già per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza e 'l suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, e *quando è torta*.

MANSIONE XL

HELMON-DEBLATHAIM.

Contemptus ficuum.

Orig.

Mosè, prima di ascendere l'*Abarim*, il monte della seguente *Mansione*, innalzò un Cantico, in cui diceva: *Concrescet in pluviam doctrina mea*; e gli Espositori rivolsero la Mosaica parola a' *Predicanti*, esortandoli ad esser pioggie, non nubi.

Dante, tolto il concetto Padristico derivato dalle ultime parole del Condottiero d'Israele appiè dell'*Abarim*, e, come sappiamo dal *Libro de' Numeri*, propriamente in *Helmon-Deblathaim*, trovò a chi potesse con somma convenienza raccomandarsi il *contemptus ficuum*, che vien significato dal vocabolo di questa *Mansione*; e dalla cima del Paradiso rimproverò i *Predicanti* che pascono le pecorelle di vento, nè sono abborrenti dal molcere gli uditori con dolcezze profane: i *motti* e le *scede* son *fichi ch' essi deggiono disprezzare*:

Non disse Cristo al suo primo convento
Andate e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento.
Ora si va con motti e con iscede
A predicare; e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.

Cant. XXIX.

MANSIONE XLI

ABARIM.

Abarim, *idest* transitus.

Orig.

Anima, quasi per omnes itineris mansiones . . . ., jam culmen perfectionis ascendit, mente mox transit ex hoc saeculo.

S. P. Dam.

Il Poeta ascende al colmo della perfezione, ascendendo

al ciel ch' è pura luce:

transit ex hoc saeculo poi, mediante una luce viva che tutto il fascia e tutto gli vela, ed un'altra luce che lo raccende di vista novella, sì che dice l'asceso in sull'*Abarim*:

io compresi,
Me sormontar di sopra a mia virtute.

Cant. XXX.

MANSIONE XLII

JUXTA JORDANEM.

Omnis namque hic cursus propterea agitur, ut perveniamur ad Flumen Dei.

*Orig.

Jor *quippe* flumen, *sive* rivum *vocant.*
S. Hier. de locis Heb.

Aquarum Jordanis pars superior elevata est in coelis.
Orig.

Dante vede nel Cielo quel *Giordano*, che pur videvi San Giovanni: *Fluvium aquae vivae, splendidum tanquam crystallum*:

E vidi lume, in forma di riviera,
Fluvido di fulgori intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.
Par. c. XXX.

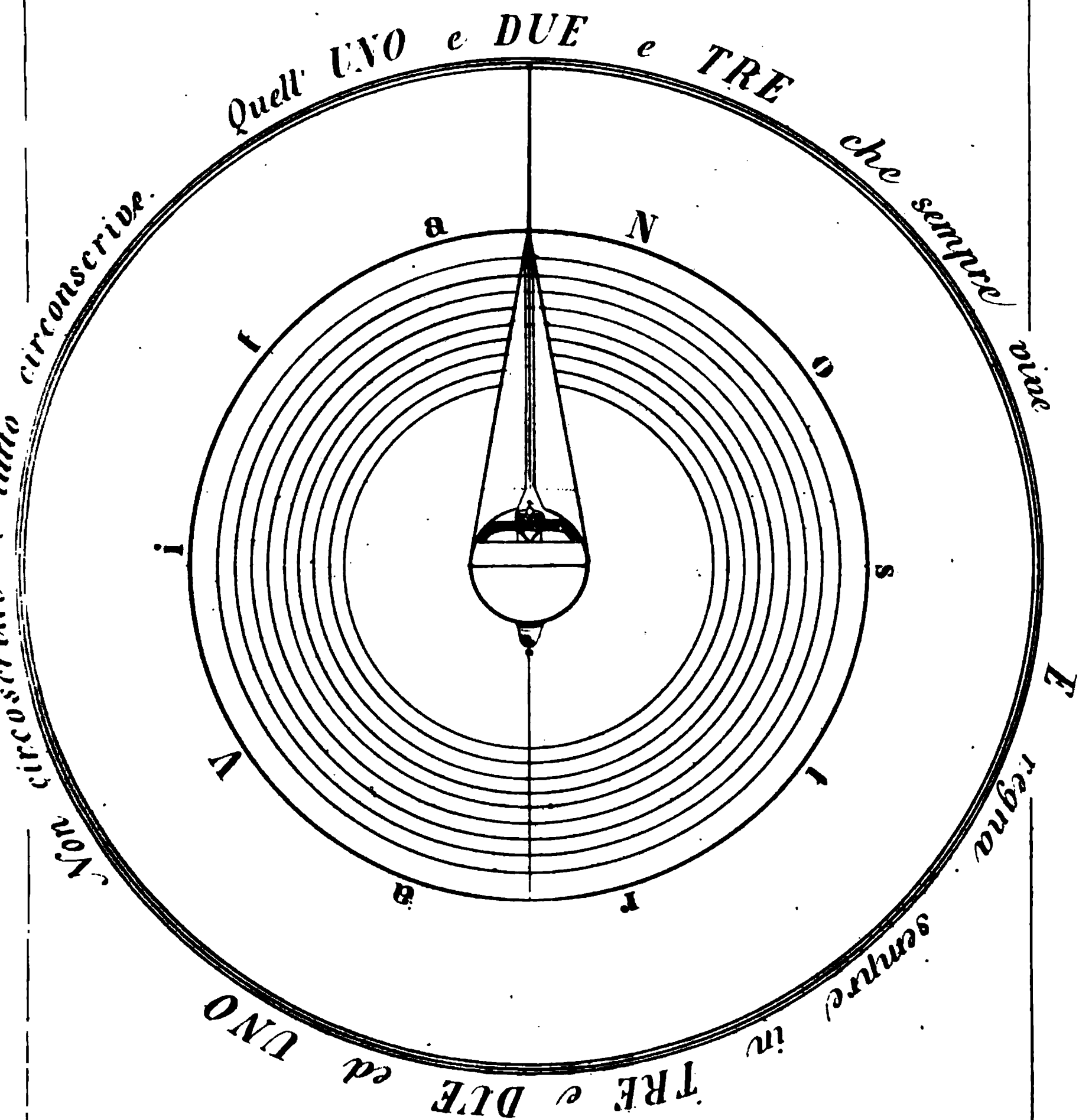
FINE.

INDICE.

DEL LOCO OVE DOVRANNO COLLOCARSI

LE TRENTAQUATTRO TAVOLE CHE APPARTENGONO A QUESTA PARTE II.ª

Il numero romano, soprapposto alle dette Tavole, non serve che a poterle riguardare con metodo sintetico.

Queste nove Tavole debbono collocarsi qui in fine dopo *la pagina 496*, in conformità di quanto si legge nella *P. II. pag. 56.*

LA MONARCHIA DI DIO.

APPENDICE

AGLI STUDI SUL DANTE.

IL CANTO PRIMO

DELLA

MONARCHIA DI DIO

POEMA SACRO

DI DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO

DI Fra. TORRICELLI

di Torricella.

NAPOLI

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL DIOGENE

Strada Fuori Portamedina a Montesanto n. 28.

1855.

AL SIG. CAVALIERE

LUIGI FIRRAO.

A voi fervente Cattolico, a voi gentile poeta, a voi dolcissimo amico intitolo questo Saggio di comento al Divino Poema; breve opera, ma laboriosa, perchè è pur molta la dottrina sacra che Dante versò nel Proemio al suo immenso Viaggio, e perchè alla sua dottrina i moderni comentatori avean sostituita la propria.

La vostra religione contemplerà devota l'Edificio della Chiesa, descritto dal suo Poeta; il vostro amor per le lettere esulterà ai nuovi accordi del suono dell'arpa Davidica al Canto del Penitente italiano; e la vostr'amicizia verso me vi renderà grato questo pubblico segno della mia verso voi. State sano, ed amate

Di Napoli il 1 di Gennajo 1855.

il vostro obb.mo serv.r ed amico
FIL. TORRICELLI.

le *Leggi fondamentali* di essa *Monarchia*, cioè la *Legge di Natura* ossia l'*Etica filosofica* sotto il magistero di Virgilio, e la *Legge di Grazia* ossia l'*Etica teologica* sotto il magistero di Beatrice.

STILE.

Lo stile è Virgiliano; e però Dante disse a Virgilio:

Tu se' solo colui da cui io tolsi
Lo bello stile che m'ha fatto onore.

Ambo i Poeti sono ammirabili in quanto allo stile, per la sua chiarezza, soave andamento, sobrietà ed eleganza; e per quell'alto magistero de' sommi per cui si magnificano le cose, dando loro, in vece de' proprî nomi, una definizione sublime.

GENERE DI POESIA.

È principalmente *epico*, poichè vi si narra il maraviglioso viaggio di un *Favorito dal Cielo* sotto la scorta di due Anime eccelse; ed è *epico-sacro*, poichè il viaggio descritto è un viaggio tradizionale del popolo Cattolico. Talora le forme lirica, drammatica e satirica colorano l'Epopea Dantesca.

TEMA SOVRANO.

L'Universo. Ciò disse il Poeta, quando cantò:

Se mai continga, che il Poema sacro,
Al quale han posto mano e Cielo e Terra ec.

TITOLO.

LA MONARCHIA DI DIO, appellazione sacra dell'Universo.

Il Poeta, che nelle Cantiche dell' Inferno e del Purgatorio avea cantato la Legge di Natura, e nella Cantica del Paradiso la Legge di Grazia; il Poeta, che, secondo la Lettera, avea cantato in tutto il Poema la Legge eterna intorno le pene e le ricompense nell' altra vita, e, secondo l' Allegoria, *l' alto fato di Dio* intorno la penitenza nella vita presente, intitolò il Poema sacro

JURA MONARCHIAE,

e volle scritto sul suo sepolcro:

— *Jura Monarchiae*, Superos, Phlegetonta Lacusque
Lustrando, *cecini* —,

cioè « *Cantai* Legem Tonantis, *visitando l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso* »; nè più nè meno di quanto avea detto, allorchè si proponeva di scrivere il Poema in latino:

—Ultima regna *canam* fluido contermina mundo;
Spiritibus quae late patent; quae proemia solvunt,
Pro meritis cuique suis, *data lege Tonantis* —,

cioè « *Canterò come ognun s'abbia loco, secondo le opere sue, nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso*, dato Jure Monarchiae ». Sotto forme diverse splende lo stesso concetto. Ma noi, che veggiamo nel Poema sacro non solo celebrate le *Leggi* di quell'Impero di cui sono provincie l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, ma sì ancora la sua *Topografia*, gli *Ordini*, gli *Abitatori*, la *Religione*, il *Sovrano*, le *Forze*, i *Costumi*, le *Lingue*, la *Storia*, dobbiam attribuire alla modestia dell' autore l'averci detto « *Jura Monarchiae cecini* »; e poich' egli scrisse un Poema

Al quale han posto mano e Cielo e Terra,

e, poichè veramente egli condusse a fine l'altissima impresa di

Descriver fondo a tutto l' Universo,

dobbiamo dir non diversamente, ma più piena e brevemente « *Monarchiam cecinit* », dando così suo *Ti*-

tolo al Poema sacro, e tale, che verso di esso i *titoli* d'Iliade, di Odissea, di Eneide, di Gerusalemme Liberata ec. son quasi nulla: « LA MONARCHIA DI DIO ».

MEZZO PRINCIPALE

USATO DA DANTE PER CANTARE LA MONARCHIA DI DIO.

Il viaggiarla. E per viaggiarla, finse di aver fatto sensibilmente nel Mondo de' Mistici quel viaggio, che i Padri della Chiesa avean consigliato di fare spiritualmente alle anime de' Penitenti.

LUOGO D'AZIONE.

È quello da cui il Poema s' intitola, è la *Monarchia di Dio*.

Il *Tema* è l'*Universo*, sotto il qual nome si comprende tanto il Mondo de' Cosmografi che il Mondo de' Mistici, perchè il Poeta con l' immensa sua fantasia ambi gli abbraccia; ma il *Titolo*, ed il *Loco d'Azione* da cui deriva, denno piuttosto dirsi *La Monarchia di Dio*, nome più specialmente proprio del Mondo dei Mistici, perchè il Poeta viaggia in questo, e parla poi co' personaggi del Poema or dell' un Mondo, or dell'altro. E ciò sia detto ed inteso non nel senso di due Mondi diversi, ma di un sol Mondo considerato sotto due diversi aspetti; dalla Religione, e dalla Scienza.

La Monarchia di Dio è un Mondo mistico che ha per fondamento la Terra di Strabone, ed i Cieli di Tolommeo; ma l' opera della creazione vi è simmetriata e ingleggiadrita dalla sapienza de' Poeti sacri, sì Ebrei che Cristiani.

I Pianeti, condotti dagli Angeli, sono stanze di Anime beate. L'ottavo Cielo è bello di un Sole eterno, che dall'alto del Monte di Dio illumina la Via diritta: il nono ride de' nove Angelici Cori; il decimo è la Città di quelle Anime beate e di quegli Angeli: nel Ciel del Cielo è la VERGINE appiè di DIO.

Nella Terra due sole cose sono perfettamente communi al Mondo de'Geografi antichi, e al Mondo de' Mistici: l'Etiopia sotto l'Egitto, e il Colle in mezzo alla Terra. Ma i Geografi ricingono quel Colle delle mura della Capitale della Giudea; i Mistici delle mura della Terrena Gerusalemme, simbolo della Chiesa: a fianco di Gerusalemme era la Valle de' Viatori; i Mistici chiamaron Valle de' Viatori o delle Lagrime ogni regione laterale alla loro Gerusalemme Terrena: fra la Valle de' Viatori ed il Libano i Geografi videro il Deserto di Betzaida; i Mistici tutto un Deserto fra la Valle delle Lagrime ed il Libano, da essi non considerato con i Geografi per alto assai, ma per alto sino all'Empireo: i Geografi collocarono al mezzodì di Gerusalemme l'Egitto e l'Etiopia; i Mistici così chiamarono tutta la regione soggetta alla Valle delle Lagrime, e l'ebbero per una Selva oscura: i Geografi dettero per confine alla Terra a Oriente il Gange, a Ponente l'Ibero; ed i Mistici videro due impetuose fiumane, che, nate in Loco selvaggio appiè dell'immenso Monte, e lambiti i confini della Valle, s'inabissano nella Selva dell'Egitto e dell'Etiopia. L'Emisfero inferiore della Terra fu per Strabone tutto coverto dal mare; ed i Mistici vi alzarono uno scoglio antipodo al Colle, ed in comunicazione col Colle stesso, mediante una Via che corre in sull'Asse della Terra.

Nel Mondo de' Mistici l'Asse del Sistema di Tolommeo è convertito in un Cammino verso Vita, nome dato ne' Libri sacri alla Gerusalemme Celeste. Il Colle è sul Cammino di Vita, ed il Cammino di Vita, che da esso Colle

ascende all'Empireo, prende il nome di Via diritta; quello che ne discende, e si termina pure all' Empireo, prende il nome di Via santa o Via lunga.

La Terra de'Mistici è abitata dagl'Infedeli, da'Catecumeni, e da' Fedeli; e questi ultimi si suddividono in Giusti ed in Peccatori. Gl' Infedeli abitano fuori della Valle in basso Loco. I Catecumeni abitano nel Deserto, finchè, unti dal Re del Colle, han l'acque che loro dan forza a salire la Via diritta. I Giusti abitano nel Monte, ma per la Via diritta discendono a loro voglia nella Valle, e, preso riposo al Colle, ritornano al Monte. I Peccatori abitano l'Egitto e l' Etiopia, finchè, uscitine e perdonati dal Sommo Sacerdote del Colle, si presentano alla Porta di San Pietro della Gerusalemme Terrena, ed ivi vien loro aperta la Via santa o Via lunga. Senz'andar al Colle è quindi impossibile il potersi mettere sul Cammino di Vita.

Nella Terra de'Mistici il Colle è luogo di riposo, la Valle di gemito, il Monte di gioja, la Selva di somma amarezza. Sale sempre chi avanza nella Via diritta; chi dorme, la smarrisce; chi la smarrisce, cade; chi cade, è travolto da impetuosa fiumana nella Selva oscura. Chi laggiù ritrova se stesso, n'esce di notte, va al Colle a Sole già nato, ivi si riposa, si ciba, ed a sera va alla Porta di San Pietro.

Il Poema di Dante ha per *Luogo d'Azione* nelle due prime Cantiche quello stadio della Via lunga che corre dalla suddetta Porta di San Pietro sino al Paradiso terrestre, situato in cima allo scoglio antipodo al Colle. Dal Paradiso terrestre poi in avanti, il *Luogo d'Azione* non è più la Via lunga, ma è una Via tutta nuova, come nuovo è un Viaggio mistico fatto da un Pellegrino non mistico, ma in polpe ed in ossa; e questa Via Dantesca, che il Poeta fu costretto a tracciarsi perchè le rotanti Sfere celesti trascinano i corpi nel loro moto, tal si girò per le Sfere, che per lei Dante se n' gì, dal Paradiso terrestre antipo-

do al Colle, al Sole eterno che veste de' suoi raggi le spalle del Colle. Ivi trovò la Porta della Gerusalemme Celeste, e la varcò; ed il *Luogo d'Azione* del Poema sono alla fine i Cori degli Angeli, la Città di Dio, e il Ciel del Cielo (1).

Questo *Luogo d'Azione* Dante lo apprese da' nostri Libri sacri, e ne parlò nell' immortal linguaggio del Tempio. I Sacerdoti ed i Dantofili però denno averne un Disegno sott'occhio: quelli per intender la forza della loro lingua simbolica; questi per ben intendere il sacro Poema.

LE GUIDE DEL POETA.

Virgilio dalla Porta di San Pietro della Gerusalemme Terrena alla cima del Monte del Purgatorio, antipodo al Colle; Stazio nel Paradiso terrestre; Beatrice dal Paradiso terrestre alla Città di Dio nell'Empireo; San Bernardo dalla Città di Dio al Ciel del Cielo: Figure, Virgilio della Filosofia; Stazio dell' Anima santa; Beatrice della Sapienza insieme e della Speranza; San Bernardo della Carità Contemplatrice.

TEMPO DEL POEMA.

Iter septem dierum virtutibus proficiendo (S. Tom.) è il Cattolico, è il Dantesco Viaggio. I Cattolici lo compiono nella Settimana santa, preparandosi alla Cena del divino Agnello: nella Settimana Santa del 1300 lo compì Dante. *In septenario*, diceva a' Cristiani San Gre-

(1) Chi desiderasse maggiori schiarimenti intorno *alla Monarchia di Dio*, o intorno ad alcun' altra di queste *Osservazioni generali sul Poema sacro*, può trovarli negli *Studî sul Dante*, *Napoli*; *1850-1853*, *Tipografia all' Insegna del Diogene*, *Parte I*, *e II*.

gorio, *inter beatorum Spirituum agmina requiescatis* —; *In octavo*, *resurrectione renovati*, *Jubilaei remissione ditati*, *ad gaudia sine fine mansura perveniatis*; e Dante nel dì settimo del suo Viaggio visita gli Spiriti beati ne' Cieli, e, principiando il dì ottavo, rinovellato come novella fronda, nel sant' anno del Giubileo sale al Piacere eterno. E perchè i Cattolici han per un *tempo* di penitenza e di acquisto di virtù tutta quanta la lor mortale carriera, ed i sette giorni non son più brevi per essi di tutta la vita umana, scrivendo San Gregorio « *Ea quae septem diebus evolvuntur ita disponimus*, *ut per haec ad bona aeterna veniamus* », il Poema sacro è una Scuola di virtù aperta a tutti, e per tutta la vita.

FINE DEL POEMA.

Condurre gli uomini dallo stato della miseria allo stato della felicità: così Dante nella sua famosa Lettera a Cane della Scala. Condurli alla felicità temporale, figurata nel Paradiso terrestre; all'eterna, figurata nel Paradiso celestiale. Anche queste son parole di Dante (*de Mon.*).

I.

SENSO LETTERALE DEL POEMA.

L'Opera è polisensa (1).
Dant. Let. a Cane della Scala.

Descrizione del Viaggio fatto sensibilmente da Dante per la Monarchia di Dio, attraversandone i Regni: dell' Inferno, del Purgatorio e del Paradiso.

(1) I Sensi delle Opere letterarie del medio evo solevano esser

Nella prima Cantica si descrive il viaggio all'Inferno, che è di assoluta necessità che facciano tutti coloro che, caduti nella Selva oscura, andar poi vogliano alla Città di Dio, tanto avendosi a profondare in visitando i Cerchi Infernali, quanto profondati si furono nella Selva. E, perchè Dante caduto era nella Selva fonda fra' traditori de'loro benefattori, e però doveva visitare il profondo dell' Inferno ove que' traditori sono puniti, il Viaggio di tutto quanto l'Inferno dal sommo all'imo è descritto. Con la fatica di tal Viaggio egli si tolse l'impedimento che avrebbe avuto, sì da vivo che da defunto, di poter mai entrare nella Città di Dio.

Nella seconda Cantica si descrive la sua salita dalle falde alla cima del Monte del Purgatorio. Con la fatica di tal Viaggio egli curò quell' immondezza, che, anche dopo visitato l' Inferno, resta negli usciti dalla Selva oscura, e gl' impedisce di entrare, prima di essersi mondati, nella Città di Dio. Un Angelo col puntone della spada gli descrisse sette P nella fronte: poi questi sette segni gli furon rasi da altri Angeli, a mano a mano ch' egli ascendeva su pe' sette gironi del Monte; ed infine col lavarsi in un fiume del Paradiso terrestre, situato in sulla sua vetta, ottenne perfetta mondezza.

quattro: *Letterale*, *Allegorico*, *Morale* e *Anagogico*; ed il primo distinguevasi in *proprio* ed *improprio*: il *proprio* era la *nuda lettera*, l'*improprio* lo *spirito chiuso nella lettera*. I detti *Sensi* così si ricordavano e spiegavano nelle scuole:

Litera gesta docet; quid credas Allegoria;
Moralis quid agas; quo tendas Anagogia.

Dante nella sua celebre lettera a Cane della Scala, con la quale gli dedica la Cantica del Paradiso, prende a dichiarare questi *Sensi* nel Salmo — *In exitu Israel de Ægypto* —; nè certo a caso, poichè il Poema è pure un Cantico innalzato *In exitu Israel de Ægypto*, mentre, al dire di San Girolamo, il Cristiano che viaggia alla Patria è il *vero Ebreo* che viaggia dall' Egitto al Giordano.

Nella terza Cantica si descrive la sua assunzione alla Città di Dio, avendo lo Spirito Santo tolto all'Intelligenza di Dante il potere di torcersi al male, e così questa, libera dall' impedimento che hanno le anime legate ai corpi di salire a Dio, si levò naturalmente al Principio cui tendono le Intelligenze umane.

Si narra in fine, come, per grazia della VERGINE, supplicata di tanto da San Bernardo, Dante fosse dislegato da ogni nebbia di mortalità, e fatto degno di veder IDDIO.

II.

SENSO ALLEGORICO-TEOLOGICO (1).

O

PRINCIPALE ALLEGORIA DEL POEMA.

Meditatio est iter aeternitatis.
(S. Bon.).

Esposizione del Viaggio Cattolico dall' una all' altra Gerusalemme per la Via lunga della Penitenza, Viaggio che si compie meditando le pene ed i premj dell' altra vita.

Meditando l' Inferno, si compie la Via purgativa prima.

Meditando il Purgatorio, si compie la Via purgativa seconda.

Meditando il Paradiso, si compiono le Vie illuminativa e unitiva.

In questo *senso*, ben diceva Federico Ozanam, il Poema di Dante racchiude un sistema ascetico completo; e

(1) La divisione del Senso allegorico in teologico e poetico è di Dante: leggi il *Convivio*.

noi diremo un completo *Trattato della Soddisfazione*, solo *bene che si trova nella Selva oscura*, perchè la Penitenza è il solo bene che possa trovarsi dal peccatore.

Il Poeta-teologo tratta nell'Inferno della Soddisfazione che giustifica, nel Purgatorio della Soddisfazione che purifica, nel Paradiso della Soddisfazione che santifica.

SENSO ALLEGORICO-POETICO.

Risguardo che il pellegrino Cattolico, veggendo le pene, dà ai demeriti, e, veggendo i premj, dà ai meriti umani (*Dant. Lett. a Cane della Scala.*).

Nella prima Cantica si risguarda al Male.

Nella seconda al Bene e al Male.

Nella terza al Bene (1).

In questo *senso* noi dobbiam osservare nel Poema le considerazioni fatte da un Filosofo Morale sulle colpe, i vizî, e le virtù dell'umana famiglia, al fine di correggerla, immegliarla, e condurla alla sua perfezione.

III.

SENSO MORALE.

Acquisto di virtù, che si fa dal pellegrino Cattolico, meditando le pene ed i premj dell'altra vita.

Nell' Inferno acquista le Virtù Intellettuali.

Nel Purgatorio le Morali; e si perviene alla Beatitudine temporale.

(1) L' idea di *Tre stati dell' Umanità* ha discorso pe' secoli dai primissimi filosofi a Dante, al Vico ed all' Herder. La noteremo in un libro del medio evo su i *Tre stati dell' uomo* : Carnale il primo; Carnale e spirituale il secondo; spirituale il terzo. Il libro fu scritto

Dal Calavrese abate Giovacchino.

Nel Paradiso le Intellettuali e le Morali per infusione della Carità, e le tre Teologali; e si perviene a pregustare la Beatitudine celestiale.

In questo *senso* il Poema di Dante è una Scuola di Documenti filosofici, maestro Virgilio; e di Documenti rivelati, maestra Beatrice (l'Imperatore, e il Pontefice).

Tutt' i Personaggi, veduti dal Poeta ne' tre Regni, rappresentano un Vizio, o una Virtù.

IV.

SENSO ANAGOGICO.

Andata dell' Anima dal peccato alla gloria (*Dant. Lett. a Cane della Scala.*)

> Per tutte quelle vie, per tutti i modi
> Che di ciò fare avean la potestate.
>
> *Dant. Par. c. XXXI.*

I *modi* sono *le vite spirituali*, che l' Anima è astretta vedere o provare in suo viaggio. Dante le vide ad una ad una *(Par. c. XXXIII.)*.

Le *vie* sono le *Due Vie dell' Anima* lungamente discorse da Origene, e poco diverse dai *due Itinerarii dell' Anima* di San Bernardo; *ad Seipsam*, *et ad Deum*. Queste *due Vie* si suddividono in *42 Mansioni* per cadauna, tanto nelle carte de' Padri, che nel Poema di Dante (1).

Nella prima Cantica si prova *la solitaria vita dei cogitanti, e dei meditanti*, e si va *per medium maris in Mara.*

Nella seconda si prova *l'operosa vita degli Attivi*, e si va da *Elim al Giordano.*

Nella terza si prova *la deliziosa vita de' Contemplativi*, e

(1) Vedile esposte tutte quante nella fine della Parte II degli *Studi sul Dante.*

si ricalcano le Mansioni celesti *da Ramesse al Giordano.*

In questo *senso* il Poema racchiude un Sistema mistico completo, che col Trattato della Soddisfazione fa buona lega. Virgilio è guida a Dante pel deserto, Beatrice gli è guida al Giordano (il Mosè, e il Giosuè).

OPINIONI POLITICHE DEL POETA.

Il grand'esule venerava la Chiesa, idolatrava l' Impero, nutriva nell'animo magnanimi sdegni, alte speranze, amor sublime di patria; e coglie volontieri l' occasione di parlar di politica co' grandi Spiriti de' morti. Ma che ha da far ciò con la macchina del Poema? Il Poema di Dante senza Papi, senza Imperatori e re, senza Guelfi, senza Ghibellini, senza Italia, sarebbe quel Poema che è, come un albero nell' inverno, senza foglie, senza fiori, senza frutti, è quell' albero che è, perchè hanno vita il suo tronco, e i suoi rami. E come quell' albero, che reso avesse tutte le sue foglie alla terra, staria senza loro, ma non senza radici; così il sacro Poema, a cui si fosser tolti tutti i versi che san di politica, staria, macchina maravigliosa, senz' essi, ma non senza il Proemio.

OSSERVAZIONI

SULLA CANTICA DEL-L' INFERNO.

STILE.

Ne' primi Canti, e nel XI, e ne' dialoghi lo stile è d'un'esemplare bellezza: nelle descrizioni, spesse volte mirabili, è talora artefice strano di versi strani, che dan colore ad immagini anche più strane (1).

LUOGO D' AZIONE.

I Mistici giù per l'Asse terrestre facean loro rivolgimenti.

Ozanam.

Una Costa oscura, che dalla Porta di San Pietro si scoscende alla Porta dell' Inferno, è il *Luogo d'Azione* del Canto II; primo della Cantica, mentre le Cantiche sono composte di XXXIII Canti per cadauna, ed un Canto, proemiale a tutte tre, le precede. L'Inferno è il *Luogo d' Azione* del Canto III sin oltre al Canto XXXIV (volendo l'uso che così chiamisi il XXXIII), e precisamente sino al verso

È da partir, che tutto abbiam veduto.

(1) È questo uno de' molti indizî, che nel Poema sacro siavi un *Quinto senso*, o dir si voglia una *seconda Allegoria* segreta; e forse

la dottrina che s'asconde
Sotto 'l velame delli versi strani

non è che la *dottrina degli Arguti*. Noi abbiam proposto ai dotti un *Quinto senso* civico, di cui abbiam dati molti cenni negli *Studi sul Dante*.

Da indi il *Luogo d'Azione* è un Cammino ascoso, lungo il Semi-asse inferiore della Terra.

La Costa oscura è, come pur il Poeta la chiama (*Purg. c. XXI.*), quell'ampia gola dell' Inferno, che i Poeti sacri videro fra Sionne e la valle Ennom. La bocca dell' Inferno (*os* de' Libri Sacri) non potea esser lungi da Gerusalemme, poichè là furono divorati Core, Dathan e Abiron.

L' Inferno è per Dante dov'era per San Basilio e per San Girolamo: *Locus in Terrae meditullio positus*. È diviso in nove Cerchi; uno de' quali, e de' più profondi, è suddiviso in dieci Cerchi minori: in fondo, proprio nel centro della Terra, è Lucifero: e in tutto ciò non v' è la menoma differenza fra l' Inferno di Origene, e di Dante.

Il Cammino ascoso, che, in riguardo al superiore Inferno, somiglia quasi al cannoncino di un imbuto, si distende dal centro della Terra alla Montagna del Purgatorio antipoda al Colle; e serve di via a' pellegrini che dalla visita del primo Regno se ne vanno a visitare il secondo.

Il *Luogo d'Azione* dell' Inferno e del Cammino ascoso si presta mirabilmente all' idea di que' Maestri di spirito, che volevano che le Anime viaggiatrici prima rigirassero sè in sè stesse col moto di circonvoluzione, e quindi si rendessero uniformi col moto retto: lo che significava, doversi da esse raccorre le loro Potenze, e indirizzarle all' acquisto delle Virtù.

TEMPO.

Prima dies est timoris . . . , aeternum Gehennae supplicium demonstrans.

S. Bern.

Il *Tempo* della prima Cantica si stende nel primo, ed in

parte del secondo, dei sette giorni del Viaggio de' Penitenti; Lunedì e Martedì Santo.

Dante pone il piede nella Costa oscura soggetta a Gerusalemme al principiare (*sera*) del Lunedì Santo, anno 1300; e dopo 24 ore esce della Giudecca, la più bassa prigione dell'Inferno.

All'ultim'ora della IV Vigilia del Martedì Santo, secondo il *tempo* degli Antipodi, Virgilio e Dante uscirono dal Cammino Ascoso *a riveder le Stelle*.

I.

SENSO LETTERALE.

Dante, incoraggiato per la Costa oscura da Virgilio, si fa alla Porta dell'Inferno, ed, avendo male interpretata un'iscrizione che vi si legge, gli si fa duro il gire più oltre. Virgilio, dichiaratogli il vero senso di quell'epigrafe, lo prende per mano, e lo porta fra i Pusillanimi, nel Limbo oscuro e nell'illuminato. Veduto il primo Cerchio, discendono nel secondo de' Lussuriosi, nel terzo de' Golosi, nel quarto degli Avari e de' Prodighi, nel quinto degl' Iracondi e de' Tristi. Visitati gl' Incontinenti, passano alla visita de' Bestiali, puniti nel Cerchio VI entro la Città di Dite: prima però di porvi il piede trovano gli Orgogliosi puniti in una palude che cinge la Città, e fuor di essa trovano poscia puniti i sedotti dagli eretici. Dalla visita de' Bestiali si profondano fra' Maliziosi, e nel Cerchio settimo visitano i Violenti; nell'ottavo i Fraudolenti men rei; nel nono i Fraudolenti più scellerati. Giunti a Lucifero, gli strisciano accanto, trapassano all' Emisfero inferiore della Terra, e si mettono in quel Cammino ascoso che porta al Monte del Purgatorio.

II.

SENSO ALLEGORICO-TEOLOGICO.

Vivens . . . in Infernum descende: percurre mentalibus oculis tormentorum officinas —; et tam formidolosis nundinis fac sarcinam tuam; odium peccati.

S. Bern. lib. De quinque region.

Dante impaura ai primi passi della Via lunga della Penitenza, poichè la *Via purgativa prima* monda le anime, come dice San Bonaventura, *per dolores et lacrymas.* Tuttavia, con la meditazione delle pene serbate a' peccatori men rei di lui, sino alla meditazione della pena serbata al fraudolente traditor del benefattore, che da lui si era meritata, egli perviene a potersi avanzare dalla *Soddisfazione che giustifica* alla *Soddisfazione che purifica*, innoltrandosi dalla *Via purgativa prima* alla *Via purgativa seconda.*

SENSO ALLEGORICO-POETICO.

Vivens . . . in Infernum descende: percurre mentalibus oculis tormentorum officinas: fuge scelera et vitia pro quibus scelerati homines et vitiosi perierunt.

S. Bern. ut supra.

Niuna cosa più naturale, che il pensiero di chi medita le pene si rivolga alle colpe; che, mentre per religioso dovere si considerano i gastighi della Giustizia di Dio punitrice, *l' animo, guidato dalla Filosofia Morale, si rivolga*, come dice Dante a Cane della Scala, *ai demeriti dell'uomo, pe' quali si fa incontro a quella Giustizia punitrice.* Quindi alla considerazione dell' Inferno dell'altra vita il sommo Poeta unisce, in questo senso allegorico, la considerazione di quest' inferno del

mondo; e segretamente ne ammaestra a fuggire *scelera et vitia pro quibus scelerati homines et vitiosi perierunt*, e segretamente invita a Pace i faziosi feroci che dilaceravano il seno all' Italia.

III.

SENSO MORALE.

Il Cattolico Pellegrino, che calca *l'iter septem dierum virtutibus proficiendo*, vedendo ne' Cerchi primi punita *l' Incontinenza*, nel sesto la *Bestialità*, e ne' tre profondi Cerchi la *Malizia*, racquista le *Virtù Intellettuali*, che, secondo le Etiche di Aristotele e di San Tommaso, a'suddetti tre generi di colpa si oppongono, e sono *Scienza*, *Sapienza* ed *Intelligenza*, abiti pe'quali l'uomo appetisce il bene.

IV.

SENSO ANAGOGICO.

Assai poco, in riguardo a senso sì scarso nella Cantica dell' Inferno, si può aggiungere a quanto intorno ad esso si accennò, discorrendo i *Sensi* del Poema. Il Cattolico pellegrino non prova altre *vite spirituali*, che la *vita del cogitante* in tutto quanto l' Inferno, e la *vita del meditante* nel *Cammino ascoso*; *vite* piene di solitudine, e di amarezza (1). Non vede poi altre *vite*, che la *vita dei disperati*.

Altra Mansione l' Anima Cristiana, che va dall' Egitto al Giordano, misticamente non tocca, visitando l' Inferno, che l'Israelitica Mansione *per medium maris in Mara* (2).

(1) Vedi *Studi sul Dante P. II. pag. 288.*

(2) L'Allighieri, non costretto nella Cantica dell' Inferno ad insister molto nel *Senso Anagogico* che mira *Quo tendas*, la fiorì di mille bellezze puramente poetiche.

CANTO PRIMO

PREFAZIONE.

Niuno ha mai messo in dubbio, che Dante non abbia descritto nelle tre Cantiche un suo finto viaggio dalla Terra al Paradiso, e che in tale viaggio non siasi professato Cristiano, come di fatti egli era; nè v' è poi chi creder possa, ch'egli sia stato e sì stolido Poeta e sì ignorante Cristiano da fingere il suo ingresso nel Paradiso, e per sino il suo approssimarsi al trono di Dio, in figura di peccatore; che anzi ogni savio uomo, senza aver pur letto il Poema sacro, dirà, che, se Dante finse di entrar con veste di Cristiano nelle sedi de' Beati, dovette pure prender figura d'uomo che o sempre conservata avesse la battesimale innocenza, o d'uom che purgato si fosse d' ogni colpa commessa; sapendosi ben da tutti, che il Paradiso de' Cristiani non s'apre che agl' innocenti od ai penitenti.

I soli versi però, co' quali il Poeta dice di sè medesimo (*Par. c. XXII.*)

> io piango spesso
> Le mie peccata, e 'l petto mi percoto,

basterieno, senza le cento altre ragioni che si potrebbero addurre, a stabilire, che Dante non si finse un innocente. Restavagli solo a fingersi un penitente, che, innanzi di porre il piede nel Paradiso, si fosse interamente purgato d'ogni sua colpa; e ciò fece. Egli di fatti ci dichiara (*Purg. c. I e XXX.*), che visitò l' Inferno per necessità di sua salute, e che poi gli fu d' uopo stin-

gersi ancora d' ogni sudiciume per potersi presentare all'Angelo guardiano della Porta del Purgatorio,

> Chè non si converria, l'occhio surpriso
> D'alcuna nebbia, andar dinanzi al primo
> Ministro ch' è di quei del Paradiso;

e ci dichiara altresì, che tanto si dealbò nella visita del Purgatorio, da aver poi libero, dritto e sano l'arbitrio (*Purg. c. XXVII.*); e che a sì alto grado di perfezione pervenne, visitato il Paradiso, che S. Bernardo (*Par. c. XXXIII.*) non ebbe a pregare la Vergine in favore di lui, omai desideroso di presentarsi innanzi a Dio, se non che di dislegarlo d' ogni nebbia proveniente dalla sua condizione di mortale. Da che due cose appajono manifeste; ch' egli si finse pienamente purgato alla fine del suo viaggio, e che il suo viaggio stesso gli fu mezzo di purgazione.

Ora i viaggi *espiatori* de' Cristiani all' Inferno, al Purgatorio ed al Paradiso, a' quali li consigliano i Padri e di cui son piene le Leggende, non s' incominciano *ex abrupto;* ma il Viaggio di un innocente ha sempre bisogno d'essere proemiato dal Sacramento del Battesimo, ed il viaggio di un penitente ha sempre bisogno d'essere proemiato dal Sacramento della Penitenza; poichè i Cristiani, almeno i Cattolici, non hanno certo mancato del senno di non mettere in viaggio pel Paradiso coloro ch'essi non hanno per *vivi*: l'innocente convien che dica « *Nacqui, e viaggiai* »; il penitente « *Rinacqui, e viaggiai* »: i *morti* non viaggiano. Se dunque nel Poema di Dante si descrive il viaggio di un penitente dalla Terra al Paradiso, viaggio nel quale esso penitente non più che tinto di peccato si fa mondissimo, il viaggio Dantesco esser può solo un viaggio espiatorio della pena che affligge, e non mai della colpa che uccide, e però deve aver necessariamente un *Proemio*, in cui sia fatto cenno, se non della colpa, certo di quel Sagramento che rimette la colpa e risuscita il

Cristiano già *morto*, e lo abilita a viaggiare a sua Vita. I Teologi dicon ciò in due parole: Non si ponno utilmente fare opere di *soddisfazione*, senza aver premesse la *contrizione* e la *confessione*.

Il *Proemio* nel Dante c'è, e c'è sì fuor di quistione, che l'autore in una sua Lettera a Cane della Scala gli dice, che *il Canto I è Proemio dell'Opera*; ma i Comentatori morali, ed i Comentatori storici-politici non vogliono leggervi ciò che necessariamente vi dovette scrivere, e realmente vi scrisse, il Poeta viaggiatore; cioè un cenno della sua caduta nella morte del peccato, della sua risurrezione dalla morte del peccato, e della posteriore sua volontà di viaggiar per l'Inferno e pel Purgatorio al Paradiso, in soddisfazione del peccato. Prima che que' Comentatori avessero studiati i più ingegnosi modi di travolgere in quel *Proemio* il significato delle cose e delle parole, lo s'intendeva benissimo, e però si volea spiegato non pur nelle Scuole, ma nelle Chiese: ora, innanzi di comentare una Poesia tanto chiara e tanto Cattolica, è una necessità ingrata il dover rimuovere le oscurità indottevi da chi ne ha travisato ogni senso, non altrimente che, per ben restaurare un nobil dipinto, convien talora detergerlo prima da que'colori onde lo impressero restauratori imperiti.

I Comentatori morali ci si mostrano divisi in due schiere. La prima, men numerosa, è di quelli che tengono il Luogo d'Azione del Poema per una creazione morale del Poeta; e, per tale avendo anche il Luogo d'Azione del *Proemio*, si tengono in diritto di comentar moralmente sì quello che questo. La seconda, ed è dei più, tiene che Dante fingesse un viaggio per l'Inferno il Purgatorio ed il Paradiso, considerandoli come i luoghi di pena o di premio che la Religione propone alla nostra fede, ma che desse a quel suo viaggio un *Proemio* morale. Distruggendo però l'argomento su cui

fondano i primi la loro opinione, ridurremo le due schiere a una sola.

Dicono coloro, che, avendo Dante collocate nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso, da lui visitati poetando, anime che secondo i nostri Teologi non potrebbero collocarsi, a norma di quanto essi pensano, nel vero Inferno, nel vero Purgatorio e nel vero Paradiso, sarebbe una profanazione la più scandalosa, se volesse prendersi l'Inferno di Dante per altro che per disperazione morale e civile, il suo Purgatorio per altro che per tipo ideale del ritorno salutare del vizioso a virtù, ed il suo Paradiso per altro che per perfezione ideale del mondo morale. Concludono, doversi vedere a capo di un Poema morale un *Proemio* morale.

Potrebbesi a ciò rispondere, dimostrando erroneo l'asserto; e tale dimostrazione ci fornirebbero le false interpetrazioni da loro date al testo, per difetto in essi di quella profonda scienza teologica onde Dante si mostrò egregiamente fornito; ma saria lunga l'impresa. La ragione su cui si appoggiano que' Comentatori morali si può distruggere con molto meno, cioè, accordando loro, che Dante abbia collocate ne' tre Regni anime che teologicamente non vi avrebber dovuto aver posto, ma negando loro la conseguenza, cioè che Dante non abbia celebrati i tre Regni de' Cristiani. Difatti chi descrive un Inferno nelle viscere della Terra, il cui re è Lucifero, ed in cui hanno eterna pena chi gravemente peccò d'incontinenza, d'ignoranza o di malizia, e morì nel peccato; un Purgatorio in recondita parte della Terra, ove le Anime purgano la pena delle colpe lor perdonate, e ricevono molto sollievo dalle orazioni de' Fedeli e dalle Indulgenze della Chiesa; un Paradiso nell'Empireo, ove hanno gloria le Anime sante, e sopra loro gli Angeli, e sopra gli Angeli la Vergine, a' quali tutti la visione di Dio dà la somma delle beatitudini, certamente descrive l'Inferno,

il Purgatorio e il Paradiso de' Cristiani: se vi pone qualch'anima che non vi dovrebbe aver luogo, ciò gli si dovrà imputare ad errore, ma non per ciò diventeranno immaginarj i tre Regni. Così chi descrivesse Napoli presso il Sebeto, e Roma presso il Tevere e Firenze presso l'Arno, dando a ciascuna Città il vero Sovrano che la governa e i veri tempi e monumenti che l'adornano, se dirà vedersi in Roma il sepolcro di Virgilio, in Napoli quello del Galileo, e in Firenze quello di Raffaello, avrà giusto rimprovero per tali errori, ma non per ciò si avranno per immaginarie le tre Città da lui in tutto il resto esattamente descritte.

Ridotte così le due schiere de'Comentatori morali ad una sola, è facil cosa il convincersi che, nell' ostinarsi a dare al *Proemio* di un Poema Cristiano un' interpretazione morale, van fuori di strada. Imperocchè essi, portando in giro per un Mondo ideato da loro il Poeta determinatosi a cantare il suo ingresso nella Porta dell'Inferno Cristiano, lo tolgono da quel Mondo ideato da' Cristiani pel quale essi vanno alla visita dell' Inferno, e danno così ad umano capo una cervice di cavallo. Virgilio aveva insegnato a Dante, che bisognava a' visitatori dell' Inferno portarsi al luogo ove n'è la porta: è la porta dell' Inferno pagano i Poeti etnici collocarono presso Cuma, e là andò Enea: la porta dell' Inferno Cristiano è sotto Gerusalemme, e là andò Dante.

A ragione sì valida vorremo aggiungere, che il Mondo de'Comentatori morali è povero, e non è bello. È povero, perchè, se udiamo i morali-politici, la *selva* è una regione o una città senza luce di virtù civile, *la via diritta* è la vita civile, il *colle* è libertà civile, il *Sole* è l'umana prudenza, le *tre fiere* le cagioni della corruzione civile; e, se udiamo i morali-etici, la *selva* o la *valle* sono i vizî, la *via diritta* è il sentiero della virtù, il *colle* o il *monte* è la *vita virtuosa*, il *Sole*

è la *ragione*, le *tre fiere* le *cagioni della corruzione morale*. Con sì poco è impossibile il comentare il grandioso *Proemio* di Dante.

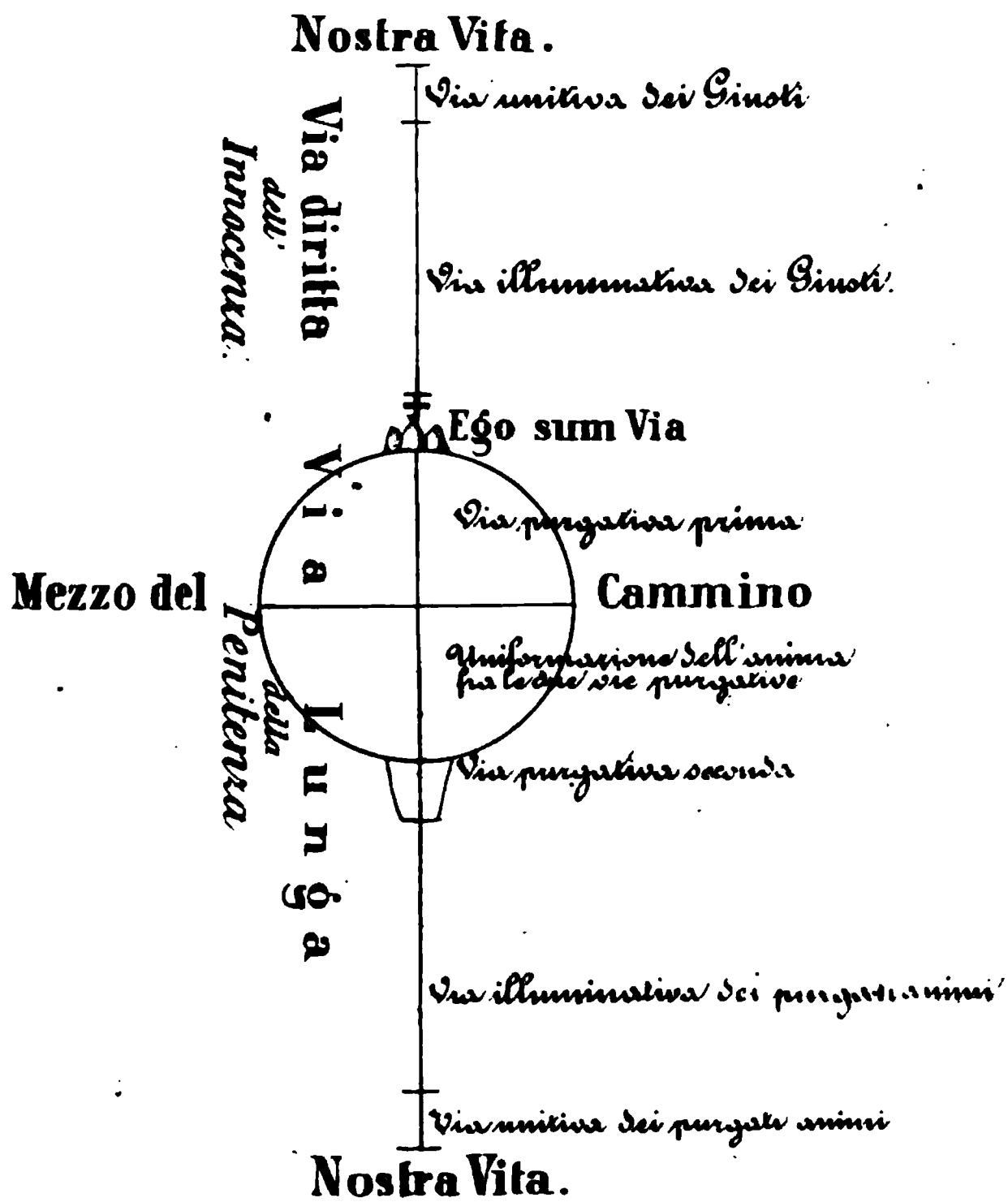
Questo Mondo morale di più non è bello. Egli è una fantasia non pur di Dante, il che tuttavia sarebbe ben poco, ma di certi suoi comentatori, il che è niente affatto: il popolo non sa nulla di questo *Sole ragione*, di questo *Sole prudenza*, di questo *Colle libertà civile*, e via via. Non si ponno accender le menti, se non si sa destare la fiamma della meraviglia; ed il meraviglioso non arde, se dentro sè non ha il vero; quindi un Mondo morale sarà sempre un castello da fantocci, perchè il vero morale non fù mai nelle nostre letterature simbolico-geografico, e chi vorrebbe oggi crearlo, non desterebbe la meraviglia, ma sì le risa.

In doppia schiera pur essi, ma assai più baldi e nella loro opinione oltre modo fidenti, ci si parano poscia dinanzi i Comentatori storici-politici, parte de' quali s'inspira ai voti de' Ghibellini, parte ai voti dell' Allighieri. Pei primi la *selva* o la *valle* è l'*Italia*

Non donna di provincie, ma bordello;

la *via diritta* è la *devozione all' Impero*; il *colle* o il *monte* è l'*Impero latino risurto*; il *Sole* è l'*Imperatore*; le tre fiere *l'invidia*, *l'avarizia* e la *mollezza* degl' Italiani; Virgilio è il *Cantore dell'origine dell'Impero*; il *Veltro* è un *gran Capitano*. I comentatori che s'inspirano ai desiderj di Dante sono ancora più diligenti nel raccorre simboli da interpretare; e, strettisi co'comentatori loro alleati nell'aver il *Sole* per simbolo dell' *Imperatore*, ed il *Veltro* per un gran *Capitano*, spacciano la *selva* per *l'esilio di Dante*; il *bene* per *l'ospitalità*; la *via diritta* pel *cammino verso la patria*; la *valle* pel *Casentino*; il *colle* o il *monte* pel *Falterona*; la lupa pel *guelfismo protetto dall' avara Curia Romana*; il *Leone* per *l'ambiziosa Casa di Francia*; la *lonza* per *l'invidiosa e leggera Firenze*; *Virgilio* pel

ITER VITAE

S. Cypr.

LA VIA DIRITTA E LA VIA LUNGA.

conforto delle muse ; l'altro viaggio pel *Poema sacro* ,

Al quale han posto mano e Cielo e Terra.

E così , o con lievi cangiamenti, interpretando l'altissima Poesia , molti boriosi giovani de' tempi moderni si sono vantati di aver ben inteso il valore de' pensieri e de' modi onde è splendido il Canto I , e molti uomini per altro riguardo di venerazione degnissimi si sono lusingati di aver colto con lo stral dell' ingegno assai presso al punto fisso della Dantesca intenzione.

Ognun vede però , che , se il vero è vero , cioè s'egli è vero , che chi va sotterra deve necessariamente passar là dov' è la via che sotterra ne mena , e che , per conseguenza, chi va all' Inferno sotterraneo de' Cristiani , deve necessariamente passar là dove i Cristiani han veduta la via che ne conduce alla Porta , l'Allighieri , che nella prima Cantica ci descrive la sua visita al *doloroso Ospizio* , dovea necessariamente proemiarla col racconto del suo cammino pe' luoghi onde a quell' *Ospizio* si varca. E ciò veduto , è manifesto del pari , che , se i Comentatori morali , cangiando un Mondo fantastico-mistico in un Mondo fantastico-filosofico , giungono *humano capiti cervicem equinam* , questi Comentatori storici-politici , portando Dante da un Mondo ideale nel fisico, ed , invece d'incamminarlo all' Inferno , tutto occupandolo ne' guai del povero nostro mondo , quell'*umano capo* recidono di un sol taglio , e , diremmo scherzevolmente , al mal arrivato Poema sacro mozzan la testa.

Ma l'animo a lor non rifugge da tanto peccato di Arte Poetica , quasi che , per non perdere la *Lupa Roma* , fosser contenti ad ardere tutti i precetti di Aristotele e di Orazio. Sta fitto nel lor pensiero , che Dante ardeva del desiderio di rivedere la sua cara Firenze, che gli bolliva nel petto un fiero sdegno contro i Guelfi ed i lor protettori , che unica speranza che gli consolasse la vita eragli la vittoria sopra i suoi crudeli ne-

mici, da ottenersi con la Virgiliana arte del canto. E queste, queste, essi dicono, son le idee che gli governavan la mente, questi gli affetti che gli empivano il cuore; e quando egli dà fiato alla sua gran tromba per ispargerne il miro suono nelle regioni dell'infinito, se avvolge di misteriose figure l'eloquio severo, noi invano ci studieremo a penetrarne gli arcani, senza penetrar prima la magnanima mente dello sdegnoso Ghibellino, e l'alto cuore dell'esule illustre.

Ma frasi sì belle si rompono, come fragili onde allo scoglio, dinanzi la verità sublime, che il Viaggio di Dante è un Viaggio Cattolico, e che i Viaggi Cattolici debbono essere necessariamente *proemiati*. Dal che ne consеguita, che chi si fa a tramutare la sacra Allegoria proemiale del Viaggio de' Penitenti in un'allegoria profana, e pone questa a capo di quel Viaggio, necessariamente dee rompere tutti i legami ch'erano fra il *Proemio sacro* e il *Viaggio sacro*, e necessariamente deve trovarsi nell' impossibilità di riferire tutti i simboli sacri a profane idee, e di comporre con que' travisati simboli una perfetta allegoria.

Ed in riguardo al legame fra il *Proemio* e le tre Cantiche, basti il dire, che Dante lo ricorda a quando a quando in tutto il Poema, sin a ripetere dopo novantanove Canti, ch'egli *ruinava in basso loco*. E però non basteria porre il *cammino verso la patria* invece della *Via diritta*, il *Falterona* pel *Monte*, la *Lupa* per *Roma*, la *Lonza* per *Firenze ec.* nell'esposizione dell' Allegoria del Canto I, ma quel *cammino*, quel *Falterona*, quella *Roma*, quella *Firenze* dovrebbero convenire ovunque si riparla nel Poema della *Via diritta*, del *Monte*, della *Lupa* e della *Lonza* del Canto I; cosa cui i novelli Comentatori non han badato.

È poi una compassione il notare a quanti errori sieno andati incontro per trasportare i simboli e l'Allegoria del Canto I alla Storia politica. Già la non piena co-

noscenza del pensiero e del linguaggio Dantesco aveva fatto ignorare a' Comentatori ciò che sa il più umile villanello, cioè che un *colle* è diverso da un *monte*; e già erano stati sì buoni, da credere, che *chi è giunto appiè di un colle, abbia ancora a traversare un gran deserto prima di poter cominciare a salirvi*. Avidamente raccolta da'nuovi Comentatori, quasi rarissima gemma, questa misera baja de'vecchi, vi hanno aggiunto, che il *bene* trovato da Dante nella Selva oscura, *bene* di cui voleva *trattare*, fu l'*ospitalità* o *Virgilio*, quasi il Poema fosse un Trattato *de Hospitalitate*, o *de Virgilii vita*; che la *Lupa* fu la *Curia papale*, quasi Dante nel *Canto II* non ci avesse detto, ch'ell'era *la Morte*; che la *Lonza* fu la *Repubblica Fiorentina*, quasi la si potesse prendere con una funicella (*Inf. c. XVI.*); che il *Veltro* fu *Cane della Scala*, o *Uguccione della Faggiuola*, quasi fosse umana cosa il rimettere nell'Inferno *la Morte*, ch'entrò per invidia sopra la Terra.

Più gravi abbagli nell'Allegoria. La *notte*, in cui il Poeta lascia l'esiglio e s'incammina al tanto sospirato loco nativo, dovrebbe essersi passata da lui nel giubilo; ed invece egli ci dice, che la passò nell'angoscia: la *Lonza* Fiorentina, la fiera congrega de' Guelfi nemici di Dante, dovrebbe più impedire che Roma e Francia il ritorno del Ghibellino alla Patria; ed invece egli è più impedito dalla *Lupa* Avignonese, che certo non curava di lui: e, se la *Piaggia diserta* è simbolo del rinnovato esiglio, come mai ne lo avrian voluto scacciare le Fiere?

E perchè tanto avvolgersi in un laberinto, ognor più dilungandosi dall'ingresso? Per far dire a Dante sotto un' Allegoria oscurissima ciò che canta a piene note nei dialoghi del Poema; per fargli nel I Canto parlar come di cosa avvenuta di quel suo esiglio, ch' egli si fa predire dall' avo nel XVI del Paradiso; per fargli scrivere il *Proemio del Poema* dopo il *Poema*, e far-

glielo scrivere nel 1315, mentre i suoi contemporanei ci raccontano, ch'egli lo scrisse innanzi il 1302. E dopo tanto fuorviare qual frutto? Nessuno. Ecco difatti le solenni parole che leggiamo nel recentissimo de' Comenti, pubblicato in Firenze dal le Monnier nel 1854: *La dichiarazione della continuata Allegoria del Canto I è difficile invero, e incertissima.*

Or dunque, se i moderni Comentatori, cercando di rischiarare al lume della Filosofia morale, della Politica e della Storia l'Allegoria del Canto I, han fatto la mala prova, ci sia lecito riaccostarci ai Comenti antichi, e di tentar, se ne fia possibile, di spingere le nostre vedute anche più oltre. Un'aspra via, e che mai non meni alla meta, è al tutto da abbandonarsi; nè altro possiam dire se non che aspra quella via, per cui vorriasi giungere ad intendere il *Proemio* di un *Poema sacro* coi lumi delle scienze profane. Torniamo piuttosto a dire coll'Imolese, che *Dante pone sè stesso in figura di peccatore:* torniamo a dire con Pietro suo figliuolo, che *il padre*, *per aver smarrita la Via diritta*, *aveva errato per una selva*, *cioè per viziose opere*, *come quegli acciecati nella notte*, *di cui parla il Salmista dicendo*: *Fiant viae illorum tenebrae et lubricum*: ripetiamo col Boccaccio, nel vedere il Poeta guardar in alto al Colle vestito de' raggi del Pianeta, il versetto di Davide: *Levavi oculos meos in montes*, *unde veniet auxilium mihi:* non ci dispiaccia, quando il Poeta guarda il Passo che non lasciò mai vivo alcuno, ridire ancor col Rambaldi: *Omnes*, *transeuntes per viam vitiorum*, *spiritualiter moriuntur:* quando la *Lupa* ripinge l'ardito viaggiatore là dove il Sol tace, veggiamolo col Mazzoni *spinto a peccare:* chiosiamo il *Veltro* con tutti i primi Comentatori « *Gesù Cristo* ». Chi sa, che a *Poema sacro* dando *Proemio* non *morale*, non *politico*, non *istorico*, ma *sacro*, non ci arrida fortuna.

Presa la via dell'Asceticismo, non vorremo però proibirci vie più larghe e sublimi, chè non prendiamo ad esame le Meditazioni di un Anacoreta, ma una Visione Cattolica; e poichè, come scriveva egregiamente l'Ozanam, *il Misticismo fu sempre ascetico, simbolico e contemplativo, e da questo triplice Misticismo è improntata, come cera da sigillo, la Filosofia di Dante*, noi, trovata nel Misticismo ascetico una chiave che par valga ad aprire i segreti del Canto 1, vorremo avvanzarci al simbolico, ed al contemplativo.

E senza fatica alcuna nel linguaggio tuttor vivo del Popolo Cattolico troveremo vocaboli e modi, che pur leggiamo nel *Proemio* del sacro Poema. Tutti sanno, ad esempio, che l'Anima del Giusto ascende, Sposa diletta, dal *Diserto* al *Monte*: tutti sanno, che chi smarrisce la *Via diritta*, cade in *loco di tenebre*; che *fuggir deve da quell'orrida notte*; che v'è un *refrigerio pe' lassi*, ma che *poi per lungo cammino convien viaggiare alla Patria*. Incoraggiati da questa prova noi raccorremo il Misticismo simbolico, che, sparso nella Bibbia, ne' Vangeli, ne' Padri, ne' Poeti sacri, nelle Leggende, ci risuona all'orecchio negl' Inni e nelle Preghiere della Chiesa; e più ci farem dotti nel linguaggio del Tempio, più la Poesia del *Proemio* ci rassembrerà l'eco de' Libri santi.

Cercando allora in questo Simbolismo Cattolico gli elementi ond'è forza che si compongano i *Proemii* dei *Viaggi de' Penitenti a lor Vita*, noi non solo ci sentirem ricchi di quel linguaggio allegorico di cui si colora la conversione dell'anima a Dio, ma ci vedremo lucidissima apparire dinanzi agli occhi tutta quanta l'Allegoria Cattolica dall'abbandono del peccato alla soddisfazione; e ci ricorderemo di aver letto il *Proemio* del Dante già scritto assai prima che fosse vergato dalla penna del gran Poeta. Imperocchè, siccome è prima nell'Ordine della Chiesa riparatore de' caduti e poi

nei Poema di Dante, che ne' penitenti innanzi a tutto si rassembri, quindi s' avvivi ed alla fine si sollevi la fiammella della sapienza, così è nel *proemio* di quell'Ordine e non già di questo Poema, ch' essi abbiano a fuggir dalle tenebre dell'ignoranza, e rendersi idonei ad accendere nelle loro menti il lume della sapienza.

Trovato nel Misticismo ascetico il fondamento del Dantesco *Proemio*, e nel Misticismo simbolico i colori della Poesia onde questo nobilissimo *Proemio* risplende negli stessi ornamenti del Santuario, non ci rimarrà che di pervenire col mezzo del Misticismo contemplativo a veder la somma bellezza dell' Universo guardato dalla Religione. Nè ci potrà fallire l' impresa; conciossiachè male si avviserebbe colui, il quale credesse, che la lingua del Tempio, ch' è la lingua del Canto I del Dante, fosse un composto di metafore usate a talento, e non piuttosto una continuata Allegoria derivata da una meravigliosa, antichissima mistificazione dell' Universo.

La Terra ci si presenta incoronata delle *mura di Sionne*, la Città unica de' peregrinanti, ed in mezzo a lei veggiamo quel Sasso che rotolò giù dal *Monte*, e s'eresse in trofeo in sul *Colle*, cui Dio chiamar si compiacque « IL COLLE MIO ». Alla santa città trae l'uomo, nato nella *Valle* ond' ella è fiancheggiata, e dimanda quelle acque che lo tergono dalla colpa di origine. *Dabo in Deserto aquas*, gli vien risposto; ed egli s'avvia alla *diserta Piaggia*. Si bagna al fonte, e vorrebbe poi prendere il *Cammin di sua Vita*; ma trova un *Pardo*, un *Leone* ed un *Lupo*, che stannosi a guardia di quella *Via*, e la paura ch' esce loro dagli occhi lo fa tremare. Egli allora torna a *Sionne*, sale il *Colle*, e riceve tale un'unzione dal RE ch' ivi regna, che prende ardire e franchezza. E si rifà al *Deserto*, e la *Sapienza*, in abito di celeste fanciulla, lo prende per mano, e lo guida alla *Via diritta*. Le *tre fiere* non

osano contrastargli il passo; ed egli sale al *Monte* che è principio e cagione di un'eternità beata.

Ma l'ingrato mal corrisponde all'amore ed ai beneficj della *Sapienza*; anzi quant'ella gli si mostra ognor più adorna di bellezza e virtù, altrettanto gli è men cara e meno gradita. Già più non sale: già è *pieno di sonno*, già *è smarrita la Via*. Vede ne' sogni *immagini di bene*, e corre lor dietro; a lui par diritta una via i cui estremi conducono alla morte, e camminando sull'infido sentiero s'avvalla in *loco selvaggio*, cui lambe la sponda di fiero fiume. S'inoltra: il piè gli sdrucciola in quel lubrico suolo, e precipita in *passo* che non lasciò mai viva persona alcuna. Le vorticose onde della gran *fiumana* già lo porton con loro; con loro precipita nella terra ultima, coverta di *tenebrosa selva*, *tanto amara che poco è più Morte*.

Questa è Allegoria Cattolica, non Dantesca; questa è Allegoria che non informa il *Proemio* del Dante, ma dipinge il Battesimo, la vita innocente, e la caduta nel peccato de' Cattolici: è un' Allegoria che si trova sparsa nel Poema sacro, là dove il Poeta ci vuol far cenno di ciò che precede la conversione del peccatore, e, conseguentemente, di ciò che precedette quell'ora in cui egli *si ritrovò nella Selva oscura*.

Contempliamo ora le meraviglie di quell'Allegoria da cui s'informa il *Proemio* del Poema sacro. Quello smarrito *ritrova nella Selva fonda sè stesso*: il *ritrovarvisi*, e il *fuggirne* è un punto solo. In una *notte angosciosa* dalla terra ultima dell'Etiopia si fa all'Egitto, e, traversatolo a tutto corso per la *paura che gli sta nel lago del cuore*, arriva alla *Valle de' pellegrini*. *Là gli si rinnova la paura nella mente*, pensando alla corsa via; ed intanto la *Valle*, luogo di gemito e di lagrime, gli dà una *novella paura al cuore*, *che non lo penetra, ma lo compunge*. Nasce il *Sole*, vibrando i primi suoi raggi *là dove sparse il sangue il suo Fattore*;

e l'uscito dall'Egitto, già pervenuto ove la *Valle* termina e s'erge un *Colle*, alza gli occhi al *Pianeta* che indora *le spalle di quel Colle di Dio*. La *notturna paura* s'acchela un poco, ed egli ha forza di rivolgersi indietro, e rimirare il *passo* che no 'l lasciò *vivo*. Dopo ciò, s'appressa al *Colle*, refrigerio de' lassi, e *riposa*. Avvaloratosi di forze nuove, la *Via diritta* orlata di rose e di melagrani, il *Monte* con le sue limpide fonti ombreggiate dai cedri, la *Sapienza* con la rimembranza del vago lume degli occhi suoi, gli danno ardire di *riprender via per la Piaggia diserta*, a fin di andar *a sua Vita* pel *cammino* del suo corso ne' giorni dell'innocenza. Va; ma il *Pardo*, il *Leone* ed il *Lupo*, veggendolo tinto di sudiciume d' Egitto, gli son sopra tremendi, e già il *Lupo* lo ripinge alle sponde dell'impetuosa *fiumana*. Quand' ecco, la *Filosofia*, in abito di *Saggio famoso* (1), gl' intuona:

A te convien tenere altro viaggio.

La legge dell' Imperatore dell' Universo, che

Per mal fare si dee ricever pena (*Bosone.*),

umilia avanti la *Filosofia* quel prosontuoso Pellegrino; ed ella gl'impromette di accompagnarlo per la *Via lunga*, sin che gli sarà dato di riveder la *Sapienza* antica sua fiamma, la quale tornerà a porgergli la mano, e lo condurrà a *Vita*. Il Viaggiatore, siccome quegli che sa, che per mettersi nella *Via lunga* è necessario di passare per la *Porta di San Pietro*, dimanda di esser menato a lei.

Che v' è qui di Dantesco? Fuor di quel giusto collocamento d'idee che dan parità al racconto, fuor di quell'artificioso collocamento di parole di cui si piace l'italiana Poesia, non v' è nulla di Dantesco; ma e concetti e modi son cose del Patrimonio Cattolico. Il Misticismo ascetico le prepara, il Misticismo simbolico le colora, il Misticismo contemplativo le dispone in un quadro magnifico ed eminentemente poetico.

Dante fu dalla Provvidenza dato alla Terra in un secolo in cui le immagini del Misticismo contemplativo si collegavano in fratellevol nodo con le teorie de' Cosmografi; e potè esser Poeta, cioè Maestro ai popoli di sapienza. Se fosse nato dopo il Galilei, noi mancheremmo di questo Capo d'opera, che, riproducendo l'Universo de' Mistici, descrive il gran viaggio che solea far per esso il Penitente Cattolico, quando il linguaggio della Poesia sacra non era ancora in opposizione col linguaggio degli Astronomi. Ma noi, come per intender la *lettera* del Dante dimentichiamo gli studj della Cosmografia moderna e risaliamo alla Tolommeaica, così per intendere le *figure* del Canto I avremo a guardar co' Mistici contemplativi la superficie della Terra di Strabone.

Dante la guardò come Artista e come Teologo, e seppe innalzarsi alle *Visioni Cattoliche*, cima d'ogni umana poesia, perchè limata da ingegni sublimi per quaranta secoli. E noi, peregrinando le regioni celebrate da' Poeti di Dio, troveremo il vero in che acchetasi l' intelletto, ed il bello in cui si compiace. Dalla nuova altezza non vedrem più *Lupe* romane, e *Veltri* lombardi combatter nell'*umile Italia*; e mentre rideremo que' fanciulleschi equivoci che tolsero origine da un linguaggio mal inteso, il *Proemio* del più gran Poema del Cristianesimo ci apparirà rivestito di tutta la sua luce religiosa; e così sarà veramente *sacro* per dugento milioni di Fedeli, che si compungono nella *Valle*, e si riposano fra *le spalle del Colle*.

NOTA

DI VIRGILIO PAGANO, E DEL VERO SENSO DELLA PORTA DI SAN PIETRO.

V. pag. 40.

(1) Ciò dispiace al ch. sig. don Brunone Bianchi, autore del nuovo Comento impresso nello scorso anno 1854 dal Le Monnier; e si fa ad esclamare: *Un Poeta Pagano! Perchè non piuttosto un buon Confessore?*

Prima di rispondere a ciò, il valente comentatore Toscano permetta anche a me un' interrogazione: *Perchè in fine del comento al Canto I quell'acerbissima invettiva contro i Comentatori ascetici?*

Non conveniva, a mio avviso, al signor Bianchi nè di scriverla, nè, molto meno, di scriverla in quel modo.

Non gli conveniva di scriverla, perchè egli nel suo comento chiosa la *Selva oscura* pel *Disordine e la miseria*; la *Via diritta* per *la Via di Dio*; il *sonno* pel *sonno delle passioni*; il *Pianeta* per *Gesù Cristo*; il *Passo* pel *luogo ove l'uomo, una volta entrato, è morto alla divina Grazia*; *l'amor divino* per lo *Spirito Santo*; *là dove il Sol tace* pel *luogo ove il mistico Sole non risplende*; *Lucia* per *la Divina Grazia*; *Virgilio* per *l'umana Ragione*; *l'Inferno* per *la considerazione delle pene preparate al peccatore ostinato*; il *Purgatorio* pei *Rimedj della Cristiana Penitenza*; la *Porta di San Pietro nel Purgatorio* per *simbolo della Sagramentale Confessione*, *ec.*. Ora dimando io: un Comentatore, che, chiosando il Canto I dell' Inferno e il IX del Purgatorio, ne doni di tali interpretazioni, può convenientemente scagliarsi contro i Comentatori ascetici?

Dico poi, che quella invettiva non mi pare si dovesse scrivere nel modo in ch' egli l'ha scritta; cioè, met-

tendo in bocca de' Comentatori ascetici ciò che non si son mai sognato di dire, ed insultandoli poi col chiamare le chiose falsamente a loro attribuite *miserie* e *pecoraggini*. Questi stessissimi modi usarono già a mio riguardo i signori Filippo de Boni ed Atto Vannucci; e se il signor Colomb Batines nella sua *Biblioteca Dantesca* chiamò *povo convenevole* la risposta da me data a quest'ultimo, io credo che volesse dire, che fu *poco convenevole* il rispondere alle calunnie letterarie ed ai sarcasmi da trivio con la moderazione del saggio. Ne userò anche più, se è possibile, verso il sig. Bianchi, quantunque ben veggia, che a' suoi occhi il *misero pecorone* sia io. Ma, tenendomi, come in caro ovile, vie più contento *tra feltro e feltro*, che fra la Marca Trevigiana ed il Montefeltro, io devotamente pregherò il signor Bianchi di non farmi dire ciò che mai non ho detto. Così: che *Dante si rimise per la buona via;* che *Dante, dopo pochi passi sulla buona via, si decise a tornare, penitente vigliacco, a quella selva che poco anzi gli avea fatta tanta paura*; che *la malnata passione del denaro dava al Poeta grande ostacolo alla salita del Monte e al divenir virtuoso e Cristiano*, le son cose, che nè io, Comentator mistico, e però ascetico, simbolico e contemplativo, nè alcun mio fratello tedesco, comentatore puramente ascetico-simbolico, abbiam dette giammai. E se il signor Bianchi tiene la *Via diritta* per *Via buona a' Penitenti*; tiene che *Dante si decidesse a tornar nella selva*; tiene *l'Avarizia* per la *passione del denaro*, non mi regali di tali opinioni, mentre mi protesto di aver sempre detto, e di voler seguitare a dire, che la *Via diritta* è *Via che non conviene ai Penitenti*; e che *Dante si decise ad andare alla Porta di San Pietro onde si cala all'Inferno*. Cosa poi io dett'abbia e dica intorno all'*Avarizia*, a quell'*Avarizia* nel cui senso fora lecito il prender la *Morte*, la quale è (in *senso letterale*, benchè *improprio*)

la *Lupa* del Dante, è cosa che mi convien spiegare in più lunghe parole. Io dunque ho detto e dico, che *l'Avarizia è* (mi si permetta la lingua di San Tommaso) *cupiditas habendi quodcumque bonum creatum*, che *è passio habitualis consequens peccatum originale*, che *è radix omnis peccati*; e perchè *immoderata cupiditas habendi large est in Daemonibus*, e perchè *il Demonio est caput omnium malorum*, *l'Avarizia* è rappresentata dalla *Lupa*, e la *Lupa*, dice Dante, è *la Morte*: la *Morte*, dice Origene, è il *Demonio*; il *Demonio*, dice il Vangelo, è *Mammona*; *Mammona*, dice il Vocabolario Siriaco, è *l' Avarizia*, *o l' Idolo dell'Avarizia*.

Siccome l' Allighieri, Etico sommo, tratta delle *Passioni* e de' *Vizi*, e siccome le *tre Passioni* che tormentano l'uman cuore si chiamano *Avarizia*, *Superbia* e *Lussuria*, e *tre vizi*, fra i sette capitali, si chiamano parimente *Avarizia*, *Superbia* e *Lussuria*, parrebbe, che chi si fa a comentare il Dante avesse almeno tanto dovuto studiare nelle Etiche di Aristotele e di San Tommaso, carissime a Dante, da discernere le *Passioni* dai *Vizi*, da discernere la *Passione* sì ben nomata da San Giovanni *Concupiscentia oculorum* dal *Vizio di accumular denaro*: la prima impedisce i caduti nella *Selva oscura* di ritornare al *Monte Libano*; il secondo è punito nel Cerchio quarto dell' Inferno, e nel quinto girone del Monte del Purgatorio.

Ora vengo a parlare del dispiacere provato dal sig. Bianchi, perchè i Comentatori ascetici dicono, che « *il Cielo, impietosito del Poeta, gli manda Virgilio, che lo liberi dal ricader nella Selva, facendolo passare per l' Inferno* »; dispiacere ch'egli sfoga, esclamando: *Un Poeta Pagano! Perchè non piuttosto un buon Confessore?*

In quanto al celeste soccorso venuto a Dante nell'Ombra di Virgilio, *Saggio famoso*, farò che risponda ai si-

gnor Bianchi il signor Bianchi, opponendo alla sua chiosa ultima al Canto I dell' Inferno la sua chiosa al verso 143 del Canto ultimo del Purgatorio. Ivi dic'egli: « *Ed ecco chiaro anche per queste ultime parole l' intendimento primario del Poeta in queste due prime Cantiche: Il rinnovamento (per ripeterlo ancora una volta) e la rigenerazione dell'uomo, che, smarrita la via della verità, e corrotto da' pravi appetiti, s' aggirava nel disordine e nella miseria. Ma un* tale rinnovamento non poteva operarsi che per l'umana ragione *mossa e ajutata dalla divina grazia*, che richiama da prima l'uomo alla considerazione dell'Inferno preparato al peccatore ostinato, *e per questo terrore lo dispone a grado a grado ai rimedj della Cristiana penitenza; pei quali, e fortemente voluti e costantemente operati, ritorna a quella purità e chiarezza d'anima, che lo rende felice in sè stesso, e lo fa degno di Dio.* » Il valoroso rende per tal guisa ottima ragione a se stesso del perchè *il Cielo, impietosito di Dante, gli mandasse Virgilio.* Si; egli dice bene: « perchè il rinnovamento dell' uomo non può operarsi che per l'*umana Ragione* »; e dell'*umana Ragione* è figura Virgilio.

Ed ecco come per la sua illustrazione medesima può farsi men duro al can. Bianchi quel vedere *un Poeta Pagano* consigliar Dante a degnamente rinnovare sè stesso. A rinnovarsi pareva all' antico senno esser necessario, prima rivestirsi delle *sette Virtù filosofiche*, poi delle *tre Virtù Cristiane*; e però scriveva Filone: *Semitam virtutis ingrediens per ductum Rationis ambulat*; e Clemente Alessandrino: *Praeparat Philosophia quod a Christo perficitur.* E chi scelse dunque Dante? Un che si stava

— con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre, e seguir tutte quante —:

scelse un *Saggio famoso*,

E quel savio gentil, che tutto seppe, —.

C'è da fargliene rimprovero?... Ma era ancor *Poeta*? Tanto meglio: era veramente un *sapiente*, che ciò suona *Poeta*; ed era quel Poeta, ch'era stato all'Allighieri *autore*, *maestro*, ed *esempio di stile*. Se la qualità di *Poeta* togliesse all'uomo di poter esser *savio*, io darei ragione al signor Bianchi; ma poichè i sommi Poeti sono pur anco sapienti, e sapiente era stato Virgilio, io non saprei perchè Dante non avesse potuto figurar in lui la *Ragione* che consiglia all' uomo di rinnovare se stesso. Nè crederò mai, che la qualità di *Pagano* non avrebbe dovuto far cadere la scelta di Dante sopra Virgilio. Scegliendo un cattivo Cristiano, come farlo maestro di *virtù*, benchè *filosofiche*, benchè *acquisite*? E scegliendo un buon Cristiano, perchè fargli cedere il posto a Beatrice? E poi: non è Virgilio il maestro de' documenti filosofici nel Poema? non è Beatrice la maestra de' documenti rivelati nel Poema? Non è il Poema sacro un microcosmo morale? non ci è fatta vedere in esso e l'una e l'altra strada, *e del Mondo e di Deo?* Ebbene: per tre secoli l'Imperatore Romano, maestro, secondo Dante, de'documenti filosofici, era stato *Pagano*; e un buon Maestro di que'documenti era stato M. Aurelio. Lo Spirito di Dio *ubi vult spirat;* e, se Balaam, Mago vizioso, *irruente Spiritu Dei*, aveva benedetto al popolo d' Israele,

Non pare indegno ad uomo d' intelletto,

che Dante abbia poi preso a suo consiglio un *Pagano*, che l'Antichità anche Cristiana ha venerato per uomo di sì pura morale, che in un antico Inno, sacro a San Paolo, si cantava:

Ad Maronis mausoleum
Ductus, fudit super eum
Piae rorem lacrymae.
Quem te, inquit, reddidissem,
Si te vivum invenissem,
Poetarum maxime!

Da ultimo mi convien rispondere al chiarissimo sig. don Brunone intorno alla dimanda ch'ei muove ai Comentatori ascetici: *Perchè non piuttosto un buon Confessore?* »

E la risposta è chiarissima: Perchè *l'umana Ragione non mai valse al ministero di Confessore, ma non mai si ricusò dal guidar gli uomini al Confessore;* o, in parlar figurato, perchè *Virgilio guidò Dante alla Porta di San Pietro.*

E potrebbe negarmelo il valente signor Bianchi, che così chiosa la *Porta di San Pietro* del Purgatorio « *La Porta simboleggia la sagramentale Confessione.* » ? (*Nota al v. 94, pag. 307.*). Se dunque Virgilio accompagnar doveva Dante alla *Porta che simboleggia la sagramentale Confessione*, non doveva essere nel Poema *un buon Confessore*, ma sì un *Saggio famoso che guidasse il penitente Poeta ad un buon Confessore.*

Avrei già finito di rispondere a ciò che il signor Bianchi dir volle a' Comentatori ascetici, perchè lo intendessi io; ma cademi in acconcio di far una riverente osservazione al chiaro comentatore Toscano.

Che vuol'egli insinuare nell' animo de' lettori del Poema con quella sua chiosa che poc' anzi citai, là dove egli dice « *Il terrore dell'Inferno dispone a grado a grado il peccatore ai rimedj della Cristiana Penitenza.* » ? Vuol insinuare, o io m' inganno, che la meditazione dell' Inferno non è parte della Penitenza Cristiana, ma la precede? Veramente così mi pare che insegnar vogliasi dal chiaro uomo; ma, a mutare il mio dubbio in certezza, ecco la chiosa del signor Bianchi alla Porta del Purgatorio: « *La Porta simboleggia la sagramentale Confessione.: gli scalini di diverso colore, le disposizioni necessarie al peccatore per conseguire la grazia della giustificazione. Lo scalino* bianco *indica la sincerità con che devonsi scoprire al sacerdote le colpe: lo scalino* tinto più che perso, *cioè più cupo del color perso, e d'una* pietra arsiccia, *e* per lo lungo e per

lestia desideraret : quindi que ta *visita dell' Inferno* si ebbe a simbolo della *Via purgativa prima*, la quale, dice il Bonaventura, *per dolores et frequentes attritiones purgat et per lacrymas*.

E Dante si l'ebbe a *rimedio*, quanto *rimedio* e *argomento a salute* hanno la stessa significazione :

Tanto giù cadde, che *tutti argomenti*
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che il mostrargli le perdute genti.

E, certo sapendo bene, che voglia dire *anima viva* e *anima morta*, *anima viva* si fe' chiamar da Caronte, mentre altri Diavoli dicean poi :

— chi è costui che *senza morte*
Va per lo regno della morta gente ? —,

e senza metafora Pier da Medicina, volgendosi al Poeta;

— *O tu cui colpa non condanna*, — :

le quali parole, dette a un *contrito* e *confesso* che va compiendo la *soddisfazione*, le stan pur bene; ma dette a un *attrito* che *va a confessarsi*, le starien pur male.

Tuttavia il signor Bianchi vuol che Dante riserbasse al suo viaggio nel Purgatorio l'uso de' *rimedj della Penitenza Cristiana*, e non dubita di avvicinare alle bocche di Lucifero un maculato di colpa mortale: niun poeta immaginerà mai cosa sì stravagante. Ma v'è di più; imperciocchè, cominciandosi i *rimedj della Penitenza Cristiana nel Purgatorio*, simbolo della *Via purgativa seconda*, si saltano tutti i *rimedj della Penitenza Cristiana nell'Inferno*, simbolo della *Via purgativa prima*. E qui è bene, che il sig. Bianchi ricordi quanto, secondo che ne insegna S. Bonaventura, si fa dall'umile penitente nelle due *Vie purgative*. Nella prima« *Deploratur miseria: stimulus conscientiae exasperatur : deletur culpa : anima restituitur in suis potentiis interioribus : igniculus sapientiae congregatur : benevolentia magna Deo acquiritur pro commissis* ». Nella seconda poi : *Imploratur*

misericordia ; stimulus conscientiae exacuitur : restituitur innocentia ; anima restituitur in suis potentiis exterioribus ; igniculus sapientiae inflammatur ; benevolentia major Deo acquiritur pro dimissis.

Aspettando che dal dotto Toscano in una nuova edizione del suo comento ci si voglia dimostrare, come Dante nelle prime sue due Cantiche fè di sè stesso quel penitente che San Bonaventura gli avea colorato, or direm solo, che Dante, giunto che fu al Purgatorio, tutt'altro si finse che un *peccatore*, *di cui ancor non si fosse spezzata l'antica durezza*, di un *peccatore che non avesse ancor conseguita la grazia della giustificazione.* Catone dice a Virgilio, che il lavar il viso a Dante, ed il ricingerlo di un giunco, basterà a stingerlo di ogni immondezza; un'Anima del Purgatorio si trae avanti per abbracciarlo con grande affetto; Virgilio dice ad una di quelle Anime sante,

— Facciangli onore; ed esser può lor caro. —:

che più? Santa Lucia discende dal Cielo, va al Monte del Purgatorio ove Dante dormiva, lo raccoglie nelle sue braccia, e lo depone avanti la *Porta di San Pietro.* Le Anime celesti si fan carco de' peccatori?

Per non confondere adunque l'*attrizione* con la *soddisfazione*, per non escludere la *meditazione dell' Inferno* dai *rimedj della Cristiana penitenza*, per non far passarè i Penitenti Cristiani alla *Via purgativa seconda* senza che sienvi giunti per la *Via purgativa prima*, per non mettere un *peccatore*, *prima che si sia accostato alla Sagramental Confessione*, *prima che siasi spezzata per la contrizione la durezza del suo cuore*, *prima che abbia conseguita la grazia della giustificazione*, *vicino ai denti di Lucifero e nelle braccia delle Beate*, è al tutto necessario, che il chiaro sig. Bianchi varii il suo comento.

Ed il variarlo gli è facilissimo. Poich'egli ben sa che Dante era un *peccatore*, ben sa che *la Porta di San*

Pietro è simbolo della *Sagramental Confessione*, e ben gli ho dimostrato che Dante, quando giunse alla *Porta di San Pietro ch'è in sul Monte del Purgatorio*, aveva già conseguita la *grazia della giustificazione*, non ha da far altro che dire, che Dante, prima di farsi presso alla *Porta di San Pietro ch'è in sul Monte del Purgatorio*, era già passato per *un'altra Porta di San Pietro* ove il penitente è costretto di passare, prima di farsi a quella per cui entrasi nel Purgatorio. E tale *Porta* egli troverà certo, se, comentando un Poeta *pellegrino a sua Vita*, ricorderà quella che Dante chiama (*Epist.*) *santa Gerusalemme*, *Città de' peregrinanti sulla Terra*; se, comentando il *Viaggio mistico* di un Cristiano, ricorderà la *Chiesa*; imperocchè e la *Santa Gerusalemme*, o la *Santa Chiesa*, ch'è lo stesso, hanno una *Porta* per cui passar possano i convertiti; e questa si chiama appunto *la Porta di San Pietro*, perchè il santo Apostolo, penitente primo, l'aprì primo, e perchè ebbe dal SIGNORE le chiavi onde aprirla altrui, e conceder il passo alla visita dell'Inferno. E questa è la Porta a cui Dante volea esser menato da Virgilio, quando la Lupa gli faceva tremare le vene e i polsi, se l'illustre comentatore vorrà legger con me e con chi ha occhi

— Sì ch'io veggia la Porta di San Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti. —,

e non con coloro che veggiono come quei ch'ha mala luce, e si ostinano a leggere:

Sì ch'io veggia chi fai cotanto mesti,
E poi veggia la Porta di San Pietro.

Il celebre signor Bianchi però rifletta sulla sua *nota al verso 134 del Canto I*, là dove egli dice:

« *Porta di San Pietro è tanto quella del Purgatorio*
» *che quella del Paradiso, perchè d'amendue, e-*
» *gualmente che del governo spirituale della Chiesa*
» *terrena chè tutto comprendesi nella denominazione*

» *di* Regno de' Cieli, *furono date da Gesù Cristo* » *a San Pietro le chiavi con piena autorità di* » *aprire e serrare. Quella però a cui mira prossi-* » *mamente Dante è la porta del Purgatorio* »; e son certo che, dopo matura riflessione, la vorrà cangiata in sì fatto modo:

« Porta di San Pietro è tanto quella della Chiesa » militante, quanto quella della Chiesa purgante, » e quanto quella della Chiesa trionfante: perchè » di tutte tre, comprese nella denominazione di » *Regno de' Cieli*, furono date da Gesù Cristo a » San Pietro le chiavi con piena autorità di aprire » e serrare. E nella Chiesa militante (*quodcum-* » *que absolveris super terram*) egli apre o ser- » ra la *Porta della soddisfazione, che da lui si* » *noma*. Quella però a cui mira prossimamente » Dante è la Porta d'egresso della Chiesa terrena, » per la quale, in soddisfazione del suo peccato, » egli desidera di calare alla visita dell' Inferno.

Se l'egregio Toscano si porrà in questa via, la troverà assai piana. I Mistici ebber la *visita dell' Inferno* per simbolo della *Via purgativa prima*; e vollero, che per andare alla *visita della Città dolente* fosse *necessario* che venisse aperta al penitente la *prima Porta di San Pietro*, ossia che il Confessore, conosciuto il suo pentimento, lo incamminasse alla *penitenza necessaria*. ebbero la *visita del Purgatorio* per simbolo della *Via purgativa seconda*; e vollero, che chi prendea volontario consiglio d' intraprenderla, si dovesse fare alla *seconda Porta di San Pietro*, ossia presentarsi al Confessore, che, conosciuto l'esatto adempimento della *soddisfazione necessaria*, gli permettesse di avvanzarsi alla detta *seconda Via Purgativa* per disviziar l'animo, ed alla *Via Illuminativa* per sublimarlo: ebbero finalmente la *visita della celeste Gerusalemme* per simbolo della *Via unitiva*; e vollero, che chi anelava a salir tanto

alto, dovesse picchiare alla *terza Porta di San Pietro*, ossia conferire di nuovo col Confessore, il quale, trovandolo ricco delle virtù che Dio dona agl' *Illuminati*, e ben fondato in quella *Fede*, *il cui oggetto è il non visto*, ed *alla quale succede la Visione beata* (*S. Tomm.*), gli assentisse di far dispiegare all'anima sì forte volo. Quindi a' Mistici ben note le tre *Porte di San Pietro*; *quella della Chiesa*, onde si va all'Inferno per meditarlo, *quella del Purgatorio*, e *quella del Paradiso.*

Ed or vedrà chiaro il dotto signor Brunone, come un po' d'Ascetica vestita della Lingua simbolica del Tempio assai ne giovi al comentare i Poemi sacri; imperocchè quelle *tre Porte* de' Mistici rivedrà tali e qual nel Dante: una prima del Regno dell' Inferno, una prima del Regno del Purgatorio, l'altra prima del Regno del Paradiso. E se alla *Porta di San Pietro del Purgatorio* il Poeta ottiene dall'Angelo, che ne tien le chiavi da Pietro, di poter salire il Libano della Penitenza, per lavar le piaghe impressegli dall'Angelo stesso in sul fronte; se alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme celeste* il Poeta, esaminato intorno la *Fede* da San Pietro, ottiene di porvi entro il piede, sia certo, che alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme terrena*, essendosi dimostrato pentito della colpa per cui caduto era nella Selva oscura, aveva già ottenuta la *giustificazione*, con l'obbligo però di visitare tutto quanto l'*Inferno*, perchè *fosse d'una misura la colpa e la pena.*

E se il Poeta nell' immensa pittura della sua mirabil Visione non si fa innanzi a tutti presso il simbolo della Confessione Sagramentale che lo prosciolse, ma intermette la sua Confessione fra il Canto I e il II, fra l'ora del mezzodì e la sera, pensi il signor Bianchi con qual alto artificio ciò fosse fatto da quel Poeta Teologo, che ben sapea, che alla *Porta di San Pietro del Purgatorio* è lecito porre a *Ministro* un Ange-

lo; che alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme celeste* è lecito porre a Ministro lo stesso Principe degli Apostoli; ma che alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme terrena* Virgilio non potea menarlo ad altro Ministro, che ad un *Ministro del Santuario* tanto in carne ed in ossa, quanto in carne ed in ossa era il *penitente.* Ciò, messo in iscena, avrebbe gravata la spiritualità della Visione; ed il gran Poeta lasciò l'atto pio all' immaginazione del suo lettore, il quale si crea la scena, e, trovandola difficoltosa, s' acqueta, dicendo: Dante l'avrebbe immaginata assai meglio di me. E dal sin qui detto vorrà raccorre il valentissimo Comentatore Toscano, che, descrivendosi nel Poema di Dante un Viaggio per l' Inferno, pel Purgatorio e pel Paradiso, senza la chiave di quella Porta per cui si discende a visitar l' Inferno, cadrebbe la Macchina Poetica; e che però chi non ha ben capito il verso del Poema

Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro,

è impossibile che abbia ben capito il concetto del Poema.

Comento al Canto I

PER QUEGL' INGEGNI

A' QUALI PICCIOLA FAVILLA È GRAN FIAMMA.

—

ARGOMENTO.

Dante va dal profondo della Selva oscura (ov'era caduto per aver tradita Beatrice) alla Valle , ed al Colle , bivio de' Pellegrini alla Città di Dio. Quindi , con animo di salire a detta Città , prende la via del Deserto al Monte; ma, essendoglisi fatte contro le tre fiere, per consiglio di Virgilio , s' induce a tenere l' altra strada: per la Porta di San Pietro all'Inferno, al Purgatorio ed al Paradiso.

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita 1

1. Nel mezzo del Cammino verso Vita nostra; Cammino (*Iter Vitae*) che discorre in sull'Asse del Sistema di Tolommeo, e però si ritrova nel mezzo di tal Cammino chi sta sotto la Linea equinoziale: nel mezzo dell' Universo, secondo la Cosmografia di Dante.

Mi ritrovai per una Selva oscura,
Chè la diritta Via era smarrita.

E, quanto a dir qual era, è cosa dura, 4
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura,

Tanto è amara che poco è più Morte; 7

2. Il Salmista: *De profundis clamavi*; il Penitente italiano: *In profundis me inveni* —, *obvolutus cum his qui descenderunt ad terram ultimam*: fra' traditori il traditor di Beatrice, al quale aveva insegnato San Gregorio: *Ascensuri in imo esse se existiment.*

una Selva oscura: dell'estrema Etiopia; più giù dell'Egitto! *Pro iniquitate vidi tentoria Aethiopiae* (*Abac.*).

3. Sin da quando si tolse a Beatrice, che seco ve 'l menava,

E volse i passi suoi per via non vera.

La *Via diritta* (*dell' Innocenza*) discorre sull'Asse del Sistema di Tolommeo, ascendendo pel Libano dalla Gerusalemme terrena alla celeste.

5. *Non putabitur et non fodietur: ascendent vepres et spinae: non erit transiens per eam.*

6. *Principium poenitentiae ex timore.* Questa è la seconda delle *tre paure*, che incalzano al Colle chi fugge dalla Selva oscura. *Ingerit peccata nel pensiero*; è *attrizione.*

7. *La Vita* è *Gesù Cristo*; *Vita* è la *Città sua*: *La Morte* è il *Demonio*, *Morte* è la *Città sua*. La *Selva oscura* è poco meno amara dell'*Inferno*, chè il peccatore e il dannato entrambi son *morti*: sol quegli può *risorgere*, e questi no; quegli sta *in portis Mortis*, e questi già dallo Sdegno di Dio è stato spinto a varcarle.

Ma, per trattar del ben ch'ivi trovai,
Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.

Io non so ben ridir com'io v'entrai, 10
Tant'era pien di sonno in su quel punto
Che la verace Via abbandonai;

Ma poi ch'io fui al piè d'un Colle giunto, 13

8. Il Poema chiude un *Trattato del bene che si trova nella Selva oscura*, il bene dell'ingresso alla *Via lunga della Penitenza — Tractatus de Satisfactione —*.

9. A visitar l'Inferno non si va senza passar per la Valle e pel Colle; *ad intima non pervenitur, nisi per circumposita* (*S. Bern.*): alla *Soddisfazione* son da premettersi il *Dolore* e la *Confessione*. Dante dunque parlerà della Valle simbolo del *Dolore*, e del Colle simbolo della *Confessione interiore*.

11. Prima di Dante il Monaco Alberico: *Viatores per Viam rectam dum ambulant, dicunt: Dormiamus*; *quod multis laqueus ruinae est, nam aliquoties Viam semel dimissam aut vix aut nunquam invenerunt.*

12. *Via diritta*, o *Via verace*: *Iter rectum*, vel *Via veritatis.*

13. È il Colle di cui dice Dio nell'Ezechiello: *Et ponam eos in circuitu* Collis mei *benedictionem*; è il Calvario, Colle ove necessariamente debbono convenire tutti i pellegrini della Terra che vogliono viaggiare alla Città di Dio. Ivi solo sta Quei che disse: *Ego sum Via*: ivi lo esaltò il Padre, *ut viam faceret iis qui de Aegypto mundi hujus ascensuri erant ad Deum* (*Orig.*). Al Colle è la Via pel Monte, perchè al Colle è la Grazia del Battesimo; al Colle è la Via per la Porta di San Pietro, perchè al Colle è la Medicina della Penitenza (*S. Agost.*).

Là, ove terminava quella Valle
Che m'avea di paura il cuor compunto,
Guardai in alto; e vidi le sue spalle 16
Vestite già de' raggi del Pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.

14. *Là*, fra il termine della Valle e il piè del Colle, son *le mura di Sionne: Dabo in Sion salutem.*

quella Valle; *de' Viatori*, o, ch'è lo stesso (*Beda*), *delle Lagrime.*

15. L'ultima delle *tre paure* che prova chi va al Colle. Compunge il cuore: è *contrizione.*

16. Il Poeta, poichè la Grazia *ascensiones in corde suo disposuit in Valle lacrymarum*, *elevat ad Deum faciem suam.*

spalle. Il solo Colle Calvario ha *spalle.* Vedile sotto la Croce in tutte le Are Cristiane.

17. *Già* — non sta a caso; è lo *jam* dell'*Orto jam Sole*, ora vera della Risurrezione del Redentore, e quindi fatta ora mistica della risurrezione del peccatore.

Pianeta: allegoria mista. Il Sole nostro, appena nasce, indora le spalle del Calvario:

i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse.

Gesù Cristo, *Sole di Giustizia*, risplende sul *Colle suo*: *Ab alto Jesus promicat.*

18. Più propriamente detto del Sole di Giustizia che mena *dritto*, perchè *illuminat Iter Vitae*, che del Sole nostro, che non mena *dritto*, ma *franco.*

per ogni calle. Il Sol di Giustizia dà luce ai due Soli (il Papa, e l'Imperatore),

che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del Mondo e di Deo.

Gesù Cristo è poi ancora perfetto esempio agli attivi ed ai contemplativi.

Allor fu la paura un poco queta 19
Che nel lago del cuor m'era durata
La notte ch'io passai con tanta pieta.

E come quei che, con lena affannata 22
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata;

Così l'animo mio, che ancor fuggiva, 25
Si volse indietro a rimirar lo Passo

19. La prima delle *tre paure. Ingerit supplicia* nel cuore: *è attrizione.*

fu un poco queta, perchè, sopravvenendo *la paura che compunge il cuore*, diminuisce *la paura che sta nel suo logo: Charitas foras mittit timorem.*

21. *La notte*: precedente al mattino dei 3 aprile 1300, Domenica delle Palme; notte immediatamente successa al plenilunio. Dante partì dalla Selva oscura nel giorno, nell'ora che gli Ebrei partiti erano da Ramesse. San Bernardo scrive delle Anime che cercano il Sole di Giustizia: *Qui quaerunt, nocte quaerunt*, perchè il peccatore soltanto *attrito* non è ancora *giustificato.*

passai con tanta pieta. La paura, la selva, la fuga di Dante leggonsi nel Levitico: *Dabo pavorem in cordibus eorum in regionibus hostium: terrebit eos sonitus folii volantis, et ita fugient quasi gladium.*

23. Vuol che ti ricordi dell' Ebreo uscito del mare: e quegli e Dante fuggivan l'Egitto.

26, 27. Si volse al *Passo*, come chi si volge *all'acqua perigliosa*; ed *acqua perigliosa* è il *Passo, è una fiumana su cui il mar non ha vanto*, sopra cui si vedrà poi Dante (*C. II.*) combattuto dalla *Morte*. Que-

Che non lasciò giammai persona viva.

Poi ch'ebbi riposato il corpo lasso, 28
Ripresi via per la Piaggia diserta,

sta *fiumana* travolve negli abissi della Selva oscura chi abbandona la Via diritta. È sommo il pericolo: *Putabas te tenebras non visurum*, dicea Giobbe, *et impetu aquarum inundantium non oppressum iri*?

28. Beniamino, figura di San Paolo e San Paolo dei convertiti, dovea *riposare fra le spalle del Colle* — *inter humeros illius requiescet*: il *Colle scapulis suis obumbrabit tibi*, e, soggiunge San Bernardo, *tibi confitenti*: ivi, dice lo stesso Dottore, *fortis cibus datur, ne deficere possis in via.* I Cristiani, confessandosi interiormente a Dio, *si riposano appiè del Calvario*, poichè *laxorum refrigerium* è per loro la Croce.

29. *Ripresi via* —. Il Poeta segue gl' Israeliti nelle loro *Mansioni*. Ha abbandonato *Ramesse*, fuggendo dalla *Selva oscura*; si è riposato ne' Tabernacoli di *Socoth*, riposando al *Colle*, che San Guerrico chiama il *Tabernacolo de' Pellegrini a Vita*: ora vuol muovere cogli Israeliti a *Butanh*, ove *certamen habetur adversus Diabolum* (*Orig.*), ma ove pure *il lume della Scienza ne si mostra, e ci si fa in guida* (*S. Girol.*).

per la Piaggia diserta, —. Dal *Colle* o si va alla *Piaggia diserta* per salire al *Monte*, come da lei vi giva la Sulamitide, o si va alla *Porta di San Pietro* per discendere alla visita dell' Inferno, come fecero, dice San Tommaso da Villanova, Pietro, Paolo ed Andrea, i quali non furono coronati sulle cime del Sanir e dell' Hermon, ma andettero a *Vita* pel *Libano della Penitenza*. Dante però, prendendo dal *Colle* la via del *Deserto*, che non gli conveniva, 1.° trovò modo di ri-

Sì che 'l piè fermo sempr' era 'l più basso.
Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta, 31

calcare la *Mansione di Butmh*; 2.° descrisse la sommità della Terra, parte sì importante della *Monarchia di Dio* che cantava; 3.° tolse motivo di parlar delle *tre fiere* che infestan la Terra, e del *Veltro* che ne sarà la salute; 4.° si preparò il bisogno del soccorso di un *Saggio*; 5.° dimostrò l' impossibilità di salire, dopo essere stato nella *Selva oscura*, al *Monte*, ossia l' impossibilità, perduta l' innocenza, di racquistarla.

30. Non s'avvantaggiava, salendo per via che non gli conveniva: *Melius it claudus in via, quam cursor praeter viam* (*S. Agost.*).

31. *Ed ecco*, —: successe quel che dovea succedere. *Poenitentia excidit Caussas peccatorum* (*S. Aug.*); ma Dante non avea fatta penitenza; dunque le *Passioni* (*le Cagioni de' peccati*) insorsero contro lui. *Caussae autem peccatorum sunt tres*; *Concupiscentia oculorum*, *Concupiscentia carnis*, *et Superbia vitae* (*S. Tom.*); ed ecco che le vedremo tutte tre assalire il Poeta prosontuoso, che *non cognovit viam Domini*, movendo alla *Via diritta degl' Innocenti*, invece di muovere alla *Via lunga de' Penitenti*; e le vedremo tutte tre prendere le stessissime forme di fiere selvagge, che già presero (*V. il Cap. V. di Geremia*) contro gl' Israeliti *ignorantes viam Domini*; e che *non cognoverunt viam Domini*; *idcirco percussit eos leo de sylva*; lupus *ad vesperam vastavit eos*; *pardus vigilans super civitates eorum*.

quasi al cominciar dell'erta. — Gl'immacolati, essi soli, salgono al *Monte*; ma *uscito dall' Egitto* non può innoltrare il piede nemmeno ove comincia *l' erta del Monte*, chè le *tre fiere* noi lascian gire per la sua via, siccome quelle, che, *quasi latrunculi*, *iter nostrum obsident* (*S. Greg.*).

Una lonza leggera e presta molto,
Che di pel maculato era coverta.

E non mi si partia dinanzi al volto, 34
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch'io fui per ritornar più volte volto.

Temp'era dal principio del mattino, 37
E 'l sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino

Mosse da prima quelle cose belle; 40
Sì che a bene sperar m'era cagione
Di qnella fera alla gajetta pelle

32 *Lonza*; *Concupiscentia carnis*; la *Carne*: è definita da San Tommaso: *Inclinabilitas ad concupiscendum appetitus sensitivi*: è uno de' *tre fomiti* ereditati pel peccato originale, è una delle *tre Passioni*, che son *radici di tutti i peccati*. È pur detta *Amor del piacere*; *Lussuria*.

leggera e presta molto, come il piacer sensitivo.

33. Il pardo ha la gajetta pelle sparsa di macchie; il piacere le sue brevi gioje sparse di amarezze.

34. *Ubicumque fueris*, . . . *tecum est* (*S. Cypr.*).

35. *Iter nostrum obsidet.*

36. *Luxuria vincitur fugiendo.* (*S. Tom.*)

37, *e seg. Dies est Dominica* —, *in qua Mundus sumpsit exordium.* (*Pros. Dom.*)

38. *quelle stelle*; dell'Ariete.

39 e 40. *Spiritus Ejus ornavit coelos* — *Job.* —. Vedi nel Dante *il moto di projezione* del Newton.

IL RIVOCATO DAL PASSO.

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

L'ora del tempo e la dolce stagione; 43
Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m'apparve d'un Leone.

Questi parea che contra me venesse 46
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse.

E d'una Lupa, che di tutte brame 49

43. *L'ora del tempo* —. *Adjuvabit Deus mane diluculo* (i sobrî, ed i vigili).
e la dolce stagione; Jam enim hiems transiit (Cant.), e l'anima s'eleva.
45. *Leone. Superbia vitae*; il *Mondo*: è definita da San Tommaso: *Inclinabilitas ad superbiendum*: è uno dei *tre fomiti* ereditati pel peccato originale; è una delle *tre Passioni*, che son *radici di tutti i peccati*. E pur detta *Amor del potere; Superbia.*
47. *Con la test' alta* —: *Omnis superbia in altum se erigit (S. Isid.)*. Ciò in riguardo alla classe de' superbi *(V. S. Tom.) extollentium se super alios.*
e con rabbiosa fame, —: *Superbia virtutum omnium devoratrix (S. Bon.)*. Ciò in riguardo alla seconda classe de' superbi, *arrogantium aliquid supra se.*
49. *Lupa*, —. *Concupiscentia oculorum*; il *Demonio*, ossia la *Morte* suo sinonimo, in cui è personificata essa *Concupiscenza*, ossia l'*Avarizia*. Questa è definita da San Tommaso: *Passio habitualis habendi quodcumque bonum creatum, consequens peccatum originale, idest fomes: est radix omnis peccati* — *Amor dell'avere*. I Sirî personificarono questa *Passione* nel Dio *Mammona*, nome che noi diamo al *Demonio*, e gli Etnici la personificarono in *Plutone* Dio dell' Inferno e delle ricchezze,

e sì il vulgo del medio evo facea il *Demonio* custode de' nascosti tesori; e se nel linguaggio ascetico chiamiamo i tre nemici dell' anima *Demonio*, *Mondo e Carne*, ben si vede, che sopprimiamo il nome *Avarizia*, sostituendo il nome di quel reo Angelo che appunto con l'*Avarizia*, che sì il consuma, e col *Mondo* e con la *Carne* ci tenta. Dante dunque non si scostò punto da ciò che cantavasi nell' Inno composto da Adamo di San Vittore

Mundus, Caro, Daemonia
Diversa movent praelia.

Dovendo poi far venir contro sè *ignorantem viam Domini* la *terza fiera di Geremia*, il *lupo*, trovò non solo che il *Demonio* fu detto esser solito prender abito di *fiera* (*Orig. e S. Tom.*), ma che già San Gregorio avevagli dato il nome di *lupo*, e che il citato Adamo da San Vittore avea già cantato:

— *Lupus rapax, praeda vescens*
Hostis est Fidelium. —;

sì che si compiacque nel *VII dell' Inferno* di far dire da Virgilio a Plutone — *Taci, maledetto lupo* —. Tuttavia a ragione gli parve assai più poetico il sinonimo *la Morte*, chè di tal sinonimia gliene abbondavan gli esempj, e se non altro gli saria bastato il cavaliere dell' Apocalisse cui tenea dietro l' Inferno, *et nomen illi Mors*, e l'autorità incontrastabile di Origene « *Diabolus Mors appellatur* »; e così non *lupo* ma *lupa* disse la *terza fiera*; e n'ebbe il vantaggio, che anche l' *Avarizia*, considerata come *Vizio* cui spesso inclina gli animi l'*Avarizia Passione*, era stata da'poeti figurata in una *lupa*; e noi ancora leggiamo nella Rime di Fazio degli Uberti

Io son la magra lupa di Avarizia.

Si determinò dunque il nostro Poeta a chiamar *lupa* la *terza fiera*, e a dichiararla apertamente per *la Morte*; e quindi, dicendo in questo Canto « *la Lupa*

Sembiava carca nella sua magrezza:
E molte genti fe' già viver grame.

Questa mi porse tanto di gravezza 52
Con la paura ch' uscia di sua vista,
Ch' io perdei la speranza dell' altezza.

Mi ripingeva là dove il Sol tace. »,
volle ripetere questa stessa idea con diverse parole nel *Canto II*, e fè dire da Lucia a Beatrice:

Non vedi tu *la Morte*, che 'l combatte
Su la fiumana ov' il mar non non ha vanto.

Sarà quindi facile, a chi ha posto un po' di studio nei Poeti sacri, di considerare per le loro affinità, e per la tendenza propria della Poesia sacra ai traslati, come poco men che sinonimi fra loro i nomi di *Concupiscenza degli occhi*, di *Avarizia*, di *Demonio*, di *Lupo*, di *Morte*, di *Lupa*, ed anche di *Peccato*, di *Malizia*, di *Mammona*, e simili.

di tutte brame

50. *Sembiava carca* —. Son d'accordo il gran Teologo e il gran Poeta: *Concupiscit omne bonum creatum.*

51. *Miseros facit populos Peccatum (Prov.).*

52. Se porgi *gravezza* a chi s' innalza, s' avvalla, poichè *omne grave tendit deorsum.*

53. Bella questa paura ch' esce *dagli occhi* della *Concupiscenza degli occhi!* — *Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est (Iob.).*

54. Prossimamente l' *altezza dell' erta;* poi l' *altezza del Monte:* insomma il Poeta perdè la speranza di poter salire per la *Via diritta* alla *Città di Dio.* Anche *altezza* è voce della lingua del Tempio; *est enim*, scriveva il Beda, *Mons quo ascendamus quaedam spiritua-*

E quale è quei che volentieri acquista, 55
E giugne il tempo che perder lo face,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista;

Tal mi fece la bestia senza pace, 58
Che, venendomi 'ncontro a poco a poco,
Mi ripingeva là dove 'l Sol tace.

lis celsitudo; e San Gregorio: *Altitudo est coelestis Regni promissio.*

55. *quei ec.*; l'avaro.

56. *il tempo —. Il tempo di qualsivoglia disgrazia, ma principalmente la prossimità della morte, la quale proprio fa perder tutto a guadagnator temporale.* PROF. M. A. PARENTI. La *morte temporale* che invanisce ogni ammassata ricchezza è qui addotta in paragone *di quella Morte spirituale* che invanisce la conversione del peccatore che si rifiuta alla penitenza, quella *Morte* che lo uccide, secondo la sentenza del Redentore: *Nisi poenitentiam egeritis, simul omnes peribitis.*

57. Gli avari *pereunt in afflictione pessima (Ecclesiastes.).*

58. *la bestia —. Quis alius nomine* bestiae, *nisi antiquus hostis accipitur? — S. Greg. —*

senza pace, — ; *sine pace*, modo di San Paolo. N'è poi resa la ragione da San Bernardo: *Nequaquam* pace *contentus, superbo oculo et insatiabili corde inquietus anhelat et ad gloriam Dei.*

59. *a poco a poco* —; e per la poetica distribuzione del *tempo* (*dal principio del mattino* in cui Dante *riprese via per la Piaggia diserta*, all'ora del *mezzodì* in cui gli apparve Virgilio), e per la natura della *bestia*, che *non statim tentat hominem spiritualem de gravibus peccatis (S. Tom.): e tenta a poco a poco*, dicea pure il Santo d'Assisi.

60. *là dove 'l Sol tace. — Dove non isplende il Pianeta*

Mentre ch' io ruinava in basso loco, 61

che veste de' suoi raggi il Colle; cioè verso la *Selva oscura*. Ma Virgilio trova Dante in *Loco selvaggio*, Lucia lo vede combattuto sopra una *fiumana*; dunque *la Morte* era riuscita a cacciar Dante presso la sponda di quel *fiume* che dal *Loco selvaggio* trasporta chi vi cade nella *Selva oscura*. Bellissime immagini del Misticismo simbolico, che adornano questo concetto del Misticismo ascetico: Il Demonio, poi che ci ha spinti a peccar venialmente, c'incalza a peccar mortalmente.

La ragione, perchè la *Lupa* più che la *Lonza* e 'l *Leone* impediva il nostro Pellegrino, sta nelle triplici forze della *Lupa*; la propria, quella della *Lonza*, e quella del *Leone*. Imperocchè il *Demonio avarissimo*, e come a dire l' *Avarizia in persona*, humano generi dominatur *Superbia* mentis, et *Luxuria* carnis (*S. Isid.*).

61. *in basso loco*, —. *In basso loco* (*in inferioribus locis*) rispetto al *Monte* Dante già era; intender dunque si voglia, che ruinava *in basso loco* rispetto alla *Valle*; ruinava verso la *Selva oscura*. Dal profondo di questa Dante salit' era alla *Valle* che termina al *Colle*, e poi avea ripresa via per la *Piaggia diserta*, sempre avanzando verso il *Monte*: ora dunque, costretto ad indietreggiare, necessariamente è risospinto alla *Valle*, ed alla *Selva oscura*. Ma nè vorrai dire *basso loco* la *Valle* che inghirlanda la Terra, fiancheggiando quel *Colle* che ne tiene il mezzo, e che n' è l'altezza suprema; nè vorrai credere, che *ruini* chi si fa dalla *Piaggia* alla *Valle*. Piuttosto ti piaccia osservare, che chi è incalzato allo ingiù, impaura del precipizio, benchè non prossimo, che gli si atterga; e così il Poeta, cui venía contro nella *Piaggia diserta* la *Lupa*, impauriva non della *Valle*, ma del *basso loco* soggetto alla *Valle*, e vi *ruinava*, non già col piede, ma con

Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

la paurosa fantasia; ond'è che San Bernardo, ricordando a Dante l'ora del suo contrasto con la *Lupa*, gli dice (*Par. c. XXXII.*) :

Quando chinavi a ruinar le ciglia.

Così il *Penitente nostro* segue devotamente le vestigia del Salmista, che cantato avea : *Scuto circumdabit te Veritas ejus. Non timebis. . . . ab incursu et daemonio meridiano. — Veruntamen oculis tuis considerabis, et retributionem peccatórum videbis.*

Nel midollo della cosa, *sì forte era la tentazione, che il novello convertito tremava di ricader nel peccato*; ne' modi allegorici onde la cosa è fiorita, il Pellegrino combatteva con la *Lupa* senza il Soccorso di Dio (che poi tosto gli venne), e però 'gli era un soldato di Cristo che dal Demonio venia sospinto al precipizio; *Quid sum ego sine Te*, diceva a Dio Sant' Agostino, *nisi dux in praeceps?*

62, 63. Bella imitazione delle bellissime parole di Giobbe: *Stetit quidam, cujus non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis. — Porro ad me dictum est verbum absconditum, et quasi furtive suscepit auris mea venas susurri ejus.*

Nel seguente *Canto VII*, dicendovisi da Virgilio

— *già ogni stella cade, che saliva*
Quando mi mossi; — ,

vien determinata, come l'ora del suo apparire a Dante, l'ora del *mezzodì*, in cui salgono in sull' orizzonte le stelle che a mezza notte ne cadono. Origene, San Bonaventura ed altri parlano del *Sole*, del *giorno*, delle *sere*, delle *notti*, delle *ore* de' *Giorni mistici*. L'ora del *mezzodì* conveniva al certame fra il *Pellegrino* e la *Lupa*, uno de' tanti nomi della quale è « *il Nemico*

Quando vidi costui nel gran Diserto, 64
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra o uomo certo.

Risposemi: Non uomo; uomo già fui, 67
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambedui.

meridiano »; conveniva al celeste soccorso, poichè *meridie* è un tempo, in cui, diceva il Salmista; *Il Signore redimet. . . . animam meam ab his qui appropinquant mihi.*

64. *gran Diserto*, o *Piaggia diserta*, è sempre il *loco fra il Colle e il Monte:* è nel suo tipo primitivo Ebraico il *Diserto di Betzaida* che significa *Domus aquarum*, è nel suo tipo primitivo Cristiano il *Diserto del Battista:* secondo il primo tipo, per questo *Diserto* ascende la Chiesa per andar alla *Città di Dio*, perchè Sulamitide, che dal *Diserto* ascese al Monte, fu figura della Chiesa — *Ascendit ergo*, scriveva il Beda, *Ecclesia per Desertum, ut promissum perveniat ad Regnum*—; secondo l'altro tipo, è la *stanza de' Catecumeni*, che vi si preparano a ricever le *acque*. Nel *Mondo de' Mistici* questo *Diserto* è *grande* quanto son larghe le falde del *Monte* che s' innalza sino al Cielo, quanto è larga una *Valle* che si estende dall' Ibero al Gange. E siccome per questo *gran Diserto* si va alla *Via diritta*, le *tre fiere*, che ne guardan l'entrata, v' han lor covile: se passar vedono chi fer mondo le *acque*, fremendo lo lascian gire per la sua via: se vedono un *uscito dalla Selva oscura*, un *immondo*, tanto lo impediscono che l'uccidono.

Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi, 70
(E vissi a Roma sotto 'l buono Augusto)
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Poeta fui; e cantai di quel giusto 73
Figliuol d'Anchise che venne da Troja,
Poi che 'l superbo Ilion fu combusto.

Ma tu perchè ritorni a tanta noja? 76
Perchè non sali al dilettoso Monte,

70, 71, 72. *ancor che fosse tardi* è riferito *al tempo de' falsi Dei;* e vuol dirne Virgilio, che nacque sotto Giulio Cesare (e sì pure visse a Roma sotto Augusto) al tempo del Gentilesimo, *quantunque questo tempo fosse vicino al suo termine.* Ciò, e ciò solo, facea sospiroso Virgilio, il dispiacere, cioè, che fosse seguita, sol dopo la sua morte, la Redenzione; e non altro che questo concetto potea venirgli nell'afflitta mente, quando prese a parlar a Dante di se. Anche nel *VII del Purgatorio*, quando si scopre a Sordello, gli dice:

Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l'alto SOL che tu desiri,
E che fu, tardi per me, conosciuto.

76. *a tanta noja?* —. Prendiamone il comento da San Tommaso da Villanova: *In hoc* Monte *cum Christo constantes teneamus, quae enim infra sunt,* tristia *sunt.*

77. Virgilio sapea bene, perchè Dante non poteva salire al *Monte*; ma, avendogli comandato Beatrice di ajutarlo *con la sua parola ornata*, non gli dice aspramente « *Non ti convien di salire, ma di discendere* », e, prendendo piuttosto le parti di amico inscio de' falli di un amico infelice, ed aspettando che questi gli palesi

spontaneamente il suo misero stato, gli dice le cortesi parole di San Bernardo a' suoi figli spirituali: *Cur deseritis* Montem, *cui et facilis est ascensus et perutilis?*

È questo il *Monte* (e ciò vide pure il Landino) in cui i *Giusti* servono al Signore: *In* Monte *sancto meo, in* Monte *excelso Israel, ait Dominus Deus, serviet mihi omnis domus Israel.* È *dilettoso*, perchè *ibi requiescent in herbis virentibus, et in pascuis pinguibus pascentur* — *Ez.* —; anzi, dice il Santo da Villanova: *Si quid veri boni aut gaudii in vita est, in hoc* Monte *plenius possidetur.* E qual maggior delizia, ch' essere *integer vitae, scelerisque purus?*

Su questo *Monte* sta la *Via diritta*: ce 'l disse Isaia; *Venite, et ascendamus in* Montem Domini; *et docebit nos* Vias suas, *et ambulabimus* in *Semitis Ejus;* e lo ricantò assai prima di Dante il Poeta sacro Giovenco, ne' cui versi tu vedi la *Virtù che guida le anime per la Via diritta del Monte*, e vedi *quelle che*,

Immagini di ben seguendo false,

l' abbandonano, e cadon nel Passo:

Vitalis vastis stipatur Semita saxis,
Celsaque vix paucos ducit per scrupea Virtus;
At si quos nimium fallax illèxque malorum
Planicies suasit, deformi lubrica lapsu
Arripit hos, pronosque trahit velut impetus amnis.

Ciò ripetè Dante, facendosi dir da Virgilio nel *Canto II:*

Dinanzi a quella fera ti levai,
Che del bel Monte il corto andar ti tolse.

Gran peccato è, che i comentatori del Dante non abbiano distinto il *Colle* dal *Monte*, che per bella *antonomasia sacra* sono il *Collis meus*, e il *Mons Domini*; non abbian distinto il *Colle* con le *spalle* quale il figurava l' Arte Cristiana, dal *Monte* con la doppia cima del Sanir e dell' Hermon, e sovr' essa la *Città di Dio*:

Coelestis Urbs Jerusalem,
Beata pacis visio,

Ch' è principio e cagion di tutta gioja ?

Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte 79
Che spande di parlar sì largo fiume ?
Rispos' io lui con vergognosa fronte.

Oh degli altri poeti onore e lume, 82
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore
Che m'ha fatto cercar lo tuo volume !

Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore, 85
Tu se' solo colui da cu' io tolsi

Quae celsa de virentibus
Saxis ed astra tolleris,

. . . .

Virtute namque praevia
Mortalis illuc ducitur.

Il Klopostk nel *Canto VIII della Messiade*, ben mostrò di sapere che fosser *Calvario* e *Libano*, che fossero *Colle* e *Monte*, (che solo dalla *Piaggia diserta* son separati), quando cantò le parole di Gabriele ai Patriarchi:

Eccolo, voi 'l mirate. Verso il *Colle*
Espïator ne vien sotto la Croce.
Quel della morte è il *Colle !* Ove più eccelso
Con la gemina punta al Ciel s' estolle
L'altro *Monte* vicin ec.

78. *Principio*, perchè la Virtù dà a' seguaci suoi una gioja quasi di *Paradiso*; *cagiòne*, perchè la Virtù è premiata col *Paradiso ch' è tutta gioja.*

83-84. Vagliami l'aver molto studiato, e l'aver molto studiato il tuo Poema !

85-86-87. *La Monarchia di Dio*, ch' io canto è tua ;

Lo bello stile che m'ha fatto onore.

Vedi la bestia per cu' io mi volsi: 88
Ajutami da lei, famoso Saggio,
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.

A te convien tenere altro Viaggio, 91

tua per l' *Invenzione*, tua per la *Disposizione*, tua per l' *Ornato*; tu *Autore (ille qui fecit primus)*; tu *Maestro* (*qui magistrat*); tu *Esempio di stile*. *Vedi pag. 7 e 8.*

88. Così Dante si dichiara da sè *non innocente*. Le vene e i polsi degl' *innocenti* non tremano, nè essi ruinano all' aspetto della *Lupa*.

89. *famoso Saggio*, —. Quando Dante fa riverenza a Virgilio, lo saluta *Poeta*; quando gli chiede ajuto contro la *Lupa*, lo invoca *Saggio*, ossia lo invoca come *colui che senza vizio conobbe e seguì tutte sette le umane Virtù*. Dante, uscito allora dalla *Selva oscura*, si riconosce *virtutibus nudus (S. Greg.)*; sa, che la *Lupa* non si trionfa senza le *tre Virtù sante*: sa, che alle *tre Virtù sante* sono scala le *sette Virtù filosofiche*; e però dimanda ajuto a chi ne fu egregiamente fornito.

91. Il *Saggio* risponde, che delle *Virtù de' saggi*, scala alle *Virtù Cristiane*, non s' apre la scuola a' piedi della *Via diritta*, ma s'acquistano viaggiando la *Via lunga*, intesa qui nell'*altro Viaggio*, ed intesavi a bella ragione, poichè de' *Viaggi alla Città di Dio* è breve l'elenco: non vi si va, che o per la *Via diritta dell' Innocenza*, o per la *Via lunga della Penitenza*.

Questa *Via lunga*, proposta da Virgilio, discorre sull'As-

se del Sistema di Tolommeo, discendendo, per l' Inferno e il Purgatorio ed il Paradiso, dalla Gerusalemme terrena alla celeste.

Fuor d'ogni figura, Virgilio dice a Dante « *A te conviene far penitenza* »; e che il verso — *A te convien tenere altro Viaggio* —, ridotto ad ascetica severità, non suoni nè più nè meno, ce ne fa bella fede l'amico ed ospite di Dante, Bosone da Gubbio, che, parafrasandolo, scrive: *Virgilio gli dice, come per mal fare si dee ricever pena.*

Ma il *simbolo dell' altro Viaggio* è antico almeno quanto Isaia, che così ne parlava con la profetica parola: *Et erit ibi semita et Via*, *et* Via sancta *vocabitur*: *non transibit per eam pollutus*; *et haec erit vobis directa via, ita ut stulti non errent per eam. Non erit ibi* leo, *et mala* bestia *non invenietur ibi*, *et ambulabunt qui liberati fuerint*, *et redempti a Domino convertentur*, *et venient in Sion*; ed in questa Via del Profeta vide chiaro una *Via di purgazione* San Guerrico, che scriveva: *Via haec pollutum admittit*, *sed pollutum non trasmittit.* Tal *simbolo* ebbe sigillo da San Paolo, che esorta gl' immondi a fidar nel Sangue del Cristo, *qui initiavit nobis* Viam novam *et viventem*: ebbe configurazione di *Via fra Gerusalemme e il Polo inferiore del Cielo* da Sant'Agostino nel Libro *De Civitate Dei*, ed egli pure la considerò come *via di purgazione*, dicendoci: *Haec via immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat*: ebbe, dopo altri cento e cento Scrittori che parlaron di lei, onor di canto dall'Allighieri, che appunto chiamolla *Via lunga (Inf. c. IV, e Purg. c. V.)*, *Cammin santo* (*Purg. c. XX.*) e *Cammin nuovo* (*Purg. c. XIII.*); ebbe bell' eco finalmente nelle Lodi dell'Assunta dettate dal Santo di Villanova, le cui parole saran sempre il miglior comento che possa darsi all'*altro Viaggio* del Dante: *Non de solo* Libano sublimi Innocentiae *ascenditur ad coronam*, *sed est*

Rispose, poi che lagrimar mi vide,
Se vuoi campar d'esto Loco selvaggio.

Chè questa bestia per la qual tu gride 94
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l'uccide:

Ed ha natura sì malvagia e ria, 97
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

Molti son gli animali a cui s'ammoglia, 100

alter Libanus *qui etiam invitat coronandos in Coelo. Quis autem Libanus iste?* Libanus Poenitentiae.

93. Virgilio fu veduto dal nostro Poeta nel *gran Diserto*; Virgilio vede lui nel *Loco selvaggio*: i due luoghi adunque son prossimissimi; ma Virgilio, non battezzato, sta convenientissimamente ove i battezzandi pur stanno: Dante, incalzato alla *Selva selvaggia aspra* e *forte*, la quale con le sue qualità si fa in simbolo dell'*ignoranza concupiscenza* e *malizia* compagne del *peccato mortale*, sta convenientissimamente nel *Loco selvaggio*, che non tiene altra qualità che quella dell'*ignoranza*, compagna del *peccato veniale*. I Mistici coprivano questo *Loco selvaggio* di legno, di stoppia e di fieno, perchè *facile comburuntur*.

95. Non lascia andare il viandante a suo cammino.

96. Spingendolo a ruinare nel *Passo*, *Che non lasciò giammai persona viva*.

98-99. *La Cupidità è insaziabile*, *e quanto più cerca di soddisfarsi*, *tanto più diviene affamata (S. Gir.)*.

100. *gli animali a cui s' ammoglia*. Ce li dice Origene:

E più saranno ancora, infin che 'l Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

Questi non ciberà terra nè peltro, 103
Ma Sapienza e Amore e Virtute,

Adulterium Diaboli Pecunia est, Furtum, Falsum testimonium, Rapacitas, Violentia.

101-102. *E più saranno ancora*, — : *Diabolus tanto acrius saevit, quanto magis mundus senescit (S.Greg.)*.
infin che 'l Veltro
Verrà, —. Conosciuto che la *Lupa* è *la Morte*, si sa bene, ch'ella sarà fatta morire dalla VITA, da COLUI che disse « Ego sum *Vita* », e che disse « *Ero mors tua, o Mors* ». Questi è il *Veltro*, perchè, se scrisse San Gregrorio — *Canes gregis Doctores Ecclesiae dicuntur* —, chi *Canis gregis* per eccellenza, se non il Dottor de' Dottori? E poichè nella bassa latinità il *veltro* si disse *custos ovium*, a chi meglio quest'appellazione che al divino Pastore?

Della seconda gloriosa venuta del Signore, a far morire di doglia *la Morte*, vedi quanto ne scrisse l'inspirato autor dell'Apocalisse.

che la farà morir di doglia. Non altrimenti San Bernardo « *Ipsa Mors, inimica novissima, destruetur* »: non altrimente negl' Inni sacri :

Mors cruenta pavet ipsa
A quo peribit mortua.

103. *terra nè peltro*, — : Stati e ricchezze: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

104. Attributi della SS. Trinità. Nel secolo di Dante non si scrivevano questi tre nomi, senza intendere il Padre di cui è propria la *Virtute*, il Figliuolo di cui è propria la *Sapienza*, lo Spirito Santo di cui è pro-

E sua nazion sarà tra feltro e feltro.

Di quell' umile Italia fia salute 106

prio *l' Amore;* e Dante usò tal modo nel principio del *Canto III dell' Inferno*, e del *Canto X del Paradiso.* Se ciberà *Sapienza*, *Amore e Virtute*, *il Veltro* non potrà essere che l' *Uomo-Dio.*

105. *E sua nazion* —. In questo celebre verso le parole convengono mirabilmente alla *figura*, ed al *Figurato.* In riguardo al *senso letterale proprio* « *Le generazioni de' cani*, scriveva Pietro Crescenzi, *sono due*: *l'una è quella de' levrieri da giungere e da cacciare le fiere; l' altra generazione e quella che si tiene per guardare; e questi si confanno a' pastori* ». Dunque qui si accenna, secondo la pura lettera, alla *generazione*, alla *razza*, alla *nazione* (poichè, dice Festo, *in pecoribus bonus proventus bona* natio *dicitur*) del *Veltro.*

sarà tra feltro e feltro. La *nazione* sua sarà quella *nazione* che star suole *tra feltro e feltro*; e, per facil tropo, *tra lana e lana*, e, per usitato tropo, *fra gregge e gregge:* insomma sarà un *Can-pastore*, sarà il *Canis gregis* di San Gregorio.

In riguardo poi al *Figurato*, il modo *tra feltro e feltro* è di una stupenda bellezza biblica, leggendosi nel famoso cap. XXXVI di Ezechiele: *Vos autem greges mei, haec dicit Dominus*: *Ecce ego judico* inter pecus et pecus, *arietum et hircorum.* Il santissimo *Veltro* non reputerà avere altra *famiglia* (tale è anche il significato elegantissimo di *nazione*), che il gregge suo, *pecus et pecus*; imperocchè Cristo disse: *Io sono il buon pastore*, *e conosco le mie pecorelle*, *e quelle che sono mie*, *mi conoscono.*

106. *Di quell' umile Italia* —. Quando un vocabolo, che si

Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di feruto.

piega ad essere trasformato in metafora, accompagnisi di parole proprie convenienti solo al suo significato metaforico, perde affatto la sua indole primitiva, e si riveste di tutto il valore del vocabolo in cui vece è stato figuratamente adoprato. Così il vocabolo *pece*, atto ad esprimere per metafora *una rea amorosa passione*, se si accompagnerà della frase « *quella pece per cui dal peccato non si rimuovono i lussuriosi* » perderà del tutto il suo valore nativo, e suonerà « *quella rea amorosa passione per cui dal peccato non si rimuovono i lussuriosi* »: così il vocabolo *Roma*, atto ad esprimere per metafora la *Gerusalemme celeste*, non altro che questa significherà, se vorrem dire con Dante

— *Quella Roma onde Cristo è Romano* —:

così il vocabolo *Italia*, atto ai tempi di Dante ad esprimere per metafora *l' Impero Romano*, di cui era la più nobil parte, o, come dice il Poeta, *il giardino*, se diremo con lui « *Quell' Italia Per cui morì la vergine Camilla* », non altro significherà che *l' Impero Romano*, per cui l'Allighieri e nel *Convivio* e nel *VI del Paradiso* tenne fosse morta Camilla con altri eroi della guerra cantata da Virgilio.

Ricordando poi, che Dante tenne ancora, che *l' Impero Romano* fosse stato stabilito per *lo Loco santo*

U' siede il Successor del maggior Piero,

uniremo all' idea dell' *Impero Romano*, in noi svolta da *quell' Italia*, l' idea della *Sedia Apostolica*, e dalle due idee riunite ne verrà composta l' idea di *Cristianità*. Così in *quell' Italia per cui morirono tanti forti* altro non vedremo, che *il nido del nuovo Popolo di*

Questi la caccerà per ogni villa, 109
 Finchè l'avrà rimessa nell' Inferno,
 Là onde invidia prima dipartilla.

Dio, anzi *il nuovo Popolo di Dio*, elevando il nome d'*Italia* nostra a quella sublime significazione, che le diè Dante, scrivendo a' Cardinali Italiani « *Pro Italia nostra*, *et*, *ut plenius dicam*, *pro tota Civitate peregrinantium in terris* ».

Lasciata l'Italia de' Geografi, dovrem pure lasciare l'*humilem Italiam* di Virgilio, e non vedere in quest' *umile Italia*, come trasparve al Landino, che *il devoto Popolo di Dio*; *devoto* sì, ma più veramente *umile*, chè tale è ogni popolo rispetto al Creatore, chè tale si gloria di chiamarsi *il* popolo più caro al Creatore.

fia salute. Per le discorse cose appar manifesto, che Dante qui tradusse maestrevolmente: *Populum humilem* Dell' umile Italia, *salvum faciet*, fia salute.

109. Nel tempo felice della propagazione della Fede per tutta la Terra.

110. *Et misit eum in Abyssum* (*Apoc.*).

111. *Invidia diaboli Mors introivit super Terram (Sap.)*.

La venuta del *Veltro* a cacciar la *Lupa* è sospirata da Dante anche nel *XX del Purgatorio* in questi versi:

Maledetta sie tu, antica lupa,
 Che più che tutte le altre bestie hai preda,
 Per la tua fame senza fine cupa.
O ciel, nel cui girar par che si creda
 Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
 Quando verrà, per cui questa disceda?

Nè reputiamo la *Lupa* del *Canto I* diversa, in uno dei sensi del Poema (poichè egli è *polisenso*), dalla *Meretrice* del *Canto XXXII del Purgatorio*, di costa alla quale stava dritto un *Gigante*. Anche in quell'imma-

Ond'io, per lo tuo me', penso, e discerno 112
Che tu mi segua; ed io sarò tua guida,

gine ponno vedersi (dovendosi or sottilmente dividere, or raccozzare le immagini, quando si tratta la Poesia sacra) la *Morte* (la *Colpa*), e il *Demonio*; e gioverà ricordarsi, all'udire che saranno *ancisi*, delle parole dell'Apocalisse « *Infernus et Mors missi sunt in stagnum ignis* ». Certo è, che Gesù Cristo *verrà*, e trionferà; il *Veltro verrà*, e la *Lupa* sarà uccisa, e sì *ogni animale a cui s'ammogli*, ovvero (se s'indonna) ogni *Gigante che delinqua con lei*. Intanto si noti, come il Poeta scriva enigmaticamente *il Vincitor della Morte*:

> . . . io veggio certamente, e però 'l narro,
> A darne tempo già stelle propinque,
> Sicuro d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro,
> Nel quale un *Cinquecento dieci e cinque*,
> Messo da Dio, anciderà la fuja,
> E quel gigante che con lei delinque.

Non hassi che a scrivere *Cinquecento dieci e cinque* in caratteri romani D. X. V., e leggerli, siccome li leggevano gli antichi Cristiani, *Dominus X̄pus Victor*.

113. *tua guida*, —. Virgilio è, nell'*Allegoria*, quel *Nuncio di Penitenza* che accompagnerà il novello convertito per le *due Vie purgative*; nel *Senso morale*, Virgilio è, com'esser doveva l'*Imperatore*, il *Maestro de' Documenti filosofici*, ed ajuterà Dante a rivestirsi delle *tre Virtù Intellettuali*, che il Penitente racquista (poichè *omnis Virtus restituitur per poenitentiam — S. Tom. —*) nella *Via purgativa prima*, e delle *quattro Virtù Morali*, che racquista nella *Via purgativa seconda*. Finalmente nel *Senso anagogico*, o nel *gran Viaggio dell'Anima dal Peccato alla Gloria*, in quel Viaggio in cui l'Anima Cristiana ricalca misticamente le *Mansioni* Israelitiche da Ramesse al Giordano, in quel

E trarrotti di qui, per luogo eterno,

Ove udirai le disperate strida, 115
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Ch'alla seconda morte ciascun grida.

Viaggio, in cui già l'anima di Dante, dopo essere stata in *Butanh*, è gita in *Philairoth* per *esservi soccorsa dalle esortazioni del suo dottore (S. Pier Dam.)*, Virgilio è *guida* di Dante, siccome *Mosè* fu guida al Popolo d'Israele: questi non potè giungere sino alla beata meta del Giordano; quegli non potrà giungere sino alla beata meta del Paradiso.

114. *trarrotti di qui* — *Educam vos de afflictione Ægypti (Es.)*.

per luogo eterno, —; per la Porta su cui è scritto « *Io eterno duro* ».; *unum aeternum ingrediendo (S. Bern.)*.

115. *Ove ec.* — Il Poeta avrebbe chiaramente esposta la *Protasi* del suo Poema, facendo dir solo a Virgilio — *Sarò tua guida per la* Via lunga, *ma nell' ultimo stadio di lei ti guiderà un'anima più degna* —, imperocchè si sa, che la *Via lunga* passa pe' *tre Regni*. Ma volle espressamente nominati i tre principalissimi stadî di quella *Via quae immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat*, perchè di quelli volea ordire la fila alle tre Cantiche. Omesso per tanto lo stadio della *Costa oscura*, luogo d' azione del *Canto II*, qui accenna all' *Inferno*; stadio della *Via lunga* che simboleggia la *Via purgativa prima*, in cui *deploratur miseria*, *deletur culpa*, *anima restituitur in suis potentiis interioribus (S. Bern.)*.

116. *antichi* —; per fama noti *(Par. c. XVII.)*.

117. *Desiderabunt mori* — *Quaerent mortem (Apoc.)*.

E poi vedrai color che son contenti 118
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti.

Alle qua' poi se tu vorrai salire, 121

118, 119. Omesso lo stadio della *Via lunga* che dal Poeta è chiamato *Cammino ascoso*, e ch'è il luogo d'azione degli ultimi versi della Cantica dell' Inferno, accenna al *Purgatorio*, altro stadio di essa *Via* che simboleggia la *Via purgativa seconda*, in cui *imploratur misericordia*, *restituitur innocentia*, *anima restituitur in suis potentiis exterioribus* (*S. Bon.*).

speran: *sperare*, in lingua sacra, *è uno attender certo* (*Par. c. XXV.*).

120, 121. *Alle beate ec.* — Accennasi al *Paradiso* posto fra la *Sfera del fuoco* e l'*Empireo*, ultimo stadio della *Via lunga*, che mette il *Pellegrino a nostra Vita* o alla *Città di Dio*. Vi si simboleggia, come nel *Monte* è simboleggiata la *Via illuminativa de' Giusti*, per uno spazio di egualissima estensione la *Via illuminativa dei purgati Animi*, in cui *exhibitio latriae*, *confertur justitia*, *anima restituitur in suis potentiis exterioribus* (*S. Bon.*).

se tu vorrai —. Dante era caduto nel *fondo della Selva oscura*, e però dovea visitare il *profondo Inferno*, e *per lui campare non c' era altra via* (*Purg. c. I.*), perchè niuno può omettere quella *soddisfazione che giustifica*: quindi Virgilio, in servigio di Beatrice, per condurre il Poeta nostro alla visita dell' Inferno usa quasi una dolce violenza, e, *per la sua salute*, dice a Dante: *Trarrotti*. Poteva però il mistico Pellegrino non visitare il *Purgatorio*, potendosi omettere quella *soddisfazione che purifica*, imperocchè *non est*

Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire.

Chè quello Imperador che lassù regna, 124
Perch' io fui ribellante alla sua legge,

transgressor praecepti qui non attingit ad medios perfectionis gradus, dummodo attingat ad infimum (S. Tomm.): quindi Virgilio usa, in riguardo al *Purgatorio*, un modo semplicissimo d' invito « *Vedrai* ». E siccome a maggior ragione poteva Dante omettere quella *soddisfazione che santifica*, *et non attingere ad summos perfectionis gradus*, Virgilio gli dice in riguardo alle *genti beate* « *Alle qua' poi* se tu vorrai *salire* ».

122. Beatrice è, nell' *Allegoria*, *anima più degna* di Virgilio, perchè è la *Speranza* ch' eleva il mortale al Cielo, è la *Sapienza* che insegna i celesti Veri nella *Via illuminativa*; è *anima più degna*, nel *Senso morale*, perchè ella tiene, come tener doveva il *Pontefice*, ufficio di *Maestro de' Documenti rivelati*, ed ajuterà Dante a rivestirsi delle *Virtù Cristiane*; è *anima più degna*, nel *senso anagogico*, perchè per tutte le *Mansioni della seconda Via dell'Anima (V. Orig.)* condurrà, *novello Giosuè*, il *novello Ebreo* (*S. Gir.*) a quel *Giordano* che discorre nel Paradiso.

123. *Nel mio partire*. Così nel *Pastore* di Erma: *Cum purificati fuerint*, *tunc* discedet a te *Nuncius ille*.

124. Parole comentate dal Poeta nel seguente *verso 127*: DIO è *Imperatore (dici debet : Regulans — Dant. de Mon. —)* del *Regno del Cielo*, e del *Regno del Mondo*; ed è *Re* (*qui regit*) del *Regno del Cielo*.

125. *Perch' io fui ribellante ec. — : Quia non credidistis mihi ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis eos in terram quam dabo eis (Num.).*

Non vuol che 'n sua città per me si vegna.

In tutte parti impera, e quivi regge; 127
Quivi è la sua Cittade, e l'alto seggio.
Oh felice colui che quivi elegge!

Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio 130
Per quell'Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch'io fugga questo male e peggio,

Che tu mi meni là dove or dicesti, 133

126. *Non vuol ec.* —. *Dixitque Dominus ad eum* (*Moysen*): *Haec est Terra.* — *Non transibis ad illam.*
128. *la sua Cittade* —, *Civitatem Dei viventis*, *Jerusalem coelestem* (*S. Paul.*),
129. *Beatus quem elegisti et assumpsisti! inhabitabit in atriis tuis* (*Ps.*).
130. *i' ti richieggio* —. Questa *richiesta* è necessaria nel *Penitente*; è *motus liberi arbitrii consonans Gratiae* (*S. Bon.*)
131. La Penitenza non s'avvalora che pel Nome di quell' Iddio che non fu conosciuto da Virgilio. Per i soli meriti di Gesù Cristo i caduti nelle tenebre si rivestono di luce.
132. *questo male* —, *il Loco selvaggio* (simbolo della *colpa veniale*) in cui Dante si trova, spintovi da quella *bestia* che assale chi non si mette per la via che gli conviene.
e peggio, —, la *Selva selvaggia*, *aspra e forte* (simbolo della *colpa mortale*) in cui Dante è presso a cadere, se più si ostina a non retrocedere.
133. *là dove or dicesti*, —; alla *Via lunga*, simbolo della *Soddisfazione*.

Sì ch' io vegga la Porta di San Pietro,

134. *la Porta di San Pietro*, —. Indubitatamente una delle *Porte eternali* della *Gerusalemme terrena* nomasi da San Pietro: *Aeternalis Porta*, disse Sant' Ambrogio, *est Petrus*: indubitatamente questa *Porta di San Pietro* sovrasta la *Porta dell' Inferno*: *Portae aeternales*, scrisse il Ven. Beda, oppositae sunt *Portae Inferi*.
Una bella mistica dichiarazione di queste *Porte eternali opposte alla Porta dell' Inferno* ci dà il Pontefice San Leone (1), chiamandone una *della Soddisfazione*, per la quale il Penitente, convinto della necessità di soddisfare la Giustizia divina, discende in pena de' suoi peccati alla visita dell' Inferno, l' altra *della Riconciliazione*, per la quale il Penitente purgato vien ammesso da' Sacerdoti alla comunione de' Sacramenti.
Ora di quella *Porta della Soddisfazione* fu data da N. S. Gesù Cristo la chiave a San Pietro, chiave che le antiche Arti Cristiane finser di ferro, e l'aggiunsero alle due chiavi di argento e di oro; e così venne ad essere simboleggiata *la Confessione esteriore* del peccatore convertito, ossia la podestà data dal Signore alla Chiesa di accogliere i peccatori dolenti delle commesse loro colpe, e, secondo la gravità loro, d' imporre a' medesimi una congrua *soddisfazione*. Ciò appunto scriveva San Giovanni Crisostomo, parlando delle chiavi date a San Pietro; diceva cioè, che gli furono date, *ut cum videret quosdam a peccato reverti, qui per penitentiam regnum ingredi vi conarentur*, *januam aperiret*.
Il Poeta sacro Aratore, riunendo l' idea della predicazione di San Pietro, a fine che la *terrena sua Porta*, iniziatrice della *Via lunga* che stendesi quanto stendesi l'Universo, chiusa non si restasse, all' idea che lo stes-

(1) Vedine le parole negli *Studî*, P. II. pag. 270.

so primo Capo della Chiesa, come *Penitente primo*, avea superata la Porta dell' Inferno, ci donò di questi versi preziosi:

Gentibus abscindens durae feritatis acumen,
Aspera cuncta domat, *ne Janua fixa vetaret*
Orbis iter quo cursus erit. Dic, gloria rerum,
Ferrea quid mirum si cedunt ostia Petro?
Quem Deus aetherae custodem deputat Aulae,
Ecclesiaeque suae faciens retinere cacumen,
Infernum superare jubet.

Tali cose non osservate da'comentatori del Dante hanno impedito loro di ben dichiarare questo verso, sebbene e i più antichi e taluno de' moderni vi abbiano scorto un cenno della *Confessione*, della quale è troppo manifesto il simbolo nella *Porta di San Pietro*; ma questa hanno collocata altri nel Purgatorio, altri nel Paradiso, omettendo con errore gravissimo di riferire la *Porta* che qui si noma alla *prima delle tre Porte di San Pietro*, a quella cioè, per cui il Peccatore convertito, dopo essersi compunto nella *Valle* (*contrito*), e dopo essersi riposato al *Colle* (*confessato interiormente avanti il Crocifisso*), *esce dalla Gerusalemme terrena*, e si cala all' *Inferno* (*ottiene dal Sacerdote d' intraprendere la Via purgativa*). Diciamo l' errore *gravissimo*, perchè sarebbe imperdonabile a Dante l' aver posto innanzi ciò che avrebbe dovuto da lui vedersi dopo, e perchè, equivalendo il verso

Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro,

nella sua pura significazione ascetica, al concetto

Sì ch' io mi confessi avanti la Chiesa,

intendendosi qui per la *Porta di San Pietro* la *seconda* o la *terza Porta che prende nome da lui*, saltasi quella per cui fu detto al Principe degli Apostoli — *Quodcumque absolveris* SUPER TERRAM —, e con il più anti-logico de' comenti si fa viaggiare l' Inferno e parte del Purgatorio ad un Poeta Cristiano uscito dalla *Selva*

E color che tu fai cotanto mesti.

Allor ei mosse, ed io gli tenni dietro. 136

oscura, e non passato per la *Porta di San Pietro*, ossia ad un Poeta Cristiano non ancora assoluto del mortal suo peccato.

Chi sa, e sa bene, che il *Colle* è *in medio Terrae*, ch'è ricinto delle mura della *terrena Gerusalemme* ch'è altresì *in medio Terrae*, che al *Colle* è il *bivio delle due Vie che vanno alla Città di Dio* la *diritta* e la *lunga*, che la *Porta della terrena Gerusalemme che mette alla Via lunga* chiamasi *Porta di San Pietro*, saprà pur bene, che Dante, dicendo a Virgilio « *Menami ove mi dicesti*,

Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro »

lo pregò di accompagnarlo per la *Piaggia diserta*, di ricondurlo *Là ove termina la Valle* (*in Sionne*), ed al *Colle*, da cui, meglio avvisato, non sarà per *riprender via per la Piaggia*, ma vorrà *vedere la Porta di San Pietro*,

135. *E color che* Virgilio faceva *cotanto mesti*. Alla visita di costoro si va da essa *Porta* di *San Pietro*, calandosi poi per una *Costa oscura*, nel cui fondo è la *Porta dell' Inferno*.

136. *Allor ei mosse, ec.* —, passato di poco il *mezzodì*. E che fece il Poeta nelle ore susseguenti, mentre incomincia il Canto II « *Lo giorno se n'andava, e l' aer bruno ec.* »? Ciò che da lui si facesse lascia il Sommo alle meditazioni del suo lettore. Questi però (oltre l'andata di Dante alla *Porta di San Pietro* poco prima del far della sera) può in questa lacuna di tempo di leggieri osservare una delle più riposte ed insieme delle più meravigliose bellezze del sacrato Poema. Era il giorno 3 di aprile, in che, secondo le Ta-

vole Alfonsine, l'Abulense, detti Critici antichi, e secondo Dante medesimo (*Inf. c. XXI.*), era avvenuta la morte del Redentore. Dopo il *mezzodì* di anniversario sì santo, colui, che al *bivio del Colle* avea ripresa via per la *Piaggia diserta*, si determina a tornare a quel *bivio* stesso per prendervi la *via cui mette la Porta di San Pietro*. Ove sarà *a nona* il pellegrino? Al *Colle*. Quando?

Quando il tuo Re, dai perfidi
Tratto a morir sul *Colle*,
Imporporò le zolle
Del suo sublime altar.

E chi, nato Poeta, vorrà domandare al massimo de' Poeti, com'egli spese quell' ora? Certo pianse *le sue* peccata; certo appiè del Calvario meditò l'amor verso noi del Signore dell'Universo, che mille dugento sessantasei anni innanzi vi era stato in quel dì crocifisso, e che in que' solennissimi momenti vi avea esalato lo Spirito; certo a Lui chiese la forza necessaria per [illegible] della *guerra, sì del cammino sì della pietà*, *che apparecchiavasi a sostenere.*

Sin che lo studio vero della *Monarchia di Dio* non siasi fatto più popolare, le *Note* da noi date al I Canto del gran Poema Cattolico non ponno bastare a stamparne la magnifica idea nelle menti de' giovani. Per essi principalmente torniamo di proposito su questo capo-lavoro dell'umano ingegno; ed a loro raccomandiamo di unire all'attenta lettura di quelle *Note* le seguenti più ampie dichiarazioni.

OSSERVAZIONI

sul Canto I.

STILE.

Dante aveva appreso il Linguaggio sacro dalla bocca de' Sacerdoti.

Ozanam.

Eccettuati pochi versi che riguardano la persona della Guida di Dante alla visita dei due primi Regni, *la lingua* di questo Proemio sacro di Poema sacro *è sacra*, e però lo *stile* ha tutte le tinte dello *stile Biblico-poetico*.

LUOGO D'AZIONE.

La superficie dell'Emisfero superiore della Terra. Il Cantore della *Monarchia di Dio*, che nella Cantica dell'Inferno descrive le viscere della Terra, in quella del Purgatorio il suo Emisfero inferiore, e nella terza Cantica i Cieli che la circondano, tolse nel *Canto I* a descrivere quella sua *superficie*, che necessariamente esser dee camminata da chi si reca alla Porta dell' Inferno, e ch' è stata fatta sommamente illustre dalle grandi opere della Giustizia e della Misericordia di Dio, e dai canti celeberrimi de' Poeti suoi.

TEMPO.

Non autem exiguum est vel unum istum diem in peccatorum contritione transigere, et ad coelestem Philosophiam respicere, animaeque permittere ut, vel paulisper, e mundanis respiret curis.

S. Hyer.

La Domenica delle Palme 3 aprile anno 1300: dalla seconda vigilia sino a poc'oltre il mezzodì, avuto riguardo al *muoversi di Virgilio*, ma sino all'andar del giorno, avuto riguardo al *tenergli dietro di Dante*; spazio di circa ore ventuna. Questo *tempo* è *proemiale* al *Viaggio di sette giorni*, cui il Poeta dà principio col *Canto* II; ed è *tempo* non isceelto dall'Allighieri, ma prescelto dai Mistici a lui anteriori.

SENSO LETTERALE.

In riguardo al *Senso letterale-proprio*, sarebbe puerilità lo scevrarlo dalle sublimi immagini che da esso s'infigurano in questo nobilissimo Canto: abbiasi anzi a maestra la dotta sentenza del Canonico Bergier (Op. *T. IX.*), che nelle Prose o Poesie eccelse, scritte nella lingua del Tempio, « il *senso allegorico ovver figurato è il vero senso letterale, diretto e naturale* ».

In riguardo al *Senso letterale improprio*, esso è veramente il principalissimo, e, quasi diremmo, l'unico *Senso* del *Canto I.* I giovani dovrebbero persuadersi, che ne' modi di questo *Canto* i sommi Scrittori Cattolici (tranne le particolarità Virgiliane) avevano già assai prima descritti i passi del *Peccatore*, dal suo *ravvedimento* alla *soddisfazione*; e Dante, che chiuder volle

nel sacro Poema un *Trattato Cattolico della Soddisfazione*, non poteva non *proemiarlo* che colle idee Cattoliche onde già si era proemiato, e con le frasi eminentemente poetiche con le quali si erano quelle idee rivestite. Che se la sua intenzione umanitaria si volesse *letteralmente* stringere nell' individuo, avremmo a dire assai poco diversamente, che il Poeta della Chiesa, che tutti seguir ne volea i precetti e i consigli per la *lunga via del restauramento dell' Anima* dal principio di quella *soddisfazione che giustifica* sino alla fine di quella *soddisfazione che santifica*, non era possibile che si fosse allontanato nel *Proemio* dalle vestigia de' Padri della Chiesa nella narrazione del suo proprio *ravvedimento*, e de' passi da lui fatti in cerca del *Loco della Penitenza*.

SENSO ALLEGORICO-TEOLOGICO.

Il Misticismo fu sempre ascetico, simbolico e contemplativo; e da questo triplice Misticismo è improntata, come cera da sigillo, la Filosofia di Dante.

Ozanam.

Tuttavia, per far più agevole a' giovani l' alto studio, ci si conceda dire, che se al *Senso letterale* del *Canto I* par loro vedere congiunta un' *Allegoria*, questa non è per nulla *Dantesca*, ma totalmente *Cattolica*. E perchè di tale *Allegoria* si sappian rendere piena ragione, li condurremo a meditarne la moralità nuda d' ogni simbolo, prendendo a guida il *Misticismo ascetico*, ed a confrontare al tempo stesso detta moralità con sè stessa, ma già addivenuta *Allegoria* perchè rivestita delle sue magnifiche forme, prendendo a guida il *Misticismo simbolico*: da loro stessi, e con quel poco d' ajuto che ci siamo ingegnati di dar loro nella *Parte II degli Studi sul Dante*, potran poi vagheggiarla in una *nuova Terra* ed in *nuovi Cieli* al lume del *Misticismo contemplativo*.

DOTTRINA CATTOLICA

A NORMA DEI GIUSTI

E DEI PENITENTI.

Ai giusti.

1. Abbiate sempre dinanzi agli occhi la Legge di Dio, e vi sia di conforto la comunione de' santi. La divina Sapienza v' illuminerà, ed ancor viventi giungerete a pregustare quelle dolcezze che Dio dona a'Beati, coi quali poi vivrete eternamente.
2. Resistete ad ogni rea suggestione, perchè, dilettandovi in lei, non abbiate a dimenticare la Legge di Dio, ed a rivolgere al basso gli affetti con mortale pericolo delle anime vostre.
3. Alfine consentireste alla tentazione; e per l'effetto del peccato si abbujerebbe la vostra mente, e andreste di colpe in colpe.

ALLEGORIA CATTOLICA

SOTTO IL CUI VELO SI NASCONDE LA DOTTRINA CATTOLICA A NORMA DEI GIUSTI E DEI PENITENTI.

Ai Pellegrini della Via diritta.

1. Camminate la vostra Via che s'eleva sul Monte. Dietro la guida di una Donna celeste giungerete in sei giorni alla Città di Dio, Vita nostra.
2. Non vi lasciate prender dal sonno, perchè non abbiate sognando ad abbandonare la diritta Via, e mettervi per torto e sdrucciolevole sentiero.
3. Alfine cadreste; ed una impetuosa fiumana vi travolgerebbe per l'oscura selva dell'Egitto ed alla terra ultima.

IL GUIDATO DALLA SAPIENZA.

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

Ai peccatori.

4. O voi che già siete morti alla Grazia, pensate all' anima vostra, e ritraetela dall' Inferno, ritraendola dal peccato.
5. Abbandonatelo senza perder tempo, chè la disgrazia di Dio vi sta sopra; ed una viva attrizione vi faccia solleciti della vostra salute.
6. Quando le vostre menti avran risoluto di abbandonare il peccato, i vostri cuori si disporranno alla contrizione.

Ai novelli convertiti.

7. La contrizione vi ridurrà alle piaghe del Crocifisso.
8. Sperate in Lui, che vi vuol risorti con Lui.
9. Egli è quel Gesù che fece felici i giorni della vostra innocenza. La carità verso Lui caccerà a poco a poco dal vostro cuore il timor dell' Inferno.
10. Esaminate la vostra coscienza.

Ai caduti nella Selva oscura.

4. O voi che già abitate nelle tenebre, ritrovate voi stessi, e fuggite da loco sì orrido ed amaro.
5. Fuggite per un' intera notte; e la paura acceleri i vostri passi.
6. Uscendo dall'Egitto, entrerete una Valle che compungerà i vostri cuori.

Agli usciti dall'Egitto.

7. Al termine della Valle giungerete ad un Colle.
8. Alzate gli occhi, e vedrete le spalle del Colle illuminate dal Sol nascente.
9. Desso è quel Pianeta, che v' illuminava la Via diritta del Monte. Al suo raggio si accheterà un poco la paura che vi accelerò i passi della fuga.
10. Volgete addietro lo sguardo, e rimirate il passo onde cadeste.

11. Poi che avrete confessata interiormente a Dio la vostra iniquità ,	11. Poi che vi sarete riposati fra le spalle del Colle,
12. Confessatela esteriormente, umiliandovi innanzi il poter delle Chiavi , perchè siate prosciolti dalla colpa , e fatti idonei alla soddisfazione della pena.	12. movete alla Porta di San Pietro.
Ai contriti e confessati.	*Ai già compunti nella Valle, e che , dopo essersi riposati fra le spalle del Colle, sonosi condotti alla Porta di San Pietro.*
13. Dopo la Confessione esteriore , proponetevi di passare il rimanente della vostra vita nella penitenza.	13. Indi prendete il cammino de' sette giorni per la Via lunga.
14. Con la vostra ragione istessa purgate l' animo dagli abiti peccaminosi , e dalla infezione de' vizi: indi perfezionatevi coi lumi della Fede.	14. Sotto saggia guida visitate l' Inferno ed il Purgatorio, e sotto guida sapiente il Paradiso.
15. Perseverando nella penitenza , giungerete dopo la vostra morte a gustar le dolcezze di cui Iddio sazia i Beati nel Paradiso.	15. Anche per quest' altro viaggio giungerete nel giorno ottavo alla Città di Dio, Vita nostra.

Avvertimenti ai novelli convertiti.	*Avvertimento agli usciti dall'Egitto.*
1. Niun di voi presuma, dopo la Confessione interiore, d'aver racquistata la battesimale innocenza, e di poter osservare senza far opere di penitenza la Legge di Dio, mantenersi nella comunione de'Santi, e pregustare le delizie eterne.	1. Niun di voi presuma, riposato che si sarà al Colle, di riprender via pel Deserto, di tornare alla Via diritta del Monte, e salire alla Città di Dio.
2. Le tre Cagioni dei peccati, la Concupiscenza degli occhi, la Superbia della vita e la Concupiscenza della carne, non domate dalla penitenza, gli negherebbero le beate paci del giusto; e	2. Tre fiere gl' impedirebbero il cammino:
3. sarebbe continuamente travagliato dalle tentazioni del Demonio, del Mondo e della Carne.	3. Lo assalirebbero un Lupo, un Leone ed una Pantera.
4. O cederebbe alle tentazioni, o dovrebbe onninamente umiliarsi avanti il poter delle Chiavi, e sobbarcarsi alla soddisfazione.	4. O lo respingerebbero nell' Egitto, o dovrebbe onninamente riparare alla Porta di San Pietro, e mettersi in sulla Via lunga.

SENSO ALLEGORICO-POETICO.

Manca; perchè manca al Poeta l'occasione di osservare le *pene* ed i *premi* che Dio serba agli uomini nell'altra vita; occasione, ond'egli poi si vale per osservare i *demeriti* ed i *meriti* degli uomini nella vita presente.

SENSO MORALE.

Anche di questo è privo il *Proemio*; poichè il *Senso morale* si ricava da un ordinato acquisto di Virtù, che si fa dal Poeta o vedendo punito chi fu nudo di virtù, o premiato chi ne fu adorno. Non può quindi trovarsi tal *Senso*, prima che il Poeta veda i puniti, o i premiati ne' *tre Regni*.

SENSO ANAGOGICO.

Celebrandosi nel Poema sacro, riguardo a questo *Senso*, l' *Andata dell' Anima dal Peccato alla Gloria*, dee trovarsi in tutto il racconto del *Viaggio di Dante dalla Selva oscura alla Città di Dio*; e ciò, anche perchè, riferendosi il *Senso Anagogico* al « *Quo tendas* », chi fugge dalla *Selva oscura* certamente *tende* alla *Città di Dio*. Quindi questo *Senso* è da notarsi nel *Canto I*, sì in riguardo alle *vite spirituali*, che in riguardo alla *prima Via dell'Anima* (*V. pag. 18.*).

Nel *Canto I* Dante vede l'infelicissima *vita del peccatore*, e prova in sè le *vite spirituali* dell' *attrito*, del *compunto*, del *lasso*, del *disviato*, dell' *assalito*, del *soccorso*, del *consigliato* e dell'*obbediente*; per una vicenda di *paure*, di *speranze*, di *riposi*, di *errori*, di *pericoli*, di *ajuti*, di *ammaestramenti* e di *rassegnazioni*.

L'Anima poi del Poeta, *pellegrinando dal Peccato alla Gloria*, ricalca in questo *primo Canto* le prime quattro *Mansioni*, di *Ramesse*, di *Socoth*, di *Etham* vel *Butanh*, e di *Philairoth* che *respicit Beelsephon*, secondo gl' insegnamenti de' Padri; e queste *Mansioni*, a comodo de' lettori, quivi stesso esponiamo.

MANSIONE I

RAMESSE.

Si quis est qui obscuros hujus mundi actus, et errorum tenebras cupit derelinquere, primum omnium ex Ramesse (commotione *idest* tineae) *proficiscendum est.*

Orig.

Nox ista est observabilis Domini, quando eduxit eos de Terra Aegypti.

Exod.

Tenebrae et nox mundus iste appellatur

Orig.

Nox est, donec quaeritur Sol justitiae.

S. Bern.

In pavore egressus est de Ægypto.

Deut.

Timore . . . *a peccatis retrahitur.*

S. Tom.

E Dante, come tutti sanno, fugge *di notte* dalla *Selva oscura*, e si fa incontro al nascente *Sole*, soltanto allora acquetando un po' la *paura* che gli era entrata nel lago del cuore.

Egli non ci lasciò dubbiosi, che fuggito non si fosse dal mistico *Egitto*, dicendo Beatrice a San Giacomo, parlandogli di Dante (*Par. c. XXV*):

. . . . gli è conceduto che d'*Egitto*
Vegna in Gerusalemme.

MANSIONE II

SOCCOTH.

Soccoth *interpretatur* tabernacula.
Orig. et S. P. Dam.

Cum exivimus ex Ægypto, primum tabernacula figimus, scientes nobis ad ulteriora pergendum.
S. Hier.

Se Dante, appena uscito dall' *Egitto*, abbia avvedutamente prese a *prima sua tenda* l'*ombra delle spalle del COLLE*, vedasi da questo passo di un *Sermone di San Guerrico*, da lui letto appunto nel giorno della *Domenica delle Palme*, giorno del *primo riposo del pellegrino* Poeta: *Tuta habitatio, fratres mei . . . ., CHRISTI Domini vulneribus immorari, fideque et amore CRUCIFIXI, animam ab aestu carnis, a turbine saeculi, ab impetu Diaboli confortari. Super omnem gloriam mundi, protectio hujus TABERNACULI; videlicet in umbraculum diei ab aestu, in securitatem et absconsionem a turbine et a pluvia.* Può meglio descriversi la *tenda di un viaggiatore*?

Che poi Dante servisse all'intenzione di San Girolamo, cioè che il *pellegrino* deggia riposar sì nella *tenda*, ma ricordandosi di aver *a riprender la via*, ne fanno chiarissima testimonianza i *due versi*:

Poi ch'ebbi riposato 'l corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta.

MANSIONE III

ETHAM vel BUTANH.

In inferioribus locis *certamen habetur adversus Diabolum. Descendit ergo viator hic noster ad eos qui in profundis sunt et infimis, non ut ibi demoretur, sed ut ibi victoriam consequatur.*

Orig.

Etham *nobis sonat* fortitudo. *Grandis est* fortitudo *Ægyptum dimittere, et in extrema solitudine commorari.*

Orig.

Scientiae . . . . lumen appareat, ut his ducibus ad sanctam terram pervenire valeamus.

S. Hier.

Oh come perfettamente è assoluta questa *Mansione* dal divino Poeta, che *lascia l'Egitto*; *muove alla Piaggia diserta*; *vi è combattuto dalla Lupa*; *e gli si offre agli occhi il Saggio famoso*, *affinchè con tal guida pervenir possa al Giordano!*

MANSIONE IV

PHILAIROTH.

Os nobilium. *Assumunt* os nobilium, *idest confessionis nobilitatem.*

S. Hier.

Doctorum exhortationibus succurratur.

S. P. Dam.

Dante *nobilmente confessa* a Virgilio di tremare da capo a piedi, ed ha il *soccorso delle esortazioni del suo dottore*. E poichè S. Girolamo qui nota una *regressione degl' Israeliti*, convenientemente è comandato a Dante di *retrocedere*, quando gli è detto da Virgilio:

A te convien tenere altro Viaggio.

RESPICIT BEELSEPHON.

Beelsephon *est* ascensio speculae. *Speculari enim incipit, et prospicere rem futuram, et paulatim crescit, dum plus spe nutritur, quam laboribus fatigatur.*

Orig.

Ed il Poeta, presa notizia da Virgilio de' luoghi per quali dovrà tener viaggio, lo richiede che ve 'l conduca.

CANTO I

COMENTATO DA FM. TORRICELLI

AD USO DE' GIOVANI

che cercano con grande amore il volume di Dante.

RACCONTO

DI CUI FA PARTE L'ARGOMENTO DEL CANTO I.

Cose narrate dal Poeta nel Canto XXX del Purgatorio, anteriori ai fatti raccontati nel Canto I.

Dante, per felice inclinazione dell'animo e per abbondanza di grazie divine amico del bene, camminava sulla Via diritta, ove Beatrice giovinetta lo avea menato, ed ov'ella l'avea sostenuto, mostrandogli il dolce lume degli occhi suoi. Ma, poichè la gentilissima mutò questa breve nell'eterna vita, e si le crebbe bellezza e virtù, egli, seguendo false immagini di bene, volse i passi per la Via torta, e, toltosi a Beatrice, si diede altrui. Invano la celeste Donna impetrò spirazioni per lui, invano con esse tentò rivocarlo alla diritta parte: egli cadde, e, tradendo la sua benefat-

trice, cadde tanto giù, che la salute ne sarebbe stata ognor disperata, se, perchè andassero di una misura la colpa e la pena, non gli si fossero mostrati i tormenti eterni de' traditori de' proprî benefattori.

ARGOMENTO DEL CANTO I.

Nell'abisso in cui erasi profondato ritrovò se stesso, e fuggì. Corsa per un'intera notte una selva amarissima, entrò una Valle che gli compunse il cuore; e, al termine della Valle, giunse ad un Colle, le cui spalle eran indorate dal Sol nascente. Fra quelle spalle si riposò. Riprese poi via, e la riprese per quella Piaggia diserta, donde si va al Monte su cui innalzasi la Via diritta. Allora gli furon sopra tre fiere; una Lonza, un Leone ed una Lupa, che lo impedirono dal gir più oltre.

Dal Canto II.

Quella Donna che in Cielo è gentile si compianse di tale impedimento, e chiamò a sè Lucia nimica de' crudeli, e le disse: Il tuo devoto ora abbisogna di te, ed io te lo raccomando. Chinò Lucia le ciglia alla Terra, e vide, che la Morte combatteva il suo devoto sopra una fiumana più tremenda del mare,

Dal Canto XXXII del Paradiso.

e che già il misero chinava gli occhi alla sua ruina. Allora dal suo scanno, dirimpetto a quello di Adamo,

Dal Canto II.

Lucia mosse a Beatrice, che sedeva presso a Rachele, e le mostrò in quali strette perigliasse chi l'avea tan-

to amata. Beatrice, senza por tempo in mezzo, discese al Castello del Limbo, e pregò Virgilio di muovere alla Piaggia diserta, ove l'amico suo era impedito dal salire, ed incalzato al ricadere; ed a Virgilio furono sì grato comando le parole della Celeste, che volò al soccorso di Dante.

ARGOMENTO DEL CANTO I.

Appena Virgilio si fu nella Piaggia diserta, Dante, non discernendo ancora se fosse uomo od Ombra, gli gridò misericordia. Virgilio gli si fè manifesto; e dimandollo, perchè si tornasse indietro, e non salisse piuttosto al Monte. Ed il nostro infelice, riveritolo come maestro caro, gli additò nella Lupa l'impedimento che dato gli era al salire, e piangendo pregò lui, Saggio famoso, ad ajutarlo da quella bestia. Virgilio, vedute le sue lagrime, gli rispose, che a lui conveniva tenere altro Viaggio, mentre la Lupa non lascia che altri vada per quella via che più gli piace, ma tanto ne lo impedisce, che alla per fine l'uccide. E, scovertagli tutta la malvagia natura di quella fiera, gli disse, ch' ella ammogliasi a molti animali, e, che più saranno ancora, in fin che verrà il Veltro che ciberà Potenza, Sapienza ed Amore, e la rimetterà nell' Inferno, donde *ab antico* la fè sbucare l' Invidia. Gli si offrì poi in guida nell'altro Viaggio propostogli, che per l' Inferno era e pel Purgatorio; soggiungendo, che, se poi dal Purgatorio avesse voluto salire alla Città di Dio, vi sarebbe guidato da Anima più degna. Dante, ben intendendo da ciò, come per lui fosse un' assoluta necessità l' andare alla Città di Dio non per la Via diritta ma per la Via lunga, lo pregò di condurlo alla Porta di San Pietro, per la quale si va là dove Virgilio gli aveva detto.

N. B.

I giovani, forte abbracciato il sistema della *Principale Allegoria del Poema* poc' anzi esposta alla *pagina 16* (ed ampiamente discorsa negli *Studî*, e specialmente nella *Prefazione alla Parte II* de' medesimi), pongano mente a questo *Racconto* di Dante, senza ch' esca dal lor pensiero la *Dottrina Cattolica* e l'*Allegoria Cattolica* che testè ponemmo sotto i loro occhi, a *pag. 96 e seguenti.* Tale studio li porrà in grado di andar diritti al Vero con questo assai corto ragionamento:

Il Poema di Dante descrive uno dei due soli possibili *Viaggi Cattolici alla Città di Dio*; il *Viaggio per la Via lunga*;

Ma i Cattolici danno al *Viaggio per la Via lunga alla Città di Dio* un necessario *Proemio*;

Dunque il *Proemio del Poema di Dante* dovrebbe essere simile al *Proemio del Viaggio Cattolico per la Via lunga alla Città di Dio.*

Ma, posti a confronto il *Proemio Cattolico* e il *Proemio Dantesco*, si trovano realmente al tutto simili fra loro sì in riguardo al Luogo d' azione ed al Tempo, sì in riguardo alla dottrina e all' allegoria, alla materia e alla forma, alle figure e alle frasi, alle idee e alle parole;

Dunque è una verità che non può oppugnarsi senza rinunziare affatto alla Logica, che il *Proemio del Poema di Dante* è perfettamente simile al *Proemio del Viaggio Cattolico per la Via lunga alla Città di Dio.*

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita 1

Verso 1. *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita*, ossia *Nel mezzo del Cammino verso Vita nostra.*

La frase di Dante non potrebb'esser più chiara; ma d'uopo è, che il lettore non ignori il significato che spesso ha ne' Libri Sacri la parola *Vita*, ed il perchè le si dia l'aggiunto di *nostra*, e qual sia il *Cammino che a lei conduce.* Solo a chi ha tali cognizioni sarà facilissimo l'intendere, che volesse dir Dante, quando, col dire « *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita* », diè principio a quel Poema in cui si proponeva di descrivere il suo *Cammino a Vita.*

Vita suona nelle sacre Carte *Cielo Empireo*, o *Gerusalemme celeste.* Valga un esempio per mille : *Si vis ad* Vitam *ingredi*, *serva mandata (S. Matt.).*

Alla *Gerusalemme celeste* conviene l'aggiunto di *nostra* (*Mater* nostra *Hierusalem coelestis* — *S. Paul.* —.), e però egualmente conviene *a Vita* (Vita vestra *abscondita est cum Christo in Deo* — *S. Paul.* —.); e n'è evidentissima la ragione, mentre Dio preparò quella sede *per noi*, e quella è, secondo il vulgato linguaggio Cattolico, *la Patria nostra.* Dante però, anche altrove, chiama l'Empireo *Vita nostra*; e leggiamo nel *VI del Paradiso :*

— Diverse voci fanno dolci note ;
Così diversi scanni in *nostra Vita*
Rendon dolce armonia tra queste ruote. — ;

e nel *VII* leggiamo, che il nostro antico padre, peccando,

si torse
Da via di verità, e da *sua Vita.*

Il cammino che conduce a Vita è poi assai frequentemente chiamato nelle Scritture *Iter Vitae*; nè può nascer dubbio sul suo vero senso, poichè nelle stesse è pur detto *Iter quod ducit ad Vitam*. E per tale *Cammino* si volle intendere, avanti la venuta del Redentore, una *Via retta* che da Gerusalemme ascendeva all' Empireo; *Via* che si chiamò pure la *Via della Legge*, poichè la Legge del Signore era discesa dall'Empireo in Gerusalemme. Quindi beati si disser coloro che camminavano l' *Iter Vitae* o l'*Iter rectum*, ossia che ubbidivano ai Comandamenti di Dio, percorrendo un *Cammino di Virtù*. Venuto però il Redentore, egli aperse a' seguaci della Croce una *Via nuova*, cioè un *Cammino di Penitenza*, che, conducendo pur esso a *Vita*, ben meritava il nome d' *Iter Vitae*. Or essendosi figurata la *Via retta* in una *Via fra l' alto Empireo e la terrena Gerusalemme*, si provò il filosofo Porfirio a figurare nella Carta dell' Universo anche la *Via di liberar l' anima dal vizio*, ma non vi riuscì. A sì bella impresa valse però il sublime ingegno di Sant' Agostino, che nel suo Libro *De Civitate Dei* volle trattare *De Via animae liberandae, quam Porphirius male quaerendo non reperit, et quam sola Gratia Christiana reseravit*. E, partendosi dal principio, che, se la *Via nuova* è pur ella un *Iter Vitae*, necessariamente esser deve un *Iter virtutis*, così argomenta: La Virtù è unica e semplice, dunque la *Via di liberar l' anima* non può essere che un prolungamento della *Via retta*; e conclude, che la *Via retta* che discesa era dall' Empireo sopra Gerusalemme, per virtù della Grazia ivi non si fermò, ma trapassolla, e si diffuse per l' Universo, offerendo al mortale che avria tolto a camminarla una purgazione progressiva, sino a metterlo, perfettamente purgato, sulle soglie dell' immortalità:

Lex Verbumque Domini non in Sion et Hierusalem remansit, sed inde processit, ut se per Universa diffunderet. Haec est igitur Via animae liberandae, *quae immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat.* Il *Cammino di Vita* è dunque pe' Cristiani, secondo le dottrine di Sant'Agostino, un composto dell'antico *Iter Vitae* o *Iter rectum*, e della *Via nuova* aperta dal Redentore; e ciò di guisa, che la *Via diritta* è fra Gerusalemme e l'Empireo allo *zenith*, mentre la *Via nuova* è fra Gerusalemme e l'Empireo al *nadir*, sicchè l'intero *Cammin di Vita* corrisponde per noi all' *Asse del Mondo Tolommeaico.*

Anche stando contenti al Dante, il *Cammino di Vita* del Poeta Italiano non differisce dal *Cammino di Vita* di Sant'Agostino, perchè, non cadendo dubbio in addottrinato capo che la *Via diritta* non fosse immaginata in *quella parte dell' Asse del Mondo che s' innalzava da Gerusalemme* in medio gentium *all' Empireo*, si vede come il grande Allighieri viaggiasse pel *Cammin nuovo*, attorneggiando co' Mistici che l'avean preceduto, siccome notò il dottor Ozanam, l'*Asse terrestre*, e però camminasse per *quell'altra parte dell' Asse del Mondo che da Gerusalemme si profondava al centro della Terra, e arrivava agli antipodi, ed indi diffondevasi per l'Universo.* Difatti chi non sa, che il *centro della Terra è il fondo dell'Inferno Dantesco*, e che la *Dantesca Montagna del Purgatorio è antipoda a Gerusalemme* ? Ciò dice chiaramente il Poeta; e però chiaramente dice, che *il suo Viaggio* si distese sopra il *prolungamento della Via diritta*, la quale, congiunta all'*altro Viaggio ch' ei tenne*, informa un *Cammin di Vita pari all'Asse del Mondo.*

Saputo ciò, è chiarissimo, che il mezzo assoluto del *Cammin di Vita* è il centro della Terra, e che, se parlisi di terra abitabile, colui si ritrova *nel mezzo del Cammin di Vita* che sta a rimpetto di esso centro,

Mi ritrovai per una Selva oscura,

ossia colui che abita *sotto l'Equatore*. E perchè ivi gli antichi segnarono il confine della terra col mare, il paese soggetto alla Linea equinoziale essi dissero *terra ultima*, e per tale ebbero la spiaggia meridionale dell'*Etiopia*, regione australe all'*Egitto*.

Volendo dare però alla frase di Dante « *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita* » una spiegazione puramente geografica (siccome rilevasi dal contesto, che il Poeta parla di terra abitabile) vorremo intendere « *Sotto l'Equatore* »; ovvero, volendole dare un colore del pari geografico che biblico, intenderemo « *Nella terra ultima* ».

I Profeti nel loro inspirato linguaggio videro nell'*Egitto* la stanza de' peccatori; e nell'*Etiopia* quella de' più malvagi; e nella *terra ultima* quella de' malvagissimi. E perchè credevasi, che questa conterminasse col mare, fu detta pure « *lacus inferior* », o, perchè posta era *sotto l'equatore*, significossi, dicendo « *In medio Terrae* » : *Posuerunt me in* lacu inferiori, cantava il penitente Profeta; ed Ezechiele poneva nella bocca di Dio queste sdegnose parole : *Dabo tenebras in terram tuam, cum ceciderint vulnerati tui in medio Terrae.*

A questa luce di vero e meglio s'intenderà, perchè Dante cominciasse il Poema, quando volea dargli veste latina,

Ultima regna canam fluido contermina mundo;

e perchè Beatrice dicesse a San Giacomo, che Dante venia dall'*Egitto (Par. c. XXV.)*; e perchè poi San Bernardo dicesse alla Vergine, che venia dall'*infima lacuna dell'Universo.*

2. *Mi ritrovai* — ; modo che qui è polisenso, ma principalissimo n'è il senso letterale, con cui il Poeta ci

manifesta, ch' egli era in quel profondo. Ed intorno a ciò si noti, ch'egli si locò sì basso per più ragioni: perchè gli aveva insegnato San Gregorio « *Ascensuri, in imo se esse considerent* »; e perchè senza ciò non avrebbe potuto vedere nè quella infima parte della *Monarchia di Dio*, nè l' infelicissimo stato di un'anima la più lontana da Dio; e perchè il *tradimento*, fatto da lui allo Spirito della sua benefattrice col togliersi a lei ed allacciarsi in lascivi amori gli dava un poetico argomento di collocarsi a livello d' altri *traditori de' loro benefattori*; e perchè, finalmente, era pel Poeta una necessità il porsi per colpa a livello del cerchio di Giuda, per poterne prendere occasione di visitare l' Inferno per penitenza sin' all' ultimo cerchio di Giuda; il che apertamente è dichiarato nel *Canto XXX del Purgatorio*.

Dal *Canto stesso* rilevasi ancora, che Dante *si ritrovava* da molti anni nella *terra ultima*, da poi che vi era caduto non molto dopo la morte di Beatrice, avvenuta nel 1290; e che, almeno, Dante *vi si ritrovasse* da molti mesi, appare lucidissimamente dal *Canto XX dell' Inferno*, mentre Virgilio gli dice, che in quel profondo *talora* gli avea giovato il lume della *Luna piena*.

Inoltre, differenziandosi sì dalla Mistica che dalla Poesia sacra l'uomo fisico dall' uomo spirituale, e spesso dandosi da loro per soggiorno all'*uomo spirituale* un *Mondo spirituale*, *Mi ritrovai* accennar può al momento in cui piacque a *Dante cittadino di Firenze* riunirsi a *Dante pellegrino Cristiano caduto nel profondo*, per poter così fingere il suo viaggio all'Inferno e Purgatorio e Paradiso non un viaggio mentale, ma sensibile. Il *Mi ritrovai* di Dante ha poi un bellissimo rapporto con la frase di Sant'Agostino « *Per poenitentiam se invenit* », ed in tal senso dipinge al vivo quell' istante in cui il peccatore rientra in se stesso, e considera l' abisso in cui *si ritrova*.

Chè la diritta Via era smarrita.

Se non si dovesse vedere nel *ritrovarsi* di Dante, oltre il suo natural valore, anche un' espressione della *lingua sacra*, la narrazione non correrebbe, perchè il Poeta, dopo aver detto che *si ritrovò in una selva oscura*, segue il suo racconto, dicendo, che *questa selva era amara*; *ma poi che fu giunto appiè di un colle ec.*; e ciò *in volgar lingua* significa, che il *Poeta si ritrovò in una selva oscura ed amara*, *e poi giunse ad un colle ec.*, ossia, che, camminando per la *selva*, egli giunse ad un *colle*: cosa falsissima. Il vero è, che il Poeta *fuggì dalla Selva*, *e poi giunse al Colle*: verità nota a quei soli, che sanno, che in *lingua sacra* il *ritrovarsi nella Selva oscura* ed il *fuggirne* sono la stessa cosa, perchè la stessa cosa è *ritrovar sè medesimo*, *e prendere orrore del peccato*, *e rivolgersi al Crocifisso.*

per una Selva oscura, —. Finchè nel *1.° verso* non si vide un *luogo*, ma un *tempo*, la *Selva oscura* fu polisensa per quanti furono i diversi cervelli de' comentatori. Ora, se il *1.° verso* suona « *sotto la Linea* », non v'è, nè vi può essere *sotto la Linea* altra *selva oscura* che l' *Etiopia*, e lì dovea ritrovarsi Dante, e lì *si ritrovò*.

3. Questo *che* prendasi nel senso di *perchè*, e si lo vedrem corrispondere all' *ergo* del *Libro della Sapienza*: *ergo erravimus a via veritatis et justitiae.* Nel *parlar nostro* del *ritrovarsi in una selva oscura* non è certamente buona ragione lo *aver smarrita la via diritta*, ma nel *sacro eloquio del Tempio* la frase è assai bella, mentre è scritto: *Iter devium ducit ad mortem.* Nè la Scrittura è mai infelice interpetre dell'uman cuore, essendo pur troppo verissimo, che chi comincia a sco-

starsi dalla Legge, alla fine la viola, e chi comincia ad intiepidirsi nelle cose dell'anima, alla fine s'agghiada. Con ciò non vuol dirsi, che quando *si è smarrita la Via diritta* necessariamente uom debba trovarsi nella *Selva oscura*, ma, *poeticamente*, accade sempre, ciò che accade quasi sempre. Quindi il Monaco Alberico scriveva, che coloro che, *dormendo*, avevano smarrita questa *Via*, poscia lei *VIX AUT NUNQUAM invenerunt*. E lo stesso Dante ci mostra, come non sia impossibile di riprender la *Via diritta* dopo averla smarrita, facendo dire a Beatrice, che *in sogno ed altrimenti* avea cercato di rivocarlo alla diritta parte, innanzi ch' egli cadesse (*Purg. c. XXX.*): anzi Santa Chiesa stessa così prega al Signore: *Deus qui errantibus, ut in* Viam *possint redire* justitiae, *Veritatis tuae lumen ostendis (III P. Pasch.).* Ma giova il ripetere, che le assaissime volte *lo aver smarrita la Via diritta* è cagione della caduta del Cristiano pellegrino nella *Selva oscura*; nè ci volea meno del forte ingegno di Torquato Tasso per iscerre a tema, in uno de' più nobili Sonetti suoi, una preghiera a Dio, chè gli regga il corso, sì che il piede non isdruccioli dall' instabil campo della Valle paludosa, e gli mostri quel sentiero, anzi quel *destro calle*, che aveva abbandonato, e che già più non vedeva. Riportiamo il Sonetto del Tasso, perchè i giovani veggano, che non il solo Dante ha usato, poetando, il *linguaggio allegorico de' Libri sacri*:

Padre del Ciel, or ch' atra nube il calle
  Destro m'asconde, e vie fallaci stampo
  Con vago piè per questo instabil campo
  De la mondana e paludosa Valle,

Regga tua santa man, sì ch' ei non falle,
  Mio corso errante; e di tua grazia il lampo
  Dolce sovra me splenda, e del mio scampo
  Quel sentier mostri a cui vols' io le spalle.

Deh! pria che 'l verno queste chiome asperga
Di bianca neve, e 'l mio nascente giorno
Chiuda in tenebre eterne il fosco lume,

Dammi ch' io faccia a tua magion ritorno,
Come sublime augel che spieghi ed erga
Da vil fango palustre al Ciel le piume.

Or non rincresca a' bennati giovani cui piace il Dante di risguardare con noi questo primo ternario del meraviglioso Poema, chè più delle alte cose ci sono noti i principj, più di leggieri le assoggettiamo al nostro intelletto; e giova, entrando in un mar di luce, assuefare sin dalla riva lo sguardo a sostenerne lo splendore. Convien loro adunque il sapere, com' altri abbia comentato questi primi tre versi, o si piacesse di dar loro un colorito morale, ovvero storico-politico; e com' essi medesimi si debbano innalzare dalla verità alla bellezza del Dantesco concetto.

In riguardo al *verso 1.°* non abbiamo a far differenza alcuna fra' Comentatori, chè tutti, invece d' intendervi

Nel mezzo della Via del Paradiso,

hanno voluto intendervi

Nel mezzo del cammin della mia vita;

e ciò con tanto danno degli studiosi, che, se per altre nobili loro fatiche non dovessimo perdonar a quelli sì grosso errore, vorremmo dire, che il Poema sacro sarebbe stato felice senza Comentatori, come la Repubblica di Platone senza Poeti. Ma, per discorrere ordinatamente la cosa, veggiasi, quanto naturalmente si appalesi la retta intelligenza di quelle prime parole; a quanti errori si vada incontro, dando loro una falsa interpetrazione; quanta offesa con la medesima si rechi al testo; e di quanta bellezza si privi.

E primieramente: siccome la più naturale spiegazione che dar si potesse alle parole « *Nel mezzo del cammin di Leone* » poste in principio di un « *Pellegrinaggio a Leone, Città della Spagna* », sarebbe « *Nel mezzo della strada che mena a Leone* »; così la più naturale spiegazione che dar si possa alle parole « *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita* » poste in principio del « *Pellegrinaggio di Dante a nostra Vita, Città di Dio* » è certamente « *Nel mezzo della strada che mena a nostra Vita* ». E chi, per esempio, nato in Napoli non intenderebbe il linguaggio di un suo concittadino, che, tornando da Roma, gli raccontasse « *Nel mezzo del cammin di Roma mi ritrovai in una palude malsana* »? Ma queste parole medesime sarebbero oscurissime per un Giapponese cui fossero ignoti i luoghi di Napoli e di Roma, e la via che fra lor si distende, e la Pontina palude di cui resta una gora morta nel mezzo di essa via. Noi però Cristiani, quando udiamo parlare del *Mezzo del Cammino di nostra Vita*, non siam Giapponesi ignari della geografia italica, ma figliuoli di Santa Chiesa insegnati del linguaggio allegorico de'suoi Libri sacri. Sappiamo, o almen dovremmo sapere, che v'è una *Terra* che si chiama *Vita*, perchè è *Terra viventium*: sappiamo, o almen dovremmo sapere, che quella *Terra* è il *segno* delle anime amiche di Dio; e tali cose a chi non le volesse sapere sono ricordate da Dante, che canta nel *XXV del Paradiso*:

Le nuove e le Scritture antiche
Pongono il *segno*, ed esso lo m'addita,
Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella *sua Terra* fia di doppia vesta,
E la *sua Terra* è questa dolce *Vita*.

E sappiamo altresì, che in quella *Terra* è la *Città nostra*, perchè in questa Terra *non habemus manentem Civitatem*, ma siam pellegrini, che *inquirimus*

Civitatem futuram, ossia *Vita nostra*, la quale è *Hyerusalem coelestis*, o *Vita eterna*, secondo che cantò Dante, quando, parlando del Battesimo, cantò:

E senza questo ogni possanza è tolta
A ciaschedun d'andare a *Vita eterna*.

E sappiamo ancora, che, fra noi e la *Terra nostra*, o la *Città futura*, o *Vita nostra* o *Vita eterna*, c'è un *Cammino*, che ne' nostri Libri sacri è chiamato *Iter Vitae*, e che in mille Libri Cattolici veggiam chiamato « *La Via del Paradiso* ». E sappiamo di più, che questo *Cammin di Vita*, questa *Via del Paradiso* è suddivisa nel *Cammin dell' Innocenza*, e nel *Cammino della Penitenza*, *Cammini* però ambedue chiusi sin che quaggiù non discese, come dice Dante (*Par. XXIII.*), quella

Possanza
Ch' aprì le strade tra il Cielo e la Terra.

E sappiamo ancora, che la *Via dell'Innocenza è diritta*, ma che la *Via della Penitenza* è *lunga*; e che a' *Giusti* diceva un santo antico Profeta (*Is.*) — *Venite; ascendamus in Montem Domini* —, e che un santo Dottor della Chiesa (*S. Bern.*) diceva a' *Penitenti* — *Descendamus, ut ascendamus*. E sappiamo pure, che, secondo che pare agli occhi nostri, i Cieli circondano questa misera *ajuola* in cui pellegriniamo, sì che, se o cogl' *Innocenti c' innalziamo*, o co' *Penitenti discendiamo*, toccheremo la stessa *meta*. Sappiam finalmente, che *chi è nel mezzo di una Via, che, salita, porta alla Città di Dio, e, discesa, parimente porta alla Città di Dio, è un misero che sta, quanto più immaginar si può, lontano da Dio*. E perchè mai avendo noi siffatte cognizioni, nel cominciare a leggere un *Poema sacro* in cui vien descritto « *Un Viaggio a Vita* », trovando il verso

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita,

non vorrem far uso per ben intenderlo delle nostre sud-

dette cognizioni, e anzi cercar di accrescerle con lo studio degli Scrittori sacri? — Piuttosto che rinunziare al nostro buon senso, ci giovi il rinunziare alle chiose de' Comentatori.

E qui diremo con Dante:

Io vi scongiuro, che non l'ascoltiate,

. . . .

Chè nella sua sentenza non dimora
Cosa che amica sia di veritate.

E difatti, seguendosi la falsa guida de' Comentatori del *1.° verso* del Dante, si va inevitabilmente incontro a gravissimi errori. E vaglia il vero. Essi dicono, che — *Nel mezzo del cammin di nostra vita* — significa — *Nell'età di trentacinque anni.* — Onde mai questo peregrino canone di Statistica? Se, appena aperto il volume di Dante, vi s'impara che gli uomini vivono 70 anni, noi potremo gridare la Divina Commedia il *lapis philosophorum.* Certo è, che a' tempi dell'Allighieri gli studî Statistici non erano stati condotti a quel grado di scienza al quale oggi, mercè le cure di molti saggi, son giunti; ma al pari è fuori di dubbio, che il sapientissimo del suo tempo non potè mai, nemmen per sogno, credere e dire il solenne sproposito che gli fan cadere di penna i suoi Comentatori, cioè, che l'anno trentacinquesimo sia il mezzo della vita umana. E tale le strage che la morte fa de' bambini, tanti giovani uccide l'intemperanza e la guerra, che il mezzo della vita di noi mortali non aggiunge ai venti anni. Ma i Comentatori del Dante si fanno scudo di un testo venerando, e convien ascoltarli: Dice il Salmista: *Dies annorum nostrorum, in ipsis, septuaginta anni: si autem in potentatibus, octoginta anni; et amplius eorum, labor et dolor.* — Veramente non sarebbe una bella cosa il dover conoscere questo *versetto del Salmo* LXXXIX per poter intendere il *1.° verso* del Dante; ma è poi cosa soprabbellissima, che le parole

dei due gran *Poeti-penitenti* non abbiano alcuna relazione fra loro. Dante difatti parlerebbe, secondo i suoi Comentatori, del *mezzo della vita umana*, e Davidde parla del *confine più tardo a cui arrivi la vita umana*; e chi dice « *il peso delle tartarughe arriva fino a mille libre* », certo non pretende di sentenziare, che *cinquecento libre sien la metà del peso di tutte e singole le tartarughe*. Ma, pur volendo portare l'arte dell'Aritmetica in campo non suo, se Davidde disse, che gli uomini non robusti giungono a *70 anni*, i robusti a *80*, e taluni con istenti e duoli *anche più là*, sì che l'autore dell'*Ecclesiastico* scriveva (*c. 18. 8.*) « *Numerus dierum hominum, ut multum, centum anni* », si avrà una proporzione media piuttosto di *80* che di *70*, e quindi piuttosto di *40* che di *35* per la metà; e così forse faceva il conto il re Ezechia, quando, infermatosi gravemente all'età di *40* anni, esclamava « *In dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi?* ». Il vero è però, che il conto di Ezechia ci sarebbe assai comodo, se quel santo Re non altro avesse voluto dire, se non se « *Ho da morire nel fior della vita?* »; ed il conto dell' autore dell'*Ecclesiastico* vale solo ciò che diciam tutto giorno « L'uomo, al più al più, vive sino a cent'anni »; ed il conto finalmente di Davidde non è conto che abbia che fare col conto de' Comentatori del Dante, anzi non è conto in se stesso; imperocchè, come ben osservava Sant' Agostino (*Enar. in Ps. 89.*), *vi son degli uomini che non hanno ancor 70 anni, e conducono una vecchiezza piena d' infermità e d' incomodi, come vi sono de' vecchi sopra gli 80 anni, che son vegeti a meraviglia*: e però concludeva, che, a questo passo del Re-profeta, meglio era abbandonar l'Aritmetica, e rivolgersi alla Mistica: *Melius est ergo in his numeris spiritale aliquid perscrutari.* — Ma qui non fermansi i *Trentacinquisti*; e, pretendendo di spiegarci il Dante col Dante, portano a conforto della loro

opinione quel passo del *Convivio (Trat. IV , 23.)*, donde appare, che il Poeta tenesse l'anno trentacinquesimo per la metà della vita degli uomini *perfettamente naturati*. Il che veramente, non che sostenga, abbatte la sentenza loro; imperciocchè, se Dante aveva l'anno trentacinquesimo per *la metà della vita de'perfettamente naturati*, non lo aveva per *la metà dell' umana vita*, essendo assai pochi i *perfettamente naturati*, siccome rada in tutte le cose di quaggiù è *la perfezione*. Ad altra autorità però si rivolge il Landino, ed all'autorità gravissima di Aristotele, il quale divide l'età dell'uomo in dieci periodi di sette anni per ciascuno, sì che l'anno trentacinquesimo è alla metà della vita (meglio che umana, diremo) Aristotelica, ed il Filosofo lo dice il più addatto ai conjugj. Ma il Landino stesso, forse il più dotto dei Comentatori del Dante, pensando la frivolezza del computo Peripatetico (e contraddetto da Pitagora ch' estendeva la vita dell' uomo a 80 anni, e sì strano al concetto primo di una Visione nobilissima), quantunque non avesse tanto gagliardo l' ingegno da levarsi dalla *vita* a *Vita*, così con memorande parole conchiude il comento: « *Ma, benchè tale esposizione non sia al tutto absóna dal vero, nientedimeno a sì alto Poema par che si richiegga altro principio* ». Nè vorrem noi esser più rigidi del Landino, e ripeteremo, che *non è al tutto absono dal vero*, che l'anno trentacinquesimo fosse per Aristotele alla metà della vita umana, e che il Poeta, allor che finse la sua mirabil Visione, toccasse quell'anno, perchè veramente ai 3 di aprile 1300 egli aveva trentacinque anni, meno soli 40 giorni: *absono dal vero* diremo bensì, che nel *1.° verso* del Poema egli abbia parlato della *vita umana*, del *cammino di lei*, del *mezzo di tal cammino*, e degli *anni suoi proprj*. « E che?, direbbe egli a' suoi Comentatori,

Se quella con cui parlo non si secca, credete voi, che, se avessi voluto dire ciò che voi mi vorreste far dire, non avessi saputo cantare

— *Nel mezzo del cammin della mia vita* —?

Quando ho voluto parlarvi del *cammin della vita*, non ho detto pure chiarissimamente (*Purg. c. XX.*)

— *lo cammin corto*
Di quella vita che al termine vola. — ?

Ma io non volea nel principio del mio Poema sull'*Universo* parlarvi di un *cammino* sì breve, ma di un *Cammino* che si stende quanto l'*Universo*; non volea parlarvi di una *vita* brevissima e *non vostra*, ma di *Vita eterna*, che sarà *nostra;* e però, come padre della lingua, volendo dire

Nel mezzo del Cammin che mena a Vita,

scrissi

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita ».

Ed il sommo autore del volgar nostro, ciò dicendo, il diria con piena ragione; imperocchè, secondo l'indole dell'italiana favella, noi non abbiamo altro modo di distinguere, se il *soggetto* posto dopo la parola *cammino* sia *chi fa l'azione del camminare*, ovvero il *luogo verso cui si cammina*, che quello di accompagnare il primo coll' *articolo composto* del *genitivo*, come *Cammin della mosca*, e di accompagnare l'altro con una *preposizione di moto a luogo*, come *Cammin di Mosca.* E vorrem scambiare le *preposizioni* co' *segnacasi*? e vorrem far tanto sgrammaticare l'Esempio de' nostri Grammatici, da farlo scrivere peggio che non parlano le femminette, che ti san dire: — *Postasi N ca a riposare nel pien meriggio sotto l'ombra di un faggio, si velò il viso, perchè* il cammino della mosca *non la potesse infastidire*—? peggio di un soldato, che ti sa dire— Il cammin di Mosca *fu fatale a Napoleone* —? E noi stessi, per non uscir dall'esempio Dantesco, sappiam pur dire di una Monachella — *Beata lei, che ha preso*

il Cammin di Vita —; e di un buon vecchietto — *Beato lui*, *ch' è al termine del* cammin della vita! —.
L' Allighieri, che nel Poema ed altrove, come abbiamo notato, tolse *Vita* nel significato di *Città di Dio*, sapea bene in tal caso negarle l' *articolo*; e, pur dandole l'aggiunto, a lei convenientissimo, di *nostra*, non cambiava modo; ma,. dir volendo « *nel Paradiso* », scriveva « *in nostra Vita* », secondo l' esempio che, togliendolo dal *Canto VI della 3.ª Cantica*, ne abbiam recato.

Veduto come a sproposito siasi tentato con l'autorità degli antichi e di Dante stesso dar appoggio alla volgata interpetrazione del *verso 1.°*, la quale ne fa un enigma oscurissimo, che non altro chiuderebbe nell'arcano suo seno se non una ridicola falsità; e veduto ancora, come con essa interpetrazione si verrebbe a dare all'Allighieri la taccia di non aver saputo scrivere la prima frase del suo Poema secondo l' indole della lingua italiana, vorremo ora notare la grande offesa che si reca al Poema da chi si appiglia a quel pessimo de' comenti. Due grandi mali fa chi dal principio di un Racconto leva un *luogo*: primieramente, se poi vi si parli di cose esistenti in quel *luogo*, si resta nell'ignoranza del loro sito: e poi, se quel *luogo* torna per circonlocuzione ad essere richiamato alla memoria de' lettori del Racconto, questi, che non ponno averlo nella memoria, non sanno a che riferire la circonlocuzione. È tale è appunto l' offesa che i Comentatori hanno recato al sacro Poema, cangiando il *luogo* « *A mezza strada del Cielo empireo* » nel *tempo* « *All' età mia di trentacinque anni* ». Il Poeta, dopo aver detto « *Sotto la Linea equinoziale* » segue dicendo

« *Mi ritrovai per una Selva oscura* »:

or, avendo i Comentatori tolto il *luogo* « *Sotto la Linea* », non si è potuto più indovinare in qual *Selva* si foss' ei ritrovato, e sonosi scritte intorno a lei le biz-

zarrie più strane, mentre (come già notammo) una sola, la *Selva dell'Etiopia*, è quella che trovar si possa *sotto la Linea*. Inoltre il Poeta nel *xx dell' Inferno*, sapendo di averci detto non solo ch'erasi ritrovato in una *Selva oscura*, per cui l'*Egitto* intendesi e l'*Etiopia*, ma di avervi aggiunto « *sotto la Linea* », ove là sola *Selva dell' Etiopia* si giace e propriamente la più meridionale o profonda parte di lei, si piacque di cantare, ch'egli era stato nella *Selva fonda*; e, per la metamorfosi operata da' Comentatori di un *luogo* in un *tempo*, la *Selva fonda* restò tale enigma, che la s'interpetrava la *Selva folta*. Ancora: il Poeta nel *xxv del Paradiso* fa dire da Beatrice a San Giacomo, ch'egli era venuto dall' *Egitto* in Gerusalemme; e ciò, quando la *Selva oscura*, pel *luogo* datole nel *verso 1.°*, altra *Selva* non possa essere che l' *Etiopia*, è chiarissimo, essendo che il *Pellegrino*, anche *non mistico*, se stassi nell'Etiopia, suole uscirne per la via dell' Egitto; e, per quella metamorfosi di un *luogo* in un *tempo*, l'*Egitto del Canto xxv del Paradiso* dovette perdere la sua nobile significazione *simbolica*, e andar condannato fra le *metafore de'rettorici*. Finalmente nella fine del *Paradiso* San Bernardo dice alla *Vergine*, che Dante stato era nel principio del suo *Viaggio* presso *l'ultima lacuna dell' Universo*: e per questa *lacuna* i Comentatori hanno inteso *l' Inferno*, mentre il Poeta nel principio del suo viaggio veduto aveva la *Selva oscura*, e non già *l' Inferno*, e mentre *l'Inferno Dantesco* è tutt'altro chè una *lacuna*; sienvi pur le *lacune*. *L'ultima lacuna dell'Universo*, il *lacus* della Bibbia e dell'Epitaffio che Dante preparò a se stesso, non è che il *mare dell'Emisfero inferiore della Terra*: quello veramente è *lago dell'Universo*, è veramente il *lacus inferior*; ma per intendere, come Dante, stando nella *Selva oscura*, fosse stato presso al *mare*, è d'uopo che si lasci al *Mezzo del Cammino di nostra Vita* quel-

la significazione *di luogo* che gli si deve; imperocchè se in quel *mezzo* vedremo il *paese soggetto alla Linea*, vi scorgeremo pure quell' *estrema Etiopia* che appunto *sotto la Linea* credevasi dagli antichi si conterminasse col *mare*: col *mare*, ossia *al livello del mare*, conterminavasi l'*Inferno*; propriamente col *mare* conterminavasi l'*Etiopia*; e presso il *mare*, *lacuna ultima dell'Universo*, stavasi il Poeta che in volgar lingua cantò

— *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita*
Mi ritrovai per una Selva oscura, —

ed in latina lingua cantò con pari concetto:

Ultima regna canam fluido contermina mundo.

Per vedere però la somma relazione fra i versi (quasi primi ed ultimi del Poema) che accennano alla *Selva oscura* e all'*ultima lacuna dell' Universo*, convien sapere, che

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita

è il confine fra l' uno e l' altro Emisfero, è il confine della Terra col mare: chi vede in quel verso *l' anno trentacinquesimo* non può comentare *l' ultima lacuna*, senza dire e senza far dire al Poeta i più fanciulleschi errori. Ma qual meraviglia, che la *Selva fonda*, l' *Egitto*, l' *ultima lacuna dell' Universo* sieno state cose malissimo intese, verso la meraviglia che il Poema più vasto che potesse immaginarsi da ingegno umano siasi creduto cominciare coll' *In diebus illis?*

Da ultimo vedano i giovani di quanta bellezza si privi da' *Trentacinquisti* l' inizio del gran Poema. Noi condurremo il loro ingegno nelle regioni del Bello per 12 osservazioni: più altre esser potranno loro fornite dallo studio e dall'amore del sublime Volume:

1. Col *1.° verso del Poema* Dante ci volle mettere in sull'avviso, che noi entravamo la soglia di un Edificio sacro, poichè quel *verso*, a meno d' interpetrarlo fuor delle regole della Logica e della Lingua, è scritto nel fiore della *Lingua Sacerdotale Cattolica*. E solo che

tu t' accorga, che la parola *Vita* è qui usata in un senso che la fa voce non tanto della *lingua del sì*, e non pur dell'ebraica e della latina, ma di *tutte le lingue* de' Credenti, perchè in quel suo nobil significato è parola del *Linguaggio di Dio*, hai già la chiave per entrar tutti i concetti dell'altissimo Proemio del Poema sacro.

2. I Poeti sacri, e sì pure i sacri Scrittori che alla luce di poetiche immagini avvivarono le loro prose, non lasciarono nel Mondo de' Geografi che gli automi, se così ci è lecito d'esprimerci, dei Giusti e dei Peccatori; e delle animate Larve di quelli, e delle luride Ombre di questi popolarono il loro *Mondo simbolico*, riempiendo un *Monte dilettoso* di buoni, e un così detto loro *Egitto*, ed una così detta loro *Etiopia* di malvagi: i primi nelle delizie di un' eterna primavera, rallegrate dai raggi di un perpetuo Sole; i secondi in una *Selva oscura*, non mai culta, piena di triboli e spine, e poco meno che impraticabile. Il Peccatore adunque, che erra quel *Cammino* che la *Sapienza* gli mostrava e indi *muore* alla Grazia, se veduto è da loro per le nostre città e le nostre ville, lo hanno per *un morto che va per terra*. E non altro che *un peccatore* è quel *tale* di cui parla l'Allighieri nella sua splendidissima *Canzone sopra la Nobiltà*, ove canta:

> Ma vilissimo sembra a chi 'l ver guata
> Cui è scorto il cammino, e poscia l'erra;
> E tocca *tal* ch' è morto, e va per terra.

Ma non solo i nostri Mistici, molti de' quali ebbero più che poetico l' ingegno, disser del Giusto « *in excelsis habitat* », e videro nelle basse terre dell'*Egitto* e dell' *Etiopia* i *tabernacoli de' peccatori*, ma nel loro *Mondo simbolico* la città di *Gerusalemme* convertirono nell' *immagine della Chiesa*, ed a lei fecer discendere i *Giusti* dal *Monte*, ed a lei fecero ascendere i *Peccatori* dalla *Selva Egizia* o dall' *Etiopica*, dando al *Col-*

le del Calvario il meritato onore d'essere il convegno di tutti gli uomini *peregrinantium in terris*. I *Giusti*, *ristoratisi al Colle*, i *Peccatori*, *riposatisi fra le spalle del Colle*, fur visti da que' sapienti Contemplativi, o per la *Via diritta* o per la *Via lunga*, muovere a *Vita* in sul *Cammino di Vita*. E Dante col *1.° suo verso* volle farci avvertiti, che non solo usava il *Linguaggio della Chiesa*, ma cominciava il Canto di una sua *Visione* nel *Mondo della Chiesa; Mondo*, in cui i giovani vedranno starsi non il solo Poeta, ma sì loro medesimi, se, fatta astrazione dalla gleba su cui posano il piede, si facciano a considerarsi come *Viatori alla Città di Dio*. Eglino stessi o soggiornano nel *Monte*, se *giusti*; o nella *Selva oscura*, se *peccatori*; o in sulla *Via lunga*, se *penitenti*. Dante nel *1.° verso* volle allontanare il loro pensiero da lui *Fiorentino*, da lui *Viaggiatore all'antro Cumano*; e volle ridurre la loro fantasia a lui *Pellegrino*, a lui che, fuggito dal *Mezzo del Cammin di Vita*, moveva in cerca del *Bene che si trova nella Selva oscura*, ch'è il *Cammin santo a Vita*. Ma che fecero i Comentatori? Dissero a' giovani, che *Dante aveva trentacinque anni*.

3. Quantunque imperfetta esser potesse in alcuni de' suoi lettori la giusta idea del *Mezzo del Cammin di Vita*, significò loro il Poeta (purchè essi non avessero scambiata una *strada* in tanti *anni*, e purchè sapessero ciò che al suo tempo tutti credevano di sapere, cioè che la Terra fosse circondata dall'Empireo) la *somma lontananza possibile da Vita*, e tradusse sublimissimamente *De profundis*; chè *colui il quale si trova nel mezzo* di un Cammino, che ha per meta il Circolo ond'esso Cammino è l'Asse, certamente *non ha fatto un passo solo che lo avvicini agli estremi*.

4. La grande idea Cattolica, che la vita dell'uomo è un *pellegrinaggio*, viene specialmente destata in noi dalla

parola « *Cammino* », se vagliamo ad alzarci col pensiero all'*Iter Vitae*.

5. E l'eterno soggiorno de' buoni è rammentato come *ultima meta dell'umano pellegrinaggio*, chè nel *Cammino di Vita* sta l' idea che *Vita è la meta del Cammino*, anzi vi sta pure l' idea di una felice immortalità.
6. Nè ozioso è l'aggiunto dato a *Vita* di *nostra*. Per esso siamo avvertiti che *non è nostra* una *vita* che ci può essere tolta ad ogni istante: è fatto pieno il desiderio dell'umana natura di perdurare oltre il tempo: è fatta certa la speranza nostra nella larghezza delle misericordie di COLUI ch' edificò la Città Sua *per noi*.
7. Col mirabile *verso 1.°* donò il Grande al *Mappamondo de' Mistici* un elemento della *sua Sfera armillare*, e se n' valse a designare con precisione matematica il loco della *Selva oscura* in cui egli erasi ritrovato.
8. Dal *verso 1.°*, pienamente inteso, si rileva il genere della colpa di Dante, e il molto tempo da che l'aveva commessa. Da *questo verso primo* è difatti particolareggiato il secondo, in cui è detto che il Poeta si ritrovò nella *Selva oscura*, mentre qui dicesi, che si ritrovò nel *profondissimo di essa Selva*; e, senza simbolo, nel secondo verso si dice che Dante *peccò gravemente*, e nel *primo* che peccò di quel peccato di malizia che gli antichi maestri di Morale ebbero pel maggiore, cioè di *tradimento verso i benefattori*. Ma per tale peccato Dante avrebbe potuto *ritrovarsi a rimpetto sì della Giudecca*, ma non *a rimpetto di Giuda stesso* ossia *Nel mezzo del Cammin di Vita*, perchè *chiunque trade* non con pari malizia trade; anzi, a chi ben vede, fu sì felice l' invenzione di Dante del *proprio peccato*, che, mentre poeticamente si fece tal reo da esser punito nella Giudecca, avanti i contemporanei ed i posteri non confessò di più, che d'*essersi tolto a Beatrice che il menava in diritta parte e di essersi dato altrui*, o, senza simbolo, *di aver tradita la divina sapienza che*

IL FUGGENTE DALLA SELVA OSCURA

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

lo aveva colmato di beneficj, *col rivolgere gli affetti alle cose mortali*. Ma, pe'*molti anni in cui rimasto era nella Selva oscura*, ben doveva egli essersi avvallato dal *punto della Selva rimpetto alla cima della Giudecca* al *Mezzo del Cammin di Vita*, ch' è un *punto della Selva rimpetto al fondo della Giudecca*; e, senza simbolo, ben doveva *aver egli aggravata la sua coscienza per l'ostinazione nel peccato*. Il misero *in sette anni* pervenuto era di caso in caso sino all'*ultima lacuna dell' Universo*: *Nunquam*, scrivea elegantissimamente San Gregorio, *illic anima quo ceciderit jacet*, *sed*, *voluntarie semel lapsa*, *ad pejora pondere suae iniquitatis impellitur*.

9. Le parole ch'Ezechiele pone in bocca a Dio—*Dabo tenebras in terram tuam*, *cum ceciderint vulnerati tui IN MEDIO TERRAE*—(pel qual *mezzo* non possiamo intendere, nel senso del Salmista, il *colmo della Terra*, perchè *su i colmi non si cade*, ma è forza che intendiamo quel *Mezzo della Terra ove l'ultima gleba contermina col più alto flutto*, perchè nella *terra ultima* e nell'*ultimo mare* troviam scritto nell'Ezechiele stesso, e in più altri Profeti, che i malvagi precipitano); il simbolo dato dagli Scrittori sacri all'*Etiopia* (tenuta per la più bassa terra dell' emisfero superiore del nostro Globo) di *stanza de' più miseri peccatori*; il *veh!* di Sofonia a quelli *qui abitant funiculum maris*, modo che certo più che ai Tirii si addatta (almen moralmente) agli *Etiopi*; il loco dato alle *Anime de' peccatori* dall'antico Libro « *ad Antioco* » *infra omnem terram et mare*, senza pur far conto de' *Vizi* collocati da Ovidio *nel Mezzo dell' Asse del Mondo*, là dove cantò (*Met. lib. XII.*)

— *Orbe locus medio est inter terrasque fretumque*
Coelestesque plagas, triplicis confinia mundi ec.—,

ci provano ad evidenza, che Dante, nel collocarsi *Nel mezzo del Cammin di Vita* in veste di reo, non pro-

dusse un' idea sua originale, ma sì antica e vulgata. Nuova però n'è la frase, sin tanto, almeno, che a fortunato e paziente lettore de' Mistici del medio evo non sien per farsi sotto gli avidi sguardi le parole «*In medio Itineris Vitae* ». Nè solo è nuova, ma sì ingegnosa, che par trovata a lungo studio per dar cominciamento a Poema altissimo: e non è pur nuova e ingegnosa; ell' è introdotta nella nostra *Lingua sacra* con un giudizioso rispetto alle regole della filologia. E vorrassi negare ad uno Scrittore la facoltà di dire « *a mezza strada* », quando la *strada* è conosciuta? e chi ha sì poco svolte le carte della Bibbia, da non conoscersi dell' *Iter Vitae?* Nè la Dantesca frase è nuda di bellezza, chè chiara è non solo, ma ricca di reminiscenze e di forza. Difatti, se tu sai che l'*Iter Vitae* è pari *all'Asse del Mondo*, qual cosa ti sarà più chiara del suo *mezzo nel centro della Terra?* o, se poi ti si dirà che in quel *mezzo dell'Iter Vitae* è una *selva*, qual cosa ti sarà più chiara che la postura di tal *selva a rimpetto del centro della Terra?* Hai inoltre in questo *Mezzo del Cammin di Vita* una bella perifrasi di tutti gli altri modi Scritturali co' quali si accennò al *confine sotto la Linea*, supposto dagli antichi, *fra la terra ed il mare*; ed hai in esso *scritta in verso una forte cosa a pensare.*

10. Nel *1.° verso* del Dante ci è bello ancora il trovar la ragione della sinonimia poetica nella quale i latini, e più i bassi latini, fusero i nomi di *Cielo*, di *Asse*, e di *Polo*, chè ancor leggesi sul sepolcro del re Ansprando:

Cujus ad aethereum spiritus dum pergeret axem.

Or, quando *Vita nostra* è meta al *Cammino* che solo può farsi da coloro che abitar denno in *Vita*, cioè da *noi*, e quando gli unici ingressi a *Vita* sono stabiliti nel *Cielo* là dove quel *Cammino*, *Asse del Mondo*, si appunta ne' *Poli del Mondo*, è nobile, è vera la sentenza, che chi va al *Cielo*, sia *Giusto*, sia *Penitente*, s' innalza in sull' *Asse*, e va al *Polo*. E chi ti dice

« *Nel mezzo del Cammin di Vita* », ti addita e l'*Asse* per cui deve ascendere, e il *Polo* cui deve giungere, e il *Cielo* in cui si spazierà l'uomo, se dal *Mezzo del Cammin di Vita* saprà levarsi *a sua Vita*.

11. Aprendo il Poeta l'*os magna sonaturum* col dirci « *Nel mezzo dell'Asse del Mondo* », pare un Giove

Che fa solo due passi, e al terzo arriva,

mentre con tre punti segna *il centro e l' una e l'altra cima dell'Universo*.

12. Colui, che, seguendo le tradizioni del *Popolo umile*, si era, senza perder suo onore in probità, abbassato fra' peccatori più miseri, facendosi reo dell' aver tradita la divina Sapienza che tanto lo aveva beneficato, non solo, per artificio poetico sì concorde alle regole della Cristiana umiltà, preparossi tutta quanta la maggior scala che mai possa ascendere un' Anima pellegrina, ma si locò sublimemente al primo suono del sacrato Poema IN MEZZO DELL' UNIVERSO. Ben altra immagine ella è questa, che il venire (non sapremmo se in calesse o a cavallo o a piè) *da Firenze a Cuma*; ben altro vero egli è questo, che il ritrovarsi *nell'età di trentacinque anni!* L' ingegno di Dante volava le mille e mille miglia più in alto di quello dei suoi Comentatori. Nè l' immagine altissima (derivata da' Biblici fonti, e da quei Salmi medesimi, alcuni de' quali il sapiente, il Cattolico, il pio Allighieri aveva voltati in lingua nostra) fu resa sconcia dalla rea compagnia de' traditori. Primieramente fra la turba de' *traditori* o *de' proprî parenti*, o *della patria*, o *di chi in loro ripose la fiducia*, o, più, *i benefizj*, è un Sole che vince ogni tenebra *chi solo tradì la divina Sapienza benefattrice*, perchè fra gl' infelici figli di Adamo non v'è un solo, che, in quesso senso, possa vantarsi di non essere un *traditore*. È poi a dirsi, che il sommo Poeta, collocatosi in tanto poco invidiabil MEZZO DELL' UNIVERSO, molto ne corresse l' odiosi-

tà con iscerre a principio del Poema *il momento in cui vi si ritrovò*. Vi *si ritrovò*? dunque *aveva invocato DAI PROFONDI il Signore; dunque il Signore aveva esaudita la sua voce;* dunque un raggio di celeste luce gli avea distenebrato lo sguardo; dunque Dante ci si dipinse al principio della sua divina Epopéa nell'atto che nel *Mezzo dell' Universo* apriva l'ala per innalzar il volo alla CIMA DELL'UNIVERSO.

In riguardo poi al *secondo verso*, siccome, o per ignoranza o per non avvertenza dimenticato il *Cammin di Vita*, tutti i Comentatori del *verso 1.°* tennero che vi si parlasse del *cammin della vita*, così per le stesse ragioni niun di loro vide nel « *Mi ritrovai* » l'« *inveni me* » de'Cristiani Scrittori, modo che niega di palesarsi a chi non avvisa al « *me perdidi* ». Ma veramente *chi smarrisce la Via diritta*, alla per fine *smarrisce pure se stesso*, e senza l'ajuto della Grazia non *si ritrova*. Nella *perdita di sè stessa* l'Anima fedele cessa d'abitar nella *Valle delle lagrime* in cui viviamo *gementes et flentes*, e, caduta nella *Selva oscura*, abita nei *tabernacoli de' peccatori*. Ben saria folle chi credesse per ciò, che Dante non istesse a Firenze; e se i Comentatori non sono stati sì buoni da credere, che nella *Settimana Santa dell'anno 1300* l'Allighieri non avesse al solito passeggiato lung'Arno, ed hanno creduto il suo viaggio de' *primi due Canti* da Firenze all' Antro Cumano una *Visione*, oh! perchè non l' hanno spinto sino alla *Valle della Visione*, cioè sino alla *Provincia della Palestina* e alla *Città di Gerusalemme*, mentre *totum mysterium nostrum istius Provinciae Urbisque vernaculum est (S. Hier.)?* Là, sotto, è la *Selva oscura*; là, nel mezzo, è il *Colle*; là, sopra, è il *Diserto* e il *Monte*; e quando si ha a far viaggiare un Poeta per le regioni della fantasia, non c'è a far risparmio di leghe, ma se non basta dargli per fatto il viaggio dell' *Etiopia*, convien dargli per fatto anche il viaggio

della *Luna*. Ed intanto, quando Dante dice chiaro di aver viaggiato alla *Luna* ed assai più in alto, i Comentatori chinano il capo, ma per concederci che *si ritrovò nell' Etiopia*, perchè non la nominò espressamente, pescano le grandi difficoltà. Pensino i giovani che dannosi allo studio del più meraviglioso Poema del mondo, che i Mistici (e dicendo i *Mistici* vogliamo s' intendano, più e meno, quasi tutti i Teologi dei primi XVI secoli della Chiesa, e parecchi Teologi anche de' tre secoli ultimi) non *bilocarono* gli uomini, ma separarono l'*uomo spirituale* dall'*uomo mondano*: questo lasciarono sempre vivere

Nella compage delle membra sue

ove il volle locato la Providenza; quello trasportarono in un *monte* se *giusto*, in una *selva* se *peccatore*: ciò avevano imparato da' Profeti. Dante, Teologo e Mistico arditissimo, si spinse anche più oltre, e, dopo aver fatto dire ad un dannato nell'Inferno e ancora vivente

— *Come il mio corpo stea*
Nel mondo su, nulla scienza porto. —,

pone la massima in bocca di Branca d'Oria *(Inf. c. XXXIII.)*

Sappi, che tosto che l'anima trade,
Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa,
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta cisterna.

Or considerate mo', se ad un Poeta pien di tanto ardimento era per mancare il coraggio di usare de' modi di *perder se stesso* e di *ritrovare se stesso* in una *Selva tenebrosa*, modi comunissimi agli Scrittori sacri, e già passati in retaggio della Lingua sacra? Se v' infiammerete a tanto calor di poesia, intenderete, o giovani, che quanto il *ritrovarsi in una Selva oscura*, in senso proprio, è modo da villa, ed in senso traslato è modo in Poesia non sacra nè chiaro nè bello,

tanto *il ritrovare sè stesso in una Selva oscura*, riferito a *chi*, *precipitandovi*, *aveva perduto sè stesso*, è *modo Cattolico* evidente e sublime.

Ma la concordia de'Comentatori finisce alle parole del Vate « *per una Selva oscura*; e siccome a questa *selva* venne da loro tolto quel *luogo* in cui spaziandosi ella si sarebbe fatta manifesta a quanti si fossero conosciuti della *terra ultima* e dell' *Etiopia mistica* degli Scrittori sacri, così trovarono essi un campo aperto a tutte le escogitabili chiose sopra una *selva senza luce e senza luogo*; e, non sorgendo alcuno a darle un *luogo simbolico* e quindi ad averla per una *selva simbolica*, tutti ne fecero una *selva metaforica*. E le principali opinioni dei chiosatori, in un'epoca (tale almen la speriamo) di transizione dai comenti profani ad un *unico comento sacro del Canto I*, è bene che i giovani non ignorino, e che sappiano confutare.

I Comentatori morali la dissero « *la Selva de' vizî* », e primo, e il più solenne fra tutti, Pietro figliuolo di Dante scriveva: *Vult auctor innuere, se a recto calle deviasse, et ivisse errando per prava et sylvestra loca et per opera vitiosa*. Benissimo; ma deh! ci lascino questi savî Comentatori dire, invece della « *Selva de' vizî* », la *Selva de' peccati*, perchè i loro Socrati e Aristoteli e Ciceroni e Seneca non ebber *selve simboliche de' vizî umani*, mentre i nostri Profeti, i nostri Santi Padri, i nostri Mistici ebbero una *selva simbolica* per *abitazione de' peccatori* poco men grande di mezza Terra. Questa *selva* dissero *selvaggia*, *aspra*, *forte*, e *amara poco meno di morte*; la dissero *abisso in cui cade chi smarrisce la via diritta*; la dissero priva di ogni *bene*, fuor che del *bene della Porta della penitenza*; la descrissero, la cantarono, le dettero una somma celebrità morale e poetica. E perchè avremmo a rinunziare, per l' incognita *selva de' vizî*, alla famosissima *Selva oscura de' peccatori* ?

I Comentatori storici chiosano invece « la *Selva dell'Italia, o di Firenze* ». Ma se fra una *Selva oscura ed aspra* e un *giardino abbandonato* v'è moltissima differenza, non era quella ma questo agli occhi di Dante l'*Italia*, poich'egli è che diceva all'Imperatore Alberto, parlandogli dell'*Italia*:

— . . . Avete, tu e 'l tuo padre, sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che '*l giardin dell' Imperio* sia diserto. —;

e se forse l'*Italia* al principio del VI secolo ebbe aspetto di *selva*, non *selva* ma *giardino abbandonato* parv' ella al principio del XIV. Nè avrebbe potuto dire— *Di trentacinque anni mi ritrovai nella Selva Italica*—quel Dante, che tenne (*Purg.c.XVI.*) sbandito dal nostro *giardino* il valore e morta la cortesia sin dal dì che inimicaronsi il Pontefice e l'Imperator Federigo. Piuttosto *Firenze* potrebb'essere stata allegoreggiata dal Poeta in una *selva oscura* ov'egli si fosse ritrovato nell'età di trentacinque anni. Ma che dovremmo dire della chiarezza di una *poesia sacra*, in cui dal bel principio *una selva oscura* non fosse tolta per *una selva oscura*, ma per *una Città discorde e viziosa?* A chi potrebbe parere una bella cosa, che un Poeta nato, educato, e anzi principalissimo cittadino in *Firenze*, avesse cominciato un Poema, cantando « *Di trentacinque anni mi trovai in Firenze* » ? E siccome fra pochi versi sarà detto, che il Poeta vuol *trattare del bene trovato da lui nella Selva oscura*, qual mai potrebb'essere stato questo *bene* trovato da Dante in *Firenze*? questo *bene* di cui voleva *trattare?*

Ci vien poi dai Comentatori biografici (così ci farem lecito di chiamare coloro, che dopo quasi V secoli han preteso di far intendere il *Canto I* con alla mano *la Vita di Dante*) quest'altra chiosa: « La *selva oscura* significa l'*esiglio* cui Dante fu condannato nel 1302 ». Ma, Dio buono! il *Canto I* non porta la data stessa

della *Visione*, cioè l'anno 1300? ma, Dio buono! *quest' esiglio* non se lo fa predire il Poeta dal suo tritavo nella *Cantica del Paradiso*? I Comentatori biografici però rispondono imperterriti « *Questo è un tempo fittizio* ». Eh! sia pur *fittizio* quanto si voglia; ma un Poeta, e un altissimo Poeta come è certamente l'Allighieri, quando ha posto a fondamento di un Poema un *tempo fittizio*, *davvero* nol cangia pel *tempo vero*; e neppure il più *romantico* Poeta del Norte canterebbe « *Io di 35 anni mi ritrovai nell'esiglio in cui fui cacciato di 37* ». L'*esiglio* poi è in alcun modo *una selva?* e l'*esiglio di Dante* fu poi in alcun modo *una selva oscura*? *Selva* lo Studio di Bologna e di Padova? *selva* la corte dei marchesi Malaspina nella Lunigiana? *selva* Parigi, Pisa, e Lucca? *selva* le corti degli Scaligeri e dei Signori della Torre e dei Polenta? *Oscuro* l'onore in vita?

(L'esiglio, che m'è dato, onor mi tegno);

oscura l'immortalità dopo il sepolcro?

(Non vo' però, che a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita
Via più là che 'l punir di lor perfidie.)

Dovremmo infine parlare de' Comentatori *misti*, chè tali vorrem chiamati coloro che abbracciano le opinioni dei Comentatori *morali* e degli *storici*, come fece il Balbo e più recentemente il Bianchi, i quali chiosano la *selva oscura* per la *selva de' vizi Fiorentini*. Ma, confutati i *comenti semplicemente morali o storici*, rimangono confutati *quei che alla filosofia morale ed insiememente alla storia si appoggiano*. Solo qui vorrem notato un falso argomento del Balbo, il quale, perchè Forese nel *XXIII del Purgatorio* descrive il mal costume delle Fiorentine, ed a Forese il Poeta soggiunge — *Di quella vita mi volse* Virgilio —, ne conclude, che, Virgilio avendo tratto Dante dalla *selva*, la *vita viziosa de' Fiorentini* e la *selva* esser non ponno

che una stessa cosa. Così quell'egregio confuse il *Loco selvaggio*, da cui Virgilio veramente trasse fuori il nostro Poeta, con la *Selva oscura*; mentre da questa, innanzi che gli apparisse Virgilio, era Dante non solo uscito, ma era già stato ancora alla *Valle*, al *Colle*, alla *Piaggia diserta*, al *cominciar dell' Erta*, ed erasi finalmente ridotto in un *Loco selvaggio* come dice nel *Canto I*, e presso una tremenda *fiumana* come aggiunge nel *Canto II*. Dante, dicendo a Forese — *Di quella vita mi volse* Virgilio —, non intese certo di parlar della *selva*; ma, avendo scritto

— se ti riduci a mente
Qual fosti meco o quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi —,

l'unica spiegazione che possa e debba qui darsi a *quella vita* si dee cercare nel passo del *VII dell' Inferno*

— Tristi fummo
Nell'aer dolce che dal Sol s' allegra —,

ed in quell' altro del *XV*

— *Lassù di sopra in la vita serena*,
Rispos' io lui, mi smarri' in una *valle*, —;

e, giovandoci di questi versi per comentare *quella vita nel XXIII del Purgatorio*, possiamo e dobbiam' dire, volendo toccar del *Mondo simbolico*, che Dante fu volto da Virgilio non dalla *Selva oscura* ma dalla *Valle*; e, non volendo portare il misticismo dove non è, cioè ne' versi del *Purgatorio* citati dal Balbo, Dante fu volto da Virgilio non dalla *vita viziosa de' Fiorentini* chè già avevala abbandonata, ma fu volto dalla *vita serena* che *sopra la terra* meniamo, e guidato in quel *mondo cieco* che s' incaverna *dentro le viscere della Terra*; e ciò al fine, che tutti i savî sanno, di lavar le colpe con le lagrime del pentimento.

Usciti del pelago in cui ci avean quasi che sommersi i

Comentatori de' *primi due versi del Poema*, con più breve fatica ci potrem sciorre dalle false interpetrazioni del *3.° verso*. I Comentatori *morali* e gli *storici* stanno per la *Via diritta della virtù*, i *biografici* per la *vita privata*, o pel *cammino verso Firenze*, *patria dell'esule Allighieri*.

Non ha dubbio, che la *Via della virtù*, detta da Santo Agostino unica e semplice, non sia ancor *diritta*, e perchè *omnium brevissima*, e perchè dirittamente innalza le anime al Fattore; anzi non ha dubbio, che il *Pellegrinaggio Cattolico* non sia, come disse il Pontefice San Gregorio, un *Iter virtutis*. Ma d'uopo è, che i Filosofi Morali cedano al Filosofo Cristiano il comentare la *Via diritta* dei sacri Poeti; imperocchè quelli hanno fatto della *Via diritta della virtù* un modo della loro lingua filosofica, e questi ne hanno fatto un *celeberrimo cammino del loro Mondo simbolico*, e quindi un modo di Poesia Cattolica ripetuto in tutte le Carte. Dov'è la *Via diritta* dei Filosofi? è un loro modo di dire. Dov'è la *Via diritta* de' Cristiani? è nelle *Visioni* di Giacobbe e di Fra Elia, fra i più antichi ed i più moderni secoli della rivelazione; è nella *Legge*, che per lei discese dal Cielo in Gerusalemme; è nel *VERBO*, che per lei discese

Alto ex Olimpi vertice,

e fu accolto dalla santa Sionne; è nell' *Universo*, che da lei, come da Meridiano, è diviso: è nelle *Preghiere* del Popolo antico — *Dirige me in semitam rectam* —, ed in quelle del nuovo Popolo

— *Tu nos ab hac Mortis Valle*
Duc ad Vitam recto calle. —

Ci concedano pertanto i Filosofi Morali di tenere con Sant'Agostino, *hanc Viae rectitudinem in sanctuario Scripturarum esse locatam*, e così di dare in un Poema sacro la preferenza, trattandosi di *Via diritta*, piuttosto a quella della Chiesa, che a quella degli Accademici.

Chi poi crederà, che Dante, scrivendo

— Chè la *diritta via* era smarrita —,

intendesse dire — *Chè la* vita privata *era stata da me posposta a' pubblici negoci* —? *Credat Judaeus Apella*. Ciò è falso in buona Filosofia pratica, chè la *via diritta* del sapiente cittadino è il dar sè stesso alla patria: ciò non s'accorderebbe coll' indole dell'Allighieri, che fu, come dice il Balbo, *uomo di lettere e a un tempo di azione*, e però cosa non da lui saria stata il dire, che la *via diritta* dell' uomo è lo starsi chiuso nel cerchio della famiglia: finalmente di quest' oscuro enigma, più degno della Sfinge che della Musa, per cui la — *via diritta* — verrebbe tolta per la — *vita privata* —, mal si vuol regalare un Poeta che inciela chi visse per acquisto di onore e di fama, cantando nel *VI del Paradiso*:

Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda.

Ad altra interpretazione della *diritta via* si appigliano i seguaci della piccola Allegoria che le grandi menti del Marchetti e del Picci infelicemente inventarono, e che fuor di ogni dubbio i posteri porranno nel numero delle brutte cose trovate da'begli ingegni; e ti dicono, ch' ella è *la via del ritorno nella patria*. Ma che un esule canti, che si ritrova in un esiglio *in cui* la *via diritta* del rimpatriare è smarrita, niun vorrà dire un fiore di leggiadria; che un esule, per significar ciò, dica, che si ritrova in una *selva oscura*

Che la diritta via era smarrita,

tutti diranno, se non sono preoccupati, una forma di parlare inintelligibile. E poi dimanderemmo umilmente (quando *diritta via* e *via dritta* sieno la stessa cosa), se l' eretico Fotino trasse Anastagio dalla *Via della Legge del Signore*, ovvero se lo trasse dal cammino verso casa sua, imperocchè leggiamo nel Dante (*Inf.*

c. XI.), quando parla dell' imperatore, non già del Papa, di tal nome:

Lo qual trasse Fotin dalla *via dritta*.

Ma è tempo omai, in riguardo a questo sublime quanto chiarissimo *ternario primo* del sacrato Poema, di togliercì dal fastidio di esaminare le false interpretazioni che gli hanno dato i Comentatori, e di ammirarlo in tutto lo splendore della sua luce.

Qui, a dir vero vero, non v'è *allegoria* di sorta, qui non v'è *metafora* di sorta, qui tutte le parole son *proprie*, e tutto il *senso* è senso *letterale-proprio*, se dal *Mondo de' Geografi* sappiam alzare l' ingegno al *Mondo dei Poeti Sacri*. Come in quello vi è un *Asse*, in questo vi è un *Cammin di Vita*; come in quello vi è un *Equatore*, in questo vi è un *Mezzo del Cammin di Vita*; là vi è l'*Egitto* e l'*Etiopia*, qua v' è la *Selva oscura*; là v'è quella *parte dell'Asse che s' innalza dalla Terra all'Empireo*, qua v'è la *Via diritta*. Qui dunque non v'è altro che *Misticismo*.

E per farvi dentro, o giovani, a' primi versi del Dante, guardateli sotto tutte tre le forme del *Misticismo*; l'*ascetico*, il *simbolico*, ed il *contemplativo*.

Osservate in prima che, siccome nel *Mondo de' Geografi* antichi saria stato lo stesso il dire « *Nel mezzo dell'Asse del Mondo mi ritrovai nell'Etiopia* », ed il dire « *Mi ritrovai dove la Terra si contermina col mare* », così nel *Mondo de' Poeti sacri* il modo

— *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita*
Mi ritrovai per una Selva oscura —,

è pari al modo « *Mi ritrovai nella terra ultima* ». Dante disse la cosa più poeticamente, ma non disse nulla di più.

Prendendo quindi a guida il *Misticismo ascetico*, pensate, che chi vi dice « *Mi ritrovai nella terra ultima*, *perchè aveva smarrita la Via diritta* », vi dice: *Io*

era il più misero peccatore, *perchè mi era dilungato da Dio.*

Alla guida del *Misticismo simbolico* accompagnate l'Allighieri per le regioni della *Monarchia di Dio*. In lei l'*Asse del Mondo* è un *simbolo* del *Cammino di Vita*, perchè l'*Asse del Mondo* dal Punto dell'Empireo verticale a *Gerusalemme* sovr'essa discende, e la trapassa, e si diffonde per l'Universo, e va al Punto opposto dell'Empireo; e noi Fedeli tutti, cittadini della *mistica terrena Gerusalemme*, dovendo o ascendere a *Vita* se innocenti, o discendere per poi ascendere a *Vita* se penitenti, per quell'*Asse del Mondo* che passa per *Gerusalemme* dobbiam gire peregrinando alla *Patria*. L'*Equatore* poi è *simbolo* del *Mezzo del Cammin di Vita*, se parlisi di superficie terrestre, perchè *rimpetto all' Equatore* sta nel centro della Terra il *diritto Mezzo dell' Asse del Mondo*; e que' *peccatori* che si aggirano nel *Mezzo del Cammin di Vita* stanno per conseguenza *a rimpetto di Giuda*, punito, siccome Lucifero, nel centro della Terra, ossia nel profondissimo Inferno; e perchè la pena esser dee sempre proporzionata alla colpa, i peccatori caduti nel *Mezzo esteriore del Cammin di Vita*, ove l'Equatore divide la terra dal mare, denno discendere a vedere i tormenti dei dannati nel *Mezzo interiore del Cammin di Vita*, ove sopra il centro della Terra è la *Giudecca* infernale. Poscia vi convien sapere, che per *Egitto* antichissimamente s'intese tutta la Libia, e per *Etiopia* tutta l'Affrica meridionale ed anche l'Arabia e l'India di qua dal Gange; e quest'immensi paesi della Geografia di Strabone vorrete considerare come *paesi simbolici* della *Monarchia di Dio*, nella quale, o col nome speciale di *Egitto* e di *Etiopia*, o col nome generico di *Selva oscura*, si fan *terra de' tabernacoli dei peccatori*. Finalmente nell'*Asse del Mondo* perpendicolare a *Gerusalemme* vedrete un *simbolo* della *Via diritta*, per la quale le Anime de' Giusti si elevano a

Dio. Tali *simboli* troverete poi espressi a caratteri indelebili dalla Religione in sacre pagine di un'antichità veneranda, e quanto più svolgerete i libri de' sommi Teologi delle età che precessero la comparsa di Dante nell'arringo dello scibile, tanto più sentirete il bisogno di essere iniziati nella scienza del *Mondo simbolico de' Mistici* per ben intendere il suono del suo eloquio sublime. Nelle note di Davidde a' peccatori che *in tenebris ambulant*, e nella minaccia di Ezechia *saltui meridiano* ripieno di reprobi, vedete la *Selva oscura*: nell'*Egyptus congregabit eos* di Osea, e nel *Dragone* del Salmista dato in *escam populis Aethiopum*, vedete le sue due immense Provincie: nelle tremende parole del Profeta — *Omnia luminaria Coeli moerere faciam super te, cum ceciderint vulnerati tui in medio Terrae* —, e nelle altre — *in mediam exterminii terram* — mirate l'orrido profondo del *Mezzo del Cammin di Vita*, ove l'*oscura Selva*, fattasi *terra ultima*, si contermina coll' *infimo lago*; e di laggiù alzate gli occhi all'amico della Sapienza che dice di lei — *Laetatum est cor meum in ea: ambulavit pes meus Iter rectum* —, e riconoscete nella *Via diritta* un *simbolo* dell'*osservanza alla Legge di Dio*. Ma nè per sì breve cenno, nè pel molto di più che legger potete negli *Studi sul Dante*, avrete, o giovani, piena cognizione di questi e degli altri *simboli dell'Universo de' Poeti sacri*, che sono gli stessissimi *simboli dell' Universo di Dante*. I comenti illustrativi di un *Mondo simbolico*, su cui è fondata la macchina di un Poema che abbraccia ad un tempo *il Mondo creazione di Dio* ed *il Mondo creazione de' Poeti di Dio*; illustrativi di un *Mondo simbolico*, la di cui *Carta* fu stracciata dal Tempo e convien raccoglierne i brani in cento antichi scrittori (mentre il brano maggiore, serbatoci nel *Canto I* del Dante, è stato tolto o per una Carta della Toscana o per un frammento d'Italica Storia) sì, tali comenti, o giovani, possono

ajutarvi allo studio severo del *Simbolismo Cattolico*, ponendovi in sulla soglia di quel *Tempio* di cui è ara la Terra e vôlta l'Empireo, ma pensate, che i soli Libri della Chiesa potranno farvi penetrare in sì magnifico Santuario.

Intanto assuefatevi a contemplare. Sono dinanzi a voi i due terrestri Emisferi, e solo un alti-piano che corona l'Emisfero superiore (la *Valle*) vi si asconde per ora allo sguardo. Quale semplicità! Tutto l'Emisfero superiore è una *Selva*; tutto l'Emisfero inferiore è una *lacuna*, è l'*ultima lacuna dell'Universo*. A tale spettacolo la vostra mente s'innalzerà a Colui che *fundavit Terram super aquas*; e ricorderete quell'ora in cui la Terra, spaventata del cadente Lucifero, dalla parte ond'egli cadde giù dal Cielo *(Inf. c. XXXIV.)* si fè velo del mare. Contemplate la *Selva*: vedete in lei le *solitudini sempiterne* di Ezechiele, le *tenebre che cuopron la Terra*, *e la caligine che cuopre i popoli* d'Isaia, ed esclamate con Dante *(Conv.): Una selva erronea è questa vita!* Affiggete gli occhi in lei, per vedervi coloro ch'ivi hanno lor casa — *Domus eorum in desertum*..., *desertum usque in aeternum* (*Sof.*) —; coloro, che — *erraverunt in solitudine*, *sedentes in tenebris et in umbra mortis* (*Ps.*) —. Son dessi que'miseri *peccatori*, che caddero, chi più su, chi più giù, in questo *Inferno esteriore*; e, se un propizio tuono non li sveglierà del loro letargo, cadranno, dopo la morte temporale, nell'*Inferno interiore*, o più su, o più giù, secondo che gli avranno aggravati le colpe. Mirate coloro che tengon la cima: sono *pusillanimi* o *non battezzati*, che, se morranno senza essere usciti dal *primo scaglione* della rea *selva*, saranno puniti nel *primo cerchio* dell'Inferno. I *quattro scaglioni* inferiori son pieni di *lussuriosi*, di *golosi*, di *avari o prodighi*, d'*iracondi o tristi*: se non fuggono, Mors *depascet eos* ne'*cerchi secondo*, *terzo*, *quarto e quinto dell'Inferno*

interiore. Fatevi poi alla *Selva fonda*, i cui abitatori saran ricevuti dall' *Inferno profondo*, e mirate il *sesto scaglione* dell'amarissima *selva*: nelle oscene tende di Babilonia vi menano la sozza lor vita gli *Epicurei*, e mille altri

Che l' anima col corpo morta fanno:

or questi abitatori della ria Babilonia andranno sepolti nella *Città roggia di Dite*, ch'è nel *sesto cerchio Infernale*. Discendete ancora *più al fondo;* ed eccovi i *violenti* nel *settimo scaglione*, ed i *frodolenti* nell'*ottavo* e nel *nono*, pastura della *Morte*, se non *ritroveranno sè medesimi*: ella li sprofonderà nell' eterna stanza de' *maliziosi* nel *settimo*, *ottavo* e *nono cerchio* della Valle inferna. Finalmente guardate la *terra ultima*, la *Selva più fonda*, ed ivi coloro, che, caduti nell' *estrema Etiopia*, abitano (*gens perditorum !*) *funiculum maris*. E' son *traditori de' loro benefattori*, che stannosi nel *Mezzo del Cammin di Vita* a livello dell' *Angelo ingrato* che si ribellò a quel Dio che lo aveva colmato di beneficj. Osservate: in tanto profondo abisso sta Dante, il *traditor di Beatrice*. Povero Dante! *obvolutus cum his qui . . . descenderunt ad fundamenta laci !* A lui non varrà il calarsi per penitenza al *secondo cerchio de'lussuriosi:* per essersi tolto a Beatrice e dato altrui, egli non solo è reo di mal locato affetto, ma ha rotta fede alle ceneri di quella gentilissima, ed è però un *traditore*: sua pena esser dovrà lo scendere nell' *Inferno* a visitare *l' eterno carcere dei Giuda:*

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che il mostrargli le perdute genti.

Oh almeno egli *si ritrovasse!* — Ma contemplate, ed allargate il cuore. Suona l'epica tromba del Poeta maggiore, ed al primo squillo vi annunzia, ch' egli in quel profondissimo *si ritrovò*. Deh, non agogni al risalire quella *Via diritta* che dalla cima del terrestre

superiore Emisfero voi mirate innalzarsi al di sopra delle stelle! saria vana ogni sua speranza. I caduti nella *Selva oscura* non ponno giammai riporre il piede nella *diritta Via* che smarrirono!

A cogliere il segno della Dantesca intenzione, a dar finale rifiuto all' interpetrazione del *verso 1.°* — *Quando io aveva trentacinque anni* —, a penetrar ne' segreti dell'alto principio onde aperse il *sacro Poema* il suo autore immortale, gioverà a' giovani il rammentare, com'egli lo cominciasse (testimonio il Boccaccio) nella lingua degli antichi nostri padri. Scriss'egli

Ultima regna canam fluido contermina mundo;

e ciò ci basta al discernere, siccom'egli non mirasse a mostrar al lettore *le fedi del suo battesimo*, ma a trasportarne le fantasie ai due Regni che, secondo le opinioni de' Teologi-mistici de' suoi tempi, si conterminavano col *fluido Emisfero nostro inferiore*; la *Selva oscura* il cui *fondo* era bagnato dalle acque di quelle marine, e l' *Inferno* che si tenne esser profondo del pari. Chi sa, che suo primo pensiero non fosse anche il dire *qual era* la *Selva oscura*? chi sa, che nel primo concetto del Poema non reputasse il *dire di lei* una *cosa men dura*, di quanto gli parve allorchè, per fortuna della lingua italiana, diè veste volgare a' suoi sublimi concepimenti? Certo è, che, quantunque i Poeti possan far uso del numero del più pel numero del meno, *ultima regna*, ed *ultima regna fluido contermina mundo* son tanto la *Selva oscura* quanto l'*Inferno*, ambo, nel *Mezzo del Cammin di Vita*, contermini al *mare*. E perchè del primitivo concetto di Dante,

—*Ultima regna canam fluido contermina mundo*; —

Spiritibus quae late patent;—*quae proemia solvunt:* —

Pro meritis cuique suis, *data lege Tonantis.* —

abbiano i giovani la più sublime idea che per noi si possa far balenare dinanzi al loro ingegno, lor dia-

mo i detti tre versi assai largamente parafrasati in isciolti :

Io canterò di quella Selva oscura ,
Regno de' morti che risorger ponno ,
Ch' ov' è più fonda (e dove io stetti in ira
Del Cielo , ahi , ben sett'anni !) dagl' irosi
Flutti è lambita di non corso mare.
Nell' interne sue viscere s'asconde
(Nè più s' innalza o più s' adima) un loco
Fatto per pena di chi cadde in lei ,
Nè mai se n' svelse per disio di sole ;
Ed è il regno de' morti in sempiterno :
A' suoi profondi scenderò col canto. —
Chi poi vorrà di miglior acqua al corso
Della sua navicella alzar le vele ,
Vedrà quel mare immenso , onde velossi
Al gran caso di Satana la Terra ;
Nè gli fia grave di salir con meco
D'una scabra Isoletta all'ardua cima ,
Pietoso ospizio di mill'alme e mille ,
Che in mezzo all'Oceán purgan sè stesse. —
« Nel terzo volo dell' acceso ingegno
Visiterò del Ciel le sedi , albergo
Di chi vi giunse in sul Cammin di Vita
O dai gioghi del Libano nevosi ,
O dai gironi dell'opposto scoglio.
Ed ammirando per l' immensa via
Del Tonante le Leggi , all' Immortale ,
Che premi e pene all'uman merto agguaglia ,
In Terra e in Cielo canterem gli Osanna.

E quanto a dir qual era è cosa dura 4.

4. Non s'innamorino i giovani della lezione — *Ahi! quanto* —, che non pare assolutamente la genuina, sì perchè nella maggior parte de' codici leggesi — *E quanto* —, sì perchè *Et in quantum* qui conviene al contesto assai meglio dell' *Oh quam!* de' latini. *Ne' proemi*, scriveva Aristotele, *non bisogna muovere gli affetti degli ascoltanti*, *ma propor solamente la materia di che si dice*: e Dante teneva a suo maestro Aristotele. Anzi ci è bello ritenere la lezione — *E quanto* — per la ragione appunto per cui vien rigettata da alcuni; cioè per la ragione, che, se così si leggesse, parrebbe che Dante avesse proposta quasi una divisione in diversi punti della materia da lui trattata. E ciò, ciò far soleva il Poeta: leggasi la *Vita nuova*, leggasi il *Convivio*, leggasi quel suo preziosissimo *Comento a' primi versi del Paradiso* ch'è nella *Lettera a Cane della Scala*, e si vedrà come al dottissimo dei Poeti talentasse il dividere e suddividere i suoi Sonetti, le sue Canzoni, i suoi Canti. È poi *la lingua di Dante*, per sentenza di quell'alto ingegno che fu il Dionigi Strocchi (1), *una viva immagine della latina*; e, vorremo aggiungere, *della latina antica*, *e sì pure della latina quale si scriveva dai dotti del suo tempo*. E noi non temiamo d' insinuare un errore nella gioventù, confortandola, a fine di ben intendere *questo verso ed i cinque seguenti*, a rilevarne il vero senso dalla seguente scolastica sposizione: *Et in quantum ad dicendum qualis esset ista sylva rudis aspera et invia*, *quam omnis qui recordatus fuerit pavebit*, *durum est*, *amara est enim usque ad mortem*; *sed*, *cum mihi in animo*

(1) *V. Giorn. Arcad. Vol.* 170.

Questa selva selvaggia ed aspra e forte,

sit tractare de bono quod in ea reperii, *de caeteris*, *quae in propinquo vidi*, *nonnulla reponam.*

Il modo — *è cosa dura* — par tolto dal Santagostino, ove, nel *Sermone 109*, si legge: *Quasi* dura sunt, *terrent* quando narrantur, *quae quisque gravia valde patitur.*

5. Tolta alla *selva* la sua propria significazione di *selva oscura della Terra mistica*, poco han potuto dire i Comentatori de' suoi aggiunti, limitandosi in riguardo all'*aspra e forte* a definire i vocaboli, ed in riguardo alla *selvaggia*, a citar l'esempio Virgiliano « *cavae cavernae* ». Veramente, intorno a questo primo aggiunto dato dal Poeta alla *selva* hanno notato ancora i Comentatori storici, che *parte selvaggia* fu detta la Parte de'Bianchi, come la disse pure il Poeta *(Inf. c. VI.)*; e con sì poco solido argomento ci vorrien far credere, che *ritrovarsi in una selva selvaggia* valesse *appartenere alla Setta de' Bianchi.* Prescindendo però dalle onnipotenti ragioni filosofiche, e universali al Poema, per le quali un Proemio non sacro si dimostra non potergli convenire giammai, e volendo a soprappiù rigettar questa e quella interpetrazione parziale de' versi del *Canto I*, come, diremo, si può menar buona l'opinione, che Dante avesse chiamata *amara poco meno di morte* la *Parte sua*? la Parte che più accostavasi al Ghibellinismo? la Parte seguita da un Giovanni Villani, da un Dino Compagni, da un Guido Cavalcanti? E che avrebbe potuto dir di peggio della Parte Guelfa capitanata da un Corso Donati? Oh insulsaggine!

Ma ciò ch' è duro a comentarsi da un politico, perchè non è di ragion storica, si presta mirabilmente ad una interpretazione teologica, perch'è di ragion cattolica. La *selva non putabitur et non fodietur*, dunque è

selvaggia , è incolta ; *ascendent vepres et spinae* , dunque è *aspra* ; *non erit transiens per eam* , dunque è *forte* , è di difficil passo. Entriamo la scienza. Il *peccato mortale* , di cui la *selva* è *simbolo* , è , secondo Dante *(Inf. c. XI.*), diviso in tre specie, d' *Incontinenza*, di *Bestialità*, e di *Malizia;* e ciò aveva egli imparato da San Tommaso, che scrisse : *Omne peccatum* reducitur ad *Passionem* , ad *Ignorantiam* ; ad *Malitiam*. Or essendo la *Selva* quella *terra tenebrosa* in cui caggiono coloro che dalla *puntura* e dagli *stimoli* delle passioni mal difesero l'animo, detta a gran senno fu *aspra*; e fu detta *selvaggia* in riguardo a quegli uomini *selvatici* , che , come bestie, non levarono lo sguardo dalle terrene cose; e fu detta *forte* , in riguardo a coloro , che, invece di camminare nella beata amplitudine della vita virtuosa, invilupparono sè e gli altri entro l'inestricabile *intrico delle loro malizie*. *Aspra*, *selvaggia* e *forte* esser dee la stanza de' *peccatori viventi*, o *incontinenti*, o *bestiali*, o *maliziosi*; e *aspra*, *selvaggia* e *forte* esser dee la stanza degli stessi *peccatori defonti*; e però quel Dante che disse *aspra* , *selvaggia e forte la selva*, disse *aspro selvagio* e *forte* l'Inferno *(Inf. c. XII, e Purg. c. II.)*.

Piaccia a' giovani , che leggono il Dante per istudio più che per diletto, di osservare ancora , che un' anima senza peccato non è *incontinente* ma *costumata* , non *bassa* ma *elevata* , non *maliziosa* ma *pura* : ella possiede allora *quella certa virtù e grazia* di cui le fu largo il Creatore , e che i Teologi Aristotelici del secolo XIII distinguevano (tanto nelle cose animate che nelle inanimate) in tre doti ; *modo* , *specie* , ed *ordine*. Or a lei vien sopra il *peccato* , e di quelle *tre doti* la priva : *Est* quoddam bonum virtutis et gratiae, *quod etiam habet suum* modum speciem et ordinem ; *et hoc totaliter tollitur per* peccatum mortale . . . . , *et sic patet*, *qualiter* peccatum *est privatio* modi , speciei et ordinis *(s. Tom. 1. II.ae, q. 85.*). Or vegga-

Che nel pensier rinnova la paura ,

si come una *selva*, perchè abbia *quella certa bellezza* ch' è propria di lei, esser debba *ajutata dall'industria del coltivatore*, *monda dai triboli e dalle spine*, e *frastagliata di viuzze per le quali comodamente possa aggirarsi chi cerca le ospitali sue ombre*; ma Dante, volendo nella sua *Selva oscura* simboleggiato il *peccato*, la privò, come dal *peccato* è privata l'anima, di ogni *vaghezza*, e la disse *selvaggia*, *aspra* e *forte*.

6. *Omnis*, *qui illius recordatus fuerit*, *pavebit* (*Is.*). Essendo il *Proemio del Poema di Dante* il *Proemio Cattolico della Penitenza*, ed essendo la *Penitenza Cristiana* preceduta, anzi diremmo preordinata (*A timore tuo*, *Domine*, *concepimus, et quasi parturivimus et peperimus, spiritum salutis* — *Is.* —.) da *tre timori*, *tre timori* dovean trovarsi accennati nel *Proemio del sacro Poema*; e difatti, tali e quali e' sono discorsi dai Teologi che hanno trattato delle *cagioni motrici della Cristiana Penitenza*, vi si ritrovano. Il *primo timore*, o la *prima paura* detta è *attrizione per l' orribilità dell' Inferno*, e San Tommaso la definisce « *Motus timoris servilis*, *quo quis timore suppliciorum a peccatis retrahitur* »: la *seconda paura* detta è *attrizione per l' orribilità del peccato*, e San Tommaso la definisce «*Motus timoris servilis, quo alicui peccatum displicet secundum se ipsum* »: la *terza paura* detta è *contrizione*, ed il Santo la definisce « *Motus timoris filialis*, *quo*, *propter reverentiam Dei*, *aliquis emendam Deo voluntarius offert* ». Ora, se invece di usar le parole del *Misticismo ascetico*, userem quelle del *simbolico*, la *paura per l'orribilità dell' Inferno* si cangerà in una *paura che assale l'abitatore della Selva oscura*, e *gli dà l'ali a' piedi per fuggire da una terra tenebrosa che*

sta sopra l' Inferno, *e da cui*, *se vi muore*, *egli andar deve ad abitare eternamente l'Inferno stesso*, *a quel grado appunto di profondità in chè si trovava nella Selva*, *quando morì*: la *paura* poi *per l'orribilità del peccato* si cangerà in una *paura che assale l' abitatore della Selva oscura al sol riguardarla*, *al sol rammentarsi di lei*, *amara tanto che poco è più Morte*: la *paura* finalmente *ch'entra nell'animo del peccatore per riverenza a Dio*, *e lo muove ad offerirgli l'emenda* si cangerà in una *paura sentita nella Valle delle lagrime*, *poco prima di giungere al Colle*. La *prima* s'addentrerà nel mezzo del cuore; la *seconda* occuperà il pensiero; la *terza* darà compunzione. Ed ecco pieno di tutte *tre* queste *paure* il Poeta:

1. *La paura*, di cui dice
   Che nel lago del cor m'era durata
   La notte ch' io passai con tanta pieta;
2. *La paura che dalla Selva è rinnovata nel pensiero*;
3. *La paura di cui la Valle gli aveva compunto il cuore*.

In questo *sesto verso* noi dobbiam vedere la *prima paura* secondo l'ordine delle parole, ma la *seconda* attenendoci all'ordine delle idee, imperocchè una paura che nasca dalla memoria di un luogo è posteriore alla paura che si prova fuggendo da un orrido luogo. Questa ch'esaminiamo è però la *seconda paura* de' Mistici, è l' *attrizione per l' orribilità del peccato*; e però vien ridestata nel pensiero ogni volta che l'*amarissima Selva* si rifà alla memoria. Siccome poi l'*orribilità del peccato* ci vien dimostrata dalla *riflessione* e non inspirata dall' *affetto*, così *la memoria della Selva* impaura il *pensiero*, e non il *cuore*.

Dante, cantando

— *Che nel pensier rinnova la paura* —,

e seguitando col dire

— *Tanto è amara che poco è più Morte* —,

Tanto è amara che poco è più Morte ; 7

ricordò, come nota il Lombardi, — *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae* —, e forse il *Volgarizzatore de' Salmi Penitenziali* ricordò ancora, nell'atto che *annunciava al mondo d'essersi ritrovato nella Selva oscura*, il versetto del *Salmo XXXVII*: « *Iniquitatem meam annuntiabo*, *et cogitabo pro peccato meo* ».

7. O questo verso si abbia, come pare, a *ragion finale* delle difficoltà di dire *qual era la selva*, e vogliasi sottinteso un *imperocchè* o simile congiungimento, o si abbia per una *continuazione delle orride qualità della Selva*, e vogliasi sottintesa la semplice *e* congiunzione, niuna legge ortografica ci vieta di farlo precedere soltanto da una *virgola* e susseguire da un *punto-e-virgola* ; e noi così abbiam dato il testo, perch' è di somma importanza, che, senza intoppo, il *dirò* del *verso nono* stia come in antitesi coll'*è cosa dura a dire* del *verso quarto*. Il senso è, che Dante non vuol parlare della *Selva*, ch' è cosa *dura a dirsi*; ma, volendo *trattare del bene che trovò in lei*, si trova in necessità di far cenno di quanto vide *prima di ritrovarlo*. E questo senso è importantissimo, perchè vale « *Dante non vuol* parlare del peccato mortale, *ch'è cosa dura a dirsi*, *ma*, *volendo* trattare della soddisfazione *che fece pel* peccato, *di necessità farà cenno della* contrizione *e* confessione, *che anteceder denno la* soddisfazione. Che se ciò vorrassi esposto meglio in *linguaggio simbolico* che in *ascetico*, si dirà « *Dante non vuol parlare della* Selva oscura, *ch' è cosa dura a dirsi*; *ma*, *volendo* trattare del bene che trovò in lei, *per necessità farà cenno della* Valle *e del* Colle.

Veduto il modo di dare a questo verso, sì prima che

dopo; i convenienti segni ortografici, esaminiamone il valore. E poichè Dante, che nulla gittò mai sulla carta a puro caso, qui non dà a *Morte* l'*articolo*, dobbiamo vedere in lei non un *soggetto animato*, ma un *luogo*, chè *i luoghi* con *altri luoghi* si comparano in amenità o in amarezza. Qual *luogo* poi sia, egli è ben chiaro a chi già tiene la *Selva oscura* per un *luogo abitato da'peccatori*, *ed all'esterna parete dell'Inferno*; egli è chiaro a chi, sapendo che innanzi la venuta del Redentore tutti gli uomini eran *sepolti nel peccato* e come Quei li redense, sa leggere ed intendere appieno il Sanmatteo, laddove sta scritto — *Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam; et sedentibus in regione umbrae Mortis lux orta est eis* —; imperocchè, se la *Selva oscura* è una *regione su cui Morte protende la sua ombra tremenda*, una *regione* dev'esser pur *Morte*; e, se è *amara* la *Selva* ombreggiata, *amarissima* sarà *Morte* la cui sola ombra dà terrore. E siccome *Vita* ha suo cammino, così suo cammino ha *Morte* — *Viam Vitae*, *et Viam Mortis* (*Ier.*) —; e siccome di *Vita* vi son le chiavi, così vi son le chiavi di *Morte* — *Habeo claves Mortis* (*Apoc.*) — ; e siccome il RE DI VITA si chiama LA VITA, così il *re di Morte* si chiama *la Morte*.

Conosciuto il valore del verso, che suona — *La Selva oscura è tanto amara che poco è più amaro l' Inferno* —, ognun vede quanto convenientemente ciò fosse detto dall'Allighieri, perchè ogni Fedele ha, generalmente almeno, inteso parlare della gravezza di quel *peccato* che mette l'uomo *in sull'uscio dell'Inferno*, e che quindi è appellato *peccatum usque ad Mortem*, ed anche *usque ad Portas Mortis*. E qui dobbiam compiacerci, che al p. Lombardi, tanto benemerito dei Danteschi studì, non fosse potuta nascondersi l'essenza ascetica di questo verso, mentre citò al suo proposito quel passo di Geremia — *Scito et vide*, *quia malum*

et amarum *est reliquisse te Dominum Deum tuum* —, e avrèbbe potuto citare anche Sant' Agostino là dove dice: *Peccare quam* amara *res est!* Ma più convien di notare, che in linguaggio figurato tanto è vero che la *Selva oscura* è sì amara che poco è più *Morte*, quanto senza figura egli è verissimo, che il *peccatore vivente* è poco men infelice del *peccatore defonto*: ambo *morti*, ambo in disgrazia di Dio, ambi sotto l' impero del re delle tenebre; ambo cruciati, qual di pena sensibile, e qual di rimorso. In che *Morte è un poco più amara della Selva*? È *più amara* in ciò, che dalla *Selva* puoi fuggire, se Dio ti ajuta: in *Morte*, *nulla est redemptio*. E ben crediamo, che quel Dante che tante bellezze al suo *Proemio* derivò dai Salmi, qui mirasse alle parole di Davide: *Nisi quia Dominus adjuvit me*, paulo minus *habitasset in Inferno anima mea*.

Perchè poi i giovani vedano quanto vulgate fossero fra' nostri *Poeti sacri* le parole di *Vita* o di *Morte* in varî sensi mistici, citeremo loro fra mille i seguenti versi di Giovenco (*lib. IV.*): Dice il Signore:

> En ego sum clarae vobis reparatio *vitae*,
> In me qui credit, *mortem* deponere sumptam,
> Et *vitam* poterit iugi comprendere saeclo.
> At quicumque fidem vivo sub pectore sumet,
> Horrida non unquam continget limina *Mortis*.

Così imparati, riferiranno essi l' « *amara* » alla *Selva*, ov' essendo gli *horrida limina Mortis*, esser ella dee, nella lingua del *Misticismo* tanto *ascetico* quanto *simbolico*, *poco meno amara di Morte*. Non ascolteranno i Comentatori che riferiscono l' « *amara* » a « *cosa dura* », perchè non è amara poco men di Morte una predica sul peccato; non ascolteranno quelli che riferiscono l' « *amara* » a « *paura* », perchè anzi la paura del peccato ce ne toglie ogni amarezza.

Ma, per trattar del ben ch' ivi trovai,

8. Dobbiamo esser grati al Castelvetro, che, letto questo verso, esclamò — *Dunque nella Divina Commedia è racchiuso un* Trattato del Bene —; e più grati all'Ozanam, che vide per entro il sacro Poema un *Trattato di Ascetica completo*; sì che noi, tenendoci alla solita maniera di sporre questo difficile perchè alto *Canto I*, diremo, secondo il *Misticismo ascetico*, « *Dante vuol darci un Trattato della Soddisfazione* », e, secondo il *Misticismo simbolico*, « *Dante vuol trattare del Bene che trovò nella Selva oscura* ». Or per cogliere il *simbolo*, basti il ricorrere alla dottrina, e chiediamoci: Qual è il *bene* che si trova ne' peccati? Certo la *Penitenza*; ed, accostandoci al *simbolo*: Qual è il *loco* che la Pietà divina dà a coloro che *vivono ne' peccati*? Certo il *Loco della Penitenza*: *Das*, leggiamo nel *Cap. XII del Libro della Sapienza*, *Locum in peccatis Poenitentiae*; e, penetrando nel *simbolo*: Qual è il *Bene che il Poeta trovò nelle tenebre della Selva*? Certo quel celebre *Loco della Penitenza* ch' *Esaù non rinvenne* (*S. Paol. agli Eb.*). Dunque la *ragione ascetica e la simbolica* sono perfettamente all' unisono.

Nè certo c' ingannammo, quando al *simbolico Loco della Penitenza* facemmo precedere l' *ascetica* dichiarazione « *Trattato della Soddisfazione* », perchè la *Soddisfazione* è il solo *bene* che possa tornare a salute del peccatore. Ciò dissero i Libri Nostri; ciò disse Dante. *Non sufficit*, scriveva Sant' Agostino, *mores in melius commutare et a factis malis recedere, nisi etiam de iis quae facta sunt satisfiat Deo per poenitentiae dolorem*. Ed il nostro Poeta nel *VII del Purgatorio* cantava dell' umana creatura :-

Monte sulla cui vetta discorre il fiume *Lete*, di cui canta il Poeta:

L'alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse
senz'alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda.

Avete dunque nel Poema la *Via della Penitenza*, *le regioni per le quali passa essa via*, e *il Poeta in abito di penitente*, ed *in continua ricerca delle Virtù che con la Penitenza si racquistano*: avete nel Poema una *serie di vite spirituali e di mansioni che si discorrono dai Penitenti*; vi avete *ad una ad una descritte le opere che ne'celebri sette giorni del loro viaggio deggion compiere i Penitenti;* avete per voi l'autorità della Fede, della ragione e di Dante, che vi dicono che *senza penitenza non si va in Paradiso*; e sì Dio vi ajuti al vedere nel gran *Poema Cattolico* un *completo Trattato della Penitenza*, e credete al dottissimo Ozanam che ve'l vide, e lasciate gracchiare gli stolti.

Ciò che sopra accennammo, cioè l'essere stata simboleggiata la *Via purgativa prima* nella visita dell'*Inferno*, e l'esser situato questo profondo baratro a livello della *Selva oscura*, vi rende ragione del concetto Dantesco « *Il Loco della Penitenza è un bene che si ritrova nella Selva oscura* »; imperocchè *meditatio Inferni solet exercere primordia conversionis (S. Bern.)*, ed è dunque, in questo senso di *loco di meditazione*, l' Inferno il proprio *Loco di Penitenza*; e poichè chi cade nella *Selva oscura* dicesi cadere *usque ad Portas Mortis*, sta nella *Selva oscura* l'ingresso a queste *Porte di Morte*, *Loco di eterna pena* ai *defonti nel peccato*, e *Loco di penitenza* ai *risorti dal peccato*. Ciò conviene alla ragione simbolica, perchè l'*Inferno interiore* e la *Selva che il veste* essendo luoghi soggetti a *Gerusalemme*, non potevasi a'*Pellegrini*, *obbligati a convenire in lei*, aprir l'ingresso ad un sotterraneo *Loco di Penitenza*, fuorchè *sotto*

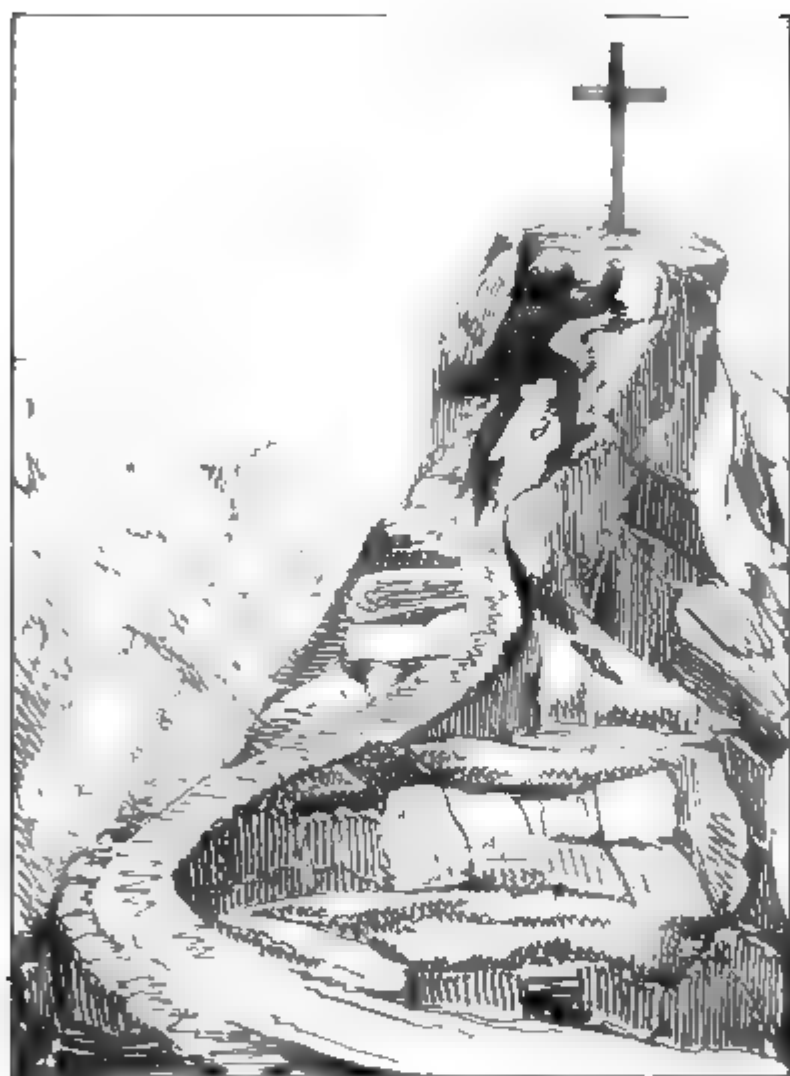
ciò narra minutamente) si dealbò a poco a poco, non altrimenti chè l' uomo nella *seconda Via purgativa* si dealba ; e come al fine da Beatrice fu illuminata la sua mente, non altrimenti che sono illuminati dalla Sapienza gli uomini che s'accostano nella *Via illuminativa* alla perfezione, e pe' quali la *Penitenza* si fa soave, e prende forma di un tirocinio di sapienza celeste e di virtù esemplari. È nel Poema un *Trattato della Penitenza*, perchè per lei ogni *virtù* vien restituita al peccator ravveduto ; e nella *Cantica dell' Inferno* il Poèta racquista i *buoni Abiti*, in quella del *Purgatorio* le *morali Virtù*, in quella del *Paradiso* le *dieci Virtù Cristiane*. È nel Poema un *Trattato della Penitenza*, perchè Dante vi tende di continuo, siccome il *Penitente*, *dal Peccato* che abbandonò *alla gloria* che spera : vi tende per tutti i *modi* pè' quali le anime si avvantaggiano, per tutte le *vie* per le quali il *novello Ebreo* va alla *santa Gerusalemme*. È nel Poema un *Trattato della Penitenza*, perchè Dante ne scelse al *Tempo* i *sette giorni della Settimana santa*, *giorni di Penitenza*; perchè in que' *sette giorni* viaggiò un *viaggio di meditazione*, com'era stato raccomandato da'Santi Padri a' *Penitenti* ; perchè quanto celebre è ora il *Poema* ne' fasti della Poesia , tanto fu celebre il *Tempo del Poema* ne' fasti della Mistica , in cui venne appellato « *Iter septem dierum virtutibus proficiendo* » (*S. Tom.*). Finalmente è un *Trattato della Penitenza* nel Poema , perchè , se Dante senza sobbarcarsi alla *Penitenza* fosse salito dal *fondo della Selva oscura* alla *cima del Paradiso*, avrebbe infranto un'immutabile *Legge della Monarchia di Dio* , salendo a *visitare il Paradiso*, senza prima esser passato pel *doloroso Ospizio*, e per quel *Monte*

— *Ove l'umano spirito si purga,*
E di salire al Ciel diventa degno. —,

di umil pellegrino, si cala! Oh i benedetti! *Si compunsero nella Valle*, *si riposaron*) *al Colle*, *videro la Porta di San Pietro*, ed ora *discendono alla ricerca del Bene:* lo troveranno: *invenient Poenitentiae locum*, chè in fondo dell'*oscura costa* è la *Porta* che fece per essi il *PRIMO AMORE*. Ma guardate ancora fra quegli umili Pellegrini penitenti: ve n'è alcuno ancor bello della stola dell'Innocenza, che con essi discende alla *Porta*

Lo cui sogliare a nessuno è negato *(Inf. c. XIV.)*: mirate; la stessa *Sulamite* viene alla *caverna*, perchè intendiamo, che tutti in questa Valle di lagrime cercar dobbiamo il *Bene della Penitenza*.

Or discorriamo le principali opinioni de' Comentatori su questo *Bene* trovato dal Poeta.

Chi fra gli antichi e moderni ha dato maggior peso a questo *Bene* si è al certo il dottissimo Commendator Nicolini, che nel suo libro *Dell'Analisi e della Sintesi*, §. 119, scrive « *Il Bene*, nel senso dell' *Utile*, *è l'oggetto principale del Poema* « ed annota » *Dante dal modo di trattazione chiama il suo Poema*, Divina *(sic)* commedia; *ma il* subbietto che tratta *è* De bono, *fine unico del mondo morale.* » Ed a provare il suo assunto così discorre: Per trovare il *bene* fu dato all'uomo *l'amor del bene*: se questo non misura se stesso, corre nel *bene* con più cura o con men che non dee; ed ecco il subbietto dell'*Inferno*: se poi misura se stesso, rende l'arbitrio libero, diritto e sano; e ciò forma il subbietto del *Purgatorio:* salendo poi l'amore da carne a spirito, si eleva al *vero bene;* e ciò forma il subbietto del *Paradiso*. A provar poi come questo *bene* si ritrovi nella *Selva oscura*, egli involge tutto il Poema nelle Allegorie della *Selva* (§. *191.)*, ove fa tornar Dante per consiglio di Virgilio, ed ivi fa che trovi il *Bene* e i tre Regni. Noi però, in riguardo a questo puro idealismo, sotto il cui metafisico impero si vorrebbero

L'ARRIVO AL COLLE

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

annientare l'Inferno e il Purgatorio e il Paradiso come luoghi di Dantesca fantasia, già gli abbiamo opposto *(pag. 30 e 31.)*, sorretti dal voto di quasi tutti i Comentatori, la *cristianità* dell' Allighieriana Epopea; sì che qui solo esamineremo brevemente il *triplice Trattato del Bene* veduto dal Nicolini nelle tre Cantiche. A chi per poco si addentri nel concetto del Napoletano illustre Giureconsulto è facile il riconoscerlo del tutto simile al concetto dell'Ozanam, che, guardando il Poema dal solo lato filosofico, scrisse « *esser subbietto dell' Inferno il* Male (tale è il troppo e il manco del *Bene*), *esser subbietto del Purgatorio il* Male *e il* Bene, *e del Paradiso il* Bene »; e tale è precisamente anche il nostro concetto (*V. pag. 17.*) in riguardo al *senso Allegorico-poetico* del Poema. Ma il Poema è *polisenso*, e, se v'è chiuso un *Trattato del Bene*, tale *Trattato* dee vedervisi *in ogni senso.* V'è difatti nel *senso letterale*, ch'è *lo stato delle anime dopo la morte (Dant. Lett. a Cane)*, perchè una *visita* ai dannati, ai purganti e a'beati è un *bene*' pe'*visitatori*, a'quali per tal visita si manifesta una *Via nuova* pel Cielo: v'è nel *senso allegorico-teologico*, perchè l'*Inferno* a'*visitatori* è *meditazione, che ne emenda gli animi*, il *Purgatorio* è *meditazione che li risana*, il *Paradiso è meditazione che gl' insublima:* v' è nel *senso morale*, perchè *i visitatori* de' tre Regni ne ritraggono il *bene*, o, veggendo puniti i vizî, di stringersi alle virtù contrarie, o, veggendo premiate le Cristiane virtù, d'imitarle: v'è nel *Senso anagogico*, ch'è un'*Andata dell' Anima dal peccato alla gloria (Dant. ivi)*, perchè è *Bene* il tender sempre co'*visitatori* de' tre Regni alla Beatitudine celestiale. Trattò dunque l'Allighieri nel suo Poema « *Del Bene* », ma non del solo *Bene non misurato dall'Arbitrio*, del *Bene misurato dall'Arbitrio*, e del *Bene vero*, come parve al Nicolini, perchè così si riguarderebbe dal lato di *un solo senso* il Poema: trattò Dante bensì

« *Del Bene della Penitenza* », perchè, così dicendo, *ogni senso* del Poema si abbraccia; imperciocchè il solo Cristiano *Penitente* trova ne' tre Regni in *senso letterale* il *bene di una Via a Vita*, in *senso allegorico-teologico* il *bene di una Via di purgazione*, in senso *allegorico-poetico* il *Bene discorso dal Nicolini*, in *senso morale* il *Bene di racquistar le virtù*, in *senso anagogico* il *bene di tender sempre alla gloria celestiale*.

Fra' Comentatori *morali* scerremo il Landino ed il Magalotti, le opinioni de' quali su questo *Bene* più al vero s'accostano. Al primo molto giovò l'aver veduto innanzi a noi nel verso antecedente quella *Morte* in cui *nulla est redemptio*, e così potè travedere nel *Bene trovato nella Selva oscura* la *conoscenza del vizio per abborrirlo*. E il vero sta in ciò, che ancora la *Penitenza* (il *Bene* trovato da Dante) conduce da prima i seguaci suoi alla conoscenza e all'abborrimento della colpa;. ma v' ha del falso in ciò, che tale conoscenza e tale abborrimento non si prende meditando la colpa, o, simbolicamente, la *selva oscura*, ma si prende meditando la punizione della colpa, ossia, simbolicamente, visitando l'*Inferno* ed il *Purgatorio*. Lo stesso Landino cita però più antichi Comentatori, che per questo *Bene* intesero l'*Inferno*, perchè l' uomo, meditandolo, ne toglie la conoscenza della Giustizia, fondamento delle virtù. Ed ecco una bella superiorità degli antichi nell'accostarsi al vero: solo que' buoni Comentatori non videro, che non tanto la divina Giustizia, meditando l' Inferno, con tremore si ammira, quanto delle tre Cagioni dell' eterna dannazione, *Concupiscenza* e *Ignoranza* e *Malizia*, prendesi abborrimento; e non videro, che nella cognizione della colpa non resta inclusa la meditazione della pena, ossia, che simbolicamente, nella *Selva oscura* non si trova l'*Inferno*, ma che bensì dopo la fuga dalla colpa si fa necessario il farsi a meditare la sua punizione per abborrirla,

ossia, simbolicamente, nella *Selva oscura* si trova la *Porta dell' Inferno.* Il *Penitente*, poi che la entra, *trova il Bene* di purgarsi in un orrendo carcere da' suoi mali abiti, e il *Bene* di più rimondarsi passando a meditare anche il *Purgatorio*, e il *Bene* di perfezionarsi salendo alla meditazione del *Paradiso*: così nel *peccato* si trova il *bene del pentimento*, che mette, avvanza, ed accosta l' uomo alla meta del *Cammino verso la sua Beatitudine.* Con più larga veduta discorse la cosa il Magalotti, che annotò *Trattar del Ben*, dicendo: *cioè del frutto, il quale si ritrae dalla meditazione di quel miserabile stato pieno di pene e di rimordimenti, mediante la quale si arriva alla contemplazione d' Iddio, ch' è la fine propostasi dal Poeta.* Se il Magalotti avesse qui omessa la parola *rimordimenti*, chè sentir mai non si ponno da' dannati, e così non ci avesse dato a vedere ch' egli intendeva di parlare di una *meditazione sopra i peccatori viventi*, o, simbolicamente, di una *meditazione sopra la Selva oscura*, forse nella sua annotazione, in riguardo all' Asceticismo del Dantesco concetto, non sariasi trovato di che appuntarla; perchè *quel frutto che si ritrae dalla meditazione delle pene, mediante la quale si arriva alla contemplazione d'Iddio,* non è che *il frutto della Penitenza.*

I Comentatori politici non sanno che *bene* potesse trovar Dante nella *Selva d' Italia*, e sì ne risparmiano la pena del confutarli.

Il Marchetti se ne passa in silenzio di questo *bene*, che non s'accordava *bene* con la sua interpetrazione. Il Picci più arditamente ha detto « *questo è* il bene dell' ospitalità *che il Poeta trovò nell'esiglio* », forse dimenticando ciò che il Poeta si fa dire da Cacciaguida:

Tu proverai siccome sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.

Il Bianchi va sull'orma del Costa, e dice che questo *bene* è *Virgilio*; ma accortosi, che *Virgilio* non era un *bene trovato da Dante nella Selva oscura*, scioglie il nodo con la spada di Alessandro, e dice — *Vero è, che Virgilio non fu da lui trovato nella selva, ma la selva gli fu cagione di ritrovarlo.* —, lo che è come a dire — *Enea trovò Lavinia in Cartagine. Vero è che Lavinia non fu da lui trovata in Cartagine, ma Cartagine gli fu cagione di ritrovarla* —.

9. Per la superior nota al *v. 7.*mo si sarà ben avvertito il senso di questo *verso 9.*no, che, secondo il *misticismo ascetico*, significa — *Dirò della* Contrizione *e della* Confessione, *cui mi diedi, appena uscito dal peccato* —, e, secondo il *misticismo simbolico*, significa — *Dirò della* Valle *e del* Colle, *ch' io vidi, appena uscito dalla* Selva oscura.

Il *vi* è qui dunque avverbio che non vale *ivi* ma *sopra*, nel qual senso fu pure usato dal Boccaccio, *Nov. 79.* E la *Valle* e il *Colle* così misticamente son *sopra la Selva*, come la *Valle di Gerusalemme* e il *Calvario* sono geograficamente *sopra l'Egitto*. La *Soddisfazione*, dobbiam qui riflettere, è un *bene*, cui non si giunge se non per mezzo della *Contrizione* e della *Confessione*; ovvero, in linguaggio simbolico, *La Porta dell'Inferno* è pe' Penitenti un *bene*, cui non possono giungere senza passare per la *Valle* e pel *Colle*. E siccome la *Porta dell'Inferno* s'interna in un cavo della *Selva oscura* al quale per *oscura Costa* dalla *Porta di San Pietro* discendesi, e siccome la *Valle* ed il *Colle* son luoghi prossimissimi alla *Selva oscura* di cui tengon la cima, così, per esprimere che i Penitenti non possono calarsi alla visita dell'*Inferno* senza visitar

prima la *Valle* ed il *Colle*, disse con molta eleganza San Bernardo: *Ad intima non pervenitur, nisi per circumposita.*

Qualsiasi prosatore o poeta voglia parlare, secondo la divina Legge, della propria *Penitenza*, dee necessariamente accennare al *dolor de' suoi falli*, ed alla *confessione dei medesimi* a quel Dio, di cui vuol cantare le *misericordie*, *in trattando di quella Soddisfazione che lo ritorna nella sua grazia.* Così Davidde nel celebre suo *Salmo di Penitenza*, dice a Dio, che Gli sarà grata la *Soddisfazione — Acceptabis sacrificium justitiae, oblationes et holocausta —*; ma prima *dice delle altre cose: dice* del suo *dolore di averlo offeso — Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam; Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam —*: poi *dice* a Dio, che *peccò*, e n' aspetta l' *assoluzione — Tibi soli peccavi et malum coram te feci. . — Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor —*. Sì che, come noi diciamo — *Poichè Dante vuol trattare del bene della* Soddisfazione, *necessariamente dovea far cenno della* Contrizione, *e della* Confessione —, così appunto appunto San Basilio diceva, parlando di Davidde — *Quoniam autem misericordiam . . . sanctus vir canit, necesse est, ut quae . . . de poenitentia dicta sunt, praestentur* » *(q. 12.).*

E perchè coloro che non leggono, ma onorano alla sfuggita di una semplice loro occhiata *chiose Cattoliche al Canto I del Dante*, non abbiano a dir qui (se questa paginetta cadrà sotto i loro sguardi) « *Ecco un'altra delle solite stranezze del Comento ascetico. Quando mai girarono per la testa di Dante la Contrizione, la Confessione, e la Soddisfazione?* », noi citerem qui due ternarî di Dante Allighieri, proprio proprio di penna sua, letti i quali ogni uomo di sano giudizio potrà dire, se la *Contrizione*, la *Confessione* e la *Soddisfa-*

zione fossero idee strane alla mente di quel sommo Teologo. Essi sono tolti dal suo *Credo*, di cui quell'esimio Poeta che fu il conte Cristoforo Ferri dette in Fano un'assai corretta edizione, che meriterebbe d'essere più conosciuta. Dante dunque così scriveva:

Nè per nostra possanza, nè per arte
 Tornar potemo alla divina grazia
 Senza *Confession* per nostra parte.
Prima *Contrizion*, quella che strazia
 Il mal ch'hai fatto, e con propria bocca
 Confessa 'l mal che tanto in noi si spazia;
E 'l *Satisfar*, che dietro a lei s'accocca,
 Ci fa tornar con le predette insieme
 A ver perdon, che con dritto si tocca.

Il commendator Nicolini, che diè tanto giusta importanza al *Bene*, riguardo a questo verso scrive (§. *186.*) « *Come dirà* le cose che v' ha scorte, *se non vi ritorna con animo più franco?* » Ma — *v' ho scorte* — è un *passato determinato*, nè sapremmo come, comentando, cangiarlo in — *mi rifarò a scorgervi* —. Gli antichi poco o nulla hanno studiato il valore di queste *altre cose;* e sì il Balbo, il Marchetti, il Picci se n' passano. Il Biagioli per *l'altre cose* intendeva il *Monte*, le *tre fiere* e *Virgilio;* e così, per ignoranza del *Luogo d'Azione*, escludeva la *Valle* e il *Colle* (non escluso dal Costa) che sovrastan la *Selva*, e teneva, che il Poeta *vi avesse scorto* il *Monte* ch' è più in là del *Colle* quanto si distende un *gran diserto*, e le *tre fiere* e *Virgilio*, che in quel *gran diserto* fra il *Colle* e il *Monte* si mostrarono al nostro *Pellegrino.* Tale spiegazione poi, impossibile ad accordarsi col *simbolo*, non potrebbe mai accordarsi con la ragione, poichè Dante avrebbe certamente potuto *trattar del Bene da lui trovato nella Selva oscura*, senza parlare affatto nè del *Monte*, nè delle *fiere.* Ciò sappiamo che non quadra al signor Bianchi, che crede, che Dante, per raccontare il *fortunato*

Io non so ben ridir com' io v'entrai, 10.

incontro di Virgilio, avesse dovuto *necessariamente* dir *delle fiere;* ma, benchè a tutti parrà felicissima ed opportuna la *invenzione* della gita al *Monte* e dell' impedimento delle *fiere* a fine di prepararsi un consiglio e un ajuto, niun crederà che sia *necessario* di errar la strada e correre un pericolo, per aver una *guida*; nè che ad uno che non abbia mai discorsa una lunga via non possa, per la sola cortese ragione della sua inesperienza, presentarsi chi sia sperto de' luoghi, ed offrirsegli in iscorta. Così Virgilio potea apparire a Dante, e fargli nota *l'unica via ch' egli aveva per poggiare alla Città di Dio*, appena ch' egli *ebbe riposato al Colle il corpo lasso;* come, quando una colomba ebbe alzato da terra Alberico, *tunc etiam Beatus Petrus Apostolus ac duo Angeli apparuerunt . . .*, *qui*, dic' egli, *me simul ducentes, loca poenarum et Inferni ostendere coeperunt.* .

10. Men accorto scrittore avrebbe detto — *Io non so ridire* —; e avrebbe detto male, perchè l' uomo non è mai (se la ragione non n' è offesa) sì vinto dal sonno delle passioni, che non possa far uso del suo libero arbitrio, e quindi non possa *ridire* ciò che per suo peggio elesse di fare nel contrasto fra la ragione ed il senso. Ma non lo può *ridir bene*; chè, come dopo alcun tempo debilemente ci ricordiamo de' sogni, così nella quiete del nostro animo *non bene* ricordiamo quelle immagini seducenti del vizio, che seguimmo quando l'animo nostro era agitato dalle passioni.

In riguardo al — *v' entrai* —, vorrem notato, che sariasi detto più, dicendo — *vi caddi* —; ma l' *entrare un luogo* vi dà la perfetta idea dell'*esservi venuto*, e solo nel *cadere in un luogo* vi è di più l'idea del *modo con*

Tant'era pien di sonno in su quel punto

cui vi si venne. L'*entrai* non esclude il *caddi*, e Dante veramente *v'entrò* perchè *vi cadde*.

Più degni di nota sono i due *io*, poichè qui tale ripetizione è da maestro. Se non possiamo *ridir bene* ciò che accadde altrui in tempo di nostra sonnolenza, segno è, che quella sonnolenza era grave; ma se non possiamo *ridir bene* ciò che accadde a noi stessi, segno è, ch'era gravissima.

11. Il Marchetti discorreva: *Gl' illusi sogliono infermar di letargo; dunque Dante infermo di letargo era un illuso;* ma a tale conseguenza la premessa non mena, ma saria d'uopo tal fosse — *Gl' infermi di letargo sempre soffrono d' illusioni* —. Ma perchè tanto ne' ragionamenti *illudevasi* quel vivo onor dell' Italia? Per far entrare la *biografia di Dante* nel *Canto I* del suo Poema. E però, posto quel fondamento che *Dante per letargo era illuso*, del *sonno* di quest' *11.mo verso* fè *un inganno di mente*, e gli parve cosa *al tutto piana* ad intendersi, che il Poeta qui dica, che *non potè comprendere*, *per l' inganno in cui era*, *le vere cagioni onde fu tratto fuori della prospera e quieta vita*. Le quali sentenze ci pajono, a dir vero, sì strane, che non farem nemmen caso, che vi si cangi in un *fui tratto fuori* il solennissimo *abbandonai* del verso seguente. Il Costa accoglie l' interpetrazione di *sonno* per *inganno*, ma dice, che *l' inganno*, *in cui era Dante*, *risguardava le vere cagioni del suo esiglio;* e sì la sentenza si farebbe meno enigmatica, ma pur oscura d'assai. Il Picci, comentator *biografico* anch' egli, cangia *un inganno di mente* negli *onori della Repubblica*; ma se Dante, per dire ch'era *pieno delle onorificenze della sua patria*, avesse scritto ch' era *pieno di sonno*, avrebbe

invitata la gente piuttosto a *dormire* che a leggere i suoi versi. Anche il Balbo a questo passo si piacque di un *comento biografico*, e per questo *sonno* intese *il dolore e lo smarrimento in cui Dante rimase per la morte di Beatrice*. Noi credevamo, che il *dolore non fosse un sonno*; bensì, che *togliesse il sonno*.

Ma, se chiaro è, che *chi abbandona* (come segue a dir poi il Poeta) *la via verace*, necessariamente *torce i passi per via non vera*; se chiaro è, che *a chi è pien di sonno si affacciano false immagini*, Beatrice ne dà il solo vero comento a questo *sonno* di Dante, quando dice di lui nel *c. xxx del Purgatorio*

— *E volse i passi suoi per via non vera,*
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera —;

sì che sono commendabilissimi quegli Espositori *morali*, sì antichi che moderni, che per questo *sonno* intesero *l'offuscamento della mente cagionato dalle passioni*; e molto a proposito il Tommaseo qui citò Boezio: *Ubi oculos a summae lucis veritate ad inferiora et tenebrosa dejecerint, mox inscitiae nube caligant, et perniciosis turbantur affectibus*.

Tale egregia interpetrazione però non potete, o giovani, rischiarare con la lente della Filosofia morale; chè presso lei questo *sonno* non ha alcuna celebrità: giovatevi della lente del Misticismo, e vedrete le cose con mirabil chiarezza.

Le *Passioni*, *Cupidigia*, *Orgoglio*, *Voluttà*, sono poste a serve del *Demonio*, tipo egli stesso della *Cupidigia*. Con esse va egli, come serpe incantatore, entro le siepi di gelsomini e di rose che fiancheggiano i *calli della Via diritta*, e tal veleno gli esce dagli occhi, che in chi non se n'guarda produce una gravissima *sonnolenza: Semper*, scriveva San Girolamo, *Diaboli studium est, vigilantes animas consopire*; ed il medesimo Santo Dottore compiange *quoscunque ille deceperit*, *et*

Che la verace via abbandonai.

quasi suavi et pernicioso carmine Syrenarum illexerit ad dormiendum. E tale fu l'inganno teso a Dante dall'Avversario di ogni bene; sì che gli dice ne' suoi rimproveri Beatrice (*Purg. c. xxxi.*):

Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e *perchè altra volta,*
Udendo le Sirene, *sie più forte*,
Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta.

Quindi vi sarà chiaro, perchè talvolta i *Viatori della Via diritta*, secondo che narra il Monaco Alberico, *dicano: Dormiamus;* e se chiederete del perchè poi vadano a lor ruina, vi risponderà Sant'Ambrogio — *Christum omnes dormientes perdunt* —; e negli antichi annali del Misticismo troverete simboleggiato il *giusto che cade* in quell'Eùtico degli *Atti Apostolici*, che, *ductus somno, cecidit*; e troverete una sacra Poesia, che, alla caduta di *Eùtico sonnolento*, esce in questi lamenti (*Arat. lib. II*):

O semper dedita somno
Pectora nuda bono! quantis patet ille ruinis
Quem nox sola tenet! nunquam resuscitat aegrum
Ad meliora caput. *Nescit vigilare periclo*
Qui patitur dormire Deo.

E Dante *dormiebat Deo.*

12. Il Balbo ed il Tommaseo quì recano quel passo del *Convivio*, ov'è scritto: *Nella vita umana sono diversi cammini, delli quali uno è veracissimo, e un altro fallacissimo; e certi men fallaci, e certi men veraci.* Ma ciò non giova al comentare questo verso del Poema, se non in quanto dalle parole di Dante ci vien fornito un argomento d'induzione, che siccome egli nel *Convivio*, ove parlava da Filosofo e da Poeta, di-

stinse *i due cammini della vita umana*, così nel *Proemio* del Poema, ove parlò da Poeta-Teologo, a distinguer ebbe *i due cammini della vita spirituale; Via ruinae, et Via veritatis.* Vero è, che il Tommaseo nè commette il — *Relinquunt Iter rectum* — del *Libro dei Proverbj*, nè l' — *Erravimus a Via veritatis* — del *Libro della Sapienza*, perchè è impossibile conoscersi de' Libri sacri e del Dante, e non trovar qui e là modi che si rispondano.

Secondo gli *Ascetici*, *Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum* (*S. Jac. I.*). L'uomo si *lascia offuscar la mente da una Passione, e cessa dall' indirizzare ogni pensiero ed affetto ed opera a Dio: comincia a dimenticare i suoi doveri verso Lui: più non li ricorda: il male gli par bene: gli ammonimenti non cura: commette veniali peccati: si dà vinto a rea Passione: questa lo invade, e lo sospinge al peccato mortale.* Or ecco, o giovani, il *Misticismo simbolico*, che viene a rivestire delle sue forme poetiche i semplici modi del *Misticismo ascetico*: *Qui elongant se a Te, peribunt (Ps.).* L'uomo *si lascia prender dal sonno: abbandona la Via diritta: la smarrisce: sogna: segue false immagini di bene: poco gli cale della Sapienza che a sè lo rivoca: entra un Loco selvaggio lambito da tremenda fiumana: il piè ne sdrucciola e cade: un fiume, ove il mar non ha vanto, lo travolge nelle sue onde, e seco il porta negli abissi della Selva oscura.*

Dante non pose parola in fallo nel dire della simbolica *Via ruinae;* e qui narra, come *pien di sonno abbandonò la verace*, uno de' molti nomi della *Via diritta*. S'egli era *pieno di sonno* quando *abbandonò la Via*, più ne fu oppresso quando la *smarrì;* ancor più quando *cadde*: la veemenza della Passione, se non trova pietà, almen trova perdono.

Il Nicolini vede nella *Via verace* (§. 99-101.) una *Linea* fra Dio e il centro della Terra *immaginata da Dante*, il *quale scuopriva nel Sol nascente il punto lumi-*

noso, *da cui* recta fluit *ogni verità fisica e morale*; *ed avrebbe voluto andarvi per la più breve delle linee*, *ma questo* andar corto *non è per chi ha l' intelletto assonnato*. Il dotto Comentatore però, senza soccorso de' Libri Biblici, avrà ben immaginata questa *linea*, che noi chiameremmo *la Metà del Cammin di Vita*; ma Dante sì versato nelle *Scritture Nuove ed Antiche* non poteva, oserem dire, immaginare una *Via* che vide ove altri prima di lui l' avevan veduta, e che chiamò coi nomi co' quali altri prima di lui l'avevan chiamata. Difatti la *Via diritta* e la *Via verace* di Dante risponde, in quanto all'appellazione, alla *Via recta* ed alla *Via Veritatis* della Bibbia, ed, in quanto alla situazione, *sta fra Dio e il colmo della Terra*, segnato da un *Colle* sì nella Bibbia che nel Poema. E *fluit recta* dal *Sole*, ma dal *Sole di Giustizia*: nè fluisce con lei *ogni verità fisica e morale*, ma sì *ogni verità divina*, chè ne fluisce *la Legge*: avrebbe Dante voluto andare al *Punto luminoso* per *la più breve delle linee*, ma questo *andar corto* non è che non convenga a chi ha l' *intelletto assonnato* per aver smarrita *la più breve delle linee*, ma, a parlar più netto, non conviene a chi ha smarrita la *Via diritta*, mentre aveva l'*intelletto assonnato*. Così una filosofia arida cede il loco ad un Misticismo poetico; che, avendo per sè l'autorità di decadi di secoli, ed una lingua propria venuta alla Terra dal Cielo, corregge gli errori delle fantasie umane col dichiarare i simboli creati dalle fantasie che s' inspiravan di Sopra.

Alla *linea* del Nicolini può non per tanto negarsi l' opportunità e la celebrità, ma non la nobiltà, chè il concetto di *una retta fra Dio e il centro della Terra* s'avvicina al grande concetto di un *Cammin di Vita fra i due Poli del Mondo*. Ma che diremo della *Via verace* fatta da taluni moderni la *strada di Firenze*, o la *Via del badare a' fatti suoi* senza ingerirsi ne' pubblici affari, o la *Via di far all' amore con una buona*

Ma poi ch'io fui al piè di un Colle giunto, 13
Là ove terminava quella Valle
Che m'avea di paura il cuor compunto,

giovane, e non con certe frascheue? Il gigante Allighieri dei tronfi irrisori della Mistica è fatto pigmeo.

13. 14. 15. Se, come s'intende che la Chiesa Cattolica dice a' suoi figliuoli traviati — *Convertitevi: contrite le anime vostre: rivolgetevi a Gesù Crocifisso per voi, e confessategli che peccaste, e chiedetegli misericordia* —, s'intenderà una volta, che gli Scrittori sacri hanno tradotti questi documenti in un' *allegoria*, per cui le sopraddette cose si dicono a' peccatori così travestite — *Fuggite dalla Selva oscura, e fatevi alla Valle delle Lagrime: peregrinate al Colle, e riposate il corpo lasso fra le sue spalle* —, chiunque ha fior di senno dirà, che l'*Allegoria Cattolica* è l'*Allegoria del Canto I* del Dante, e perchè è la stessissima, e perchè all'Autore di un *Poema sacro*, in cui *letteralmente si va dalla Terra al Cielo*, ed in cui (secondo ch'egli stesso scrive) *anagogicamente va dal peccato alla gloria*, ben si conveniva dire le stessissime cose.

Qui è necessario, o giovani, che non prendiate ad esame il ternario, secondo la sua giacitura; perchè Dante, all'uso de' Poeti, non gitta qui le parole secondo l'ordine de' fatti, ma le trasporta; e v'è d'uopo di collocarle prima secondo il loro ordine naturale, e poi, ricavatone il vero concetto, studiarlo. Dice dunque il Poeta:

Ma poichè, al termine di quella Valle che mi aveva compunto di timore il cuore, io fui giunto appiedi di un colle, —;

ed il vero concetto n'è, che — *Uscito Dante dalla*

Selva oscura, *pose il piè in una* valle, *e tutta la camminò: mentr' ella intanto gli compungeva di paura il cuore, insino a che giunse* là *ove la* valle *terminava, e la salita di un* colle *incominciava*. Fatto chiaro il concetto, sapendo già voi da qual *Selva oscura* Dante fosse uscito, vi convien ora ricercare 1.° *in qual* valle *avess' egli posto il piede*; 2.° *com' ella avesse potuto, mentre il Poeta la transitava, compungergli il cuore*; 3.° *cosa debbasi intendere per quel* punto, *per quel* là *ove il Poeta pervenne, e ch' egli circonscrive, come* punto intermedio fra il termine di una valle e il piede di un colle; 4.° *tutto ciò che più vi sia utile a ben conoscervi del* colle.

Se la *Selva oscura* è *la stanza de' peccatori*, se i peccatori, fuggiti dall' infelice loro stanza, debbono piangere il peccato che tanto li allontanò dall' Ultimo Bene degli uomini, e' non ponno entrare altra *valle* che la *Valle delle Lagrime*. Ancora: se la *Selva oscura* è *l'Egitto e l' Etiopia*, e se *quelli ch' escono dall' Egitto* (frase communissima agli Scrittori sacri per significare *i novelli convertiti*) debbono condursi a *Sionne* (alla *madre*); prima di mettere il piede in *Sion*, lo dovran porre nella *Valle di Sion*, ch' è la *Valle de' Viatori*, o *la Valle delle Lagrime*. Ancora: se come nel *Mondo fisico* la città di Gerusalemme sta in mezzo al paese che si stende fra il Gange e l' Ibero, così nel *Mondo de' Poeti sacri* la santa *terrena Gerusalemme* sta in mezzo alla *Valle* posta fra due grandi *fiumane*, chi esce dalla *Selva oscura* del *Mondo de' Poeti sacri*, non potendo andar *sotto lei* ove non è che mare, necessariamente dovrà venire *sopra lei* ove non è che *Valle*, ove non è che quella

Ajuola che ci fa tanto feroci,

e ci dovrebbe invece *far tanto piangere*. *Valle* è questa, in cui, rompendo forse l'argin di Calpe, si versò l' onda oceanina, ma non sì, che essa *Valle* più non

bastasse a quel vòlo dell'Aquila Romana, che Dante spaziò per la Terra universa: ella è (*Par. c. IX.*)

La maggior Valle in che l'acqua si spanda:

ella è la *Valle* in cui gemiamo pellegrini — *A Deo, patria, absumus, et ubi sumus vallis est*; *Vallis lacrymarum*: ella è quella terra che a' profani appare cosparsa di mille e mille città e castella, ma agli occhi del Contemplante, che figge lo sguardo nella Croce che s' innalza sublime nel mezzo di lei, è campo, è *valle*: *Valles et campi ad comparationem Christi universa hominum vita* (*S. Hyer.*).

Veduta la *Valle*, vedete com' ella *compunga il cuore* di chi vi stampa le orme. Questi *campi*, ove altro non si ode che *pianto* e *gemito*, son terra d'esiglio: siam noi *exules filii Evae, gementes et flentes in hac lacrymarum Valle*. Per uscir dell' esiglio,

Prima che morte ci abbia dato il volo,

ci convien metterci per la *Via diritta*; ma se lena ci manca al salirla, ci è d' uopo *tornare alla Valle*, ed impetrar ajuto nel gemito a CHI pende dal Legno in mezzo a lei: *In Valle gemitus cordis*. Se poi già cademmo nella *Selva oscura*, tanto maggior bisogno abbiamo di ricercare questa beata *Valle del gemito*, per farci innanzi al *Perdonatore delle peccata*, che *non dispregia un cuor pentito ed umiliato*, e che *nella Valle delle Lagrime dispone i cuori ad ascendere al PADRE* (*Salm.*). E qui vi giovi osservare, o giovani, con quanto senno i Mistici facesser *simbolo di contrizione* la *Valle delle Lagrime*, ossia questa miserella *Ajuola* da noi abitata. Imperocchè, essendo *dottrina*, che la *Chiesa* abbia la divina potestà sulla Terra, la *Gerusalemme terrena* conveniva stesse, per *simbolo*, in mezzo alla Terra: essendo *dottrina*, che la *Chiesa* coi Sagramenti del Battesimo e della Confessione ne renda idonei all' acquisto de' beni eterni, esser doveva *simbolo*, che i Giusti e i Peccatori accorressero, per a-

ver forza a percorrere il *Cammin di Vita*, in essa *Gerusalemme*: essendo *dottrina*, che per essere perdonato dalla *Chiesa*, convien andar a lei con un *cuore compunto*, la *terrena Gerusalemme* esser dovea posta, per *simbolo*, in una *Valle compungitrice*. Così la *Valle* è sotto i nostri piedi, perchè la *Chiesa* è avanti i nostri occhi; e la *Valle* giace intorno a *Gerusalemme*, perchè tutti *si compungano* prima d'accostarsi alla *Chiesa*. Il *Misticismo* non considera la *Valle* come *Ajuola dell'uomo*, ma come sede della *terrena Sionne*, e però non la popola alla norma delle Statistiche, ma la popola de' Giusti, i quali vi *si compungono* per poi trovare in *Sionne* la forza di ascendere al Cielo; e la popola di peccatori, i quali pure, dopo essere usciti dalla *Selva oscura*, vi *si compungono*, per poi trovare in *Sionne* la forza di discendere alla visita dell'Inferno e quindi di ascendere al Cielo. Continuamente abitata o da' *gementi* che implorano una Grazia che gli avvalori, o da' *piangenti* che implorano una Grazia che li risani, non è meraviglia che *compunga il cuore* di chi va a' *termini suoi*.

Ed a questi *termini della Valle* dovete or appunto rivolgere, o giovani, la vostra attenzione, per intendere quel sublime *Là* di Dante, posto fra il *fine della Valle* e il *piede del Colle*. E poi che imparaste, che la *Valle* non è diversa dall'

Ajuola che ci fa tanto feroci,

e la consideraste non come seminata di popolose città, ma come *campi ne' quali son le tende dell' uomo*, ed in quelli stessi uomini che la discorrono non vedeste altri che *gementes et flentes*, dovete anche imparare alla scuola de' Poeti sacri e del nostro Dante, quali sieno *i termini suoi*: sono *i Colli*, *e le foci*:

L'Ajuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io cogli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai Colli alle foci.

Come, quando le città tutte della nostra *Ajuola* immaginate quasi raccolte in *Gerusalemme*, *Civitate*, scrive Dante *(Ep.)* con mille altri Mistici, *peregrinantium in Terris*, e quando con Dante ed altri mille Mistici e mille antichi Geografi collochiate *Gerusalemme* (sia di mura di pietra, o di mistiche mura) *in medio Terrae*, vi parrà manifesto, che chi dal Gange movesse per lo mezzo dell' *Ajuola* a Occidente, troverebbe i *Colli di Gerusalemme a termini della Valle orientale*, e chi movesse egualmente dall' Ibero verso Oriente, troverebbe i *Colli di Gerusalemme a termini della Valle occidentale*; così recar non vi dee maraviglia, che il *Mistico Pellegrino* sorger li veggia *in mezzo della Valle*, e dividerla, e *terminarla*. Gli antichi Geografi poi ed i Mistici i *termini ultimi della Valle* videro alle *foci* delle nominate *fiumane*, il Gange e l'Ibero; ma qui di que' *termini ultimi* non è discorso. Tale è la *Valle*: *tre Colli nel mezzo*, *due fiumi* ai lati; e però i *suoi termini* o le sono non lungi dal mezzo, se si faccia parola del *piè di un Colle*; o le sono ai lati ultimi, occidentale e orientale, se si faccia parola *di fiumane ove il mar non ha varco*.

Qui si parla del *piè di un Colle*, e però certo di uno *dei Colli* più celebri nella Poesia sacra che vanti la nostra *Ajuola*, il *Golgota*, il *Sion*, il *Moria*; e se di un sol *Colle* si parla, certissimamente del *Colle* celeberrimo della nostra *Valle*, del *Colle* convegno de' Peccatori e de' Giusti; il *Golgota*. Dante però non è ancor giunto al *Colle*: è giunto *appiè del Colle*, e propriamente

Là, ove terminava quella Valle:

vi convien dunque pensare gagliardamente, o giovani, che cosa mai stia non nel *Colle*, non nella *Valle*, ma *là* ove *termina la Valle*, *là* ove è *il piede del Colle*. Se ricordate, che Adriano pose il *Golgota* in mezzo alla nuova Gerusalemme, e se sapete, che nel proprio loco ove s'erge quella città i Mistici collocano la *Gerusalemme* della *Terra in-*

novata, e ciò dai giorni Evangelici sino a' dì nostri, ne' quali il Patriarca Latino residente in Gerusalemme diceva al Duca di Brabante ed all' augusta sua Sposa, ch' entravano i Santuari — *Possiate da* questa terrena Gerusalemme *innalzarvi alla Celeste!* —: se ricordate Vittorino, là dove canta

— Est locus ex omni medium quem credimus orbe,
Golgota Judaei patrio cognomine dicunt. —,

sì che ancor si mostra nel *Golgota* al pio pellegrino una pietra posta a segnale del creduto *mezzo della Terra*, e se sapete, che tutti i Mistici seguitarono con affettuoso riguardo la credenza geografica, ed ebbero il *Golgota* per la suprema altezza terrestre: se ricordate quel *Colle* fatto da' Poeti sacri un *Sasso* del *sacro Olimpo*; che dal vertice del *Monte* s' avvalla, e *Sionne* lo riceve nelle sue mura, ed esso d'ogni parte vi distende *il piede*, non dubiterete, che *là ove principia il Colle* sieno *le mura della terrena Gerusalemme.* Ma già vi è noto, che la *Valle delle Lagrime* ricinge *Gerusalemme*; e però non potete dubitar nemmeno, che *là ove termina la Valle* torreggino *le sue mura.* Ecco dove Dante è giunto: a *Sionne*, *quaesita Civitas (Is.)*; e vi si è affrettato, movendo in cerca dei *termini della Valle* presso quelle mura beatissime — *Ponam .... omnes terminos tuos in lapides desiderabiles (Is.)* —: gli ha cercati per necessità, poichè *là* solo è la salute e la consolazione — *Dabo in Sion salutem* — *In Jerusalem consolabimini (Is.)* —: gli ha cercati *per altezza d' ingegno*, poichè, grato a quel Dio che lo aveva tratto fuori della *Selva oscura*, cantar volea la sua gloria nel Poema della MONARCHIA DI DIO, e voleva cantarlo in sulle *Porte della Figlia di Sionne*, cioè alle nazioni universe: *Qui exaltas me de* Portis *Mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in Portis Filiae Sion.*

Riconosciute nel sublime *Là* di Dante le *Porte di Sion-*

ne, espresse con una perifrasi che poco cede alla bellezza del *verso 1.°*, ed è sì chiara, che di niun celebre Loco del Mondo sacro può dirsi, come del loco loro — *Al piè di un Colle, e al termine della Valle che compunge il cuore* —, ora è tempo, che vi prenda vaghezza di conoscer quel *Colle, al cui piede giunt'era il Poeta*.

Desso è un *Colle* senza suo proprio nome, è *il Colle* per antonomasia; ma niun colle della Terra, fuor che il *Calvario*, dicesi per antonomasia *il Colle*, come niun monte, fuori che il *Libano*, dicesi per antonomasia *il Monte*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. Desso è un *Colle*, cui giunge il mistico Pellegrino che fugge dalla *Selva oscura dell'Egitto*; ma questi deve giungere al *Colle Calvario*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. Desso è un *Colle*, che s'alza ove *termina la Valle compungitrice de' cuori*; ma questa *ha nel suo mezzo il Calvario*, sì che appiè di quel *Colle* ella *si termina*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. E più ragioni a tal conseguenza vi somministreranno i versi seguenti, le quali, perchè i primi versi del Dante son già sulle bocche di tutti, vi assommeremo. Desso è quel *Colle*, che ha *spalle*; ma tale figura di un *capo e due spalle* è sol famosa in riguardo al *Calvario*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*. Il *Pianeta* vibra su questo *Colle* i primi suoi raggi; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*, poichè il *Pianeta* (*Par. c. XXVII.*)

i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse.

Quell'Astro, che lo veste de' primi suoi raggi, è quel *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle,

ossia è il *Sol di Giustizia*, vero *Sole* che illumina le Anime sì pel *calle degli Attivi che de' Contemplativi*, ed è sì cortese della sua luce al mistico Pellegrino che giun-

se al *Calvario* per prendervi o riprendervi via, che solo al *Colle* si fa minore la *paura* da lui provata nel fuggir di notte dalla *Selva oscura;* ma la *paura* del peccatore solo si accheta, quand'egli si gitta fra le braccia del Crocifisso; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario.* Fra le *spalle di questo Colle* il Pellegrino *riposa;* dunque è un Paolo che *inter humeros illius requiescet*, è un *sopraocaricato di peso* che va a *Colui che ristora*, un *infermo* che va a *Colui che risana*, un *lasso* che va a *Colui che riconforta*, è un *peccatore* che va al *Crocifisso;* dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario.* Da questo *Colle* si ha via pel *Diserto*, e pel *Monte* per cui *corto è l'andare* alla *Città di Dio*; presso questo *Colle* è la *Porta di San Pietro* per cui *lungo è l'andare* alla *Città di Dio;* ma dal RE *che regna sul Legno del Colle* convien si prenda virtù di andare per la *Via diritta* o per la *lunga* alla *Città Sua*; dunque il *Colle* di Dante è il *Calvario*, cui tutte muovono le *Vie della MONARCHIA DI DIO*, come alla Colonna miliare, dice l'Ozanam, solean convenire tutte le strade dell'Impero Romano; è il *Calvario*, che, posto in sull'*Asse del Mondo*, per forza di simbolo non può non essere il *bivio* di chi ascenda o discenda a *sua Vita* in sull'*Asse del Mondo.*

Lo sviluppare tanti concetti, non sublimi per l'opera di Dante ma pel magistero di Dio, sarebbe cosa non da comento ma da volume; e però siate contenti a qualche stilla de' sacri fonti, e vi prenda la santa voglia d'immergervi in loro. Il *Colle*, che a sè ci rivolge, è il *Colle di Dio* del *Libro dei Re*, in cui è scritto— *Venies in Collem Dei . . .*, *et mutaberis in virum alium* —, *Colle di Dio*, in cui San Gregorio vide una figura del Redentore: è quel *Colle*, che l'Onnipotente chiama per bocca del Profeta Ezechiello, nel celeberrimo vaticinio del *Capo xxxiv*, il *Colle mio;* intorno al quale ragunerà il suo gregge, quando sua

nazione sarà *tra feltro e feltro*, cioè quand' Egli starà Pastore *in mezzo alle sue pecorelle*:

Salvabo gregem meum, et non erit ultra in rapinam, et judicabo *inter pecus et pecus*.

Et ponam eos *in circuitu Collis mei*, benedictionem; et deducam imbrem in tempore suo: pluviae benedictionis erunt.

I Poeti Cristiani (così fra altri il Klopostk), a' quali piacque la proprietà, dissero *colle* il *Calvario*, e *monte* il *Libano*, ed il più lirico de' Poeti viventi indicò assolutamente alla dantesca col solo nome di *Colle* il *Calvario*, dicendo alla Chiesa :

Quando il tuo Re, dai perfidi
Tratto a morir sul COLLE,
Imporporò le zolle
Del suo sublime altar.

E questo RE, *collocato dal Padre sul trono che s'erge in vetta del Golgota per avviare a Lui gli uscenti dall'Egitto (Orig.)*, a *Sè li trae*, e lor dà, per iscala al Cielo, la Croce :

— *Haec est scala peccatorum*,
Per quam Christus Rex Coelorum
Ad Se traxit omnia. — ;

sì che lo stanco e pauroso Pellegrino, ammaestrato *(S. Bern. S. in Asc. D.)* siccome — *Ut in Coelum ascendas, prius NECESSE EST . . . sequere etiam Ascendentem Crucem* —, affacciatosi dopo un salire pieno d'angoscia alla *Valle delle Lagrime*, e veduto da lungi il *Colle*, lieto esclama *(Sedul. l. 1.)*:

. . . . *Ad summam tandem pervenimus arcem*:
En signo sacrata Crucis vexilla coruscant.

Allora egli affretta il passo ai *termini della Valle*, perchè quel Dio che ordinò a Mosè — *Pone terminos tuos circa Montem, et sanctifica illum* —, volle Egli stesso *(Is.) porre altri termini in lapides desiderabiles*. All' appressarsi al *Colle* divino ne distingue le *spalle*, e

gli si allieta il cuore, perchè sa, che sotto di quelle troverà un' ombra ospitale: *Scapulis suis obumbrabit tibi (Ps.)*. S'affretta, e vi giunge *in sul far del giorno*, poichè *Christus est dies, . . . in quo exivimus de terra Ægypti, idest de tenebris (Rup. Ab.)*, ed a Lui prega devoto:

Jam, Christe Sol justitiae,
Mortis discedant tenebrae,
Virtutum ut lux redeat,
Terris diem dum reparas.

Guarda in alto, poichè

Ab alto Jesus promicat;

ed in quell'ora gli si mostra il *Pianeta* (che apparve al divo Cipriano — *Illuminans Iter Vitae* —) in cui de'suoi raggi non veste il *capo del Colle*, acceso già ne' raggi della Croce, che, al dir del Crisostomo, è, ella stessa, un *Sol di giustizia*, ma sì ne veste le *spalle*, sovra una delle quali la Giustizia sdegna severa la croce dell' impenitente, mentre in sull' altra la Misericordia innalza a suo trofeo la croce di Disma. All' *ombra delle sacre spalle Charitas foras mittit timorem*, perchè il Pellegrino già *habitat in Adjutorio Altissimi*, e già è detto a lui: *Non timebis a timore nocturno (Ps. 90.)*; e, dopo sì aspra via, dopo sì fiere ambasce, alla Croce, *laxorum refrigerium*, *omnem sollicitudinem projiciens (S. Petr.)*, *riposa*. Ma il *Colle* è *tenda* in cui può sostarsi per poco, poichè *Sanctis in hoc mundo tabernaculum non est (S. Bern.)*, ed a chi *vi riposa* — *Adhuc longa tibi restat via* — grida lo stesso Santo di Chiaravalle; e convien ch' egli si parta. Per dove riprenderà via? Il SOMMO SACERDOTE, che sta in sul l'Ara del *Colle*, dice a tutti: *Ego sum Via*; a tutti: *Nemo venit ad Patrem, nisi per Me (S. Io.)*; ma chi fu nella *Selva oscura*, conosca la via che sola gli è aperta, non salga dal *Colle* al *Diserto*, ma, partitosi

dal *Colle*, *veggia la Porta di San Pietro*, e si metta per lei in sul *Cammino di Vita*.

Mentre noi con tanto studio ci facciamo a dimostrare l'identità dell'Allegoria Cattolica e della Dantesca, e, ripetendo le orme segnate dal padre massimo dell'italiana Poesia, le notiamo impresse sovra antichi vestigî di stampa celeste, i facili Comentatori assai poca pena si prendono di questo *Colle*, e niuna pena affatto di questa *Valle*. Giunge, dicono essi, il Poeta *appiè di un Colle*,

Là ove terminava quella Valle
Che gli *avea di paura il cuor compunto*?

Ebbene: là dove termina la *Selva oscura* è un *Colle*, perchè dove termina il *vizio* è la *virtù* (*Nicol.*); o, peggio, perchè ove terminino i disagi e le avversità dell' *esiglio* subentra *la consolazione e la pace della patria*. Così, dai primi Comentatori al Bianchi, *selva* e *valle* sonosi avuti a sinonimi: così una *paura che vien rinnovata nel pensiero* si è unificata con una *paura che compunge il cuore*: si è reputato insomma, che Dante, per variar frase, abbia scritto

Là ove terminava quella valle
Che m'avea di paura il cuor compunto,

invece di scrivere

Là ove terminava quella *selva*
Che nel pensier rinnova la paura.

Ma chi, posto in sull'avviso, crederà mai, che Dante, da più bifolco dei bifolchi, non distinguesse le *valli* dalle *selve*? chi crederà, che Dante confondesse una *paura che atterrisce la mente* con una *paura che strigne il cuore*? una *selva che al sol ripensarla dà terrore* con una *valle che invita al pianto*? Osservato ciò, è poi facile l' avvertire ciò che abbiam dichiarato di sopra, che il Poeta, cioè, nè con *quella valle* volle significare la *selva* da lui sopraccennata, nè con la *paura ond' ebbe compunto il cuore* volle ripeterci la *paura che gli era stata rinnovata nel pensiero*, ma con un mo-

do di parlare elittico (parlare di cui egli, ad imitazione di que' grandi Poeti a' quali piacque un certo *nascondimento* di eloquio, spesso si giova) cantò

— *Ma poi ch' io fui al piè di un Colle giunto,*
Là ove terminava quella Valle
Che m'avea di paura il cuor compunto ,

invece di dire — *Ma poi ch' io dalla Selva passai in una Valle, e questa m'ebbe compunto di paura il cuore, e giunto fui al piè di un Colle ov' ella terminava*, —. *Quella* è un pronome, che non sempre fa risalire il suo soggetto a cosa già detta, ma talvolta precede un soggetto di cui alcuna cosa si viene a dire. Così se taluno, ó giovani, vi narrasse — *Io precipitai in un fiume, e ancor* raccapriccio in pensarlo, *ma poi che fui giunto in Gibilterra* , *là ove terminava* quel mare che m'aveva annojato —, nè confondereste il *fiume* col *mare*, nè il *raccapriccio* con la *noja* : ed al pari i Comentatori del Dante non dovevano confondere la *selva* con la *valle*, l' *atterrimento del pensiero* con la *compunzione del cuore*.

E di più : non sapean egli, che il Poeta sarà per avviarsi ad un *Monte*, e che alle falde de' *monti* giaccion le *valli*, e non per solito le *selve?* Avrebbero potuto osservar ciò su tutta la faccia del Globo, e sentir tal verità, nota a' bambini, anche dal labbro di Dante *(Par. c. XXXI*) :

Così quasi *di valle andando a monte.*

Di più : non sapean egli, che il *Monte* cui sariasi volto il Poeta è *monte alto sino al Cielo*, perchè alla *Città di Dio ch' è nel Cielo* lo impedì di salire quella *bestia* — *Che del bel monte il corto andar* gli *tolse*. —? E se il *monte è alto sino al Cielo* , avrian pur dovuto vedere, che *la sua valle non può esser men larga di tutta la Terra*. Di più : se la *selva* è una *selva oscura* , avrebbe dovuta essere, secondo loro che hanno confuse *selva* e *valle* , *oscura* ben anche la *valle* ; e se la

selva è *fonda* (*Inf. c. xx.*), *fonda* ben anche la *valle*; ma Dante, che discerneva le cose a meraviglia, ne dice all'opposto, che la *valle* sta *di sopra*, e che sta nella *vita serena* (*Inf. c. xv.*):

Lassù di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarri' in una *valle*.

Dobbiam però, per amor del vero, scevrare dai Comentatori, in riguardo ai quali la *Valle è un Loco di azione ignorato*, il chiarissimo Picci, che disse « la *Selva*, l'*esiglio* », « la *Valle*, il *Casentino* »; e noi, se gli potessimo concedere, che Dante in questo *Canto* intese per la *Selva oscura* il suo *esiglio*, assai volentieri ci accorderemmo con lui nel dire, che il *Casentino* era una *valle che compungeva il cuore di Dante*.

Non potendo più dire sopra i *comenti della Valle* perchè fu già con incantevole metamorfosi mutata in *Selva*, osserviamo il *Colle-virtù* de' Comentatori *morali*, e il *Colle-consolazione-e-pace* del Marchetti, e il *Colle-Falterona* del Picci.

A noi non pare esser vero, che laddove finisce il vizio cominci la virtù, ma crediamo, che a coloro, che dispogliaronsi delle virtù abbandonandosi al vizio, sia necessario di racquistarle a gran fatica ed a poco a poco; e sta per noi la ragione, che i mali abiti senza fatica non si depongono, nè senza studio si ottiene il perfezionamento morale; e sta per noi l'autorità de' Saggi della Grecia, e de' Dottori della Chiesa. Ora, secondo questi ultimi, si va dal *vizio* alla *virtù* per mezzo della *Penitenza*; o, se vogliasi adoperare un linguaggio allegorico, chi va dalla *Selva oscura* al *Paradiso terrestre*, passa per l'*Inferno* ed il *Purgatorio*. Come presto un *fuggente dalla Selva oscura de' vizi* certi filosofi menano al *Colle-virtù*, anzichè menarlo al *Colle-pentimento!* Non sarebbe a preferirsi alla loro l'idea Cattolica, per la quale il fuggente dalla *Selva oscura del peccato* va al *Colle del perdono*, per poi farsi per *lunga Via*

alla *regione delle Virtù?* E ciò tanto più, quanto manca ai Filosofi morali il *Colle-virtù*, e noi Cristiani abbiamo il *Colle del perdono;* manca a quelli la *regione delle virtù*, e per noi è (*Orig.*, *e S. Gir.*) *famosissima.* L' interpetrazione adunque de' Comentatori *morali* qui patisce di due difetti; il primo è di troppo accostare la *virtù* al *vizio;* il secondo è di far pompa di un simbolo non consagrato dall' uso dei loro scrittori. Potremmo aggiungere, che ha il terzo difetto; di allontanarsi, cioè, dall' intenzione del Poeta, che nei *Giardini dell' Eden*, e non in questo *Colle*, apertamente pose la *stanza delle virtù*, quando ci disse (*Purg. c. XXXII.*) di aver vedute in quell' altezza beata *le sette Ninfe* far di sè cerchio a Beatrice. . . . .

Venendo al Marchetti, quel gentilissimo ingegno si erasi illuso nella vaghezza della sua *Allegoria dell'esiglio*, che, accortosi che una *valle* non è una *selva*, inventò *la selvosa Valle*; e, forse accortosi che un *colle* non è un *monte*, quell' incomodo *colle* cacciò dai fantastici regni della sua *Allegoria*, e riferì le *spalle* del *v. 16* al *dilettoso monte* del *v. 77.* Ma questo Allighieri era veramente per l' illustre Bolognese un po' troppo vago di non farsi intendere, quando figurava *la consolazione e la pace* in un *monte*, mentre i suoi domestici lari erano sulla ridente *riva di un fiume.* Più ingegnosamente, perchè non fantasticamente, il Picci disse doversi intendere pel *colle* il *Falterona*, interpetrazione che dir dovremmo felice, se per ispiegare il senso del *Canto I* ci fosse d' uopo l' accogliere l' *Allegoria biografica* con l' incongruo suo tempo, il suo inopportuno racconto, e le meschine sue immagini.

Assai meno si strisciano al suolo i Comentatori politici del *Colle.* Fra questi il Costa, dipartendosi dal parer del Marchetti che si l'ebbe ad amico, ha bensì il *Colle* per simbolo *di consolazione e di pace*, ma *di quella che, vinti i Guelfi, Dante sperava di vedere in Italia:*

non avvertì però, che *per vincere i Guelfi* non saria bastato a Dante *tener altro viaggio*, secondo il consiglio che poi gli fu dato, ma cosa era da lancie e da spade; e quindi, quando fu all'*altro viaggio*, il buon Costa, non sapendo che dire, si tacque. Politicamente si è fatto a comentar il *Colle* il can. Bianchi, e ci dà questa chiosa: *Il* colle *rappresenta un concetto opposto a quello della* selva. *La* selva *è disordine, mal costume e tirannide*: *il* colle *è ordine, virtù civile e libertà. Questo* colle *insomma è l'idea e la speranza di quel governo perfetto, la monarchia universale sotto il romano imperatore, col papa alla direzione spirituale, dove solo, secondo i principj di Dante*, l'umanità può essere virtuosa e tranquilla, *e nella felicità temporale avere un avviamento all'eterna*. « Voi, o giovani, però, più che a qualsiasi egregio Comentator del Dante, dovete credere a Dante; e questi ne insegna nel suo *Libro de Monarchia*, che « *La beatitudine di questa vita pel terrestre Paradiso si figura; e noi vi pervegniamo per gli ammaestramenti filosofici, purchè quelli seguitiamo, secondo le Virtù morali ed intellettuali operando.* » E così è chiaro, che il divo intelletto dell'Allighieri figurò non nel *Colle* del *Canto I* ma nel *Paradiso terrestre* la *felicità temporale*, cui pervenir volle per gli ammaestramenti filosofici di Virgilio ch' egli avea seguitato, adornandosi delle *Virtù intellettuali* nell' Inferno, e delle *morali* nel Purgatorio. E perchè, siccome ottimamente dice il Bianchi, per la *felicità temporale* si tenne da Dante ordinato da Dio quel perfetto governo ch' egli riponeva nella Monarchia universale sotto il romano Imperatore col Papa alla direzione spirituale, nel *Paradiso terrestre* il Poeta introdusse le immagini dell' *Albero*, del *Carro* e dell'*Aquila* significative di *Roma*, della *S. Sede* e dell'*Impero*, secondo che pare al signor Bianchi, che, nella *nota al v. 50 del Canto XXXII del Purgatorio*, scrive: *Il cristianesimo e la sede pontificale*

rinnovarono la faccia di Roma, *già corrotta*, *e portaron l'ultima perfezione allà civile monarchia.* E sta bene: *l'ultima perfezione della civile Monarchia* fu allegoreggiata dal Poeta nella *cima del monte del Purgatorio*, non nel *Colle* prossimo alla *Selva*. In questo è allegoreggiato quel *loco di riposo*, che chi esce dal disordine, dal mal costume e dalla tirannide (*del Demonio*) è necessario che prenda (*a' piedi del Crocifisso*), per aver lena di andare all'ordine, alla virtù ed alla libertà (*dello spirito*).

Il comentator *misto* (nè altri più ascolteremo) Cesare Balbo vuol che per questo *Colle* intendiamo la *Filosofia*, anzi la *scienza umana e divina*, anzi *i libri letti da Dante* nelle scuole de' laici, il Cicerone e il Boezio, e quelli che lesse nelle *scuole de' Religiosi*. Ma chi non dirà l'usar *Colle* per metafora di *Filosofia* una stranezza tale, da non farsi intendere da nessuno? Chi vorrà confuse le scienze de' laici e de' Religiosi, Cicerone e il Vangelo?

Piuttosto che l'andar più oltre in cerca di baje, notiamo la *paura* di cui fu compunto il cuore dell'Allighieri, e poi contempliamo per un istante la *Valle* ed il *Colle* della MONARCHIA DI DIO.

Già nella *nota al v. 6* vi abbiamo, o giovani, distinte le *tre paure* degli Ascetici, che son quelle medesime di cui Dante fa cenno in questo *Proemio*; e qui notar dovete la *terza paura* secondo l'ordine delle idee, benchè sia *seconda* in riguardo all'ordine delle parole, cioè la *paura con cui la* Valle *compunge i cuori*, e che già dicemmo chiamarsi *contrizione*, e ve la definimmo con le parole di San Tommaso. Questa *paura*, siccome la *prima*, (*terza* nel Dante, sol riguardo all'ordine delle parole) opera nel nostro *cuore*; ma la *prima vi si* conficca e *vi dura*, essendo quella, come osservò Sant'Agostino, cui accenna il Salmista, dicendo — *Confige timore tuo carnes meas* —; *questa* pone sull'anima il peso del dolore per vivificarla dei fonti delle lagri-

me, e suscitare in lei il calor della fede; o, a dir ciò con le proprie parole di San Cesario, veggiam per lei sopra l'anima *totum pondus doloris effundi, si forte possit lacrymarum vivificata fontibus, calore fidei suscitari.* E però, mentre i Comentatori, confusa la *Selva* e la *Valle*, si fanno del pari a confondere le *paure* che stanno, qual *nel pensiero*, qual *nel lago*, e quale *attorno del cuore*, voi dovete vedere una *paura* che non è che una *reminiscenza di cose paurose*, una *paura* che si chiude entro un *lago* men di sangue che di lagrime agghiacciate che sgorgare non ponno, ed una *paura* che stringe e punge e scalda il cuore, perchè n'escano quelle lagrime,

Che dentro chiuse affogherieno lui,

secondo una vaghissima frase di Dante (*Rim.*). La *paura del pensiero* fa, che noi mal volentieri parliamo delle cagioni di lei

— *E quanto a dir qual era è cosa dura* —;

la *paura del lago del cuore* fa, che noi, sin ch' ella dura, passiamo ore piene di angoscia

— *La notte ch' io passai con tanta pieta.* —;

la *paura che compunge il cuore*, ci fa alzare al Cielo il ciglio suffuso di lagrime

— *Guardai in alto*, —.

Finalmente egli è tempo di alzare le vostre menti alla contemplazione; nè vi d'spiaccia, che ancor guidiamo i vostri pensieri per le alte vie del Misticismo, ricordando, che il buon Perticari, benchè ad altri studî sul Dante avesse rivolto l' ingegno, nella sua *Apologia dell' Amor patrio*, scriveva: *Leggendosi la divina Commedia, più che l'uomo vi si interna per conoscerne i riposti sentimenti, più questi moltiplicano: e tutto che ne ha detto il Mazzoni e i comentatori non basta per discuoprirne le allusioni satiriche* (1), *e le mistiche.*

(1) In riguardo alle *Allusioni satiriche*, tante ce ne sono appar-

Nè vi taceremo, che il *Misticismo contemplativo*, applicato al comporre i simboli del *Proemio* del Dante, simboli tolti da quanto ammirarono i Sapienti del Popolo di Dio sulla *Superficie della Terra*, non solo è potente ad innalzar gli animi dalle miserie di quaggiù alle meraviglie di sopra, ma sì a donare alle Arti un grandioso subbietto, degnissimo di pennello e di stilo. Ciò pensava pur l'Ozanam, supremamente invaghito della bellezza del *Simbolismo Cristiano*, e le sue parole ci giova ripetervi, prima di tornare a sottoporre a' vostri sguardi la *Valle* ed il *Colle*, non più come simboli di cose diverse, ma come parti nobilissime di quella MONARCHIA DI DIO che, da lui disegnata in magnifico quadro, il Poeta v' invita a contemplare.

« Ogni cosa in teologia, dice egli (*Dant. e la Filos. Catt.*), ha il suo valore obbiettivo e 'l suo » valore rappresentativo: tutto v' è positivo, tutto » figurativo: la realtà e le idee si scontrano » da per tutto, e sì fatto ravvicinamento dà forma » al simbolismo. Or è agevole presentire quai » servigj potrà render questo alle Arti. Le quali . . . , se si daran tutte sull'orme d'un modello » ideale che non dimora quaggiù, scavezzeranno » senz' altro in metodi matematici, in regole » superstiziose, la cui applicazione nulla partorirà, » salvo alcune bugiarde bellezze. Se faransi tutte » sull' imitare *per singula* gli oggetti » reali, falliran la strada con lo svagarsi dietro » le sconcezze della natura; e con bizzarre teorie, » il cui frutto sarà di riporre in istato la » laidezza, faran ragione alla difformità di quella. » E' fa loro mestieri il saper ravvisare i tipi eternali » del bello per entro la vivente moltitu-

se, che non abbiam dubitato di proporre ai dotti un *Quinto senso civico*, di cui già abbiam dato altro cenno alla *pagina* 20.

» dine delle cose create, e da quelle sformate im-
» pronte raccozzare in uno gli antichi tratti del
» divino punzone : e' bisogna , che per loro da
» entro i veli della materia traspaja lo spirito,
» e 'l pensiero calisi pieno di luce fra le apparenze
» de' fatti. Il segreto n' è aperto ad esse dal Sim-
» bolismo Cristiano , che per giunta dà loro in
» mano abbondevol ed ammirabil materia da eser-
» citarvisi ».

Ora il *Romano Impero* , sì Asiatico che Europeo , è la *Valle*, il *Calvario* nel mezzo di quell'*Impero* è il *Colle*, e da loro or vi viene *l' apparenza de' fatti* : calate lor sopra col pensiero avvivato di religiosa luce, e *fra' veli della materia* vi appariranno le creazioni dello *spirito*. La *Gerusalemme celeste*, Città d'immenso giro, vien reflessa in picciol cerchio, e da questo vedesi circoncinto un *Colle*, gemma di quell'anello con cui la Chiesa si disposa al suo Amatore divino. Fuor delle mura della *Città dei militi di Dio* una *Valle* e all'oriente e all'occidente si distende sì ampia , che solo ai confini della Terra è terminata da due *fiumane* , non vinte dalle burrasche nell' ira. A lei sovrasta un *dilettoso Monte* , dal quale per una *Piaggia diserta* si calano i felici abitatori della *Montagna che tocca col capo le stelle* , e *gemendo* implorano dal *Re del Colle* nuove forze per salir l'ardua cima , e per combattere i nemici che lor tendono insidie lungo la *Via diritta* che poggia sul *Monte eccelso*. Di sotto alla *Valle* profondasi una *Selva oscura*, che riveste , com' atra nebbia , la Terra , sino a que' cupi abissi ove mugghia il flutto di un Oceano intentato dalle vele ; ed alla *Valle* ne vengono a gran fatica dalla *tenebrosa Selva* coloro, che per l'impeto delle prepotenti *fiumane* furon travolti in quella terra maledetta , onde li trasse poi un bel desiderio di rivedere il *Sole*. Non *gemono* questi , ma *piangono* di dirotto pianto , perchè furon ribelli al *Re del Colle* , e dalla

sua misericordia speran perdono. Di que' *gementi*, di questi *lagrimosi* è piena la *Valle*. Non già, che sotto *poverissime tende* l'occhio de' mondani non abbia potuto veder nella *Valle*

Chi dietro a jura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio;
E chi regnar per forza e per sofismi;
E chi rubare, e chi civil negozio;
Chi nel diletto della carne involto
S'affaticava, e chi si dava all'ozio;

ma costoro e le costoro *tende* son oggetti di minima grandezza nel *Mondo de' Mistici*, e il contemplante non mai le distinse, e ripetè con Girolamo: *Omnes valles et campi universa hominum vita.*

Que'respiri, que'pianti riempion l'aere della misera *Valle* sì, che i venuti a lei in cerca di ajuto o di perdono, udendo i gemiti di un popolo innumerabile, si sentono *compunti ne' cuori di quella paura* (*timor filialis*) che alla presenza del padre prova quel figlio che vede piangere tutti i fratelli suoi, e sa d'avere pari cagioni di versar pianto. Questa misera gente, collocata veramente nel *Fleto*, s'avvia *là ove termina la Valle*, cercando nella *terrena Gerusalemme* un pio albergo, in cui avvalorarsi al viaggio della *celeste*, e la si ode intanto ripetere in suo cammino (*V. il Sal. 41*): *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus? Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam; quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei.* *Là*, dentro il giro delle santissime mura, è il *Colle* a cui tutte muovono le nazioni, a cui tutti volgonsi i cuori, perchè tutte a sè tragge le anime. *Colle* divino! Nel *mezzo della nostra Ajuola*, come il *Monte del Purgatorio nel mezzo del sottopposto mare*, porta in sulla cima l'*Albero della Croce*, *Cattedra* e *Tribunale* del *Sacerdote* e del *Re* come l'*antipodo* Monte incorona

IL RIPOSO FRA LE SPALLE DEL COLLE.

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

Lit. Richter e C.

Guardai in alto; e vidi le sue spalle

l'eccelsa vetta dell' *Albero robusto*, simbolo della *Chiesa* e dell' *Impero*. Al *Colle* si perdona; al *Monte* si ricrea il perdonato: al *Colle* ed all' *antipodo Monte*, i due *Poli della Terra sacra*, si prende un lavacro, perchè chi si stacca di quaggiù per correre le vie del Cielo, dev'esser puro delle mondane caligini. O voi che contemplate la *Valle del Gemito* ed il *Colle della Salute*, guardate chi vi giunge affannoso dagli *ultimi confini dell'Etiopia*: è Dante. Già gli stette una tremenda *paura* nel *lago del cuore*, già un' altra *paura* gli fè tremare il pensiero, già una nuova *paura* melanconica e soave gli ha compunto il cuore: che farà egli? Farà quanto insegnogli il santissimo Giobbe. — *Si reversus fueris ad Omnipotentem, elevabis ad Deum faciem tuam* —. Uditelo dalle sue labbra: *Guardai in alto.*

16. Dal Boccaccio al Tommaseo si è citato da molti a chiosa di questo verso il Salmista, che cantò — *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi* —; ma è a dirsi, che i Profeti levavano gli occhi ai *Monti*, non perchè il *Sol di Giustizia* già fiammeggiasse, com' oggi, in su' *Monti eterni* nel fulgor di RISORTO, ma perchè vi si mostrava splendidissimo nel fulgor di VENTURO, e già tale si era mostrato a Davidde, che il salutava — *Illuminans tu mirabiliter a Montibus aeternis* —: a noi però non conviene guardar ai *Monti*, ma ai *Colli*, perchè il *più alto dei tre Colli della nostra Ajuola* fu balzo del *Sole*, quando dai *Monti eterni* venne a risplender sul Golgota; ed a questo *Colle* alzar deggiono lo sguardo gli usciti dalla *terra de' morti*. Così leggiamo nel San-Paolo:

Exurge a mortuis, et illuminabit te Christus: così par che a Dante insegnato avesse, oltre Giobbe, il poeta-sacro Prudenzio:

Quicunque Christum quaeritis,
Oculos in altum tollite.

le sue spalle. Non si è dubitato di far parlar Dante come un Ciampoli o un Achillini, dando *spalle* a tutte le *colline* del mondo, compresevi le *colline* fantastiche *della virtù*, *della consolazione*, e *della filosofia*, mentre ogni Fedele non vede figurato con le *spalle* altro *Colle*, che quello di cui l' Arte Cristiana ha fatto il *piedestallo della Croce* alla quale fuman gl' incensi; mentre ne' soli *Colli di Sionne* videro i Biblici le *spalle*, o perchè il *Monte degli Ulivi* ha da natura verso la sua sommità un capo e due *spalle*, o perchè la Tribù di Beniamino, di cui fu detto « *inter humeros illius requiescet* » avea a edificare il Tempio non nel vertice ma ventiquattro cubiti sotto il vertice del *Moria*, o perchè la Croce del Redentore si tenne piantata sopra un tumulo più alto di altri due tumuli laterali su cui furono innalzati i patiboli de' due ladroni, idea già fatta canone della Pittura sacra. E chi sa di mito, sa come l' antico senno ragunava nel soggetto più celebre le qualità de' meno famosi, e, s' ebbe *spalle* il *Monte degli Ulivi* o il *Moria*, non potea tardare ad averle nella lingua poetica de' Cristiani il *Calvario*, da poichè Davidde ebbe cantato « *Scapulis suis obumbrabit tibi* », e da poichè milioni e milioni di Credenti fur usi d' intraprendere con santo entusiasmo il pellegrinaggio di Gerusalemme per goder dell' ombra salutare delle *spalle del Colle.* E bello è il vedere, come San Bernardo trovi nel *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle,

e che *veste de' suoi raggi le sacre spalle*, la cagione di quell'ombra che gittano le *spalle* medesime, ombra di cui tocca il coronato Profeta. Imperciocchè avverte il

Santo, che, quel *Pianeta* sendo il *Sol di Giustizia*, noi, esponendoci senza schermo al suo raggio, non potremmo sostenerne la viva luce, come appunto il troppo fervore o lo splendor soverchio del *nostro Sole* nuoce a chi di un po' d'ombra non si fa dolce riparo: *Sicut enim iste corporeus sol, licet bonus sit et valde necessarius, tamen et fervor ejus, si temperatus non fuerit, infirmo capiti, et splendor infirmis oculis nocet, nec est solis culpa sed infirmitatis; sic etiam Sol Justitiae.* E questa sola ragione bastar forse poteva a dar le *spalle* ad un *Colle*, a cui dall'Oriente e dall'Occaso dovean peregrinare i popoli in cerca del loro SOLE; e forse gli eruditi potranno oltre ciò avvisare in quelle *spalle* le cime del *Sion* e del *Moria*, simmetriate dai Mistici a' lati del *Calvario*. E più ancora vedrassi lontano per entro le bellezze di questo modo della lingua sacra, interrogando intorno a ciò le Opinioni e le Arti del secolo di Dante; imperocchè quelle s' accostavano a trarre dal *calvo* di Adamo l'etimologia di *Calvario*, e trovava favore la pia credenza, che veramente il *Nuovo Adamo* avesse sparso il divino suo Sangue sopra le ceneri del *vecchio Adamo*; mentre gli Artisti, guidati dall'Opinione dei dotti, eran usi a far sì, che sgorgasse dall'un dei piè del Divino una larga vena, e piovesse sul *cranio di Adamo*, quasi piovendo in lui sul capo de' suoi figliuoli redenti; e quindi quel *cranio* tenea il luogo del *Golgota*, ed il *Moria* ed il *Sion* prendeano artistica sembianza delle proprie *spalle* dell'antico padre.

Ciò abbiam accennato in un comento per la gioventù intorno alle *spalle del Colle*: più ne potremmo discorrere in una dissertazione: più assai ne potranno dire i sapienti. Ma queste *spalle* sì celebri e sì piene di pietà e di poesia, prese ad esame da' Comentatori, o *morali*, o *politici*, o *biografici*, o *misti*, s' immiseriscono in una puerile metafora.

Vestite già de' raggi del Pianeta

17. Il Pianeta *veste le spalle*, non la cima *del Colle*: ciò non è detto rettoricamente, è detto sapientemente; perchè il *Sol di Giustizia* e splende sul *Monte*, e splende sul *Colle*; dardeggia suoi raggi dall'*ottavo Cielo* ove trionfa, e dalla *Croce* onde pende Crocifisso, la quale è per sè stessa, al dire del Crisostomo, un *Sol di Giustizia*. Ripetiamo dunque — *Ab alto Jesus promicat* —, e gli occhi, infermi verso la sfolgorante luce della cima del *Calvario*, rivolgiamo alle *spalle del Colle* indorate dal Pianeta eterno.

Voi, o giovani, benchè siate *al piè di un Colle* che s'erge veramente *in medio Terrae* e secondo i Mistici e secondo i Geografi antichi, non potete dimenticare però di esser con Dante più assai in un Mondo *geografico-mistico* che *geografico-fisico*, poichè una *Selva oscura* s'inabissa accanto a voi, un *Passo tremendo* vi è a tergo, una *Città* in cospetto, e di un *Colle*, cui le mura della *Città* fan cerchio, vedete le *spalle*. Or come, direte forse, in questa *Terra nuova* si affaccia al balzo d'Oriente il *Sole?* Se desso è il *Sole degli Astronomi*, ecco sparita l'illusione sublime di un *Mondo Poetico-sacro*: se il *Sol di Giustizia*, non è forse eterno il suo lampo? — Quantunque a ben intendere tali cose nulla giovar possa più, che aver la scintilla della Poesia sacra dentro dall'anima, pur a dirne alcuna cosa, rammentar sempre vi piaccia, che i Mistici non si composero un Mondo di forme nuove, ma se 'l finsero, simmetriando, inleggiadrendo le forme del Mondo reale, qual lo descrissero i saggi dell'antichità. Così, eccetto il *Colle* realtà assoluta, la *Selva oscura* è un'ombra del vero Egitto e della vera Etio-

pia, la *Valle* è un' ombra della vera Europa e della vera Asia, il *Monte* è un' ombra del vero *Libano*, e il *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle

è, come a dire, un' apoteosi del nostro Sole. Quel Poeta sacro però, che dirà *nascere il Sole*, e mirerà al *Sol di Giustizia*, userà un' *allegoria mista* assai vaga, quando racconti cose avvenute al farsi del giorno, ma violerà i canoni della sua Poetica, se dirà *nascer quel Sole*, mentre racconti cose avvenute sul far della sera: senza gusto, non si può esser poeta nè sacro, nè profano. E vedete perchè quella locuzione sarebbe vaga; perchè i Mistici si studiarono a tradurre nel loro *Mondo simbolico* i fenomeni principali e le umane azioni che succedono in *questo*; e per ciò l'*eterno Sol di Giustizia* e fecer *nascere*, e *splendere in pien meriggio*, e *tramontare*, allegoreggiando alla *Grazia che sorride al pentito*, che *vivifica il giusto*, e che *si nasconde a chi torce i passi per via non vera*. Tali cose non sono forse facilissime a comprendersi dai rozzi intelletti, ma le non sono poi nè gl'*io* nè i *me* de' Psicologi, nè i logaritmi degli Algebrici. E s' egli è vero per l'una parte, che chi sa nulla non capisce nulla, vero è altresì, che chi a cosa pienamente ignorata, ma non ardua all' intendersi, dona un po' di studio paziente, perviene all' acquisto delle cognizioni che seco mena. E certamente

Chi dietro a jura e chi ad aforismi

si va soltanto, e nulla sa del *Mondo de' Mistici*, e nè vuol leggerli per intenderlo da se stesso a gran fatica, nè vuol leggere chi ne assommò le dottrine per risaper di quel *Mondo* con sua fatica tanto minore, si priverà dello squisito piacere d'intendere il *Canto I* del Dante, il cui *luogo d'azione* è fuor di dubbio quell'*Universo simbolico*; e, dopo aver gittata un' inutilissima fatica dietro false allegorie, nate tutte dall' igno-

ranza della *Lingua sacra* in cui l'Allighieri scrisse questo mirabilissimo *Canto*, dovrà ripetere col più moderno de' Comentatori: *La dichiarazione della continuata Allegoria del Canto I è difficile invero, e incertissima.* Imparino dunque con umil pensiero avvocati e medici, e quanti son involti nelle mondane cure, e quanti, senz'aver tintura di Poesia sacra, son pur desiderosi d'intendere gli altissimi sensi chiusi nel *I Canto* del sommo de' Poeti, che nel *Mondo de' Mistici*, o, a dirla più eccelsamente, nella *Monarchia di Dio* v'è una *Selva oscura* in cui talor si cade e da cui talora si fugge; una *Valle* in cui si geme; un *Colle* cui si muove per riposarvisi, e poi prender via; un *Diserto* in cui sono tre fiere; un *Monte* alto sino al Cielo; *impetuose fiumane*; *due viaggi* diversi per andare alla *Città di Dio*, e va discorrendo: imparino, che anche in quel *Mondo* si sta, si cammina lento, si corre; si sale, si discende, si precipita; vi si mangia e riposa, e vigila e dorme; e si parla e si canta, e si ride e si piange; azioni tutte rivolte da' Mistici in un senso che non è certo il volgare. Ed imparino, come in quel *Mondo* vi sian pure i suoi lampi, e i suoi tuoni; e le sue rugiade e le sue pioggie; e i suoi zefiri e i suoi uragani, e la sua luna e il suo *Sole*; anzi pure i suoi anni e i suoi mesi, e i suoi giorni e le sue ore. Leggano i Mistici, e troveranno doviziosa messe di queste fantasie leggiadre. Nè credano aver a leggere libri dettati da solitarj ignoranti, se per tali non hanno, a citarne due soli, Origene e San Bonaventura. Nasce dunque nel *Mondo de' Contemplativi* il *SOLE*, ed illumina *le spalle del Colle suo.* Citammo di sopra le belle parole intorno a ciò di Ruperto abbate, e l'Inno della Chiesa

— *Jam, Christe Sol justitiae* —:

or non v'incresca, o giovani, intorno a questo *Sole nascente* udir le parole di Rabano Mauro, non dimen-

Che mena dritto altrui per ogni calle.

ticato da Dante nel suo *Paradiso*, parole che tanto più volontieri vi riferiamo, quanto più elleno dan lume intorno all'*allegoria mista* di cui dee spesso far uso un Poeta sacro: *In ortu diei, quando sol ab oriente apparet, oportet ut Solem Justitiae oriri postulemus, ut, in illius lumine ambulantes, peccatorum tenebras et laqueos Mortis evadumus (De Inst. Cler. lib. II.)*. E sì che Dante avea ben d'uopo, che nascesse il *Sole* per evadere *peccatorum tenebras, et Mortis laqueos!* ...

18. Il *Pianeta illuminans Iter Vitae* mena dritto per la *Via* che illumina, poichè il viatore per andar dritto non ha che a volgere i passi verso il punto onde piove quel benefico raggio. Bella è l'immagine, perchè tolta dal vero, è perchè Gesù Cristo, *Sol di Giustizia*, è l'Esempio perfettissimo cui anelar deggiono di conformarsi tutte le genti: bello è il modo, perchè veracemente *mena dritto* chi porge il lume a chi ascende la *Via diritta*.

per ogni calle: miracolosa proprietà di linguaggio, che deesi aver cara, non ampliando l'idea che ci colora coll'intendere in iscambio *per ogni via*. Mai no: il *Sol di Giustizia* non mena dritto per la *Via lunga;* e per camminarla ci è necessaria una *guida*, perchè quel divo *Sole* a tutti l'*aperse*, ma non la *illumina:* altrimente saria finito l'Inferno pel quale la *Via lunga* profondasi, mentre in esso la luce del *Sol di Giustizia* faria cessare ogni pena. Mai non sarà: il fulgentissimo *Sole* adunque non mena dritto *per ogni via;* mena dritto *per ogni calle*; e per intendere appieno la forza del modo, è d'uopo ricorrere alla definizione del vocabolo *calle*, la quale a Dante ed a noi nel suo *Libro delle*

Origini ebbe donato Isidoro: *Callis est*, egli scrisse, *iter pecudum inter montes; angustum et tritum.* Ecco, ecco i *calli*, pe' quali *mena dritto il Pianeta!* — *Iter pecudum!* e i Cristiani son *pecorelle*: *inter montes!* sotto le cime del Sanir e dell'Hermon, nel mezzo del *Libano* salito dai *Giusti*: *angustum!* e *angusta*, disse il Redentore, è la strada che mena al Cielo: *et tritum!* e noi cantiamo

Jesus victor, *Jesus vita*,
Jesus Vitae via trita.

Si veggian dunque ne' *calli* le *due viuzze* nelle quali partesi la *Via diritta*, cioè il *calle degli Attivi* e il *calle de' Contemplativi*, mentre a' *Giusti* si fa in guida il *Pianeta* per qual di que' due *calli* si mettano in cui distinguesi il loro *spirituale Cammino*, secondo che ne insegnarono San Gregorio e San Tommaso, alla dottrina de' quali concordano Visioni assai celebri dei Contemplanti la *Via diritta* al Cielo.

Studiando il massimo de' Poemi sacri scritto in sul principio del secolo XIV (e scritto da un Dante, sì tenero di certi risguardi, puerili all' età nostra e di assai momento all'età sua), come altri lodevolmente osservò che ciascuna delle tre Cantiche termina con la voce *stelle*, osservar dovete il numero de' Canti esser *cento*, e questo verso, in cui è parafrasato Gesù Cristo (perchè Egli, ed Egli solo, è Colui

Che mena dritto altrui per ogni calle)

essere il *decimottavo*. È ben possibile che Dante non v'abbia posto mente, e che noi riferiamo a studio l'opera del caso; ma siccome è possibile che nò, giova il sapere in riguardo al numero de' *Canti*, che — *Centesimus numerus plenus perfectusque habetur, et saepe ab Ecclesiae Doctoribus de benedictione et Vita aeterna exponitur* (*Cotel. in Barn.*); e che, in riguardo al *verso* che abbiamo esaminato, Sant' Ambrogio (*De Fide*, *l. 1.*) ci fè noto, come il *numero*

decimottavo si reputasse sacro a GESÙ, perchè in lingua Greca due simili lettere e son le due prime di quel santo *Nome*, e sono ad un tempo cifre denotanti il *numero 18*. E non saria meraviglia che Dante avesse voluto consacrare al PIANETA il *verso 18* del suo Poema, e condurci per *100 Canti* nell' altezza della *Vita eterna*, *quasi*, (sono parole di Sant' Epifanio) *sub specie Nominis Domini per octodecim, et ex fausta ejus benedictione per centum.*

Comentato, udiamo i Comentatori. Potete però, anche prima di consultarli, tener per fermissimo, che non abbiano nè un « *Oculos in altum tollite* » pel « *Guardai in alto* »; nè l' « *inter humeros* » o le « *scapulis suis* » per « *le sue spalle* »; nè l'ora mistica dell' « *orto jam Sole* » pel « *Vestite già de' raggi* »; nè il « *Gentes in terra dirigis* » pel « *mena dritto* », o il « *Duc ad Vitam recto calle* » pell' « *ogni calle* ». Preso il filo del linguaggio figurato onde fè uso un poeta, ogni concetto si svolge: ignorata la lingua usata da un autore, è miracolo, se siasi presa qualche parola pel verso suo. E del ternario che abbiamo esaminato i Comentatori, specialmente i moderni, poco o nulla hanno detto, perchè poco o nulla ne sapean dire: eccettuate però il *Pianeta*, immagine sì solenne, che tutti si son trovati nella necessità di parlarne.

I Comentatori *morali* il *Colle della Virtù* illuminano col *Sole della virtù*; ma, avendo già noi dimostrato, che nel Dante, come nella Filosofia Cattolica, le *Virtù* non istannosi alla fine del *vizio*, il nostro *Colle* dev'essere il *Colle del perdono*, e il nostro *Sole* il *Sole della Grazia*, essendo che il nostro Poeta muova dalla *Selva oscura* loco del *peccato*, e, dopo essere stato al *Colle* indorato da' raggi del *Sole*, discender debba al *doloroso Ospizio* loco di *penitenza*. Non a chi esce dalla *Selva oscura* il *Pianeta* è *Sole di virtù*, ma è

tale a chi soggiorna nel *Monte*, perchè Gesù Cristo ai giusti dà *virtù*, ai pentiti *perdono*.

Il comm. Nicolini par s'accosti a'*politici*, scrivendo (*An. e Sint.* §. *101*): « *Il Poeta impedito da' sensi, ed avviluppato ancora nella confusione dell'anarchia Italiana e particolarmente Fiorentina, scuopriva da lontano nel Sol nascente ec.* »; ma veramente non dice poi, ch' e' vi scovrisse un *Sole politico*, ma quel *Punto luminoso da cui* recta fluit *ogni verità fisica e morale*, accostandosi piuttosto al Biagioli, che qui vide il *Colle della Scienza.* — Ma figura della *Scienza* non è egli *Virgilio?* — Veramente sembra che il chiarissimo Nicolini penda poscia al veder nel *Sole* la *Virtù*, perchè (§. 120.) dice, che « La *Luna* (ch' egli ha per simbolo di una qualche *luce morale* per guida delle azioni dell' uomo), *luce riflessa*, *si converte in diretta*, Sol nascente *che irradia le cime del Colle* »; ma, in questo caso, la sua interpetrazione rientra nel giro delle *morali*, già da noi toccate di sopra.

In quanto all'aver il *Pianeta* per la *Scienza*, o per la *Filosofia*, o, come vien spiegato male, per la *Scienza umana e divina*, (diciam *spiegato male*, perchè la *Scienza divina* non è *Filosofia* ma è *Teologia*) accostossi all' opinione del Nicolini e del Biagioli Cesare Balbo, così non confondendo pure le allegorie di *Virgilio* e del *Sole*, ma addossando al *Sole* le sì diverse allegorie di *Virgilio* e di *Beatrice*. Pareva poi a quel coltissimo cavaliere di aver interpetrato il Dante col Dante (mentre invero non avea che paragonato un *corpo allegorico* con un *corpo reale*), quando scriveva: « *Il* Sole *poi è nel* Par. X-XIV *l' astro della Filosofia religiosa o Teologica — Le allegorie Dantesche hanno almeno il merito di corrispondersi e spiegarsi meravigliosamente l'una l'altra.* » Non parliamo della lambiccata frase « *Filosofia religiosa o Teologica* » invece di « *Teologia* », frase studiata per introdurre a luogo non suo la parola *Filosofia*; e non

notiamo che il *Sole* dei *X-XIV Canti del Paradiso* non è la stanza de' Teologi o de' Filosofi, ma alcuni Filosofi o Teologi ivi son collocati sol perchè furono *Temperanti studiosi*, celebrandosi questi con i *Temperanti poveri* nel *Cielo ov' è premiata la Temperanza*, come pienamente dimostrammo negli *Studi (P. I. pag. 88-92, e 399.)*; ma ci è forza dire, che il *Pianeta del Canto I* chiude senza dubbio un senso allegorico, mentre il *Sole* del *Canto X e seguenti del Paradiso* è quello che ci fa luminoso il giorno e calda la state.

Al Can. Bianchi qui piace esser *misto* fra *noi* ed i *politici*; segue cioè da prima il nostro *Comento mistico-simbolico* pubblicato dieci anni fa, e poi dà una giravolta *politica*, e proclama per *Sole* l'Imperatore, già così nella persona di *Arrigo VII* proclamato dall' illustre Picci. Ecco le parole del Bianchi :

« Il sole onde il colle è illuminato è primieramente
» Cristo, sole di giustizia, che illumina ogni uo-
» mo che viene nel mondo, e lo dirige per la
» retta via. E Cristo e il suo Vangelo sono ap-
» punto i soli ed esclusivi effettori della vera ci-
» viltà, non potendo esservi senza di esso che
» barbarie e servaggio. E l'imperatore che deve
» reggere l'umanità secondo lo spirito del Cristo,
» è disegnato altra volta da Dante sotto l'imma-
» gine di un sole :

Soleva Roma che il buon mondo feo
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere e del mondo e di Deo.

Ma questo ternario appunto del *Canto XVI del Paradiso* è quello che, senza più, ci chiarirebbe, che nel *Pianeta del Canto I* non fu simboleggiato l' *Imperatore*; e ciò vogliam detto con tutta la riverenza ai due dotti uomini di Firenze e di Brescia. Nel *XVI del Paradiso* si parla di *due Soli*; d'uno che facea vedere

la strada del Mondo, ossia si accenna all' *Imperatore*, e d' un altro *Sole* che facea vedere *la strada di Dio*, ossia si accenna al *Papa*; ma nel *Canto I* si parla di un *Sole* che fa vedere tanto *la strada del Mondo* quanto *la strada di Dio*, di un *Sole*

Che mena dritto altrui per ogni calle;

dunque nel *Canto I* come non si accenna al *Papa*, così non si accenna all' *Imperatore*, ma bensì a *Tale* ch' è insieme *Pontefice* e *Re del Mondo*, a *Gesù Cristo*, *da cui si biforcavano*, dice Dante (*de Mon.*), *le Podestà Pontificia e Imperiale*.

Da ultimo il corifeo de'comentatori *biografici*, il Marchetti, fedelmente seguito dal Costa, vide nel nostro *Pianeta* i *segni di consolazione e di pace*, e si credette condotto in questa opinione da Dante medesimo, perchè questi, in una *Lettera a' Principi e a' popoli d'Italia*, mentre nel 1311 era in esilio, scriveva « *Ecco ora il tempo acceptabile*, *nel quale* surgono i segni di consolazione e di pace. *In verità* 'l nuovo dì *comincia a spandere la sua luce*, *ec.* ». Ma così scrisse, e così conveniva che scrivesse, l' esule Allighieri, quando Arrigo VII, in cui egli riponeva tutte le sue speranze, si calava in Italia; e non altrimenti scrisse il poeta Allighieri, quando, in una sua *Visione*, il *Sole di Gesù Cristo* appariva sul *Calvario* ov' egli giungeva pien di lena affannata dall'*Egitto tenebroso*. A un esiliato *segno di consolazione e di pace*, e veramente *Sole nuovo*, è l' apparire di un generoso Monarca; a un povero l'apparire di un largo benefattore; a un infermo di un bravo medico; a un peccatore di un Gesù Crocifisso. Quindi le parole di quella *Lettera* non provan nulla.

Allor fu la paura un poco queta 19
Che nel lago del cuor m'era durata
La notte ch'io passai con tanta pieta.

19. 20. 21. Questa è la *prima*, in riguardo al *tempo*, delle *tre paure* provate dal Poeta, perchè, come vedesi chiaro, la *paura chiusa nel lago del cuore* di chi passa per una selva è anteriore alla *paura* che poi la selva medesima gli *rinnova nel pensiero*, ed è anteriore alla *paura*, che quegli, trapassata la selva, risente nel transitare per una *valle*. Or, dalla verità fisica facendoci alla morale, il peccatore, che si risolve ad abbandonare il peccato, prima è preso della *paura*, che, morendo in quello, lo inghiotta l'Inferno: poi gli dà *paura* per sè stesso il peccato: poi una nobil *paura* di aver recato offesa al misericordioso Iddio ne compunge il cuore.

Questa prima *paura*, non agendo nel pensiero o intorno al cuore, ma sì nel *lago del cuore*, è la più forte, e quindi la più affannosa. Ivi quasi si fa *lago* il sangue, quando una grande paura ne rallenta il moto, come ben si nota dal Bianchi; ma crediamo che il modo, usato da Dante qui e nelle *Rime*, il Poeta non abbia derivato che dal « *medium cordis* » della sua Bibbia, e dalla spiegazione che di esso dà il suo Aristotele: *Medium. . . . cordis. . . . cavum corpus est, et sanguinis plenum*.

con tanta pieta. Il *Misticismo ascetico* ci fa vive dipinture del *peccatore* che, quasi gli si spalancasse sotto a' piedi l' Inferno, cerca a rifugio una Chiesa, un Crocifisso, un Sacerdote. Il *Misticismo simbolico* vie più colora la scena: « Il misero *abitatore della Selva oscura si ritrova nel profondo*: cerca *Sionne*, il *Colle*, la

E come quei che, con lena affannata 22
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata;

Così l'animo mio, che ancor fuggiva, 25
Si volse indietro a rimirar lo Passo
Che non lasciò giammai persona viva.

Porta di San Pietro: ma i santi luoghi son *lassù di sopra*, e convien *salire a Gerusalemme* (1): è *notte: orto jam Sole* converrebbe esser giunto, chè propizia è quell'ora: intanto la *Selva* è *aspra* e *forte*, e ritarda i passi di fuga: ad ogni *scaglione* che sali, sei sempre sopra un *cerchio Infernale* meno profondo, ma pur sempre t'è l' *Inferno* sotto de' piedi: tu fuggi e fuggi: ma, come un Israelita fra l' *acqua perigliosa* dell' Eritréo tremava di Faraone che gli era alle spalle, ed anelava *alla riva del pelago*, così tu, fra' dumi inestricabili della *selva*, tremerai de' *lupi*, il cui urlo tremendo si mesce al cupo rimbombo dell' *impetuosa fiumana* che già ti travolse ne' tenebrosi abissi ». La *tanta pieta* di Dante all' ajuto del *Misticismo simbolico* è comentata.

25, 26, 27. Quando si giunge a penetrare nel pien midollo di questi tre versi, che altro non chiudono, che questa prosaicisissima sentenza « *Così, ancor tremante per l' Inferno che avea meritato, mi rivolsi ad esaminare la mia coscienza* », non si può far a meno di non ammirare la gran potenza della *lingua sacra*, e il gran

(1) Il Calmet nota nelle sue *Dissertazioni*, come nelle Scritture sia ovvia la frase di « *salire a Gerusalemme* ».

valore di Dante nel maneggiarla. Vero è, che la stessissima sentenza era già stata vestita di luce poetica da Davidde, quando cantò — *Recogitabo tibi omnes annos meos*, *in amaritudine animae meae* —, ma col soccorso del *Simbolismo Cattolico* l'Allighieri colorì il concetto in un quadro magnifico. Il peccatore, sul cui volto ancora appar lo spavento da cui è stato preso nel fuggir di notte dalla *Selva oscura*, sta dinanzi alle *Porte di Gerusalemme* nella gran *Valle* che si distende al fianco di lei. I suoi occhi sonosi alzati a rimirar le *spalle di un Colle* che sorge in mezzo della *Città*, e sulle quali battono i primi raggi del *Sole;* ed ora *si volge indietro*, e spinge lo sguardo al *termine ultimo della Valle*, ove discorre superba quell' *impetuosa fiumana* che strascina chiunque vi cade, e lui strascinò che vi cadde, nelle *ombre della morte* che ricuoprono la *Selva oscura. Ut pictura, poesis.*

Che *lo Passo*

Che non lasciò giammai persona viva

altro non sia che una *fiumana*, *la quale i già abitatori del Monte*, *poi che smarrita ebbero la Via diritta*, *travolve negli abissi della Selva oscura*, non solo ritrar potrete dalla *Geografia simbolica* della MONARCHIA DI DIO, quando ve ne siate formati una chiara idea, ma sì dalle parole stesse del nostro Dante, che di quella Geografia ci è maestro. Egli ci dice, nel seguito della sua narrazione, che la *Lupa* dalla *Piaggia diserta*, ov' era andato,

Lo ripingeva là dove il Sol tace,

cioè verso la *Selva oscura* ove il *Sol di Giustizia* non manda il suo raggio: ma per rimpingere alcuno verso un precipizio bisogna rimpingerlo *là ov' è il Passo donde nel precipizio si trabocca;* dunque certo la *bestia malvagia* in su tal *Passo* cercava d' incalzare il Poeta. Ora il *Passo* onde gli *abitatori del Monte* (*i Giusti*) precipitano nella *Selva oscura*, se troppo s'avvallano,

secondo i *Mistici-simbolici* una *fiumana:* ciò si raccoglie da Isaia — *Ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes et multas* —, e da Ezechiele — *Adduxero super te abyssum, et operuerint te aquae multae, et detraxero te cum his qui descendunt in lacum ad populum sempiternum, et collocavero te in terra novissima* —, e da Davidde — *Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum* —, e più chiaramente dal Poeta-sacro Giovenco:

At si quos nimium fallax illexque malorum
Planicies suasit, deformi lubrica lapsu
Arripit hos, pronosque trahit velut impetus amnis.

Resta solo, che Dante stesso ci mostri di non essersi allontanato, come non altrove, dal *Simbolismo Biblico-Cattolico.* E ciò dichiara apertamente nel *Canto II*, ove, invece di dire, che la *Lupa lo ripingeva là dove il Sol tace*, cioè verso il *Passo onde si cade nella Selva oscura*, dice, che *la Morte lo combatteva sopra una fiumana.*

Così il gran *Poeta penitente* si rivolse a rimirare *foveam in quam cecidit (S. Bern.)*, ed ascoltò il divino comando: *Memento esto itaque unde excideris, et age poenitentiam (Ap.)*; e tale comento veggiam con piacere abbracciato dal Bianchi, che, quantunque abbia la *selva* pel *passo*, e non veramente pel *passo che si dà nel precipitarvi*, pure, chiosando questo luogo moralmente, *cioè dove l'uomo una volta entrato è morto . . . alla divina grazia*, mostra essergli balenata innanzi la mente la cattolicità di questo Canto. Ma dimanderemmo al ch. comentator fiorentino, come esser potesse, che, sendo la *Selva* (o il *passo*, chè per lui è lo stesso) il *loco de' morti alla divina grazia*, si concepisse da Dante, *o per Alberto o per Arrigo o per altri, la speranza del riordinamento d' Italia, per cui sarebbe terminata . . . la selva?* — A noi

pare, che, quando a *selva* siasi dato il simbolo di *peccato*, non convenga darlesi poscia il simbolo del *disordinamento d'Italia*: a noi pare, che non si possa servire a due padrone, l'Ascetica, e la Politica.

Il Balbo si pone in un inestricabile laberinto, chiosando prima, assai bene, che « *il Passo debbe cercarsi ne' fatti della vita di Dante anteriori al 1292* » e poi chiosando, assai male, che *il Passo è il suo dolore*, *la notte della pieta*, *la paura durata nel lago del cuore*, fatti della vita poetica di Dante nel 3 di aprile 1300.

I Comentatori *morali* non hanno che l' aridissima chiosa del *Passo de' vizi*, ma a' *biografici* sembra aver molto, tanto che il Marchetti scriveva: « E qui si ponga mente, che queste ultime parole

lo passo
Che non lasciò giammai persona viva

fanno fede che la *selvosa valle* è veramente immagine dell' esilio. » E citava quel detto di Temistocle riferito da Plutarco negli *Apoftegmi* — *O pueri, perieramus, nisi periissemus: perire autem videtur qui cogitur exulare* —, e l'altro di P. Siro Mimo — *Exul, cui nusquam domus est, sine sepulcro est mortuus.* — Ma il male sta non nell' esser falso che l' *esule* civilmente sia *morto*, ma sta nel non esser l' *esule solo* che dir si possa *morto*, mentre anche il *peccatore* non da Temistocle o da P. Siro ma da tutti i Cattolici dicesi *morto*; e Benvenuto da Imola, che se 'l sapeva, ci donò qui di questa nobile chiosa: *Omnes transeuntes per viam vitiorum spiritualiter moriuntur*. Or essendo un *Passo che non sinit esse vivos* tanto l' *esilio* quanto il *peccato*, ritorna la quistione a suoi principj, se, cioè, Dante Allighieri nel 1300 potea, guardando *indietro*, veder piuttosto il suo *esilio futuro*, o il suo *peccato già commesso tanti anni innanzi*, e sì acerbamente rimproveratogli da Beatrice nella fine del *Purgatorio*.

Poi ch' ebbi riposato il corpo lasso, 28

Al Picci piace d'essere a questo *passo* commentator solitario, e chiosa « *Firenze, loco natale del Poeta* ». Confessiamo, che Dante, chiamando Firenze un *Passo*

Che non lasciò giammai persona viva,

al nostro povero intendimento non si sarebbe aperto in modo chiaro abbastanza.

28. È questa una delle più squisite vaghezze della *lingua del Tempio*, per cui *la Confessione del proprio peccato a quel Dio che disse — Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter Me* — è allegoreggiata nel *riposo che il fuggito dall' Egitto dà al corpo lasso fra le spalle del Colle.* Così il peccatore ravveduto prende nella figura di Saulo la benedizione già data a Beniamino: *Amantissimus Domini habitabit confidenter in eo: quasi in thalamo tota die morabitur, et* INTER HUMEROS ILLIUS REQUIESCET.

Bello questo *lasso* della *lingua sacra*, perchè i *peccati* stessi *rilassan* l'animo, perchè lo *rilassano* le *paure*, e la *fuga* dalla *selva fonda*, ed il *peso de' peccati*, che, *sicut onus grave*, preme sul fuggitivo! Bello nel Dante, perchè vi notiamo un racconto, che segue a passo a passo il racconto de' peccatori del *Capo V della Sapienza: Smarrii la Via diritta — Non vedera i raggi del Sol nascente — Era lasso:* e nel Libro antico: *Erravimus a Via veritatis — Et Justitiae Lumen non luxit nobis — Lassati sumus in via iniquitatis.*

Bellissimo questo *riposo!* Stanca i corpi una vita viziosa, ed è dolce il *riposarli* ad un' ombra piena di frescura celeste: dolce è il *riposo* dopo aspra salita, corsa fra paure ed affanni: oh come è cara al pellegrino la *tenda*, ove può gittare il fardello che lo aggravava! oh come è necessario un po' di *riposo* al *lasso*, che dee

apparecchiarsi a sostenere il cammino di una *via lunga!* Quindi il COLLE parea a San Guerrico (*Serm. in Dom. Palm.*) una *tenda ospitale*, e scriveva — *Super omnem gloriam mundi protectio hujus Tabernaculi*, *videlicet in umbraculum diei ab aestu*, *in securitatem et absconsionem a turbine et a pluvia* —: quindi il RE DEL COLLE ne dice — *Venite ad Me omnes qui laboratis et onerati estis*, *et Ego reficiam vos* —: quindi San Pietro a quel RE andar ci consiglia, e discaricarci d'ogni peso ed affanno, *omnem solicitudinem projicientes in Eum*: quindi S. Bernardo, riguardando la *Confessione* come un *riposo* (*Sup. Cant.*), ci ripromette, a ristoro della nostra *lassezza*, *l' olio della sapienza*, *dell' intelletto*, *del consiglio*, *della scienza e della pietà*, anzi ancora *il vino della fortezza e del timor di Dio*, perchè poi, *Pellegrini-pendenti*, *dopo aver riposato il corpo lasso*, possiam coraggiosamente farci alla *Porta dell' Inferno*, e visitarlo — *In spiritu denique fortitudinis*, *tamquam potens crapulatus a vino*, *descendit ad Inferos*, *contrivit portas aeneas*, *et vectes ferreos confregit*: *alligavit in spiritu timoris*, *sed timendus non timidus*—; e, rivolto a Quei che *tollit peccata mundi*, esclama: *O sapientia! Quanta arte medendi in vino et oleo*, *animae meae sanitatem restauras*; e, rivolto ancora a chi intraprender poi deve la *Via lunga della Penitenza*, così si fa ad incuorarlo: *Longa futura est Via tua? Et si grandis tibi restat Via*, *cur hoc timeas*, *cui fortis cibus datur*, *ne deficere possis in Via?*

Questo *riposo* gli antichi Fedeli vollero significato, quando *non genuflectentes*, *sed sedentes cum reverentia*, *capite aperto*, *peccata confitebantur* (*Alat.*): questo *riposo* in due sublimi parole ricoglie la Chiesa, chiamando la Croce *Laxorum refrigerium*. Ma tanta leggiadria di *simbolo*, tanto fine delicatezza di modo della *lingua sacra*, tanta necessità del mezzo onde si va

Ripresi via per la Piaggia diserta,

dalla *Selva oscura* al Paradiso, che non potea non essere nel *Proemio del Viaggio Cattolico*, sonosi occultate a' Comentatori; i quali, non sapendo poi, se *morali*, perchè Dante volesse *riposarsi* al *Colle della Virtù*, se *politici*, al *Colle dell' Ordine*, *della Virtù civile e della libertà*, e se *biografici*, al *Colle Falterona*, hanno guardato su questo verso semplice ed alto un assai erudito silenzio.

Il *codice Caetani* qui legge diversamente dagli altri codici, e ci offre una *lezione* degna di pregio — *Poi*, *riposato un poco il corpo lasso*, —.

29. Quando un viaggiatore si trova in un punto ove metton capo tutte le strade, non ha certo sbagliata strada; e però Dante, sin che stette al piè di un *Colle* ove non solo splende il Pianeta

Che mena dritto altrui per ogni calle,

ma ove s'appuntan le *Vie aperte dalla possanza di quel Sole* (*Par. c. XXIII.*), certamente non si era disviato. Ciò, in *senso letterale*, è chiarissimo: che se noi abbiam detto, comentando, che il *calle* è diverso dalla *via*, comentando potremmo dir pure, che se il *Sol di Giustizia* mena dritto pe' soli *calli della Via dritta*, non è per ciò, che non raggi sulla *Porta di San Pietro*, cui dee muovere il *Pellegrino* cui conviene la *Via lunga*. E, a dir tutto senza figure, chi sta *a' piedi del Crocifisso* non è certamente fuor di strada: s'egli è un *innocente*, è guidato in alto dal suo buon Padre; s'egli è un *penitente*, è raccomandato alla Madre sua (la *Chiesa*). Ma Virgilio dirà a Dante fra poco

— *A te convien tenere altro viaggio* —;

dunque, non *giungendo o riposando al Colle*, ma ri-

prendendo via per la Piaggia diserta, il nostro Poeta fece ciò che far non dovea. Al bene intendere quest'errore di Dante giovi il *Misticismo*.

Secondo il *Misticismo ascetico*: — *Un peccatore ravveduto, dopo essersi contrito ed umiliato innanzi a Dio, deve umiliarsi innanzi alla Chiesa* — ; e, colorando il rivelato documento colle tinte del *Misticismo simbolico*: *Un uscito dalla Selva oscura, dopo esser passato per la Valle che compunge i cuori ed essersi riposato al Colle, veder deve la Porta di San Pietro.*

Or come può errare *un peccator ravveduto, dopo essersi contrito ed umiliato innanzi a Dio?* Certamente *col non umiliarsi poi innanzi alla Chiesa*, non facendo succedere *all' interiore* la sua *Confessione esteriore*. Ed a che può risolversi costui? O *al ritorno al peccato*, o *alla presunzione di vivere santamente senza uopo nè di Confessione esteriore, nè di Penitenza.* Or ponete queste massime, o bennati giovani, in *linguaggio allegorico*, e dimandatevi: *Come può errare la via un uscito dalla Selva oscura, dopo esser passato per la Valle che compunge i cuori, ed essersi riposato al Colle?* Certamente *col non andare a vedere la Porta di San Pietro.* Ed a che può risolversi costui? O *a precipitarsi di nuovo nella Selva oscura, o a presumere di andar pel Deserto al Monte per cui è corto l' andare alla Città di Dio, senza aver d' uopo nè di muovere alla Porta di San Pietro, nè di farsi, oltre quella, alla visita dell' Inferno, del Purgatorio e del Paradiso.*

E tale fu il mal partito che prese Dante, e qui ne inizia il racconto, dicendoci:

Ripresi via per la Piaggia diserta,

dal che gliene venne sì mal pro', che poi dovette sentirsi dir da Virgilio:

A te convien tenere altro viaggio.

Or conviene che voi osserviate, come sapientemente i Cattolici abbiano nel loro *lingnaggio sacro* avuta la *Piag-*

gia diserta, o il *Diserto* ch' è lo stesso *(V. il v. 64)*, a *simbolo della stanza de' Catecumeni*, anzi lo abbian figuratamente tolto pel *loco del Battesimo*, e sì l' abbian situato fra il *Colle* e il *Monte*, che al *Diserto* esser dovesser volti i primi passi del Cristiano, che, in virtù del Battesimo, anelasse a salire per la *Via diritta dell' Innocenza* alla *Città di Dio*.

Già sin nelle antiche Carte, sempre figurali delle Nuove, era scritto — *Quae est ista quae ascendit per Desertum? (Cant.)*—, parole, che, rivolte alla *Sposa di Sion* ch'esser dovea coronata sulle *cime dell' Hermon e del Samir*, evidentemente significano, che chi sta nel *Libano*, se vede persona venir da *Gerusalemme* al *Monte*, certo la vede *ascendere pel Diserto*, perchè il *Diserto di Betzaida* sta fra *Gerusalemme* ed il *Libano*. E perchè nella *Sposa dei sacri Cantici* era figurata la *Chiesa*, dalle prefate parole il Ven. Beda tolse argomento di dire: *Ascendit ergo Ecclesia per Desertum, ut promissum perveniat ad Regnum*. Ma se la *Chiesa* va pel *Deserto* al *Monte*, non potendo in questo *soggiorno de' Giusti* altri salire se non *chi è senza macchia (Salm.)*, ed essendo solo il *Battesimo* quella *porta della nostra Fede*, come Dante (*Inf. c. IV.*) il chiama, in su la quale *la macchia del peccato originale* ne vien detersa, forz'era, che nella *lingua sacra* sì il *Diserto* che il *loco del Battesimo* fosser tutt'uno. Ed il *simbolo* parve più bello e perchè si legge nell' Isaia — *Scissae sunt in Deserto aquae—Dedi in Deserto aquas*—, e perchè *Betzaida* suona *domus aquarum*, e perchè *Vox clamantis in Deserto fuit Joannes Baptista* (*S.Marc.*), il Battezzatore. Quindi, siccome all'onore d'essere *il Colle per antonomasia* salit' era nella *lingua de' Sacerdoti* il *Colle Calvario*, e d'esser detto il *Monte* avea acquistato dritto il *Monte Libano*, così del solo nome di *Diserto* fu onorato il *Diserto di Betzaida*, luogo di transito fra il *Colle* ed il *Monte*, ove *dalle acque si lava ogni mac·*

chia; e Dante anche nel Poema si valse del privilegio, e cantò (*Purg. c. XXII.*):

Mele e locuste furon le vivande
Che nudriro 'l Battista *nel Diserto.*

Per tali guise il *Simbolismo Cattolico* dichiarò i segni del *Simbolismo Ebraico*, e fu chiaro al nuovo *Popolo umile* il perchè nel *Diserto* d'Isaïa si fosse udito: *Parate Viam Domini*, *rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.*

Potete esser certi di non trovar fiato di simili cose, sì buone al sapersi, sì opportune al formarci una giusta idea del *loco d'azione* di Dante, ne' Comentatori del suo *Proemio.* Essi, dandoci un miserando esempio del quanto sia soggetto a prender errori anche l'uomo il più dotto, e come spesso siam pecore che dove va l'una van l'altre, non intesero qui affatto il *senso letterale*, letteralissimo, e chiosarono, che il Poeta *riprese via per la solitaria falda del colle, al di cui piede si disse giunto.* Ma come è mai possibile, ch' uom *giunto al piè di un colle,* abbia ancora a *camminare un gran diserto,* e poi *ancor abbia a ritrovarsi al piè di quel colle stesso?* E non dice forse apertamente il Poeta, che, dopo esser giunto *al piè di un colle* e di esservisi riposato, riprese via per una *piaggia diserta* o un *gran diserto*, e che poi, *quasi al cominciar dell' erta*, gli fu tolto da una *lupa* il poter salire ad un bel *monte?* E non è questo un dire — *Partii dal colle*, *ripresi via per un gran diserto*, *ma*, *giunto all' erta di un monte, fui impedito dal salirvi?* —. Non è forza d'intendere le cose come le stanno scritte? e se non dietro la guida di un'allegoria non intesa, almen dietro la guida di parole italianissime che ben le s'intendono? I *gran diserti* star ponno fra il *piede* e l'*erta* di un medesimo *colle? Colle* è voce sinonima di *monte*, o il primo è amato dalle viti, l'altro dagli abeti, e il pri-

mo porta su la cima le case campestri, e l'altro le nevi?

Tolta così la *Piaggia diserta* per la *falda del Colle*, poco i Comentatori han potuto regalare di loro allegorie una *falda* sì breve. Tuttavia il Bianchi la vede *diserta* cioè *abbandonata* (mentre Dante la disse *diserta*, avendola per un *Diserto*), *perchè*, dic' egli, *nè Firenze nè l'Italia conoscevan più da molto tempo quel Colle felice.* Ma, quando poi egli stesso scriveva, che l'allegoria della *lonza leggera* può riguardare *Firenze leggera*, non s'accorse di aver fatto *abbandonare* la *piaggia del Colle felice* da *Firenze ignara di quel loco beato*, e poi di andar mettendo *Firenze* medesima nel mezzo della *piaggia che da lei già da molto tempo non era più conosciuta.*

Al gentil Marchetti quel continuo amore di Dante per la proprietà della lingua, che facevagli chiamar sempre vino il vino e pane il pane, non talentava, perchè egli non aveva che una cosa sola da simboleggiare, l'*esilio*, ed i *simboli* gli si triplicavano sotto gli occhi: *selva*, *valle*, *diserto*. Che fece? Concesse alla *Valle* il primato, e dandole le qualità di *selvosa* e di *diserta*, della triade Dantesca compose un'unità, e inventò la « *selvosa Valle diserta* ». Ciò si direbbe: *comentare comodamente.*

Il Picci più avveduto lasciò la triade, e disse la *selva* esser l'*esilio*, la *valle* il *Casentino*, la *piaggia diserta* l'*esilio rinnovato a Dante nel 1311.* Ma il povero Poeta, secondo l'illustre Bresciano, era pure infelice! Mentre, nel 1311, lasciata la Valle del *Casentino*, se ne andava cogli occhi rasi d'ogni baldanza pel *Diserto del rinnovato esiglio*, ecco il *re Roberto* (il *leone* del Picci) che no 'l vuole nemmeno lasciar andare in *esilio* pe' miseri fatti suoi!

Non vi deste per ciò a credere, o giovani, che il Bianchi, il Marchetti, il Picci, e con loro il Costa, il Balbo, ed altri più antichi di loro sieno a giudicarsi

Sì che 'l piè fermo sempr'era 'l più basso.

uomini di poco valore: ben al contrario; furono (ed il Picci ed il Bianchi, ancor viventi, sono) uomini letteratissimi; ma, *perchè*, dice il Genovesi, *nè senza la cognizion della lingua intendonsi i pensieri dell'autore, nè senza conoscenza della materia giova saper la lingua*, que' chiari uomini, non accortisi che la *lingua* era *sacra e piena di tropi*, e che la *materia* era *teologica*, preser lumi per lucciole: che se la *materia* e la *lingua* si fossero appalesate al nobile loro intelletto, vi avrebbero dato un comento mille volte preferibile a questo che con assai deboli forze tentiamo.

30. Vedemmo, che pel *Diserto si ascende* — *Quae est ista quae* ascendit *per Desertum* —; ma, andando da una *valle* all'*erta di un monte*, la salita è lieve; e però il Poeta, andando dalla *Valle de' Viatori* all'*erta del Monte Libano* camminava, a citar un bel verso del Martelli,

Per sì dolce salir, che par pianura,

ossia *il suo piè fermo era sempre*, in camminando, *il più basso*, come il Costa si fece a provare molto ingegnosamente.

Intesa la *lettera*, è d' uopo intenderne la significazione morale, che niun Comentatore, ignorando l' *allegoria*, potea dichiarare, e niun dichiarò.

Primieramente nel *Mondo fisico* de' Geografi Cristiani del medio evo il *Colle in culmine Terrae*, ossia il *Calvario*, era la maggior altezza terrestre; e non è a dire con quanto religioso entusiasmo fosse da'Teologi mistici abbracciata questa credenza geografica, e ne convien confessare, che gli avvanzamenti della scienza quanto han messe in più luce l' eccelse meraviglie di Dio, altrettanto hanno scemato le mistiche scuole di quella

bellezza poetica che traevano da una credenza popolare. Ma, studiando il Dante, bisogna dimenticare il Sistema di Galileo per quello di Tolommeo, e quasi piantare sul Polo artico de' moderni la Croce del Golgota. Se dunque il *Libano* ebbesi da' nostri Poeti sacri per *monte alto sino al Cielo*, non fu perchè il tenessero di più alta cima del *Calvario*, ma perchè sino ad un' altezza quasi pari al *Calvario* l' ebbero per *monte di vivo sasso*, ma da un' altezza quasi pari al piè della Croce sino all' altissimo Empireo l' ebbero per un *monte fantastico*, soggiorno de' *Giusti*. Un uomo dunque non adorno della stola dell' innocenza saliva solo dal *Colle* al *Monte*

Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso,

sino che andar poteva uman piede; ma, giunto a *Emath*, vi trovava scritto: *Hic est . . . terminus Terrae (Ez.)*. Il *Giusto* poi, fatto egli stesso *sasso del mistico Monte*, era levato in alto (*Lapides sancti elevabuntur — Ez. —*), e udivasi colassù lodar Dio, *Qui perfecit pedes meos sicut cervorum, et super excelsa statuens me* (*Ps.*). A Dante, miserello uscito allora allora dall' *Egitto*, non erano stati *perfezionati i piedi*. In secondo luogo dovete por mente, o giovani, al *luogo simbolico* per cui il Poeta aveva ripresa via. Mettendosi nella *Piaggia diserta*, egli messo si era nella *Stanza de' Catecumeni*; e questi, siccome, senza figura, debbono prepararsi al *Battesimo* con una *intenzione*, una *penitenza*, una *fede*, così, figuratamente, debbono supplicar di sue *acque* il *RE del Colle* ed avviarsi dal *Colle* alla *Piaggia* (*intenzione*), debbono attraversare il *Diserto* (*penitenza*), e poggiare all'altezza dell' *Erta* (*fede*). Or che potea far Dante? Far *per errore* ciò che il Catecumeno fa per *retta intenzione*, e bramare di andar dai piedi del Crocifisso a quella vita spirituale piena di gaudî che si conduce da chi mai non ebbe gravemente offeso il divino; o, figuratamente, muo-

Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta, 31
Una Lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coverta.

ver dal *Colle* ed avviarsi al *Monte*: e Dante ciò fece. Poteva eziandio in alcun modo contraffare la *penitenza* propria del Catecumeno, o, figuratamente, camminar la via del *Diserto* sin che men sale, e molto ancor distа dal *Monte*: e ciò fece ancora, avvanzandosi nella *Piaggia diserta*; ma però

Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.

Aver la *fede* di un Catecumeno non potea, sperar nuovo lavacro mai non potea, o, figuratamente, *montar l'Erta del Libano* gli era impossibile: ed il Poeta no'l fece. Che poi gli avvenisse, mentre avvanzavasi nel *Diserto*, dirà ne' versi seguenti.

31. I prosontuosi, che troppo s'avvanzano per entrare là dove a lor non è lecito, spesso anche prima che sien giunti, sono respinti. Il *quasi* non è gittato.

erta. Contemplatela fra il *Diserto* e il *Monte*. Vedetevi la *fonte delle Acque delle grazie*; e nella sua cima mirate la *Porta angusta* che mette nella *Via diritta*.

32. I versi che riguardan la *Lonza* furono bene esposti dal Landino, e sarebbe stato desiderabile, che non vi si fosse pensato più. Primi a ripensarvi furono gli Accademici della Crusca, e con errore imperdonabile l'ebbero per la *Concupiscenza degli occhi*, affibbiando alla *Lupa* la figura di *Concupiscenza della Carne*.

Il Marchetti, non potendo ammettere, che Dante, chiamato *anima buona* da Caronte, avesse potuto allegoreggiare nella *Selva i vizj e le passioni sue*, o, soltanto nel 1300 avvedutosi de' *vizj e delle passioni umane*, ne avesse fatta figura la *Selva*, prese consiglio di cangiar affatto l' *Allegoria* degli antichi Espositori,

che detto avevano, che *Dante*, *ravviluppato negli errori e ne' vizj*, *desiderò levarsi a virtù*, *ma libidine*, *ambizione ed avarizia ne lo impedirono*; e disse invece, che *Dante*, *trovatosi in esilio*, *desiderò tornare alla patria*, *ma Firenze*, *Francia e Roma alla sua pace si opposero*. Da qui si vede, che quel nobile intelletto non si diede al seguire ed al correggere le opinioni di Giangiacomo Dionisi, se non perchè nelle opinioni de' *Comentatori morali* notava gravissime incongruenze. È però ben da credersi, che, se nelle *tre fiere* avesse potuto riconoscere la *Lussuria*, la *Superbia* e l'*Avarizia* per la forza di un *Comento Cattolico* congruentissimo, non avrebbe pensato a quella sua infelice Allegoria, per cui un Poeta nello stesso Poema or sotto velo *chiama amaro il suo esilio*, or senza velo *se 'l fa predire*. Difatti, corretta l' interpetrazione della *Selva*, ed ampliato il concetto del desiderio di Dante di *levarsi a virtù*, l'antica interpetrazione delle *tre fiere* ne discende naturalissima. Il Poeta non si ritrovò nè nella *Selva de' proprî vizj*, nè nella *Selva de' vizj umani*, ma bensì nella *Selva oscura in cui cade chi ha commesso anche una sola colpa grave*; e, *dopo averne dimandato perdono a Dio*, *desiderò levarsi a virtù senza far la debita penitenza del suo peccato*; e quindi trovò impedimento nelle *tre Passioni* che tiranneggiano le anime, *Lussuria*, *Superbia* e *Avarizia*, all' intraprendere senza nuova ricaduta un *Cammino di virtù* sol dato agl'*Innocenti*, mentre quelle *tre Passioni* sono le *Cause de' peccati*, e soltanto *Caussas Peccatorum excidit Poenitentia*. Tale discorso è altresì pienamente concorde co' rimproveri di Beatrice al Poeta (*Purg. c. XXX.*), e però tale *Allegoria Cattolica* avrebbe certamente distolto il Marchetti dall' *Allegoria Fiorentina*. Egli fu seguito dal Costa: il Picci non fè che sostituire il *Guelfismo* a *Roma*, e *re Roberto* alla *Francia*.

Il comm. Nicolini, quando scrisse « *La Lonza, il Leone e la Lupa sono le tre generali affezioni dell'animo, nelle quali si risolve ogni vizio e misfatto* », usando del linguaggio filosofico, disse il vero. Voi, o giovani, però, perchè il Poema è sacro, dite lo stesso vero nel linguaggio teologico di San Tommaso, cioè: *La Lonza, il Leone e la Lupa sono le tre Passioni abituali dell'uomo, Lussuria, Superbia* e *Avarizia, fomiti introdotti nell'anima dal Peccato originale, e quindi chiamati Radici di tutti i mali.* Aggiungete: » L'uso de' Cattolici è di dar loro il nome di *Carne, Mondo* e *Demonio*, essendo questi il tipo dell' *Avarizia*, o presa nel senso di *fomite*, perch' egli in noi lo risveglia, o anche nel senso di *disordinato appetito delle cose*, ch' è un *genere de' peccati* ben diverso dal *disordinato appetito del denaro*, ch'è un *vizio capitale.* Dante poi tennesi, in riguardo ai nomi de' tre nostri nemici, all' uso Cattolico, sol cangiando il nome di *Demonio*, per maggior nobiltà poetica, nel suo sinonimo di *Morte*: i generi, due femminini, ed uno mascolino, delle *tre fiere* si convengono per tal guisa alle cose da lor figurate: la *Carne* è in sembianza di *Lonza*, il *Mondo* di *Leone*, la *Morte* di *Lupa* ». Il Vero del Nicolini sarà così illustrato, e ravvicinato al Vero dantesco.

Il Balbo vide e citò il passo di Geremia, che noi ripetemmo nel *breve Comento (nota al v.31)*, ma volle moderneggiare, venendoci innanzi col *pelo Bianco e Nero della libidine fiorentina*; e ciò potrebb'essere tollerabile cosa a udirsi, nel solo senso, che il *peccato* di Dante (che certo fu d' ingratitudine verso Beatrice, tradendo lei che tratto aveva in alto i suoi pensieri, e dandosi, lei viva della seconda vita, ad *altrui*) fu da lui commesso, allorchè si lasciò vincer dal canto delle *fiorentine sirene.* E ciò in vero par abbia voluto intendere il Balbo, scrivendo che tal *libidine fiorentina fu quella contro cui Dante tuona nel* Purg. XXIII, 94-108, *e nel*

Par. XV; *quella a cui egli pure più o meno s'abbandonò subito dopo le vane consolazioni della filosofia, come si può indovinare già dalla* Vita Nova *e poi dal* Convito *e da alcune sue* Poesie, *e principalmente dal nembo di rimproveri di Beatrice al fine del* Purgatorio. Al testo di Geremia, dal Balbo citato e da noi, il Tommaseo aggiunge molto a proposito l'altra autorità di Osea: *Cognovi te in* diserto . . . *Obliti sunt mei*... *Et ego quasi* leaena, *sicut* pardus *in via: consumam eos*, *quasi* leo: *bestia agri scindet eos*. Anzi ne fa pur dono di queste belle parole di Sant'Agostino — *Redeuntibus nobis ad investigandam veritatem phantasmata* (*rerum sensibilium*) *in itinere occurrunt*, *et nos transire non sinunt* —, ben così dimostrando sentire in riguardo alle *fiere* pienamente con noi, e con noi sorridere alla *Lonza libidinosa Bianca e Nera*, al *Leone ambizioso Carlo di Valois*, e all'*avara Lupa Guelfa*, che il Balbo vedea in quelle *fiere* che diceva egli stesso *prese forse da Geremia*.

Il Bianchi, comentando il Balbo, distingue l'*allegoria delle fiere*, in *allegoria di senso generale*, e in *allegoria di senso particolare e concreto*.

Secondo la prima, le *fiere* sono per lui l'*invidia*, l'*avarizia* e la *superbia*, e ciò perchè, egli dice, la *lussuria non nuoce d'ordinario che a chi vi si dà*: così pel Niccolini le *fiere* sono la *lussuria*, la *superbia* e la *frode*, e ciò perchè, egli dice, la *lupa* non si può intendere per l'*avarizia* in un poema in cui non si parla che di anime per *fame note*. Gli egregi uomini, così dicendo, nè certo avranno creduto di opporsi a tutti gli Etici antichi, che dal *disordinato amore del piacere*, *del potere e dell'avere* dissero esser nate tutte le umane colpe, nè, molto meno, a tutti i Teologi Cattolici che i tre *fomiti* della *lussuria*, della *superbia*, e dell'*avarizia* chiamano *radices omnium peccatorum*, ma, per un'inavvertenza da cui, o giova-

E non mi si partia dinanzi al volto, 34
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch' io fui per ritornar più volte volto.

Temp' era dal principio del mattino, 37
E 'l sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino

ni, dovete attentamente guardarvi, tolsero, filosoficamente, la *passione* pel *vizio*, e, teologicamente, il *vizio capitale* pel *fomite*. Ben è vero, che il Bianchi ci consente la nostra via, scrivendo: *Tutti i Comentatori antichi, e i moderni fedeli agli antichi intendono per la* lonza *la* lussuria, *o l' appetito dei piaceri carnali; e certo questa spiegazione può stare, se si tiri l'allegoria ad un intendimento esclusivamente morale; chè questa passione, che tutti trasporta, è un grande imbarazzo ad esser buon cristiano.* E siccome noi crediamo che, per quanto il *Poema* possa essere stato scritto con l' intendimento di una *rigenerazione morale*, il *Proemio del Poema* non possa essere stato scritto che con l' intendimento di una *preparazione essenzialmente Cattolica* ad un *viaggio essenzialmente Cattolico*, così ci varremo della data licenza.

Secondo poi l'*allegoria di senso particolare e concreto*, il Bianchi sta col Marchetti, e nelle *tre fiere* vede *Firenze*, la *Casa di Francia* e la *Curia papale*. Noi confessiamo d'intendere assai poco questa divisione di *allegorie* in *generali e particolari*, e niente affatto, come la *Curia papale* potess' essere per respingere Dante Allighieri *al luogo* (usiamo le parole del ch. Bianchi) *dove il mistico Sole (Gesù Cristo) non splende.* Stando

Mosse da prima quelle cose belle ; 40
Sì che a bene sperar m'era cagione
Di quella fera alla gajetta pelle

L'ora del tempo e la dolce stagione ; 43
Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m'apparve d'un Leone.

su i trampani di un'*allegoria generale Cattolica*, e di un' *allegoria particolare politica* è difficile, ripetiamo, camminar bene; e ciò par abbia ben inteso lo stesso illustre Comentator Fiorentino, dicendo *l' allegoria di questo Canto difficilissima.*

42. *fera alla gajetta pelle*; cioè *fera che ha la pelle gajetta*. Così il Poeta anche nel *XVI dell' Inferno « la lonza alla pelle dipinta »*.

43. Perchè veggasi e quanto è antica l'interpetrazione di « *Lonza* » in « *lussuria* » (sebbene i comentatori non possedessero la scienza teologica di Dante, che lo consigliò ad allegoreggiare nella *Lonza* la *lussuria fomite*, non la *lussuria vizio*), e perchè si noti ad un tempo dai giovani quanta è la differenza nel sentire fra i secoli XIV e XIX, riferiamo una breve nota di Pietro Allighieri a questo verso del padre : « *Dice*, *che due cose lo fecero bene sperare contra il detto vizio*, *cioè l'essere principio del giorno*, *nella quale ora*, *come sobrj*, *meglio ce ne difendiamo; e l'essere tempo di Marzo* (ai 3 di Aprile il mese astronomico è Marzo), *quando il sole entra nel segno di Ariete ch' è casa di Marte*, *e guarda per opposito il segno della Libra*, *ch'è casa di* Venere , *secondo Isidoro.* »

45. Il chiarissimo Tommaseo nel *Saggio di Note al Canto I* da lui pubblicato nel *Dizionario Estetico (Mila-*

UNA LONZA PREDA IL PAESE INTORNO AL COLLE.

CONCETTO PRIMA CATTOLICO E POI DANTESCO

Da un Disegno pubblicato a Parigi dal p. Martin d. C. d. G.

L. Richter e C.

no, *1853.)* qui nota « *Il Demonio, tipo dell'orgoglio, è leone ruggente in S. Pietro 1, 5, 8* »: ivi difatti leggiamo scritto del *Demonio* « *Tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret* ».

Noi ringraziamo l'illustre uomo del non averci così lasciati quasi soli fra' moderni a riconoscere nel *Demonio* una delle *figure allegoriche* del *Proemio* del Dante; e più lo ringraziamo dell'averci francheggiato della sua autorità nel far il *Demonio tipo di alcuna delle tre passioni che tormentano l'uman cuore;* imperocchè, se lecito n'è dir *tipo dell'orgoglio*

Chi contra il suo Fattore alzò le ciglia,

ben ne può esser lecito dir *tipo dell'avarizia* colui che appellasi *Mammona*, colui che, secondo San Tommaso, *ha nel reo spirito un'effrenata avarizia;* e, se lecito n'è dire che *il Leone del Dante è il Demonio tipo dell'orgoglio perchè San Pietro lo assomigliò al leone*, ben ci può essere lecito il dire, che la *Lupa del Dante è, sotto la sua denominazione di Morte, il Demonio tipo dell'avarizia, perchè San Gregorio e il ven. Beda e il Santo di Padova e più altri antichi scrittori e Dante stesso* (Inf. c. VII.) *lo chiamarono* lupo.

Nè già con ciò intendiamo contrastare al Tommaseo d'interpetrare il *Leone del Dante* pel *Demonio tipo dell'orgoglio*, ma ripetiamo, che la sua autorità ci conforta nell'aver noi interpetrata la *Lupa* pel *Demonio tipo dell'avarizia;* anzi a chi ben entra nella nostra intenzione parrà chiaro, e parrà vero, che noi non ci opporremmo menomamente neppure a chi volesse interpetrare la *Lonza* pel *Demonio tipo della lussuria*, imperocchè *Ben dee da lui*, dicea egregiamente il nostro Poeta,

Ben dee da lui procedere ogni lutto.

Oltre che in questa sentenza ci conduce Origene, che scrisse (*C. Cels. lib. IV.*): *È nostra opinione, che alcuni maligni Spiriti per allontanare il genere umano*

Questi parea che contra me venesse 46
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse.

E d'una Lupa, che di tutte brame 49
Sembiava carca nella sua magrezza:
E molte genti fe' già viver grame.

dal vero Dio s' insinuino ne' corpi delle fiere più note per la loro rapacità ed astuzia, ovvero ch' essi Demonj pongano innanzi agli umani sguardi certi spettri di questi animali stessi, perchè gli uomini non cerchino Dio Signore di tutte le cose, nè la vera pietà esaminino, e la loro mente rivolgano al basso. E San Cipriano scriveva: *Diabolus effugit in locis aridis et desertis.*

49, 50, 51. A chi vi dimandasse, o giovani, perchè questa *Lupa*, l'*Avarizia* nelle sembianze della *Morte*, fosse più che *l'altre bestie* tremenda al Poeta, rispondete con questi versi di Dante (*Purg. c. XX.*):

Maledetta sie tu, antica lupa,
Che più che tutte l'altre bestie hai preda
Per la tua fame senza fine cupa.

A chi vi negasse, che Dante avesse potuto mai personificare l'*Avarizia* in un *Demonio*, ricordategli, che Dante nel *VII dell' Inferno* pone a guardiano del *Cerchio degli Avari e Prodighi* il *Demonio Plutone;* e che il Balbo (benchè non sapesse rinunziare ad ingarbugliar le menti anche con l'*avarizia di parte guelfa*) si lasciò cader di penna, *non esser qui dubbio il senso di DEMONIO DELL' AVARIZIA* (1).

(1) Ne consola il vedere, come un uomo di sana mente, qual fu

A chi non sembrasse probabile, che Dante avesse potuto chiamar *Lupo* il *Demonio tipo e figura dell' Avarizia*, ricordate Virgilio che dice a *Plutone*:

Taci, maledetto lupo.

Chi andasse sofisticando, a dispetto di testi Scritturali solennissimi, se sì o no il *Demonio* possa chiamarsi pur *Morte*, s'abbia in breve risposta da Origene: *Diabolus* Mors *appellatur*.

A chi non garbasse l'uso del sinonimo *Morte* dato al *Demonio* quando in lui vien figurata l'*Avarizia*, recitate queste parole di Sant' Ambrogio all' avaro *(Degli Uff. c. 49.)*: *Tu poni da banda l' immagine dell' Imperatore eterno, ed innalzi in te l' immagine della* Morte.

A chi, finalmente, vi conchiudesse, che Dante non allegoreggiò nella *Lupa del Canto I* la *Morte*, rispondete interrogando, e citate le parole del *Canto II* che si riferiscono alla *Lupa del Canto I*:

Non vedi tu la Morte?

E se quei *non la vede*, lasciatelo nella sua cecità, chè ben grave cosa ella è il prender ufficio di maestro de' ciechi.

Intanto chi ha messo un po' di studio ne' precedenti versi, e nelle relative chiose, potrà, e per le diminuite difficoltà dell'intender bene il *loco d'azione*, e per l'introduzione di un dialogo in cui era forza al Poeta di non più tenere un *linguaggio-sacro* serrato, avvanzarsi con poco più dell' ajuto del premesso *breve Comento* alla piena intelligenza del rimanente di *questo Canto*

Cesare Balbo, si ponesse qui a confutare l'opinione di coloro che si ostinavano (e si ostinano) al veder nella *Lupa* del Dante *i Papi* capi di parte guelfa, o *la Curia romana.* Quel saggio non si potea dar pace, che si volesse far di Dante contro le sue proteste un accattolico, e che gli si volesse far dire, che la *Curia romana* sarebbe *morta di doglia*, e sarebbe *rimessa nell' Inferno*; e più non si potea dar pace, che questo supposto accattolico si volesse far parlare senza alcun senso nè storico nè geografico, mettendogli in bocca, che la *Curia romana sarebbe cacciata per ogni villa.*

Questa mi porse tanto di gravezza 52
Con la paura ch' uscia di sua vista,
Ch' io perdei la speranza dell' altezza.

E quale è quei che volentieri acquista, 55
E giugne il tempo che perder lo face,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista;

sublime. Ma, se non volete, o giovani, incespicar tra via, rifatevi ai giorni di Pietro di Dante, dell'*Ottimo*, del Boccaccio e d' altri primi Comentatori, quando il *Veltro tra feltro e feltro* non era venuto a mano degl'interpetri storici, i quali turbarono e sconvolsero non meno la *semplice ed unica Allegoria Cattolica del Canto I*, ma, col pretendere che l' autore lo avesse scritto dopo la *Cantica dell'Inferno*, disconobbero la necessità di pensare, prima di muovere per all' Inferno, alla strada che vi mena, e contraddissero fuori affatto di ragione la gravissima autorità di Giovanni Boccaccio, che *senza molte circostanze incredibili o certo mirabili*, ma con la maggior naturalezza del mondo racconta: come un parente di Dante, cercando per alcuna scrittura ne' suoi forzieri che, quando la plebe gli corse a casa, erano stati nascosti, trovasse un quadernuccio coi *primi sette Canti in fiorentino idioma ed in rima*, e, dopo averli mostrati a Dino di Messer Lambertuccio che assai li lodò, gli mandasse al Marchese Moroello Malaspina, appresso il quale era Dante; e questi, per gratificare all' ospite, *seguitando* la intralasciata fantasia, così cominciò il *Canto VIII*:

Io dico *seguitando*, ch' assai prima.

Che vi sia in questo racconto d' *incredibile*, *o certo di mirabile*, l' illustre Troya saprà: noi non sappiamo.

Tal mi fece la bestia senza pace , 58
Che , venendomi 'ncontro a poco a poco ,
Mi ripingeva là dove 'l Sol tace.

Mentre ch' io ruinava in basso loco , 61
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

Quando vidi costui nel gran Diserto , 64
Miserere di me , gridai a lui ,
Qual che tu sii, od ombra o uomo certo.

Risposemi: Non uomo; uomo già fui , 67
E li parenti miei furon Lombardi ,
E Mantovani per patria ambedui.

63. Abbiam fatto notare nel *breve Comento*, che qui è una bella imitazione del Giobbe. Aggiungeremo ora, che i Mistici distinsero la *voce del martello*, e *la voce dell'aura:* quella avevano *auctores secularium librorum* (*Orig.*) ; questa era *simbolo delle segrete operazioni della Grazia.* Il *fioco* Virgilio , uso già da tredici e più secoli a starsi fra coloro che

Parlavan rado , *e con modi soavi* ,

non vien qui principalmente come *Poeta*, ma come *Saggio* , *mandato da Donne celesti a conforto e guida di un Cristiano*, e però ha *voce non di martello*, *ma d'aura.*

68. *parenti* per *genitori* : *Lombardi* , secondo l' uso moderno.

Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi, 70
(E vissi a Roma sotto 'l buono Augusto)
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Poeta fui; e cantai di quel giusto 73
Figliuol d'Anchise che venne da Troja,
Poi che 'l superbo Ilion fu combusto.

Ma tu perchè ritorni a tanta noja? 76
Perchè non sali al dilettoso Monte,
Ch' è principio e cagion di tutta gioja?

70, 71, 72. Declamando questi tre versi, con un tuono di voce alto e sospiroso pronunciate — *ancor che fosse tardi*, *Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.* —, e il concetto del Poeta entrerà nell'anima di chi vi ascolta.

73. *Rex erat Æneas nobis, quo justior alter*
Nec pietate fuit, nec bello major et armis. Virg. Æneid. L. I.

75. *Ceciditque superbum Ilium.* Virg. L. III.

76. *A tanta noja?* —: in basso loco, ove, all'apparirgli di Virgilio, Dante, già messo il piede in *loco selvaggio*, ruinava.

77. Il *Monte* è pel Marchetti *la via della giustizia*, per la quale la *Lupa-Roma* non volea lasciar passare il Poeta bramoso di tornare dall'*esiglio* a *Firenze.* Ma il male è, che Virgilio dice di volerlo avviare non già alla *Città di Firenze* ma alla *Città di Dio*, ed il peggio è, che il fatto corrisponde al detto, cioè, viaggiando viaggiando, il Poeta non giunge a *Firenze*, ma alla *Gerusalemme celeste.* Se difatti la *Lupa* non volea farlo passare pel *Monte per cui è corto l' andare (Cant. II.)*, questa meta noi dovremo cercare, secondo la

sana critica, nel *Poema*, se v' è segnata; e, quando vi si trovi, que' *comenti* che altra ne pongano dovrem tenere per baje. Ora, indicandocisi chiaramente nel *Poema* la *Città di Dio* per quella meta cui Virgilio indirizzò Dante e cui questi veramente pervenne passando per l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, e celebrandosi d'altronde da' Poeti Cristiani un *Monte* per cui si va alla stessa *Città di Dio* per un cammino più breve, o bisogna rinunziare alla *via della giustizia* per tornar dall' *esiglio* in *Firenze*, ed abbracciare *la via dell' Innocenza* per andar dall' *esiglio di questa vita* alla *Patria celeste*, ovvero bisogna rinunziare affatto al senso comune. Quanto poi sia celebre questo *Monte*, *per cui a' Cristiani è corto l' andar al Cielo*, saprete, o giovani, leggendo la *nota a questo verso* nel *breve Comento*, *pag. 72*, *73 e 74.*

Intanto osservate, come il *Mistico-simbolico*, udito un *Mistico-ascetico* dire ad un timido « *Perchè non elevi l' anima alle delizie della vita spirituale de' Giusti?* », siasi fatto tosto a tradurre il concetto nella sua lingua, dicendo invece « *Perchè non sali al dilettoso Monte?* ». Ed assai v' ingannereste, se pensaste che tal versione antichissima non avesse altro fondamento, che il *simbolo* di *Monte* dato alla *vita spirituale del Giusto*, ovvero l' uso de' *tropi* sì frequente nella lingua degli Ebrei.

Qui non c' è *metafafora* di sorta, qui non c' è un *semplice simbolo*: la versione si fonda sopra un' *Allegoria famosissima e ridondante di simboli*, per la quale nell' *Universo de' Poeti di Dio* il *Monte Libano* venne innalzato alle stelle sovra un *Diserto*, ne furono allargate le falde quanto la *Valle terrena*, fu coronato di un perpetuo *Sole*, cosparso di deliziosi giardini, e frammezzato di una *diritta Via* per cui i *Giusti* salir potessero al *Cielo*. Contemplate, o giovani, il *Monte* celeberrimo della *Monarchia di Dio.*

Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte 79
Che spande di parlar sì largo fiume?
Risposi io lui con vergognosa fronte.

Oh degli altri poeti onore e lume, 82
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore
Che m' ha fatto cercar lo tuo volume!

Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore, 85
Tu se' solo colui da cu' io tolsi
Lo bello stile che m' ha fatto onore.

Il Bianchi dice, che il senso principale è il *ristabilimento della Monarchia*, che il Poeta sperò e sollecitò quanto potè. Sta bene. Dunque Virgilio dice qui a Dante: *Perchè non ristabilisci l'Impero Romano?* E che gli risponde Dante?

Vedi la bestia, per cui io mi volsi.

E chi è mai questa *bestia?* chiediam noi al sig. Bianchi. Ed egli: *In tempo di fazioni, com' eran quelli, il denaro era tutto: . . . cura suprema di tutti era il denaro.* Dunque il dialogo è fatto:

Virgilio. Perchè non ristabilisci, o Dante, l' Impero Romano?

Dante. Perchè cura suprema di tutti è il denaro.

In questi errori cade, o giovani, una mente illustre per sagrificare alla dea Moda, e sostenere come i comenti ascetici ad un *Poema sacro* sien *miserie* e *pecoraggini!*

83. Uno che abbia, per esempio, cercato con grande amore i *Promessi Sposi*, male, con dirgli ciò, si raccomanderebbe al Manzoni: più gli si raccomanderebbe chi gli dicesse: Ho consumata la mia vita su i libri, ma la lettura dei *Promessi Sposi* mi ha veramen-

Vedi la bestia per cu' io mi volsi: 88
  Ajutami da lei, famoso Saggio,
  Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.

A te convien tenere altro Viaggio, 91
  Rispose, poi che lagrimar mi vide,
  Se vuoi campar d'esto Loco selvaggio.

te innamorato di voi. Così Dante alla dichiarazione di aver cercato con grande amore l'Eneide premise la dichiarazione di aver lungamente studiato; e ciò a fine che Virgilio più facilmente soccorresse un dotto invaghito del suo poema.

91. Il Santo da Villanova, nel loco da noi citato nel *breve Comento*, ben dimostra, come avesse bevuto agli stessi fonti dell' Allighieri per discorrere le *due nostre Vie simboliche*, *la diritta* e *la lunga*. Ivi distingue difatti i *Pellegrini alla Città di Dio* in quelli che vi vanno dal *Libano* (il *Monte*), ed in quelli che vi ascendono dal *Libano della Penitenza* (la *Montagna del Purgatorio*); sì che, parlando di alcun Santo penitente, ne dice: *Coronatus est, sed non de capite Amana, de vertice Sanir, sed ALIUNDE.* E l' *Aliunde* di San Tommaso da Villanova è proprio proprio l' *altro Viaggio* di Dante.

93. Ivi era il Poeta combattuto dalla *Morte* sovra la *fiumana tremenda* di cui Lucia parla nel *Canto II* a Beatrice, perchè ivi lo trova Virgilio; e fra il mirar di Lucia il misero combattuto, il mostrarlo a Beatrice, il discender di questa al Limbo, l'accorrere di Virgilio al *Loco selvaggio*, non potea correr tempo mensurabil da noi. È bella questa pittura di un *Cristiano* ridotto da una *Lupa* a rincantucciarsi in un *Loco selvaggio* sull'orlo di un fiero *fiume*, perchè ne colora il

Chè questa bestia per la qual tu gride 94
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l'uccide:

Ed ha natura sì malvagia e ria, 97
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

Molti son gli animali a cui s'ammoglia, 100
E più saranno ancora, infin che 'l Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

pericoloso suo stato, quando il *Demonio* lo ha già indotto a *peccar venialmente*, e sta per *ucciderqli l'anima*. Bello è nella *Monarchia di Dio* questo *Loco selvaggio* appiè del *dilettoso Monte* ed in cima della *Selva oscura*, perchè simboleggia aggiustatamente uno stato intermedio fra l'*innocenza* e il *peccato*, e fa che a poco a poco l'aprico *Monte* prenda aspetto di *selva*, e la luce convertasi in tenebre. Bello è questo *Loco selvaggio* nel Dante, ove non accoglie già un *Pellegrino disviatosi dal Cammin dritto*, ma un *Pellegrino* oso a tentar di rimettersi nella *Via diritta* mentr'era in dovere di prender la *lunga*, perchè simboleggia aggiustatamente uno stato intermedio fra la *procrastinata soddisfazione di un peccato antico* e la *caduta in nuova gravissima colpa*. La *Lupa* e *innocenti* e *confessi* incalza, se può, al *Loco selvaggio*, per poi incalzarli a *loco peggiore*.

101. Chi studiando il *Poema sacro* ha pur tempo da perdere, legga quanto si è scritto intorno al *Veltro storico di Dante*: chi non vuol perderne, abbia Gesù Cristo per *Veltro*, supremamente divino, supremamente poetico,

supremamente storico; e sia certissimo, che *altri non potrà mai dar morte alla Morte*, se non LA VITA.

In questo *Canto*, secondo la sua intrinseca essenza, non può esser mai discorso nè di Cane della Scala (che *cibava amore* quanto un picciol Nerone), nè di Uguccione della Faggiuola, perchè il *Canto* è *penitenziale*, e perchè fu scritto *(V. la nota ai v. 49, 50 e 51.)* avanti il 1302, mentre il Faggiolano soltanto nel 1315, e Can grande nel 1318 ebbero Ghibellina celebrità; e *gratis asseritur*, che Dante ritoccasse il Canto in grazia di uno dei due nuovi eroi, mentre ogni sua frase si conviene mirabilmente al solo Eroe che possa *rimetter la Lupa nell' Inferno*, al VINCITOR DELLA MORTE la cui gloria si diffonderà per tutti i secoli.

Tutto al più si può concedere, che, sendo il *primo Canto* di Dante nelle bocche di tutti vivente ancora il suo autore, ed essendo solito a venir il VELTRO a combatter *la Morte* col braccio de' *servi suoi*, molti del popolo, sembrando loro di vedere in qualche personaggio contemporaneo un *Messo da Dio*, possano aver detto « *Ecco, ecco il Veltro di Dante* »: può concedersi, che ciò abbian potuto dire gli stessi amici di Dante: può concedersi, che ciò abbia potuto dire in solazzevole brigata d'amici lo stesso Dante; e, s'egli disse in vita sua « *Il mio Veltro è venuto* », certo il disse in quel dì, che, inginocchiatosi ad Arrigo VII, esclamò: « *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* » *(Dant. Ep.)*. Ma a chi tali concessioni? A chi vorrà discorrere di tali cose, utilissime ad illustrare il Secolo e il Nome dell' Omero Italiano, in particolari trattati, non già a chi ne volesse far *comenti* al *Canto I*, ad altro non buoni che a ripiombarne l'*Allegoria* in un mare di stravaganze.

Con tal distinzione in sulla bocca e nel capo raccomanderemo altrui ed ammireremo noi stessi una nuova edizione che ha in animo di pubblicare del suo « *Vel-*

Questi non ciberà terra nè peltro, 103
Ma Sapienza, Amore e Virtute,
E sua nazion sarà tra feltro e feltro.

tro di Dante » il chiarissimo Carlo Troya, il quale, poichè concede che nel *Veltro del Canto I* possa riconoscersi *Gesù Cristo*, farà opera sommamente gradita, scrivendo « *Delle gesta di Uguccione della Faggiuola; e della probabilità che i Ghibellini italiani vedessero in lui intorno al 1315 una, benchè imperfettissima, immagine del Veltro divino di cui parlò Dante nel 1300* ». Forse vi si opporrà il Tommaseo; ma noi non entreremo in disputa aliena dagli studi sul vero senso del *Veltrò del Proemio del Dante.*

105. Dicemmo nella superior *nota al verso 32*, che il Marchetti scusò la sua *Allegoria storica*, perchè diceva, che con un' *Allegoria morale* mal potevansi dichiarare la *Selva* e le *Fiere:* or diremo, che il sullodato Troya scusa l'interpetrazione data da taluni al *Veltro* piuttosto in un *uomo* che nell' *Uomo-Dio*, perchè » *in quest' ultima opinione*, dic'egli (*Veltro dei Ghibellini; Progr. N. IV.*), *che appellerebbesi* poetica, *non si sanno acconciamente spiegare le parole* tra feltro e feltro. *Cercossi perciò di spiegarle per mezzo della Geografia.*

Or avendole noi *acconciamente spiegate*, dicendo che sono la letteralissima traduzione delle parole di Ezechiele « *inter pecus et pecus* », i *Veltri storici* dovrebbero, con buona licenza dello stesso sig. Troya, andar lungi dai *Comenti del Canto I.*

Nè già vorremmo, che in ciò egli stesse alla nostra autorità, che ben sinceramente gli consentiremmo del peso di un fiocco, ed attribuiamo tutta al caso la felice scoperta del rapporto tra *il feltro e feltro* di Dante, ed il *pecus et pecus* del Profeta. Ma dovrebbero parer di

peso e all'illustre Troya ed a tutti le autorità di Giuseppe Maffei, di Filippo Scolari, di Agostino Peruzzi, di Salvatore Betti e di Dionigi Strocchi, che somma importanza dettero alla scoverta di rapporto così evidente, perchè vider bene que' sommi, che, tolta la difficoltà di riferire a *Gesù Cristo* il verso

— *E sua nazion sarà tra feltro e feltro.* —, non solo si potea dar bando alle *Allegorie storiche* che non finivano di contentare chi vedea le cose nel fondo (1), ma da una frase certamente tolta dalla Bibbia si potea trarre argomento di cercar nella Bibbia stessa la vera spiegazione di altre frasi del *Canto I*, ricerca che alle prime prove già ne dava copiosi frutti, dall'« *Iter Vitae* » del *verso 1* al « *Beatus quem elegisti !* » del *verso 129.*

E il grande Istoriografo della nostra Letteratura, il Maffei, consolava dell'avvertenza da noi posta nel profetico « *inter pecus et pecus* » la sua cadente vecchiezza, e scriveva da Garathshausen (*V. Ant. V. I. pag. 243.*), che per la *continuazione di nuovi scovrimenti di rapporti fra la Bibbia e il Dante potrebbe un Comento divenire utilissimo onde vie più facilitarne l' in-*

(1) In riguardo all' *Allegoria* del conte Marchetti così scrive il chiarissimo signor professore Gaetano Gibelli nella *Vita* da lui egregiamente dettata di quel nobil Poeta (*Per Gio. March. Pag.*ᵉ *Monument.*, *Bologna 1853.*): « *Mai non venne fatto a questo ingegnosissimo Discorso di acquistarsi la fede di tutti; nè mai, per mio avviso, furono pienamente risoluti que' forti dubbi, che alcuni dottissimi letterati vennero urbanamente e con mirabile gentilezza movendo all' autore.* » E più assolutamente il p. d. Paolo de Negri Barnabita in quel suo elegantissimo *Ragionamento intorno al merito poetico del conte Giovanni Marchetti (Ivi , pag. 192.)* così lasciò scritto : *Una falsa opinione aveva il Marchetti intorno al suo principale maestro l' Alighieri, come si scorge da due Discorsi, da quello massimamente che tratta l' Allegoria della Divina Commedia, dove il Marchetti riduce a puro interesse individuale una importanza universale.*

telligenza. Filippo Scolari, veduto sciolto il nodo del « *tra feltro e feltro* », rinunziava (*Vers. lat. di Dant.*: *Ven.*, *Ag. lib. di Fir.*) a convinzioni che gli avean data fama di valente comentatore del Dante, e riconosceva per « *senso primo e fondamentale del Poema il senso teologico e mistico* ». Il Peruzzi dallo svolgimento del ritrovato *inter pecus et pecus* tanto prevedea avanzarsi l' intelligenza del *sacro Poema*, che annunziava agl' Italiani (*Peruz. Op. V. r.*, *Bol. Sass. in 8.*) *un Comento che compiva le loro speranze*. Il prof. Salvatore Betti così poi esclamava (*Gior. Arcad. V. 276*, *pagina 368.*): « Ecco ecco il vero e biblico senso di quelle sì misteriose parole del poeta-teologo: *Ed egli sarà giudice* (volendo lo Strocchi che leggasi *nozione*, anzichè *nazione*) *tra pecora e pecora*, *inter pecus et pecus*, cioè con ardita metafora *tra feltro e feltro*. Che se poi con la comune seguiteremo a legger *nazione*, il senso non sarà pure men bello: *E la sua famiglia* (tale è anche il significato elegantissimo di *nazione*) *sarà tra feltro e feltro*; ovvero, non reputerà egli di avere altra famiglia, che il gregge suo, *pecus et pecus*. Ed ecco pure che il *Veltro* non può essere che *Gesù Cristo*, o sia la sua provvidenza, e l'onnipossente suo braccio, chè solo in lui sono quelle sovrumane eccellenze, che il poeta indica per riconoscerlo: di non curare cioè niuna cosa terrena (*nè terra nè peltro*), e d' essere per essenza divina tutto *Sapienza*, tutto *Amore*, tutto *Virtù*. ». Il cav. Dionigi Strocchi, quel dotto ed elegantissimo prosatore e poeta, da tanto piacere fu preso alla scoverta del vero significato della frase « *tra feltro e feltro* », che uscì in queste parole (*Giorn. Arc. Vol. 276*, *e Ant. Vol. I.*): « Ringrazio la sorte di avermi lasciato vivere tanto da entrare quando che sia al numero de' più con in capo un errore di meno. Quand' ebbi letta la nova interpetrazione, non indugiai parteciparla a' miei discepoli.

Di quell'umile Italia fia salute 106
Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.

Disdissi l'altrui, e il mio detto. Ne fu una festa. Or che direbbe il Gozzi, e il Venturi, e che direbbero, meravigliando, cento altri comentatori? Che dirà il buon Troya col suo Ugoccione della Faggiola? Boccaccio nel Veltro avea già riconosciuto Gesù Cristo. Egli quasi contemporaneo potea e dovea mettere gli espositori in qualche sospetto dell'avviso loro: poi *tra lana e lana* interpretò *fra nube e nube*. Boccaccio buon prosatore, non poeta, quantunque scrittore di versi, non ebbe tanto acume di veduta da seguire i tropi arditi dell' Alighieri; e sì che il tropo da lana a feltro non era ritroso a lasciarsi vedere. . . . Addio dunque Leone Valèsio, Lupa Romana, Lonza Fiorentina. Ecco Dante! tutto Etico, tutto Teologo, tutto Biblico, sulle quali dottrine ha fondato le sue politiche. Per quanto la matematica evidenza può trovar loco nell'interpetrazione di poetiche fantasie, pare a me che si trovi in quella, della quale dopo cinque e più secoli il Torricelli ha fatto dono alla Repubblica Letteraria di ogni nazione. Dante non è soltanto Italiano, ma Europeo, come il secolo in cui visse e scrisse. « Sin qui lo Strocchi.

106. La *salute* che sarà per portare alla *Cristianità* il VINCITOR DELLA MORTE così vien descritta dal Veggente di Patmos: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus Ejus erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus. — Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum* : *et* Mors *ultra non erit (Apoc. c. XXI.)*.

108. *Pulcramque petunt per vulnera mortem*, disse di loro Virgilio. Tommaseo.

Questi la caccerà per ogni villa, 109
Finchè l'avrà rimessa nell' Inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.

Ond'io, per lo tuo me', penso, e discerno 112
Che tu mi segua; ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui, per luogo eterno,

112. *me'*; per *meglio*.
113. Ecco quel che sarà Virgilio nel Poema: *Guida di Dante*, guida nel Viaggio all'Inferno ed al Purgatorio; ufficio gravissimo ed alto, all'esercizio del quale esser Filosofo sommo val tutto, esser Poeta sommo val nulla.
Il Marchetti non sapea trovare il menomo cenno in tutto il sacro Poema di *Virgilio immagine della Filosofia morale*, mentre fu aperto a tutti gli antichi Espositori, che Virgilio dichiarò a Dante nel suo *Viaggio* quanto s'appartiene alla *ragione*, e Beatrice quanto s'appartiene alla *Fede*. E ciò non crediamo che siasi tenuto per essersene letto qualche *menomo cenno* nel Poema, come, p. e., là dove Virgilio dice al Poeta nostro (*Purg. c. XVIII.*)

— Quanto *ragion* qui vede
Dir ti poss'*io:* da indi in là t'aspetta
Pur a *Beatrice*, ch'è opra di *fede.* —;

ma crediamo, che, quando si studiava più e si cianciava meno, si fosse riconosciuto Virgilio per figura della *Filosofia morale*, per l'analisi dei discorsi tenuti dal *maestro* Virgilio al *discepolo* Dante, i quali non sono per lo più che *lezioni di Etica filosofica*. Leggete, o giovani, l'eccellente libro di Onofrio Simonetti « *La Filosofia di Dante* »: leggete il *Canto XI dell'Inferno*, e il discorso di Virgilio a Dante, che comincia « *L'a-*

mor del bene » (*Purg. c. XVII*, *v. 85.*) e finisce « *s' a parlar te n' prende.* » (*Purg. c. XVIII*, *v. 75.*); e, senza cercar altro, vedete da voi, se Virgilio parla nel Poema da *Poeta*, o da *Filosofo*.

A sostegno poi dell'assurdo manifesto, che il Poema di Dante non sia che una *Visione poetica* priva di ogni senso di *Restauramento dell' animo* (contro la verità manifesta, che il Poema di Dante chiude un plenissimo *Trattato del Restauramento dell' Anima Cristiana*, esposto in una *Visione poetica* stupendissima, e collegato ad un sublime *Canto della* MONARCHIA DI DIO), il Marchetti si facea forte di quanto fa dirsi il Poeta da Brunetto Latini:

E s' io non fossi sì per tempo morto,
Vedendo 'l Cielo a te così benigno,
Dato t'avrei all' opera conforto.

Assai sconvenevole cosa, scriveva il buon Marchetti, *parrebbe*, *che ser Brunetto Latini*, *il quale in pena di nefandi vizj stavasi fra' tormenti del terzo girone dell' Inferno*, *dicesse a Dante*, *che s' egli fosse ancor vivo (e però ancora vizioso)*, *darebbegli ajuto a dispogliarsi de' vizj suoi*, *e a farsi adorno delle virtù*. E queste assai vane e leggiere parole del Marchetti sono ancora sì ricordate, che un Cavaliere di spirito rideva assai de' nostri *Studi sul Dante*, nè volea leggerne una sola pagina, persuasissimo che il verso

— *Dato t'avrei all' opera conforto* —

atterrasse tutto il vantato da noi *Edificio Cattolico* del Poema Dantesco, checchè ne avessero scritto avanti a noi e Dante medesimo a Cane della Scala, e i due suoi figliuoli Pietro e Jacopo, e i Comentatori più antichi, e il dottissimo Ozanam, e sì pure (perdonato loro qualche errore) la miglior parte degli stessi Comentatori moderni.

Ma è forse la prima volta, che un uomo, savio, letterato e di Cristiana fede, sia caduto in laide colpe se-

grate? Anche il Bonfadio, scrittore aureo, vi cadde. E se questi fu severamente punito dall' umana giustizia, e se Brunetto trovò uno scolaro tanto illustre quanto imprudente da cantare al mondo un' occulta sua colpa, crederemmo per ciò che i soli Latini e Bonfadio abbian potuto unire a molto studio di filosofia e di lettere la lagrimevole caduta in peccati gravissimi? *Homo sum*, dicea quel sapiente: *nihil humani a me alienum puto.* Ma il peccatore pecca sempre *opere et ore?* Mai no; e talvolta (così non fosse!) mostrano un' apparente santità, che edifica, coloro che in un mare di sozze colpe sommergono l' anima. Or vediamo chi si fosse in Firenze il peccatore Brunetto Latini: in faccia al secolo, il più dotto de' suoi tempi; in faccia a Dante, il suo amabil maestro, il suo dolce padre. Il *Tesoro* è là, per farci fede della scienza, per quel tempo vastissima, del Latini; e questi versi di Dante a Brunetto son là, per farci fede quanto il grand' uomo amasse il gentil giovine, e come *non gl' insegnasse di correre le vie del vizio*, ma que' *sublimi Veri che danno le ali all' uomo per alzarsi all' immortalità:*

Chè in la mente m'è fitta, ed or m'accora,
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M' insegnavate come l' uom s' eterna.

Ed in che dice Dante, che questo suo *caro e buon padre* gli avrebbe giovato, se morto non fosse? Dice forse, che lo avrebbe guidato nell' impresa di chiudere in un Poema sacro un *Trattato della Penitenza?* Potea dirlo, ma dice meno: dice, che gli avrebbe *dato conforto* a tant' *opera;* e siccome l' *Opera*, mentre chiude un *Trattato della Penitenza*, è una vera *Enceclopedia d'ogni scibile*, qual mai *conforto* non gli avrebbe potuto dare Brunetto, autore della *prima Enceclopedia Europèa*, Brunetto, secondo che ne ricorda il Negri, autore di un Trattato « *De Poenitentia* »?

Ove udirai le disperate strida, 115
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Ch'alla seconda morte ciascun grida.

E poi vedrai color che son contenti 118
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti.

Alle qua' poi se tu vorrai salire, 121
Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire.

117. Il Tommaseo, avendo cercato modo d'illustrare una Poesia sacra con le autorità degli scrittori sacri, qui cita San Paulino: Mors *quae* secunda *dicitur nihil aliud est quam vita poenarum*. E ancora: *Prima mors est naturae animantium dissolutio*; secunda mors *est aeterni doloris perpessio*.

121. Ecco, in *senso letterale*, il Poema di Dante: *dall' Inferno e dal Purgatorio salire al Paradiso*; il qual senso di leggieri si volta in *quel senso allegorico* che v'è principalissimo: *dalla Via purgativa innalzar l'anima alle Vie illuminativa e unitiva*.

Vi dicemmo nella *nota al v. 113*, che, oltre tutti gli antichi, sì pure i Comentatori moderni erano, nella loro miglior parte, con noi. E di vero:

Il comm. Nicolini (*Dell' Anal.* §. 77.) scrive, che, « *l'oggetto del Poema non è altro che segnar la via onde restaurare la virtù*. »

Ed il Bianchi (*Nota al Purg. c. XXXIII, v. 143.*): *L'intendimento primario del Poeta è il rinnovamento e la rigenerazione dell' uomo. . . . . L'umana Ragione, mossa e ajutata dalla divina Grazia, richiama prima*

Chè quello Imperador che lassù regna, 124
Perch' io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che 'n sua Città per me si vegna.

In tutte parti impera, e quivi regge; 127
Quivi è la sua Cittade, e l'alto seggio.
Oh felice colui che quivi elegge!

Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio 130
Per quell' Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch' io fugga questo male e peggio,

Che tu mi meni là dove or dicesti, 133
Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro,

l' uomo alla considerazione dell' Inferno preparato al peccatore ostinato, e per questo terrore lo dispone a grado a grado ai rimedî della cristiana penitenza, pei quali ritorna a quella purità e chiarezza d'anima, che lo rende felice in sè stesso, e lo fa degno di Dio.

Ed il Tommaseo (*Diz. Est.*): *Il timor della pena, il dolore dell'espiazione, la speranza del premio, son le tre scale per tornare a virtù.*

E l'Ozanam (*P. III*, *c. 3.*): *La scienza del Cristiano sminuzzola parte a parte il peccato, la penitenza, e la virtù; e l' Opera di Dante, così ridotta ad un senso severo ma indubitabile, non fa che ripetere i documenti di tutti quelli che professarono la medicina delle anime.*

134. Non vi lasciate sedurre, o bennati giovani desiderosi di ascoltarci e che siete seguiti dietro il nostro vessillo Cattolico, dalla falsa lode di sprezzare i comenti

E color che tu fai cotanto mesti.

Allor ei mosse, ed io gli tenni dietro.

ascetici al *Proemio* di un'alta poesia, *Proemio* tenuto da' compagni vostri o per filosofico o politico o storico; e, senza umano riguardo e pieni di fede nella fede di Dante (*V. la Nota al v. 9.*), abbiate per fermissimo quanto vi dichiarammo nel *breve Comento*, cioè che il verso

Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro

vale — *Sì ch' io mi confessi avanti la Chiesa* —. E sapete voi il perchè molti giovani di bel tempo rideranno di voi, se vedrete accennata la *Confessione esteriore* in un verso del *primo Canto* di Dante? Perchè nel Poema egli han letto poco più oltre. Difatti, se e' sapessero, che nel *Canto IX del Purgatorio* il Poeta *vede sì una Porta di San Pietro*, che in quasi tutti i Comenti, o filosofici o politici o storici, si è dovuta *riconoscere* per un *simbolo della Sagramentale Confessione*, vedrebbero, che qui non si tratta di un'interpetrazione nuova, ma solo di raffigurar questo *simbolo* o un po' prima o un po' dopo nel sagrato Poema. Ma siccome e prima e dopo il Poeta parla di questa *Porta*, così voi e nel *Canto I dell' Inferno e nel IX del Purgatorio* veder vogliate il *simbolo della Confessione esteriore;* perchè, se egli è cosa ben fatta che l' uom si *confessi* per *mondar l' animo dalle male inclinazioni* prima di visitare il Purgatorio, affinchè gli Angeli che vi stanno non abbiano ad averlo a schifo; al tutto necessaria cosa è, che si *confessi per risuscitar l'anima uscita dalla Selva oscura* prima di visitare l' Inferno, affinchè i Diavoli che vi stanno non abbiano rabbiosamente a far miserando strazio di lui, ma possa dire a Plutone:

Consuma dentro te con la tua rabbia.

Convinti, che alla *Soddisfazione* non va il Cristiano Cat-

tolico se non dopo la *Confessione esteriore* secondo l'*Ascetica*, ossia ch'ei non va a *visitare l'Inferno*, *il Purgatorio ed il Paradiso* se non dopo *aver veduta la Porta di San Pietro* secondo la *Mistica simbolica*, contemplate nella *Monarchia di Dio* questa *prima delle tre Porte di San Pietro*, che in lei collocò la sapienza poetica de' sommi Scrittori ortodossi.

Mirate. Al di sopra di *oscura Selva*, le cui radici si bagnan nel *mare*, giace in mezzo ad una *Valle* la *sola Città degli uomini pellegrini*. Quasi cupola che soverchi col capo civiche mura, emerge dal mezzo della *Città santa* un *Colle*, che porta su la cima il *Vessillo del Re del Mondo*. Al di là di questa *Gerusalemme*, l'eccelso *Libano* ne offre allo sguardo la sua *Via diritta*, i suoi *calli*, i suoi deliziosi giardini, popolati di felicissimi abitatori, che di gioja in gioja ne acquistan le vette. Dal lato della sottopposta *Selva*, una sublime *Porta* dà passaggio per recarsi a visitar l'*Inferno* a coloro che, caduti già un dì nella *Selva oscura*, ne fuggirono, e trovarono asilo e *riposo* nella *Città*. *San Pietro* (vivo mai sempre ne' successori suoi) siede maestosamente sulla soglia della *Porta della Soddisfazione*. Inchina al gran Sacerdote il novello *Pellegrino*; e, narratogli, come, abbandonata la *Via verace*, si fosse messo nella strada della ruina, gli chiede l'entrata ne'*Regni della morta gente* in volontaria emenda del proprio fallo. *San Pietro* lo abbraccia: lo benedice; e quegli già muove per discendere cogitabondo alla visita dell'*Abisso*. Quadro magnifico!

LETTERA

AL CHIARISSIMO LETTERATO SIGNOR DOTTORE

FILIPPO SCOLARI

Cavaliere di San Gregorio

a Venezia.

ONORANDISSIMO AMICO

Ho ricevuto con grato animo il gentil libricciuolo che mi avete intitolato, e che descrive le veramente magnifiche feste, con le quali la pia e generosa Venezia nel famoso Tempio del Redentore ha voluto solennizzare l'Oracolo del Vaticano sull'immacolato Concepimento della Vergine. E sovra ogni altra cosa ho ammirato l'alto senno della festante Città, la quale, mentre il racconto di solennità splendidissime per lo più si raccomanda alle periture carte delle Gazzette, decretò che alla grandezza delle pompe corrispondesse la magniloquenza della descrizione, e la volle affidata ad uno de' più dotti scrittori che vanti l'Italia.

Non era facile il presentire, che in un libretto di siffatto argomento si discorresse della nuova luce che le Scienze diffondono nell'umana società, e del mio comento al Canto I di Dante. Ma voi, pien di zelo della gloria di Dio, avete toccato de' moderni prodigj dell'ingegno per esortar gli uomini a collegarli alla Religione; e per un dolce sentimento di amicizia avete tratto dal nome di quello a cui il libro è da voi dedicato un ingegnoso motivo di parlare di un suo letterario lavoro. Doppiamente ve ne ringrazio; e vorrei fosse vero, che avessi messo

assolutamente in aperto il vero senso di quel Canto sublime. Per l'una parte mi conforta il voto di tale, che, dopo quasi quarant' anni di studio sul Dante, rinunzia alle giovanili sue convinzioni, e mi consente che il Proemio al Poema sacro non potea essere e non è altro che sacro. Per l'altra, e chi non sa che l'amicizia suol far velo al giudizio?

E gradito pur anco m' è venuto da voi l' affettuoso augurio di lena e di vita per progredire dal comento del Canto I al comento del centesimo Canto, a fine di dichiarar pienamente come il Poema di Dante sia *il Poema del Cristianesimo.* Se non potrò correre tanta via, altri potrà raggiungermi, avanzarmi, e toccar la meta. Ma nè io nè altri, Scolari dolcissimo, potrem mai adempiere il vostro desiderio di congiungere ai fini ed intendimenti del penitenziale Dantesco Viaggio i fatti storici e le allusioni politiche, ond' è sparso il polisenso Poema. Qualche cosa si può rannodare alla teologica Allegoria, studiando nel segreto delle *Mansioni*; ma, generalmente parlando, vi son nel Poema le mille e mille cose che non han nulla che fare con un Viaggio penitenziale, e nemmeno sono in istretta relazione col soggetto del canto « *La Monarchia di Dio* ». Ed anzi vorrei da voi un Dante, senza note ma con giudiziose postille, diviso in due Parti

Poema sacro:

Episodj del Poema sacro.

Allora e messeri e seri discernerebbero chiaramente il Viaggio della Penitenza ed i profani discorsi tenuti lungo il Viaggio della Penitenza, come nel Febbrajo si distingue il mandorlo da' suoi fiori.

Quid mirum? Se io venissi a Venezia, e mi confessassi nel vostro Sammarco, e mi fosse imposto per penitenza il viaggio di Compostella: se voi vi esebiste di accompagnarmi sino ai Pirenei, e di consegnarmi là ad una pia donna, che seco mi avesse a menare alla meta:

se nel passaggio delle Alpi fossimo assaliti dagli assassini, che ci tenessero per un giorno in una loro spelonca piena d'altri infelici; nel cammin della Francia trovassimo intere carovane di pellegrini a Compostella; e nel cammin della Spagna la pia donna mi facesse conoscere gli uomini più distinti per la loro pietà: se io e nell'alpina spelonca e in Francia e in Spagna avessi sì alcuna volta o con voi o con la pia o con altri discorso del santo pellegrinaggio, ma forse più spesso e con que' miseri trovati nell'antro, e co' pellegrini, e con i devoti avessi discorso de' fatti miei e dei loro, e di scienze e di arti, e di geografia e di storia, e di millanta altre cose: se, compiuto il pellegrinaggio, lo volessi descrivere in un *poema* per cantare la Monarchia di un Imperatore cui fossero soggette tutte le terre dalla Venezia alla Galizia, dovrei sì *necessariamente proemiarlo con la confessione fatta e la soddisfazione impostami* in Sammarco, ma povero quel mio comentatore che volesse legare le tante ciance da me fatte viaggiando, e da me ripetute poetando, con quella confessione e col quel viaggio di soddisfazione. *Applica, et fac sermonem.*

E per non accostar questa lettera al viaggio poetico di Compostella, pregovi a ricordarmi a' chiarissimi Tipaldo e Cicogna, e fo' fine col desiderio che mi teniate sempre nell'amor vostro.

Di Napoli ai 26 di luglio 1855.

L' ammiratore ed amico
fm. torricelli.

PROPOSTA DI UN QUINTO SENSO

Nel Poema.

Pare, che come apertamente vi si celebra l'elevazione di Dante all'Empireo nell'Aprile del 1300, così sotto velo vi si celebri l'elevazione di Dante al Priorato della Repubblica Fiorentina nel Giugno dello stesso anno.

Nel Proemio.

Dante, deliberato di andare dal *Casentino*, ove si ritrovava, a *Firenze*, ove ha per fermo d'esser eletto a Priore, giunge per *Val d'Arno* a *Santa Croce*. Mentre però dalla *Piazza Santa Croce* prendea la via del *Monte-Domini*, n'è impedito da *Geri Spini*, *Rosso dalla Tosa* e *Corso Donati* suoi nemici politici; e, per consiglio prudente, s'induce a retrocedere, per quindi prendere l'altra strada della *Porta di San Pietro Maggiore*.

Nell' Inferno.

Dante, entrata la *Porta di San Pietro Maggiore* e attraversato il *Sesto dello Scandalo*, in cui abitavano potenti *Famiglie di Parte Nera*, giunge dal *Palazzo del Bargello (Male-bolge)* alla *casa del Nero Ormanno Foraboschi*, vicina al *Palazzo della Signoria*, e l'oltrepassa.

Nel Purgatorio.

Dante va alla *Piazza de' Signori*, e nel Consiglio Generale viene eletto a Priore (*Cant. IX, v. 19-30.*). *Carità* patria il muove (*Ivi, v. 55.*), e si fa alla *Porta di San Pietro Scheragio*, n'entra *la Chiesa* (*Ivi, v. 73-145.*), e vi riceve le insegne della sua Dignità (*Cant. XXVII, v. 142.*).

Nel Paradiso.

Il novello Priore va alla *Piazza di Santa Maria del Fiore*, n'entra la *Basilica*, e presso l'*Ara Maggiore* s'accosta ad un'*Oriafiamma pacifica*.

Così Dante par che celebri nell'*Inferno*, *Santa Croce*; nel *Purgatorio*, il *Palazzo de' Signori*; nel *Paradiso*, *Santa Maria del Fiore*: i tre grandi monumenti che ne' suoi giorni ergeva la Patria.

ESPOSIZIONE DEL QUINTO SENSO

Nel Proemio (1).

Fra la fine del secolo XIII ed il principio del XIV, i due secoli su cui discorre *il cammino della nostra vita* (contemporanea), *mi ritrovai nella trista selva* (2) *del Casentino*, perchè, sopitasi in me la virtù del sen-

(1) Se mai vi fosse nel *Veltro tra feltro e feltro*, o *per ogni villa*, l'argutezza che notiamo, o potrebb' essere stata offerta dal caso, o potrebbe esservi stato in quelle rime un ritocco dell' autore dopo il 1307, anno della morte della *civica Lupa* (*V. gli Studj*, *P. I. pag. 213.*).

(2) Vedila descritta nel *XIV del Purgatorio*.

tirmi utile alla patria, aveva *abbandonata la Via diritta* (1). Di là, parendomi in una notte di sentire in me stesso forze bastanti a restaurare il Comune, di subito mi dipartii, e giunsi al far del giorno a *Santa Croce* (2), *là dove* (alle Porte di Firenze) *termina la Valle d' Arno*. Cessò allora *un poco quella paura che m'avea preso in camminando di notte*; e, *rivoltomi indietro a riguardare il pericoloso passo* o *gorgo d' Arno* (3), *mi riposai*. *Ripresi* poi *via* per l'ampia *Piazza di Santa Croce*, incamminandomi verso il *Monte-Domini*; ma ecco farmisi contro *i tre Neri che s'avevano di fatto la signoria e gli onori della Città* (4); primo, *Geri Spini*, uom *leggieri*; poi *Rosso dalla Tosa*, uom *superbo*; da ultimo il gottoso *Corso Donati*, *uomo malvagio*, il quale, *venendomi incontro a poco a poco*, dall'aprica *Piazza respingevami all'ombra* (che gittan nel mattino verso Santa Croce le case di Porta Sant' Ambrogio). Io già indietreggiava alla *bassa riva* dell' Arno, quando apparvemi Virgilio (5), che mi richiese del perchè non procedessi verso il *Monte-Domini*, donde mi sarebbe stato *corto l' andare a Santa Maria del Fiore* a prendere l'Oriafiamma, poi che oltre la via del *Monte* fossi stato elevato, con un Atto *principio e cagione di tutta gioja*, alla dignità del Priorato. Risposi : Vedi *Corso*, che mi obbliga a retrocedere, ed

(1) Così chiamossi quella strada di Firenze che correva dalla Chiesa di San Pietro Maggiore, prossima alle case dell'Allighieri, a Piazza Santa Croce.

(2) Se vi fu nella mente di Dante questo ravvicinamento d'allegorie, il rapporto fra *Santa Croce* ed il *Colle* saría per fermo d' una impareggiabil bellezza.

(3) Presso il ponte Rubaconte.

(4) V. Dino Compagni, Giovanni Villani, le Storie Pistolesi, ec.

(5) Come in luogo del celebre ma defonto maestro suo Brunetto Latini, gran savio in civile prudenza.

ajutami da lui, che (sendomi Cognato) mi commuove ad un tempo *le ire e gli affetti.*

A te convien tenere altro viaggio,

mi disse allora Virgilio, chè assai *malvagia e ria è la natura* di costui, e *molti son gli uomini di sua parte, e più saranno ancora*, *finchè un Catalano* (1), *cacciatolo dalla villa di Rovezzano*, gli darà tal ferita che *ne morrà di dolore*. E, dettomi ciò, consigliommi *per lo mio meglio a seguirlo*, e mi si proferse a guida per la *via più lunga* del *Sesto dello Scandalo*, ove avrei veduto i *Neri più famosi*, e gli avrei *udili gridare alla seconda morte* (per vendicare la prima data dai Bianchi al Buondelmonte (2)). E mi disse ancora: Poi *vedrai coloro che son contenti nel fuoco* (delle discussioni del Consiglio Generale), *perchè sperano di salire, quando che sia*, *all'alto seggio* (*del Priorato*). E, *se tu vorrai salirvi*, un'*anima più degna di me* ti accompagnerà, perchè *Quegli cui è sacro il Tempio massimo* (di *Santa Maria del Fiore*) ov'è *il seggio*, perchè non lo adorai debitamente, *non vuole che v'entri*. Udite queste parole, pregai Virgilio *di menarmi ove avea detto*, *sì ch' io* (girando fuor le mura della Città) *vedessi* in prima *la Porta di San Pietro* (3) (*Maggiore*), e quindi *coloro ch'egli facea tanto mesti* (per la morte del Buondelmonte).

(1) Quasi *catulus in lana*; *veltro tra feltro.*

(2) Il Compagni scrive, che la morte di costui fu l'origine delle discordie di Firenze fra' Neri e Bianchi, e che queste non ebber mai fine.

(3) Sopra la *Porta di San Pietro* Maggiore, per la quale entravasi nel *Sesto dello Scandalo* (reso da ire mortali nel 1300 un vero *Inferno*) leggevasi ai tempi di Dante un' *Iscrizione*, di cui si conserva ancora un frammento nel Cortile dell' Opera di Santa Maria del Fiore in Firenze. Dante ne leggerà pur una sulla Porta dell' Inferno, e ce la riferirà nel principio del *Canto III.*

DEL LOCO OVE DOVRANNO COLLOCARSI

LE OTTO TAVOLE CHE APPARTENGONO A QUESTO

COMENTO DEL CANTO I.